



CITTÀ DI ACQUI TERME
ASSESSORATO ALLA CULTURA



premio acqui storia

56^a EDIZIONE

CRONACA

ANNO 2023

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

con il patrocinio di

Ministero della Difesa

Senato della Repubblica

Camera dei Deputati

Regione Piemonte

Consiglio Regionale del Piemonte

Provincia di Alessandria

con il contributo di



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI ALESSANDRIA





premio
acqui
storia

© Diego Martinotti

Premio Acqui Storia 56^a Edizione

CRONACA

Anno 2023

*Dedicato alla memoria della Divisione Acqui
che nel 1943, a Cefalonia e Corfù, col proprio sacrificio
dette avvio alla lotta armata di liberazione
tenendo alto l'onore d'Italia*

FONDATORI DEL PREMIO

Cino Chiodo - Piero Galliano - Ercole Tasca - Marcello Venturi

IL PREMIO ACQUI STORIA ANNUNCIA GLI AUTORI FINALISTI E VINCITORI DELLA 56ª EDIZIONE

La 56ª edizione del Premio Acqui Storia ha registrato un record assoluto di partecipazione da parte di Editori e Autori: 237 sono i volumi che hanno concorso al Premio, che anno dopo anno si conferma una meta ambita da Autori ed Editori, sempre attenti al consueto appuntamento annuale. L'alto numero di volumi partecipanti, che si mantiene costante nel tempo, è la dimostrazione della serietà, dell'autorevolezza e della popolarità non solo italiana, ma europea acquisita dal Premio Acqui Storia.

22 gli autori finalisti selezionati tra libri particolarmente validi, appartenenti alla produzione storiografica nazionale ed internazionale: **cinque nella sezione storico scientifica, sei nella sezione storico divulgativa, sei nella sezione romanzo storico e cinque nella sezione ragazzi.**

La Giuria della **Sezione scientifica** ha scelto i seguenti finalisti:

- Emanuele Cutinelli-Rendina - *Benedetto Croce. Una vita per la nuova Italia*, Aragno Editore
- Marco Cuzzi - *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò*, Neri Pozza Edizioni
- Ilaria Pavan - *Le conseguenze economiche delle leggi razziali*, Il Mulino Società Editrice
- Carmine Pinto - *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, Editori Laterza
- Raffaele Romanelli - *Nelle mani del popolo. Le fragili fondamenta della politica moderna*, Donzelli Editore

La Giuria della **Sezione divulgativa** ha indicato come maggiormente significativi i seguenti volumi:

- Julia Boyd - *Turisti nel Terzo Reich. Viaggiare in Germania all'epoca del Nazismo*, Luiss University Press
- Elena Dellapiana - *Il design e l'invenzione del Made in Italy*, Giulio Einaudi Editore
- Fabio Fabbri - *L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura*, Editori Laterza
- Eleonora Mazzoni - *Il cuore è un guazzabuglio. Vita e capolavoro del rivoluzionario Manzoni*, Giulio Einaudi Editore
- Marco Mondini - *Roma 1922. Il fascismo e la guerra mai finita*, Società Editrice Il Mulino
- Silvia Salvatici (a cura di) - *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, Carocci Editore

La Giuria della **Sezione Romanzo Storico**, istituita nel 2009, ha designato come finalisti:

- Cosimo Buccarella - *I fuoriposto*, Casa Editrice Corbaccio
- Iaia Caputo - *La versione di Eva*, Mondadori Libri
- Roberto Genovesi - *Il ragazzo che liberò Auschwitz*, Newton Compton Editori
- Paolo Malaguti - *Piero fa la Merica*, Giulio Einaudi Editore
- Marina Marazza - *Le due mogli di Manzoni*, Solferino Editore
- Fabiano Massimi - *Se esiste un perdono*, Longanesi Edizioni

La Giuria della **Sezione Ragazzi**, ha designato come finalisti:

- Nicoletta Bortolotti - *Exodus*, Einaudi Ragazzi
- Mario Calabresi - *Sarò la tua memoria. Una nonna sopravvissuta ad Auschwitz. Suo nipote. Un viaggio nella nostra storia*, Mondadori Libri S.p.A.
- Costantino D'Orazio - *L'avventura di Michelangelo*, Piemme Edizioni
- Christian Hill - *Olga. Una storia di pace in tempo di guerra*, Rizzoli Editore
- Enrico Racca - *L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza.*, Giangiacomo Feltrinelli Editore

I finalisti delle quattro sezioni sono stati elencati in ordine alfabetico e non in virtù delle preferenze ottenute.

Tra i finalisti sopraindicati le Giurie hanno individuato i vincitori della corrente edizione. Vincitori del concorso letterario sono **Marco Cuzzi** con il volume *"Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò"*, edito da Neri Pozza Edizioni, ex aequo con **Carmine Pinto**, con il volume *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, edito da Laterza Editori, per la **Sezione storico-scientifica**; **Fabio Fabbri** con il volume *"L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura"*, edito da Editori Laterza, per la **Sezione Storico-Divulgativa**; **Paolo Malaguti**, con il volume *"Piero fa la Merica"*, edito da Giulio Einaudi Editore, ex aequo con **Marina Marazza**, con il volume *"Le due mogli di Manzoni"*, edito da Solferino Editore per la **sezione del Romanzo Storico**; **Enrico Racca** con il volume *"L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza"*, edito da Giangiacomo Feltrinelli Editore per la nuova **Sezione Ragazzi**.

"I premi letterari sono una delle forme di riconoscimento più importanti: ogni anno permettono a scrittori già affermati di confermarsi nel panorama editoriale e culturale e soprattutto a giovani esordienti di farsi conoscere dal pubblico" ha dichiarato il Sindaco di Acqui Terme dottor Danilo Rapetti – *Nel panorama dei premi letterari nazionali il Premio*

Acqui Storia si è guadagnato uno spazio importante per la sua unicità, come concorso dedicato esclusivamente alla storia in tutte le sue forme. Il successo del Premio è confermato anche quest'anno dal record assoluto di partecipazione: 237 i volumi partecipanti, un traguardo che ci gratifica e ci incoraggia a investire in questo prestigioso progetto. Ringraziamo La Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria che conferma ogni anno la propria fiducia e tutti coloro che sostengono il Premio"

"Il Premio Acqui Storia si appresta a celebrare un altro importante traguardo, quello della 56° edizione, che porterà ad Acqui Terme scrittori, personaggi del mondo della cultura, del giornalismo, dello spettacolo la cui presenza, tradizionalmente, fa da corollario e impreziosisce questo storico evento – afferma il **presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, notaio Luciano Mariano**. Anche quest'anno, la Fondazione è partner dell'iniziativa, confermando una collaborazione che si rinnova da alcuni decenni con reciproca soddisfazione. Il Premio Acqui Storia è, infatti, diventato nel tempo uno degli appuntamenti culturali più importanti non solo a livello provinciale, ma anche regionale e nazionale contribuendo con il "Premio Acqui Ambiente" e con il concorso Internazionale di poesia "Città di Acqui Terme" a trasformare questa località, un tempo conosciuta soprattutto per le sue acque termali, in un polo culturale di alto livello. L'organizzazione del Premio richiede, come sempre, un grande sforzo economico e professionale, ma il cospicuo numero di volumi partecipanti, i prestigiosi ospiti e un pubblico delle grandi occasioni ricompenseranno sicuramente tutti coloro che da mesi lavorano con impegno a questo progetto".

"Esprimo profonda soddisfazione per come si sono svolti i lavori delle quattro giurie del Premio Acqui Storia. Il senso di responsabilità, la competenza e la serietà dei Presidenti di Giuria e di tutti i giurati hanno permesso di definire la cinquina dei finalisti e di nominare i vincitori delle varie sezioni in unica seduta - ha rimarcato l'**Assessore alla Cultura dottor Michele Gallizzi** – La capacità critica, valutativa e di sintesi messe in atto hanno permesso di ottenere un ottimo risultato. La scelta delle opere finaliste di ogni specifica sezione è avvenuta senza tralasciare dettagli importanti che avrebbero potuto falsare le scelte finali delle cinquine e dei relativi vincitori. Il confronto è avvenuto in modo aperto e leale, attraverso una costruttiva discussione sulle opere selezionate da ciascuno in piena libertà, con la consapevolezza che, nella vasta gamma di proposte potesse sfuggire all'attenzione qualche volume di rilevanza storico-scientifica, storica o divulgativa. Credo che ciò non sia accaduto proprio perché il livello culturale dei giurati è molto elevato. Questo dà al Premio Acqui Storia la garanzia di confermarsi quale brand culturale di levatura internazionale che questa amministrazione continuerà a sostenere e a migliorare in ogni sua parte con l'obiettivo, forse ambizioso, di farlo diventare elemento di discussione, di studio e di confronto anche a livello delle università italiane e non solo".

Il Premio Acqui Storia ha ottenuto nel tempo l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e il patrocinio del Presidente del Consiglio, del Presidente del Senato, del Presidente della Camera dei Deputati e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

I Vincitori del Premio Acqui Storia 56^a Edizione



Vincitore Sezione Storico-Scientifica

MARCO CUZZI

Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò
Neri Pozza Edizioni



Vincitore Sezione Storico-Scientifica

CARMINE PINTO

Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola
Editori Laterza



Vincitore Sezione Storico-Divulgativa

FABIO FABBRI

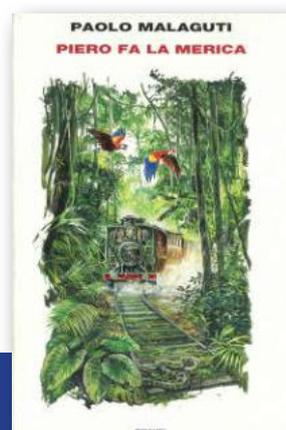
L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura
Editori Laterza



Vincitore Sezione Romanzo Storico

PAOLO MALAGUTI

Piero fa la Merica
Giulio Einaudi Editore



I Vincitori del Premio Acqui Storia 56ª Edizione



Vincitrice Sezione Romanzo Storico

MARINA MARAZZA

Le due mogli di Manzoni

Solferino Editore



Vincitore Sezione Ragazzi

ENRICO RACCA

L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza.

Giorgio Feltrinelli Editore





Cerimonia di Premiazione della
56ª edizione del Premio Acqui Storia

Sabato 21 Ottobre 2023
ore 17:00

Teatro Ariston
Piazza Matteotti - Acqui Terme



Comune di Acqui Terme
Assessorato alla Cultura e Premi Letterari
Piazza A. Levi, 12 - 15011 Acqui Terme (AL)
tel. 0144 770203
info@acquistoria.it - www.acquistoria.it



CITTÀ DI ACQUI TERME
ASSESSORATO ALLA CULTURA

**premio
acqui
storia**

ENTRATA LIBERA

Partecipazione in presenza fino ad esaurimento posti
E' consigliata la prenotazione
info@acquistoria.it - Tel. 0144 770203



56ª EDIZIONE

conduce
Roberto Giacobbo



Dedicato ai soldati
della 33ª Divisione Acqui



Patrocinio del Ministero della Difesa
Patrocinio del Senato della Repubblica
Patrocinio della Regione Piemonte
Patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte
Patrocinio della Provincia di Alessandria



La S.V. è invitata alle
giornate conclusive
della 56ª edizione del
"Premio Acqui Storia"

Venerdì 20 Ottobre 2023
Teatro Ariston - Piazza Matteotti

ore 08:45
Presentazione lavori Laboratori di Lettura 2023
Il Premio Acqui Storia nei progetti degli studenti
degli Istituti IIS G. Parodi e IIS Rita Levi-Montalcini
modera
Dott. Gualberto Ranieri

ore 10:30
Convegno
**"Cefalonia- Corfù: prova di democrazia.
80 anni dopo il Premio Acqui Storia ricorda
l'eccidio della Divisione Acqui"**

relatori
Prof. Adriano Icardi
Dott. Francesco Marino
Prof. Carlo Palumbo
Prof. Carlo Prospero

modera
Prof. Gianni Oliva

**premio
acqui
storia**

Sabato 21 Ottobre 2023
Teatro Ariston - Piazza Matteotti

ore 10:00
**Gli Autori Vincitori del Premio
incontrano il pubblico**

ore 17:00
**Cerimonia di Premiazione della
56ª edizione del Premio Acqui Storia**

Premio Testimone del Tempo
Giulio Anselmi
Gen. Francesco Figliuolo

Premio alla Carriera
Francesco Perfetti
Raffaele Romanelli

Premio La Storia in TV
Davide Ferrario

ENTRATA LIBERA
Partecipazione in presenza fino ad esaurimento posti
E' consigliata la prenotazione
info@acquistoria.it - Tel. 0144 770203

i vincitori

Vincitori per la sezione storico-scientifica

Marco Cuzzi

*Seicento giorni di terrore a Milano.
Vita quotidiana ai tempi di Salò, Neri Pozza Edizioni*

Carmine Pinto

*Il brigante e il generale.
La guerra di Carmine Crocco e
Emilio Pallavicini di Priola, Laterza Editori*

Vincitore per la sezione storico-divulgativa

Fabio Fabbri

*L'alba del Novecento.
Alle radici della nostra cultura, Editori Laterza*

Vincitori per la sezione Romanzo Storico

Paolo Malaguti

Piero fa la Merica, Giulio Einaudi Editore

Marina Marazza

Le due mogli di Manzoni, Solferino Editore

Vincitore per la sezione Ragazzi

Enrico Racca

*L'estate dei ribelli.
Una storia della Resistenza. Giangiacomo Feltrinelli Editore*





CITTÀ DI ACQUI TERME

ASSESSORATO ALLA CULTURA

Patrocínio del Ministero della Difesa
 Patrocínio del Senato della Repubblica
 Patrocínio della Regione Piemonte
 Patrocínio del Consiglio Regionale del Piemonte
 Patrocínio della Provincia di Alessandria



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
 ERUDITE ACQUE



© Diego Martinotti

premio acqui storia

56^a EDIZIONE

I vincitori del Premio Acqui Storia 2023

Vincitori per la sezione Storico-Scientifica

Marco Cuzzi - *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò*, Neri Pozza Edizioni

Carmine Pinto - *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, Laterza Editori

Vincitore per la sezione Storico-Divulgativa

Fabio Fabbri - *L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura*, Editori Laterza

Vincitori per la sezione Romanzo Storico

Paolo Malaguti - *Piero fa la Merica*, Giulio Einaudi Editore

Marina Marazza - *Le due mogli di Manzoni*, Solferino Editore

Vincitore per la sezione Ragazzi

Enrico Racca - *L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza*. Giangiacom Feltrinelli Editore



FONDAZIONE
 CASSA DI RISPARMIO
 DI ALESSANDRIA

Venerdì 20 Ottobre 2023

Teatro Ariston - Piazza Matteotti

ore 08:45

Presentazione lavori Laboratori di Lettura 2023

Il Premio Acqui Storia nei progetti degli studenti degli Istituti
 IIS G. Parodi e IIS Rita Levi-Montalcini

Moderà il Dott. Gualberto Ranieri

ore 10:30

Convegno

"Cefalonia- Corfù: prova di democrazia. 80 anni dopo

il Premio Acqui Storia ricorda l'eccidio della Divisione Acqui"

Relatori: Prof. Adriano Icardi, Dott. Francesco Marino,

Prof. Carlo Palumbo, Prof. Carlo Prosperi

Moderà il Prof. Gianni Oliva

Sabato 21 Ottobre 2023

Teatro Ariston - Piazza Matteotti

ore 10:00

Gli Autori Vincitori del Premio incontrano il pubblico

ore 17:00

Cerimonia di Premiazione della

56^a edizione del Premio Acqui Storia



Fondazione
 CRT



ENTRATA LIBERA Partecipazione in presenza fino ad esaurimento posti
 E' consigliata la prenotazione info@acquistoria.it - Tel. 0144 770203

www.acquistoria.it



CITTÀ DI ACQUI TERME

ASSESSORATO ALLA CULTURA

Patrocinio del Ministero della Difesa
Patrocinio del Senato della Repubblica
Patrocinio della Regione Piemonte
Patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte
Patrocinio della Provincia di Alessandria



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
STORIA ACQUI



premio acqui storia

56^a EDIZIONE

Sabato 21 Ottobre 2023 - ore 17:00

TEATRO ARISTON - PIAZZA MATTEOTTI - ACQUI TERME

Premio Testimone del Tempo

Giulio Anselmi
Gen. Francesco Figliuolo



Premio alla Carriera

Francesco Perfetti
Raffaele Romanelli



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI ALESSANDRIA

Premio La Storia in TV

Davide Ferrario



Fondazione
CRT

Venerdì 20 Ottobre 2023

Teatro Ariston - Piazza Matteotti

ore 08:45

Presentazione lavori Laboratori di Lettura 2023

Il Premio Acqui Storia nei progetti degli studenti degli Istituti
IIS G. Parodi e IIS Rita Levi-Montalcini
Modera il Dott. Gualberto Ranieri

ore 10:30

Convegno

**"Cefalonia- Corfu: prova di democrazia. 80 anni dopo
il Premio Acqui Storia ricorda l'eccidio della Divisione Acqui"**

Relatori: Prof. Adriano Icardi, Dott. Francesco Marino,
Prof. Carlo Palumbo, Prof. Carlo Prosperì
Modera il Prof. Gianni Oliva

Sabato 21 Ottobre 2023

Teatro Ariston - Piazza Matteotti

ore 10:00

Gli Autori Vincitori del Premio incontrano il pubblico

ore 17:00

**Cerimonia di Premiazione della
56^a edizione del Premio Acqui Storia**



ENTRATA LIBERA Partecipazione in presenza fino ad esaurimento posti
E' consigliata la prenotazione info@acquistoria.it - Tel. 0144 770203

www.acquistoria.it

Testimone del Tempo 2023

Giulio Anselmi



Giulio Anselmi Testimone del Tempo 2023 premiato da Egidio Rangone Fondazione CRAL, dal Sindaco Danilo Rapetti e dall'Assessore alla Cultura Michele Gallizzi

GIULIO ANSELMI ricopre la carica di Presidente dell'Ansa dall'aprile 2009. Dal 1984 direttore del settimanale Il Mondo, nel 1987 è passato al Corriere della Sera, dove è rimasto fino al 1993 come vicedirettore e poi condirettore; successivamente assume la guida de Il Messaggero, che condurrà fino al 1996.

Nel 1997 è direttore responsabile dell'ANSA; dal 1999 al 2002 direttore de L'Espresso, successivamente editorialista de la Repubblica e vicepresidente di Finegil. Dal 2005 ha diretto La Stampa di Torino, per poi tornare all'ANSA nell'aprile del 2009. Presidente della FIEG (Federazione italiana Editori Giornali) dal 2011, e di Audipress (agenzia di raccolta e analisi dati sulla diffusione della stampa italiana) dal 2012, ha insegnato Teoria e tecniche del linguaggio giornalistico all'Università LUISS Guido Carli.

Dal 12 maggio 2023 è stato chiamato dal sig. Ministro della Difesa, on. Guido Crosetto, a fare parte del Comitato per la Valorizzazione della Cultura della Difesa insediato alla presenza delle Autorità Militari dove siedono personalità della cultura, della comunicazione e dell'informazione.

Testimone del Tempo 2023

Gen. Francesco Figliuolo



Gen. Francesco Figliuolo Testimone del Tempo 2023 presentato dal conduttore Roberto Giacobbo

Comandante Operativo di Vertice Interforze, Generale di Corpo d'Armata, il **GENERALE FRANCESCO FIGLIUOLO** ha maturato esperienze e ricoperto incarichi molteplici e diversificati, in ambito Forza Armata Esercito, interforze ed internazionale. Gli incarichi ricoperti nel suo percorso, gli hanno consentito di maturare esperienze in tutti gli ambiti della Forza Armata: nella formazione di base ed avanzata degli Ufficiali dell'Esercito presso la Scuola di Applicazione di Torino, nella pianificazione operativa in ambito NATO, presso il Joint Command South di Verona e nella logistica e nel procurement, ricoprendo l'incarico di Capo del IV Reparto Logistico presso lo Stato Maggiore dell'Esercito dall'agosto 2015 al maggio 2016. Di assoluto rilievo l'esperienza internazionale quale Rappresentante militare dell'Autorità nazionale e Comandante del contingente nazionale in Afghanistan, nell'ambito dell'operazione ISAF (ottobre 2004 - febbraio 2005) e quella di Comandante delle Forze NATO in Kosovo – COMKFOR 19 (settembre 2014 – agosto 2015).

Dal maggio 2016 al novembre 2018 è stato Capo Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore della Difesa. Dal 7 novembre 2018 al 26 dicembre 2021 è stato Comandante Logistico dell'Esercito. Dal 1° marzo 2021 è stato nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri Commissario Straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19. Dal 27 dicembre 2021 è Comandante Operativo di Vertice Interforze.

Tra le onorificenze ricevute: Decorazione di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia; Croce d'Oro ed una Croce d'Argento al Merito dell'Esercito; Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana; Decorazione di Cavaliere dell'Ordine di San Silvestro Papa; NATO Meritorious Service Medal; Croce d'Oro d'Onore al merito della Bundeswehr; Legion of Merit degli Stati Uniti d'America; Distinguished Anciens of the NATO Defense College. Per il suo impegno in qualità di Commissario Straordinario per l'Emergenza COVID-19 ha ricevuto numerosi premi, tra i più importanti dei quali figurano il Premio "Guido Carli" conferito dalla omonima fondazione, il Premio "Giacomo Leopardi" da parte della Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani e il Premio "Human Rights Award" assegnato della fondazione Robert F. Kennedy.

Tra i principali incarichi internazionali: maggio '99 - settembre '99: Ufficiale addetto alla Logistica presso il Comando Multinazionale SFOR in Sarajevo; marzo '00 - luglio '00: Comandante della "Task Force Istrice" in Goradzevac (Pèc), missione Joint Guardian in Kosovo; ottobre '04 - febbraio '05: Comandante del Contingente nazionale in Afghanistan, operazione ISAF.

Premio alla Carriera 2023

Francesco Perfetti



Francesco Perfetti Premio alla Carriera 2023

FRANCESCO PERFETTI riceve il Premio alla Carriera per l'impegno dedicato alla divulgazione storica e alla ricerca accademica. È stato professore ordinario di Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze politiche della Luiss Guido Carli di Roma, dove ha insegnato altresì Storia moderna.

Ha tenuto corsi sempre di Storia contemporanea presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Genova dal 1983 al 1993, di cui è stato anche preside dal 1991 al 1993. Contemporaneamente, sempre nello stesso ateneo, ha insegnato Storia moderna dal 1984 al 1992 e Storia economica e sociale dell'età contemporanea dal 1992 al 1993.

Tra i suoi incarichi si annoverano quello di capo del Servizio storico, archivi e documentazione del Ministero degli Affari Esteri, la direzione dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, la presidenza della Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani" e della Fondazione Ugo Spirito.

È inoltre direttore della rivista Nuova Storia Contemporanea, e partecipa come pubblicista a il Giornale. Allievo di Renzo De Felice, ha dedicato le sue ricerche prevalentemente al fascismo e alla storia di fenomeni politici ad esso contigui, come il movimento nazionalista e il fiumanesimo. I suoi studi si sono concentrati anche sul sindacalismo fascista, a cui ha dedicato una monografia insieme a Giuseppe Parlato, della quale ha curato il primo volume. Sempre in tale ambito, si è soffermato su esponenti cruciali del movimento sindacale e corporativo fascista come Sergio Panunzio e Angelo Oliviero Olivetti. Di questi ha curato l'edizione di due antologie: per il primo Il fondamento giuridico del fascismo, per il secondo Dal sindacalismo rivoluzionario al corporativismo.

È stato membro del comitato scientifico del programma televisivo Rai 3 Il tempo e la storia dal 2013 al 2017 e in seguito in quello di Passato e presente, programma della stessa rete con replica su Rai Storia. Il professore è stato Giurato del Premio Acqui Storia nella sezione storico scientifica, collaborando attivamente al Premio per molti anni.

Premio Speciale

Premio alla Carriera 2023

Raffaele Romanelli



Raffaele Romanelli Premio alla Carriera 2023 premiato dall'Assessore alla Cultura Michele Gallizzi

RAFFAELE ROMANELLI ha insegnato Storia Contemporanea presso diversi Atenei: nell'A.A. 1970-71 nell'Università di Trento, quindi in quella di Macerata dal 1971 al 1974; ha poi insegnato per venti anni all'Università di Pisa, dal 1974 al 1993, e successivamente alla Sapienza Università di Roma per altri dieci anni, dal 2002 al 2012, e alla Luiss Guido Carli di Roma, dal 2015 al 2018.

Dal 1993 al 2002 ha insegnato presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze, dove ha diretto il Dipartimento di Storia e Civiltà. Nel 1996 è stato Sir Isaiah Berlin Visiting Scholar presso l'Università di Oxford. È stato per più di vent'anni nella redazione di "Quaderni storici".

È socio fondatore della Società per lo Studio della Storia Contemporanea (SISSCo), della quale è stato Presidente dal 1999 al 2003.

Dal 2011 al 2020 ha diretto il Dizionario Biografico degli Italiani dell'Enciclopedia Italiana, portando a compimento, con la pubblicazione del centesimo volume, questa fondamentale realizzazione della cultura italiana, iniziata nel 1960. Collabora occasionalmente con i quotidiani "Domani" e "Il Foglio".

La Storia in TV 2023

Davide Ferrario



Davide Ferrario Premio La Storia in TV 2023 premiato dall'Assessore alle Politiche Sociali Rossana Benazzo e dal Consigliere della Provincia di Alessandria Maurizio Sciaudone

DAVIDE FERRARIO regista, sceneggiatore, scrittore e critico cinematografico. Accanto ad una ricca filmografia che gli ha procurato riconoscimenti nazionali e internazionali (Guardami presentato alla Mostra del Cinema di Venezia e Dopo mezzanotte che è campione d'incassi e riceve 10 nomination al David di Donatello, solo per citarne alcuni), Ferrario ha realizzato numerosi documentari e produzioni a carattere storico. Ha spesso dichiarato che non vede differenza tra i due tipi di cinema, e che "la fiction ha sempre una parte di documentario, e il documentario una parte di messa in scena". Il regista propone un modo tutto personale di trattare il materiale d'archivio, dandogli una dimensione inaspettata, lontanissima dal didascalismo, come accade in Loro (1997), realizzato per la RAI, un vero e proprio "sabotaggio linguistico" del normale uso del repertorio. Della seconda metà degli anni '90 è una trilogia sulla Resistenza: iniziata con Materiale resistente (1995, co-regia con Guido Chiesa), proseguita con Partigiani (1996, con altri quattro registi) e conclusa con Comunisti (1998). In questi film Ferrario sviluppa un senso problematico dell'antifascismo, ribadendone però i valori fondanti. Nel filone "politico" si può iscrivere anche Le strade di Genova che Ferrario però rifiuta di definire "documentario", ma solo "documento". Si tratta di un'inchiesta dettagliata, realizzata in tempi strettissimi, sui fatti del G8 di Genova del 2001. Il lavoro fu anche utilizzato dalla Commissione Conoscitiva del Senato.

La strada di Levi (2007) è un film pluripremiato e di notevole successo sia in Italia che all'estero: nel film Ferrario e Marco Belpoliti, soggettoista e curatore delle opere di Primo Levi, si mettono in viaggio da Auschwitz a Torino per ripercorrere l'itinerario narrato dallo scrittore in La tregua. Il cortocircuito tra passato e presente produce un film di grande forza visiva ed emotiva.

Negli ultimi anni Ferrario ha girato una trilogia sulla storia italiana, con la collaborazione di Giorgio Mastroianni come sceneggiatore. La prima parte è Piazza Garibaldi (2011), sulle tracce della spedizione dei Mille per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia: un sopralluogo a tratti sentimentale, ironico, drammatico sullo stato della nazione. Del 2014 è La zuppa del demonio, tutto costruito con materiali d'archivio provenienti da film industriali dal 1912 al 1974. Una contro storia sull'epica dell'industrialismo, ma anche l'amara constatazione, oggi, della perdita del senso dell'utopia. Del 2017, infine, Cento Anni: un film-saggio "sulle Caporetto italiane", che cerca di analizzare in che modo le sconfitte influenzano la storia del Paese.

Venerdì 20 Ottobre 2023 - Teatro Ariston - Acqui Terme

Presentazione dei lavori "Laboratori di Lettura 2023"

Il Premio Acqui Storia nei progetti degli studenti degli Istituti "IIS Rita Levi - Montalcini e IIS G. Parodi"

moderatore **Gualberto Ranieri** Giornalista BBC e inviato RAI da Londra



Convegno "Cefalonia- Corfu: prova di democrazia. 80 anni dopo il Premio Acqui Storia ricorda l'eccidio della Divisione Acqui"

relatori

Prof. Adriano Icardi, Dott. Francesco Marino, Prof. Carlo Palumbo, Prof. Carlo Prosperi.

moderatore

Prof. Gianni Oliva



Sabato 21 Ottobre 2023 - Teatro Ariston - Acqui Terme

I Vincitori del Premio incontrano il pubblico



Sabato 21 Ottobre 2023 - Teatro Ariston - Acqui Terme

Cerimonia di Premiazione della 56^a edizione del Premio Acqui Storia



Saluto del Ministro alla Cultura On. Gennaro Sangiuliano al Premio Acqui Storia.

Sabato 21 Ottobre 2023 - Teatro Ariston - Acqui Terme

Cerimonia di Premiazione della 56^a edizione del Premio Acqui Storia



Sabato 21 Ottobre 2023 - Teatro Ariston - Acqui Terme

Cerimonia di Premiazione della 56^a edizione del Premio Acqui Storia





WWW.ACQUISTORIA.IT

ARTICOLI STAMPA

Anno 2023



Tutte le immagini e video su
www.acquistoria.it

@AcquiCultura



Nuovo appuntamento culturale targato Fidapa Tolfa

La congrega segreta, domenica la presentazione



ALLUMIERE - Nuovo appuntamento altamente culturale targato Fidapa Tolfa. La presidente della sezione collinare della Fidapa, Giuseppina Esposito e le altre socie, hanno organizzato, col patrocinio dei comuni di Allumiere e l'olfa, un'imperdibile presentazione dell'avvincente libro: "Il sigillo del Caravaggio". L'appuntamento è per domenica 8 gennaio alle ore 17 nell'Aula Nobile del Palazzo della Reverenda Camera Apostolica. Il celebre autore de "Il sigillo di Caravaggio" Luigi De Pascalis presenterà l'avvincente avventura raccontata nel suo libro ed ambientata nell'Italia del Cinquecento. Ad accompagnare gli intervenuti in questo straordinario viaggio nel tempo sarà l'autore stesso, insieme ai professori di lettere l'iziana Franceschini e Dante Simonetto, che presenteranno il libro mettendo in risalto il "felice innesto tra la meticolosa ricostruzione storica e la sbrigliata trama del romanzo, che ne "La congrega segreta" convivono in maniera armonica e senza forzature". A presentare l'iniziativa sarà la presidente della Fidapa l'olfa Giuseppina Esposito; l'evento sa-

rà moderato dal dottor Maurizio Antonio De Pascalis. Interverranno il sindaco di Allumiere Luigi Landi e l'assessora alla Cultura Tomasa Pala. L'autore, Luigi De Pascalis ha pubblicato numerosi racconti per lo più di genere fantastico in riviste, quotidiani e antologie ed è pubblicato in Francia, Germania e Stati Uniti. Per due volte ha vinto il "Premio Italia" per la letteratura fantastica ed è stato finalista al Premio Camaiore di letteratura gialla; inoltre ha vinto il Premio "Acqui Storia" nel 2016. Per quanto riguarda le pubblicazioni nel 2006 ha iniziato la serie di Caio Celso con il romanzo "Il Signore delle Furie Danzanti" (ripubblicato nel 2020, dopo profonde revisioni, con La Lepre edizioni), ambientato nel 366. Con "La pazzia di Dio" è stato finalista alla XIV edizione del premio di letteratura naturalistica Parco Majella in sezione Narrativa Italiana Edita, e al Premio Acqui Storia. Poi ha pubblicato "La morte si muove nel buio" che è stato finalista al Premio Acqui Storia e al Premio Salgari. Il suo romanzo "Notturmo bizantino, la lunga fine di un impero" è stato candidato al

Premio Strega ed è il vincitore del Premio Acqui Storia 2016. Le sue opere principali sono Le indagini di Caio Celso, la dodicesima Sibilla, Un'indagine di Caio Celso, Hobby & Work, Rosso Velabro, il signore delle furie danzanti, La prima indagine di Caio Celso, Come l'oro di Rimbaud, il labirinto dei Sarra, La pazzia di Dio, il nido della fenice, la morte si muove nel buio, il mantello di porpora, Notturmo bizantino, la lunga fine di un impero, Volgograd. Storie di ordinaria periferia, Il sigillo di Caravaggio, il pittore maledetto, il cavaliere, la morte e il diavolo. "La Congrega segreta" è un giallo storico che prende spunto da un personaggio realmente esistito, il Cardinale Adriano Castellesi, nato e vissuto a Corneto dove ancora oggi il suo Palazzo costituisce uno dei più interessanti palazzi storici della cittadina, per sviluppare delle tematiche senza tempo, che, come in tutti i romanzi gialli, indagano più l'animo umano, guidando quindi il lettore in un viaggio psicologico attraverso gli intrighi ed i colpi di scena. "La scrittura di Luigi De Pascalis è fluida e scorrevole, cattura il lettore con il rit-

mo del racconto che si fa ora più lento, dolce e nostalgico in alcune parti introspettive dei personaggi, ora più incalzante e veloce nei passaggi più di azione e misteriosi - spiega la professoressa l'iziana Franceschini relatrice dell'evento - questo testo è trasversale, non ha un target limitato, proprio perchè parla dell'uomo e della sua essenza, quindi può essere approcciato da diversi punti vista in base all'età e soprattutto in ogni individuo può sollecitare suggestioni diverse. Una buona parte del testo è ambientata nel territorio tra Corneto e Roma, dove all'inizio della sua vita e della sua carriera agisce il Cardinal Castellesi, durante la nascita dell'impresa dell'allume che ha come centro Allumiere e la Reverenda Camera Apostolica, ma anche il litorale quindi Civitavecchia e Corneto. Diffondere la cultura è uno degli obiettivi della FIDAPA e far conoscere un autore di questo spessore al pubblico del territorio attraverso uno dei suoi più romanzi più avvincenti, è il contributo che intendiamo dare allo sviluppo culturale ed alla diffusione della pratica della lettura".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Il sindaco Rapetti e gli assessori Boldi e Gallizzi ricevuti dalla Regione «Approfondimento su fondi e bandi». Confermati gli eventi principali

Acqui in missione a Torino «Chiesta collaborazione per il turismo e la cultura»

IL CASO

Giovanna Galliano
ACQUITERME

Sindaco e assessori a Turismo e Cultura di Acqui ieri erano a Torino. La missione era importante: trovare fondi per la stagione turistica e culturale, che quest'anno Palazzo Levi vorrebbe particolarmente ricca di eventi.

Si punterà su conferme e novità: dall'Acqui Storia all'Acqui Ambiente, passando per i cinquant'anni del museo civico, alle rievocazioni storiche, notti bianche e una festa dell'uva. «Di idee ne abbiamo davvero tante - spiega il sindaco Danilo Rapetti - è chiaro che dobbiamo capire quanti soldi avremo a disposizione. La nostra missione a Torino ha proprio lo scopo di comprendere cosa potremo mettere a bilancio».

Con Rapetti c'erano e gli assessori Michele Gallizzi e Rossana Boldi, per incontrare i colleghi della Regione e i dirigen-



Il castello dei Paleologi: la Mostra Antologica sarà ospitata di nuovo qui

ti. «Dobbiamo capire ad esempio se ci sono bandi cui potremo partecipare, se ci sono fondi destinati a determinati eventi. Insomma - dice Rapetti - siamo andati per chiedere aiuto». Fra le iniziative in calendario ci sarà sicuramente la Mostra Antologica, dedicata ogni anno all'arte del secolo scorso e contemporanea. «Riproporre-

mo come sede il castello dei Paleologi. In particolare il museo, che quest'anno sarà degnamente festeggiato». I 50 anni sono già trascorsi da un paio di anni ma a causa del Covid la festa è stata rimandata. «Per l'occasione saranno organizzate mostre, oltre all'Antologica - continua Rapetti - ci saranno momenti di gioco per

grandi e bambini e visite guidate speciali al museo».

In agenda ci sono anche i quarant'anni di Acqui in Palcoscenico, nato grazie alla collaborazione tra la ballerina, coreografa e oggi direttore artistico dell'evento Loredana Furno e il Comune. «Al riguardo posso fare un'anticipazione: si tornerà a ballare al Teatro Verdi di piazza Conciliazione». La struttura era finita nel dimenticatoio ma nei mesi scorsi però, grazie anche al lavoro di coloro che percepiscono il reddito di cittadinanza, tutta la parte delle gradinate, compresi i sedili, sono stati risistemati e puliti.

Un faro è già acceso sul Natale prossimo. «Quest'anno abbiamo fatto quello che potevamo - continua Rapetti - con il bilancio blindato abbiamo creato un evento che però è piaciuto molto». Tra le iniziative la pista di pattinaggio, che da ieri è in smontaggio. Il Comune vor-

Tra gli appuntamenti che saranno confermati la Mostra Antologica, Storia e Ambiente

rebbe riproporla l'anno prossimo nello stesso posto. A essere apprezzato è stato anche il villaggio di Babbo Natale, che sarà ampliato: le casette saranno sistemate anche nel primo tratto di corso Bagni e negli eventi sarà coinvolto corso Italia, con la collaborazione delle associazioni di categoria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sei qui: Home > Alessandria

Il rilancio di Acqui Terme passa dai finanziamenti della Regione: "Speriamo che Torino riconosca il nostro valore"

Un nutrito pacchetto di iniziative il sindaco Danilo Rapetti e gli assessori Michele Gallizzi e Rossana Benazzo hanno presentato alla Regione con l'obiettivo di intercettare fondi per sostenere il calendario di appuntamenti

DANIELE PRATO

17 Gennaio 2023 | Aggiornato alle 21:16 | 1 minuto di lettura



Piazza Bollente, cuore di Acqui

A CQUI TERME. La Mostra antologica e l'Acqui Storia ma anche le notti bianche e una serie di nuove manifestazioni su cui la città è decisa a puntare per rilanciare il proprio appeal culturale e turistico nel 2023. È nutrito il pacchetto di iniziative che il sindaco Danilo Rapetti e gli assessori Michele Gallizzi (Cultura e Turismo) e Rossana Benazzo (Marketing territoriale), in trasferta a Torino, ieri hanno presentato alla Regione con l'obiettivo di intercettare fondi per sostenere il calendario di appuntamenti.

Fare da sé è possibile ma il supporto della Regione, attraverso finanziamenti e contributi o con bandi di varia natura, potrebbe fare la differenza nel primo anno a pieno regime per la nuova amministrazione, entrata in carica lo scorso luglio. «Gallizzi - dice il sindaco - nei giorni scorsi ha incontrato i dirigenti del settore culturale e ora abbiamo appuntamenti con i vertici del comparto Turismo e di Visit Piemonte. Vogliamo presentare a Torino il nostro programma di iniziative, per sottolinearne il valore e per capire come muoverci per poter ottenere un sostegno economico. Il contatto diretto con i funzionari credo che sia un tassello fondamentale».

In alcuni casi si parla di riconferme. Una è l'Acqui Storia, premio storiografico fra i maggiori in Europ, la cui cerimonia di consegna si tiene in autunno ma che prevede lunghi mesi di lavoro e preparazione da parte degli uffici e di selezione delle opere da parte delle giurie.

Un'altra è l'Antologica dedicata all'arte contemporanea: la mostra, dopo qualche anno di stop, è tornata lo scorso autunno al castello dei Paleologi con circa 2.500 ingressi. «La location del 2023 dovrebbe restare la stessa - anticipa Rapetti -, fra le sale del museo archeologico, e anche il periodo. Vedremo con quali nomi. Vorremmo in ogni caso proseguire sul percorso intrapreso, ossia proporre una mostra scientificamente di alto livello, al di là di artisti di gran richiamo per il pubblico».

Il Comune scommette anche sulla riapertura dell'Archeologico dopo il restyling, in corso in questi mesi, avviato in occasione del 50° anniversario: ci saranno iniziative per grandi e piccoli. Altra freccia che Palazzo Levi ha al suo arco per il 2023 è il 40° anno del festival di danza Acqui in Palcoscenico che per l'occasione tornerà al teatro all'aperto Verdi, in piazza Conciliazione, la prossima estate.

Il sindaco è poi intenzionato a puntare sulle notti bianche, mentre gli assessorati sono al lavoro per ideare anche nuove manifestazioni, dalle rievocazioni romane in collaborazione con Walter Siccardi a una nuova Festa dell'Uva. Intanto il Comune registra il successo delle iniziative natalizie: nel 2023 raddoppieranno le casette dei mercatini, allargandosi a corso Bagni, le iniziative si amplieranno a corso Italia e tornerà la pista di pattinaggio.

LEGGI I COMMENTI

© Riproduzione riservata

Video Del Giorno



Greta Thunberg manifesta ancora con attivisti Lutzerath: portata via di peso dalla polizia

Leggi Anche

Ovada, all'ex Saamo dipendenti senza paga: ma Trotta Bus assicura di aver inviato i bonifici

Peste suina sempre più a Ovest, un caso a Minglia (Savona): 50 i Comuni dove è comparsa la Psa

Quando ad Alessandria si progettava un festival letterario popolare

Consigli guida allo shopping dei Gruppo Gedi



SODAI QUELLO CHE FA PER TE Sodastream: il miglior gasatore per fare l'acqua frizzante in casa



SCEGLI LA PAL ADATTA ALLE TUE ESIGENZE Le migliori friggatrici ad aria: confronto a 5

CRONACA

ESTERI

SPORT

ECONOMIA

POLITICA

TORINO

Scrivi alla redazione

Contatti

Sede

Pubblicità

Cookie Policy

Codice Etico

Dati Societari

Privacy

LA STAMPA

Acqui Più eventi in città: chiesti fondi alla Regione

■ Lunedì scorso il sindaco Danilo Rapetti insieme agli assessori Rossana Benazzo e Michele Gallizzi (con deleghe rispettivamente a Marketing territoriale e Cultura) è stato ricevuto in Regione dalla direttrice per il coordinamento dei fondi per il turismo, Paola Casagrande, e dal direttore di Visit Piemonte, Alessandro Zanon.

Motivo della trasferta torinese la necessità di un confronto diretto con i dirigenti regionali al fine di reperire fondi utili al calendario di eventi in programma quest'anno ad Acqui Terme e alla realizzazione di nuove manifestazioni che potrebbe andare a inserirsi nel programma culturale termale.

«Già alcune idee»

«Gli assessori Benazzo e Gallizzi – spiega il sindaco Rapetti – hanno elencato alla dottoressa Casagrande e al dottor Zanon una serie di manifestazioni e “intenzioni di intervento”.



ACQUI STORIA L'importante premio letterario fondato nel '68

Tra queste, certamente quelle che per tradizioni fanno parte del calendario culturale acquese, come ad esempio l'Acqui Storia e Acqui Ambiente, ma anche alcuni nuovi possibili appuntamenti che, con il supporto degli enti interpellati, vorremmo andare a inserire nella stagione d'eventi in programma nella nostra città. Naturalmente su alcune delle iniziative occorrerà che l'amministrazione partecipi a

dei bandi per l'assegnazione di fondi in base ai punteggi ottenuti».

Tra le idee per manifestazioni “ex novo” proposte dall'assessore Gallizzi anche una sorta di festival dell'uva, «che potrebbe andare a coinvolgere anche altri comuni dell'Acquese. Inoltre vorremmo confermare la mostra antologica di pittura al Museo Archeologico».

ALESSANDRO FRANCINI



Due nuove sezioni per l'edizione 2023

All'Acqui Storia letteratura per ragazzi e laboratori in tutte le scuole italiane

LA STORIA

L'assessore alla Cultura Michele Gallizzi, presentando l'edizione 2022, aveva fatto capire che il Premio fosse pronto a rinnovarsi e che una delle urgenze sarebbe stata quella di coinvolgere i più giovani. Così quest'anno il 56° Acqui Storia si amplierà con due nuove sezioni: una sarà dedicata alla

letteratura per ragazzi, l'altra sarà il concorso scolastico nazionale History Lab che aprirà a tutte le superiori italiane l'esperienza dei laboratori di lettura che finora avevano coinvolto solo gli istituti acquesi.

Le due sezioni si affiancheranno a quelle per le opere storico scientifiche, storico divulgative e per il romanzo storico, introdotta nel 2009 e dedicata allo scrittore Marcello Venturi, tra i promotori

di un riconoscimento nato per tramandare la memoria della Divisione Acqui, trucidata a Cefalonia dopo l'8 settembre 1943. «La novità – spiega il sindaco Danilo Rappetti –, a cui si sta dedicando l'assessore Gallizzi, va nella direzione di rendere l'Acqui Storia sempre più conosciuto. Coinvolgere i giovani è essenziale: saranno loro a raccogliere il testimone della storia tramandandola alle generazioni successive».

Le nuove sezioni sono state ufficializzate con la delibera di giunta approvata qualche giorno fa che dà il via alla macchina organizzativa dell'Acqui Storia e alla pubblicazione del bando per l'edizione 2023, per un impegno di 25 mila euro per il Comune. La sezione dedicata alla letteratura per ragazzi, che avrà una giuria composta da autori di rilievo nazionale, sarà aperta a opere di autori italiani e stranieri, ma pubblicate in Italia, dedicate ai più giovani. Il Concorso History Lab, invece, prevede che gli studenti delle superiori presentino progetti dedicati allo studio del concetto di «resistenza» applicato a eventi storici significativi. D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Giacobbo sul palco del Premio in una passata edizione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Acqui Storia Il Premio si espande: due sezioni dedicate ai più giovani

■ **L'Acqui Storia** apre le porte ai giovani. Pur non essendo mai stato precluso alle nuove generazioni, da quest'anno il prestigioso premio letterario avrà due nuove categorie dedicate agli studenti e ai lettori in età scolare. In aggiunta alle sezioni storico-scientifica, storico-divulgativa e romanzo storico, nell'edizione 2023 debutteranno il premio dedicato alla letteratura per ragazzi e il concorso scolastico nazionale 'History Lab'.

«L'idea di inserire queste nuove sezioni – spiega il sindaco di Acqui, Danilo Rapetti – nasce anche dall'esperienza dei laboratori di lettura che in tutti

questi anni hanno coinvolto gli studenti degli istituti acquesi con ottimi risultati».

Le categorie 'green'

L'istituzione dei due premi 'young' sarà formalizzata a breve dal comitato organizzatore. «La letteratura per ragazzi è fiorente, soprattutto in Italia. La sezione dedicata a questo genere – dichiara il sindaco – ha l'obiettivo di valorizzare un pubblico che non necessariamente si aggancia a letture di carattere storico. Con una forma di linguaggio e scrittura pensati per i ragazzi, tuttavia, si creano buone opportunità di educare i giovani

alla storia e alla storiografia». Inoltre, un concorso riservato alle scuole superiori: «In maniera un po' ambiziosa – aggiunge Rapetti – intendiamo estendere a tutto il territorio nazionale la possibilità di studiare argomenti di storia contemporanea e produrne relazioni da presentare all'Acqui Storia, così da assegnare un premio alle più meritevoli».

Il 2023, quindi, rimarrà una data importante negli annali del concorso, «un cambio di passo per un 'Acqui Storia' sempre più noto e capillarmente diffuso nel Paese».

ALESSANDRO FRANCINI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Con l'istituzione di due nuove sezioni

Il Premio Acqui Storia apre ai giovani

Acqui Terme. Il premio Acqui Storia si arricchisce di importanti novità. La prossima edizione del Premio avrà due nuove sezioni: una dedicata alla letteratura per ragazzi e l'History Lab, ovvero un concorso scolastico nazionale dedicato alle scuole superiori di tutta Italia. Nel primo caso, si tratterebbe di una vera e propria nuova sezione, che andrà ad aggiungersi a quelle già esistenti: la sezione storico-scientifica, quella divulgativa e il romanzo storico. Alla nuova sezione dedicata alla letteratura per ragazzi potranno concorrere opere letterarie a stampa di autori italiani e stranieri, pubblicate in Italia.

Gi.Gal.

Continua a pagina 2



DALLA PRIMA

Il Premio Acqui Storia apre ai giovani

Il perché di questa nuova sezione è presto detto: l'idea è quella di far crescere il mondo della letteratura. Anche quella dedicata ai più piccoli che negli ultimi anni si è arricchita di numerose penne ispirate.

Il secondo progetto invece è rivolto ad un pubblico più adulto. Quello degli studenti che frequentano le scuole superiori. Un pubblico questo che l'Acqui Storia già da anni sta tentando di coinvolgere con degli appuntamenti a tema con gli autori di saggi e romanzi.

Questo nuovo Premio però ha un sapore diverso. Vede un

coinvolgimento diretto degli studenti che dovranno presentare un progetto dedicato allo studio del concetto di resistenza applicato ad eventi storici più significativi.

Le due sezioni avranno una giuria unica che verrà scelta sulla base di comprovate competenze storiche e di esperienza divulgativa. Secondo quanto spiegato nella delibera di presentazione del progetto, l'impegno economico sarà di 25 mila euro. Naturalmente tutti i dettagli riguardanti questa nuova iniziativa saranno presenti nel nuovo bando in uscita.



DALLA BELLE EPOQUE *alla fine del XX secolo*

di CARLO SBURLATI

AD ACQUI Terme non scendono più a «passare le acque», a «fare i fanghi», a disputarsi i favori di diafane contessine o di effervescenti regine del *café-chantant*, monumenti della Belle Epoque come Federico Caprilli, Giacomo Puccini, Gabriele D'Annunzio o Emanuele Bricherasio ne, dopo la fine della prima guerra mondiale, Umberto di Savoia col suo aristocratico *entourage*, Josephine Baker coi suoi inguaribili adoratori, ministri, attaches, diplomatici ed ambasciatori di mezza Europa, raffinati intellettuali, artisti, gerarchi o frondisti del regime fascista come Margherita Sarfatti, Mario Sironi, Curzio Malaparte, Mino Maccari, Dino Grandi, Pietro Badoglio, Luisa Baccara, Arturo Martini, Marcello Piacentini e nemmeno Amedeo Nazzari, Luisa Ferida, Osvaldo Valenti, Alida Valli, Carlo Dapporto, Wanda Osiris o altri divi e *tombeurs de femmes* che negli anni venti e trenta facevano sognare ed impazzire mezza Italia.

Al turismo ed al termalismo d'élite si è andato sempre più sostituendo, specialmente negli ultimi settant'anni, un termalismo riabilitativo e sociale, un turismo culturale, ambientale ed enogastronomico, che certo non possono riportare Acqui, una delle indiscusse capitali delle *villes d'eaux* internazionali a fine 800 ed in epoca fascista, ai fastigi ed allo charme di ottant'anni fa, anche se la clientela curiosa, ricca e cosmopolita trova ancor oggi la sua adeguata sistemazione in un complesso ricettivo di alberghi a quattro stelle, affascinanti, evocativi, alcuni dal gusto retrò ed in sofisticate SPA, come la fumigante «Lago delle Sorgenti», nel quartiere delle Vecchie Terme.

Una certa nostalgia suscita, avendo Acqui l'orgoglio di una piccola capitale, che onora, valorizza e difende una bimillenaria storia ed un grande passato, la locandina litografica ottocentesca, con ottantaquattro paesi e città che facevano parte in epoca napoleonica e sabauda (dal 1729 al 1860) della vecchia provincia di Acqui, con delineati gli archi dell'Acquedotto Romano e molti simboli della sua eccellente e rinomata enogastronomia.

Il primo manifesto che porta in tutta Europa il nome di Acqui e delle sue Terme è una grande affiche in perfetto *Jugendstil*, sia per la parte grafica che artistica, di inizio novecento con la celebre fontana della Bollente fra due alberelli fioriti, con sopra la scritta latina *Vi e Vita*.

Rimpianto suscitano le etichette liberty e deco dei grandi alberghi termali di Acqui, da applicare



su valigie e bauli di chi si metteva in viaggio per raggiungere una delle più internazionali e mondane stazioni di soggiorno della vecchia Europa. Significativi del respiro elegante e dell'appeal delle vacanze acquesi in epoca fascista sono alcuni cartoncini, locandine e cartoline in cromolitografia in francese, inglese e tedesco. Degno di un mago della comunicazione è quello con la cartina dell'Europa e dell'intero Mediterraneo con i vari percorsi marittimi, ferroviari e stradali e la dizione «All road lead to Acqui (Italy) 27 hours from London».

Stampati dalla Sten di Torino nel 1927 sono il manifesto litografico e la locandina, firmati da Lupa (Luigi Paradisi 1887-1954), con la onnipresente Bollente fra alti vapori, gli Archi Romani e la scritta Terme di Acqui, aperte tutto l'anno.

La definitiva consacrazione internazionale dell'eccellenza del turismo e del termalismo ad Acqui si avrà con la grande piscina natatoria di acqua termale, lunga 123 metri e larga 60, la più grande in assoluto d'Europa, dotata di trampolini per tuffi da 5 e 10 metri, inaugurata ufficialmente



il 12 giugno 1932, con spettacolari festeggiamenti sportivi e mondani.

Fotografi e cineoperatori di vari cinegiornali mondiali e gli inviati speciali di grandi quotidiani italiani ed europei scriveranno ammirati che, non solo a Milano e Torino o all'allora erigendo Foro Italico a Roma, ma neanche a Parigi, Berlino e Londra, si poteva trovare una struttura di quelle dimensioni, così all'avanguardia, dotata di tutte le attrezzature più moderne, eleganti e raffinate.

Ad entrare nella storia della grafica e del collezionismo saranno tre affiches, realizzate da un allora giovane Filippo Romoli (1901-1969), stampate dalla Barabino & Greve. Il primo di questi tre capolavori dell'estetica deco è del 1932, non firmato, e reca in alto la scritta «Acqui Terme, la più grande piscina d'Europa», con bagnanti che si tuffano dai trampolini, sullo sfondo l'inconfondibile profilo della casa da gioco Casinò Kursaal, chiusa ed abbattuta nel dopoguerra.

Nel secondo manifesto, altrettanto raro e graficamente impeccabile, del 1933, Filippo Romoli dipinge bagnanti in costume sullo sfondo azzurro dell'acqua, su cui galleggiano imbarcazioni a vela ed a remo e la scritta «Acqui» in alto e «La grande piscina termale» in basso.

Firmato in alto l'altrettanto eccezionale esemplare di Romoli per il «Concorso Internazionale di Eleganza per Automobili di Acqui» del 23 luglio 1933, con una grafica modernissima, estetizzante, in parte futurista ed un taglio spaziale raffinato e sapiente.

Glamours, coloratissimi, pieni della gioia di vivere della Acqui mondana e termale fra le due guerre, questi tre manifesti sono ricercatissimi da musei e collezionisti di tutto il mondo, contesi in aste internazionali (alcuni begli esemplari sono passati sotto il martello del banditore agli inizi del duemila in alcune celebri auctions di Bolaffi), presenti in raccolte californiane ed australiane, nella Collezione di Arte Applicata del XX Secolo di Mitchell Wolfson a Miami in Florida e nella Wolfsoniana di Genova.

Nel secondo dopoguerra inizia il lento ma inarrestabile declino nella produzione e diffusione di materiale pubblicitario di qualità della Acqui termale e mondana, ormai non più meta, se non per i Premi Acqui Storia ed Acqui Ambiente, di attrici, registi, personalità e personaggi del jet set Internazionale.

Il canto del cigno per affiches e locandine da collezione si avrà negli anni settanta. Bello e d'autore il manifesto dell'Azienda Autonoma Stazione di Cura dal titolo «Acqui Terme per rifiorire. Fanghi naturali e turismo», da un pastello del pittore Ennio Morlotti. L'edizione francese reca la dizione «Acqui Terme c'est le renouveau. Thermalisme et tourisme».

L'ultima campagna grafico-pubblicitaria di grande impatto Internazionale è del 1979, firmata congiuntamente da Azienda Autonoma di Soggiorno e Cura di Acqui Terme e dall'Ente Provinciale del Turismo di Alessandria. Manifesto e locandina riproducono in grande formato il francobollo per il primo centenario dell'edificazione del Tempietto della Fontana della Bollente, stampato in milioni di esemplari dalle Poste Italiane. La stampa in offset è tratta da una incisione a bulino su lastra d'acciaio, realizzata da Eros Donnini, incisore principe dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Italiano di Roma.



SAN DONATO **Il giorno del ricordo a cascina Roma**



Il giorno del ricordo

■ ■ ■ Un appuntamento culturale in occasione del "Giorno del ricordo" promosso dall'Associazione nazionale Venezia Giulia Dalmazia in collaborazione con l'amministrazione comunale: lunedì alle 21, presso Cascina Roma, a San Donato, si terrà la presentazione del libro "Sono scesi i lupi dai monti" di Pietro Tarticchio che è arrivato finalista al premio **Acqui Storia** 2022. L'autore dell'opera, Ambrogino d'oro 2022, è l'esule istriano che ha disegnato il monumento ai Martiri delle Foibe di Milano. ■ G. Ce.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

SAN DONATO MILANESE

Sono scesi i lupi dai monti

In occasione del Giorno del Ricordo, lunedì 6 febbraio, alle 21, Cascina Roma, piazza Arti, San Donato Milanese, presentazione del libro "Sono scesi i lupi dai monti", finalista del premio Acqui Storia 2022, di Pietro Taticchio, Ambrogino d'Oro 2022, esule istriano, disegnatore del monumento ai martiri delle Foibe di Milano. Evento promosso da ANVGD, Comune e Comitato Dieci febbraio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Filosofia Franco Livorsi, una trilogia nel segno di Marx, Nietzsche e Jung

Per la casa editrice 'Moretti&Vitali' ha dato il via a un ambizioso progetto con la realizzazione del primo volume intitolato 'Psiche e eternità'

Franco Livorsi è personaggio di primo piano della vita culturale alessandrina. È stato assessore alla cultura negli anni Settanta in un periodo ricco di iniziative tra mostre di alto livello e convegni storici di grande risonanza nazionale. Ha vissuto da protagonista la stagione dei circoli culturali, facendo parte del De Sanctis mentre in anni più vicini è stato tra i fondatori e successivamente presidente di Città Futura.

Già professore ordinario di Storia delle Dottrine Politiche presso l'Università di Scienze Politiche dell'Università Statale di Milano, ha dedicato moltissimi studi e pubblica-

zioni alla storia del pensiero politico, vincendo tra l'altro anche il Premio Acqui Storia con un lavoro su Amedeo Bordiga.

Ora per la casa editrice 'Moretti&Vitali', ha dato vita a un ambizioso progetto con la realizzazione della trilogia 'Psiche e eternità'. Il primo volume, sottotitolato 'Alla ricerca del dio perduto' è stato pubblicato in questi giorni.

«Forse è il lavoro più impegnativo che abbia mai affrontato - dice - I tre volumi sono tutti legati a una problematica di carattere psicologico, filosofico e religioso. In questo primo libro c'è un confronto tra tre posizioni che in realtà rifletto-

no momenti diversi della mia vita. Nella prima c'è l'espressione di una problematica religiosa, nella seconda il confronto si basa su Nietzsche e soprattutto su Marx e nella terza prevale la dimensione psicologica junghiana».

I confronti con Zoccola

L'attenzione per Jung non è certo nuova in Livorsi che in virtù dei suoi studi è socio onorario e consulente del Centro Italiano di Psicologia Analitica. L'inizio di questo interesse è legato anche al nostro giornale e al rapporto di amicizia con Paolo Zoccola, per molti anni suo direttore.

«La prima volta - dice Livorsi -

che scrissi su questi argomenti fu su un supplemento del Piccolo del 1982. Zoccola me lo aveva intitolato 'Un'anima che viene da molto lontano'. Con lui mi confrontavo molto, come con altri personaggi di Alessandria, nel bar dei Pierini nel quartiere Cristo. Zoccola era uno spirito inquieto che non si lasciava incasellare. C'era in lui un fondo di pessimismo esistenziale ma contemporaneamente cercava nell'azione la risposta a problemi che riteneva alla fine non risolvibili. Così si gettava molto nella prassi in una specie di individualismo che qualche caso potremmo definire malinconico».

ALBERTO BALLERINO



PENSIERO E PSICOLOGIA Carl Gustav Jung e Friedrich Nietzsche sono tra i riferimenti presi dal professor Franco Livorsi nella sua trilogia

Letteratura Matteo Colombo: «Tradurre il Giovane Holden è stato davvero memorabile»

📖 Vive ad Acqui Terme Matteo Colombo, classe 1977, di professione traduttore. Un mestiere che lui stesso definisce "smart", in quanto gli permette molta libertà.

Lo si capisce da come racconta il suo modo di tradurre «Quando traduco da fermo ascolto musica psichedelica o rumori bianchi, ad alto volume. Mi permettono di venire trasportato in un'altra dimensione, chemi fa entrare in sintonia col testo. Molto spesso però traduco in movimento, in macchina ho una seggiolina pieghevole che uso quando mi fermo in luoghi dove trovo ispirazione».

Matteo frequenta Lingue nella sede distaccata di Acqui, specializzata in traduzioni e interpretariato. La sua prima traduzione di Crocodilla di Philip Ridley, argomento del-

la tesi, è pubblicata da Mondadori. Per alcuni anni traduce anche da francese e spagnolo, poi si specializza in narrativa americana contemporanea «Per me cresciuto tra gli anni '80 e '90, l'America era un punto di riferimento, soprattutto per la narrativa e la musica».

Il giovane Holden

Nel 2014 arriva dalla casa editrice Einaudi la richiesta di tradurre il grande classico "Il Giovane Holden" «Einaudi pensava che il mio stile potesse essere adatto al progetto di una nuova traduzione a 60 anni dalla prima, una traduzione per un pubblico più moderno. È stata un'esperienza memorabile e atipica per una persona che fa il mio mestiere, spesso un po' nascosto per definizione. Il giovane Holden era un classico molto a-

mato e in Italia molto legato alla prima traduzione di Adriana Motti. È stato uno sforzo creativo e linguistico molto forte, il testo della Motti era bello per l'epoca ma invecchiato presto. Ritradurre i classici è diventata una tradizione, ma nel farlo bisogna tener conto della traduzione precedente. Ne "Il giovane Holden" lo sforzo era ancora più marcato perché è un libro particolare, in cui il protagonista parla una lingua memorabile, spesso anche costellata di neologismi, era anche un rischio, ma è andata bene».

Tanti altri i libri che Matteo ha tradotto «Sono molto legato a "Il tempo è un bastardo", edito da Minimum Fax nel 2011, un grande romanzo, avveniristico per i tempi in cui uscì. Una serie di racconti scritti in molti stili diversi, un capitolo

è formato da slide di power point».

Per Matteo, a fare la differenza sono le persone «Potersi confrontare con l'autore è un vantaggio, anche se non sempre si può. Permette di raggiungere un livello di rifinitura. Inoltre il confronto con un buon editor è fondamentale».

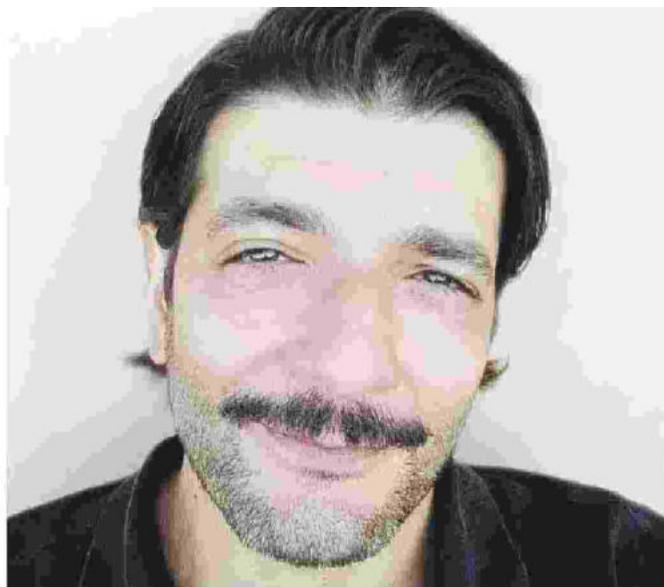
Oggi si è un po' staccato dalla traduzione letteratura «Mi ero un po' saturato, traduco più per riviste e teatro. Nel teatro è diverso, sono solo dialoghi e la traduzione è meno definitiva perché nel confronto con regista e attori il testo si plasma. Tradurre per il teatro mi piace molto. Mi capita di divertirmi durante il mio lavoro, ma come in tutte le cose è difficile creare le condizioni perché questo avvenga».

BENEDETTA DE PAOLIS

SUPER ET

IL GIOVANE HOLDEN
J. D. SALINGER

NUOVA TRADUZIONE
di Matteo Colombo



TRADUTTORE Matteo Colombo e 'Il giovane Holden' di Salinger nell'edizione per la quale Einaudi ha scelto di rivolgersi a lui

Il lavoro che la classe V sez. C ITC - Servizi Informatici Aziendali dell'IIS "Rita Levi-Montalcini" ha presentato il 27 gennaio propone la singolare vicenda di Arturo Benedetto Ottolenghi: prima fascista acclamato, poi ebreo perseguitato, messo a dura prova dal carcere, riuscì a sopravvivere alla Shoah.

Il lavoro costituisce la nuova versione, aggiornata, si potrebbe dire 2.0, di una ricerca promossa già nel corso dall'a.s. 2021/22. Con primi esiti inizialmente offerti ad Ovada, nel giugno scorso, (nell'ambito del progetto regionale "Ogni giorno è il giorno della memoria") e, poi, restituiti ad ottobre, nella sala del Teatro Ariston, in occasione della conclusione dei Laboratori di Lettura **Acqui Storia**.

Questa prima fase dell'indagine suggeriva agli allievi, infatti, tanti nuovi itinerari da percorrere.

Diversi potenziali spunti si aggiungevano, ma la conclusione delle attività scolastiche impediva di approfondirli.

Tornata pienamente operativa nel settembre scorso, la classe poteva così riprendere il cammino interrotto. Assai meglio comprendendo (il valo-



Istituto Superiore "Levi-Montalcini" – sezione Tecnico Commerciale

Una storia a lieto fine: A. Ottolenghi

re aggiunto è la riflessione sul metodo) le complesse problematiche della ricerca. Che "davvero, non finisce mai".

Tra l'altro alcune fonti che potevano essere repute fondamentali risultavano indisponibili. E per queste si prospettava, così, una vera e propria "caccia". In un primo momento infruttuosa. Tanto da far te-

mere la sciagura di una perdita.

Nel caso specifico si allude all'*Album fotografico 1951/1953*, confezionato da Mario Barisone per le esequie dei coniugi Ottolenghi che, ad un tratto, risultava introvabile. E che invece, grazie alla collaborazione del personale della Biblioteca Civica, del prof.

Marco Dolerio, di Lionello Archetti Maestri, grazie alle copie digitalizzate dell'Archivio di John K. Lilley, unitamente ad altre nuove fonti, è rientrato nel nuovo *format*.

Riprendere in mano il lavoro (che ha anche partecipato al concorso nazionale *I giovani ricordano la Shoah*) è stato utilissimo: i ragazzi

son ritornati sui contenuti acquisiti, li hanno implementati, hanno ulteriormente riflettuto, e - naturale, viste le premesse di cui sopra - hanno stesso un nuovo catalogo "di cose da fare".

La presentazione offerta in Palazzo Levi non era quella integrale: metteva in evidenza solo i progressi dell'indagine (un unico esempio: la voce *antisemitismo* sulla Enciclopedia Treccani, nel 1929 curata da Alberto Pincherle -

appare, allora, assolutamente rassicurante nei confronti del mondo ebraico, di cui si certifica la piena integrazione). E son progressi che potrebbero, ora, avere una ulteriore svolta attraverso la consultazione dell'Archivio Ottolenghi di Camaiore. Che sarebbe bellissimo se potesse tornare ad Acqui. Poiché - lo diceva il manuale, ma ora gli studenti lo hanno compreso direttamente - sono le *fonti di prima mano* a far nascere la Storia.

Ringraziamenti

Per gli incontri del GdM hanno collaborato le dirigenti scolastiche degli istituti cittadini e i docenti: Simone Bartoli, Luisa Bazzano, Matteo Cagno, Marco Di Salvo, Jessica Frusciano, Flavia Giovine, Eliana Guarino, Lorenzo Guidolin, Daniele Lorenti, Lorenza Parodi, Eleonora Penazzo, Paola Porta, Emanuele Rapetti, Fausto Rossi, Marianna Russo (IC1); Gianna Arnoldo, Annalisa Cavanna, Marianna Giannone, Franca Ivaldi, Marta Parodi, Claudia Poggio (IC2), Marina Moretti, Patrizia Piana, Michela Piacentini (IIS "Parodi"), Valeria Borgatta, Giulio Sardi (IIS "Levi Montalcini").

Il Comitato organizzatore ringrazia il personale del Comune per la fattiva collaborazione.



Alla ribalta un nome che speriamo possa collaborare ancora con la nostra manifestazione

Igiaba Scego: la scrittura che salva, la lingua che può diventare "casa"



Acqui Terme. Attendendo il futuro "Acqui Storia", una buona conferma rispetto alle scelte del recente passato viene da "La lettura" del "Corsera" di domenica 12 febbraio. In cui il nome di Igiaba Scego figura a sette colonne (accanto a quello di Jhumpa Lahiri, Premio Pulitzer) in una doppia pagina che riflette la conversazione tra le due scrittrici, curata da Alesia Rastelli.

Igiaba Scego, già presidente della sezione *Romanzo Storico* dell'"Acqui Storia" è figura che - colpevolmente - la manifestazione non ha sinora valorizzato come avrebbe dovuto. (La speranza è che ancora possa arricchirla in futuro).

Autrice di *Cassandra a Mogadiscio* (recentemente uscito con Bompiani) evoca la sacerdotessa di cui nessuno a Troia aveva fede, e ciò per rendere una situazione attuale: quella di non essere creduta. Il che rinvia anche ad una umanità "distratta" (o, meglio dire, egoista), o "cieca" (ricordate José Saramago?) che non vede più le tragedie del mondo: e tali sono le guerre dimenticate, le peregrinazioni dei profughi, la loro vita di stenti nei campi; e ci sono poi "i muri" del mondo, e i cimiteri nel mare...

"Non esser creduti": la situazione (ancor più di questi tempi, di questi giorni) riporta alla ribalta la testimonianza di Primo Levi. Il tema delle memorie rimosse. O fragili.

L'oblio riguarda anche il razzismo strisciante, le discriminazioni che ancora nel 2023 nascono dal colore della pelle, dai pregiudizi, dalla difficoltà dell'integrazione. Il che - per Igiaba Scego, che viene da una famiglia somala, ma è nata in Italia, a Roma - significa riflettere e far riflettere sul passato coloniale italiano. Per giungere "a creare un'Italia nuova, multietnica, e un nuovo modo di stare insieme".

È interessante il dialogo Scego/Lahiri. Perché insiste sulla dimensione metaletteraria. Con una scrittura che salva, guarisce. Con l'adozione della lingua italiana, strumento con cui rivelare ciò che con l'idioma nativo si tenderebbe a nascondere. Con la Letteratura che abbatte il pesante silenzio da cui si proviene.

Moderna ed efficace la metafora "dell'abitare la lingua". Se essa diventa "casa", significa che non ci si sente più stranieri.

Stranieri: una parola che, nel mondo globalizzato, potrebbe essere - a ragione - bandita. (g.sa)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Acqui Terme. Tante le iniziative che coinvolgono gli studenti, sempre di più invitati a confrontarsi con i temi della ricerca storica. Salutare antidoto alle diffuse tentazioni di uno sterile e nocivo "appiattimento sul presente". Pionieristica l'esperienza dei Laboratori di Lettura dell'"Acqui Storia", da alcuni anni arricchiti con la "Borsa Senatore Piola" (anche nel 2023 saranno attivati, come ci ha confermato la Segreteria del Premio, in attesa di confluire dal 2024 della manifestazione di respiro nazionale History Lab). Di poche settimane fa la piena riuscita, ad Acqui, del convegno studentesco che il 27 gennaio ha coinvolto i quattro istituti cittadini (Comprensivi 1 e 2; IIS "Levi-Montalcini" e "Parodi") nell'Aula Consiliare di Palazzo Levi, in occasione di una delle tante riuscite iniziative 2023 del Giorno della Memoria. Con riflessi tanto sulla nostra testata (con uno speciale di due pagine) quanto sulla piattaforma Per/con - PERcorsi CONdivisi (sotto l'insegna di storia, educazione, memoria). Ora l'annuncio di una ulteriore iniziativa: son questi gli ultimi giorni per l'iscrizione ad un progetto che, coinvolgendo la Divisione che porta il nome della nostra città, non mancherà di sollecitare, anche da noi, l'interesse di docenti e allievi.

Una memoria per Cefalonia

Ricorrendo in questo 2023 l'80° anniversario dell'eccidio della "Divisione Acqui" - a seguito dell'8 settembre, e della decisione del gen. Antonio Gandin e dei suoi uomini di non deporre le armi davanti ai tedeschi nelle Isole Ionie di Cefalonia e Corfù - , l'Associazione Nazionale "Divisione

Il bando dell'Associazione Nazionale "Divisione Acqui" scade a fine mese

Il concorso scolastico "Ricordare Cefalonia / Corfù, e progettare la pace"

Acqui" (ANDA), tra le varie iniziative messe in campo per ricordare questa tragica pagina della nostra storia, promuove un Concorso Nazionale rivolto agli alunni di tutte le Scuole, Primarie e Secondarie di Primo e Secondo Grado (Elementari, Medie e Superiori).

Il concorso, che si avvale - tra gli altri - del patrocinio del Comune e dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Verona, in collaborazione con il locale Istituto Paritario "Lavinia Mondin", e il "Comitato storico scientifico promotore delle celebrazioni dell'80° Anniversario dell'Eccidio di Cefalonia e Corfù" (ecco nella nutrita giuria, accanto a tanti uomini e donne di scuola, anche il nome di Isabella Insolubile) - vedrà il suo epilogo nel mese di settembre 2023, con la Cerimonia di Premiazione che si terrà nella città della celebre Arena. Qui la memoria della Divisione è affidata al monumento eretto nel 1966 - in Circonvallazione Oriani, opera dello scultore partigiano, e poeta Mario Salazzari - e inaugurato alla presenza dell'allora Presidente Consiglio Aldo Moro.

Per partecipare

L'adesione all'iniziativa va comunicata entro il 28 febbraio p.v. (spiace solo ora la notizia sia giunta alla nostra redazione), con termine per la presentazione degli elaborati, en-

tro il 13 maggio 2023.

Cinque le categorie previste: con l'invito ad elaborare testi in prosa (saggi, tesine, racconti, etc. - max. 4.500 battute, spazi inclusi), poesie (non superiori ai 50 versi), presentare fotografie (max. 3 scatti con didascalia esplicitiva) e elaborati video e multimediali (tra i 3 e i 5 minuti), e opere artistiche (una sola per scuola).

Informazioni e regolamento sono reperibili sui siti ANDA (www.associazioneacqui.it/it) e sulla testata on line "Okay!" (www.okayscuola.org) che dedicano opportuni spazi e anche suggerimenti operativi per prendere parte all'iniziativa. Che, significativamente, in esergo pone le parole di Battista Alborghetti, superstite del massacro della "Divisione Acqui". Parole che ribadiscono come il mondo non abbia bisogno di guerre. Ma di pace, lavoro e libertà.

G.Sa



SOCIETÀ ALESSANDRIA

L'INTERVISTA CESARE PANIZZA

«Grazie all'Università scopriremo perché siamo tutti europei»

ALBERTO BALLERINO - a.ballerino@ilpiccolo.net

■ Siamo ormai da tempo cittadini europei ma molti di noi ancora non si rendono conto cosa significa. Ed è proprio in questa direzione che va una nuova iniziativa di alto profilo avviata ad Alessandria dall'Università del Piemonte Orientale attraverso il Digspes. Si tratta di un progetto sull'identità continentale, finanziato per mezzo di un bando europeo. Comprende diverse iniziative, la prima delle quali incomincia già nella prossima settimana con il coordinamento del professore Cesare Panizza. Si tratta di un ciclo di incontri, aperti alla cittadinanza, che si terranno nella sala del Dipartimento in via Mondovì 8. Al docente alessandrino chiediamo in cosa consistono il progetto e questa prima iniziativa.

CHI È

Cesare Panizza è docente a contratto di storia contemporanea presso il Digspes ad Alessandria, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di culture e civiltà dell'Università di Verona, direttore del 'Quaderno di storia contemporanea' dell'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea per la provincia di Alessandria. Fra le sue pubblicazioni ricordiamo 'Nicola Chiaromonte. Una biografia 1905-1972', vincitore dell'edizione 2018 del Premio Acqui Storia e dell'edizione 2019 del Premio Giacomo Matteotti.

“
Prende il via Crei,
progetto nato
da un bando vinto
dal Digspes

In cosa consiste questo progetto?
Il progetto si chiama Crei, acronimo di The Creation of European Identity Through Culture. Riguarda l'identità europea approcciata da un punto di vista culturale e storico.

Come nasce?
Nasce dal fatto che il Digspes ha vinto un bando europeo per finanziare attività legate alla storia del continente. Responsabile è il professore



DOCENTE Il professore Cesare Panizza presenta il progetto Crei (The Creation of European Identity Through Culture)

Giorgio Barberis, io ho un ruolo di coordinatore. Verranno affrontati temi legati sia alla cultura alta che a quella di massa. Il progetto si articola su vari programmi e coinvolge l'Isral, l'associazione Cultura e Sviluppo e gli Archivi storici dell'Unione Europea di Fiesole.

Le iniziative a cui il progetto darà vita?

Tra marzo e aprile organizziamo nella sala di via Mondovì un ciclo di incontri. Si inizia mercoledì alle 16,18. Altre iniziative saranno un workshop a Firenze con gli Archivi Storici dell'Unione Europea, seminari per gli insegnanti nell'Isral a Palazzo Guasco e per gli studenti nel Digspes. Inoltre incontri rivolti alla cittadinanza di Cultura e Sviluppo e sempre dell'Università del Piemonte O-

rientale inizieranno in autunno.

Cosa verrà trattato in questo primo ciclo di incontri?

Si riflette su questo macro tema dell'Unità Europea, mettendo insieme vari linguaggi: cinema, letteratura, musica, fotografia. Nel primo appuntamento di mercoledì farò una presentazione di tutta l'iniziativa. L'8 marzo si partirà con Roberto Cavallion che proporrà una riflessione su identità europea ed ebrai-

“
Il tema dell'identità indagato attraverso cinema, letteratura, musica e fotografia

smo, guardando al periodo successivo alla Shoah. Questo perché l'ambito cronologico è quello della seconda metà del Novecento in quanto questi progetti sono legati alla storia dell'integrazione europea.

Altri interventi?

Tatiana Agliani affronterà con la fotografia il tema dell'emigrazione in Italia e in Europa tra dopoguerra e anni Settanta. Aspetto analizzato anche da Roberto Lasagna ma attraverso il film 'Lisbon Story' di Wenders. Giuliana Galvagno spiegherà il ruolo della televisione nell'integrazione europea. Gli aspetti riguardanti la letteratura saranno trattati da Raffaella Romagnolo mentre Laura Lajolo e Fabrizio Meni si occuperanno della Resistenza. Il progetto prevede altri incontri ogni anno, verificando questo modulo.

Esiste un'identità europea?

Le identità sono prodotti di processi storici, non esistono in natura. Siamo partiti su questa linea, organizzando il progetto.

Si cerca anche di distinguere tra identità europea e dell'Unione Europea?

In effetti sono due cose differenti. C'è un patrimonio culturale e storico comune fra le società europee che parte dal Medioevo e arriva fino a noi. Diverso il discorso dell'Unione Europea che significa riconoscersi in un progetto politico con alcuni capitali costituiti dai suoi valori fondativi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

DONATELLA MASCIA e il suo «Urlo»

di CARLO SBURLATI

QUALI conferme e quali novità ci mette dinanzi – a noi suoi affezionati lettori – Donatella Mascia con questo suo, nuovissimo *L'urlo nella notte*? Degli ingredienti della suspense nessuno manca. Ci sono, anzi, fin dal titolo: l'urlo (e di chi mai?) e la notte (il simbolo per eccellenza delle forze oscure e del mistero). Chi viene svegliato dall'urlo nella notte è Venanzio, giovane farmacista avviato a un'esistenza che, tolta qualche increspatura sentimentale, sembrerebbe aver già firmato la polizza sulla vita della regolarità. Chi ha gridato è Tilde, la sua misteriosa e affascinante vicina di casa. È svenuta e, da dentro la casa, sotto la cui porta filtra una lama di luce, il suo «cagnetto dal pelo riccio» non si dà pace. Chi incontriamo per primi sono un uomo e un cane. Tutto inizia con questa scena scompigliata, affannata, cinematografica, con cui Donatella Mascia conferma quel suo interesse per «gli uomini e gli animali» – per gli uomini in relazione e alleanza con gli animali – che abbiamo già visto in altri suoi libri, dal romanzo *Quel gran signore del gatto Aldo* alla raccolta di racconti *Di uomini e di animali*.

Ma la storia torna indietro: come in tanta letteratura, come in ogni buon film, non c'è obbligo di unità di tempo. In perfetto stile giallistico-cinematografico, il lettore incontra personaggi che non sa chi siano o, per dire meglio, che subito sa come dovrebbero essere e che appena più tardi scopre diversi, imprevedibili, sorprendenti. Come in una commedia classica, Tilde, la benestante e algida cinquantenne, la «principessa» che pare non aver bisogno di lavorare, e Venanzio, per non dire dei fumettistici agenti della Polizia, ciascuno con il proprio nomignolo e il suo tic, e perfino della «primaria» Michela Manotessa, guardacaso anche lei donna di rara avvenenza, ciascuno, nel libro, ha un ruolo e un'apparenza che lo sviluppo della storia mette in crisi, capovolge o rivela. Nessuno è come appare o lo è, se lo è, in una parte soltanto. Piccola o minore, perlopiù.



Le storie sono molte e diventano una, vanno veloci, si intersecano, saltano di binario in binario. Donatella Mascia si muove tra il genere favolistico e sentimentale, tra il registro della commedia, popolato da agenti poco segreti, e la realtà di un sistema di equilibri internazionali sempre più pericolante. Costruendo un intreccio ingegneristico e insieme fantastico, a metà fra il rigore nella conduzione del plot e la fantasia che getta l'imprevisto dentro i fatti, così come si crede che debbano essere, Donatella Mascia ci porta nelle suite impeccabili degli alberghi ginevrini, dove ancora si tessono le trame dei destini delle nazioni, per farci incontrare poco dopo modernissimi jihadisti, anch'essi fluidi e liquidi nei loro propositi di guerra santa, come d'altra parte tutto il resto del mondo in ogni altro suo proposito. Li riprende con la cinepresa del romanzo e così da presso che anche la loro temibile verità – ci viene a un certo punto da credere – potrebbe essere un travestimento da commedia, un costume da palcoscenico, una parentesi, esaurita la quale, spento l'urlo nella notte, chiuso infine il sipario, si scoprirà il lieto fine.



GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

AMADEI GIORGIO – Già Professore di Politica Agraria dell'Università di Bologna e già Presidente dell'Accademia Nazionale di Agricoltura.

ARPINO MARIO – Capo di S.M. dell'Aeronautica (1995-99) e della Difesa (1999-2001). Presidente e A.D. di una Società privata che si occupa di Spazio, reti digitali e ingegneria logistica (2003-2012). Giornalista pubblicista, collabora con diversi quotidiani e riviste su temi relativi a politica militare, relazioni internazionali e medio-oriente (attuale). Fa parte dell'Istituto Affari Internazionali (attuale).

BAGNOLI PAOLO – Storico e giornalista; è professore ordinario di Storia delle Dottrine Politiche presso l'Università di Siena. Ha insegnato presso l'Università Bocconi di Milano. È stato Senatore della Repubblica e membro del CNEL per nomina del presidente Ciampi. È insignito dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce.

BALLINI PIER LUIGI – Professore Ordinario di Storia Contemporanea nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "Cesare Alfieri" di Firenze.

BARROTTA PIERLUIGI – Professore ordinario di Filosofia della scienza nell'Università di Pisa ed editorialista di il Resto del Carlino – La Nazione – Il Giorno. È stato Segretario Nazionale della Gioventù Liberale.

BATTISTUZZI ANDREA – Giornalista professionista, ha iniziato come impiegato in Rai a 19 anni. Ha collaborato tra gli altri con Corriere della Sera, Agi, Euronews, ItaliaOggi, Asknews, le testate locali del Gruppo Espresso e Panorama. Ha lavorato due anni nella redazione statunitense del Gruppo 24 Ore. Nel 2011 ha fondato l'agenzia giornalistica indipendente Next New Media che fornisce contenuti multimediali a istituzioni, società e testate giornalistiche. Docente di comunicazione multimediale alla Scuola di Giornalismo Lelio e Lisl Basso e presso il Master in Comunicazione istituzionale dell'Università Tor Vergata di Roma. Ha diretto per la Rai il documentario "Come stanno i ragazzi". Scrive per Libro Aperto dal 2005.

BECHERUCCI ANDREA – Lavora come archivistica presso gli Archivi Storici dell'Unione europea (Istituto universitario europeo, Villa Salvati) di Firenze. È autore di numerosi saggi e articoli riguardanti in particolare partiti ed esponenti dell'area laica e liberaldemocratica, la storia del Partito d'azione, i rapporti tra politica e cultura, il federalismo europeo, la politica sociale europea.

BRENELLI GIAMMARCO – Avvocato, titolare dell'omonimo studio specializzato in diritto penale dell'economia, Consigliere d'Amministrazione, Sindaco e Presidente O.D.V. in società quotate, private e pubbliche, già componente della direzione centrale PLI e GLI, fondatore di Iniziativa Laica nelle Università e licei milanesi. Già stretto collaboratore di Malagodi al Senato della Repubblica e in missioni internazionali.

BUCCHI ALBERTO – Ingegnere, già Professore ordinario e direttore dell'Istituto di "Strade, ferrovie ed aeroporti" dell'Università di Bologna.

CAMPISI ROBERTO – Avvocato Cassazionista, cultore di studi storici, filosofici, letterari; socio dell'Accademia degli Incamminati, dell'Accademia Arcadia. Membro dell'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti (Napoli).

CASSANDRO MICHELE – È stato Professore ordinario di Storia economica nell'Università degli Studi di Siena e ha insegnato per oltre trent'anni Storia moderna e Storia economica e sociale dell'età moderna. Nei suoi studi si è occupato in particolare di fiere e mercanti banchieri in Europa in età medievale e moderna, di comunità ebraiche in Toscana e in Italia nei secoli XV – XVIII, di etica economica e antiguidismo, di cultura e mentalità dei mercanti tra Medioevo e Rinascimento e, ultimamente, ha preso in esame la storiografia e il pensiero filosofico e politico di Benedetto Croce. È socio ordinario dell'Accademia senese degli Intronati, membro effettivo della Deputazione toscana di Storia patria, socio della società degli storici dell'economia.

DE LUCIA LUMENO GIUSEPPE – Dopo aver svolto attività Accademica è stato per molti anni dirigente bancario, Direttore Generale e Amministratore Delegato di vari istituti di credito, nonché Presidente di una compagnia di Assicurazione. Attualmente è Segretario Generale dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari. È autore di numerose pubblicazioni, tra le quali: Oltre la Foresta Pietrificata, Alla mensa di Lazzaro, La globalizzazione cambia di segno, La Rivoluzione è imminente, Per una breve storia della sussidiarietà, Banche Popolari 150 anni al servizio del Paese 1864-2014, Banche Popolari, la storia di ieri e di oggi, Alcune considerazioni riguardo gli scritti economici di Luigi Luzzatti, Il pensiero di Luigi Einaudi, 140 e non li dimostra, La disegualianza della possibilità, Lord Acton e il Liberalismo Etico, Siro Lombardini, Università politica e banca.

DE TOMASO GIUSEPPE – Barese, ha diretto per 13 anni (2008-2021) La Gazzetta del Mezzogiorno, quotidiano leader in Puglia e Basilicata. Ha collaborato e collabora tuttora con altre testate e programmi televisivi, in primis sui temi storici, politici ed economici.

DI MASSIMO GUIDO – Ha lavorato in industrie elettroniche per la gestione della progettazione, realizzazione e installazione di sistemi di comando e controllo per unità navali militari e di sistemi di telecomunicazioni satellitari.

DI JORIO SAVERIO – Legale, libero professionista, agricoltore, giurista d'ambiente. Responsabile locale di Italia Nostra ha operato per un decennio con azioni giuridico-sociali d'avanguardia e "sul campo" per la tutela di beni ambientali e culturali, in particolare per il patrimonio costiero. Autore di monografia per i tipi di Maggioli editore. Già docente incaricato presso la Seconda Università di Napoli. Già presidente di Accademia belle arti e consigliere di amministrazione di s.r.l. private ed enti pubblici. Formatosi nelle file giovanili del Partito Liberale e della Confagricoltura.

FACCHETTI BEPPE – Docente a.c. del Corso Superiore di Comunicazione Politica e Sociale, Facoltà di Scienze Politiche, Università Statale di Milano.

FALCONI MAZZOTTI MIRELLA – Professore Ordinario di Anatomia Umana presso l'Alma Mater di Bologna. È stata Presidente del corso di laurea in Controllo di Qualità dei Prodotti per la Salute, del corso di laurea in Farmacia. È stata membro del consiglio di giunta del dipartimento di Scienze Biomediche e Neurologiche (DIBINEM). È coordinatrice dei Corsi di Laurea in Logopedia e di Medicina e Chirurgia, Università di Bologna, sede di Ravenna.

KLITSCHKE DE LA GRANGE TEODORO KATTE – Giurista, politologo, avvocato. Già direttore della rivista di cultura politica "Behemoth", collaboratore di riviste di politica e di diritto, tra le quali "Nuovi studi politici", "Il Consiglio di Stato", "Il Foro Amministrativo", "Catholica", "Ciudad des los Césares", "Giustizia civile", "Hempresas politicas". Ha pubblicato tra l'altro "Il doppio stato", "L'apologia della cattiveria", "Funzionarismo".

LENZI GUIDO – Ambasciatore a. r., docente all'Università di Bologna, già Direttore dell'Istituto Europeo di Studi di Sicurezza a Parigi.

MORELLI RAFFAELLO – Esponente liberale di lunghissimo corso fin dall'epoca universitaria, più volte eletto a Livorno e in Regione Toscana, ai vertici nazionali delle organizzazioni politiche liberali, autore di un ampio volume sulla separazione Stato religioni e di due libretti sulla necessità di inserire le caratteristiche del tempo fisico nelle strutture scientifiche ed istituzionali.

MOZZONI FRANCESCO – Laureato in Giurisprudenza con il massimo dei voti e lode presso l'Università degli Studi di Parma. Avvocato cassazionista, docente di ruolo di discipline giuridiche ed economiche nelle scuole secondarie superiori. Per dodici anni, membro della Direzione Regionale del Partito Liberale Italiano dell'Emilia Romagna. Componente di commissione di vari enti pubblici nella provincia di Piacenza.



NENCINI ROBERTO – È stato parlamentare italiano, eurodeputato, viceministro nei governi Renzi e Gentiloni, presidente della commissione cultura e istruzione del senato della repubblica, presidente del consiglio della regione Toscana dal 2000 al 2010. Con *‘Il giallo e il rosa’* ha vinto il Premio Bancarella sport, con *‘L'imperfetto assoluto’* è stato finalista al Premio **Acqui Storia**, con *‘Solo’* ha vinto l'ottava edizione del premio San Remo. È autore di saggi e romanzi storici, sua la trilogia dedicata a Oriana Fallaci. Con Franco Cardini ha scritto *‘Dopo l'apocalisse’*. Nel febbraio scorso è stato nominato presidente del Gabinetto Vieusseux.

OCONE DOMENICO – Dottore commercialista e revisore contabile, è un imprenditore vitivinicolo. Laureato in economia a Pisa, ha coltivato e coltiva particolarmente l'aspetto agricolo di questa materia. È Accademico dei Georgofili e Accademico della Vite e del Vino. Nel 2003 è stato nominato Benemerito dell'Economia. Collabora ancora oggi con università e istituti di ricerca, sia italiani che stranieri.

QUAGLIENI PIER FRANCO – Giornalista, docente e saggista di storia risorgimentale e contemporanea, è stato, poco più che ventenne, nel 1968 tra i fondatori del Centro *‘Pannunzio’* con Arrigo Olivetti e Mario Soldati. Laureato in Scienze storiche all'Università di Torino alla scuola di Garosei e Galante Garrone, è autore, curatore e promotore di oltre mille saggi di carattere storico. Decorato dal Presidente della Repubblica della Medaglia d'Oro di I classe di benemerito della Scuola e della Cultura all'età di 47 anni. Ha vinto, tra gli altri i Premi *‘Voltaire’*, *‘Tocqueville e Popper’*. È presidente dei Premi *‘Mario Pannunzio’* e *‘Mario Soldati’*, è stato vicepresidente del Consiglio italiano del Movimento Europeo. Fa parte del comitato scientifico della Fondazione *‘Filippo Burzio’* e dell'Istituto Storico per il pensiero liberale. Ha fatto parte del Comitato nazionale per il bicentenario della nascita di Cavour presso il Mibac, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica.

PATUELLI ALESSIA – È Lecturer presso la Northumbria University, nel campus di Amsterdam (Paesi Bassi). Già Assistant Professor presso la Scuola IMT Alti Studi Lucca e docente a contratto presso le Università di Ferrara e di Firenze, ha ottenuto il dottorato in Economia Aziendale e Management presso l'Università di Pisa. Gli attuali progetti di ricerca riguardano le aziende, in particolare quelle familiari, e gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU, con metodologie qualitative e interdisciplinari. Ha pubblicato su vari temi dell'economia aziendale, tra cui il trasporto ferroviario e la storia della ragioneria.

PATUELLI ANTONIO – Direttore di *‘Libro Aperto’*, agricoltore, giornalista, banchiere, Cavaliere del Lavoro, già Parlamentare, Vice Segretario liberale e Sottosegretario alla Difesa nel Governo Ciampi.

PELLICANÒ AURELIO W. – Laureato in Storia, frequenta il corso di laurea magistrale in Relazioni internazionali all'Università degli studi di Milano. Cura il blog *‘Warriors’*.

PETRONI ANGELO MARIA – Ordinario di Logica e Filosofia della Scienza dal 1994, è stato titolare della cattedra di Epistemologia delle Scienze Umane nell'Università di Bologna. È professore nell'Università di Roma *‘La Sapienza’*. È stato professore alla Sorbona (Paris IV) e visiting professor in varie università. Dal 2007 è Segretario Generale di Aspen Institute Italia. È stato direttore della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione della Presidenza del Consiglio dei ministri (2001-2006), membro del Consiglio di Amministrazione della RAI – Radiotelevisione italiana (2003-2012) e del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Eni Enrico Mattei (2008-2015). Ha inoltre fatto parte del Comitato Scientifico del Centro Studi di Confindustria e del Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo di Torino. È membro di COTEC Italia – Fondazione per l'innovazione tecnologica.

PILEGGI ANTONIO – Già Provveditore agli Studi e Direttore generale dell'INVALSI – Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione –, ha varie esperienze di lavoro in Italia e all'estero. Numerose le sue pubblicazioni e molteplici i suoi impegni di volontariato nel sociale (scuola, pubblica amministrazione, avvocato di strada, etc.).

RAVAGLIA GIANNI – Ex parlamentare PRI, già Sottosegretario al Tesoro e all'Industria.

RICCI ALDO GIOVANNI – Sovrintendente emerito all'Archivio Centrale dello Stato. Docente di Storia contemporanea. Ha curato l'edizione critica dei *‘Verbali del Consiglio dei ministri, 1943-1948’*, ed. Presidenza del Consiglio. Tra i suoi libri più recenti: *‘La Repubblica. L'aspirazione a governarsi da sé’*, Il Mulino, 2001; *‘La breve età degasperiana, 1948-1953’*, Rubbettino editore, 2010; *‘Obbedisco. Garibaldi eroe per scelta e per destino’*, Palombi editori, 2007-2010; *‘La magnifica illusione. Marx tra formule, dialettica e profezie’*, Palombi editori, 2013.

RIZZO TITO LUCREZIO – Avvocato e docente universitario. Laureato in Giurisprudenza alla Sapienza a 22 anni con lode, allievo di Giovanni Cassandro. Già Consigliere Capo Servizio della Presidenza della Repubblica. Vincitore 5 volte del Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio. Autore di numerose pubblicazioni, tra cui 11 monografie. *Le Ragioni del diritto* sono state tradotte in cinese dall'Università di Zhejiang.

ROGANTINI PICCO GIUSEPPE – Commercialista in Firenze; Consigliere dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, della Cassa di Risparmio di Ravenna e della Cesifin (Centro per lo studio delle Istituzioni Finanziarie).

ROGARI SANDRO – Ordinario di Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Firenze. Autore di oltre duecento pubblicazioni fra le quali diciassette volumi come autore e diciotto come curatore. Presidente della Società toscana per la storia del Risorgimento. Presidente dell'Accademia toscana di scienze e lettere *‘La Colombaria’*. Presidente del Comitato culturale della Fondazione Carlo Marchi di Firenze. Membro del Comitato d'indirizzo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili. Socio ordinario dell'Accademia delle arti del disegno. Socio ordinario della International Society for Intellectual History Pubblicista.

SCACCHERI ALESSANDRO – Laureato in Scienze Politiche – indirizzo economico – all'Università di Pavia, Master in direzione aziendale. Già Dirigente della CCIAA di Milano e Segretario Generale della CCIAA di Pavia, è stato dirigente e amministratore di diverse società pubbliche e private. Componente del Consiglio Nazionale del Partito Liberale Italiano e della Direzione Nazionale della Gioventù Liberale nonché per oltre trent'anni amministratore comunale e provinciale, Giornalista pubblicista e agricoltore.

SPADA VITO – Dopo la laurea in giurisprudenza, ha scelto il mondo finanziario lavorando con diverse banche, come dirigente, in Italia, a Londra, Singapore, Hong Kong e New York. Ha insegnato nelle Università di Bari, Firenze e Lecce su materie finanziarie e bancarie. Ha scritto su diverse riviste e su giornali come *Il Sole 24 Ore*, *Mondo Economico* e per *La Gazzetta del Mezzogiorno* come editorialista. Ama i libri e il mare. E si diverte con il pianoforte.

VECELLIO VALTER – Giornalista, vicecapo redattore del TG2. Collabora come editorialista e commentatore a numerosi giornali e riviste, è titolare di una rubrica settimanale a *‘Radio Radicale’*. Autore tra gli altri di *‘Una inutile strage? Da via Rasella alle Fosse Ardeatine’*; *‘Storie di ordinaria ingiustizia’*; *‘Leonardo Sciascia, la palma va a Nord’*; *‘Marco Pannella, biografia di un irregolare’*.

VELO DARIO – Ordinario all'Università degli Studi di Pavia, Cattedra Europea Jean Monnet. Presidente Almo Collegio Borromeo di Pavia, Presidente del Collegio Sindacale di Banca d'Italia, Membro del Conseil Universitaire Européen – Commissione Europea, Bruxelles.

VIVALDI CARLO FORTI – Sociologo e psicologo, giornalista e scrittore, ha collaborato con molte riviste e giornali italiani e stranieri. Già docente associato di Sociologia presso l'Istituto Privato Universitario Svizzero (IPUS) di Chiasso (CH), è ricercatore presso la Fondazione ticinese SIRSSU, membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi Politici e Iniziative Culturali (CESI) di Roma, da sei anni collaboratore della rivista *Il Borghese*.

La kermesse culturale si apre ai giovani:
concorso nazionale sul tema Resistenza

Premio **Acqui Storia**, c'è la sezione Ragazzi

L'EVENTO/2

ACQUITERME

Il Premio **Acqui Storia**, riparte con la pubblicazione di un nuovo bando. Più ricco rispetto al passato, vista l'introduzione di due concorsi riservati ai giovani: alle sezioni storico-scientifica, divulgativa e romanzo storico, si aggiunge quest'anno la sezione Ragazzi. Nella quale potranno concorrere opere letterarie di autori italiani e stranieri, pubblicate in Italia e destinate ai giovani su argomenti storici di qualsiasi epoca. Inoltre, sarà lanciato nell'ambito del Premio il concorso scolastico nazionale "History Lab - Laboratorio di ricerca storica", rivolto a tutti gli studenti delle scuole superiori. Possono partecipare più classi, anche dello stesso istituto, sotto la guida di docenti coordinatori.

Il tema da trattare è quello della Resistenza, in tutte le sue forme, applicato ad eventi storici significativi che hanno avuto luogo dal XIX secolo ad oggi. Gli studenti do-

vranno produrre un elaborato (massimo 5000 caratteri) che sviluppi il tema sopraindicato, frutto di un attento lavoro di ricerca storiografica e un video (di 4-10 minuti), composto da immagini e riprese video con lettura dell'elaborato ad opera degli stessi studenti in veste di attori. La giuria valuterà l'attinenza, la ricerca, la capacità espositiva e l'originalità degli elaborati. Fra questi, la stessa giuria della sezione Ragazzi esaminerà gli elaborati partecipanti al concorso "History Lab - Laboratorio di ricerca storica". I premi: tremila al primo classificato, duemila al secondo e mille al terzo. Gli elaborati (testo e video) dovranno essere inviati all'Ufficio cultura del Comune entro il 31 maggio 2024: in considerazione dell'importanza che il Premio vuole attribuire a questa sezione, si è ritenuto opportuno concedere alle scuole la possibilità di programmare l'adesione e i lavori nel corso dell'anno scolastico 2023/2024, in modo da inserire il progetto nel piano formativo. —

G. GAL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Nelle scuole verrà anche organizzato un corso sulla Resistenza

L'Acqui Storia "vira" verso i giovani nasce la sezione di opere per ragazzi

L'EVENTO

Una sezione in più per premiare opere per ragazzi e un concorso dedicato alle scuole superiori per approfondire il tema della Resistenza. Il bando per la 56ª edizione del premio Acqui Storia vira verso i giovani.

L'iniziativa era già trapelata nei mesi scorsi, il Comune vuole infatti proiettare nel futuro un riconoscimento che ricor-

da il drammatico eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia, dopo l'8 settembre 1943, ad opera dell'esercito tedesco.

«Tra le priorità del mio mandato - spiega l'assessore alla Cultura, Michele Gallizzi -, ho percepito quella di potenziare il coinvolgimento delle fasce più giovani nell'importante opera di divulgazione dell'Acqui Storia. Ho deciso di investire sul futuro con due progetti che rendano protagonisti i ragazzi». Così, accanto alle sezioni tradizionali del premio, ossia quelle Storico-scientifi-

ca, Storico-divulgativa e quella del Romanzo storico, sarà introdotto il Premio Acqui Storia Ragazzi. Nella sezione, potranno concorrere le opere a stampa, di autori italiani e stranieri ma pubblicate in Italia, destinate ai giovani e incentrate su temi storici di qualsiasi epoca. A questa sezione, si aggiungerà il concorso «History Lab», pensato per le scuole superiori di tutta Italia. Guidati dai professori, gli studenti dovranno approfondire il tema della Resistenza con un elaborato scritto, accompa-

gnato da foto e video e frutto di un'approfondita ricerca storica e storiografica su eventi che vanno dal XIX secolo ai giorni nostri.

I primi tre lavori classificati riceveranno 3 mila, 2 mila e mille euro. Il concorso viene lanciato oggi, ma si darà tempo alle scuole di lavorare per oltre un anno, visto che i risultati si vedranno solo nell'edizione del 2024. Per tutte le altre sezioni, compresa quella nuova sulla letteratura per ragazzi, le opere andranno candidate dalle case editrici entro il 31 maggio prossimo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scorsa edizione del Premio Acqui Storia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Con nuove sezioni dedicate ai giovani

Premio **Acqui Storia** pubblicato il bando 2023

Acqui Terme. Il Premio **Acqui Storia**, uno degli appuntamenti culturali più attesi dell'anno, è giunto alla 56ª Edizione. Anche per l'edizione attuale la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria si conferma partner fondamentale dell'iniziativa. La "macchina" organizzativa del Premio **Acqui Storia** riparte nel 2023 con la pubblicazione e la stampa del bando della 56ª edizione, un appuntamento sul quale si concentra l'attenzione di Autori ed Editori, stampa e televisioni (bando scaricabile dal sito www.acquistoria.it/partecipa). Potranno concorrere al Premio le opere a stampa di autori italiani e stranieri pubblicate in Italia nel triennio 2021-2022-2023 su argomenti di storia dal XVIII secolo ad oggi - per quanto riguarda le Sezioni Storico-scientifica e Storico-divulgativa - e su argomenti storici di qualsiasi epoca, per quanto riguarda la Sezione dedicata al Romanzo Storico.

Con la nuova edizione il Premio rivolge la propria at-

tenzione ai giovani, inserendo percorsi interamente a loro dedicati. "Tra le priorità del mio mandato ho subito percepito la necessità di potenziare il coinvolgimento delle fasce più giovani nell'importante opera di divulgazione storiografica del Premio **Acqui Storia**, un concorso ormai affermato nell'ambito storico culturale nazionale e internazionale - afferma l'Assessore alla Cultura dott. Michele Gallizzi - ho deciso di investire sul nostro futuro, che i giovani rappresentano, ideando due progetti che li rendono protagonisti". Si bandisce pertanto, accanto alle tradizionali sezioni del Premio, la Sezione Premio **Acqui Storia** Ragazzi. Potranno concorrere alla Sezione Premio **Acqui Storia** Ragazzi opere letterarie a stampa di autori italiani e stranieri, pubblicate in Italia, destinate a ragazzi su argomenti storici di qualsiasi epoca.

R.A.

Continua a pagina **2**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

DALLA PRIMA

Premio **Acqui Storia** pubblicato il bando 2023

Le Case editrici possono inviare le opere concorrenti entro il 31 maggio 2023: fra queste i giurati individueranno entro il mese di luglio i 5 finalisti per ogni sezione e per l'autunno i vincitori delle quattro sezioni, a cui andrà un premio di 6500 euro ciascuno. La manifestazione mette in gara pubblicazioni che affrontano tematiche di storia: possono concorrere sia romanzi storici che saggi scientifici, sia opere di taglio maggiormente divulgativo, di autori italiani e stranieri.

Ai Vincitori delle quattro sezioni del Premio sarà richiesto, a fronte del riconoscimento ricevuto, di tenere due *Lectioes Magistrales* destinate ai Docenti di ogni ordine e grado, della durata minima cadauna di 60 minuti, da realizzare online.

La programmazione degli incontri, coordinati dall'Ufficio Cultura del Comune di Acqui Terme, avrà inizio a partire dal mese successivo alla cerimonia di premiazione del Premio **Acqui Storia**, prevedendo un appuntamento a cadenza mensile, con conclusione degli incontri prima della selezione dei finalisti dell'edizione successiva. Gli incontri, organizzati su piattaforma e-learning messa a disposizione da un Istituto Scolastico di Istruzione Superiore, permetteranno ai docenti di ottenere la certificazione di formazione.

Sempre nell'ottica di rendere protagonisti i giovani nell'importante opera di divulgazione storica, obiettivo cardine del Premio, la nuova edizione bandisce altresì il Concorso Scolastico Nazionale "History Lab - Laboratorio di Ricerca Storica", rivolto a tutti gli studenti delle scuole superiori italiane. Possono partecipare più classi, anche dello stesso istituto, sotto la guida di docenti coordinatori individuati dal Dirigente Scolastico. Il tema da trattare è il concetto di Resistenza, in tutte le sue forme, applicato ad eventi storici significativi che hanno avuto luogo dal XIX secolo ad oggi.

Gli studenti dovranno produrre un elaborato testuale (max 5000 caratteri) che sviluppi il tema sopraindicato, frutto di un attento lavoro di ricerca storiografica e un video (di 4-10 minuti), composto da immagini/riprese video e lettura dell'elaborato ad opera degli stessi studenti quali

attori interpreti. La giuria valuterà l'attinenza, la ricerca, la capacità espositiva e l'originalità degli elaborati. Fra questi, la stessa Giuria incaricata di valutare le opere della Sezione Premio **Acqui Storia** Ragazzi esaminerà gli elaborati partecipanti al concorso "History Lab - Laboratorio di Ricerca Storica" e assegnerà un premio ai primi tre classificati: 1° Premio: € 3.000 - 2° Premio: € 2.000 - 3° Premio: € 1.000. Gli elaborati (testo e video) dovranno essere inviati all'Ufficio Cultura del Comune di Acqui Terme entro il 31 Maggio 2024: in considerazione dell'importanza che il Premio vuole attribuire a questa sezione, si è ritenuto opportuno concedere alle scuole la possibilità di programmare l'adesione e i lavori nel corso dell'anno scolastico 2023/2024, in modo da inserire il progetto nel piano formativo.

Con la promulgazione del bando di concorso 2023 sono riconfermati i premi speciali La Storia in TV, Testimone del Tempo e Premio alla Carriera.

L'Acqui Storia è uno dei più prestigiosi premi letterari del panorama culturale italiano ed internazionale, senz'altro il maggiore per quanto riguarda la storia sui libri, al cinema ed in Tv e continua ad essere sostenuto dagli enti promotori: la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, massimo ente finanziatore del premio, la Regione Piemonte, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, il Comune di Acqui Terme, Assessorato alla Cultura, cui fa capo la concreta organizzazione della manifestazione.

È importante segnalare il prestigio che il Presidente della Repubblica ha voluto conferire alla manifestazione assegnando al Premio **Acqui Storia**, a partire dalla 42ª edizione, una speciale medaglia presidenziale in fusione di bronzo, che riproduce la sua firma autografa, realizzata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Il Premio **Acqui Storia**, il più importante non solo in Italia ma in tutta Europa per i libri di argomento storico, ha anche ricevuto, per ogni edizione, il patrocinio del Presidente del Consiglio, del Presidente del Senato, del Presidente della Camera dei Deputati e del Ministero della Cultura.

Nei suoi studi anche Genova, la città che tenne a battesimo la rivoluzione dei sistemi di lavoro

CastroNovo, grande storico dell'industria Raccontò l'Italia attraverso gli imprenditori

Protagonista di mezzo secolo della vita culturale torinese e nazionale, è morto a 88 anni
Monumentale la sua biografia di Giovanni Agnelli, senatore e fondatore della Fiat



GIANNI OLIVA

Doceante universitario, storico, saggista, organizzatore di cultura, giornalista, direttore di riviste scientifiche, opinionista: Valerio CastroNovo, mancato ieri a 88 anni, è stato un intellettuale a tutto tondo, protagonista per oltre mezzo secolo della vita culturale torinese e nazionale.

Nato a Vercelli nel 1935, appartiene alla generazione cresciuta nell'Italia della ricostruzione e del boom economico, dove le convinzioni democratiche si coniugano con gli sforzi di un Paese uscito dalla guerra sconfitto e ancora agricolo, ma che a ritmi velocissimi si trasforma in potenza industriale: sono anni di crescita, di rimescolamenti culturali, di mobilità sociale, quando l'orizzonte del futuro sembra aprirsi per tutti a 360 gradi. La sua scelta professionale è la ricerca storica e l'Università lo premia con una carriera rapida: professore incaricato di Storia moderna a Milano nel 1967, poi ordinario di Storia contemporanea a Torino nel 1972 (cattedra

che mantiene sino al raggiungimento dei limiti di età, nel 2005). In quegli anni la capitale piemontese è un riferimento nazionale per gli studi storici: all'Università insegnano maestri della ricerca provenienti dalle file dell'antifascismo militante, come Franco Venturi, Alessandro Galante Garrone, Aldo Garosci; la casa editrice Einaudi affida a Corrado Vivanti e Ruggiero Romano una voluminosa Storia d'Italia, in cui le vicende politico-istituzionali sono analizzate accanto alla storia delle tradizioni, della cultura, del paesaggio agrario, della moda, secondo la lezione della scuola francese degli Annales; la Fondazione Luigi Einaudi è elemento propulsivo di ricerca libera e inclusiva nelle scienze sociali, politiche e storiche.

In questo ambiente CastroNovo, che appartiene alla nuova generazione di ricercatori insieme a intellettuali come Nicola Tranfaglia e Massimo Salvadori, porta la sua vivacità intellettuale e caratteriale. I suoi studi vanno nella direzione della storia economica, affrontata con una metodologia attenta a inserire i fenomeni economici nel loro contesto sociale, politico e culturale. Egli utilizza con perfetta padronanza sia i me-

odi qualitativi più propriamente storiografici, sia quelli quantitativi, statistici ed econometrici. Ne è esempio la monumentale biografia di Giovanni Agnelli, uno dei primi titoli della Vita sociale della nuova Italia, la collana con cui la Utet si propone di documentare la storia della nostra società nazionale attraverso le biografie dei personaggi più rappresentativi. La vita del senatore viene ripercorsa dalle origini di fine Ottocento, quando è ancora un "uomo nuovo" del mondo agrario piemontese, alla intuizione/scommessa sull'automobile, alla trasformazione della fabbrica di corso Dante in una "macchina da guerra" che nel 1915-18 si afferma come uno dei pilastri dell'industria italiana. Pubblicato nel 1971, in anni in cui molti studi sono dedicati al Biennio Rosso e all'occupazione delle fabbriche del settembre 1920, la biografia di CastroNovo studia quegli stessi fermenti sociali dal punto di vista delle azioni dell'imprenditoria: ne risulta il quadro di una vittoria politica della grande borghesia che spiega come mai a Torino, dove il controllo sociale è già stato realizzato dagli imprenditori, abbia avuto meno spazio il fascismo delle ori-

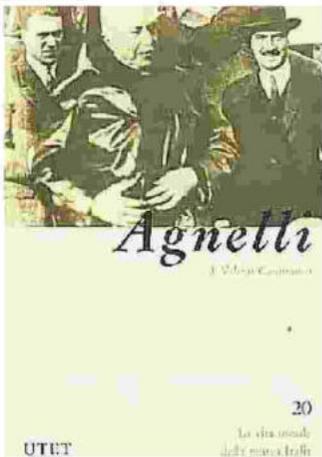
gini. Le 800 pagine del testo seguono poi il periodo del Ventennio, il rapporto fiduciario Agnelli-Mussolini, il monopolio protetto della Fiat, sino alle vicende del 1940-45 e all'ultimo periodo del senatore, che nei seicento giorni di Salò si muove strategicamente tra alleati e Resistenza partigiana. Il risultato è la biografia di un capitano d'industria e della sua fabbrica che diventano osservatorio privilegiato per leggere quarant'anni di storia d'Italia. Politicamente legato al partito socialista, instancabile nella ricerca (scrive tra l'altro il volume Piemonte nella Storia delle Regioni dell'Einaudi e cura l'edizione italiana della Cambridge Economic History of Europe), CastroNovo nel corso degli anni è stato protagonista di numerose iniziative culturali: membro della presidenza del Club Turati, presidente della giuria del Premio Acqui Storia, condirettore scientifico del Centro studi sul giornalismo "Gino Pestelli", socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze, fondatore e direttore dal 1983 al 2020 del trimestrale di scienza e storia Prometeo. Con lui se ne va un personaggio di grande spessore intellettuale, che lascia un segno profondo nella storia della nostra cultura.



Valerio
Castronovo
(Vercelli, 1935
– Torino,
2023) è stato
docente
universitario,
storico,
saggista,
giornalista,
direttore di
riviste,
opinionista



I SUOI LIBRI PIÙ IMPORTANTI



"Agnelli", collana "La vita sociale della nuova Italia", Utet (1971) la biografia del fondatore della Fiat, è considerata tuttora una delle migliori dedicate alla figura del Senatore con uno sguardo particolare alla leadership delle élite italiane del Novecento in generale.



"Chi vince e chi perde. I nuovi equilibri internazionali" Laterza (2020). Un libro in cui un grande maestro della storia economica presenta un'analisi penetrante dello stato di salute del pianeta e dei rischi che ci troviamo ad affrontare.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

IL RICORDO

Castronovo, grande storico dell'industria raccontò l'Italia attraverso gli imprenditori

Protagonista di mezzo secolo della vita culturale torinese e nazionale, è morto a 88 anni monumentale la sua biografia di Giovanni Agnelli, senatore e fondatore della Fiat

GIANNI OLIVA

Docente universitario, storico, saggista, organizzatore di cultura, giornalista, direttore di riviste scientifiche, opinionista: Valerio Castronovo, mancato ieri a 88 anni, è stato un intellettuale a tutto tondo, protagonista per oltre mezzo secolo della vita culturale torinese e nazionale.



Nato a Vercelli nel 1935, appartiene alla generazione cresciuta nell'Italia della ricostruzione e del boom economico, dove le convinzioni democratiche si coniugano con gli sforzi di un Paese uscito dalla guerra sconfitto e ancora agricolo, ma che a ritmi

Valerio Castronovo (Vercelli, 1935 – Torino, 2023) è stato docente universitario, storico, saggista, organizzatore di cultura, giornalista, direttore di riviste scientifiche, opinionista



IMAGOECONOMICA

Ha usato sia i metodi storiografici sia quelli quantitativi, statistici ed econometrici

velocissimi si trasforma in potenza industriale: sono anni di crescita, di rimescolamenti culturali, di mobilità sociale, quando l'orizzonte del futuro sembra aprirsi per tutti a 360 gradi. La sua scelta professionale è la ricerca storica e l'Università lo premia con una carriera rapida: professore incaricato di Storia moderna a Milano nel 1967, poi ordinario di Storia contemporanea a Torino nel 1972 (cattedra che mantiene sino al raggiungimento dei limiti di età, nel 2005). In quegli anni la capitale piemontese è un riferimento nazionale per gli stu-

distorici: all'Università insegnano maestri della ricerca provenienti dalle file dell'antifascismo militante, come Franco Venturi, Alessandro Galante Garrone, Aldo Garosci; la casa editrice Einaudi affida a Corrado Vivanti e Ruggiero Romano una voluminosa *Storia d'Italia*, in cui le vicende politico-istituzionali sono analizzate accanto alla storia delle tradizioni, della cultura, del paesaggio agrario, della moda, secondo la lezione della scuola francese degli *Annales*; la Fondazione Luigi Einaudi è elemento propulsivo di ricerca libera e inclusiva nelle scienze sociali, politiche e storiche.

In questo ambiente Castronovo, che appartiene alla nuova generazione di ricercatori insieme a intellettuali

come Nicola Tranfaglia e Massimo Salvadori, porta la sua vivacità intellettuale e caratteriale. I suoi studi vanno nella direzione della storia economica, affrontata con una metodologia attenta a inserire i fenomeni economici nel loro contesto sociale, politico e culturale. Egli utilizza con perfetta padronanza sia i metodi qualitativi più propriamente storiografici, sia quelli quantitativi, statistici ed econometrici. Ne è esempio la monumentale biografia di Giovanni Agnelli, uno dei primi titoli della *Vita sociale della nuova Italia*, la collana con cui la Utet si propone di documentare la storia della nostra società nazionale attraverso le biografie dei personaggi più rappresentativi. La vita del senatore viene ripercorsa

dalle origini di fine Ottocento, quando è ancora un "uomo nuovo" del mondo agrario piemontese, alla intuizione/scommessa sull'automobile, alla trasformazione della fabbrica di corso Dante in una "macchina da guerra" che nel 1915-18 si afferma come uno dei pilastri dell'industria italiana. Pubblicato nel 1971, in anni in cui molti studi sono dedicati al Biennio Rosso e all'occupazione delle fabbriche del settembre 1920, la biografia di Castronovo studia quegli stessi fermenti sociali dal punto di vista delle azioni dell'imprenditoria: ne risulta il quadro di una vittoria politica della grande borghesia che spiega come mai a Torino, dove il controllo sociale è già stato realizzato dagli imprenditori, abbia avuto me-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

no spazio il fascismo delle origini. Le 800 pagine del testo seguono poi il periodo del Ventennio, il rapporto fiduciario Agnelli-Mussolini, il monopolio protetto della Fiat, sino alle vicende del 1940-45 e all'ultimo periodo del senatore, che nei seicento giorni di Salò si muove strategicamente tra alleati e Resistenza partigiana. Il risultato è la biografia di un capitano d'industria e della sua fabbrica che diventano osservatorio privilegiato per leggere quarant'anni di storia d'Italia.

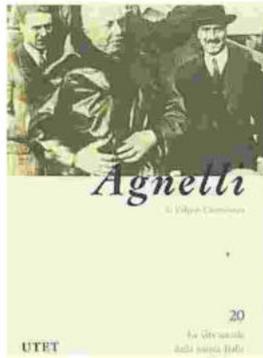
Politicamente legato al partito socialista, instancabile nella ricerca (scrive tra l'altro il volume *Piemonte* nella *Storia delle Regioni* dell'Einaudi e cura l'edizione italiana della *Cambridge Economic History of Europe*), Ca-

Politicamente legato al partito socialista e instancabile agitatore culturale

stronovo nel corso degli anni è stato protagonista di numerose iniziative culturali: membro della presidenza del Club Turati, presidente della giuria del Premio Acqui Storia, condirettore scientifico del Centro studi sul giornalismo "Gino Pestelli", socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze, fondatore e direttore dal 1983 al 2020 del trimestrale di scienza e storia *Prometeo*. Con lui se ne va un personaggio di grande spessore intellettuale, che lascia un segno profondo nella storia della nostra cultura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I libri



Agnelli
collana "La vita sociale della nuova Italia", Utet (1971)



Il Piemonte
Storia delle regioni
Einaudi (1977)



Chi vince e chi perde
I nuovi equilibri internazionali
Laterza (2020)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Pierdomenico Baccalario all'Acqui Storia Ragazzi?

Le giurie 2023 son purtroppo "in ritardo", ma un presidente, forse, c'è già...

Acqui Terme. Quanto sarebbe stato importante divulgare il nuovo bando del Premio "Acqui Storia" ad esso allegando la composizione delle nuove giurie?

La domanda - essendo retorica - ha una risposta implicita. Scontata.

La presentazione, nel bando, dei collegi giudicanti avrebbe avuto rilievo capitale.

In nome della trasparenza. Quale manifesto (lo speriamo ancora) di assoluta qualità.

E in ciò considerando una manifestazione - la nostra - la cui navigazione, negli ultimi lustri, non è certo stata facile. Le acque talora essendo agitate. (Ora per le dimissioni/rottura del prof. Valerio Castronovo; ora per i condizionamenti esterni; e ci riferiamo alla nota *querelle* 2017 successiva all'inserimento, tra i finalisti, del fondamentale saggio *Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito* di Elena Aga Rossi; ora per il giudizio/pregiudizio di premio "schierato" che ha investito l'Acqui Storia, cui comunque tanti incidenti di percorso - piccoli e meno piccoli: inutile qui ricordarli... - certo poco han giovato).

Ecco che "tre autorevoli giurie" (più la nuova "Ragazzi") possono/potrebbero placare il pericolo delle perturbazioni. L'uso politico della Storia (e dell'Acqui Storia...): peccato non aver realizzato una Fondazione, che sottraesse ogni tentazione...). fuso politico della Storia sempre incombente.

Si è arrivati in tempo? No. Non si è arrivati. (Anche la Giuria popolare è stata invitata a "ritardare" l'elezione dei suoi rappresentanti: è in programma ad inizio mese prossimo).

In aria i nomi dei giurati 2023, tanto da ipotizzare un certo "disagio" da parte del comitato scientifico preposto alla esclusiva scelta, che giustamente niente gradirebbe un condizionamento da parte del pool organizzatore, e del Comune - almeno viene la notizia che un "presidente" in pectore ci sia già. Per la sezione della Storia Ragazzi. Tante le "voci" che convergono sulla figura di Pierdomenico Baccalario. In "odor di Acqui Storia" (all'epoca... tenuissimo) sin dal 2018, ai tempi dell'Assessore Alessandra Terzolo, dopo una sua intervista (pubblicata su queste colonne, il primo marzo 2018) *"Il futuro del Premio Acqui Storia? Per ora chiusa la porta ai giovani"*. Per combinazione Pierdomenico Baccalario, dopo l'esperienza de "Il brigantino" con "L'Ancora" (l'anno passato), con la sua agenzia creativa specializzata "Book on a Three" sta realizzando, con la redazione del "CorSera", i numeri speciali de "La lettura delle ragazze e dei ragazzi". L'ultimo uscito giusto domenica 5 marzo. E, allora, sfog-

liando quelle 56 pagine, ci si può fare un'idea (una bella idea) della futura nuova sezione del Premio. Che, come nel caso delle categorie gemelle, prevede l'invio delle opere partecipanti entro il 31 maggio prossimo.

È poi indetto, per il 2024, l'*History Lab*, concorso nazionale per le scuole: e si capisce, perché le classi devono aver il tempo di lavorare, e quest'anno è già quasi "belle-chefinito", mancando un mese alla Pasqua, spartiacque che inaugura il *rush* finale.

Il che significa, implicitamente - ma abbiamo chiesto conferma, puntualmente giunteci - che i "vecchi laboratori" di Lettura per l'anno scolastico in corso son confermati, anche se di comunicazioni ufficiali, ad oggi, 6 marzo, alle scuole superiori non sono arrivate... (ma vale il discorso di prima, del tempo che vola...).

C'è il rischio, così, che per "la gallina" dell'*History Lab* si perda l'uovo (che ha comunque una sua tradizione, attivato dall'anno scolastico 1996/97, oltretutto decisamente rinforzato dalla Borsa di Studio "Senatore Giacomo Pella")?

Come di consueto stiamo divagando... E allora, torniamo alle pagine de "La lettura ragazze & ragazzi". Provando ad istruire un potenziale catalogo dei partecipanti, che potrebbe annoverare tanto Fabio Geda (ricordate *Nel mare ci sono i coccodrilli* 2010?), quanto Aldo Cazzullo (che ha da poco licenziato giusto la sua *Una giornata particolare. Piccole e grandi storie* [per ragazzi] *della storia d'Italia*), e poi Alessandro Gatti, e magari Davide Morosinotto, e Guido Sgardoli, che ha ambientato la sua ultima opera *Siberia* ad inizio Novecento... Ma intanto ecco che Antonio Caroli a tutta pagina segnala, con *Accade in questi giorni*, gli eventi storici legati alle primavere (da quella portoghese 1974, a quelle 1968 e araba 2010/12, per risalire a Lutero 1521...).

Quanto poi alla "parte teorica" tutte da gustare l'esperienza di riscrittura aggiornata al 2023 di un testo per ragazzi 1980 (come la vogliamo chiamare? "storia pratica"?), e le considerazioni di Baccalario & Magnone in merito ai "piccoli libri" modificati non solo in nome di un *lifting* estetico, ma anche del "politicamente corretto". Insomma: cosa ne vien fuori?

Che l'idea del Premio "Ragazze e ragazzi" è proprio da sviluppare con cura, viste le sue straordinarie potenzialità.

E che, con quattro premiazioni (cui si aggiungono Testimoni del Tempo & co.), di sicuro non basterà, nell'ottobre prossimo, un unico momento di gala. **G.Sa**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

01.4068

Delibera con la motivazione per il conferimento della cittadinanza onoraria al M° Alzek Misheff

Acqui Terme. Questo il testo della delibera di conferimento della cittadinanza onoraria al Maestro Alzek Misheff.

«Il Consiglio Comunale premesso che l'artista Alzek Misheff, nato a Dupniza (Bulgaria) l'08/10/1940, lasciò nel 1971 il paese natio per sfuggire alle forti limitazioni imposte dal regime che governava il Paese e si stabilì in Italia, scegliendo nel 1995 Acqui Terme come sede della sua attività lavorativa e della sua vita personale;

atteso che Alzek Misheff, artista e musicista eclettico, è conosciuto nell'ambiente artistico internazionale per le numerose opere che hanno riscosso l'interesse degli esperti di arte moderna (solo per citarne alcune: la performance "Musica del cielo", concerto installazione del 1979 - realizzata a Milano, San Francisco e Irvine; il progetto "Swimming Across The Atlantic" - eseguito nella piscina del transatlantico Queen Elizabeth 2 nel 1982, in viaggio sulla rotta tra Londra e New York; le opere "Proliferante verità del sentimento" per la Biennale di Venezia del 2000 e "Chalk portrait music of Joseph Beuys" per la Biennale di Venezia del 2007);

preso atto che, proprio per i suoi indubbi meriti artistici, gli è stata riconosciuta la Cittadinanza Onoraria della Città natia ed è stato insignito della carica di Ambasciatore della Cultura Bulgara nel Mondo;

dato atto che l'Artista ha intrecciato un fitto tessuto di relazioni con questo Comune e con gli Enti ad esso afferenti e in particolare nel 2013 ha realizzato per la Sala del Consiglio Comunale della Città di Acqui Terme l'opera altamente simbolica «Orchestra sinfonica II», che con i suoi 9x3 metri è divenuto

sfondo e ideale prolungamento dell'Aula Consiliare, modificando le caratteristiche dell'ambiente e le percezioni dei visitatori grazie alla solenne accoglienza emanata dal dipinto;

considerato che il legame che l'artista ha saldamente costruito con il territorio acquese è dimostrato anche nelle attività che ha svolto nei paesi e nelle realtà locali, quali le opere religiose riprodotte nei Santi patroni nelle chiese comunali di Montechiaro d'Acqui, il maestoso lavoro presente nella Sala Grande del Castello di Ponti, raffigurante alcuni punti comuni tra la sua terra natia e le nostre zone, e i molteplici impegni continuamente profusi per la Città di Alessandria;

visto che la Città di Acqui Terme aveva già riconosciuto ed esaltato le grandi capacità di Misheff, maestro poliedrico capace di spaziare su tutto il panorama artistico e non rimanere ancorato ad un solo settore, inserendolo nel tempo come giurato del prestigioso Premio Acqui Storia, date le sue colte conoscenze letterarie;

sottolineato che il legame tra il Maestro e la nostra Città trova concreta testimonianza anche nel restauro di Palazzo Thea, dimora storica del centro cittadino, frutto dell'alacre lavoro intellettuale e fisico dell'Artista e di sua moglie, che hanno dato vita ad un luogo che è allo stesso tempo nido, galleria d'arte e laboratorio per la famiglia Misheff;

preso atto che il Maestro Misheff nel 2021 si è reso ambasciatore della nostra Città all'estero, quando l'Associazione Culturale "La Corte del Verdere" ha organizzato presso la Galleria Nazionale della Città di Sofia - Bulgaria, la retrospettiva del Maestro "Acqui, Milano, Sofia", evento patrocinato dal Mi-

nistero della Cultura di Bulgaria, dall'Istituto di Cultura Italiana a Sofia, dall'Ambasciata Italiana in Bulgaria, dall'Ambasciata Bulgara in Italia e dall'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe, Roero e Monferrato;

evidenziato quanto dichiarato da Jaroslava Boubnova, Direttore della Galleria Nazionale di Sofia, nella prefazione al volume relativo alla citata retrospettiva, ovvero "Per i colleghi e i circoli artistici della sua natia Bulgaria Alzek Misheff è praticamente una leggenda. Ha lasciato il Paese nei primi anni '70 per costruire una notevole carriera internazionale. Questo da solo è stato sufficiente per diventare un punto di riferimento al tempo della Cortina di Ferro. (...) Ha lanciato il mito dell'artista eroico, che ha affrontato l'impossibile per il bene della libertà artistica.";

ritenuto, pertanto, che la figura del Maestro Misheff rappresenti un sicuro punto di riferimento culturale e artistico per la nostra Città e che, quindi, sia ampiamente condivisa la volontà di tributargli un'onorificenza che lo leghi ancor più saldamente ad Acqui Terme e all'Acquiesità;

considerato che l'istituto della "Cittadinanza Onoraria", benché non disciplinato da specifica norma né sovraordinata né interna al Comune, costituisce un riconoscimento onorifico che l'Ente ha potestà di attribuire a chi, non essendo iscritto nell'anagrafe comunale, si sia particolarmente distinto in particolari ambiti delle attività umane e che abbia mantenuto o instaurato con la nostra Città un legame privilegiato;

delibera di conferire la Cittadinanza Onoraria del Comune di Acqui Terme al Maestro Alzek Misheff».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



01.4068

Vincitore nel 1978, giurato per 15 anni;
e poi presidente (incompreso) alla ricerca di dialogo e concertazione

Addio al prof. Valerio Castronovo, uomo di vero valore nell'Acqui Storia

Acqui Terme. Non più di una settimana fa, su queste colonne, facemmo il suo nome; apprendendo, di lì a poco, della sua dipartita, a Torino il 6 marzo scorso.

Per il Premio "Acqui Storia", il prof. Valerio Castronovo (classe 1935; laurea con Guido Quazza a Torino; storico specialista dell'economia dell'impresa e cultore della ricerca d'archivio) è stato figura di rilievo. Ad Acqui, nel lontano 1978, non venne premiato per l'opera oggi più celebrata (la biografia di Giovanni Agnelli, il fondatore della FIAT, che risale al 1971), ma per il volume Einaudi dedicato al Piemonte.

Ma è quel riconoscimento (unitamente al suo impegno, nelle pagine della Cultura, quale divulgatore, ed editorialista, sui quotidiani di primo piano: nel 1976 comincia una collaborazione, più che ventennale, con la "Repubblica" di Eugenio Scalfari; poi passerà, dal 2000, a scrivere sul "Sole 24 Ore"; e proprio l'altro giorno rileggevo - in classe - un suo articolo, denso denso, fitto fitto, dalle parole dal corpo microscopico, uscito sul "Domenicale" del 25 giugno 2000, dal titolo *Novecento, secolo dei Lumi*, dedicato alla svolta dell'elettricità), è quel riconoscimento ad aprirgli, di lì a poco, le porte della nostra Giuria togata.

Valerio Castronovo vi entra nel 1981, quando il da lui amato Norberto Bobbio ha da poco lasciato la presidenza a Geo Pistarino. Nel collegio giudicante rimane sino al 1996 (guida era Arturo Colombo, al suo secondo e ultimo mandato); dall'anno successivo lo sdoppiamento con le sezioni *Storico-Scientifica* e *Storico-Divulgativa*.

Ma non è finita qui: il prof. Castronovo (cui si deve anche, in collaborazione con l'Istituto Luce, la preziosissima *Storia d'Italia del XX secolo*, da lui narrata in 25 DVD con Renzo De Felice e Pietro Scoppola, con la regia di Folco Quilici: in ogni scuola non dovrebbe mancare...) diviene - a sua volta - presidente della "più alta" Giuria dell' "Acqui Storia" nelle edizioni 2012 e 2013.

Stagione nel complesso assai poco felice, a giudicare dalle sue dimissioni, che giungono nel novembre 2013 (un mese dopo la cerimonia del gala finale). Con spiegazioni di dominio pubblico nel settembre 2014. Le accuse sono pesanti (il venir meno di una serena discussione; il sentirsi isolato; il riconoscimento di un Premio orientato a Destra; di un Premio sostanzialmente "tradito"...). Conseguenti le polemiche. E risposte che (non un caso) trovano spazio in luoghi "di bandiera" quali "Storia in rete" e i siti *destra.it* e *barbadiillo.it*. E che si possono rileggere anche oggi, sul web, unitamente alla intervista di Massimo Novelli a Valerio Castronovo, su "Repubblica" del 9 settembre 2014, che innesca la successiva *querelle*.



▲ Acqui Storia 1978, (da sinistra) Adriano Icardi, Norberto Bobbio, Valerio Castronovo, Gian Mario Bravo e Massimo Salvadori

L'attività di Valerio Castronovo non risulta costituita solo da corsi ed esami in Università. Da ricerche e saggi. Ma anche da una attività giornalistica che non è, per lui, da sminuire in rapporto alla ricerca accademica. Diverse le finalità, è ovvio. Risiede in lui la consapevolezza che sia la carta stampata (del quotidiano; del settimanale: su queste colonne riassumemmo, a suo tempo, i verbali della Giuria Premio "Acqui Storia" 2012 & 2013, con tanto di virgolettati: erano le riunioni che generano la crisi...), che sia la carta stampata un vero, autentico pilastro della Democrazia. Così, nel 2019, Valerio Castronovo viene accolto, su sua domanda, nell'Ordine dei Giornalisti.

In metodo stat virtus

Contrario all'uso "del pallottoliere", alla anda "conta dei voti", Valerio Castronovo - da presidente "Acqui Storia" - preferiva giungere (lo rivelano i verbali) ad una valutazione di concerto, condivisa, sulle opere. Era uomo predisposto al dialogo. Per questo (i tempi non ancora quelli delle videoconferenze), non gradiva che il collegio giudicante fosse imperfetto; e, ancor meno, che gli assenti non motivassero le loro scelte.

Soprattutto questo: Castronovo presiedette il collegio della sezione *Scientifica* in continuità assoluta con lo spirito e i

principi che portarono ad istituire, nel ricordo dei fatti di Cefalonia e Corfu, la manifestazione. Non crediamo di sbagliare riconoscendolo primo sostenitore, del 2013, della necessità di conferire una targa speciale (che sarebbe stata alla memoria) ad Hermann Frank Meyer per il massacro di Cefalonia e la prima Divisione di montagna tedesca, con prefazione di Giorgio Hochat (Gasparr Editore).

Con una delibera della Giuria che poi, stranamente, non si concretizzò. Ma, si noti, che già Meyer, in quel lavoro, avanzava circostanziati dubbi sull'operato (per lo storico perlomeno opportunistico; o collaborazionista?) del capitano Renzo Apollonio. Figura assai controversa. Che, poi, nell'esemplare saggio 2016 *Cefalonia, La resistenza, l'eccidio, il mito*, Elena Aga Rossi avrebbe ancor meglio ricostruito, grazie a nuove fonti.

Un'opera, quest'ultima, manco a dirlo, inserita nella cinquina dei finalisti 2017, che determinò nuove tensioni e polemiche. E diversi dispiaceri alla studiosa, da sempre ammirata per la sua serietà. Costretta, quella volta, a dover ribadire la "purezza" di una ricerca, assolutamente non viziata da pregiudizi ideologici. Quelli che, paradossalmente, si potevano, invece, scorgere nei suoi accusatori.

G.Sa

Caligaris Pubblicità
Servizi di comunicazione e marketing
P.le Sallustiana 10 - 00100 Roma
Scopri di più telefonando al 365.907.82.72
a cura di Caligaris

Il prof. Adriano Icardi ricorda Valerio Castronovo

Acqui Terme. Ci scrive il prof. Adriano Icardi:

"Caro direttore,

è mancato nella scorsa settimana Valerio Castronovo, grande storico dell'economia e della società contemporanea.

Aveva dedicato studi importanti e significativi al mondo industriale, tra cui, in particolare, il famoso libro "Storia della Fiat dal 1899 al 1989" ed un volume bellissimo e di straordinario successo su: "Piemonte nella storia delle regioni", vincitore del Premio Acqui-Storia nel 1978.

La sua "Storia dell'economia italiana", è stata tradotta in tutto il mondo ed apprezzata anche in Cina.

Aveva fatto parte di quella straordinaria giuria che il premio Acqui-Storia con Massimo Salvadori, Arturo Colombo, Geo Pistarino, Gian Mario Bravo, Angelo Del Boca e Davide Lajolo, che aveva come presidente Norberto Bobbio.

Valerio Castronovo era stato anche per un certo periodo presidente del premio.

Con lui se ne va uno storico insigne ed autorevole dell'economia e dell'industria nell'età contemporanea, una personalità prestigiosa che lascia un segno profondo nella cultura italiana ed un segno indimenticabile nella nostra città, a cui era profondamente legato".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

L'Ass. Gallizzi: "la cultura fondamentale per la città"



A pagina 7

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

A colloquio con l'assessore Michele Gallizzi

“La cultura per la città, motivo di lustro e fattore fondamentale di sviluppo”

Acqui Terme. «Fin dal nostro insediamento siamo impegnati con tutte le nostre energie per cercare di dare impulso al settore della cultura. Per la città deve essere motivo di lustro e fattore fondamentale di sviluppo».

Per l'assessore Michele Gallizzi, la delega alla Cultura è qualcosa di più che un compito affidato dal sindaco Rappetti: è quasi una missione, in cui impegnare al massimo le proprie energie.

E poiché in città, fra le novità dell'Acqui Storia il progetto legato all'area di Maggiorino Ferraris e gli altri appuntamenti che si profilano nei prossimi mesi, non mancano gli argomenti di cui parlare, lo abbiamo invitato per fare il punto della situazione.

Assessore, cominciamo da un obiettivo che lei ha dichiarato fin dal suo insediamento: arrivare a candidare Acqui a Città Europea della Cultura. A che punto siamo?

«Stiamo procedendo in un percorso intrapreso già all'atto dell'insediamento, ma si tratta di un percorso lungo. Al di là delle manifestazioni culturali da organizzare, per candidare la città bisogna prima dedicarsi a iniziative strutturali, che possano rendere Acqui presentabile anche dal punto di vista Urbanistico. Acqui è una città ricca di cultura, arte, archeologia e paesaggi, ma è innegabile che proprio al centro della città ci sia un "buco", un intoppo forte. Si tratta proprio di piazza Maggiorino Ferraris, dove sono sepolti 4000mq di archeologia e vestigia romane, che andrebbero invece messe in evidenza. Senza dimenticare la necessità di mettere mano alla ristrutturazione della ex Kaimano».

Nel complesso, parliamo di un sito che potrebbe ospitare agevolmente fiere, mercati, forte di un'area di 10000 mq complessivi (di cui 4000 di area archeologica, la seconda del nord Italia per estensione».



Per questo progetto così importante, ci sono fatti nuovi?

«L'Amministrazione comunale ha stilato un progetto per partecipare a un bando dal quale speriamo di ottenere fondi per lo sviluppo dell'opera, che si annuncia impegnativa, per poi proseguire con la ristrutturazione e la messa in evidenza delle vestigia romane. Posso aggiungere che il progetto è stato consegnato, e che i fondi richiesti sono circa 6.5 milioni di euro».

Come verranno impiegati?

«Cama: prima bisogna vincere il bando. Anche se sono abbastanza ottimista perché il progetto mi pare interessi al Comune, ma anche alla Provincia e alla Regione. E secondo me direi che è addirittura qualcosa di livello nazionale, e come tale andrà valorizzato».

L'investimento si prospetta inente.

«Sì, ma siamo convinti che dopo aver portato alla luce le vestigia romane il sito diventerà un importante polo di attrazione culturale e turistico. Parliamo del secondo sito archeologico del Nord Italia per estensione, dopo Brixia Romana a Brescia».

Tutti gli investimenti avranno

una ricaduta sulla città. In questo caso potremmo dire che con la cultura si mangia. L'Archeologia è cultura, e il sito una volta valorizzato sarà un punto di attrazione per tantissimi turisti, che, credo, per ammirarlo si fermeranno in città innescando un bel volano economico».

Dai progetti passiamo all'attualità. Ci sono novità sull'Acqui Storia.

«L'Acqui Storia è il premio più importante, e direi l'evento più importante a livello culturale fra quelli che si svolgono in città. Parliamo di un premio di livello nazionale, anzi internazionale, per le sue peculiarità e per quanto rappresenta è qualcosa di unico: descrive le radici della libertà, tratteggia valori fondanti per l'Italia e per l'Europa, a cui siamo tutti legati».

Portarlo avanti e renderlo sempre più prestigioso è un dovere per chi amministra. Un piacevole dovere.

Ci stiamo impegnando e come sapete è stata istituita una quarta sezione, la sezione Ragazzi, affidata a un esperto del settore come Pierdomenico Baccalario. Per ora si tratta di una sezione istituita in via sperimentale; il prossimo anno dovrebbe avere un proprio regolamento integrato nel premio principale.

Intanto però le case editrici proporranno i loro libri e si procederà a scegliere un vincitore. Parallelamente, è partito il bando per il concorso nazionale dedicato alle scuole, l'history lab incentrato sul concetto di Resistenza in tutte le sue forme dal 1800 ad oggi.

I ragazzi, insieme ai loro docenti, sono invitati ad affrontare il concetto di Resistenza, svilupparlo e realizzare dei video della durata massima di 10 minuti, che vedremo in concorso nel 2024».

E per la composizione delle giurie?

«Mi sento di dire che siamo quasi in dirittura d'arrivo. Sicu-

ramente saranno completate entro la fine del mese».

Per quanto riguarda gli eventi culturali cittadini, invece, si sente di darci qualche anticipazione, rivelandoci qualche novità?

«Ci sono molte cose che bollono in pentola, e nei prossimi mesi le affronteremo una per una ma voglio dare comunque due anticipazioni legate a eventi letterari».

Il primo ha già la data: il 18 maggio, alle ore 21, al Teatro Ariston. Sarà ospite Gianmarco Tognazzi, uno dei figli del grande Ugo, che presenterà il libro da lui scritto insieme ai fratelli Ricky, Thomas e Maria Sole, "Ugo - La vita, gli amori e gli scherzi di un papà di salvataggio". Al di là dell'altissima caratura dell'ospite, sarà l'occasione per rendere omaggio ad un gigante del cinema italiano, a pochi mesi di distanza dal centenario della nascita.

L'altra cosa invece non ha ancora una collocazione, ma è un'idea che ho in testa da un po' e che intendo sviluppare in maniera più completa nei mesi che verranno. Ho sempre creduto nelle potenzialità culturali della città e del territorio, e sono venuto recentemente a conoscenza del fatto che vi sono in attività numerosi scrittori, anche piuttosto giovani. Pierdomenico Baccalario è certamente il nome più noto, ma potrei citare Tommaso Percivale, vincitore di un premio Gigante delle Langhe, finalista al Premio Andersen e selezionato per il Premio Strega Ragazzi, o ancora Fabio Izzo, due volte candidato al Premio Strega, ma ve ne sono anche altri. Credo potrebbe essere giusto far conoscere in primis agli acquesi queste eccellenze che abbiamo "in casa". Mi riprometto di trovare il modo di farlo nel prossimo futuro. Un'idea potrebbe essere dare vita a un convegno aperto o ad un evento culturale di altra forma».

M.Pr

Acqui Terme. Il Premio **Acqui Storia** da quest'anno avrà una nuova sezione, la quarta, per ora istituita a titolo sperimentale, ma chiaramente destinata a diventare una parte integrante del Premio Letterario. La sezione è stata affidata a un esperto del settore della letteratura per ragazzi, l'acquire Pierdomenico Baccalario, scrittore, sceneggiatore, e vincitore di moltissimi premi, ma anche responsabile del programma giovani della nuova Fiera dell'editoria di Milano, "Tempo di Libri".

Baccalario, come avete intenzione di impostare la nuova sezione?

«In attesa del regolamento, l'impostazione è quella di contattare, e li stiamo già contattando tutti gli editori italiani per ragazzi chiedendo loro di mandarci i loro migliori libri per tutte le età, quindi per bambini, ma anche per adolescenti, che abbiano una motivazione o un legame storico».

Questo secondo me dovrebbe arricchire moltissimo il parco editori che conoscono **Acqui** e il Premio **Acqui Storia**, in quanto molti di loro sono editori specializzati che per questo premio non sono mai stati oggetto di attenzione. Quindi la prima cosa che mi interessa è questa: far conoscere il nome della città».

Ma come pensa di impostare questo spazio dedicato ai ragazzi?

«Come penso di impostarlo? Ho già stretto un'alleanza di ferro con il professor Edoardo Greppi dell'Università di Torino, che ritengo il professore più "pop" attualmente sulla scena, e il più bravo a fare divulgazione. Si tratta di una persona che crede molto nel potere della fiction, del racconto come mezzo per raccontare la storia. Fra l'altro è autore di un manuale di storia per le superiori che ritengo formidabile, perchè anziché avere schede e box è in pratica un grande racconto».

L'idea è di riportare la **Storia** nelle storie, inteso come racconti. Devo dire che Greppi è già stato contattato dal Comune, che ha fatto tutti i passi necessari in tempi brevissimi e questo lo ha favorevolmente impressionato».

C'è anche un concorso nazionale, che sarà lanciato quest'anno, ma sarà poi oggetto di premiazione nell'edizione 2024, destinato ai ragazzi delle scuole di tutta Italia. Di che si tratta esattamente?

«Ai ragazzi chiederemo essenzialmente di realizzare dei video».

Abbiamo deciso di optare sui video, perchè i ragazzi sono tecnologicamente molto avanzati, abituati a realizzare, ta-

Una spazio dedicato ai ragazzi

Pierdomenico Baccalario e la nuova sezione del Premio **Acqui Storia**

gliare, montare video con la stessa facilità e naturalezza con cui la nostra generazione attaccava le figurine.

Chiederemo loro di realizzare e montare clip che abbiano dentro una storia, un racconto concentrato magari sul luogo che loro hanno attorno.

Il tema è la Resistenza, in tutte le sue forme. Un tema ampio, che sarà sviluppato in video di massimo 10 minuti, quindi parliamo di spazi brevi, e sono sicuro che ci saranno anche delle "clip", che secondo me nella serata della premiazione vivacizzeranno tutto il contesto. E se magari ci sarà anche un video realizzato un po' meno bene, che però per qualche motivo strapperà un sorriso, proporrò anche quello, perchè ci sta di sdrammatizzare. Per me studiare la storia è anche sdrammatizzare: una informazione si può anche ricordare perchè qualcosa ci ha fatto ridere. Di solito coi ragazzi sdrammatizzare, senza esagerare, paga e credo che **l'Acqui Storia**, che è un premio molto serio, possa averne, qualche beneficio».

Qual è la sua idea di "sdrammatizzare"?

«Abitando per tanti anni in Inghilterra ho avuto modo di apprezzare la differenza fra la comicità inglese e quella italiana. La comicità inglese, che a me piace, e che vorrei portare qua, è quella in cui prendi in giro te stesso. La comicità italiana invece spesso mette alla berlina qualcun altro. E il pubblico se prendi in giro una terza persona può essere con te e ridere con te, ma può anche a volte offendersi».

L'idea è di prendersi un po' meno sul serio proprio per essere poter essere presi sul serio quando è il momento»

E come si inserirà la nuova sezione nei valori del Premio **Acqui Storia**?

«Su questa tematica secondo me c'è da fare un discorso un po' articolato. Se si parla del Premio **Acqui Storia** con gli editori, e io con gli editori ci parlo da 25 anni, quindi mi è capitato, le reazioni possibili sono due: o non lo conoscono, oppure lo conoscono, magari partecipano o hanno partecipato, e ne hanno una memoria legata al magnetismo o alla repulsione per la linea politica del momento. A mio parere **l'Acqui Storia** ha su-

bito un "doppio tiramento per la giacchetta" nel tempo. Prima è stato tirato molto verso sinistra, poi è stato di colpo tirato moltissimo verso destra. A mio avviso sono sbagliati entrambi gli strattoni, e anche molto stupidi. La storia, lo dicono gli storici, è fatta di riscontri. Ma anche, in certa misura, di interpretazioni. Certo, le interpretazioni si basano anche quelle su riscontri, ma sono sempre tentativi di spiegare perchè qualcuno ha fatto qualcosa. Sono tutte più o meno valide e tutte più o meno possibili e accettabili, a patto che non siano prodotte di sola ideologia ma intellettualmente oneste».

La storia d'altra parte è fatta di persone. Più o meno buone, più o meno cattive, più o meno meschine, ma ci sono le sfumature».

Ma nella Seconda Guerra Mondiale il cattivo c'era e reggeva la scena anche in modo abbastanza evidente.

«Il cattivo c'era. E direi che magari ce n'erano anche due. Ma i "buoni" non erano poi buonissimi. Churchill quando decide che non è possibile opporsi al bombardamento di Coventry, perchè bisogna salvaguardare le forze per vincere la guerra, è buono. Ma non buonissimo».

Parlando di valori, io vorrei che nella sezione per ragazzi al centro ci fosse il valore della narrazione. Che può servire anche per narrare la storia. Quindi la prima cosa sarà il valore del racconto».

Della giuria cosa ci può dire?

Io ho contattato Greppi, che è stato felicissimo di partecipare. Spero, se avrò possibilità di farlo, di inserire altri due nomi nella mia giuria. Uno è Marco Ponti, un regista, molto bravo, con il quale ho lavorato per un documentario, che penso possa portare molto a questa sezione, proprio per come la stiamo immaginando. L'altra è una narratrice, Antonia Murgo, vincitrice del Premio Strega come migliore esordio letterario l'anno scorso. La vorrei con me perchè oltre che una grande narratrice è una persona di straordinaria sensibilità e potrebbe aiutarci a capire fra i libri che arriveranno quello che emotivamente ha più capacità di incidere. Una cosa per cui mi batterò è formare una giuria che bilanci bene uomini e donne».

M.Pr

Fabrizio Meni
presenta il nuovo
romanzo "Uno
due tre stella"

ASTI

Sabato 1 aprile, alle 17.30 presso la libreria Alberi d'Acqua in via Roscini 1, sarà ospite lo scrittore casalese Fabrizio Meni, in occasione della presentazione del suo nuovo romanzo "Uno due tre stella", pubblicato da Mimesis editore.

Il libro, ambientato negli anni Settanta, descrive la storia del piccolo Bicio, diventato adolescente e poi uomo in un paese della provincia italiana, negli anni del boom economico e della corsa al benessere assicurato dal progresso. Una storia che riaccende ricordi e riporta alla memoria dettagli familiari alla vita di tutti.

Il racconto ha vinto il Premio Acqui Storia per la narrativa. Dialogherà con l'autore Wanda Gallo, archivistica.

L'ingresso è gratuito, ma è necessario prenotare (0141/556270, alberidacqua@libero.it).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Nella 15^a edizione che si celebrerà nel 2024 l'obiettivo è quello di sensibilizzare i giovani

L'Acqui Ambiente avrà una sezione di letteratura dedicata ai ragazzi

LASTORIA/2

Una nuova sezione dedicata alla letteratura per ragazzi e un concorso nazionale rivolto alle scuole. L'Acqui Ambiente segue le orme del suo fratello maggiore, il premio Acqui Storia, e per la 15^a edizione (che si celebrerà nel 2024, visto che la cadenza del riconoscimento è tornata biennale) punta a coinvolgere i gio-



Tessa Gelisio testimone 2021

vani. «Il premio ora consta di un'unica sezione dedicata a opere e libri su argomenti ambientali - spiega l'assessore Michele Gallizzi -. Abbiamo ritenuto opportuno, per sensibilizzare un pubblico più vasto e diffondere l'interesse per la tematica, istituire, a livello sperimentale, due nuove sezioni dedicate ad una fascia di lettori più giovane, al fine di educare, arricchire e costruire un progresso morale, culturale e sociale, consentendo ai giovani di essere protagonisti nell'importante compito di sensibilizzazione al rispetto dell'ambiente». Dunque, le case editrici nel nuovo bando troveranno anche la sezione dedicata ai libri per ragazzi, alla quale potranno concorrere opere pubblicate in Italia su argomenti legati alla tutela ambientale, e il concorso scolastico nazionale «Go Green Lab»: gli studenti delle scuole superiori potranno presentare un progetto dedicato allo studio del concetto della tutela ambientale. D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Nella 15ª edizione che si celebrerà nel 2024 l'obiettivo è quello di sensibilizzare i giovani

L'Acqui Ambiente avrà una sezione di letteratura dedicata ai ragazzi

LASTORIA/2

Una nuova sezione dedicata alla letteratura per ragazzi e un concorso nazionale rivolto alle scuole. L'Acqui Ambiente segue le orme del suo fratello maggiore, il premio Acqui Storia, e per la 15ª edizione (che si celebrerà nel 2024, visto che la cadenza del riconoscimento è tornata biennale) punta a coinvolgere i gio-



Tessa Gelisio testimone 2021

vani. «Il premio ora consta di un'unica sezione dedicata a opere e libri su argomenti ambientali – spiega l'assessore Michele Gallizzi -. Abbiamo ritenuto opportuno, per sensibilizzare un pubblico più vasto e diffondere l'interesse per la tematica, istituire, a livello sperimentale, due nuove sezioni dedicate ad una fascia di lettori più giovane, al fine di educare, arricchire e costruire un progresso morale, culturale e sociale, consentendo ai giovani di essere protagonisti nell'importante compito di sensibilizzazione al rispetto dell'ambiente». Dunque, le case editrici nel nuovo bando troveranno anche la sezione dedicata ai libri per ragazzi, alla quale potranno concorrere opere pubblicate in Italia su argomenti legati alla tutela ambientale, e il concorso scolastico nazionale «Go Green Lab»: gli studenti delle scuole superiori potranno presentare un progetto dedicato allo studio del concetto della tutela ambientale. D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Le Divisioni Acqui e Pinerolo un incontro di storia e memoria



A pagina **3**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

L'incontro storia&memoria nella Sala San Guido del 25 marzo

Le Divisioni "Acqui" e "Pinerolo": le ragioni di due diversi gradi d'oblio

Acqui Terme. Non solo due Divisioni "resistenti" - la "Acqui" e la "Pinerolo".

(Con quest'ultima che "raccontò", dopo l'8 settembre 1943, i militari sbandati del Regio Esercito che, provenendo da svariate zone della Grecia e da svariate divisioni, decidono di opporsi all'ex alleato tedesco. Compresi quelli che - fortunatamente scampati ai giorni di fuoco e di massacro - erano stati agli ordini del generale Gandin. Il riscontro nel saggio *Una guerra a parte* di Elena Aga Rossi & Maria Teresa Giusti, il Mulino, 2011, p. 242, con relativa nota; e la menzione di una forza complessiva prossima ai 20 mila uomini).

Ma la "Acqui" e la "Pinerolo" sono anche accomunate da non casuali "dimenticanze" da parte della Storia. Specie italiana.

Vero: Cefalonia ormai non manca da nessun manuale di *Storia delle Superiori*, ma il suo recupero (comunque assai tardivo; e che ha potuto giovare - ed è un merito da sottolineare - anche del contributo offerto dal Premio "Acqui Storia") non è stato né semplice, né condiviso. E ha rappre-

sentato (meglio: rappresenta, ancor oggi) un episodio scomodo, tra responsabilità da attribuire definitivamente (con tanto di attuale "confusione" tra eroi e collaborazionisti dei tedeschi), e l'imbarazzante riconoscimento degli obblighi cogenti della Ragion di Stato. E non solo con Ministri della Repubblica che insabbiano. (La Ragion di Stato essendo anche internazionale, arrivando presto i tempi della Guerra Fredda che sollecitavano all'indulgenza nei confronti della Germania Ovest - fondamentale per l'alleanza atlantica - per i crimini commessi dai suoi soldati).

Anche nel convegno di sabato 25 marzo i riscontri ci sono stati. *Ex silentio*.

Con nessuno, tra i relatori, che ha voluto far cenno alle due edizioni (2016 e 2021) di *Cefalonia. L'eccidio, la resistenza, il mito* di Elena Aga Rossi, saggio il Mulino fondamentale, aggiornatissimo, certo problematico (per le conclusioni che raggiunge), ma diviso e forse - per alcuni - persino "eretico". Il che non ha impedito al prof. Paolo Fonzi di citare la silloge 2014 *Né eroi, né martiri, soltanto soldati* - cu-

rata sempre per l'editore bolognese da Camillo Brezzi - in cui il docente dell'Università del Piemonte Orientale, intervenuto via *web* sabato 25, aveva affrontato il tema della strage di Cefalonia in rapporto alla memoria greca dell'*epos* del 1940.

E, del resto, anche un "corsaro" come Pier Paolo Pasolini, quando si era trovato incidentalmente, nel 1963, a fare i conti con gli avvenimenti delle Jonie, dovendo allestire il lungometraggio "di montaggio" *La rabbia*, aveva prima selezionato, e poi "dimenticato" i metri di pellicola Luce in riferimento alla "Acqui". E ciò per ragioni "non chiare", ma sulle quali si possono formulare ora "non oscure" ipotesi - riprendiamo qui quanto scrivemmo, con più ampi riscontri, su queste colonne il 23 gennaio 2022.

Per la "Pinerolo" (come ha bene sottolineato il prof. Massimo Rapetti, che ha evidenziato come i superstiti non si riuniscano in associazione, nel dopoguerra, diversamente dalla "Acqui") un oblio imposto per più ragioni.

A cominciare dalla spietatezza mostrata da alcuni ufficiali nella repressione contro i

ribelli greci avanti l'8 settembre (che disgusta persino gli alleati tedeschi, e le SS). Ben noto è l'eccidio di Domenikon del 16 febbraio 1943, con oltre 150 civili fucilati per rappresaglia (e le ricerche della professoressa Santarelli, della New York University, confluite ne *La guerra sporca di Mussolini*, documentario di Giovanni Donfrancesco, non hanno avuto certo - guarda caso - la diffusione che meritavano).

Ma poi non giova alla memoria l'appoggio della "Pinerolo" alle formazioni comuniste dopo l'armistizio, con conseguente disarmo, che assume un profilo ugualmente disdicevole. Tanto che, a fronte di decine e decine di monumenti elevati per la "Acqui", di un unico - e in Grecia - ci può essere riscontro per la "Pinerolo".

Si trova all'ingresso del villaggio di Neraida (Tessaglia). Ricorda i caduti italiani 1943/44. Ed è stato inaugurato nel 2009, con omaggio offerto dal colonnello Antonio Albanese, addetto militare dell'ambasciata italiana di Atene.

Il rilievo di questa "memoria materiale" è stato giustamente sottolineato dall'ing. Charalambos Alexandrou nel suo appassionato intervento. **G.Sa**



▲ Il monumento alla Divisione "Pinerolo" di Neraida-Tessaglia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

01.4068

Memoria privata, storia pubblica

di Loretta Junck

Fabrizio Meni

UN DUE TRE STELLA!

pp. 319, €26

Mimesis, Milano 2022

Il romanzo di Fabrizio Meni (insegnante di filosofia e storia nel liceo classico di Casale Monferrato e ha pubblicato il saggio *Quando i tetti erano bianchi. Casale e il basso Monferrato dal fascismo alla Resistenza*, Edizioni dell'Orso 2000) è stato segnalato dal Comitato di lettura del Premio Calvino nella XXXIV edizione e premiato con il Premio Acqui storia per la narrativa nel 2021. Partendo dall'esperienza dell'autore e dalle vicende della sua famiglia, abbraccia un secolo di storia del Monferrato e, come si legge nella motivazione della segnalazione del Calvino, "è un singolare esempio dell'uso della letteratura di memoria per produrre teoria, critica sociale, riflessione politica, lettura antropologica"; un uso del quale il Nobel assegnato nel 2022 ad Annie Ernaux ha solennemente confermato la piena legittimità letteraria.

I ricordi dell'autore bambino sono come le tessere di un mosaico che ci restituisce la realtà di Casale negli anni settanta, con la ribellione e le speranze dei giovani coinvolti nel dramma del terrorismo e nel buco nero della droga, mentre la grande fabbrica che doveva portare progresso e benessere provoca migliaia di morti con le polveri di amianto. C'è poi la saga familiare che inizia con la storia del nonno paterno Benedetto, uno di quelli "nati nelle ortiche" in una poverissima valle del bergamasco e giunto quindicenne a Casale per lavorare nelle cave di marna. Emigrato in Francia, era poi tornato per radicarsi nella "piccola città" del Monferrato, aveva messo su famiglia e si era avvicinato al pensiero internazionalista. Il ramo materno invece veniva da un "paese di vigne e di santi nel Monferrato", gente legata alla terra e ossessionata dalla roba.

La riflessione sui legami tra il mo-

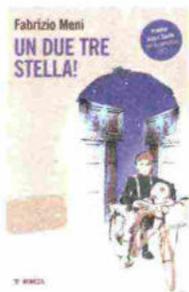
vimento degli anni settanta e la Resistenza nel Monferrato, o meglio il mito che della Resistenza proprio in quegli anni si volle costruire, offre l'occasione di rievocare la figura del casalese Luigi Acuto, che da partigiano si faceva chiamare Tec Tec, o di Antonio Olearo, il garzone fornaio che dopo l'8 settembre diventò l'imprendibile Tom; ma anche di Beppe Fenoglio, inviato nel casalese da Mauri a coordinare l'azione delle bande locali con i piani degli inglesi. E si rievoca la vicenda di quel centinaio di giovani, tra i quali molti casalesi, che si erano raccolti in Val d'Ayas subito dopo l'8 settembre del 1943, ma caddero nell'agguato teso loro da una spia che si spacciava per ufficiale dell'esercito mandato a organizzarli. Primo Levi fu uno di loro.

Alla grande storia, ma anche alla piccola storia familiare che in quella si incunea, si intreccia la riflessione sociologica sui grandi cambiamenti avvenuti nel dopoguerra, periodo che per l'autore termina davvero solo con la fine degli anni settanta. Perché il dopoguerra non è stato solo la fase della ricostruzione, ma è stato anche una condizione psicologica, quella "che ti obbliga a ricordare, ogni benedetto giorno, la tragedia che hai appena scampato, con la certezza che quel vento che manda tutto alla malora - la malora sempre in agguato dietro le tue spalle (...) - prima o poi arriva". E allora bisognava risparmiare e metter via per i tempi grami, e fare sacrifici, perché non si sa mai. E im-

parare a non fare "il passo più lungo della gamba", perché nella vita le cose bisogna guadagnarle, e le scorciatoie sono piste sbagliate. Sono gli insegnamenti del padre, ma anche quelli che ti vengono dalla montagna, quando ci vai d'estate arrampicandoti sui sentieri. È una fatica che vale la pena, perché è lì, sui sentieri

di montagna, che salendo lentamente e con il passo giusto "tra rocce sospese tra il tutto e il nulla, comprendi anche quale sia il fondo della condizione umana".

Un romanzo denso e profondo, *Un due tre stella*, in cui l'autore ha immesso esperienza di vita, pensiero, tensione etica, tutto se stesso. Una storia ricca di temi e fitta di figure note nella Casale anni '70 che l'autore ha conosciuto da bambino, ma anche di personaggi pubblici come l'internazionalista Mario Acquaviva o il dottor Foa e Raffaele Jaffe, deportati nei campi di sterminio. Personaggi complessi e sfaccettati alcuni, altri delineati con pochi, sicuri tratti e una lingua che conserva talora gli echi del dialetto piemontese. Una lettura coinvolgente che non lascia indifferenti.



Nella XV edizione al traguardo nel 2024

Per il Premio Acqui Ambiente ci sono importanti novità

Acqui Terme. La XV edizione del Premio Letterario Internazionale biennale AcquiAmbiente, è stata bandita dal Comune di Acqui Terme nel mese di marzo 2023: la scadenza per la presentazione delle candidature al Premio è prevista per la fine del mese di febbraio 2024.

Il Premio intende sensibilizzare la cittadinanza, i media ed i turisti sulle tematiche ecologiche e sulla salvaguardia ambientale ed ha preso avvio dalla celebrazione della lotta degli abitanti della valle Bormida contro l'inquinamento del fiume causato dall'ACNA. Organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Acqui Terme e dedicato alla memoria dell'intellettuale nigeriano Ken Saro Wiwa, vittima delle autorità del suo paese per l'impegno profuso in difesa del diritto dell'uomo alla tutela dell'ambiente, il Premio si avvale ormai tradizionalmente del prezioso contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e Cassa di Risparmio di Alessandria, partners ormai consolidati che da anni sostengono anche il Premio **Acqui Storia**.

Nella sua quindicesima edizione il Premio prevede, accanto alla tradizionale sezione per opere a stampa di autori italiani o stranieri su argomenti scientifico-divulgativi relativi all'ambiente e alla sua tutela, la proclamazione del "Testimone dell'Ambiente", riconoscimento assegnato a personalità del mondo della cultura, dello spettacolo, delle scienze che abbiano dato un contributo significativo nel campo dello studio di tematiche ecologiche, sottolineando l'importanza della tutela dell'ambiente nelle sue varie forme. Verrà inoltre assegnato il Premio Ken Saro Wiwa, dedicato all'intellettuale nigeriano e destinato al progetto, allo studio o alla realizzazione di opere di naturalizzazione, riqualificazione e promozione ambientale.

Nel corso dell'edizione si è inteso coinvolgere un pubblico

sempre più ampio con lo scopo di approfondire la discussione e promuovere la diffusione di una coscienza ambientale su larga scala, con progetti specificatamente ideati anche per le fasce più giovani, allo scopo di sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente che si traduce nel rispetto della vita. Per questo motivo sono state inserite due nuove sezioni, a titolo sperimentale, che si articolano come segue:

- il Premio Acqui Ambiente Sezione Ragazzi - sezione dedicata alla letteratura per ragazzi, alla quale potranno concorrere opere letterarie a stampa di autori italiani e stranieri, pubblicate in Italia, su argomenti legati alla tutela ambientale;

- il Concorso Scolastico Nazionale Go Green Lab (Laboratorio di Ricerca Ambientale), un concorso che interessa gli studenti delle scuole superiori d'Italia che dovranno presentare un progetto dedicato allo studio del concetto della tutela ambientale.

"L'Assessorato alla Cultura ha sempre abbinato un'importante attività formativa ad un impegno divulgativo, svolto anche attraverso l'azione dei propri premi letterari. I premi, che l'Assessorato organizza, sono sempre più numerosi e diversificati in quanto, nel tempo, hanno dimostrato di costituire una forte attrazione culturale. - afferma l'Assessore alla Cultura dott. Michele Gallizzi - Con il Premio Acqui Ambiente affrontiamo un tema che interessa tutte le fasce di età, ma che più fortemente ritengo debba essere rivolto ai giovani, nei quali infondere, fin dalla più tenera età, una decisiva sensibilità ambientale".

La XV edizione del Premio Acqui Ambiente si concluderà con la cerimonia di consegna dei premi che avrà luogo presumibilmente nel mese di giugno 2024. Il bando della XV edizione del Premio Acqui Ambiente, unitamente al modulo di partecipazione, sarà reperibile sul sito www.acquiambiente.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Tra tradizione storica e tradizione gastronomica

Premio "L'Oro della Bollente" nuovo concorso letterario

Acqui Terme. Il Comune di Acqui Terme, in collaborazione con la Pro Loco di Ovrano, bandisce la prima edizione del Premio "L'Oro della Bollente". Un premio che nel nome richiama il proprio legame alla Città di Acqui, ma che ha come obiettivo quello di valorizzare la tradizione storica e la gastronomia italiana, seguendo un percorso storico, culturale, enogastronomico, raccontando fatti, monumenti e ricette, sottolineando la portata culturale della pratica culinaria, che rappresenta un'importante risorsa per la costruzione di identità, memoria e appartenenze sociali in un preciso contesto storico-geografico.

La Città di Acqui Terme intende farsi promotrice di un processo di recupero e valorizzazione dell'enorme patrimonio delle antiche ricette che appartengono a ambiti storici, culturali e geografici diversi, in una sorta di viaggio nella storia, nella cultura e nelle tipicità.

I "ricettari" sono prodotti editoriali che costituiscono un oggetto d'analisi molto interessante, come manifestazioni di una società in un'epoca: infatti, nel parlare di cucina parlano anche della società che li produce e della sua evoluzione.

La loro potenzialità esplicativa, a proposito delle regole e delle variabili sociali che sottendono il culinario, è quindi forte.

Potranno concorrere al Premio opere a stampa, di autori italiani o stranieri, pubblicate in lingua italiana che propongano ricette alternate a capitoli dedicati a determinati periodi storici e aree geografiche (che possono anche prevedere percorsi attraverso le terre di confine) o inserite in un contesto storico/geografico/culturale ben delineato.

Il periodo storico dovrà essere compreso dall'anno 1800 ai giorni nostri.

Le opere letterarie dovranno presentare uno dei seguenti temi culinari:

- Racconti storici e ricette di Cucina Regionale Italiana in tempi Politici Sociali (Regno Sabauda, Guerre, ecc.)
- Racconti storici e ricette di Cucina Regionale Italiana con Argomenti Religiosi (la Cucina con le Preghiere, la Cucina Etnica, ecc.)
- Racconti storici e ricette di Cucina Regionale Italiana di Persone Fisiche (Cuochi, Gastronomi, Scuole, Associazione UNPLI, ecc.)

La scadenza per la consegna delle opere è prevista per il 30 giugno 2023: il bando, unitamente al modulo di partecipazione, è reperibile sul sito www.oroellabollente.it



"Un premio che affianca gli ormai consolidati Premio "Acqui Storia" e Premio "Acqui Ambiente", un concorso letterario in fase sperimentale che dimostra quanto l'Assessorato alla Cultura sia aperto a nuove proposte e nuove iniziative, che si pongono sempre come obiettivo la divulgazione culturale – afferma l'Assessore alla Cultura dott. Michele Gallizzi – Il nostro territorio è fortemente caratterizzato da una storica tradizione gastronomica: proprio per questa sua peculiarità la Città di Acqui intende farsi promotrice di una valorizzazione della gastronomia italiana che affonda le radici nella storia".

La prima edizione del Premio "L'Oro della Bollente" si concluderà con la cerimonia di consegna che avrà luogo, presumibilmente, nel mese di ottobre 2023.

Iniziativa del Comune e della pro loco di Ovrano
«Valorizziamo un nostro storico patrimonio»

Acqui lancia il premio tra cucina e letteratura

L'EVENTO

Giovanna Galliano

ACQUITERME

Storia e cucina saranno protagonisti di un nuovo concorso letterario organizzato dal Comune di Acqui in collaborazione con la pro loco di Ovrano. «L'oro della Bollenente», è il titolo dell'iniziativa che avrà come obiettivo valorizzare la tradizione storica e la gastronomia italiana raccontando fatti, monumenti e ricette.

Con questo concorso Acqui Terme intende farsi promotrice d'un processo di recupero e valorizzazione del patrimonio delle antiche ricette che appartengono a ambiti storici, culturali e geografici diversi. Potranno concorrere opere a stampa, di autori italiani o stranieri, pubblicate in italiano che propongano ricette alternate a capitoli dedicati a determinati periodi storici e aree geografiche o inserite in un contesto storico, geografico e culturale ben delineato. Il periodo dovrà essere compreso dal

1800 ai giorni nostri. Le opere dovranno presentare uno dei seguenti temi culinari: racconti storici e ricette di cucina regionale in tempi politici sociali definiti, ad esempio il Regno Sabauda oppure le Guerre, racconti legati ad argomenti religiosi, come ad esempio la cucina etnica e racconti storici di persone fisiche.

Le proposte vanno inviate entro il 30 giugno: bando e modulo di partecipazione sono sul sito www.oro dellabolente.it. «Il premio affianca i consolidati Acqui Storia e Acqui Ambiente e mostra quanto l'assessorato alla Cultura sia aperto a nuove proposte e nuove iniziative, che si pongono sempre come obiettivo la divulgazione culturale - afferma l'assessore alla Cultura Michele Gallizzi - il nostro territorio è fortemente caratterizzato da una storica tradizione gastronomica: proprio per questa sua peculiarità Acqui intende farsi promotrice di una valorizzazione della gastronomia italiana che affonda le radici nella storia». La consegna dei premi è prevista per l'ottobre 2023. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



La città di Acqui dall'alto

ACQUI, CONCORSO LETTERARIO CULINARIO

“Loro della Bollente” ricette dall’800 a oggi

Assomiglierà a un campionato tra i migliori ricettari d'Italia, libri che della cultura enogastronomica nazionale custodiscono segreti e sfumature utili a raccontare l'evoluzione del Paese e della sua popolazione. A partire da quest'anno «L'oro della Bollente» sarà un nuovo concorso letterario che, ad Acqui, si affiancherà ai più blasonati **Acqui Storia** e **Acqui Ambiente** ma senza senso di inferiorità.

Al centro dell'inedito premio, voluto dal Comune e dalla Pro loco di Ovrano, c'è l'arte culinaria italiana della quale la città, una delle capitali gastronomiche piemontesi, proverà a farsi custode e pure ispiratrice. Al concorso potranno partecipare opere a stampa di qualsiasi autore, purché pubblicate in italiano, che propongano ricette alternate a capitoli dedicati a precisi periodi storici e aree geografiche o inserite in un contesto storico, geografico, culturale delimitato. Il periodo di riferimento dovrà essere compreso tra l'Ottocento e oggi. Tre i temi che il Comune ha individuato: racconti storici e ricette di cucina regionale italiana in tempi politici sociali, come il Regno sabaudo o i periodi di guerra; racconti storici e ricette di cucina regionale italiana con argomenti religiosi (per esempio, cucina e preghiere, cucina etni-

ca e simili); racconti storici e ricette di persone fisiche, cuochi, gastronomi, scuole, Pro loco. Il premio ha già una pagina online (www.oro della bollente.it) dalla quale si può scaricare il bando di partecipazione: termine ultimo 30 giugno.

«Il nostro territorio spiega l'assessore alla Cultura Michele Gallizzi – è caratterizzato da una storica tradizione gastronomica: per questa sua peculiarità, Acqui intende farsi promotrice di una valorizzazione della gastronomia italiana che ha le radici nella storia». Non è un caso che ad affiancare il Comune nell'iniziativa ci sia la Pro loco di Ovrano alla quale è legato il nome del vulcanico chef acquese Claudio Barisoni, della blasonata associazione culinaria dei Discepoli di Escoffier e promotore della riscoperta delle ricette della tradizione. Spiegano Comune e Pro loco di Ovrano: «I “ricettari”, protagonisti del nuovo premio, sono prodotti editoriali che costituiscono un oggetto d'analisi molto interessante, come manifestazioni di un'epoca: infatti, nel parlare di cucina trattano anche della società che la produce e della sua evoluzione. Il potenziale esplicativo di questo genere, a proposito delle regole e delle variabili sociali che sottendono al culinario, è quindi molto forte». D.P. —

GIORNALIZZAZIONE HELIXIA S.p.A.





La città di Acqui dall'alto

ACQUI, CONCORSO LETTERARIO CULINARIO

“Loro della Bollente” ricette dall’800 a oggi

Assomiglierà a un campionato tra i migliori ricettari d'Italia, libri che della cultura enogastronomica nazionale custodiscono segreti e sfumature utili a raccontare l'evoluzione del Paese e della sua popolazione. A partire da quest'anno «L'oro della Bollente» sarà un nuovo concorso letterario che, ad Acqui, si affiancherà ai più blasonati **Acqui Storia** e **Acqui Ambiente** ma senza senso di inferiorità.

Al centro dell'inedito premio, voluto dal Comune e dalla Pro loco di Ovrano, c'è l'arte culinaria italiana della quale la città, una delle capitali gastronomiche piemontesi, proverà a farsi custode e pure ispiratrice. Al concorso potranno partecipare opere a stampa di qualsiasi autore, purché pubblicate in italiano, che propongano ricette alternate a capitoli dedicati a precisi periodi storici e aree geografiche o inserite in un contesto storico, geografico, culturale delimitato. Il periodo di riferimento dovrà essere compreso tra l'Ottocento e oggi. Tre i temi che il Comune ha individuato: racconti storici e ricette di cucina regionale italiana in tempi politici sociali, come il Regno sabaudo o i periodi di guerra; racconti storici e ricette di cucina regionale italiana con argomenti religiosi (per esempio, cucina e preghiere, cucina etni-

ca e simili); racconti storici e ricette di persone fisiche, cuochi, gastronomi, scuole, Pro loco. Il premio ha già una pagina online (www.oro della bollente.it) dalla quale si può scaricare il bando di partecipazione: termine ultimo 30 giugno.

«Il nostro territorio spiega l'assessore alla Cultura Michele Gallizzi - è caratterizzato da una storica tradizione gastronomica: per questa sua peculiarità, Acqui intende farsi promotrice di una valorizzazione della gastronomia italiana che ha le radici nella storia». Non è un caso che ad affiancare il Comune nell'iniziativa ci sia la Pro loco di Ovrano alla quale è legato il nome del vulcanico chef acquese Claudio Barisono, della blasonata associazione culinaria dei Discepoli di Escoffier e promotore della riscoperta delle ricette della tradizione. Spiegano Comune e Pro loco di Ovrano: «I “ricettari”, protagonisti del nuovo premio, sono prodotti editoriali che costituiscono un oggetto d'analisi molto interessante, come manifestazioni di un'epoca: infatti, nel parlare di cucina trattano anche della società che la produce e della sua evoluzione. Il potenziale esplicativo di questo genere, a proposito delle regole e delle variabili sociali che sottendono al culinario, è quindi molto forte». D.P. —

GIORNALIZZAZIONE HELIX 6



Il Premio **Acqui Storia** ricorda Marcello Venturi



A pagina 3



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



A 15 anni dalla scomparsa

Il Premio Acqui Storia ricorda Marcello Venturi

Acqui Terme. Il Premio Acqui Storia, il premio storico letterario giunto alla 56ª edizione, annovera, tra i suoi fondatori, accanto a Cino Chioldo, Piero Galliano e Ercole Tasca, lo scrittore Marcello Venturi. Il 21 aprile prossimo ricorrerà il quindicesimo anniversario dalla scomparsa di Marcello e il Premio Acqui Storia, con il prezioso contributo di quanto lo hanno conosciuto, intende creare un'occasione per ricordarlo.

15 anni dopo la sua scomparsa proprio ad Acqui Marcello Venturi sarà ricordato come giornalista (ha diretto per dieci anni la pagina culturale dell'«Unità» di Milano) e come scrittore, che ha attraversato sessant'anni di storia italiana con la sua narrativa, affiancando al racconto della guerra e delle guerre anche quello di storie legate ai luoghi della sua vita: la Versilia dove è nato (qui è ambientato L'ultimo veliero, 1962), Pistoia dove è cresciuto (presente in Gli anni e gli inganni, 1963, o nel più tardo romanzo Il giorno e l'ora), il Monferrato dove è approdato nel 1960, in seguito al matrimonio con Camilla Salvago Raggi, anche lei scrittrice. Al Monferrato e al tramonto della civiltà contadina ha infatti dedicato Il padrone dell'agricola (1979) e Sconfitti sul campo (1982).

A ricordare Venturi nell'anniversario della sua scomparsa, con un incontro promosso dal Premio Acqui Storia che si terrà il giorno venerdì 21 aprile alle ore 17 presso la sala Conferenze di Palazzo Robellini, saranno i seguenti relatori: il Sen. Prof. Adriano Icardi con l'intervento "Marcello Venturi e il Premio Acqui Storia", il Prof. Giovanni Capecchi (Università per Stranieri di Perugia) con l'intervento "Da Cefalonia ai contadini del Monferrato: la scrittura tra autobiografia e testimonianza", il Prof. Carlo Prospero con l'intervento "Il padrone dell'agricola: Marcello Venturi e Camillo Bassi con l'intervento "Di qua e di là del muro: Marcello Venturi nei miei ricordi". Modera l'Assessore alla Cultura del Comune di Acqui Terme dott. Michele Gallizzi. L'evento è stato ideato dal prof. Giovanni Capecchi, docente di letteratura italiana all'Università per Stranieri di Perugia, al quale si deve la monografia "Lo scrittore come cartografo. Saggio su Marcello Venturi" (2007), la cura del

volume "Marcello Venturi. Gli anni e gli inganni (2009)" e i testi di accompagnamento di alcune ristampe più recenti di libri di Venturi: "L'ultimo veliero", Sellerio, 2008; "Bandiera bianca a Cefalonia", Mondadori, 2013; "Il padrone dell'agricola", Lindau, 2018.

"Marcello Venturi, un grande giornalista e un grande scrittore, che insieme a Cino Chioldo, Piero Galliano e Ercole Tasca, ha avviato il Premio che ha portato la città di Acqui Terme nel mondo. Lo ricordiamo con profondo affetto, stima e riconoscenza - dichiarano il Sindaco di Acqui Terme dott. Danilo Rapetti e l'Assessore alla Cultura dott. Michele Gallizzi.

Marcello Venturi è nato il 21 aprile 1925 a Seravezza ed è scomparso nello stesso giorno di ottantatré anni dopo, il 21 aprile 2008, nella sua casa di Campale, a Molare, provincia di Alessandria. Esordisce come scrittore sul "Politecnico" diretto da Elio Vittorini, all'inizio del 1946, anche se alcuni suoi racconti sono già apparsi in precedenza, in piccoli giornali di provincia. Della stagione del "neorealismo" porterà sempre con sé l'idea di una scrittura che deve descrivere il mondo reale, dedicando attenzione soprattutto a quelli che definiva "poveri cristi", uomini e donne marginali, dimenticati, spesso sconfitti. La seconda guerra mondiale lo segna profondamente: più volte ripeterà di essere un «reduce permanente», di essere marchiato «made in war». Dopo l'8 settembre 1943, fugge di nascosto da Parma (il padre era stato trasferito alla stazione di Fornovo) per non arruolarsi nelle camicie nere della Repubblica di Salò e torna nella città della sua formazione, Pistoia, dove si nasconde e inizia la sua Resistenza.

La guerra resta il tema centrale della sua scrittura. E presente nei due racconti che compongono il suo libro d'esordio, "Dalla Sirte a casa mia" (Premio Viareggio Opere Prima, 1952), in "Il treno degli Appennini" (che esce nel 1956 nella prestigiosa collana dei "Gettoni" Einaudi), in "Vacanza tedesca" (1959), in romanzi più tardi come "Terra di nessuno" (1975) e in quello che resta il suo capolavoro, "Bandiera bianca a Cefalonia" (1963), un romanzo capace di denunciare e di tirare fuori dall'oblio la strage di oltre 11.000 militari italiani della Divisione Acqui

avvenuta sull'isola greca nel settembre 1943 per mano dei tedeschi.

La strage di Cefalonia, che Venturi racconta in un romanzo scritto basandosi su documenti e testimonianze raccolte ma anche attingendo all'esperienza fatta durante un viaggio sull'isola, nel 1960, resterà uno dei temi ai quali lo scrittore si mantiene fedele per tutta la vita, tornando a parlarne in conferenze, articoli, libri (come "Il nemico ritrovato", del 2005) e spingendolo ad essere tra i fondatori del Premio Acqui Storia.

QUINDICI ANNI FA LA MORTE DELLO SCRITTORE E PARTIGIANO

“Non sia affievolito il ricordo di Venturi” Domani un incontro a Palazzo Robellini

Sono trascorsi ormai 55 anni dalla nascita del «Premio Acqui Storia», di cui fu uno degli ispiratori e fondatori, e 15 dalla sua morte, avvenuta il 21 aprile 2008 nella tenuta di Campale, a Molare, dove con la moglie Camilla Salvago Raggi aveva dato vita a un ritrovo di amici e intellettuali.

Ma di Marcello Venturi, tra i più importanti scrittori del Novecento italiano, giornalista e partigiano, il ricordo si sta affievolendo. «Per questo era importante che non passasse sotto silenzio

la ricorrenza ed è giusto che l'Italia e il Piemonte abbiano l'occasione per celebrare una figura cruciale del nostro tempo» spiega Giovanni Capecchi, docente di Letteratura italiana all'Università per Stranieri di Perugia che, con Cinzia Robbiano, ha proposto al Comune un pomeriggio dedicato al grande autore di Seravezza.

Domani, alle 17, a Palazzo Robellini, il «Premio Acqui Storia» dedicherà a Venturi un incontro intenso, ricco di

approfondimenti, ricordi pubblici e personali, dove di lui parleranno, oltre a Capecchi che ha dedicato alle sue opere diversi lavori, anche Adriano Icardi, ex senatore ed ex sindaco della città, il professor Carlo Prosperi e Camillo Bassi. A moderare, ci sarà l'assessore alla Cultura, Michele Gallizzi. L'ingresso sarà gratuito.

«Marcello ha sempre messo la sua scrittura al servizio di operazioni legate alla giustizia e alla memoria di storie dimenticate – sottolinea an-

cora Giovanni Capecchi – e che avevano bisogno della sua penna. Penso a quelle della Divisione Acqui, alla quale dedicò il celebre “Bandiera bianca a Cefalonia” e a cui restò sempre legato per il suo essere “resistenza” al di là di ogni ideologia, e dei contadini del Monferrato, di cui raccontò ne “Il padrone dell'agricola” e “Sconfitti sul campo”: pagine di grande importanza e di estrema attualità che è ingiusto dimenticare, perché sono animate da un'idea della scrittura etica e molto profonda». D. P. —



Marcello Venturi era stato fra gli ispiratori dell'Acqui Storia



QUINDICI ANNI FA LA MORTE DELLO SCRITTORE E PARTIGIANO

“Non sia affievolito il ricordo di Venturi” Domani un incontro a Palazzo Robellini

Sono trascorsi ormai 55 anni dalla nascita del «Premio Acqui Storia», di cui fu uno degli ispiratori e fondatori, e 15 dalla sua morte, avvenuta il 21 aprile 2008 nella tenuta di Campale, a Molare, dove con la moglie Camilla Salvago Raggi aveva dato vita a un ritrovo di amici e intellettuali.

Ma di Marcello Venturi, tra i più importanti scrittori del Novecento italiano, giornalista e partigiano, il ricordo si sta affievolendo. «Per questo era importante che non passasse sotto silenzio

la ricorrenza ed è giusto che l'Italia e il Piemonte abbiano l'occasione per celebrare una figura cruciale del nostro tempo» spiega Giovanni Capecci, docente di Letteratura italiana all'Università per Stranieri di Perugia che, con Cinzia Robbiano, ha proposto al Comune un pomeriggio dedicato al grande autore di Seravezza.

Domani, alle 17, a Palazzo Robellini, il «Premio Acqui Storia» dedicherà a Venturi un incontro intenso, ricco di approfondimenti, ricordi

pubblici e personali, dove di lui parleranno, oltre a Capecci che ha dedicato alle sue opere diversi lavori, anche Adriano Icardi, ex senatore ed ex sindaco della città, il professor Carlo Prosperi e Camillo Bassi. A moderare, ci sarà l'assessore alla Cultura, Michele Gallizzi. L'ingresso sarà gratuito.

«Marcello ha sempre messo la sua scrittura al servizio di operazioni legate alla giustizia e alla memoria di storie dimenticate – sottolinea ancora Giovanni Capecci – e

che avevano bisogno della sua penna. Penso a quelle della Divisione Acqui, alla quale dedicò il celebre “Bandiera bianca a Cefalonia” e a cui restò sempre legato per il suo essere “resistenza” al di là di ogni ideologia, e dei contadini del Monferrato, di cui raccontò ne “Il padrone dell'agricola” e “Sconfitti sul campo”: pagine di grande importanza e di estrema attualità che è ingiusto dimenticare, perché sono animate da un'idea della scrittura etica e molto profonda». D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcello Venturi era stato fra gli ispiratori dell'Acqui Storia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Convegno oggi (ore 17.30) a Palazzo Robellini
Ricordate figura, vita e opere dell'ex partigiano

L'omaggio di Acqui allo scrittore Venturi

L'EVENTO/2

ACQUITERME

Marcello Venturi, uno dei padri del Premio **Acqui Storia**, insieme a Cino Chioldo, Ercole Tasca e Piero Galliano, sarà ricordato oggi (ore 17.30) in un convegno a Palazzo Robellini. Durante l'incontro saranno ripercorse le tappe della vita culturale di questo grande scrittore e giornalista del XX Secolo. Un uomo di cultura nato in Toscana nel 1925 ma profondamente legato al Basso Piemonte. Tanto da decidere di vivere per buona parte della sua esistenza a Molare, paese ad una manciata di minuti da Acqui Terme.

Quella di Marcello Venturi, esponente del neorealismo italiano, è stata una vita densa di accadimenti. Durante la seconda guerra mondiale, appena diciottenne, prese parte come partigiano alla Resistenza, che poi divenne uno dei temi fondamentali delle sue prime opere. Fu, poi, autore di

racconti. Il suo esordio letterario nel 1945 sul settimanale *Il Politecnico* di Elio Vittorini, col racconto "Estate che mai dimenticheremo". Il suo romanzo più noto è "Bandiera bianca a Cefalonia", uno dei primi testi che - tra fedele ricostruzione storica e finzione narrativa - ha portato all'attenzione generale il caso dell'eccidio di Cefalonia: un'intera divisione di 9 mila soldati italiani che presidiavano l'arcipelago delle isole Ionie, sterminati per non aver ceduto all'ordine dei tedeschi di consegnare le armi dopo l'armistizio firmato dall'Italia con gli Alleati anglo-americani l'8 settembre 1943. E proprio a questi uomini è dedicato il Premio **Acqui Storia** che ha come obiettivo quello di tenere viva la memoria sui fatti storici del XX Secolo. In particolare, il periodo compreso fra le due Guerre. Tra i presenti all'incontro di oggi, gli storici acquesi Adriano Icardi e Carlo Prosperi. Moderare il dibattito l'assessore comunale alla Cultura, Michele Gallizzi. —

G. GAL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Publicato il bando

Premio Acqui Graphic Novel e Tesi di Laurea

Acqui Terme. Ci scrivono dal Comune:

"L'Assessorato alla Cultura del Comune di Acqui Terme, che si è dimostrato sempre più propositivo con nuove iniziative culturali, vanta una rosa di Premi Letterari che, pur avendo un comun denominatore a carattere storico e ambientale, spaziano dal genere scientifico, a quello saggistico, al romanzo storico, alle opere della tradizione culinaria, fino alle nuove sezioni e concorsi specifici per ragazzi.

Dall'esperimento realizzato con il Premio Acqui Editto e Inedito, l'Amministrazione Comunale intende ancora puntare la propria attenzione sulle sezioni dedicate al Graphic Novel, un genere di nicchia ma di grande pregio letterario e artistico, e sulla Tesi di Laurea, confermando così l'importanza dedicata alle nuove generazioni.

E' stato pertanto pubblicato nel mese di marzo un bando dedicato a queste due sezioni, dalle quali il Premio prende il nome, Premio Graphic Novel e Tesi di Laurea.

La Sezione Graphic Novel,

è dedicata esclusivamente ad opere edite in stile graphic novel. Possono partecipare a questa sezione i romanzi grafici a fumetti di argomento storico, storie illustrate a cavallo tra il giornalismo, la narrativa e il fumetto che aderiscono a temi e vicende reali.

Alla Sezione Tesi di Laurea possono partecipare Tesi di Laurea Magistrale e tesi di dottorato di ricerca su argomenti di storia dal Secolo XVIII ad oggi.

Oltre ai premi in denaro previsti dal bando, la Tesi di Laurea che risulterà vincitrice otterrà la pubblicazione della tesi premiata a cura di De Ferrari Editore con distribuzione tramite Amazon a livello internazionale.

Le opere concorrenti, accompagnate obbligatoriamente dal modulo di partecipazione debitamente compilato, dovranno pervenire entro il 30 giugno 2023. Il bando e il modulo di partecipazione sono reperibili sul sito www.acquistoria.it

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di novembre 2023".



Alessandria Alla 'Calvo' il romanzo di Fabrizio Meni

■ Nell'ambito delle iniziative per l'anniversario della Liberazione, giovedì, alle 17.30, in Biblioteca Civica ad Alessandria viene presentato con letture e musiche il volume "Un due tre Stella!" (edizioni Mimesis) di Fabrizio Meni, vincitore del Premio Acqui Storia edito e inedito per la narrativa.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068



GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

AMADEI GIORGIO – Già Professore di Politica Agraria dell'Università di Bologna e già Presidente dell'Accademia Nazionale di Agricoltura.

ARPINO MARIO – Capo di S.M. dell'Aeronautica (1995-99) e della Difesa (1999-2001). Presidente e A.D. di una Società privata che si occupa di Spazio, reti digitali e ingegneria logistica (2003-2012). Giornalista pubblicista, collabora con diversi quotidiani e riviste su temi relativi a politica militare, relazioni internazionali e medio-oriente (attuale). Fa parte dell'Istituto Affari Internazionali (attuale).

BAGNOLI PAOLO – Storico e giornalista; è professore ordinario di Storia delle Dottrine Politiche presso l'Università di Siena. Ha insegnato presso l'Università Bocconi di Milano. È stato Senatore della Repubblica e membro del CNEL per nomina del presidente Ciampi. È insignito dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce.

BALLINI PIER LUIGI – Professore Ordinario di Storia Contemporanea nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "Cesare Alfieri" di Firenze.

BARROTTA PIERLUIGI – Professore ordinario di Filosofia della scienza nell'Università di Pisa ed editorialista di il Resto del Carlino – La Nazione – Il Giorno. È stato Segretario Nazionale della Gioventù Liberale.

BATTISTUZZI ANDREA – Giornalista professionista, ha iniziato come impiegato in Rai a 19 anni. Ha collaborato tra gli altri con Corriere della Sera, Agi, Euronews, ItaliaOggi, Asknews, le testate locali del Gruppo Espresso e Panorama. Ha lavorato due anni nella redazione statunitense del Gruppo 24 Ore. Nel 2011 ha fondato l'agenzia giornalistica indipendente Next New Media che fornisce contenuti multimediali a istituzioni, società e testate giornalistiche. Docente di comunicazione multimediale alla Scuola di Giornalismo Lelio e Lisli Basso e presso il Master in Comunicazione istituzionale dell'Università Tor Vergata di Roma. Ha diretto per la Rai il documentario "Come stanno i ragazzi". Scrive per Libro Aperto dal 2005.

BECHERUCCI ANDREA – Lavora come archivista presso gli Archivi Storici dell'Unione europea (Istituto universitario europeo, Villa Salvati) di Firenze. È autore di numerosi saggi e articoli riguardanti in particolare partiti ed esponenti dell'area laica e liberaldemocratica, la storia del Partito d'azione, i rapporti tra politica e cultura, il federalismo europeo, la politica sociale europea.

BRENELLI GIAMMARCO – Avvocato, titolare dell'omonimo studio specializzato in diritto penale dell'economia, Consigliere d'Amministrazione, Sindaco e Presidente O.D.V. in società quotate, private e pubbliche, già componente della direzione centrale PLI e GLI, fondatore di Iniziativa Laica nelle Università e licei milanesi. Già stretto collaboratore di Malagodi al Senato della Repubblica e in missioni internazionali.

BUCCHI ALBERTO – Ingegnere, già Professore ordinario e direttore dell'Istituto di "Strade, ferrovie ed aeroporti" dell'Università di Bologna.

CAMPISI ROBERTO – Avvocato Cassazionista, cultore di studi storici, filosofici, letterari; socio dell'Accademia degli Incamminati, dell'Accademia Arcadia. Membro dell'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti (Napoli).

CASSANDRO MICHELE – È stato Professore ordinario di Storia economica nell'Università degli Studi di Siena e ha insegnato per oltre trent'anni Storia moderna e Storia economica e sociale dell'età moderna. Nei suoi studi si è occupato in particolare di fiere e mercanti banchieri in Europa in età medievale e moderna, di comunità ebraiche in Toscana e in Italia nei secoli XV – XVIII, di etica economica e antiguidismo, di cultura e mentalità dei mercanti tra Medioevo e Rinascimento e, ultimamente, ha preso in esame la storiografia e il pensiero filosofico e politico di Benedetto Croce. È socio ordinario dell'Accademia senese degli Intronati, membro effettivo della Deputazione toscana di Storia patria, socio della società degli storici dell'economia.

DE LUCIA LUMENO GIUSEPPE – Dopo aver svolto attività Accademica è stato per molti anni dirigente bancario, Direttore Generale e Amministratore Delegato di vari istituti di credito, nonché Presidente di una compagnia di Assicurazione. Attualmente è Segretario Generale dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari. È autore di numerose pubblicazioni, tra le quali: Oltre la Foresta Pietrificata, Alla mensa di Lazzaro, La globalizzazione cambia di segno, La Rivoluzione è imminente, Per una breve storia della sussidiarietà, Banche Popolari 150 anni al servizio del Paese 1864-2014, Banche Popolari, la storia di ieri e di oggi, Alcune considerazioni riguardo gli scritti economici di Luigi Luzzatti, Il pensiero di Luigi Einaudi, 140 e non li dimostra, La disegualianza della possibilità, Lord Acton e il Liberalismo Etico, Siro Lombardini, Università politica e banca.

DE TOMASO GIUSEPPE – Barese, ha diretto per 13 anni (2008-2021) La Gazzetta del Mezzogiorno, quotidiano leader in Puglia e Basilicata. Ha collaborato e collabora tuttora con altre testate e programmi televisivi, in primis sui temi storici, politici ed economici.

DI MASSIMO GUIDO – Ha lavorato in industrie elettroniche per la gestione della progettazione, realizzazione e installazione di sistemi di comando e controllo per unità navali militari e di sistemi di telecomunicazioni satellitari.

DI JORIO SAVERIO – Legale, libero professionista, agricoltore, giurista d'ambiente. Responsabile locale di Italia Nostra ha operato per un decennio con azioni giuridico-sociali d'avanguardia e "sul campo" per la tutela di beni ambientali e culturali, in particolare per il patrimonio costiero. Autore di monografia per i tipi di Maggioli editore. Già docente incaricato presso la Seconda Università di Napoli. Già presidente di Accademia belle arti e consigliere di amministrazione di s.r.l. private ed enti pubblici. Formatosi nelle file giovanili del Partito Liberale e della Confagricoltura.

FACCHETTI BEPPE – Docente a.c. del Corso Superiore di Comunicazione Politica e Sociale, Facoltà di Scienze Politiche, Università Statale di Milano.

FALCONI MAZZOTTI MIRELLA – Professore Ordinario di Anatomia Umana presso l'Alma Mater di Bologna. È stata Presidente del corso di laurea in Controllo di Qualità dei Prodotti per la Salute, del corso di laurea in Farmacia. È stata membro del consiglio di giunta del dipartimento di Scienze Biomediche e Neurologiche (DIBINEM). È coordinatrice dei Corsi di Laurea in Logopedia e di Medicina e Chirurgia, Università di Bologna, sede di Ravenna.

KLITSCHKE DE LA GRANGE TEODORO KATTE – Giurista, politologo, avvocato. Già direttore della rivista di cultura politica "Behemoth", collaboratore di riviste di politica e di diritto, tra le quali "Nuovi studi politici", "Il Consiglio di Stato", "Il Foro Amministrativo", "Catholica", "Ciudad des los Césares", "Giustizia civile", "Hempresas politicas". Ha pubblicato tra l'altro "Il doppio stato", "L'apologia della cattiveria", "Funzionarismo".

LENZI GUIDO – Ambasciatore a. r., docente all'Università di Bologna, già Direttore dell'Istituto Europeo di Studi di Sicurezza a Parigi.

MORELLI RAFFAELLO – Esponente liberale di lunghissimo corso fin dall'epoca universitaria, più volte eletto a Livorno e in Regione Toscana, ai vertici nazionali delle organizzazioni politiche liberali, autore di un ampio volume sulla separazione Stato religioni e di due libretti sulla necessità di inserire le caratteristiche del tempo fisico nelle strutture scientifiche ed istituzionali.

MOZZONI FRANCESCO – Laureato in Giurisprudenza con il massimo dei voti e lode presso l'Università degli Studi di Parma. Avvocato cassazionista, docente di ruolo di discipline giuridiche ed economiche nelle scuole secondarie superiori. Per dodici anni, membro della Direzione Regionale del Partito Liberale Italiano dell'Emilia Romagna. Componente di commissione di vari enti pubblici nella provincia di Piacenza.



NENCINI ROBERTO – È stato parlamentare italiano, eurodeputato, viceministro nei governi Renzi e Gentiloni, presidente della commissione cultura e istruzione del senato della repubblica, presidente del consiglio della regione Toscana dal 2000 al 2010. Con *‘Il giallo e il rosa’* ha vinto il Premio Bancarella sport, con *‘L'imperfetto assoluto’* è stato finalista al Premio **Acqui Storia**, con *‘Solo’* ha vinto l'ottava edizione del premio San Remo. È autore di saggi e romanzi storici, sua la trilogia dedicata a Oriana Fallaci. Con Franco Cardini ha scritto *‘Dopo l'apocalisse’*. Nel febbraio scorso è stato nominato presidente del Gabinetto Vieusseux.

OCONE DOMENICO – Dottore commercialista e revisore contabile, è un imprenditore vitivinicolo. Laureato in economia a Pisa, ha coltivato e coltiva particolarmente l'aspetto agricolo di questa materia. È Accademico dei Georgofili e Accademico della Vite e del Vino. Nel 2003 è stato nominato Benemerito dell'Economia. Collabora ancora oggi con università e istituti di ricerca, sia italiani che stranieri.

QUAGLIENI PIER FRANCO – Giornalista, docente e saggista di storia risorgimentale e contemporanea, è stato, poco più che ventenne, nel 1968 tra i fondatori del Centro *‘Pannunzio’* con Arrigo Olivetti e Mario Soldati. Laureato in Scienze storiche all'Università di Torino alla scuola di Garosei e Galante Garrone, è autore, curatore e promotore di oltre mille saggi di carattere storico. Decorato dal Presidente della Repubblica della Medaglia d'Oro di I classe di benemerito della Scuola e della Cultura all'età di 47 anni. Ha vinto, tra gli altri i Premi *‘Voltaire’*, *‘Tocqueville e Popper’*. È presidente dei Premi *‘Mario Pannunzio’* e *‘Mario Soldati’*, è stato vicepresidente del Consiglio italiano del Movimento Europeo. Fa parte del comitato scientifico della Fondazione *‘Filippo Burzio’* e dell'Istituto Storico per il pensiero liberale. Ha fatto parte del Comitato nazionale per il bicentenario della nascita di Cavour presso il Mibac, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica.

PATUELLI ALESSIA – È Lecturer presso la Northumbria University, nel campus di Amsterdam (Paesi Bassi). Già Assistant Professor presso la Scuola IMT Alti Studi Lucca e docente a contratto presso le Università di Ferrara e di Firenze, ha ottenuto il dottorato in Economia Aziendale e Management presso l'Università di Pisa. Gli attuali progetti di ricerca riguardano le aziende, in particolare quelle familiari, e gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU, con metodologie qualitative e interdisciplinari. Ha pubblicato su vari temi dell'economia aziendale, tra cui il trasporto ferroviario e la storia della ragioneria.

PATUELLI ANTONIO – Direttore di *‘Libro Aperto’*, agricoltore, giornalista, banchiere, Cavaliere del Lavoro, già Parlamentare, Vice Segretario liberale e Sottosegretario alla Difesa nel Governo Ciampi.

PELLICANÒ AURELIO W. – Laureato in Storia, frequenta il corso di laurea magistrale in Relazioni internazionali all'Università degli studi di Milano. Cura il blog *‘Warriors’*.

PETRONI ANGELO MARIA – Ordinario di Logica e Filosofia della Scienza dal 1994, è stato titolare della cattedra di Epistemologia delle Scienze Umane nell'Università di Bologna. È professore nell'Università di Roma *‘La Sapienza’*. È stato professore alla Sorbona (Paris IV) e visiting professor in varie università. Dal 2007 è Segretario Generale di Aspen Institute Italia. È stato direttore della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione della Presidenza del Consiglio dei ministri (2001-2006), membro del Consiglio di Amministrazione della RAI – Radiotelevisione italiana (2003-2012) e del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Eni Enrico Mattei (2008-2015). Ha inoltre fatto parte del Comitato Scientifico del Centro Studi di Confindustria e del Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo di Torino. È membro di COTEC Italia – Fondazione per l'innovazione tecnologica.

PILEGGI ANTONIO – Già Provveditore agli Studi e Direttore generale dell'INVALSI – Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione –, ha varie esperienze di lavoro in Italia e all'estero. Numerose le sue pubblicazioni e molteplici i suoi impegni di volontariato nel sociale (scuola, pubblica amministrazione, avvocato di strada, etc.).

RAVAGLIA GIANNI – Ex parlamentare PRI, già Sottosegretario al Tesoro e all'Industria.

RICCI ALDO GIOVANNI – Sovrintendente emerito all'Archivio Centrale dello Stato. Docente di Storia contemporanea. Ha curato l'edizione critica dei *‘Verbali del Consiglio dei ministri, 1943-1948’*, ed. Presidenza del Consiglio. Tra i suoi libri più recenti: *‘La Repubblica. L'aspirazione a governarsi da sé’*, Il Mulino, 2001; *‘La breve età degasperiana, 1948-1953’*, Rubbettino editore, 2010; *‘Obbedisco. Garibaldi eroe per scelta e per destino’*, Palombi editori, 2007-2010; *‘La magnifica illusione. Marx tra formule, dialettica e profezie’*, Palombi editori, 2013.

RIZZO TITO LUCREZIO – Avvocato e docente universitario. Laureato in Giurisprudenza alla Sapienza a 22 anni con lode, allievo di Giovanni Cassandro. Già Consigliere Capo Servizio della Presidenza della Repubblica. Vincitore 5 volte del Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio. Autore di numerose pubblicazioni, tra cui 11 monografie. *Le Ragioni del diritto* sono state tradotte in cinese dall'Università di Zhejiang.

ROGANTINI PICCO GIUSEPPE – Commercialista in Firenze; Consigliere dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, della Cassa di Risparmio di Ravenna e della Cesifin (Centro per lo studio delle Istituzioni Finanziarie).

ROGARI SANDRO – Ordinario di Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Firenze. Autore di oltre duecento pubblicazioni fra le quali diciassette volumi come autore e diciotto come curatore. Presidente della Società toscana per la storia del Risorgimento. Presidente dell'Accademia toscana di scienze e lettere *‘La Colombaria’*. Presidente del Comitato culturale della Fondazione Carlo Marchi di Firenze. Membro del Comitato d'indirizzo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili. Socio ordinario dell'Accademia delle arti del disegno. Socio ordinario della International Society for Intellectual History Pubblicista.

SCACCHERI ALESSANDRO – Laureato in Scienze Politiche – indirizzo economico – all'Università di Pavia, Master in direzione aziendale. Già Dirigente della CCIAA di Milano e Segretario Generale della CCIAA di Pavia, è stato dirigente e amministratore di diverse società pubbliche e private. Componente del Consiglio Nazionale del Partito Liberale Italiano e della Direzione Nazionale della Gioventù Liberale nonché per oltre trent'anni amministratore comunale e provinciale, Giornalista pubblicista e agricoltore.

SPADA VITO – Dopo la laurea in giurisprudenza, ha scelto il mondo finanziario lavorando con diverse banche, come dirigente, in Italia, a Londra, Singapore, Hong Kong e New York. Ha insegnato nelle Università di Bari, Firenze e Lecce su materie finanziarie e bancarie. Ha scritto su diverse riviste e su giornali come *Il Sole 24 Ore*, *Mondo Economico* e per *La Gazzetta del Mezzogiorno* come editorialista. Ama i libri e il mare. E si diverte con il pianoforte.

VECELLIO VALTER – Giornalista, vicecapo redattore del TG2. Collabora come editorialista e commentatore a numerosi giornali e riviste, è titolare di una rubrica settimanale a *‘Radio Radicale’*. Autore tra gli altri di *‘Una inutile strage? Da via Rasella alle Fosse Ardeatine’*; *‘Storie di ordinaria ingiustizia’*; *‘Leonardo Sciascia, la palma va a Nord’*; *‘Marco Pannella, biografia di un irregolare’*.

VELO DARIO – Ordinario all'Università degli Studi di Pavia, Cattedra Europea Jean Monnet. Presidente Almo Collegio Borromeo di Pavia, Presidente del Collegio Sindacale di Banca d'Italia, Membro del Conseil Universitaire Européen – Commissione Europea, Bruxelles.

VIVALDI CARLO FORTI – Sociologo e psicologo, giornalista e scrittore, ha collaborato con molte riviste e giornali italiani e stranieri. Già docente associato di Sociologia presso l'Istituto Privato Universitario Svizzero (IPUS) di Chiasso (CH), è ricercatore presso la Fondazione ticinese SIRSSU, membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi Politici e Iniziative Culturali (CESI) di Roma, da sei anni collaboratore della rivista *Il Borghese*.



Vita e morte di 10mila scariolanti «Storie di amore, terra e coraggio»

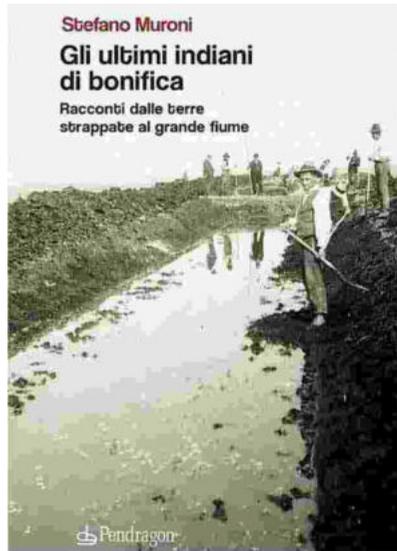
“Gli ultimi indiani di bonifica”, Muroi racchiude 150 anni in venti racconti

L'autore di **Samuele Govoni**

Con “Rubens giocava a pallone” Muroi ha vinto il premio **Acqui Storia** nel 2021

Jolanda di Savoia Centocinquanta anni di storia racchiusi in venti racconti. Dopo “Rubens giocava a pallone”, romanzo liberamente ispirato alla vita di Rubens Fadini, calciatore del Grande Torino originario di Jolanda di Savoia, Stefano Muroi si misura di nuovo con le novelle. Come era stato per “Dall’alto della pianura. Storie di amore e di follia” (2017) lo scrittore triestino torna a camminare per quei campi a lui tanto cari, per quelle strade bianche un tempo affollate e oggi deserte. “Gli ultimi indiani di bonifica”, così si intitola il libro edito da Pendragon e da oggi disponibile, pone al centro della narrazione gli scariolanti, lavoratori che diedero la vita per strappare alla palude ettari ed ettari di terra.

Il libro «È stata la più grande bonifica della storia italiana e un’impresa pionieristica a livello mondiale. Nella seconda metà dell’Ottocento spiega Muroi - circa dieci-



mila scariolanti hanno lasciato le loro case nel Nord Italia per venire qui, tra Jolanda di Savoia e Gherardi, alla ricerca di un futuro migliore. Questa epopea con il passare degli anni è stata dimenticata dalla maggior parte delle per-

Il libro
La copertina del volume edito da Pendragon

sona ma io la sento ancora molto vicina». Le storie, venti come le corti nell’epoca d’oro della bonifica, parlano di vita, sudore, fatica, lavoro, amore e sogni. I personaggi che abitano queste pagine sono inventati ma ispirati a fatti realmente accaduti, a luoghi esistenti.

«Mi piace pensare che gli anziani del paese possano ritrovare qui legami con la loro infanzia; raccontare è un modo per superare l’incedere del tempo», aggiunge. I racconti sono legati da un’unica grande protagonista, la bonifica, e si sparpagliano in anni diversi, tra il 1872 e il 2018. «Il novanta per cento delle corti oggi è scomparso, dove c’erano case coloniche oggi sono rimasti solo campi arati. In un certo senso - continua l’autore - quegli scariolanti non lavorarono invano perché c’è ancora vita su questa terra, però, qui sono rimasti in pochi». C’è stato un tempo in cui solo nella zona di Gherardi vivevano 2.500 persone, ora se ne contano una cinquantina. Di quelle case in

mattoni con su scritto il nome del podere oggi resta ben poco ma le storie echeggiano tra quei campi.

L’incontro Lunedì 1° maggio alle 10 “Gli ultimi indiani di bonifica” sarà presentato in municipio a Jolanda di Savoia e poi in bici si raggiungerà Mottatonda, lungo il tragitto si passerà proprio per quel-

La presentazione
Lunedì 1 maggio
incontro a Jolanda
e poi pedalata
fino a Mottatonda

le campagne e per quelle strade di cui si narra nel libro. «Sono felice di poter presentare per la prima volta il libro proprio qui, a Jolanda di Savoia. Sarà - conclude Muroi - un bel momento, in cui potranno ritrovare e rivivere storie di uomini e donne che credevano in un sogno, il sogno della bonifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Una delle poche cose che ancora non si trovano da comprare sul web...

Premio "Acqui Storia" 2023 un appello si levò: "Cercansi giurie"

Acqui Terme. Nonostante il nome del Premio "Acqui Storia" dalla lunga storia (1968, anzi 1967...) sia stato più volte evocato il 21 aprile, nel corso del pomeriggio a ricordo della figura di Marcello Venturi (non solo uno dei quattro fondatori, con Tasca, Galliano e Chiodo; è colui che più degli altri contribuì a legare la manifestazione alla Divisione "Acqui", avendo dato alle stampe già nel 1963 il romanzo *Bandiera bianca a Cefalonia*), dall'Amministrazione - rappresentata dal Sindaco Danilo Rapetti e dall'Assessore Michele Gallizi - nessun aggiornamento, anzi nessun cenno (a dir la verità, neppure alcuna risposta alle precedenti ripetute implicite interrogazioni da queste colonne) è venuto rispetto al problema delle Giurie ancora "vacanti". Da formare. Disperse.

Le giurie sono un problema per davvero. Perché ad inizio giugno le cinquine dei finalisti andrebbero definite. (Anche per dar modo alla Giuria Popolare di assolvere ai suoi compiti "complementari").

E non si può imporre una lettura frettolosa di una cinquantina di tomi (e pensiamo alla complessità dei saggi della Scientifica) a giurati che saranno sì "del mestiere", ma cui si deve lasciare, doverosamente, un "bel tempo largo" per la lettura.

Poi, ovvio, subentrano anche le ragioni "di immagine". E siccome - come anche Pierdomenico Baccalario ha confermato in una precedente inter-

vista (curata da Massimo Properi, sempre su queste pagine) - il Premio "Acqui Storia", è stato tirato per la giacca dalla politica (assai più dalla Destra che dalla Sinistra: *ipse dixit*: e non va bene, se è così, tanto in un caso, quanto nell'altro); e qualche scivolone c'è stato, e assai imbarazzante (la responsabilità della frase qui ce la prendiamo noi), "qualcosa", davvero, il Premio aveva (ed ha) da recuperare su tale piano.

Ovvia la considerazione: presentare le Giurie unitamente ai Bandi, due mesi fa, sarebbe stata *cosa sacrosanta*. E avrebbe corrisposto ad una volontà di procedere molto molto seriamente.

Bastava concedere tutta l'autonomia del caso ai membri del Comitato Scientifico preposto alla scelta dei giurati. (Comitato in cui aleggia, oggi, un palese disgusto... visto il tentativo di "forzare" le procedure).

E allora... si continua a navigare a vista. Nascondendo una questione capitale sotto il tappeto. Di più. Credendo che l'"Acqui Storia" ("di dimensione europea": quanto a paroloni non ci facciamo mancare niente...: come il cercatore di funghi che decanta un suo magnifico bottino... ma ha trovato *due chiodini* miseri miseri...) sia una sorta di "premio assoluto, regale, imperiale..." cui tutti vogliono concorrere. Quasi che non ce ne siano altri. Che, invece, ci sono eccome. Sono ben vispi. Son più che

rampanti. E, magari (anzi: senza magari) godono anche di "migliore stampa".

Ecco qualche esempio. Iniziamo dal concorso "Fuggi Storia" (XIV edizione: è promosso dalla Fondazione "Levi Pelloni"; premiazione a Roma, a dicembre). C'è poi l'Internazionale "Casinò di Sanremo - Antonio Semeria" (X edizione: dove, guarda guarda, la ribalta spesso presenta premiati già insigniti degli allori acquisti: Giordano Bruno Guerri, Marcello Veneziani, Mauro Mazza, Gennaro Sangiuliano, Aldo A. Mola...).

Poi viene l'Internazionale di Letteratura edita e inedita (e, dunque, anche di Storia...) "Città di Como", di cui diffusamente scrivemmo nell'ottobre 2021, e che non ha nessuna difficoltà, ad esempio, a guadagnarsi mezza pagina sul "CorSera".

Sbaglieremo. E se è così chiediamo scusa. Ma l'impressione è che a quell'antico vizio della politica nostrana di "mettere le mani" nel Premio (o nei Premi? In questi mesi in città una "rivoluzione", tra introdotti e cancellati...) non si sia fatto argine. E la soluzione di una autonoma Fondazione "Premio Acqui Storia" (che avrebbe dato un supporto anche di capitale umano, di persone impegnate al lavoro, chissà anche nel segno del volontariato - succede così spesso nei paesi del nostro territorio...) proprio non sarebbe stata così peregrina.

G.Sa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



01.4068

Si presenta sabato 6 maggio

Progetto "Caff&libro", il caffè letterario

Acqui Terme. Nel panorama culturale della città acquese, sabato 6 maggio alle ore 17 presso il "Bar Ristorante Centrale" di corso Dante n. 40, verrà presentato un nuovo progetto a cura dell'associazione DiogniarTE a.p.s., la stessa che nel settembre scorso ha organizzato il film festival Corte dei Corti e che è in procinto di organizzarne la seconda edizione.

L'Associazione DiogniarTE non ha fini di lucro, è apartitica e aconfessionale, fonda la propria attività istituzionale ed associativa sui principi costituzionali della democrazia, della partecipazione sociale e sull'attività di volontariato ed è stata fondata da un gruppo di professionisti del territorio acquese. Il progetto è stato battezzato "Caff&libro" e sarà caratterizzato da una serie di incontri nel corso dei quali verranno presentati e letti brani letterari o parti di essi, ovvero libri in generale, cercando di promuovere una discussione aperta sui diversi temi affrontati. Il caffè letterario "Caff&libro" ha ricevuto il patrocinio da parte del Comune di Acqui Terme, Premio **Acqui Storia** e Biblioteca civica di Acqui Terme.

L'ispirazione è ovviamente ai primi caffè letterari che si diffusero in Europa nel 1700 e divennero subito un punto di ri-



ferimento per gli intellettuali; era infatti l'occasione perfetta per discutere di economia e progresso.

In Italia i primi caffè letterari si diffusero durante tutto il XVIII secolo.

La più famosa rivista illuminista italiana si chiamava proprio "Il Caffè": nata a Milano nel 1764 ad opera dei fratelli Verri con il contributo di Cesare Beccaria, nei suoi contenuti imitava gli scambi d'opinione e le discussioni intellettuali che si creavano all'interno di tali locali.

"La nostra idea - fanno sapere dall'associazione - è che tali incontri possano essere un punto d'incontro in cui sorseggiare un caffè e allo stesso

tempo dedicarsi alla cultura; quante volte diciamo a un amico "prendiamoci un caffè insieme"? Un gesto così semplice come prendere il caffè assieme contiene una grande quantità di significati relazionali".

"Lo scopo è quello di creare un evento aggregativo rivolto alla cittadinanza - affermano il presidente Valerio Marcozzi e il vice Marco Cagnazzo - promuovendo la cultura letteraria, leggendo dei libri e discutendone, suscitando dibattiti e spunti di riflessione".

L'invito ovviamente è esteso non solo agli appassionati di libri, ma a tutta la cittadinanza.

Per maggiori informazioni scrivere alla mail diogniarTE@gmail.com

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

01.4068

“Il maestrale è dolce, il libeccio è amaro, lo scirocco è salato,
i venti dell’Atlantico san di vetro freddo, altri di rena bruciata...”

Sul veliero, respirando il mare, agli ordini di Marcello Venturi

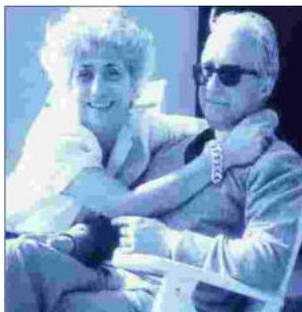
Acqui Terme. “Questa è la storia di *Venturi Marcello*, ex comandante di velieri, in pensione... Un uomo che a bordo dell’*Eliseo*, del *Levantino*, del *Santa Maria* - e di cento altri barchi - aveva navigato tutti gli oceani”.

Naturalmente è apocrifo questo *incipit*, che si riferisce al romanzo *L’ultimo veliero* (1962). “Scritto da *Maestrelli Bernardo*”, verrebbe da dire, per proseguir il gioco che inverte il nome del personaggio protagonista con quello dell’Autore.

Dopo il pomeriggio acquese del 21 aprile, dedicato in Palazzo Robellini a Marcello Venturi, si è ancor più rassicurati nel suggerir/ inventar le metafore per questo testo.

Non che Venturi fosse scrittore “a riposo”, questo no assolutamente (66 anni di lavoro ininterrotto con la penna, dal 1942 al 21 aprile 2008, che è il giorno della dipartita), ma appartato sì, lontano dalle luci accecanti delle ribalte - un po’ per scelta, un po’ per gli ostracismi altrui, per incomprensioni (il capolavoro del *L’ultimo veliero* se lo filano in pochi, ma tra questi ci sono Italo Calvino, Walter Pedullà, Maria Luisa Spaziani, Gianna Manzini, Lorenzo Gigli, Andrea Camilleri...).

Quanto alla navigazione “su cento barchi e su tutti gli ocea-



ni”, facile riferirla a chi - con disinvoltura e leggerezza (e signorilità: un tratto davvero speciale, e “antico”, che è stato più volte sottolineato dai relatori dell’incontro) - passa dalle scritture di ricostruzione storica a quelle per i ragazzi, dalle cronache del *Giro d’Italia* 1955 al binomio “memorie & testimonianze”, certo sempre dalla parte dei “Poveri Cristi” [con la maiuscola “d’Autore”], dei perdenti, dei vecchi marinai in un ospizio, dei gregari, degli sconfitti sul campo...

Venturi consapevole della moderna difficoltà del vivere in una “terra di nessuno”, in cui il si assiste al tramonto dei Valori (una tragedia per un uomo impegnato; e non solo per lui...).

Strano che, sino ad ora, non si sia pensato di intitolare la nuova sezione per ragazzi Premio “Acqui Storia” a questo Autore, così bravo a confezio-

nare fiabe per ottantenni e per quindicenni (e c’è anche *Collefiorito* 1979). E che - proprio col *Veliero* [dell’*Assunta*]: il nome si scopre nelle ultime pagine, e non è scelto certo a caso... - ricorda parecchio del *Deserto dei Tartari* di Dino Buzzati (senza contare che certi cavalloni marini, giganti ondate trasformate in mostri dai mille denti di pescecane, rievocano il Colombrè...).

Che bella l’immagine, poi, quella del veliero. C’è chi vi vedrà un bompresso gonfiato dal vento del dialetto. E chi si ricorderà le immagini di *Brezza marina* di Mallarmé. E quell’invito pieno di speranza: “fuggire, laggiù fuggire”. O i primi viaggi di Giacomo Bove.

Certo che tra i tanti modi di parlar di Libertà, quello antiretorico è sempre il migliore.

“Se quel veliero fosse il nostro, che importanza avrebbe il posto dove andare?”

Così il Capitano [Ulisse], vale a dire Maestrelli Bernardo/Marcello Venturi, comandante di lungo corso, animatore e sobillatore dei suoi compagni che quasi han dimenticato di esser marinai... E uomini.

Che “rinascano” alla vita. “Spiegando le vele”. Prendendo il largo. Son così vinti i torpori dell’abitudine, quanto la grigia insoddisfazione.

Vivere è mettersi in gioco.



Il Premio "Acqui Storia" ha voluto ricordare uno dei suoi fondatori

Un bel pomeriggio in onore dello scrittore Marcello Venturi

Acqui Terme. Venerdì 21 aprile, al Robellini, il ricordo per Marcello Venturi (Seravezza, 21 aprile 1925 - Molare, 21 aprile 2008) voluto dall' "Acqui Storia".

Tiranno lo spazio, non possiamo riferire come vorremmo dei contributi acquisi di Adriano Icardi, senatore emerito, memoria della manifestazione, e di Carlo Prospero, recensore, e proprio su queste colonne, di tanti libri dell'amico.

Doveroso lasciare lo spazio agli apporti di Camillo Bassi ("il più sovietico dei post comunisti genovesi" lo identificava "Repubblica", qualche anno fa, quando fu anche console onorario dell'Ucraina). Da lui la memoria delle vicende di Julia Dobrovolskaja (il modello per Maria di *Per chi suona la campana* di Hemingway? Un amore dello scrittore americano?), traduttrice di Venturi - qui dubbi non ce ne sono - e della stretta sorveglianza e delle gratuite angherie, ma talora si trattava di vere e proprie persecuzioni, cui erano sottoposti, prima della caduta del Muro, gli intellettuali dissidenti. (Una manna questa testimonianza per lo sparuto drappello dei



maturandi RLM presenti in sala).

Particolarmente apprezzato e circostanziato il contributo del prof. Giovanni Capecchi, italianista dell'Università di Perugia, profondo conoscitore dell'opera di Venturi (a lui oggi regolarmente attingono gli editori, da Sellerio a Lindau, nelle ristampe, al fine di opportunamente introdurre) che, con chiarezza estrema, ha illustrato diversi momenti della produzione, soffermandosi tanto sui luoghi della geografia (la Versilia, Pistoia, Milano e il Monferrato; ma c'è anche l'attrazione per i treni e le navi),

quanto sui suoi temi ricorrenti e identitari. Dal tempo (ecco quello *supplementare* in cui il passato entra nel presente, poiché la memoria ha compiti civili), all'idea di una narrativa (che nasce dall'esperienza autobiografica, dal reale) che "si pone al servizio", e che persegue l'alto ideale della Libertà.

Da parte del prof. Capecchi anche la proposta (condivisa dal Sindaco Rapetti e dall'Assessore Gallizzi), di ricordare, tra due anni, il centenario della nascita di Marcello Venturi attraverso una catena di iniziative nei luoghi che a lui furono particolarmente cari. **G.Sa**



Lunedì 24 aprile, vigilia dell'anniversario della Liberazione

Volti del Premio "Acqui Storia" in TV la prof.ssa Ponzani ospite di Lilli Gruber

Acqui Terme. Michela Ponzani, storica e saggista, docente universitaria a Tor Vergata a Roma, già presidente della sezione Divulgativa del Premio "Acqui Storia", lunedì 24 aprile è stata ospite, su La 7, della trasmissione *Otto e mezzo* condotta da Lilli Gruber.

È intervenuta in un dibattito in merito ai temi della *pacificazione nazionale* e della *parificazione* (invocata da certa Destra). Ricordate le tesi di Fuggi di Gianfranco Fini, il discorso a più voci si è dipanato intorno alle discutibili parole del Presidente del Senato Ignazio La Russa in merito all'azione partigiana di via Rasella, e alla presunta assenza della parola *antifascismo* dalla nostra *Costituzione*.

La prof.ssa Michela Ponzani è stata anche invitata a presentare, in breve, il suo ultimo saggio, uscito con i tipi di Einaudi, che ha titolo *Processo alla Resistenza. L'eredità della guerra partigiana nella Repubblica 1945-2022*.

E qui è stato da lei sottolineato come proprio tale attivi-



tà bellica - "dal basso", spontanea, "senza divisa" e assai spesso praticata con mezzi di fortuna - contro i nazifascisti abbia permesso all'Italia, uscita dal conflitto, di sedersi al tavolo della pace - pur in virtù di un tardivo ravvedimento - in una posizione assai diversa dall'ex alleato tedesco.

In trasmissione è stata anche ricordata la figura, cara agli Acquesi, del Presidente

della *Assemblea Costituente* Umberto Terracini.

Nella mattinata del 25 aprile, su Rai Radio Tre, proprio mentre si svolgeva in Acqui il Corteo della Liberazione, la prof.ssa Ponzani ha parlato dell'attualità della Resistenza ai microfoni della rubrica quotidiana di Piero Del Soldà *Tutta la città ne parla*.

red. acquese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

GIUSEPPE BERTO

Il romanziere che si definì afascista

di CARLO SBURLATI

MOLTI SUOI Libri, romanzi e soggetti cinematografici stanno per essere riediti da Neri Pozza, ma sicuramente Giuseppe Berto (1914-1978), il grande romanziere veneto, che negli ultimi anni della sua vita scelse come suo *buen ritiro* l'incantevole Capo Vaticano a Tropea, per il suo anticonformismo, per la sua indipendenza dall'allora asfissiante cappa critica ed editoriale marxista, per la sua modernità, per la sua vena di autentico anarchismo esistenziale meriterebbe molto di più.

Ci eravamo conosciuti di persona nel 1973 a Torino al Turin Palace Hotel, dove eravamo entrambi invitati per il Primo Congresso Internazionale di Difesa della Cultura, organizzato dal Cidas, che voleva denunciare il monopolio culturale marxista e comunista, che allora imperversava non solo in Italia, ma in buona parte d'Europa. Pochi intellettuali europei ebbero il coraggio di essere presenti, dopo che i media italiani e la solita Anpi avevano lanciato l'allerta per il risorgere dell'eterno pericolo fascista. Sono passati cinquant'anni, ma ricordo ancora, fra gli altri, Eugene Ionesco, l'accademico di Francia Thierry Moulhier, Vintila Horia, Sergio Ricossa, Sigfrido Bartolini ed una ventina di altri nomi di rilevanza europea. Avevo vent'anni e già collaboratore del settimanale rotocalco *Il Borghese*, ero a Torino con il capo redattore della cultura di quel battagliero ebdomadario Claudio Quarantotto. Mi avevano seguito da Genova, come compagni di viaggio, due altrettanto giovani amici, che sarebbero diventati abbastanza noti nel giornalismo e non solo, Maurizio Cabona ed Emilio Carbone.

Giuseppe Berto fu molto gentile con me, nonostante io due anni prima, nel 1971, avessi pubblicato sulla terza pagina del quotidiano di Roma *Il Giornale d'Italia*, allora diretto da Alberto Giovannini, una recensione al suo saggio *Modesta proposta per prevenire*, edito da Rizzoli, sostanzialmente positiva, ma con numerose contestazioni ed ironie e soprattutto avessi poi realizzato su questo suo pamphlet un saggio di sei pagine sul mensile, diretto da Pino Rauti, *Presenza* del settembre 1971, molto più articolato e per certi versi dissacrante, cosa di cui, con il senno di poi, mi sono in parte pentito. Voglio



in questo mio articolo ripercorrere alcune frasi e considerazioni che avevo, forse con troppa baldanza giovanile, sparato in quel mio saggio su *Presenza*. *«In parole scoperte, io credo che questo sistema cristiano-liberal-capitalistico nel quale bene o male viviamo, nonostante la sua mirabile inefficienza, sia ancora da preferire, per quanto riguarda la libertà di essere liberi, e potrei anche dire la comodità di essere vivi, ai sistemi in uso nei paesi detti di democrazia popolare»*. Questa la professione di fede che Giuseppe Berto, scrittore che come lui stesso ama definirsi *«odiato dalla critica e dai colleghi, ma amato dalle signore»* pone all'inizio di *«Modesta proposta per prevenire»*, che dopo la sua morte è stato ripubblicato da Marsilio nel 1998. Nato a Mogliano Veneto nel 1914, ma metà romano e metà calabrese per adozione, laureato in lettere dopo essere stato giovanissimo ufficiale delle camicie nere in Africa, Berto è senz'altro uno dei più interessanti fenomeni letterari di questo secondo dopoguerra. Alcuni suoi romanzi come *«Il cielo è rosso»*, *«Il brigante»*, *«Guerra in camicia nera»*, *«La cosa buffa»*, *«Oh Serafina»* hanno interessato critica e lettori e lo hanno reso famoso presso il grosso pubblico. Al *«Male oscuro»* del 1964 è riuscito di vincere contemporaneamente il premio Viareggio ed il premio Campiello, sconvolgendo sottili e faticose alchimie e scontati equilibri editoriali.

Per alcuni è con *«Anonimo Veneziano»*, testo drammatico in due atti, che Berto ha saputo esprimere il meglio di sé. Milioni di spettatori, soprattutto

per il film diretto da Enrico Maria Salerno, a 17 anni sotto ufficiale volontario della Gnr durante la Rsi come Berto è stato prigioniero non cooperatore nei «*Fascist Criminal Camp*» ad Hereford negli Usa insieme ad Alberto Burri, Dante Troisi, Gaetano Tumiati fino al 1946. Il film, interpretato da Tony Musante e Florinda Bolkan, sullo sfondo di una Venezia dolente ed appassionata, cui le note della colonna sonora di Stelio Cipriani aggiungevano un tocco di struggente malinconia, ha potuto rendere edotti tutti della sostanza poetica e della validità artistica di questa sceneggiatura di Berto. Impresione confermata allora ed anzi accresciuta dalla lettura dei dialoghi, pubblicati da Rizzoli in un volumetto dalla copertina blu, andato a ruba nelle librerie in concorrenza con l'altro fenomeno editoriale e cinematografico mondiale del momento, il celeberrimo «*Love Story*» di Erich Segal.

«*Modesta proposta per prevenire*» plagia volutamente il titolo di un'opera di Jonathan Swift, famoso autore dei «*Viaggi di Gulliver*» nel 1726, che in questo suo volumetto meno noto espone una sua personale e grottesca teoria contro la fame e l'aumento della popolazione: divorare i propri figli. Il libro di Berto è tutto condotto sul filo di una sottile ironia a cominciare dalla dedica: «*Al principe degli Stati Uniti, ai principi dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, al principe della Repubblica Popolare Cinese, al principe di Cuba e al principe della Vietlandia, a Luciano Lama e agli altri principi d'Italia, alla felice memoria di Antonio Delfini precursore, alla felice memoria di Jonathan Swift precursore ed, eventualmente, ai colleghi d'ogni parte in prigione per vilipendio*».

Molte pagine di questo libro di Berto andarono subito di traverso a molti intellettuali dalla coda di paglia; così pure diversi concetti espressi nel pamphlet risultarono ostici alle virginali orecchie di molte interessate vestali. Fra l'altro Berto, che subito dopo la guerra e la prigionia era stato scelto da Leo Longanesi per la pubblicazione del suo romanzo «*Il cielo è rosso*», nel 1963 si era reso protagonista di un epico scontro con un mostro sacro dell'intelligenza di sinistra come Alberto Moravia, quando questi da giurato aveva fatto proclamare vincitrice del Premio Formentor la sua giovane amante Dacia Maraini. Sulla Resistenza Berto aveva idee piuttosto chiare: «*Nascendo dalla Resistenza, l'Italia postfascista poté facilmente convincersi d'aver vinto una guerra, che da qualsiasi altro punto di vista sarebbe risultata perduta e così riprese il suo cammino nella libertà e nella democrazia senza alcun senso di colpa, anzi con una bella carica di freschezza, se non proprio di ottimismo, ossia nella condizione più propizia per combinare delle castronerie*». Illuminante, e che non gli sarebbe stato perdonato, anche se un po' semplicistico, è a pag. 75 questo giudizio sul corporativismo «*Riassumendo la forma di stato liberal-democratico, l'Italia faceva un passo indietro rispetto allo stato corporativo, un reggimento politico che il fascismo aveva ideato, senza poi arrivare a realizzarlo decentemente per via della guerra. Questo tuttavia non comporta che si debba*

disconoscere che nel corporativismo si affacciava un principio che appare avanzato rispetto al liberalismo: la partecipazione dei lavoratori come tali alla funzione legislativa». Da laico Berto ha idee sue proprie anche sulla Chiesa (pag. 55): «*Come lo stato comunista non può essere se non come l'aveva concepito ed attuato Stalin, così la Chiesa non può essere se non come cercava di tenerla su l'ultimo pontefice conservatore Pio XII. Giovanni XXIII, con quattro discorsi alla buona e con la convocazione di un concilio inconciliante, riuscì a metterla nei pasticci dai quali, forse, non si risolleverà mai più*». Inoltre Berto non aveva simpatia per le Regioni «*C'è il pericolo che le regioni divengano nuove macchine politico-burocratiche, proliferazione di quel marcio stato moderno, un nuovo modo per farci affogare sempre più nella melma burocratica e per far posto ai tanti candidati che, frustrati nelle loro ambizioni nazionali, si accontentano dei seggi decentrati*» (pag. 136).

Precursore di molte tematiche odierne, Giuseppe Berto è già dal 1971 per la Repubblica presidenziale, assolutamente contrario all'interpretazione evolutiva delle leggi e della giustizia ed ha scarsa fiducia nei partiti politici del suo tempo e nell'obiettività e validità dei programmi televisivi. Benché sia stato sempre molto coraggioso, volontario in guerra in giovane età prima in Africa Orientale e poi in Tunisia, decorato con medaglia d'argento e poi di bronzo al valor militare, Berto non ama la retorica. Illuminanti e da me del tutto condivise queste sue parole nel libro: «*Non c'è borgata, paese, città d'Italia che non abbia, quasi sempre nella piazza principale, il suo monumento ai caduti della prima grande guerra: fu il fascismo a volerlo. Presentemente quelle cose ostacolano il traffico ed in più rattristano, perché sono proprio brutte, non se ne salva uno di questi monumenti...*» (pag. 241). «*Modesta proposta per prevenire*» aveva avuto una indispensabile premessa in una serie di articoli pubblicati su *Il Resto del Carlino* sotto il titolo di «*Dialoghi con il cane*», in cui l'autore finge di litigare col proprio cane Cocai, contestatore e maosta. A rendere più attesa l'uscita del libro nel 1971 aveva contribuito una intervista di Berto alla «*Fiera Letteraria*», che ne aveva pubblicato alcuni brani. Dopo lo scandalo della sua partecipazione nel 1973 al «*Primo Congresso della Difesa della Cultura*», dove c'eravamo conosciuti di persona, Berto sarà ancor più fuori dal circolo antifascista delle lettere e dei premi, ma ciononostante il suo romanzo breve «*Oh Serafina*» voluto da Alfredo Cattabiani per Rusconi editore nel 1974 diverrà un film e vincerà il Premio dei Librai «*Il Bancarella*». Ormai divorato dal cancro, nel frattempo io laureatomi in Medicina, ne avevo previsto l'imminente dipartita, scriverà in poco meno di sette mesi il suo ultimo libro nel 1978 «*La gloria*», edito da Mondadori, una riabilitazione di Giuda Iscariota, come strumento ineluttabile e necessario della morte e resurrezione di Gesù Cristo. Berto morirà di cancro a Roma il primo novembre 1978 e la sua salma riposa a Ricadi, nel cimitero di San Nicolò.

Caffè letterario "Caff&libro"

Acqui Terme. Sabato 6 maggio alle ore 17 presso il "Bar Ristorante Centrale" di Corso Dante n. 40, verrà presentato il caffè letterario "Caff&libro" a cura dell'associazione Diogniarte a.p.s. Il caffè letterario "Caff&libro" ha ricevuto il patrocinio da parte del Comune di Acqui Terme, Premio **Acqui Storia** e Biblioteca civica di Acqui Terme. L'invito è esteso a tutta la cittadinanza.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Ci scrive il prof. Adriano Icardi

A proposito del convegno su Marcello Venturi

Acqui Terme. Riceviamo e pubblichiamo:

"Caro direttore, desidero ancora ringraziare il Comune, in particolare il sindaco e l'assessore alla Cultura per avere organizzato il 21 aprile scorso, quell'interessante convegno su Marcello Venturi e il premio **Acqui Storia**.

Un ringraziamento particolare anche al professore Giovanni Capecchi, docente di Letteratura Italiana all'Università per stranieri di Perugia, per avere rievocato la figura di Marcello Venturi in un intervento ricco di analisi critica e storica: dagli esordi con il Politecnico di Elio Vittorini, attraverso l'ampia produzione di racconti partigiani, fino a Bandiera Bianca a Cefalonia e poi ai romanzi sul tramonto della civiltà agricola nel Monferrato e alla ultime prove narrative sul tema della memoria storica

ed autobiografica.

Il professor Capecchi ha proposto al comune di preparare un comitato promotore per il centenario di Venturi nel 2025.

Come esempio si potrebbe prendere quello promosso su Cesare Pavese nel 2008 a S. Stefano Belbo.

Il premio **Acqui Storia** ha raggiunto, ormai, la 56ma edizione, sempre con successo e con riconoscimenti, anche a livello internazionale.

Ho partecipato a tutte le edizioni e, per oltre 20 anni, ho avuto il compito di essere alla guida dell'organizzazione come assessore alla Cultura, presidente dell'Azienda di cura e soggiorno e sindaco della città. Sono stati gli anni più belli e significativi della mia vita politica e culturale.

Il Comune saprà portare sicuramente novità interes-

santi e positive, soprattutto nel campo scolastico, come ha ben evidenziato l'assessore Michele Gallizzi parlando della nuova edizione del premio.

Il confronto fra gli storici è sempre ad alto livello, spesso anche polemico e contraddittorio sulle ricerche e sullo studio degli avvenimenti, ma quella tragedia di violenza e di morte per opera della barbarie nazista nel settembre 1943 a Cefalonia, che ha segnato il riscatto della nostra Patria, come ha ricordato il presidente Ciampi, il 1 marzo 2001, davanti al monumento della Divisione Acqui ad Argostoli, quella tragedia è diventata, un bel, grande racconto storico ed una pagina di alta, immortale poesia epica nel capolavoro di Marcello Venturi: "Bandiera Bianca a Cefalonia".

Adriano Icardi



Premio "Acqui Storia": in programma il 12 maggio una presentazione

"L'assedio. Il romanzo di Mariupol" di Andrea Nicastro

Acqui Terme. Il Premio **Acqui Storia**, il concorso storico letterario giunto alla 56ª edizione, propone, nel corso delle proprie edizioni, una serie di eventi culturali che fanno da corollario alla programmazione tradizionale del Premio.

Il prossimo appuntamento prevede la presenza di Andrea Nicastro, inviato di guerra del Corriere della sera in Ucraina, che presenterà il suo libro "L'assedio. Il romanzo di Mariupol", edito da Solferino, venerdì 12 maggio alle ore 16,30 presso la Sala Conferenze di Palazzo Robellini. L'incontro sarà moderato da Maurizio Cabona, già inviato del Giornale.

In un inverno del XXI secolo, quattrocentocinquantamila abitanti di una moderna città europea scoprono che la guerra esiste anche fuori dalle serie di Netflix e assomiglia ancora a quelle del Medioevo. Una violenza inattesa e spietata taglia viveri, acqua, luce, riscaldamento, Internet, telefonini e, ovviamente, uccide. C'è

chi scappa, chi resta, chi combatte e chi muore, ma tutti vengono cambiati, nel profondo e per sempre.

È il romanzo vero di Mariupol, la città simbolo della resistenza ucraina, raccontato da chi l'ha vissuto. Andrea Nicastro mette in scena personaggi emblematici di entrambe le parti in guerra, le loro vicende si incrociano tra le rovine della città assediata dai russi in un crescendo di distruzione che è psicologica, morale e fisica assieme. Storie vere condivise dall'autore nei giorni dell'assedio, ma anche tratte da diari inediti, interviste, incontri con i sopravvissuti che si trasformano in racconto corale. Nelle pagine si susseguono il fragore delle bombe, l'attesa nei rifugi, l'abbruttimento dei combattimenti, la vitalità come la generosità che permettono di sopravvivere.

Un libro che parla dell'orrore senza tempo della guerra e porta alla luce il carattere di un'umanità costretta nell'avversità estrema a scoprirsi co-

darda e coraggiosa, immorale ed eroica.

"Prima di farvi leggere queste pagine le ho ripulite dalla cronaca più cruda perché mi rendo conto che credere alla realtà è più difficile che credere a ciò che creiamo con la fantasia" afferma l'Autore.

"Il Premio **Acqui Storia** ha come scopo principale quello di portare il proprio pubblico e i lettori tutti ad una riflessione attenta e critica sulla storia, intesa non solo come passato, ma anche come attualità, un'attualità con la quale ci confrontiamo quotidianamente" - afferma l'Assessore alla Cultura dottor Michele Gallizzi - La presentazione del volume "L'assedio. Il romanzo di Mariupol" affronta un tema sul quale ci giungono quotidianamente notizie controverse, avere un testimone come il dottor Nicastro che ha assistito agli eventi in presa diretta costituisce per tutti noi un'occasione importante per approfondire l'argomento"



CALENDARIETTO



Mercoledì alle 18 Biodiversità glaciale a rischio, conferenza

« Il ritiro dei ghiacciai è la manifestazione più evidente del clima che cambia nelle Alpi, con effetti sulla biodiversità e sulla qualità e quantità dell'acqua. Alcune specie sono a rischio di estinzione, quelle più specializzate a vivere al freddo, in acque pulite e ben ossigenate. Tra queste la "mosca dei ghiacciai", un moscerino capace di ibernarsi che sarà destinato a scomparire insieme ai ghiacciai e al panorama. Ne

parlerà Valeria Lencioni mercoledì 10 maggio, alle ore 18 al Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige, in occasione della conferenza "Biodiversità glaciale a rischio: quale futuro?" organizzata dalla Piattaforma Biodiversità dell'Alto Adige. Lencioni è ricercatrice al MUSE e da oltre 20 anni studia in Italia e all'estero gli insetti che vivono nei torrenti alpini e che fungono da bioindicatori dei cambiamenti climatici e ambientali in corso.

Oggi alle 18 Transizione ecologica Un piano per Bolzano

Dibattito alla Anne Frank

« A tre mesi dal lancio della proposta della "città intercomunale vasta" - "Bolzano+" - promossa a febbraio dal format 39100 Bolzano, le associazioni di categoria unitesi su iniziativa di Restat Bz e Cooperdolomiti, proseguono il loro percorso: lunedì 08 maggio alle ore 18:00 presso la sala Anne Frank di via Mendola 124, andrà in scena la quarta serata dell'officina urbanistica. La serata dal titolo "Un piano per la transizione ecologica ed ambientale che intercetta la città intercomunale vasta verde", sarà moderata dall'arch. Margot Wittig e dalla futurista Carla Broccardo. Al palinsesto, coordinato da Renato Sette ed Andrea Grata, interverranno numerosi esperti e addetti ai lavori tra cui il dr Norbert Letschner, l'Assessora Chiara Rabini, Zeno Oberkofler (Friday for Future), Doriana Pavanello e l'arch. Roberto D'Ambrogio. Come per le altre serate sono stati invitati anche i rappresentanti politici del Comune di Bolzano nonché di otto Comuni confinanti (Laiaves, Appiano, Bronzolo, Vadena, Sarentino, Renon, San Genesio e Terlano). Il format è aperto alle Istituzioni e a tutti gli interessati, che potranno assistere ai vari speech e al dibattito.

Mercoledì alle 17.30 Danilo Pepato Franci, conferenza di Bassetti

Al TreviLab

« Fino al 20 maggio è in corso alla Galleria Civica di piazza Domenicani una mostra memorial dedicata al pittore bolzanino Danilo Pepato Franci dal titolo "Danilo Pepato Franci - Natura da meditare - o della serenità" con il patrocinio culturale della F.I.D.A. - Federazione Italiana degli Artisti Trento/Bolzano. Parallelamente alla mostra si terrà una conferenza della storica dell'ar-

te Paola Bassetti che illustrerà vita e opere dell'artista nel suo tempo, accompagnandola con materiale illustrativo e personale fornito dagli eredi dell'artista. La conferenza - con ingresso gratuito - ha luogo il 10.5.23 alle ore 17:30 al Centro culturale Trevilab in via Capuccini 28 a Bolzano.

Venerdì 12 maggio In mezzo ai girasoli Il libro di Palmarin

Al Circolo Unificato

« Venerdì 12 maggio alle 18 al Circolo Unificato dell'esercito di Bolzano, in viale Druso 20, presentazione del libro "In mezzo ai girasoli e sotto le betulle" dell'autore Corrado Palmarin. Il racconto della campagna di Russia e della prigionia attraverso gli occhi di un reduce bolzanino. Il libro ha vinto il Premio **Acqui Storia**.

Venerdì e sabato sBiancaneve al Teatro Cristallo

Scuola di musica Vivaldi

« Venerdì 12 maggio alle ore 20.30 e sabato 13 maggio, alle ore 17 e alle ore 20.30 al Teatro Cristallo di Bolzano va in scena lo spettacolo "sBiancaneve", Laboratorio di TEATROMUSICAL della Scuola di Musica Vivaldi di Bolzano. Sceneggiatura e musiche di Luca Merlini, regia di Flora Sarrubbo, coreografie di Elisa Darù. E se Biancaneve fosse disordinata e non sapesse cucinare? E se il Lupo di Cappuccetto Rosso fosse vegetariano e i Sette Nani non fossero sette? Nel corso degli anni il mondo delle fiabe ha contribuito a formare degli stereotipi difficili da scalzare. Lo spettacolo del Laboratorio di TEATROMUSICAL della Scuola di Musica Vivaldi ha scelto di raccontare una Biancaneve "spettinata", uno Specchio ribelle e una Regina che in fondo in fondo non è così cattiva. L'ingresso è gratuito, ma si consiglia di prenotare i biglietti attraverso il sito del Teatro Cristallo.



Venerdì 12 maggio In mezzo ai girasoli Il libro di Palmarin

Al Circolo Unificato

• Venerdì 12 maggio alle 18 al Circolo Unificato dell'esercito di Bolzano, in viale Druso 20, presentazione del libro "In mezzo ai girasoli e sotto le betulle" dell'autore Corrado Palmarin. Il racconto della campagna di Russia e della prigionia attraverso gli occhi di un reduce bolzanino. Il libro ha vinto il Premio **Acqui Storia**.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

CALENDARIETTO

**Stasera alle 19.30 a Oltrisarco
Aperitivo in musica al Costellazione**

• Questa sera alle ore 19.30, nell'ambito dell'iniziativa „Aperitivo con l'arte", promossa dal Circolo Culturale Oltrisarco, si esibiranno due gruppi musicali: i PrendiNota, un quintetto vocale pop (formato da Rossana Faes soprano, Stefano Costalbano tenore, Alessandro Andriolo baritono, Ilaria Congiu contralto, Roberto Furegato, Giovanni Amaddii basso) e i Menhir, un trio

strumentale folk bretone (Carlo Treccarichi alla fisarmonica, Ilaria Congiu alla chitarra e Maila Cappello al flauto traverso). La serata prevede una combinazione di musica, canto e cultura musicale coronati da un piacevole aperitivo in compagnia. Nella Sala Verde del Centro dello Spazio Costellazione in via Claudia Augusta, 111. Possibilità di parcheggio e prenotazioni su sito www.circoloculturaleoltrisarco.it

Oggi alle 17

**Gianfranco Mammi
presenta Pluriball**

Da Ubik

• Oggi alle ore 17.00 alla Libreria Ubik, via dei Grappoli, 7. Gianfranco Mammi presenta il suo nuovo libro "Pluriball", in dialogo Reinhard Christianell.

Domani alle 20.30

**La superbänd di
Gastaldo, ritmo Eule**

Al Pippo Stage

• Domani, venerdì 12 maggio alle ore 20.30, torna la superbänd del dj Paolo Gastaldo della Eule al Pippo Stage di via Cadorna. La band è composta da artisti che suonano classici del rock e pop di ieri e di oggi, seguendo la scaletta del noto dj. La band, oltre che da Gastaldo, si avvale di nove componenti tra musicisti e cantanti. Sul palco Mike Ometto, Fabio Tenca, Sandro "Bonzò" Giudici, Fabrizio Centomo, Luigi Mongelli, Bruno Festini, Fabio "Flex" Gemelli, Eva "The voice" Mas sardi e Fabrizio "The white Duke" Franchi.

Venerdì alle 18

**Il reportage in Africa
di Fausto Podavini**

Al Trevilab

• Le conferenze del mese della fotografia vengono inaugurate venerdì 12 maggio presso il Trevilab di via Cappuccini 28 con un reportage del pluripremiato fotografo Fausto Podavini che porterà a Bolzano il suo lavoro "In the middle of black christianity". Si tratta di un'indagine sulla più antica religione autoctona dell'Africa, la Chiesa Etiope Ortodossa Tewaheho. Il culto nacque secoli fa grazie all'incontro tra la regina di Saba e il re Salomone ed è rimasto ancora molto attivo e partecipato soprattutto nella regione del Tigray a nord dell'Etiopia.

Venerdì 12 maggio

**In mezzo ai girasoli
il libro di Palmarin**

Al Circolo Unificato

• Venerdì 12 maggio alle 18 al Circolo Unificato dell'esercito di Bolzano, in viale Druso 20, presentazione del libro "In mezzo ai girasoli e sotto le betulle" dell'autore Corrado Palmarin. Il racconto della campagna di Russia e della prigionia attraverso gli occhi di un reduce bolzanino. Il libro ha vinto il Premio Acqui Storia.

**Venerdì e sabato
sBiancaneve
al Teatro Cristallo
Scuola di musica Vivaldi**

• Venerdì 12 maggio alle ore 20.30 e sabato 13 maggio, alle ore 17 e alle ore 20.30 al Teatro Cristallo di Bolzano va in scena lo spettacolo "sBiancaneve", Laboratorio di TEATROMUSICAL della Scuola di Musica Vivaldi di Bolzano. Sceneggiatura e musiche di Luca Merlini, regia di Flora Sarubbo, coreografie di Elisa Darù.

**Domenica 14 maggio
In Val di Mazia
con il Cai Bolzano**

L'escursione

• La commissione escursionismo del Cai Bolzano e il Cia Laives invitano domenica 14 maggio ad una escursione sulla Waalweg della Val di Mazia. Partenza ore 07:45 di domenica 14 Maggio SOLO da Piazza Vittoria, 25 posti a disposizione dei soci di Bolzano. Accompagnatori: Willy Marchioni per il Cai Bolzano e Roberta Rosan per il Cai Laives. Trasferimento con pullman. Pranzo al sacco. Info tel 0471 978172. www.caibolzano.it - info@caibolzano.it

Lunedì alle 17.30

**Eredità, che fare?
Conferenza**

Al Cedocs

• L'eredità è una questione che solleva spesso dubbi e che può creare tensioni tra le persone. A chi spetta? Quali sono le quote legittime, riservate e disponibili? Un'eredità si può accettare o rinunciare? Quali valutazioni si devono fare se si decide di concedere un lascito? Lunedì 15 maggio alle ore 17:30 presso la sede del Cedocs in corso Italia 131M, le avvocatesse Antonella Bartone e Nadia Rizzello terranno una conferenza sull'eredità: "Diritto Successorio: orientiamoci tra eredità, quote legittime e lasciti". Info info@cedocs.it e 0471 930096.

Martedì alle 18

**Don Milani, profeta
disubbidiente**

Alla Visitazione

• Il Circolo Culturale ANPI Anita Turra Hans Egarter, in collaborazione con il Centro per la Pace di Bolzano, invita martedì 16 maggio, ore 18, alla Chiesa della Visitazione viale Europa 3, alla presentazione del libro "Don Milani. Vita di un profeta disobbediente. A 100 anni dalla nascita", con l'autore Maria Lancisi. Introduce e modera Andrea Sarri.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rivalta Bormida • I vincitori premiati a Casa Bobbio

In un premio letterario l'eredità del pensiero di Bobbio

Rivalta Bormida. La splendida cornice di Casa Bobbio, da cento anni luogo di ritrovo della famiglia, e tanto amata dal grande Norberto, che (come ricordato da Adriano Icardi) "quando era Presidente di giuria dell'Acqui Storia ogni anno, terminato il suo lavoro di giurato, soleva tornare a far visita a questo luogo a lui caro, dove spesso lo accompagnavo", ha ospitato, nella giornata di sabato 8 maggio, un bell'evento legato alla scuola.

Si tratta della premiazione di un concorso letterario, voluto dalla famiglia Bobbio, dedicato ai bambini della scuola primaria e della secondaria di primo grado e intitolato proprio alla figura di Norberto Bobbio.

Tante le autorità presenti, a cominciare dall'on. Federico Fornaro, e poi gli assessori regionali alla Cultura, Vittoria Poggio e all'Agricoltura, Marco Protopapa, oltre naturalmente al sindaco di Rivalta, Claudio Pronzato, alla preside dell'Istituto Comprensivo "Norberto Bobbio", Oda Gesuè, al prof. Adriano Icardi e all'ex sindaco di Rivalta Bormida Valter Ottria e naturalmente la famiglia Bobbio al gran completo.

«L'idea di un concorso dedicato a Norberto Bobbio - ha ricordato il sindaco Pronzato portando i suoi saluti - nasce un anno fa, qui, davanti a un caffè, per precisa volontà della famiglia Bobbio - Gallinaro. Abbiamo pensato di rivolgerci ai bambini della scuola perché, come il 25 Aprile cerchiamo di trasmettere alle nuove generazioni i valori della Resistenza, riteniamo giusto passare alle nuove generazioni il pensiero del grande Norberto Bobbio, uno dei filosofi più influenti della seconda metà del Novecento. Il 9 gennaio decorrerà il ventesimo anniversario della sua scomparsa, e in momenti storici come questo si sente ogni giorno di più la mancanza di persone come lui che sapevano influire nel modo migliore sulle scelte della politica».

Marco Protopapa ha puntato invece su un intervento breve ma incisivo, incentrato soprattutto sul tema scelto per il concorso (ai bambini è stato chiesto di raccontare un viaggio che li ha condotti lontano da Rivalta e di spiegare cosa è loro mancato del paese d'origine): «ho apprezzato questo tema, che è sensibilizzare i ragazzi ad andare fuori dalle nostre città, dai nostri paesi, e vedere cosa c'è attorno a noi, e capire come sono questi posti in rapporto al nostro territorio, cosa c'è e cosa manca, arri-

chendo questo coi loro sentimenti personali. Noi stiamo lavorando molto per avvicinare le persone al territorio, fare sì che lo amino. E nel mio caso sento questo tema particolarmente vicino perché il nostro territorio è ancora molto legato all'agricoltura, ed è giusto far capire le difficoltà che incontra chi lavora in agricoltura, ma anche le gratificazioni che questo mestiere, in questo territorio, può dare. Ritengo che sentire il messaggio e l'insegnamento dei ragazzi su questo tema sia una grande opportunità».

Vittoria Poggio ha ricordato la figura di Bobbio, auspicando che «prossimamente nel 20° della morte, si possa organizzare qualcosa di grande in suo onore proprio qui a Rivalta Bormida. Oggi lo celebriamo, e lo celebriamo con un premio letterario che permette ai bambini di esprimersi e trasmettere quelle che sono le loro sensazioni. Quando si fa un viaggio è importante ricordare cosa si è lasciato, e focalizzare i ricordi su cosa si è lasciato. Ricordare significa mantenere le tradizioni e la storia che ci appartiene. Il messaggio di questo concorso è un messaggio molto importante».

Particolarmente accorato il ricordo di Adriano Icardi, che come sindaco di Acqui aveva conosciuto personalmente Bobbio, proponendogli di prendere la guida del premio Acqui Storia e poi incontrandolo nuovamente nel suo mandato di senatore (quando Bobbio era già senatore a vita). «Sono emozionato. Norberto Bobbio è una delle figure più grandi nella cultura italiana del Novecento. Docente immenso di grandi università, Preside di facoltà, ma soprattutto filosofo e pensatore, che grazie a saggi e libri, e a bellissimi articoli che milioni di italiani hanno letto (su "La Stampa" e non solo), dispensava a tutti preziosi insegnamenti di vita culturale, democratica e sociale. Bobbio è stato, anzi è, maestro di vita per tutti noi».

Poi ha ricordato il rapporto di Bobbio con i sindaci rivaltes, da Briata a Ferraris fino a Ottria, e con il Comune di Rivalta, che lo insignì della cittadinanza onoraria. «Rivalta oggi lo ricorda con questa bellissima manifestazione perché i ricordi contenuti in questi temi, uniti agli insegnamenti di Norberto Bobbio, certamente condurranno questi ragazzi ad una migliore e più alta qualità della vita».

Infine, l'intervento di Federi-

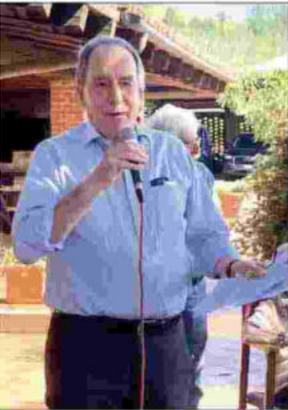
co Fornaro, come sempre pacato ma molto articolato e incisivo. Partendo da un assunto: «Per i ragazzi oggi si parla di persone del passato. Ma come in un'ora di ginnastica, quando si fa una staffetta, oggi stiamo consegnando un testimone, il ricordo di una figura straordinaria».

Riflettevo su una coincidenza. Nel raggio di 50km riposano: qui a Rivalta Norberto Bobbio, a Cartosio Umberto Terracini, a Stella Sandro Pertini, a Varazze Lelio Basso. E se ci spostiamo di poco verso ovest, troviamo a Monastero Bormida Augusto Monti, e con lui la "banda Monti". Bobbio è stato un ragazzo come voi. E alle superiori la "banda Monti" erano Leone Ginzburg, Cesare Pavese, Vittorio Foa, e tanti ragazzi di allora che attraversarono diversamente gli anni del fascismo e furono poi un esempio. Oggi noi trasmettiamo questo esempio, l'esempio di una cultura che non abbassa mai la schiena, che guarda dritto ed è coerente nei valori di libertà ed uguaglianza; che ha dentro di sé valori ma non si è mai rinchiusa nell'ideologia. Ha sempre coltivato la cultura del dubbio. Oggi vi trasmettiamo questo: siate sempre a testa alta, guardando il futuro ma tenendo sempre saldi i valori della libertà, dell'uguaglianza e dell'antifascismo, che Bobbio ci ha sempre indicato come strada e come via».

Quindi, il via alle premiazioni. I premiati de "Il filo d'oro 2023" (premio in denaro al primo e al secondo classificato, un libro al terzo classificato) sono stati divisi in tre sezioni. Per la prima sezione (prima, seconda e terza classe della scuola primaria), i bambini hanno lavorato in gruppo. Primo premio a: Nicoletta Atanasova, Angela Campanella, Greta Viotti e Adam Selmani; 2° premio a: Francesco Luciano, Annalisa Rizzolo, Nora Cardona, Davide Roca; 3° premio a: Matilde Messori, Lavinia Sardi, Mohamed Bassem, Edrrouch Hajar, Miriam El Mehghraoui.

Per la seconda sezione (4ª e 5ª classe della primaria), 1° premio a Nicole Carozzo, 2° premio a Catalina Lavinia Colpos, 3° premio a Giada Giachero.

Per la terza sezione (secondaria di primo grado), 1° premio a Maya Desimoni, 2° premio a Emma Marie Gashegu e Marta Guerrina (ex aequo), 3° premio a Camilla Palma, Iris Lomuscio e Luca Lombardi (ex aequo).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



Acqui Terme. Una sala gremita di gente, sabato 6 maggio al Bar Caffè centrale di Corso Dante, alcuni libri e un po' di spensieratezza sono stati gli ingredienti del primo incontro del caffè letterario "Caff&libro" a cura dell'associazione Diogniante a.p.s.

Ad introdurre il progetto il vicepresidente Marco Cagnazzo: "quante volte abbiamo detto ad un amico andiamo a prendere un caffè? Ovviamente il prendere un caffè insieme è un mero pretesto per incontrare un amico, per raccontargli qualcosa, svelargli un segreto o un pettegolezzo, per trovare conforto o confidarsi; la pandemia ci aveva allontanati purtroppo, è ora di ritrovarsi".

Prendendo spunto dai primi caffè letterari che si diffusero in Europa nel 1700 e che divennero subito un punto di riferimento per le persone è stata sviluppata, in maniera più semplice, l'idea.

Anche il libro, inteso come oggetto materiale, può essere un mezzo per raccogliere intorno le persone, leggendo alcuni brani insieme e confrontandosi sullo stesso, in modo da creare delle relazioni sociali.

Un punto, quelle delle relazioni sociali, toccato da Fabiola Pascale, nel suo discorso in-

Sabato 6 maggio al Bar Caffè centrale di corso Dante

Primo incontro del caffè letterario "Caff&libro"

troduttivo, che ha spiegato come è nata l'idea di "Caff&libro", portata alla sua realizzazione da parte dell'associazione.

La parola è passata a Valerio Marcozzi, presidente dell'associazione che ha ricordato l'attività di organizzazioni di eventi culturali promossi.

Il caffè letterario "Caff&libro" ha ricevuto il patrocinio da parte del Comune di Acqui Terme, Premio Acqui Storia e Biblioteca civica di Acqui Terme.

A portare i saluti del Comune sono stati l'assessore alla Cultura Michele Gallizzi e il consigliere delegato alla Biblioteca Matteo Ravera, che hanno manifestato apprezzamento e grande disponibilità al progetto del caffè letterario e al suo futuro sviluppo.

Nel corso dell'incontro è stato poi introdotto l'iniziativa "un

libro per un libro", che ha visto la presenza di una cassetta di legno, come quelle della frutta, riempita di libri, come forma di condivisione dei libri rivolta ai partecipanti dell'evento e non solo, e che potrà essere arricchita nel tempo, sempre finalizzata alla promozione della lettura e all'incontro tra le persone.

Con leggerezza e simpatia si è poi discusso intorno a due libri; un ringraziamento a Egle Migliardi per la lettura di un celebre passo de Il piccolo principe.

L'incontro è terminato con la promessa di organizzare un altro incontro nel mese di giugno.

Per maggiori informazioni e per aderire ai prossimi incontri occorre scrivere un'email a diogniante@gmail.com

DETRAZIONE FISCALE DEL 50%
Te.Co.Bc.
L'ideale partner del tuo commercio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Una sera con Tognazzi

Acqui Terme. Il Premio **Acqui Storia**, il concorso storico letterario giunto alla 56ª edizione, propone, nel corso delle proprie edizioni, una serie di eventi culturali che fanno da corollario alla programmazione tradizionale.

“Il Premio **Acqui Storia** promuove la divulgazione della storia in tutte le sue forme, dimostrandosi sempre attento a valorizzare i linguaggi che nel tempo hanno contribuito a leggerla, interpretarla e veicolarla” – afferma l'Assessore alla cultura dottor Michele Gallizzi.

Il Premio **Acqui Storia** dedica una serata alla cinematografia italiana, invitando il pubblico a “Una sera con Tognazzi”, che si terrà giovedì 18 maggio alle ore 21 al Teatro Ariston di Acqui Terme. Ospite d'eccezione, Gianmarco Tognazzi, in un dialogo continuo tra presente e passato, ci parlerà della cinematografia italiana e condividerà con il pubblico i suoi ricordi del padre, il grande artista internazionale Ugo Tognazzi, che meglio ha rappresentato il cinema italiano nel mondo. Con la regia del

noto critico cinematografico e giornalista Maurizio Cabona, Gianmarco proporrà una riflessione critica sulla sua poliedricità, che lo rendeva unico nel panorama del cinema italiano. Il suo modello rappresentativo non era certo l'italiano medio, a lui piacevano i personaggi sopra le righe, la cui quotidianità veniva scossa da eccessi imprevedibili, ad uso e consumo di una maschera facciale capace di cambiare toni ed espressioni in un attimo.

Il suo nome viene portato avanti dai figli Ricky, Gianmarco, Thomas e Maria Sole, nel segno inconfondibile dei Tognazzi. *Ugo. La vita, gli amori e gli scherzi di un papà di salvataggio* è il libro scritto da Ricky, Gianmarco, Thomas e Maria Sole Tognazzi, edito da RaiLibri che presenta la figura di Ugo Tognazzi, una delle più significative e artisticamente complesse del cinema italiano, poiché ha spesso scelto per sé ruoli di confine, provocatori, scomodi, ruoli non solo difficili da interpretare, ma che erano soprattutto sfide lanciate al costume e alla morale della sua epoca.

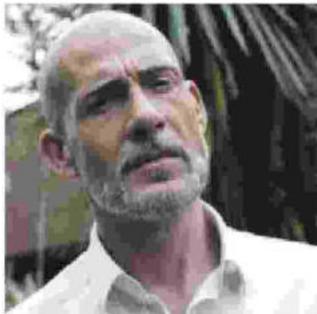
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Acqui Terme Ugo: la vita, gli amori, gli scherzi A teatro, Gianmarco ricorda papà Tognazzi

■ Il Premio Acqui Storia dedica una serata alla cinematografia italiana, che ha sempre svolto un ruolo di specchio della società: in particolare, tra gli anni '50 e '60 in un clima di inquietudine sociale, una serie di autori realizzarono film che riflettevano sull'individuo e il suo rapporto con la società, con uno stile e punti di vista originali e fuori dalle logiche di mercato. Giovedì 18 maggio, alle ore 21, al Teatro Ariston di Acqui Terme, si svolgerà 'Una sera con Tognazzi'. Ospite d'eccezione, Gianmarco Tognazzi, in un dialogo continuo tra presente e passato, ci parlerà della cinematografia ita-



'UNA SERA CON TOGNAZZI'
Ospite Gianmarco Tognazzi

liana e condividerà con il pubblico i suoi ricordi del padre, il grande artista internazionale Ugo Tognazzi, che meglio ha rappresentato il cinema italia-

no nel mondo. Con la regia del noto critico cinematografico e giornalista Maurizio Cabona, Gianmarco proporrà una riflessione critica sulla sua poliedricità, che lo rendeva unico nel panorama del cinema italiano. Il suo modello rappresentativo non era certo l'italiano medio, a lui piacevano i personaggi sopra le righe, la cui quotidianità veniva scossa da eccessi imprevedibili, ad uso e consumo di una maschera facciale capace di cambiare toni ed espressioni in un attimo.

Il volume

'Ugo. La vita, gli amori e gli scherzi di un papà di salvatag-

gio' è il libro scritto da Ricky, Gianmarco, Thomas e Maria Sole Tognazzi, edito da RaiLibri che presenta Ugo Tognazzi, una delle figure più significative e artisticamente complesse del cinema italiano, poiché ha spesso scelto per sé ruoli di confine, provocatori, scomodi, ruoli non solo difficili da interpretare, ma che erano soprattutto sfide lanciate al costume e alla morale della sua epoca. Per tracciare il ritratto professionale e privato dell'attore ci vengono in aiuto i ricordi dei suoi quattro figli, tuttora legatissimi alla sua memoria e alla sua eredità professionale. L'ingresso alla serata è libero.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

IL CONCERTO IN POLONIA

Il "Fides" del pescarese Patricelli per la Filarmonica di Cracovia

► PESCARA

Sarà il brano *Fides* dalla *Pilecki's Suite* del compositore e storico pescarese Marco Patricelli ad aprire, nell'interpretazione dall'Orchestra Filarmonica di Cracovia, il concerto per il giubileo dei cinquant'anni di sacerdozio dell'arcivescovo metropolita Marek Jedraszewski, in programma oggi alle 18 a Cracovia.

Fides per archi e percussioni è il sesto quadro sinfonico del poema *Pilecki's Suite*, trasposizione musicale ispirata alla vita del capitano di caval-

leria Witold Pilecki, fondatore della resistenza polacca contro l'occupazione nazista e martire, eseguito integralmente per la prima volta per il Giorno della Memoria, il 26 gennaio scorso, dall'orchestra del Conservatorio Luisa D'Annunzio di Pescara diretta da Adriano Melchiorre. Il 25 maggio ricorre il 75° anno dall'uccisione di Pilecki da parte delle autorità comuniste. Patricelli ha raccontato la storia prima attraverso un libro, *Il volontario* (Laterza, Premio **Acqui Storia** 2010), poi con i suoni dell'orchestra.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Venerdì 12 un bell'incontro è stato promosso dall'Assessorato per la Cultura a Palazzo Levi

Andrea Nicastro ha raccontato la tragica vicenda della città martire Mariupol

Acqui Terme. Alla vigilia della visita di Zelensky (il 13 maggio) a Roma, il Premio **"Acqui Storia"** riaccende i riflettori sulla guerra alle porte dell'Europa. E lo fa con una gradita sorpresa: c'era anche una piccola, ma motivatissima pattuglia di allievi delle Superiori - nello specifico dell'IIS "Levi-Montalcini" - tra il pubblico (una trentina le persone convenute) che ha partecipato, venerdì 12 maggio, all'incontro con l'inviato di guerra del "Corriere della Sera" in Ucraina, Andrea Nicastro.

"Un inverno del XXI secolo. Quattrocento cinquantamila abitanti di una moderna città europea scoprono che la guerra esiste anche fuori delle serie Netflix, e assomiglia ancora a quelle del Medio Evo. Una violenza inattesa e spietata: per la quale si consumano - si rottamano? - gli arsenali e le armi accumulate nella guerra fredda. Una guerra che taglia viveri, acqua, luce, riscaldamento, *Internet*, telefonini e, ovviamente, uccide. C'è chi scappa, c'è chi resta, c'è chi combatte e chi muore, ma tutti vengono cambiati. E nel profondo. Per sempre. È questa la storia vera di Mariupol, la città simbolo della resistenza ucraina, raccontata da chi l'ha vissuta".

Più o meno così il sito del Municipio d'Acqui invitava alla presentazione de *Il romanzo di Mariupol*, un volume da poco edito da Solferino.

Un incontro dagli alti contenuti

Mentre le immagini, terribili, scorrono sugli schermi, a testimoniare le distruzioni causate da potenze di fuoco incredibili, interessantissimo si rivela il dialogo tra Maurizio Cabona e Andrea Nicastro. Un dialogo presto esteso al pubblico raccolto nella Sala Consiliare di Palazzo Levi.

Mariupol - per i Russi città strategica, e nello stesso tempo pericolosa vetrina del "vivere all'occidentale", così diversa dai centri grigi e sporchi che stanno centinaia di chilometri ad est - spiagnata come Dresda, Berlino, Stalingrado...

La Storia che si ripete. I civili (che inizialmente si sentivano al sicuro) increduli, che assistono alla distruzione: per chi resta - per testimonianza patriottica - anche l'ipotermia dei frequenti "meno 15".

Tanti gli spunti, ma solo alcuni - per ovvie ragioni - possono finire in questa nostra pagina. Indubbio che l'invasione abbia accelerato il nazionalismo ucraino: e, allora, anche i capolavori russi della Letteratura andrebbero al macero, se non ci fosse una li-



beria che ha deciso (e son tonnellate e tonnellate di carta...) di ritirarli.

Allargando lo sguardo, vengono le considerazioni in merito alla "guerra economica" (nel senso che i conflitti servono più che mai per rimettere in moto l'economia mondiale: prima facendo la felicità dell'industria bellica; e poi di chi dovrà ricostruire: sai quanto lavoro e quali utili...). Ora, però, sembra venuto il momento dell'esigenza (per gli scambi, per le produzioni globali; per la Cina, che ora si è decisa a sottrarre in tale direzione...) della pace. La pace. Quella stessa che avrebbe imposto anche Napoleone se avesse vinto a Waterloo, dopo tanto sangue versato...

Quanto al presente, per Andrea Nicastro la chiara percezione che sia iniziata una "fase discendente", perché ora le armi mancano (forse anche i *media* dovrebbero dare un segnale: mettendo qualche sordina? Difatti non è più il momento di dirette e approfondimenti di ore e ore...).

E mancano un po' per difficoltà di produzione, un po' perché l'Occidente a Kiev le centellina, consapevole che uno stordimento clamoroso degli Ucraini potrebbe far nascere in Putin la tentazione dell'uso dell'atomica. La strada è stretta. E forse, ad un certo punto, gli Ucraini dovranno rinunciare alla vittoria totale e assoluta.

La prima tregua, e poi i passi per i nuovi equilibri, in occasione del prossimo Natale? È questa la

previsione che viene azzardata.

Ma come fa la Russia a "sopportare" tale bagno di sangue? Ecco una risposta bene articolata.

Le reclute vengono da province senza benessere - è la spiegazione Nicastro - e uno stipendio "da guerriero" di 2/3 mila euro fa comodo; e poi il 40% dei maschi russi è stato in carcere: i soldati si ripuliscono la fedina, e anche se muiono saranno degli eroi, daranno onore e prestigio alle famiglie...

Ben diversa la situazione in Ucraina, dove la meglio gioventù istruita ha provato a sottrarsi alla mobilitazione generale.

Anche dopo la fine del pomeriggio culturale, c'è chi ha voluto intrattenersi con l'ospite (ascoltato anche al Teatro Ariston, nell'ambito di un evento collaterale del Premio **"Acqui Storia"**, nell'ottobre scorso, per la precisione il 14, nell'ambito della giornata di restituzione dei lavori di ricerca dei Laboratori di Lettura scolastici) per porgergli ancora qualche domanda. Calorosamente accolta dal giornalista, che davvero va ringraziato per la sua disponibilità ai colloqui. E per le complete spiegazioni supplementari.

Altro che *social!* Per capire il presente il modo migliore è ascoltare le testimonianze dirette. E leggere i giornali. Ma questo tema è sviluppato nel "tu per tu" che vede impegnati studenti (diversi con *L'assedio* sotto il braccio) e il relatore. **G.Sa**

Venerdì 19 maggio alle ore 21 alla ex Kaimano “Decarbonizzare la democrazia”: un incontro con Massimo Fiorio

Acqui Terme. Il Gruppo lettori del Premio **"Acqui Storia"** organizza, con il patrocinio del Comune di Acqui Terme, la presentazione del libro di Massimo Fiorio *"Decarbonizzare la democrazia, Energia, terra e politica dalla rivoluzione industriale alla guerra russo-ucraina"*, Rubbettino Editore.

La presentazione si terrà alla ex Kaimano venerdì 19 maggio, alle ore 21.

Avviarsi verso un'economia decarbonizzata significa affrontare difficoltà che vanno oltre quelle di ordine strettamente tecnico: l'intreccio che esiste tra il sistema politico-istituzionale e il regime energetico fossile che ne ha reso possibile l'evoluzione richiede una ridefinizione di ciò che sono la società, i rapporti di potere e le aspettative di giustizia. Le tensioni politiche che stiamo vivendo, a tutti i livelli, sono i sintomi e gli esiti

della crisi del sistema energetico alla base dello sviluppo delle società moderne che sono state in grado, fino ad un paio di decenni fa, di coniugare sicurezza, consumi ed un livello accettabile di equità. In un gioco di specchi tra la storia degli ultimi tre secoli e la riflessione teorica, questo lavoro cerca di mettere in luce l'emergere di un nuovo pensiero ecologico.

Massimo Fiorio si è laureato in filosofia a Torino ed è stato allievo di Gianni Vattimo; ha poi conseguito il dottorato di ricerca in Filosofia. Nel 1999 è stato eletto sindaco di Calamandran, nel 2004 alle elezioni provinciali di Asti con i Democratici di Sinistra e riconfermato nella carica di sindaco, nel 2005 è stato candidato alle elezioni regionali del Piemonte nel collegio di Asti, nel 2006 è stato candidato ed eletto alle elezioni

politiche nelle liste dell'Ulivo per la circoscrizione Piemonte 2 e rieletto nel 2008 nelle liste del Partito Democratico sempre per la circoscrizione Piemonte 2. Riconfermato alla Camera nel 2013, è stato Vicepresidente della Commissione Agricoltura della Camera. A livello locale oltre alla carica di sindaco di Calamandran ha anche ricoperto la carica di presidente della comunità collinare Vigne e Vini - Alto Monferrato Astigiano che comprende 10 comuni del sud astigiano. È autore della Legge sull'Agricoltura Sociale che è stata approvata in via definitiva nel 2015 ed è stata presentata ad Expo2015 come un'importante innovazione in grado di coniugare agricoltura e welfare. Sua la proposta sull'agricoltura biologica. È stato relatore del cosiddetto *Testo Unico della Vite e del Vino* che apporta notevoli semplificazioni al comparto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Una sera con Tognazzi: Gianmarco parla di Ugo

Acqui Terme. Il Premio **Acqui Storia** invita il pubblico a “Una sera con Tognazzi”, che si terrà giovedì 18 maggio alle ore 21.00 presso il Teatro Ariston di Acqui Terme. Ospite d'eccezione, Gianmarco Tognazzi, in un dialogo continuo tra presente e passato, ci parlerà della cinematografia italiana e condividerà con il pubblico i suoi ricordi del padre, il grande artista internazionale Ugo Tognazzi, che meglio ha rappresentato il cinema italiano nel mondo. Con la regia del noto critico cinematografico e giornalista Maurizio Cabona, Gianmarco proporrà una riflessione critica sulla sua poliedricità, che lo rendeva unico nel panorama del cinema italiano.

“Il Premio **Acqui Storia** promuove la divulgazione della storia in tutte le sue forme, dimostrandosi sempre attento a valorizzare i linguaggi che nel tempo hanno contribuito a leggerla, interpretarla e veicolarla” – afferma l'Assessore alla cultura dottor Michele Gallizzi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Interessante conferenza alla ex Kaimano

“Decarbonizzare la democrazia” di Massimo Fiorio

Acqui Terme. Davvero una bella conferenza, quella che si è svolta venerdì 19 maggio, alla ex Kaimano, organizzata dal Gruppo lettori del Premio **Acqui Storia**, patrocinata dal Comune di Acqui Terme (rappresentato in sala dall'assessore alla Cultura, Michele Gallizzi) e moderata da Lorenzo Ivaldi.

Protagonista di questo evento, che ha beneficiato di un pubblico partecipe e interessato, ed avrebbe meritato una platea più numerosa, Massimo Fiorio, autore del libro “Decarbonizzare la Democrazia” (Rubettino Editore), che ha spiegato gli intrecci tra scienza e politica degli ultimi tre secoli per arrivare alle problematiche ambientali attuali. L'autore ha iniziato illustrando come l'umanità, nel corso degli ultimi quattro secoli, abbia compiuto balzi da gigante grazie all'utilizzo dei combustibili fossili e come gli avanzamenti sociali siano derivati da essi grazie alle interazioni tra scienza, società e politica. Prima si è trattato del carbone, poi del



petrolio. Purtroppo, l'utilizzo di queste fonti energetiche ha da un lato migliorato le condizioni di vita, che hanno toccato il culmine con l'avvento delle democrazie, ma dall'altro ha generato eventi nefasti sul clima. Il cambiamento climatico esiste e bisogna farsi carico di questo problema per la sopravvivenza stessa della nostra specie. Gli Stati sono dunque chiamati a trovare nuove vie politiche e tecniche per superare il momento critico e guardarci verso nuove fonti

energetiche sostenibili, sia quelle già esistenti, come eolico e solare, sia incentivando quelle future, in primis la fusione nucleare. Parallelamente alle evoluzioni tecnologiche però è necessario guardare con attenzione ai cambiamenti nell'ordine politico ad esse connessi onde evitare il rischio che la democrazia possa a propria volta lasciare il passo ad altre forme di governo più “efficienti”, ma meno rispettose di diritti e rappresentatività.

M.Pr.





Bella serata giovedì 18 maggio all'Ariston

Il grande Ugo Tognazzi raccontato dal figlio Gianmarco

Acqui Terme. La storia non sono solo i fatti. La storia sono anche i grandi personaggi, con la loro eredità culturale, un patrimonio immateriale eppure preziosissimo, che occorre salvaguardare e far giungere alle generazioni seguenti. E non sempre questo avviene.

«La necessità di tramandare, di far sapere alle nuove generazioni chi siamo stati, è spesso disattesa. E questo ci rende più poveri, infinitamente più poveri». Detto dalla voce avvolgente di Gianmarco Tognazzi, figlio dell'indimenticabile Ugo, questa frase sembra ancora più vera e tocca profondamente ognuno degli spettatori che riempiono un po' meno che a metà il teatro Ariston. E chi non è venuto, sappia che ha perso molto. La serata dedicata dal premio Acqui Storia al grande cinema italiano, giovedì 18 maggio all'Ariston, ha regalato un bello spaccato di un'epoca d'oro che per chissà quanto tempo ancora, non tornerà.

In "Una sera con Tognazzi", il fitto dialogo fra Gianmarco e il critico cinematografico e giornalista Maurizio Cabona ha raccontato molto del grande Ugo, dei suoi personaggi spesso sopra le righe, geniale critico della mediocrità di una Italia ricca di entusiasmo ma molto bigotta. Che oggi (forse) è meno bigotta, ma certamente è meno ricca di entusiasmo. Per dirla con Tognazzi jr: «*Tramandare la memoria è un dovere. Che noi abbiamo sentito come famiglia, ma che non riguarda solo mio padre. Riguarda Alberto Sordi, Nino Manfredi, Gianmaria Volontè, Enrico Maria Salerno, Antonino, Bertolucci, Zeffirelli, Luciano Salce...*».

E poiché è stata un'ora e mezza davvero intensa, ed è impossibile raccontare tutto, andremo avanti, come in una carrellata cinematografica, con tante "clip".

Tognazzi autore

«Spesso aggiungeva battute al copione. Ma non solo per sé, anche per i personaggi degli altri. Arricchiva tutti. E condivideva. La sua parola d'ordine era condivisione».

Il potere alla berlina

«Gli piaceva ironizzare sul potere. Con gentilezza, ma spietatamente. Tutti ricordano il celebre "incidente di percorso" di "Un, due, tre", varietà seguitissimo. Tutto nacque da un fatto accaduto all'allora Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Gronchi era andato al-

la Scala, dove doveva sedere accanto a De Gaulle... ma non trovò più la sedia e finì col sedere per terra. Qualche giorno dopo a "Un, due, tre", in una scenetta Vianello toglie la sedia a mio padre, e quando finisce in terra gli dice "ma chi ti credi di essere?". Arrivò una telefonata, la trasmissione fu sospesa».

I rapporti interpersonali

«In un mondo dove spesso l'amicizia travalica in rivalità, ha avuto tante amicizie durate nel tempo. Ugo aveva questa sua peculiarità. Pensava innanzitutto al rapporto interpersonale. La delusione in un rapporto interpersonale era molto più grave che in un rapporto lavorativo. E comunque lui non voleva scendere le due cose.

Per questo cucinava, per poi anche parlare di lavoro a tavola, era un modo di condividere: la convivialità genera confronto, genera cultura, film, personaggi. Era un modo di confrontarsi che io ho vissuto ciclicamente 5-6 giorni a settimana quasi in maniera ossessiva.

E poi cercava di mettere sempre a suo agio il prossimo. Per entrare in intimità con qualcuno, lui che era Ugo Tognazzi, che però si sentiva persona normale, di solito raccontava una brutta figura fatta con qualcuno. Non raccontava un successo, cominciava con "non sai che brutta figura ho fatto ieri..." Era il suo modo per far capire che era fallibile quanto la persona che aveva di fronte».

Convivialità e ispirazione

«Per spiegarvi come funzionava, vi dico che "La grande abbuffata" è nata da una sera in cui Ugo aveva invitato a cena gli amici. All'epoca non c'erano i cellulari: si diceva "ci vediamo domani alle 9 a Velletri", e senza cellulari si presentavano Monicelli, Benvenuti, De Bernardi... Che però, in casa erano solo Piero, Mario e Leo. E quella sera c'era anche Marco (Ferreri). Ugo come sempre cucinava, e prepara: primo antipasto, secondo antipasto, primo primo, secondo primo, primo secondo, secondo secondo, primo contorno, secondo contorno, dolce, frutta caffè, ammazzacaffè, liquore. A un certo punto Marco Ferreri gli dice "A forza di farci mangiare così ci farai morire tutti quanti" e da quella battuta, qualche giorno dopo, Ferreri elaborò l'idea di 4 amici che si chiudono in una casa e mangiano fino a morire».

Chilometro zero

«In certe cose era avanti

trent'anni. Per esempio, tutto quello che si mangiava e si beveva alla "Tognazza" [la tenuta di campagna, ndr] era autoprodotta, era stagionale e seguiva quello che la terra gli dava, e gli animali che avevamo nel pollaio. Non comprava nemmeno una virgola. Per trovare l'acqua il raddomante gli ha detto che era a 30 metri, ha dovuto scavare fino a 310. Stavamo a 300mt sul livello del mare, per fortuna era una falda non salata.

Ovviamente era antieconomico... al tempo diceva che una melanzana gli costava 2000 lire. Ma tutto quello che guadagnava lo investiva per avere dalla terra quello che oggi chiamiamo materia prima controllata a chilometro zero. Solo che lo faceva negli anni Settanta...

La filosofia, oggi popolare, ma all'epoca rivoluzionaria, è "noi siamo quello che mangiamo", "quello che mangiamo devo essere sano", e "se ti faccio mangiare bene e stai bene con le persone, genero un benessere una convivialità e degli effetti positivi"».

La "supercazzola" di Amici Miei

«Vi racconto come è nata. Ovviamente, i termini non erano in sceneggiatura. Altra cena: Benvenuti, De Bernardi, Monicelli. Si mangia, si beve, si va sul divano, davanti al camino. Si beve, si ribeve il vino della Tognazza, vinificato da Ugo con uva coltivata da Ugo, vino che picchia come un martello. Finiscono completamente ubriachi e De Bernardi gli dice: "vabbè, Ugo, ma nel film, quando esci dal bar e vai lì dal vigile cosa gli vuoi dire?" E mio padre, con la voce strascicata dal vino, gli dice "Scriviti Tara... tarapia" E De Bernardi, con carta e penna, scrive (tutto storto, sillabando) "ta-ra-pi-a...". "E mio padre "Tapioco" "Tapioca?" "Ho detto tapioco! Lo saprò cosa voglio dire!... Come fosse ntani" "Ntani?" "antani" ...E quello che uscì fuori da 4 amici ubriachi che stavano scusat il termine, cazzeggiando, è una delle poche cose che oggi siamo riusciti a tramandare ai giovani. Tanti ragazzi conoscono la supercazzola senza avere visto Amici Miei, e senza conoscere Tognazzi. E mi spiace perché magari tra qualche anno lo scopriranno in età adulta e diranno "che cosa mi sono perso!" E noi non facciamo molto per farglielo scoprire prima... Istituzionalmente anche, perché certi film in televi-

sione non li danno mai...».

Il calcio

«Il rapporto di mio padre col calcio era forte. Anche se Vianello era peggio di lui. Ho due aneddoti. Uno riguarda le prove di "Un, due, tre". Le facevano nell'intervallo. Nel senso che prima si giocava a pallone, poi nell'intervallo si provava, e poi si faceva il secondo tempo. E se non c'erano abbastanza giocatori uomini, "obbligavano" a giocare le ballerine. E a quel punto, lo capite, le situazioni e gli sketch si generavano naturalmente. E attenzione: le partite durante le prove di "Un, due, tre", sono la base per l'invenzione della nazionale attori, che poi Ugo fondò realmente nel 1970 con Pierpaolo Pasolini allo stadio di Marino.

L'altro aneddoto riguarda "Amici Miei". Pochi lo sanno, ma Vianello avrebbe dovuto interpretare il Conte Mascetti, e Ugo avrebbe dovuto fare il Peruzzi. Solo che quando nell'estate 1974 Monicelli lo contatta, Vianello gli dice "Non posso fare il film, devo vedere i Mondiali". E lui, "Ma guarda, Raimondo, che quando gioca l'Italia fermiamo le riprese e la guardiamo tutti insieme. E Raimondo: "Ma che Italia! Io le devo vedere tutte!"».

La cucina

«In cucina come nel cinema, amava innovare e sperimentare. E non faceva mai piatti medi. O faceva grandi piatti, o grandissime cag***. E a volte venivano fuori cose improbabili.

Per esempio l'ippopotamo.

Arriva questo pacchetto, che emana un odore, francamente... di cadavere. E io gli chiedo schifato: "Ugo, ma cosa è?". E lui, come faceva sempre quando un disapprovava: "Non capisci niente, è una prelibatezza. Ippopotamo". E io: "A parte che è sicuramente di contrabbando. Ma più che da dove viene, mi preoccupa quanto tempo ci ha messo ad arrivare... E poi come lo vuoi cucinare?". "Pensavo tipo ossobuco".

Guardo la carne, era coperta di grasso, un grasso giallo... non bello da vedere. Faccio una faccia che non gli piace e mi manda via all'istante. Poi lo porta in tavola, assaggiamo e... beh, non era buono. Lui vede le facce e dice "non capite niente". E assaggia. Poi resta perplesso anche lui e ci dice "Vado un momento in cucina". Penso sia andato a sputare. Un'altra volta fece una balena alla pizzaiola. Fra i grandi piatti invece c'è il risotto allo spumone, che nacque per caso. Stava facendo un risotto "normale", con la scamorza affu-



micata, quando per incidente il nostro domestico urtò una bottiglia di

spumante della Tognazza, che era al 90% schiuma, e la schiuma finì sul risotto che stava mantecando.

Ugo furibondo gli gridò di tutto, poi prima di buttare via assaggiò e cambiò subito volto. "Ma è divino,

delizioso, geniale!".
La ricetta oggi è nel menu di diversi ristoranti di Parigi». **M.Pr**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



MEMORIE

Ugo Berti Arnoaldi

Vivarelli e il suo editore

Quasi tutte le opere di Roberto Vivarelli sono state pubblicate dal Mulino; se si escludono i libri da lui curati e i tre volumi del manuale di storia per la scuola, rimangono solo due i titoli suoi usciti presso altri editori, a cui va aggiunto ovviamente il primo volume del grande studio sulle origini del fascismo, pubblicato originariamente dall'Istituto Italiano per gli Studi Storici e ripreso poi dal Mulino.¹

Sono passati oltre quarant'anni e non c'è più nessuno in casa editrice che possa ricordare quando e in che modo avesse inizio il rapporto fra Vivarelli e il Mulino. Di sicuro quando avanzò la sua prima proposta, riguardante la raccolta di saggi *Il fallimento del liberalismo*, scrivendo il 16 gennaio 1981 dall'Institute for Advanced Study di Princeton alla «gentile Signorina Carloni», allora editor per la storia, esisteva già una conoscenza diretta: «Le dico molto francamente che a me farebbe piacere pubblicare con voi soprattutto per ragioni, diciamo così, di simpatia».² È molto probabile che il mediatore sia stato Carlo Cipolla, autore allora già ben radicato al Mulino, perché la pubblicazione del libro cade in anni in cui i due erano a Firenze, l'uno all'Università (1975-1986) e l'altro all'Istitu-

U. BERTI ARNOALDI, dirigente editoriale al Mulino fino al 2021, è vicepresidente della Fondazione Biblioteca del Mulino (ugo.berti@mulino.it).

¹ *Storia e storiografia. Approssimazioni per lo studio dell'età contemporanea*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004; *Liberismo, protezionismo, fascismo. Un giudizio di Luigi Einaudi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011 (questo è tuttavia la ripresa di un saggio già uscito in R. VIVARELLI, *Il fallimento del liberalismo. Studi sulle origini del fascismo*, Bologna, il Mulino, 1981).

² Carla Carloni, rispondendo positivamente alla proposta, scrive: «Come ebbi occasione di dirLe altre volte, siamo davvero contenti di avere un Suo libro nel nostro catalogo» (4 febbraio 1981).



to Universitario Europeo (1978-1982). Del resto Vivarelli ha lasciato testimonianza della loro lunga amicizia, cementata fors'anche dall'aver entrambi una moglie americana, delle «tante ore liete trascorse insieme, [delle] tante occasioni conviviali».³

Documentata dalla corrispondenza è invece la vicenda che porterà, fra 1991 e 2012, alla pubblicazione dei tre volumi della *Storia delle origini del fascismo*. Si apprende così che in questo caso Vivarelli approda al Mulino in maniera fortuita. Il carteggio inizia con una lettera del 30 novembre 1987 in cui Vivarelli scrive a Carla Carloni:

A Napoli, dove tenevo alcune lezioni all'Istituto Croce, ho appreso da pochi giorni che il mio volume sul primo dopoguerra apparso nel 1967 nella serie dell'Istituto, e da molti anni ritenuto esaurito, è ricomparso nel catalogo del Mulino insieme alle altre pubblicazioni dell'Istituto.

Ciò, proseguiva Vivarelli, gli creava delle difficoltà perché nel corso dei mesi successivi avrebbe terminato il secondo volume e, annullato da tempo un preesistente contratto con Einaudi, aveva già avuto delle offerte da altri editori per la pubblicazione di entrambi i volumi; ora il fatto che il primo fosse presente in un altro catalogo editoriale avrebbe reso alquanto problematica la trattativa. A quel punto si chiedeva se il Mulino stesso non fosse disponibile all'operazione. Sinora al Mulino non aveva pensato, scriveva, «anche ritenendo per varie ragioni poco probabile un Loro interesse».

Ignoro quali ragioni potesse avere in mente Vivarelli, pensava forse alla collaborazione di Renzo De Felice, con cui notoriamente non era in sintonia?⁴ Fatto sta che il Mulino rispose positivamente a giro di posta.

³ «Avendo per più di vent'anni goduto della sua amicizia, mi è difficile parlare delle sue molte qualità umane senza che i sentimenti personali si sovrappongano ad un più spassionato giudizio. Prevalgono i ricordi di tante ore liete trascorse insieme, di tante occasioni conviviali (Carlo amava la buona tavola e il buon vino), di tante conversazioni» (R. VIVARELLI, *Ricordo di Carlo Maria Cipolla*, «Normale. Bollettino dell'Associazione normalisti», IV, giugno 2002, p. 18). Su Cipolla e il Mulino cfr. la mia breve nota non firmata, «il Mulino», settembre-ottobre 2000, pp. 987-988.

⁴ Renzo De Felice era in rapporti frequenti con il Mulino da quando nel 1970 aveva fondato la rivista «Storia contemporanea». La sua influenza è facilmente individuabile nei titoli della collana «Storia/memoria», avviata nel 1983, e nelle monografie della «Collana di Storia Contemporanea» (1986-1998).



Quello che va spiegato della vicenda è che in quella fine 1987 il Mulino aveva accolto in catalogo, con un accordo sostanzialmente di commercializzazione, le edizioni dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici. I volumi continuavano e continuano tuttora a essere realizzati direttamente dall'Istituto. I primi con il marchio del Mulino uscirono nel 1988; ma nel 1987 tutta la serie antecedente, la backlist, era stata messa in catalogo senza controllare la disponibilità reale dei volumi. Quello di Vivarelli era in effetti esaurito e non era stato certamente ristampato.

L'accordo stretto fra il Mulino e Vivarelli prevedeva la ripresa del primo volume insieme alla pubblicazione del secondo, e ne metteva a contratto anche un terzo da consegnare entro il 1993. I due volumi uscirono, bene accolti, nel marzo 1991 (all'opera fu attribuito nello stesso anno il Premio **Acqui Storia**), portare a pubblicazione il terzo viceversa sarebbe stato uno dei compiti che avrei ereditato quando ebbi la responsabilità della redazione di storia. Mi misi così ogni tanto a interpellarlo, arrivando nel 1998 a una promessa di consegna per il 2000.

Frattanto nel 1996 erano usciti con la Nuova Italia i tre volumi del suo corso di storia per la scuola,⁵ probabile causa del ritardo accumulato, ma era anche nata nel 1998, a lato dell'impresa del terzo volume, la sua proposta di un libretto, 150 pagine per dieci capitoli, che doveva intitolarsi *La nazione italiana e il fascismo* e inserirsi (le parole le trovo in un mio telegrafico appunto interno) nell'attuale dibattito (o polemica) sulla «morte della patria».

Gli spedimmo il contratto ma lui non lo restituì mai e il libro non vide mai la luce. Il fatto è che, come lui stesso ebbe a spiegarmi tempo dopo, la morte della moglie, scomparsa nel gennaio 1999, lo aveva profondamente segnato.

Ancora nel 1998 però venne da Vivarelli la proposta di ripubblicare il diario 1922-23 di Gaetano Salvemini, già edito da Alberto Merola (in una maniera di cui Vivarelli era fortemente critico) nelle *Opere* di Salvemini uscite negli anni Sessanta da Feltrinelli e finite al macero; oltre a mettere a disposizione la trascrizione accuratamen-

⁵ R. VIVARELLI, *Profilo di storia*, 3 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1996. *L'insegnamento della storia nella nostra scuola*, «il Mulino», gennaio-febbraio 1997, pp. 72-76, primo dei due articoli pubblicati da Vivarelli sulla rivista, è traccia evidente del suo recente impegno nel settore scolastico.



te riscontrata fatta da lui stesso decenni prima, Vivarelli avrebbe scritto l'introduzione, mentre dell'apparato di note avrebbe dovuto occuparsi Roberto Pertici, allora ricercatore in Normale e suo stretto collaboratore. La proposta ebbe seguito e *Memorie e soliloqui* uscì nel 2000 (ed è stato, come l'opera di Vivarelli, riedito nel corso del 2022). Come si vede, Vivarelli si andava accasando al Mulino.

Nel novembre del 1999 andai infine a parlargli, credo ancora una volta per fare il punto sul terzo volume. In quell'occasione Vivarelli confessò che dopo la morte della moglie, cui era molto legato, non si sentiva più in grado di affrontare lavori impegnativi. La documentazione per scrivere il terzo volume l'aveva già tutta, ma gli mancava l'animo di affrontare la scrittura. Temeva che l'opera sarebbe rimasta incompiuta, ma in pari tempo esitava a rinunciare definitivamente.⁶ Per l'editore era una situazione un po' imbarazzante perché i due volumi precedenti erano in via di esaurimento e sarebbe stato necessario ristamparli, ma non si voleva farlo senza avvisare in una premessa, se quello fosse stato il caso, che l'opera terminava lì. Ma poiché avevamo in corso anche l'edizione del diario di Salvemini e il Mulino ha dato sempre una certa attenzione alle memorie, gli chiesi se avesse da segnalarmi qualche testo autobiografico, un genere di opere per il quale da quasi vent'anni avevamo una collana dedicata, seppure in via di chiusura, «Storia/memoria».⁷ E Vivarelli, con qualche visibile imbarazzo, mi disse che lui stesso stava proprio completando una memoria sulla sua esperienza nella Repubblica sociale. Era *La fine di una stagione*. Vale la pena leggere il biglietto unito al dattiloscritto che mi avrebbe spedito mesi dopo, il 31 marzo 2000:

⁶ Il timore che l'opera rimanesse incompiuta Vivarelli lo espresse anche pubblicamente nella *Premessa* a *Storia e storiografia*, cit., p. vii: «Questa esigenza [di fare, per comprendere il fascismo, "i conti con l'insieme delle vicende italiane"] mi ha portato a far sì che il quadro della mia ricerca sulle origini del fascismo si allargasse, soprattutto andando indietro nel tempo, al punto da farmi oggi dubitare [...] che, dopo averlo per due terzi svolto, io sia più in grado di concludere quel lavoro nei termini che mi ero assegnato».

⁷ Qualche notizia su «Storia/memoria» e sull'attenzione del Mulino per i testi autobiografici in U. BERTI ARNOALDI, *Pubblicare memorie*, in «In quella parte del libro de la mia memoria». *Verità e finzioni dell'«io» autobiografico*, a cura di F. Bruni, Padova-Venezia, Marsilio, 2003, pp. 389-405.



Come d'accordo le mando il testo della mia memoria. Mi è costata molta fatica, non tanto fisica ma, per così dire, psichica. Sono dovuto tornare su un passato per tanti aspetti doloroso. Comunque son contento di averlo fatto. Credo in qualche modo che da parte mia fosse doveroso. Perciò le sarò grato se mi saprà dire con sollecitudine se una pubblicazione interessa o meno il Mulino.

Io fui molto coinvolto da questa memoria in cui lo storico antifascista portava in pubblico il suo passato repubblicano; ne stesi una relazione per il consiglio di amministrazione decisamente positiva in cui sottolineavo – mi cito – «il senso di compimento e liberazione di chi è riuscito infine a far combaciare i pezzi della propria vita e, per così dire, a riabbracciare l'ombra del padre». Quel padre fascista ucciso dai partigiani in Bosnia nel 1942 a intendere il quale Vivarelli ha in sostanza dedicato la sua attività di storico, come ha scritto più volte non solo in questa memoria, riconoscendo anzi che capire le ragioni del padre era stata la ragione che lo aveva avviato al mestiere di storico, cui non si sentiva naturalmente vocato. Un'ammissione stupefacente, da cui si travede un ripensamento complessivo di sé che trova l'origine, come lui stesso mi accennò, nella crisi conseguente alla morte della moglie.

Di sicuro quel libro fu un punto di svolta nella sua vita, segnato quasi da scomuniche per un verso, e per l'altro dalla presa di contatto di reduci repubblicani (mi nominò ad esempio Pietro Ciabattini)⁸ cui lui guardava, mi parve, con una certa ironica curiosità. Il libro gli valse anche un riavvicinamento con l'eccentrico fratello Piero, già volontario della Decima Mas, e poi comunista con tessera persino del partito comunista cubano.

Ricordo solo alcuni momenti della pubblicazione, che fu infine la prima a vedere la luce con il Mulino dopo i due volumi delle origini del fascismo.

Il libro si apre con un capitoletto intitolato *La casa natale*, seguito da un secondo intitolato *Mio padre* che inizia con questa frase di grande impatto: «Sono figlio di un morto ammazzato». Colpiva

⁸ Pietro Ciabattini (1926-2010), senese come Vivarelli, volontario nella GNR e poi nelle SS italiane, è stato fino al 2005 presidente della federazione senese dell'Unione nazionale combattenti della RSI. È autore, fra le altre cose, di *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Milano, Mursia, 1995.



che un incipit così forte non fosse l'apertura stessa del libro ma fosse viceversa come dissimulato da tre pagine sulla casa. Ingegnamente proposi all'autore di eliminare le tre pagine del capitolo iniziale. La trattativa non fu lunga: quando ebbi esposto le mie ragioni, Vivarelli mi chiese se consideravo quel taglio condizione per la pubblicazione. Poneva insomma un aut aut, un prendere o lasciare. Mi ritirai in buon ordine. Però più tardi, sulle prime bozze, rileggendo mi accorsi di una possibilità intermedia: sarebbe bastato invertire, senza alcun ulteriore adattamento, la sequenza dei due capitoli. Vivarelli tenne il punto naturalmente, spiegandomi le sue ragioni in una lettera del 15 luglio:

[...] credo Lei non tenga conto del fatto che, malgrado la sua brevità e la relativa facilità del parto, la gestazione di questo testo è durata alcuni decenni e la sua struttura lungamente meditata. Cambiarla non mi sarebbe possibile. Anche perché vincere il riserbo di cui ho fatto un abito di vita a me è costato e costa molto, al punto da trovare ora questa pubblicazione assai imbarazzante e persino penosa. E tale disagio sarebbe moltiplicato se l'esordio del mio testo fosse proprio la frase, enfatica, con cui inizia il secondo capitolo.

Altro aspetto su cui dimostrò inflessibile fu la scelta della figura per la copertina, che doveva essere tassativamente un particolare da uno degli arazzi sulla caccia all'unicorno conservati ai Cloisters di New York, quello dell'unicorno ferito custodito in cattività in un recinto: aveva un significato speciale per lui, ma quale fosse non me lo rivelò.

Racconto queste cose per dire che essere l'editor di Roberto Vivarelli non era facilissimo: le sue prese di posizione avevano carattere ultimativo, e si risentiva piuttosto vivacemente se le cose non andavano come diceva lui: ad esempio quando declinammo la proposta di rifare il corso di storia per le scuole uscito dalla Nuova Italia, e più tardi le proposte di un paio di autori che ci aveva presentato.

Altra occasione di tensione fu quando, irritato dalla recensione che del libro aveva fatto Claudio Pavone sull'«Indice», scrisse una puntuta replica che chiese di pubblicare alla rivista «il Mulino». Pur non essendo un genere di interventi cui usava dar spazio, la rivista lo pubblicò ma, a ragione, in coda al fascicolo. *Inde irae* di Vivarelli, cui parve che l'articolo, che a parer suo avrebbe dovuto costitui-



re il pezzo d'apertura, in quella collocazione fosse stato nascosto intenzionalmente.⁹

Ma devo dire che avevamo stabilito un rapporto piuttosto franco e rileggendo la corrispondenza trovo che più di una volta ebbi occasione di replicare con pari vivacità alle sue sfuriate. Il che forse ha avuto un ruolo positivo nella manutenzione del rapporto. In ogni caso ritrovo nella copia di *Storia e storiografia* che mi donò l'invio a «Ugo Berti editore paziente».

Ho accennato a quanto Vivarelli mi disse circa la sua difficoltà di affrontare lavori di respiro dopo la morte della moglie. Occorre però specificare: si sentiva sì incapace di affrontare un lavoro di lunga lena come il terzo volume delle *Origini del fascismo*, ma scritti di impegno più circoscritto non gli creavano problemi. Del resto è sufficiente dare un'occhiata alla sua bibliografia dal 2000 in poi. Infatti nel giugno del 2000, prima ancora di aver visto la pubblicazione della *Fine di una stagione*, metteva avanti il progetto di un nuovo libretto sulla storia contemporanea, in cui avrebbe rielaborato due lezioni tenute due mesi prima a Siena. In realtà, con quattro e più anni di lavoro, il libretto diventò le trecento pagine dei *Caratteri della storia contemporanea* che, per accentuarne la destinazione universitaria, nel 2005 pubblicammo un po' impropriamente nelle «Vie della civiltà», una collana appunto di uso universitario, collocazione che Vivarelli accettò a malincuore.

Per parte nostra, non avevamo comunque dimesso la speranza di realizzare il progetto di *La nazione italiana e il fascismo*, né quella di dare un seguito alla *Fine di una stagione*, non tanto e non solo per andare in scia a un libro di successo, ma perché nel ripetersi degli incontri mi ero reso conto che anche una memoria relativa agli anni successivi, se non sarebbe stata come si dice un *adventure book*, avrebbe avuto aspetti di grande interesse come autobiografia intellettuale: per dire, la frequentazione dell'ambiente antifascista fiorentino, l'amicizia con Piero Jahier, l'incontro con Salvemini; oppure l'esperienza americana di cui mi citava Joan Baez e la sorella sedute a suonare su un prato del campus, o il viaggio di nozze

⁹ R. VIVARELLI, *La lezione di una diatriba*, «il Mulino», gennaio-febbraio 2001, pp. 143-155; poi riedito in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 211-230.



attraverso l'America con la bottiglia di whisky a portata di mano, fotogrammi (come anche le sbronze regolari del fine settimana, da studente universitario a Firenze) che lui evocava con il gusto divertito di segnalare come dietro la severa figura del professor Vivarelli ci fosse stato anche altro. E in realtà un accenno di autobiografia intellettuale lo aveva tentato a un convegno torinese con un intervento poi pubblicato nel 2003 dalla nostra rivista «Ricerche di Storia Politica». ¹⁰ Un saggio che aveva generato l'idea di chiedere ad altri storici un impegno in questa direzione. Con molti anni di ritardo, all'appello hanno risposto Ernesto Galli della Loggia e Mario Isnenghi. ¹¹ Vivarelli invece, pur senza veramente respingere l'idea, non rispose.

Anche *La nazione italiana e il fascismo* finì per non concretarsi trovando una sorta di sostituto nella proposta, presentata nel 2007, di una raccolta di saggi sul fascismo da intitolarsi *Tra storia e memoria*, un libro, secondo la definizione dell'autore, volutamente «revisionista», molto coerente attorno alle sue tesi dell'indebita individuazione in Salò di tutto il fascismo, della mancata autocritica nazionale sul fascismo, della differenza tra giudizio storico e giudizio morale sulla partecipazione all'uno e all'altro fronte della guerra civile. Ma anche, com'era evidente, una soluzione economica, che limitandosi ad assemblare saggi, non era esente da ripetizioni e sovrapposizioni. Per onore di firma cercai di proporre qualche aggiustamento, ma tutto si risolse in una riarticolazione dell'indice e in un titolo più appropriato. *Fascismo e storia d'Italia* uscì nel 2008. Il libro andò discretamente, ma l'autore non mancò di confessare il suo sconcerto circa il fatto che non desse origine al dibattito che lui si sarebbe atteso, e il suo crescente scetticismo sull'utilità di scrivere. Tanto più a fronte delle polemiche, anche molto violente, che aveva suscitato *La fine di una stagione*.

Un tema, ritornante, quello dell'inutilità di scrivere. Ancora cinque anni dopo, il 25 marzo 2013, spedendomi il testo di una conferenza pisana, avrebbe scritto:

¹⁰ R. VIVARELLI, *Fascismo e storia d'Italia: fra autobiografia intellettuale e riflessione storiografica*, «Ricerche di Storia Politica», VI, 2003, pp. 347-360; poi riedito come capitolo introduttivo in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 13-29.

¹¹ E. GALLI DELLA LOGGIA, *Credere, tradire, vivere. Un viaggio negli anni della Repubblica*, Bologna, il Mulino, 2016; M. ISNENGI, *Vite vissute e no. I luoghi della mia memoria*, Bologna, il Mulino, 2020.



Al pari delle più celebri prediche einaudiane, anche le mie si segnalano per la loro totale inutilità.

Non si tratta solo della difficoltà di far sì che certe opinioni, giuste o sbagliate che siano, vengano in qualche modo recepite da almeno una parte dell'opinione pubblica. Dopo tutto, perché altrimenti la fatica di scrivere? Il fatto è che nella situazione odierna neanche coloro che dovrei considerare miei colleghi, cioè i docenti della mia materia, mostrano di tenere in un qualche conto il lavoro altrui. Anche perché sono totalmente sordi a quello che una volta era il soggetto stesso degli studi storici, l'esame delle questioni che sia la ricerca, sia l'esperienza dei tempi, ripropongono alla nostra riflessione. Sicché ognuno coltiva pigramente il proprio occasionale orticello, mosso spesso da ragioni del tutto fatue, senza guardare al di là del proprio naso. In tale compagnia, io sempre più mi sento un marziano.

Anche dopo *Fascismo e storia d'Italia* il terzo volume continuava a non ingrannare.¹² E quell'interrogarsi sull'utilità dello scrivere era forse anche parte di un più generale senso di solitudine e spaesamento. Per questo poi aveva piacere di essere interpellato, richiesto di pareri o, come capitò, di un'introduzione.¹³ Per questo anche, Roberto Pertici, il mio affettuoso agente segreto presso di lui, nella primavera del 2011, anno del centocinquantesimo, mi segnalò che Vivarelli aveva tenuto a poca distanza l'una dall'altra due lezioni in tema di Risorgimento, una alla Fondazione Magna Charta e l'altra all'Istituto Croce, e che se ne sarebbe potuto trarre un volumetto. Raccolsi lo spunto e proposi a Vivarelli *Italia 1861*. La preparazione del libretto però finì per sovrapporsi a quella del tanto atteso terzo volume della *Storia delle origini del fascismo* che a un certo punto, a una velocità che a me parve prodigiosa, era giunto al termine. *Italia 1861* slittò dunque al gennaio 2013, mentre la grande opera di Vivarelli, il terzo volume nuovo e i primi due ristampati, andava finalmente in libreria nell'ottobre 2012, nel novantesimo della mar-

¹² In un appunto steso dopo un incontro con Vivarelli del 9 dicembre 2003 avevo scritto: «Per il terzo volume ha molto materiale ma si sente stanco, e dubita ormai che lo farà, quindi certo scriverà qualcosa per la riedizione dei primi due, ma solo dopo aver finito il libro nuovo», cioè *I caratteri della storia contemporanea*.

¹³ R. VIVARELLI, *Vinti e vincitori in Italia alla fine della Seconda guerra*, introduzione a W. SCHIVELBUSCH, *La cultura dei vinti*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. ix-xxviii; poi riedito in VIVARELLI, *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 231-251.



cia su Roma. E il Mulino volle organizzarne la prima presentazione proprio a Palazzo Filomarino, là dove la storia era cominciata.

Il fantasma dell'opera incompiuta si era dissolto davvero quasi all'ultimo. Iniziato quasi sessant'anni prima con la tesi sulla «genesì del movimento fascista nel quadro del dopoguerra italiano» con cui si era laureato nel 1954, il lungo confronto di Vivarelli con il fascismo trovava il suo termine quasi alle soglie della morte: poco più di dodici mesi dopo la sua salute cominciò infatti a declinare; l'ultima volta che potei sentirlo al telefono, mi rispose dall'ospedale una voce irriconoscibile. Era il maggio 2014 e il Premio **Acqui Storia**, che intendeva attribuirgli il premio alla carriera, cercava di capire se a ottobre sarebbe stato possibile averlo presente alla cerimonia. Non lo fu. Il giorno stesso della morte, il 14 luglio, decretarono di conferirglielo alla memoria.¹⁴

¹⁴ Non posso a meno di ricordare che altri due autori amici lasciarono viceversa incompiuta l'opera della vita: Renzo De Felice, scomparso forse solo a pochi mesi dal traguardo del suo *Mussolini*, e Nicola Gallerano, che qualche mese prima di morire aveva infine deciso di portare a termine, e dare al Mulino, il suo studio sul Regno del Sud, iniziato con la tesi di laurea e più volte accantonato.

Riccardo Nencini al Libraccio

MANTOVA Oggi pomeriggio alle 17.30. **Riccardo Nencini** presenta il libro dal titolo "Solo", di Mondadori editore.

A colloquio con l'autore sarà presente **Massimiliano Fontana**. L'appuntamento si terrà presso la libreria Libraccio di via Verdi.

La vicenda narrata nel libro: Giacomo Matteotti è stato il primo vero antagonista di Mussolini, ed è stato il fantasma che ha aleggiato sul Fascismo per tutta la durata della dittatura. In "Solo" Riccardo Nencini ricostruisce in forma romanzesca, con la precisione dello studioso, la passione dell'uomo politico e la creatività dell'intellettuale e narratore, la vita di questo grande eroe italiano: l'infanzia, le prime esperienze politiche, gli amori, le amicizie, la militanza comune con Mussolini nel Partito socialista, e i giorni drammatici della durissima opposizione al Fascismo nascente, opposizione che gli costò la vita. Il risultato è un romanzo di ampio respiro, epico e struggente, che ci restituisce il ritratto emozionante e commosso di una stagione cruciale della nostra storia, e di un uomo coraggioso e solo, come tutti i grandi eroi.

Le note sull'autore: Riccardo Nencini è nato a Barberino di Mugello nel 1959.

È autore di diversi saggi e romanzi tra cui Il giallo e il rosa (Premio Selezione Bancarella Sport, Giunti, 1998), L'imperfetto assoluto (finalista al Premio Acqui Storia, Mauro Pagliai editore, 2009), Il fuoco dentro. Oriana e Firenze (Mauro Pagliai editore, 2016). Dopo l'apocalisse. Ipotesi per una rinascita (con Franco Cardini, La Vela, 2020).



Ecco i quattro nuovi nomi

Acqui Terme. Ci sono figure assai note sul nostro territorio, e altre cui diamo il benvenuto, in vista di una positiva collaborazione. Anche se la cautela è doverosa, non avendo ancora emesso il nostro Municipio alcuna comunicazione ufficiale, ecco che ci sentiamo di proporre un breve profilo dei quattro neocommissari della manifestazione.

Alberto Sinigaglia. Già Presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte è alla testa, a Torino, del Comitato direttivo della Fondazione "Filippo Burzio" e del Comitato dei garanti del *Polo del '900*, nonché del Consiglio scientifico della Fondazione "Cesare Pavese" di Santo Stefano Belbo. Dirige il Festival culturale *Passepartout* di Asti, e già collabora ad Acqui con il *Premio di Poesia* promosso da Archicultura.

Veneziano, ha cominciato la carriera a "Epoca" e "Panorama". Dal 1970 alla "Stampa", nel 1975 è stato tra i fondatori di "Tuttolibri", specializzandosi nei servizi culturali. Autore radio-tv, tra i suoi programmi *Vent'anni al 2000* (con la storica intervista con Italo Calvino).

Continua a pagina 2

DALLA PRIMA

Ecco i quattro nuovi nomi

È stato professore a contratto nelle Università di Torino, di Bologna, di Modena e Reggio Emilia, insegnando *Teoria e tecnica del linguaggio giornalistico, radiofonico e televisivo*.

Laurana Laiolo. Figlia di Davide Laiolo "Ulisse" (che fu anche giurato nelle prime edizioni del Premio "Acqui Storia"), ha a lungo insegnato *Filosofia e Scienze Umane*, occupandosi di questioni pedagogiche e di sperimentazione didattica, di politica culturale e di valorizzazione dei beni ambientali e culturali.

Ha collaborato con il Ministero dell'Istruzione e con le istituzioni scolastiche per corsi di aggiornamento e di formazione degli insegnanti, e per attività di ricerca sulla didattica della *Storia contemporanea*.

Già direttrice dell'Istituto per la storia della Resistenza della provincia di Asti (ISFAT) dalla sua istituzione (1984) al 1996, ha diretto dal 2002 al 2021 la rivista "Quaderno di storia contemporanea/QSC" dell'ISRAL.

Responsabile del *Festival del paesaggio agrario*, progetta la rassegna editoriale *Libri in Nizza* per il Comune sul Belbo. Guida inoltre l'Associazione "Davide Laiolo".

Davide Rossi, anche avvocato e giornalista (editorialista su "L'Arena", a Verona), insegna *Storia e Tecnica delle Codificazioni e Costituzioni Europee* presso l'Università degli Studi di Trieste.

Dopo gli studi classici e la laurea in *Giurisprudenza* presso l'ateneo bolognese, nell'arco dei suoi studi e delle sue pubblicazioni scientifiche, ha approfondito in special modo le dinamiche e l'evoluzione del *diritto pubblico* nel rapporto tra lo Stato liberale e quello fa-

scista, per approdare alla forma costituzionale tutt'ora in vigore; ha analizzato i modelli amministrativi e lo sviluppo della cultura giuridica costituzionale europea. Si è occupato dello sviluppo giuridico e politico dell'Alto Adriatico nel Novecento.

È membro del Comitato Scientifico della "Rivista Amministrativa della Repubblica Italiana" (la più antica tutt'ora in attività), e della Collana di Studi "Adria" dell'editore Leone di Monza.

Il suo apprezzato intervento, presso il Senato della Repubblica, per il *Giorno del Ricordo* del 10 febbraio 2020, è disponibile sul sito web del Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana Dalmata.

Lucia Esposito. Si è formata presso la Facoltà di *Scienze politiche - Indirizzo politico giuridico* della Università Federico II di Napoli, poi frequentando la Scuola di giornalismo di Urbino.

Professionista dal 1996, attualmente è a capo della redazione *Cultura* del quotidiano "Liberio", quotidiano in cui lavora da oltre 20 anni.

Nel suo *blog* si definisce una "accumulatrice seriale e compulsiva di libri e pensieri".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

» **WEB-CENSORI** Nel profilo del docente interventi sospetti e falsità

La guerra di Wikipedia al prof. Orsini

» **Lorenzo Giarelli**

Orsini sta entrando in mutande con la bestemmia in bocca nel bel mezzo della messa di Natale. L'immagine è pittoresca ma rende bene l'idea, per voce di uno dei protagonisti, della bizzarra telenovela intorno alla pagina Wikipedia di Alessandro Orsini, fondatore de-

gli studi sulla sicurezza internazionale alla Luiss e firma del *Fatto*.

Ormai da un anno la saga include infinite discussioni tra utenti e amministratori online, continue modifiche alla voce dedicata al professore e, infine, il blocco di due profili che stavano difendendo Orsini. Con una



sorpresa: a "bloccare" uno di questi profili è un utente che, nella vita, lavora per un'agenzia della Nato. La breve ma

necessaria premessa è che già nel marzo 2022, c'erano versioni molto discordanti sulla possibilità di creare o no la sua pagina.

A PAG. 16

LA STORIA

L'ENCICLOPEDIA ONLINE La pagina dedicata al sociologo è terra di scontri feroci tra gli utenti. Due "difensori" vengono bannati

Wiki-Orsini: liti, modifiche e quella manina targata Nato

» Lorenzo Giarelli

“Orsini sta entrando in mutande con la bestemmia in bocca nel bel mezzo della messa di Natale”. L'immagine è pittoresca ma rende bene l'idea, per voce di uno dei protagonisti, della bizzarra telenovela intorno alla pagina Wikipedia di Alessandro Orsini, fondatore degli studi sulla sicurezza internazionale alla Luiss e firma del *Fatto*.

Ormai da un anno la saga include infinite discussioni tra utenti e amministratori dell'enciclopedia online, continue modifiche alla voce dedicata al professore e, infine, il blocco di due profili che stavano difendendo Orsini. Con una sorpresa: a "bloccare" uno di questi profili è un utente che nella vita, lavora per un'agenzia della Nato.

La breve ma necessaria premessa è che già nel marzo 2022, nei giorni in cui il sociologo diventava noto per le sue apparizioni in televi-

sione sulla guerra in Ucraina, su Wikipedia c'erano versioni molto discordanti sulla possibilità di creare o no la sua pagina. Acqua passata, almeno questa. I problemi sul contenuto della voce, però, restano

eccome e per accorgersene basta dare un'occhiata a come si presenta.

Alla voce "biografia", gran parte del testo è occupato dalle recensioni negative al saggio di Orsini *Anatomia delle Brigate Rosse*, che pure vinse il premio Acqui Storia nel 2010 ed è stato accolto positivamente da prestigiose riviste scientifiche americane. Wikipedia, sentenza che la pubblicazione "è stata recensita molto sfavorevolmente", sciorinando poi una serie di commenti negativi sull'opera senza neanche menzionare una critica positiva.

Come prevedibile, dietro le quinte dell'enciclopedia la cosa non piace a molti utenti, che lo fanno notare. Già un anno fa, un *contributor* si lamenta: "È una voce in cui viene dedicata una sola riga all'elencazione dei titoli dei suoi volumi noti al grande pubblico e subito dopo 10 righe specifiche di critiche, addirittura con annessi virgolettati".

UNA DELLE TESI difensive, in questo caso, è: posta così, l'accusa è troppo generica; trovate delle recensioni positive e proponetele. Un altro profilo, che si firma Malencio, protesta: "Il problema è che la menzione del premio è fatta seguire dalla affermazione apodittica che il saggio 'è stato accolto sfavorevolmente'. Pare un giudizio inappellabile e universale". Ma-

lencio riporta alcune recensioni positive trovate online: "Non citarle non è giustificabile".

Arriviamo all'ultima settimana, quando l'utente Gitz continua: "La collezione di citazioni negative trasforma questa voce in una 'pagina di attacco". Gitz invia diversi messaggi, riferisce recensioni positive e inserisce link per verificare, ma non c'è nulla da fare.

PARAFRASANDO il senso delle repliche, per uno studioso le recensioni positive sono la normalità quindi è giusto citare solo le negative. Gitz allora nota un paradosso: "Si include la recensione negativa di un ex militante delle Br" condannato a 22 anni per concorso morale in omicidio. L'ex brigatista - che peraltro aveva avuto uno scontro personale con Orsini in passato - attacca il professore dal suo blog, il cui uso come fonte non è consentito dalle regole di Wikipedia. Ma la discussione non porta da nessuna parte. Anzi, Gitz viene "bannato" da Wikipedia da HyperGio, utente che alcuni "leak" di pubblico dominio fanno collegare a un analista della Nato Communications and Information Agency (contattato dal *Fatto*, non ha voluto replicare, rendendosi poi irrintracciabile sui social). E così un professionista della Nato si troverebbe a incidere sul destino enciclopedico del sociologo, che della Nato è sta-

to più volte feroce critico.

Il ban arriva anche per Danieleb2000, altro utente che difende Orsini, perché secondo le regole della *community* non ci si può iscrivere per occuparsi solo di una voce. E siamo

alla metafora sul professore che bestemmia in chiesa, utilizzata da un amministratore per commentare le proteste di Orsini su Facebook che avrebbe aizzato i suoi fan.

Non solo. Per mesi, nella pagina del sociologo è rimasto un riferimento al voto di maturità del professore, 40/60. Un'informazione corretta, come molti hanno notato, inserita mentre invece era stato cancellato il voto di laurea (110 con lode e dignità di stampa), prestando dunque il fianco a una connotazione negativa del percorso di studi di Orsini. "Se Orsini se ne risente ne prendiamo atto ma certe chiamate alle armi sono inammissibili", taglia corto un utente. Dopo giorni di dibattito, alla fine il voto di maturità viene rimosso. Sempre più utenti lamentano che la pagina di Orsini sia costruita per arrecare danno alla sua immagine professionale. Ma per eventuali altre modifiche, si dovrà aspettare.

**LE RECENSIONI
PER SMINUIRE
IL SUO SAGGIO**

TRA GLI ASPETTI più controversi della pagina Wikipedia di Orsini c'è l'ampio spazio dedicato alle recensioni negative ai suoi saggi. Su tutti, "Anatomia delle Brigate Rosse", vincitore del Premio Acqui Storia e ben accolto da prestigiose riviste americane. Ma su Wikipedia il saggio è liquidato come un flop, "recensito sfavorevolmente dalla critica". Si elencano alcune recensioni negative (tra cui quella di un ex Br), senza alcuna menzione ad altre critiche che invece elogiano il testo. Diversi utenti si sono lamentati della cosa, segnalandola agli amministratori, ma finora senza successo: le recensioni positive, è la versione di chi non vuole modificare la pagina, non fanno "notizia", a differenza delle negative



**Reputazione
su Internet**
La voce Wikipedia
di Orsini è molto
contestata
da alcuni utenti
FOTO LAPRESSE

"Biografia" Non solo
Russia-Ucraina: la critica
negativa di un ex bierre
al suo libro sulle Br;
il voto di maturità,
ma non quello di laurea



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

ACQUISTORIA



Il ministro sarà fra i giurati

Nuove giurie per il premio C'è il ministro Sangiuliano

Nuovi innesti, molti ritorni eccellenti (come il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano) e varie uscite di scena. Ecco le nuove giurie dell'Acqui Storia, maggiore premio alla letteratura storiografica a livello europeo arrivato alla 56ª edizione. Le vecchie formazioni sono decadute per effetto del nuovo regolamento varato dall'amministrazione Lucchini un anno fa (non senza critiche per la sua complessità) e le nuove sono state individuate dall'inedito Comitato Scientifico, al quale è affidato un compito di garanzia, e dal Comitato organizzatore. Per la sezione Storico Scientifica ci saranno Giorgio Barberis, Mauro Forno, Vito Gallotta, Gianni Oliva, Giuseppe Parlato, Davide Rossi, Gennaro Sangiuliano; per quella Storico Divulgativa Lucia Esposito, Marco Fornasari, Michela Ponzani, Carlo Prosperi, Gualberto Ranieri; per quella Romanzo storico Gian Carlo Gorada, Laurana Lajolo, Miska Ruggeri, Carlo Sbulari, Alberto Sinigaglia. Sono 12 i vecchi membri sostituiti, ma solo 4 fra chi li rimpiazzerà (Rossi, Esposito, Sinigaglia e Lajolo) ricoprirà il ruolo per la prima volta: gli altri avevano già fatto parte delle giurie in passato. Inediti i giurati della sezione Ragazzi, al suo debutto: ci saranno Pier Domenico Baccalaro, Bruno Gallizzi, Cecilia Ghelli, Carlo Greppi, Francesco Marino. I presidenti saranno individuati nelle prossime riunioni. Intanto si sono chiusi i termini per la presentazione delle opere: a conteggi in corso, titoli sono già oltre duecento. **D.P.**



bookweek

un fine settimana con gli autori

MAURO MAZZA

Italia, Vaticano e crisi europea: dove ci porterà la tecnocrazia

Un legame speciale durato secoli ma che ora non regge più. È questo il tema di «Lo Stivale e il Cupolone. Italia-Vaticano una coppia in crisi (Il Timone)», il saggio di Mauro Mazza che verrà presentato **giovedì 15 giugno, alle 22.15**, al Molo De Paoli. Il giornalista, già direttore del Tg2, di RaiUno e di RaiSport, autore di saggi e romanzi, vincitore del Premio Acqui Storia 2022 con «Diario dell'ultima notte. Mussolini Ciano lo scontro finale», nel suo ultimo libro analizza il rapporto di convivenza fra l'Italia e il Vaticano che nel tempo ha resistito a tutto, anche all'occupazione di Roma da parte degli italiani nel Risorgimento. Tra alti e bassi, «abbiamo alle

spalle venti secoli di rapporti tra il cuore del cattolicesimo e la terra gentile che gli ha dato sede e ha avuto in cambio fede». Ma negli ultimi 20 anni questo rapporto è entrato in crisi. È un dato di fatto che ci sia una separazione «più giudiziale che consensuale, con l'aggravante della necessità - o costrizione - di dover convivere comunque sotto lo stesso tetto», sostiene Mazza. «La crisi italiana si specchia in quella di tutta Europa, ormai priva d'identità morale, culturale e religiosa; povera di rappresentatività democratica; succube dei poteri economici e finanziari; nelle mani di una tecnocrazia che pretende di indicare la rotta e di scrivere il futuro». La classe dirigente - politica e culturale - sta trasformando il Vecchio Continente in un «dirittificio», in balia di una tecno-scienza che promette l'avvento dell'homo-Deus, stadio estremo dell'utopia rivoluzionaria. Per ripartire «sarebbe proficuo un dialogo tra la cultura cattolica e quella liberale, nel nome del bene comune». Occorrono uomini e donne di buona volontà per perseguire questo obiettivo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

MARIAPIA VELADIANO

L'amore degli opposti e un bambino da salvare

Un uomo e una donna che condividono un amore profondo, nonostante siano in apparenza molto diversi: è questo il filo conduttore di «Quel che ci tiene vivi» (Guanda), l'ultimo romanzo di Mariapia Veladiano, scrittrice vicentina, vincitrice del Premio Calvino nel 2010 con il suo primo romanzo «La vita accanto», anche finalista del Premio Strega nel 2011. Nel 2013 ha pubblicato il giallo per ragazzi «Messaggi da lontano» (Rizzoli), «Ma come tu resisti, vita» (Einaudi), raccolta di riflessioni sui sentimenti e le azioni e, nel 2014, «Parole di

scuola» (Erickson), e poi ancora «Una storia quasi perfetta» (Guanda, 2016), «Lei» (Guanda, 2017) e «Adesso che sei qui» (Guanda, 2021). Collaboratrice de «Il Regno», «La Repubblica», «Avvenire», Veladiano racconta nel nuovo romanzo una storia d'amore che mette fianco a fianco due protagonisti che, a prima vista, potrebbero essere agli antipodi. Lui è un avvocato con approccio materialista e disilluso e segnato da un passato doloroso, lei è una psicoanalista credente e raffinata. Ad unirli, un rapporto che nasce dalla condivisione di traumi e dalla volontà di

migliorare il mondo, chi un modo e chi in un altro. Aiutare le famiglie che non funzionano è infatti ciò che spinge l'avvocato a entrare e uscire dai tribunali con furiosa determinazione, per dare una possibilità alle persone che, come era accaduto a lui, «non vengono viste». Una sera d'inverno incontra un bambino solo, infreddolito, che parla con curiosa saggezza. Un bambino che sparisce e sembra non ricomparire più. Un bambino che gli ricorda sé stesso. E quando scopre chi è, la sua missione diventa un'ossessione: dovrà riuscire a salvarlo. L'incontro è in programma **sabato 17 giugno alle 21** al Molo De Paoli.

MAURO COVACICH

Quelle due vite che si inseguono e i «fili sospesi» dell'esistenza

Mauro Covacich porterà alla Book Week il suo ultimo romanzo, «L'avventura terrestre» (La Nave di Teseo). L'appuntamento è **sabato 17 giugno alle 22.15** al Molo De Paoli. Lo scrittore triestino, finalista del premio Strega 2014 con la raccolta «La sposa» e del Premio Campiello 2017 con «La città interiore», collaboratore del Corriere della Sera e di altre testate, racconta di un uomo di mezza età che compare in forme non chiare, forse allucinatorie, forse reali, in alcuni episodi

cruciali della vita di un ragazzo. Sicché il ragazzo comincia a inseguirlo per capire chi sia quest'uomo. Via via che gli si avvicina, crescendo, traslocando, il ragazzo può osservarlo meglio e così, sempre più interessato alla vita privata di questo sconosciuto, finisce per pedinarlo. L'azione si svolge in un weekend nel quale l'uomo sta aspettando di sottoporsi a una risonanza magnetica per un calo dell'udito molto sospetto. Lo spettro di una fine potenzialmente vicina lo costringe a fare i conti, contro voglia, con tutti i «fili sospesi» della sua esistenza, rancori, desideri, bugie. Le brevi

epifanie dell'uomo nella vita del ragazzo sembrerebbero collocate nel passato, mentre il pedinamento ai danni dell'uomo – ma chissà che invece non lo voglia salvare – è collocato nel presente, in una Roma indifferente ai destini umani, dove al protagonista succede di tutto, dal finire in una rissa al fare una lezione in uno scantinato, poi cadere dalla bicicletta, svenire nei bagni di un museo fino a pensare di suicidarsi. Attraverso le peripezie di due vite destinate a incontrarsi, Mauro Covacich costruisce un eroe che affronta a viso aperto le sconfitte e le vittorie, scoprendo le une dentro le altre.

ALAN FRIEDMAN

L'occasione del secolo che non si può sprecare

La Book Week si aprirà **giovedì 15 giugno alle 21** al Molo De Paoli con la presentazione del libro «Il prezzo del futuro. Perché l'Italia rischia di sprecare l'occasione del secolo» (La Nave di Teseo) di Alan Friedman. Il giornalista, che collabora con La Stampa e già corrispondente del Financial Times, editorialista del Wall Street Journal e del Corriere della Sera, produttore e conduttore tv e autore di best seller, traccia il ritratto di un Paese, il nostro, al bivio, travolto prima dalla pandemia e poi da una situazione

geopolitica radicalmente mutata. Qual è il futuro dell'economia italiana? Quanto sarà profondo il danno che la guerra in Ucraina apporterà alla ripresa, e quale sarà l'impatto dell'emergenza energetica sulla transizione ecologica? Partendo dall'assunto che l'Italia ha le abilità e i mezzi per riemergere più forte dopo la crisi, Friedman risponde a questi quesiti snocciolando i principali temi di attualità, economia e politica. «Il prezzo del futuro» è una guida per riflettere sul passato ed evitare di ricadere in errori già commessi, in pericoli e trappole di cui abbiamo già fatto

esperienza. Nel farlo, Friedman porta il lettore faccia a faccia con quattro ex premier, otto ministri del governo Draghi e svariate figure chiave del mondo della finanza italiana e internazionale, senza esitare nell'allargare il raggio d'indagine a Bruxelles e a Washington, con interviste ai funzionari di massimo grado della Commissione europea e dell'amministrazione Biden. Ne scaturisce un racconto che rivela come si svolgono i processi decisionali che modellano la vita quotidiana di un Paese e dei suoi cittadini, e che mostra i volti di chi a questi processi prende quotidianamente parte.

PIER PAOLO DI FIORE

Lo strano viaggio di un Replicante nell'evoluzione dell'umanità

Cosa sappiamo sull'origine della vita? È questa la domanda di fondo de «La vita inevitabile. Diario di viaggio di un Replicante alla ricerca della vita» (Codice). Si tratta dell'ultimo libro di Pier Paolo Di Fiore, docente di patologia generale all'Università di Milano e direttore del Programma di Novel Diagnostics dell'Istituto europeo di oncologia, per 10 anni negli Usa al National Cancer Institute. Tra i fondatori di Ifom, l'Istituto di oncologia molecolare di Fondazione Airc, già autore di pubblicazioni su

riviste scientifiche internazionali (Science, Nature, Cell) e nel 2020 de «Il prezzo dell'immortalità», Di Fiore racconta qual è stato il primo antenato di tutti gli esseri viventi e come si sono formate le prime cellule e poi gli organismi complessi, analizzando il processo di origine della vita dal punto di vista chimico, biologico ed evolutivo, raccontando una storia iniziata miliardi di anni fa. La narrazione è in prima persona ad opera di un protagonista d'eccezione: il Replicante, un'entità biochimica progenitrice del Dna, emersa dalla materia senza vita e in grado di

moltiplicarsi. Attraverso la sua voce ironica e dettagliata, veniamo condotti in un viaggio a ritroso nel tempo: dalla vita che conosciamo oggi alle proto-cellule (passando per i virus), dalla polvere di stelle all'auto assemblaggio dei primi «mattoni biologici», dal rapporto fra replicazione e metabolismo ai concetti di circolarità e complessità. L'ipotesi finale è che l'emergere della vita fosse inevitabile, data la natura chimico-fisica delle molecole coinvolte in questo processo e dell'ambiente di cui fanno parte. Di Fiore ne parlerà **venerdì 16 giugno alle 21** al Molo De Paoli.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

MARTINA CARONE

Da Thatcher a Giorgia Meloni le candidate che hanno vinto

Martina Carone, direttrice della comunicazione di Quorum/You-trend, docente di Analisi dei Media all'Università di Padova, oltre che collaboratrice di Formiche e su HuffingtonPost, sarà protagonista al Molo De Paoli **venerdì 16 giugno, alle 22.15**. Parlerà del suo libro «La candidata vincente» (Utet) in cui racconta le vicende di nove donne che sono riuscite a conquistare cariche governative di prestigio o ruoli di primo piano nelle proprie compagini politiche, scalando i sondaggi e guadagnando la

fiducia degli elettori. Figure che hanno dovuto affrontare il doppio degli ostacoli dei politici uomini: da accuse di incompetenza, intrusioni nella vita privata, critiche sull'aspetto fisico fino alla gestione della maternità. I nove ritratti partono da Margaret Thatcher, la «Lady di Ferro» che per prima tentò di rompere il «tetto di cristallo» che in Occidente bloccava le velleità di leadership femminili, e proseguono con quelle figure che hanno invertito la tendenza mondiale: Hillary Clinton, Marine Le Pen, Angela Merkel, e ancora Sanna Marin e Alexandria

Ocasio-Cortez. In Italia, invece, dove il ruolo delle donne è stato sottostimato spesso dallo stesso partito di appartenenza, oppure interpretato come proiezione sciovinista di una leadership maschile, è stata Giorgia Meloni ad interrompere una tradizione maschio-centrica, diventando la prima presidente del Consiglio con le elezioni politiche del 2022. Oggi, a distanza di pochi mesi dal suo insediamento, anche il Pd, principale partito di opposizione, ha eletto una donna, Elly Schlein, alla segreteria, trasformando l'agone politico in una sfida tutta al femminile. Il tetto di cristallo è definitivamente rotto?

RICCARDO ILLY

L'eccellenza del made in Italy che fa bene anche al pianeta

A chiudersi la Book Week, **domenica 18 giugno alle 21** al Molo De Paoli, ci sarà Riccardo Illy, imprenditore di lungo corso, presidente del Polo del Gusto e direttore accademico di Italia Innovation, in passato sindaco di Trieste, deputato al Parlamento italiano e presidente della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Illy, che è anche giornalista freelance e autore di diversi libri, presenterà «L'arte dei prodotti eccellenti» (La Nave di Teseo) in

cui porta alcuni casi emblematici della cultura d'impresa italiana che spicca per la sua capacità di creare prodotti di ottima qualità, in grado di resistere sia alla concorrenza del mercato che all'usura del tempo. Si parte, ovviamente, dall'esempio dello stesso Gruppo Illy. Anche in un'era di forte concorrenza sul mercato, infatti, è rimasto ai vertici dell'industria del caffè «semplicemente utilizzando gli ideali e i valori chiave del business italiano»: ricerca dell'eccellenza senza scendere a compromessi sul

prezzo; attenzione alle tecniche di lavorazione tradizionali, alla storia del prodotto e del marchio, impegno costante nella creazione di un prodotto che «faccia bene» non solo a produttori e consumatori, ma a tutta la filiera dei lavoratori, al Paese e al pianeta. L'autore ha poi raccolto le testimonianze di altre aziende a conduzione familiare (Riva 1912, Domori, Pintaudi, Mastrojanni, Bisazza, Zegna, Agrimontana, Dammann Frères e molti altri, nel Polo del Gusto), che hanno fatto, e ancora fanno, la storia del business italiano.

GIAN ARTURO FERRARI

La rivoluzione dell'editoria e la battaglia per la Mondadori

La «Storia confidenziale dell'editoria italiana» (Marsilio) di Gian Arturo Ferrari sarà sotto i riflettori della Book Week **sabato 17 giugno alle 18** al Molo De Paoli. In passato professore di Storia del pensiero scientifico all'Università di Pavia, editor della Saggistica Mondadori, direttore dei Libri Rizzoli, poi direttore generale della divisione Libri Mondadori, Ferrari ha anche presieduto il Centro per il libro e la lettura del ministero dei Beni e delle Attività

culturali. Nel suo saggio l'attuale presidente del Collegio Ghislieri ricostruisce la storia dell'editoria italiana, figlia dell'intellettualità e del commercio, «ma che non appartiene in fondo a nessuno dei due». Passando per le due guerre, gli anni di piombo, i magnifici '80 e arrivando ai giorni nostri, Ferrari affronta la parte «storica» del libro ma entra nel vivo della narrazione quando si dedica al racconto degli anni che lo hanno visto protagonista del mondo letterario. Sono gli anni della battaglia per la Mondadori, un

decennio a cavallo tra gli anni '80 e gli anni '90, che racconta dal suo punto di vista privilegiato (il vertice dell'azienda), riportando esattamente tutto quello che accadde. Con tono epico e comico allo stesso tempo, affettuoso e tagliente, con occhi distanti e nel contempo vicinissimi, Ferrari accompagna il lettore nelle avventure umane e culturali «di scrittori ed editori, stampatori e mecenati, talenti e miserie» di chi si è occupato di scegliere come, quando e quali libri pubblicare in un Paese come il nostro in cui tutti scrivono ma pochi leggono.

PROGETTO ACADEMY

Una «palestra» per gli studenti nel segno delle professioni

Gli appuntamenti mattutini e pomeridiani della Book Week, nella Chiesetta della S.S. Trinità, saranno dedicati al Progetto Academy, rivolto agli studenti che vorranno approfondire la cultura letteraria ed esplorare i meccanismi delle professioni. In particolare, **venerdì 16 giugno** dalle 15.30 alle 17.30 il lavoro del libraio verrà illustrato da Franco Bizzotto, già responsabile di saggistica alla Libreria di Palazzo Roberti a

Bassano del Grappa. A seguire dalle 18 alle 19.30 Filiberto Zovico, fondatore di ItalyPost e della casa editrice Post Editori, racconterà agli studenti il mestiere dell'editore. **Sabato 17 giugno** tre appuntamenti: dalle 10.30 alle 12 Alessia Uslenghi spiegherà i segreti dell'editor grazie alla sua esperienza come senior editor di Egea e della Bocconi University Press. Nel pomeriggio, alle 14.30, ci sarà il giornalista e formatore Marco Fratoddi: direttore responsabile di Sapereambiente e docente di

Scrittura giornalistica al Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Cassino. Fratoddi offrirà spunti e riflessioni sul legame tra editoria e ambiente. Non mancherà un focus su sceneggiatura e fumetto: alle 16 parlerà Marco B. Bucci, illustratore, fotografo, sceneggiatore e game designer modenese, autore anche di Nomen Omen e Saetta Rossa. L'Academy termina **domenica 18 giugno** con l'intervento di Mariapia Veladiano, alle 10, che racconterà il mestiere della scrittrice.

Caff&libro "Diogniarte": appuntamento sabato 10 giugno al "Bar Centrale"

Acqui Terme. Sabato 10 giugno, alle ore 17, secondo incontro per il caffè letterario "Caff&libro" a cura dell'associazione *Diogniarte* a.p.s. L'appuntamento presso il "Bar Ristorante Centrale" di Corso Dante n° 40.

L'associazione ricorda che presso il medesimo bar è a disposizione la raccolta di libri per

l'iniziativa "Un libro per un libro".

Il caffè letterario "Caff&libro" ha ricevuto il patrocinio da parte del Comune di Acqui Terme, del Premio "Acqui Storia" e da parte della Biblioteca Civica di Acqui Terme.

Per maggiori informazioni si può scrivere a diogniarte@gmail.com. L'invito a tutti è rivolto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Dalla Cascina Spiotta di Arzello all'attentato BR Carlo Casalegno, giurato per un anno, nell'edizione "Acqui Storia" 1977

Acqui Terme. I fatti della Cascina Spiotta 1975, che ricordavamo sette giorni fa, su queste colonne, hanno un legame, successivo, con il Premio "Acqui Storia".

Carlo Casalegno, classe 1916, che con i suoi editoriali su "La Stampa" invitava chi, per paura, si defilava dal processo di Torino a Renato Curcio (catturato a Milano il 18 ottobre 1976) e agli altri brigatisti rossi, ad assumersi le proprie responsabilità (cittadini che rinunciano all'incarico di giudici popolari; tutti sono impressionati dall'uccisione dell'Avv. Fulvio Croce, che assume il ruolo di difensore d'ufficio, nonostante le precedenti minacce di morte...), proprio nel 1977 era entrato nella Giuria del nostro Premio. Assai tristemente, la vicenda Casalegno conferma che la violenza ha una predilezione per gli uomini moderati.

Casalegno - illuminista e riformista - sperava in un riordino della giustizia, del sistema carcerario, voleva revisionare i patti lateranensi, discutere su divorzio e aborto. Né era tenero con il potere, ritenendo la DC obbligata ad allontanare "tanti uomini il cui onore era lesso da colpe accertate, o da sospetti non infondati, o da manifesta ineptitudine".

Attraverso la sua rubrica "Il nostro Stato" da un lato prese posizione contro l'introduzione di eventuali leggi speciali, utili secondo alcuni per fronteggiare la deriva violenta di estrema Destra e di estrema Sinistra; dall'altro sostenne con fermezza l'applicazione del codice penale.

Quell'autunno '78, ad Acqui...

Toccò, in una lucida commemorazione, a Norberto Bobbio, nell'ottobre 1978, ricordare la figura e l'opera di Carlo Casalegno. E questo nell'edizione che vide il Pre-



mio "Acqui Storia" essere assegnato a Valerio Castronovo.

Bobbio, nella cerimonia che si svolse al Cinema Cristallo, (leggiamo da "L'Ancora dell'8 ottobre 1978) disse di "un ricordo doveroso e doloroso", rilevando come "il piemontese" Carlo Casalegno avrebbe apprezzato "un'opera [Piemonte, di Castronovo, volume Einaudi] "che analizza egregiamente il passaggio, difficile, di una civiltà contadina in una civiltà industriale". Poi, nei confronti dell'amico, le seguenti parole: "Casalegno era un libero scrittore, condannato a morte per le idee che aveva professato: a Lui il ricordo affettuoso e dolente di tutti coloro che continuano a credere nella Libertà".

L'assassinio di Casalegno determinò un dibattito anche all'interno dei movimenti di contestazione, e ciò su sollecitazione di Andrea Casalegno, figlio di Carlo, che aveva partecipato al '68 e si era avvicinato anche a "Lotta Continua".

Non "i simboli", ma "persone in carne ed ossa, padri e mariti": queste le vittime della violenza politica. La conclusione non poteva così essere che questa: "non si può uccidere una persona per le sue idee".

G.Sa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

bookweek

MAURO MAZZA

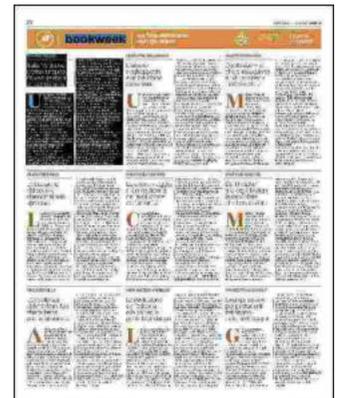
Italia, Vaticano e crisi europea: dove ci porterà la tecnocrazia

Un legame speciale durato secoli ma che ora non regge più. È questo il tema di «Lo Stivale e il Cupolone. Italia-Vaticano una coppia in crisi (Il Timone)», il saggio di Mauro Mazza che verrà presentato **giovedì 15 giugno, alle 22.15**, al Molo De Paoli. Il giornalista, già direttore del Tg2, di RaiUno e di RaiSport, autore di saggi e romanzi, vincitore del Premio Acqui Storia 2022 con «Diario dell'ultima notte. Mussolini Ciano lo scontro finale», nel suo ultimo libro analizza il rapporto di convivenza fra l'Italia e il Vaticano che nel tempo ha

resistito a tutto, anche all'occupazione di Roma da parte degli italiani nel Risorgimento. Tra alti e bassi, «abbiamo alle spalle venti secoli di rapporti tra il cuore del cattolicesimo e la terra gentile che gli ha dato sede e ha avuto in cambio fede». Ma negli ultimi 20 anni questo rapporto è entrato in crisi. È un dato di fatto che ci sia una separazione «più giudiziale che consensuale, con l'aggravante della necessità - o costrizione - di dover convivere comunque sotto lo stesso tetto», sostiene Mazza. «La crisi italiana si specchia in quella di tutta Europa, ormai priva d'identità morale, culturale e religiosa;

povera di rappresentatività democratica; succube dei poteri economici e finanziari; nelle mani di una tecnocrazia che pretende di indicare la rotta e di scrivere il futuro». La classe dirigente - politica e culturale - sta trasformando il Vecchio Continente in un «dirittificio», in balia di una tecno-scienza che promette l'avvento dell'homo-Deus, stadio estremo dell'utopia rivoluzionaria. Per ripartire «sarebbe proficuo un dialogo tra la cultura cattolica e quella liberale, nel nome del bene comune». Occorrono uomini e donne di buona volontà per perseguire questo obiettivo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Il premio Acqui Storia, la “parola” ai giurati: 227 le opere pervenute

«La risposta di editori e autori è stata molto positiva, con numeri importanti e grande soddisfazione degli organizzatori»: è quanto fa sapere il Comune di Acqui in merito alla partecipazione ai bandi 2023 delle tradizionali sezioni che da sempre caratterizzano il Premio Acqui Storia (Storico-scientifica, Storico-divulgativa, Sezione dedicata al Romanzo Storico) e delle due 'new entry', ovvero Premio Acqui Storia Ragazzi e il Concorso Scolastico Nazionale "History Lab - Laboratorio di Ricerca Storica". In tutto, sono state 227 le o-



EDIZIONE 56 A ottobre la cerimonia di premiazione

pere pervenute: 50 opere per la sezione Storico-scientifica; 74 per la sezione Sto-

rico-divulgativa; 58 per la sezione Romanzo storico; 45 per la sezione Ragazzi, sezione dedicata all'acquese Camilla Ravera, insieme al Concorso Nazionale indirizzato a tutte le scuole superiori d'Italia, History Lab. Ora l'arduo compito di vagliare tutte le opere pervenute spetta alle nuove giurie che, individuate dall'impegno congiunto del Comitato Organizzatore e del Comitato Scientifico, sono composte da storici importanti e personalità del mondo della cultura.

A.F.





Francoforte Già direttore del Tg2, Raiuno e Rai Sport, è anche autore di saggi e di narrativa. Il ministro Gennaro Sangiuliano: «Alto profilo, garantirà pluralismo»

Mauro Mazza al lavoro per l'Italia alla Buchmesse

La fiera

● Dal 16 al 20 ottobre del 2024 l'Italia sarà il Paese ospite d'onore alla Fiera internazionale del Libro di Francoforte

● Mauro Mazza (Roma, 1955; foto Montani/Ansa) sarà il commissario straordinario del governo

Mauro Mazza è già al lavoro dopo la scelta governativa di giovedì. Sarà il commissario straordinario dell'esecutivo per la partecipazione dell'Italia, quale Paese ospite d'onore, alla Fiera del libro di Francoforte 2024. La delibera del Consiglio dei ministri è avvenuta su proposta della premier Giorgia Meloni, vista la designazione da parte del ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano. Romano, classe 1955, Mazza ha svolto diversi incarichi di vertice in Rai. Tra il 2002 e il 2009 è stato direttore del Tg2, innovandone profondamente la formula. Dal 2009 al 2012 ha diretto Raiuno, riportando tra l'altro Fiorello in Rai. E nel 2013-14 ha diretto Rai Sport, con il ritorno ad esempio de *Il processo del lunedì* su Rai Sport 1.

Mazza, giornalista professionista dal 1979, lavorò tra l'altro al «Secolo d'Italia» e all'agenzia «Adnkronos». Entrò in Rai nel 1991, al Gfi diretto da Livio Zanetti dove rimase fino al '93, per passare al Tg1 diretto allora da Demetrio Volcic. Nel 1998 divenne lui stesso vicedirettore del Tg1 con Giulio Borrelli e fu confermato nell'incarico da Gad Lerner e da Albino Longhi, fino al passaggio al Tg2 nel 2002, di cui assunse la direzione. Mazza è anche autore di saggi e romanzi. Tra i titoli di saggistica, *I ragazzi di Via Milano. Cronache e ricordi di un «Secolo d'Italia» fa* (Fergen, 2006); il libro intervista a Biagio Agnes Tv. *Moglie, amante, compagna* (Rai Libri, 2004); *Lo Stivale e il Cupolone. Italia-Vaticano una coppia in crisi* (Il Timone, 2022). Tra i ro-

manzi, del 2012 è *L'albero del mondo. Weimar - ottobre 1942* (Fazi), premio Acqui storia per il romanzo storico. Stesso riconoscimento vinto nel 2022 da *Diario dell'ultima notte. Ciano-Mussolini, lo scontro finale* (La Lepre, 2021); del 2016 è il romanzo *Il destino del papa russo* (Fazi).

«Abbiamo voluto scegliere una figura di alto profilo — ha detto Sangiuliano — indicando nel ruolo di commissario il collega Mauro Mazza che, oltre a essere scrittore e saggista di rilievo, ha mostrato di possedere grandi doti organizzative quando ha diretto, tra le altre, Raiuno, la più importante rete televisiva italiana. Sono sicuro che Mazza farà benissimo grazie alla sua sensibilità culturale e sono certo che caratterizzerà la Fiera con una partecipazione pluralista e aperta a tutte le espressioni editoriali della nostra nazione».

L'incarico a Mazza arriva in seguito alle dimissioni di Riccardo Franco Levi il 26 maggio. Prima, aveva suscitato polemiche la decisione di Levi, poi revocata, di annullare l'invito a Carlo Rovelli ad aprire la Buchmesse dopo le parole del fisico al Concertone del 1° maggio, quando attaccò, pur senza nominarlo, il ministro della Difesa Guido Crosetto. Poi, un articolo di «Libero» sulla comunicazione della missione italiana alla Buchmesse affidata a Lef Next, società in cui lavora il figlio di Levi, ha portato quest'ultimo, pur assicurando che «tutto si è svolto nell'assoluta trasparenza», a presentare le dimissioni (r. e.).

di RI PRODUZIONE RISERVATA



«Vittorio Emanuele III? Un re discusso» La nuova opera di Aldo A. Mola

Vittorio Emanuele III di Savoia (Napoli, 11 novembre 1869-Alessandria d'Egitto 28 dicembre 1947) fu re d'Italia dall'assassinio di suo padre Umberto I (29 luglio 1900) all'abdicazione (9 maggio 1946). A lungo ai margini degli studi storici (ne scrisse Frédéric Le Moal in *Victor-Emmanuel III. Un roi face à Mussolini*, Parigi, Perrin, 2015; trad. Vittorio Emanuele III, Gorizia, Leg, 2016), ora è ritratto a tutto tondo in un volume di Aldo A. Mola. Dopo corposa cronologia e ampia premessa (Requiem per il re discusso, sintesi dei principali addebiti solitamente mossi al sovrano, da Luigi Salvatorelli accusato di tre "colpi di Stato"), in quattordici capitoli l'autore percorre le diverse fasi del lungo regno di un sovrano che fu anche imperatore d'Etiopia e re di Albania. Nel primo quindicennio, solitamente ma riduttivamente detto "età giolittiana" (di cui dal 1971 Mola è studioso accreditato), valendosi di statisti eminenti (quali Zanardelli, Giolitti, Fortis, Sonnino e Luzzatti), presidenti di una dozzina di governi, il re promosse crescita civile ed economico-sociale. Con l'intervento nella Grande Guerra (1915-1918), da lui voluto di concerto con Salandra e Sonnino, per la prima volta nella storia i confini politici dell'Italia coincisero con quelli geografici. Il 30 ottobre 1922, dopo sette ministeri inconcludenti, dopo rapide consultazioni dall'esito convergente, il re incaricò Benito Mussolini di formare il governo. Nacque un governo di coalizione costituzionale comprendente nazionalisti, liberali, giolittiani, democratici sociali, i cattolici del partito popolare italiano e fascisti. Fu approvato dal Parlamento a larghissima maggioranza. Sempre col sostegno delle Camere e facilitato dagli errori dell'opposizione, dal giugno 1924 in massima parte arroccata sull'"Aventino", il "duce del fascismo" costruì poi il regime di partito unico che annientò la democrazia parlamentare, repres-

se le libertà di associazione e politiche, concluse con la Santa Sede i Patti Lateranensi (1929), dichiarò guerra all'Etiopia, varò le leggi contro gli ebrei italiani (1938) e stipulò il "patto di acciaio" con la Germania di Adolf Hitler (dal 1938 direttamente confinante con l'Italia), seguito il 10 giugno 1940 dall'intervento che motivò la resa della Francia e fermò l'avanzata germanica verso il Mediterraneo.

Re scrupolosamente costituzionale, privo di alternative e contrario a scaricare il "brut fardel" della Corona sul figlio Umberto principe di Piemonte, dopo tre anni di guerra dall'esito catastrofico il 25 luglio 1943 Vittorio Emanuele III revocò Mussolini da capo del governo, smantellò il "regime" e ottenne la resa dell'Italia, riconosciuta "cobelligerante" dalle Nazioni Unite. Con il trasferimento da Roma a Brindisi, argomenta Mola, il Re salvò la continuità dello Stato e intraprese la ricostruzione promuovendo la lotta di liberazione. Trasferiti i poteri della Corona al figlio in veste di Luogotenente del regno (5 giugno 1944), il 9 maggio 1946 abdicò e si trasferì con la Regina Elena in Egitto nella pienezza dei diritti politici e civili. Con formula allusiva Mola osserva che Vittorio Emanuele III "si congedò dai vivi" quattro giorni prima che la Costituzione della Repubblica, in vigore al 1° gennaio 1948, interdicesse a lui, alla regina Elena e ai discendenti maschi il rientro e il soggiorno in Italia e lo privasse dei beni.

Lo storico Aldo A. Mola, classe 1943, dal 1980 Medaglia d'Oro per la Cultura (conferitagli dal Presidente Sandro Pertini), non condanna, non assolve, né giustifica: con rigore e stile accattivante documenta e affida al lettore la libertà di valutare. Sulla scorta di copiosi inediti (tra i quali le significative "dichiarazioni" rese ad Angelo Gatti dai generali Ugo Brusati e Arturo Cittadini, che da primi aiutanti di campo lo co-

nobbero a fondo), mette in primo piano il ruolo politico-istituzionale svolto da un sovrano coltissimo, enigmatico, controverso, il cui regno fu tutt'uno col mezzo secolo di ascesa e crisi della Nuova Italia.

Nell'Appendice Mola pubblica, fra altro, la legge istitutiva del Gran consiglio del fascismo (9 dicembre 1928, n. 2693), per evidenziare che, a differenza di quanto solitamente scritto e/o creduto, l'"organo della rivoluzione fascista" non poté mai esercitare alcuna interferenza sulla successione dinastica, perché era abilitato solo a esprimere "pareri" (non vincolanti). Perciò il "ventennio" non fu affatto "diarchia" né, meno ancora, subordinazione del re al duce. Quando lo ritenne necessario, Vittorio Emanuele III esercitò i suoi poteri, molto al di là del "voto" approvato a maggioranza dal Gran consiglio del fascismo il 25 luglio 1943.

Autore di molte opere, tra le quali la fondamentale *Storia della massoneria italiana* (1976 e ss.), dal 1992 contitolare della cattedra "Théodore Verhaegen dell'Università Libera di Bruxelles e a lungo componente della giuria scientifica del Premio Acqui Storia, premio alla carriera della Città di Sanremo (2022), nel dicembre 2017 Mola concorse con la Principessa Maria Gabriella di Savoia alla traslazione delle salme di Vittorio Emanuele III e della Regina Elena da Alessandria d'Egitto e da Montpellier al Santuario di Vicoforte, Mausoleo della Casa, propiziata dal Presidente Sergio Mattarella: una "ricomposizione della memoria" documentata da suggestive fotografie pubblicate nell'insero iconografico di un volume che rimarrà opera di riferimento per gli studi sulla storia della monarchia in Italia.

Carlo Sburlati

Aldo Alessandro Mola, Vita di Vittorio Emanuele III, 1869-1947. Il Re discusso, Bompiani-Giunti, 2023, pp.592+ 8 di ill., euro 22

Acqui Terme. Riceviamo e pubblichiamo:

"Caro direttore, desidero brevemente precisare com'era avvenuta la nomina di Carlo Casalegno nella giuria del Premio **Acqui Storia** nel 1977. La richiesta era stata fatta dal sindaco Raffaello Salvatore, e dal sottoscritto, come presidente dell'Azienda autonoma di cura e soggiorno, organizzatrice del premio. Il presidente della giuria, Norberto Bobbio, aveva già espresso il suo parere pienamente favorevole.

Il grande giornalista, vicedi-

Adriano Icardi ricorda Carlo Casalegno

rettore de La Stampa, aveva partecipato ad una sola riunione, quella del mese di giugno, che riguardava la scelta delle opere finaliste.

Casalegno non aveva più potuto partecipare ad altri incontri per motivi di lavoro e, soprattutto, per quel clima di violenza e di terrorismo che si viveva in quel periodo a Torino. Il primo ottobre era stato incendiato il famoso bar l'angelo azzurro, che aveva provocato la morte di un giovane, proprio

alla vigilia della serata finale del premio.

Verso la metà di novembre del 1977, Carlo Casalegno, veniva ferito in modo molto grave da un gruppo di terroristi davanti al portone del suo palazzo a Torino e moriva in ospedale il 29 novembre tra atroci sofferenze.

I funerali si erano svolti in una fredda mattinata di fine inverno davanti ad una piccola folla di parenti e di amici, stretti attorno alla moglie e al figlio.

Era presente il sindaco di Torino, Diego Novelli, con il gonfalone della città.

Anche il gonfalone di Acqui era presente con alcuni amministratori, che avevano sempre apprezzato Casalegno come giornalista e scrittore di impegno civile e lo avevano conosciuto in quella riunione di giugno per valutare i libri storici.

Il Premio **Acqui Storia** è sempre stato un laboratorio di grande cultura e di ricca umanità".

Adriano Icardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Le parole di uno sponsor, da sempre vicino alla città, richiamano all'esigenza di esser impeccabili

Dalla Fondazione CR Alessandria un consuntivo di preziose attenzioni

Acqui Terme. *Un quartetto di iniziative - tra poco citate - qualifica la dimensione culturale (non comune nei piccoli centri) della nostra città. Ma non la esaurisce. Son anche da annoverare Biennale Internazionale per l'Incisione, Festival InterHarmony, Mostra Antologica, le iniziative del Civico Museo del Castello, la presenza del Tritico del Bermejo nella Cattedrale e degli "scrigni" legati al nome di Herta e Arturo Ottolenghi, a Monterosso, con la Villa, e in città con la Casa di Riposo. (Innumerevoli altre iniziative, anche nel segno dei "Corti cinematografici"... sarebbero da mettere in elenco; ma dimenticare, in tanta ricchezza, è davvero facile). Una costellazione davvero luminosissima si presenta agli occhi dei cittadini e dei turisti.*

Nel porgere il ringraziamento a promotori e a mecenati, e naturalmente a tutti agli artisti, non possono che crescere le responsabilità del Municipio che coordina. Che dovrà sempre impegnarsi affinché la riuscita sia completa.

Curando tutti quei dettagli organizzativi che talora sembrano inessenziali, ma che lasciano "un segno" nel pubblico. Dalla scelta dei migliori luoghi, all'eleganza dei programmi di sala, dalla custodia del silenzio all'addobbo floreale, dagli investimenti nei media specializzati, ad un impegno che sappia prevedere, ossimoricamente, anche... gli imprevisti.

Le parole "noi ci crediamo" della Fondazione Cassa di Risparmio AL

"È un appuntamento prestigioso - commenta Luciano Mariano presidente Fondazione CRAL - quello che, quest'anno, attende BeinSide - "Acqui in Palcoscenico", progetto proprio della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, giunto alla XL edizione.

Una rassegna affermata nel tempo, sia dal punto di vista artistico sia professionale, che ha trovato calorosa accoglienza in una realtà particolarmente fertile dal punto di vista culturale.

Il 2023 consegna alla città il 56° Premio "Acqui Storia" il Premio "Acqui Ambiente" e il Concorso Internazionale di Poesia, entrambi al 15° traguardo.

La Danza si inserisce perfettamente in questo territorio, ricco di storia e di vestigia romane, circondato dalle colline del Monferrato e dotato di un'offerta culturale, turistica ed enogastronomica di alto livello.

L'interesse dell'iniziativa risiede anche nell'impegno formativo e nella crescita professionale dei giovani artisti, nella promozione di Acqui e del suo hinterland, nella capacità di fare rete coinvolgendo partner, come la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, interessati allo sviluppo della nostra provincia".

A cura di G.Sa.



Premio Berto, aperto il bando

L'irregolare della scrittura inviso a colleghi e critici

CARLO SBURLATI

È ufficialmente aperto il bando 2023 del XXX Premio letterario Giuseppe Berto che, nell'anno del trentennale dalla fondazione, torna a Mogliano Veneto (TV), città che nel 1914 diede i natali all'autore de *Il male oscuro* e dove il 23 settembre verrà proclamata, durante una manifestazione pubblica, l'opera vincitrice. Il premio fu ideato e fondato da Cesare De Michelis nel 1988 con l'obiettivo di ricordare il nome e l'opera di Giuseppe Berto, mantenendo fede alla volontà del grande scrittore veneto che si era sempre battuto nel sostenere i giovani talenti affinché non si scoraggiassero per l'eccesso di ostacoli - anche da lui patiti - lungo il percorso per l'affermazione letteraria. Molti romanzi, saggi e soggetti cinematografici sono stati riciclati negli ultimi anni da Neri Pozza ma Giuseppe Berto (1914-1978) per il suo anticonformismo, per la sua indipendenza e dall'allora asfissiante cappa critica ed editoriale marxista, per la sua modernità, per la sua vena di anarchismo esistenziale, meriterebbe molto di più.

L'INCONTRO

Ci eravamo conosciuti nel 1973 a Torino dove eravamo entrambi invitati per il Primo Congresso Internazionale di Difesa della Cultura, organizzato dal Cidas, che voleva denunciare il monopolio culturale comunista, che allora imperversava non so-

lo in Italia, ma in buona parte d'Europa, e dove gli avevo suggerito di partecipare al Premio Acqui Storia. Pochi intellettuali europei ebbero il coraggio di essere presenti, dopo che i media italiani e la solita Anpi avevano lanciato l'allerta per il risorgere dell'eterno pericolo fascista. Giuseppe Berto fu gentile con me, nonostante due anni prima, nel 1971, avessi pubblicato sulla terza pagina del quotidiano di Roma *Il Giornale d'Italia* una recensione al suo saggio *Modesta proposta per prevenire* edito da Rizzoli, sostanzialmente positiva, ma con numerose contestazioni ed ironie. Non pago, avevo poi scritto su questo suo pamphlet un breve saggio di sei pagine sul mensile *Presenza* molto più articolato e per certi versi dissacrante, cosa di cui, col senno di poi, mi sono in parte pentito.

FUORI DAI GIRI

Laureato in lettere dopo essere stato giovanissimo ufficiale delle cariche nere in Africa, Berto è senz'altro uno dei più interessanti fenomeni letterari di questo secondo dopoguerra. Con *Il male oscuro* del 1964 vinse contemporaneamente il premio Viareggio e il premio Campiello, sconvolgendo sottili e faticose alchimie e scontati equilibri editoriali. Molte pagine di *Modesta proposta per prevenire* andaro-

no subito di traverso a molti intellettuali dalla coda di paglia; così pure diversi concetti espressi nel pamphlet risultarono ostici alle virginali orecchie di molte in-

teressate vestali. Berto, che da volontario era stato decorato con medaglia d'argento e di bronzo al valore, subito dopo la guerra e la prigionia in Usa era stato prescelto da Leo Longanesi per la pubblicazione del suo romanzo *Il cielo è rosso* e nel 1963 si era reso protagonista di un epico scontro con un mostro sacro dell'intellectualità di sinistra come Alberto Moravia, quando questi, da giurato, aveva fatto proclamare vincitrice del Premio Formentor la giovane amata Dacia Maraini. Precursore di molte tematiche odierne, dopo lo scandalo della sua partecipazione al Primo Congresso della Difesa della Cultura Berto sarà ancor più fuori dal circolo antifascista delle lettere e dei Premi. Ormai divorato dal cancro - nel frattempo io laureatomi in Medicina non mi nascondevo la tragicità del progredire della sua patologia - scriverà nel 1978 in poco meno di sette mesi il suo ultimo libro *La gloria*, edito da Mondadori. Berto morirà di cancro a Roma il primo novembre 1978 e la sua salma riposa a Ricadi, nel cimitero di San Nicolò. di CARLO SBURLATI



Un comunicato dell'Assessorato alla Cultura

Il Premio "Acqui Storia" e le critiche ricevute

Acqui Terme. Il comunicato stampa del 6 giugno - che ufficialmente rivelava la composizione dei collegi giudicanti - è stato ripetuto, da parte del Municipio, e integrato il giorno 14, mentre stavamo chiudendo il precedente numero, con un testo che affronta alcune delle problematiche che questa testata ha ripetutamente evidenziato.

La nuova parte, emessa dall'Assessorato per la Cultura, così recita.

Volendo analizzare nel dettaglio il Premio "Acqui Storia" di quest'anno, giunto alla 56ma edizione, si evidenzia quanto sia ampiamente partecipato, per il numero delle opere complessivamente pervenute e per l'adesione di nuove case editrici.

In totale abbiamo ricevuto n° 227 volumi suddivisi come segue: n° 50 opere per la sezione *Storico-Scientifica*; n° 74 opere per la sezione *Storico-Divulgativa*; n° 58 opere per la sezione *Romanzo Storico*; n° 45 opere per la sezione *Ragazzi*, sezione dedicata all'acquese Camilla Ravera, insieme al Concorso Nazionale indirizzato a tutte le scuole superiori d'Italia, *History Lab*.

Questo risultato è stato ottenuto in seguito ad un lavoro svolto dall'Ufficio Cultura con serietà, professionalità, impegno, interesse culturale, cercando di curare ogni dettaglio per la buona riuscita del Pre-

mio che sarà divulgato a livello nazionale e internazionale nei tempi e nei modi considerati più opportuni.

Per chiarire ulteriormente, e per essere ancora più trasparenti, comunichiamo le modalità con le quali sono state indicati, rispettivamente, i membri delle giurie: 11 dal comitato scientifico, 6 dai presidenti uscenti di ogni giuria.

Un discorso a parte merita la quarta sezione dedicata ai giovani, i cui membri sono stati scelti dalla giunta comunale.

Attualmente questa sezione è sperimentale. In considerazione del riscontro avuto quest'anno (45 sono le opere pervenute), sarà, nella successiva edizione, inserita a pieno titolo nel regolamento ufficiale. Sarà inoltre incluso il Concorso nazionale indirizzato a tutte le scuole superiori d'Italia, *History Lab*, che propone l'interpretazione del concetto di Resistenza in ogni sua forma, a partire dal 1800 fino ai giorni nostri. Il regolamento che dovrà, quindi, essere integrato e anche rivisto sulla base di quanto osservato e indicato dalla Regione Piemonte, d'intesa con i membri del comitato organizzatore.

È evidente come rispetto agli anni passati, l'Amministrazione comunale, con il contributo sostanziale dell'Assessorato alla Cultura, in meno di 7 mesi, abbia ampliato le proposte del Premio "Acqui Storia" e

abbia creato le condizioni per una maggiore partecipazione editoriale.

Il livello delle opere pervenute sarà valutato dalle giurie che, per come si configurano, stimolano, nel rispetto del pluralismo del pensiero, il dialogo tra i componenti, a supporto di un processo decisionale volto a una valutazione condivisa, priva di pregiudiziali aprioristiche.

Sconcertano le critiche, da parte di chicchessia che in qualche modo, sminuiscono o danneggiano il Premio, ne mettono in discussione, *sine causa*, la conduzione e non tengono minimamente conto dell'impegno e del lavoro profuso.

In ogni caso se eventualmente si ravvisassero delle criticità, siamo pronti a discuterle ed eventualmente a rimuoverle, compatibilmente con quanto contemplato nel regolamento ufficiale che dovrà essere definito entro il 2024.

Viene qui espresso, attraverso le parole del Presidente Sergio Mattarella, il solo obiettivo perseguito: "Coltivare la memoria, contrastare odio, pregiudizio e indifferenza: non sono impegni dai quali si può deflettere, soprattutto adesso".

Per questo cerchiamo di valorizzare la storia, vivendo il momento attuale e guardando con speranza ai giovani, perché la memoria del passato divenga memoria del futuro".



La nuova opera di Aldo A. Mola recensita da Carlo Sbrulati

Vita di Vittorio Emanuele III, 1869-1947. Il Re discusso

Vittorio Emanuele III di Savoia (Napoli, 11 novembre 1869-Alessandria d'Egitto 28 dicembre 1947) fu re d'Italia dall'assassinio del padre Umberto I (29 luglio 1900) all'abdicazione (9 maggio 1946). A lungo ai margini degli studi storici (ne scrisse Frédéric Le Moal in *Victor-Emmanuel III. Un roi face à Mussolini*, Parigi, Perrin, 2015; trad. *Vittorio Emanuele III*, Gorizia, Leg, 2016), è ritratto a tutto tondo in un volume di Aldo A. Mola. Dopo corposa cronologia e ampia premessa (*Requiem per il re discusso*, sintesi dei principali addebiti solitamente mossi al sovrano da Luigi Salvatorelli accusato di tre "colpi di Stato"), in quattordici capitoli l'autore percorre le diverse fasi del lungo regno di un sovrano che fu anche imperatore d'Etiopia e re di Albania. Nel primo quindicennio, riduttivamente detto "età giolittiana" (di cui dal 1971 Mola è studioso accreditato), valendosi di storici eminenti (quali Zanardelli, Giolitti, Fortis, Sonnino e Luzzatti) in una dozzina di governi il re promosse crescita civile ed economico-sociale. Con l'intervento nella Grande Guerra (1915-1918), da lui voluto di concerto con Salandra e Sonnino, per la prima volta nella storia i confini politici dell'Italia coincisero con quelli geografici.

Il 30 ottobre 1922, dopo sette ministri inconcludenti, il re incaricò Benito Mussolini, che formò un governo di coalizione costituzionale, approvato dal Parlamento a larghissima maggioranza. Sempre col sostegno delle Camere e facilitato dagli errori dell'opposizione, dal giugno 1924 in massima parte arroccata sull'"Aventino", il "duce" costruì poi il regime di partito unico che annientò la democrazia parlamentare, repressò le libertà di associazione e politiche, concluse con la Santa Sede i Patti Lateranensi (1929), varò le leggi contro gli ebrei italiani (1938) e stipulò il "patto di acciaio" con la Germania di Adolf Hitler (dal 1938 direttamente confinante con l'Italia), seguito il 10 giugno 1940 dall'intervento che motivò la resa della Francia e fermò l'avanzata germanica verso il Mediterraneo.

Re scrupolosamente costituzionale, privo di alternative e contrario a scaricare il "brut tardè" della Corona sul figlio Umberto principe di Piemonte, dopo tre anni di guerra dall'esito catastrofico il 25 luglio 1943 Vittorio Emanuele III revocò Mussolini da capo del governo, smantellò il "regime" e ottenne la resa dell'Italia, riconosciuta "cobelligerante" dalle Nazioni Unite. Con il trasferimento da Roma a Brindisi, argomento Mola, salvò la continuità dello Stato e intraprese la ricostruzione promuovendo la lotta di liberazione. Trasferiti i poteri della Corona al figlio in veste di Luogotenente del re (5 giugno 1944), il 9 mag-



gio 1946 abdicò e si trasferì con la Regina Elena in Egitto nella pienezza dei diritti politici e civili. Con formula allusiva Mola osserva che Vittorio Emanuele III "si congedò dai vivi" quattro giorni prima che la Costituzione della Repubblica, in vigore al 1° gennaio 1948, interdicesse a lui, alla regina Elena e ai discendenti maschi il rientro e il soggiorno in Italia.

Lo storico cuneese Aldo A. Mola, classe 1943, dal 1980 Medaglia d'Oro per la Cultura (conferitagli dal Presidente Sandro Pertini), non condanna, non assolve, né giustifica: con stile rigoroso e accattivante documenta e affida al lettore la libertà di valutare. Sulla scorta di copiosi inediti (tra i quali le significative "dichiarazioni" rese ad Angelo Gatti dai generali Ugo Brusati e Arturo Cittadini, che da primi aiutanti di campo lo conobbero a fondo), mette in primo piano il ruolo politico-istituzionale svolto da un sovrano coltissimo, enigmatico, controverso, il cui regno fu tutt'uno col mezzo secolo di ascesa e crisi della Nuova Italia.

Nell'appendice Mola pubblica, fra altro, la legge istitutiva del Gran Consiglio del Fascismo (9 dicembre 1928, n. 2693), per evidenziare che, a differenza di quanto solitamente scritto e/o creduto, l'"organo della rivoluzione fascista" non poté mai esercitare alcuna interferenza sulla successione dinastica, sulla quale era abilitato solo a esprimere "pareri" (non vincolanti). Perciò il "ventennio" non fu affatto "diarchia". Quando lo ritenne necessario, il re esercitò i suoi poteri, molto al di là del "voto" approvato a maggioranza dal Gran Consiglio del Fascismo il 25 luglio 1943.

Autore di molte opere, tra le quali la nota *Storia della massoneria italiana* (1976 e ss.), dal 1992 contitolare della cattedra "Théodore Verhaegen" dell'Università Libera di Bruxelles e a lungo componente della giuria scientifica del Premio Acqui Storia, nel dicembre 2017 Mola concorse con la Principessa Maria Gabriella di Savoia alla traslazione delle salme di Vittorio Emanuele III e della Regina Elena da Alessandria d'Egitto e da Montpellier al Santuario di Vicoforte,

propiziata dal Presidente Sergio Mattarella: una "ricomposizione della memoria" documentata da suggestive fotografie pubblicate nell'inserto iconografico di un volume che rimarrà opera di riferimento per gli studi sulla storia della monarchia in Italia.

Carlo Sbrulati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Francesco Cirio, una storia sabauda

La ricercatrice albesse Patrizia Deabate sta mettendo insieme i dati d'archivio per la biografia

IL PERSONAGGIO

E di Alba la ricercatrice che si è aggiudicata l'incarico di compiere la ricognizione archivistica preliminare alla redazione di un'opera biografica su Francesco Cirio, il fondatore dell'industria conserviera italiana, nato a Nizza Monferrato nel 1835 e scomparso a Roma nel 1900. Si tratta di Patrizia Deabate, già vincitrice della prima edizione del premio **Acqui storia** inedito nel 2019 con il volume *Il misterioso caso del Benjamin Button da Torino a Hollywood*.

Spiega Deabate: «I pelati Cirio nell'immaginario collettivo sono legati a Napoli, ma ancora pochi sanno che tutto è iniziato in Piemonte, nel nostro territorio riconosciuto patrimonio Unesco. Non è un caso se il nostro presidente Alberto Cirio, parlando pubblicamente del suo omonimo Francesco, abbia menzionato anche Michele Ferrero, oltre alla radice comune dei Cirio piemontesi».

L'incarico è stato attribuito da Nizza Monferrato alla ricercatrice albesse e siglato subito dopo la firma di un protocollo d'intesa tra l'unione collinare Vigne & vini, nella persona del presidente Fabio Isnardi, e Conserve Italia, società che detiene il marchio Cirio (insieme a Valfrutta, Yoga, Derby Blue e Jolly Colom-

bani). Successivamente l'accademia di cultura nicese L'erca ha deliberato di sostenere finanziariamente le attività. Appena due giorni prima il direttore generale di Conserve Italia Pier Paolo Rosetti era a Roma con il ministro Adolfo Urso per la cerimonia di presentazione presso il Ministero delle imprese e del Made in Italy, del francobollo dedicato a Cirio nell'ambito della serie "Le eccellenze del sistema produttivo ed economico" dedicata ai marchi storici di interesse nazionale del settore agroalimentare.

Prosegue Patrizia Deabate: «Manca una biografia scientificamente attendibile di Francesco Cirio: sta scritto, testuali parole, nel *Dizionario biografico degli italiani*. La voce dell'enciclopedia Treccani è stata compilata nel 1981, ma da allora poco è cambiato. Peraltro, la vita di questo personaggio fu così incredibile e ricca di imprese, idee innovative e iniziative sociali, che sarà difficile ricostruirne tutti gli aspetti. Cirio nacque nel profondo Ottocento da una famiglia modestissima, che era semianalfabeta. L'anno scorso la sua vicenda ha ispirato il romanzo *Che il mondo ti somigli*, delle sceneggiatrici Mediaset Allegra GropPELLI e Beba Slijepevic (Sperling & Kupfer), presentato a Nizza, a Fontanile (dove Cirio trascorse l'infanzia) e a Castelnuovo

Belbo, dov'è presente il museo Cirio, grazie alle ricerche e alle collezioni dello storico Giuseppe Baldino».

Ancora Deabate: «Nell'ultimo anno Conserve Italia ha dato impulso a varie iniziative: dalla diffusione del romanzo, alle due edizioni della manifestazione "Sulle orme di Francesco Cirio", organizzata dai Comuni di Nizza e Fontanile con altri enti del territorio, che ha visto anche la presentazione del volume di Peter Signorini *Come natura crea. Cirio una storia italiana* (Mondadori, 2016). Si tratta di un'opera di fondamentale importanza: il curatore è discendente di Pietro Signorini - socio storico di Francesco Cirio -, la cui famiglia ha tenuto le redini dell'industria conserviera per la maggior parte del Novecento, fino agli anni Settanta».

Ma come nasce questa storia piemontese? Nel 1856 Francesco Cirio, dopo essere emigrato a Torino, vi avviò la sua impresa introducendo per primo in Italia la tecnica dell'appertizzazione per la conservazione dei prodotti ortofrutticoli e ricevendo nel 1867 importanti riconoscimenti alla Grande esposizione universale di Parigi, per poi aprire filiali in tutta Europa. A Bruxelles esiste tuttora Le Cirio, locale simbolo della città, a due passi dalla Borsa, inaugurato dall'illustre nicese nel 1884 e rimasto intatto nel suo aspetto di caffè torinese otto-

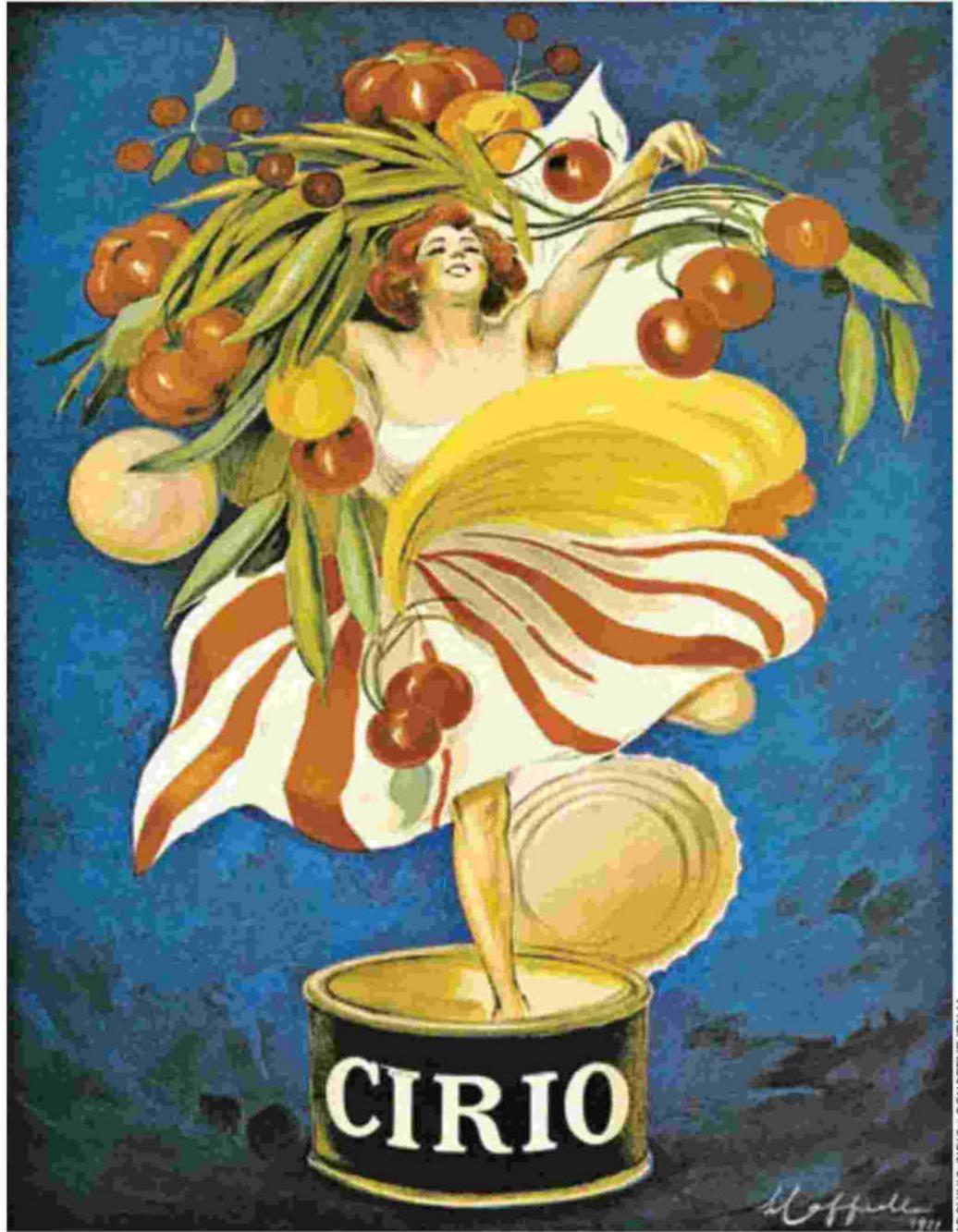
centesco. Proprio qui nacque l'Half&half, aperitivo tipico della capitale belga.

L'eredità di Cirio fu raccolta dalla famiglia Signorini, che promosse lo sviluppo dell'azienda con nuovi stabilimenti conservieri in Campania. Nel 1970 la Cirio venne ceduta alla Sme che la controllò fino al 1993, anno della privatizzazione.

Nel 2004 il consorzio cooperativo bolognese Conserve Italia acquisì la Cirio, scongiurando il rischio di una cessione estera e avviando un rilancio internazionale del marchio, che divenne sempre di più ambasciatore del Made in Italy nel mondo. Conserve Italia è oggi leader in Italia nella trasformazione alimentare, associa oltre 14mila produttori agricoli italiani riuniti in 34 cooperative e lavora 675mila tonnellate annue di frutta, pomodoro e vegetali in 12 stabilimenti produttivi (9 in Italia, 2 in Francia e 1 in Spagna).

Infine, specifica Patrizia Deabate: «Nel 2025 il Comune di Nizza compirà 800 anni: la figura di Francesco Cirio sarà uno degli assi portanti. Ora siamo allo studio preliminare per la ricerca storica finalizzata alla biografia. Ma rappresenta un traguardo, per il quale ringrazio. Si tratta di un momento importante, da affrontare con la grinta che ci insegnano i nostri imprenditori, piccoli e grandi, costruttori dell'identità Unesco».

Alice Ferrero



ARCHIVIO CIRIO / CONSERVE ITALIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Nacque nel 1935 a Nizza ed ebbe una vita così incredibile e ricca d'impresе, idee innovative e iniziative sociali, che sarà difficile ricostruirla

PATRIZIA DEABATE



01.4068

Festival «InterHarmony può fare rima con Acqui, in Italia ma non solo...»

Dal 4 al 30 luglio torna la rassegna internazionale della musica da camera: «Sarà un punto di forza per la candidatura a Capitale della cultura»

■ «Acqui è bellissima, la città ideale per fare musica. Quando suoniamo in alcune location, come ad esempio la Chiesa dell'Addolorata, provo sempre una grande emozione, difficile da spiegare a parole. Qui, negli anni, io e Caitlin abbiamo instaurato anche forti legami di amicizia». Dalle parole del violoncellista Misha Quint traspare gratitudine e riconoscenza per Acqui e per gli acquesi. Dal 2017 il Maestro Quint è la "mente" artistica dell'InterHarmony International Music Festival, quest'anno in programma in due sessioni dal 4 al

30 luglio. L'evento è stato presentato mercoledì mattina a Palazzo Robellini da Misha Quint e Caitlin Quinn McConnell (violoncellista e compagna del Maestro) insieme all'assessore alla Cultura Michele Gallizzi e al consigliere comunale Fabrizio Baldizzone.

Più di 400 musicisti

Una sesta edizione (nel 2020 lo stop a causa della pandemia) che sarà la più ricca di appuntamenti mai organizzata: la prima sessione, dal 4 al 16 luglio, ospiterà 212 tra docenti di fama internazionale e giovani musicisti di talento, la seconda, dal 18 al 30 luglio, altri 204 strumentisti provenienti davvero da tutto il mondo: Australia, Cina, Giappone, Russia, Singapore, Sud Africa e Taiwan, solo per citare alcuni tra i

Paesi più lontani. Nei 25 giorni di concerti ed esibizioni nella Chiesa dell'Addolorata, del 'Santo Spirito' e nella sala dell'Hotel La Meridiana risuoneranno le intense vibrazioni delle opere di alcuni tra i più importanti compositori: da Rachmaninoff a Schubert, da Rossini a Schumann.

«Grazie a Misha e Caitlin»

«La musica è cultura – ha sottolineato l'assessore Gallizzi – e la nostra amministrazione farà tutto ciò che serve per valorizzare ancora di più l'InterHarmony International Music Festival, anche in previsione della candidatura di Acqui Terme a Capitale europea della cultura. La musica da camera ha una tradizione antica, che tuttavia

«Possiamo diventare punto di riferimento per gli appassionati di tutto il mondo»

resta sempre contemporanea. Voglio ringraziare Misha Quint e Caitlin Quinn McConnell per aver portato ancora una volta nella nostra città questo evento di livello internazionale».

Un livello internazionale che il Comune mira a raggiungere anche dal punto di vista del richiamo mediatico: «Il nostro obiettivo – ha aggiunto il consigliere Fabrizio Baldizzone – è far sì che InterHarmony diventi poco a poco un punto di riferimento nel mondo quando si parla di musica classica. Ora sul piano culturale nominando Acqui Terme quasi di riflesso di pensa all'Acqui Storia: bene, noi vorremmo che un giorno si arrivasse ad accostare al nome della nostra città anche l'InterHarmony Music Festival'». Sul sito della manifestazione (www.interharmony.com) e sulla pagina Facebook è presente l'intero programma della manifestazione.

ALESSANDRO FRANCINI

«L'Addolorata location che regala sempre forti emozioni, difficili da descrivere a parole»



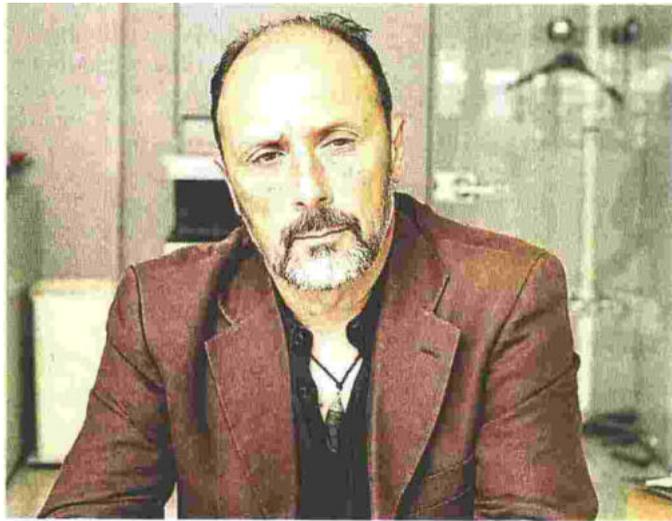


A PALAZZO LEVI La conferenza stampa con Caitlin Quinn McConnell, Misha Quint, l'assessore Gallizzi e il consigliere Baldizzone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

L'ospite in redazione: Palmarin indaga la guerra



• Scrittore e poliziotto: Corrado Palmarin > Fregona a pagina 24

L'OSPITE IN REDAZIONE · CORRADO PALMARIN

Il poliziotto scrittore che indaga i drammi della storia

La pubblicazione. Nel suo libro "In mezzo ai girasoli e sotto le betulle" racconta la storia del bolzanino Montini, sopravvissuto alla campagna di Russia e a tre anni di gulag, che fece di tutto per ritrovare la dottoressa che lo salvò

LUCA FREGONA

BOLZANO. Una passionaccia nata sui banchi di scuola. Primi anni settanta, seconda elementare alle scuole Don Bosco. Il maestro Cesare Zilio invita in classe Nella Mascagni. «Lei ci racconta del lager di via Resia, del blocco delle violenze delle SS ucraine, Misha Seifert e Otto Sein. Lì ho capito l'importanza della testimonianza». Corrado Palmarin di anni oggi ne ha 57, nella vita è un poliziotto, ispettore della Polizia postale. Volto noto nei quartieri di Bolzano dove, una volta al mese, va a spiegare agli anziani come difendersi da truffe e raggiri di ogni tipo. Quel racconto di Nella Mascagni, partigiana e internata, attivista comunista, a dei bambini di sette, otto anni (altri tempi, oggi è già tanto se non stanno incollati a un telefonino e scendono a giocare in cortile), gli mosse qualcosa dentro. Una specie di vocazione. «Ho iniziato a leggere come un matto, Rigorù Stern, Primo Levi, e ad ascolta-

re molto attentamente i racconti dei vecchi. All'inizio per immagazzinare memoria viva. Poi col desiderio di mettere su carta quei ricordi, perché altri potessero conoscerli e non andassero perduti». Questa necessità è maturata lentamente, come un buon vino, quando, alla fine degli anni Novanta, conosce Umberto Montini, un bolzanino secco e ombroso, reduce della campagna di Russia, catturato dall'Armata rossa e sopravvissuto alla prigionia. «Mi affidò i suoi appunti, le lettere, le foto poco prima di morire nell'agosto del 2003». Corrado Palmarin ci lavora sopra per anni. Studia, si documenta, verifica scrupolosamente date, nomi, luoghi. Ore e ore in archivi e biblioteche. Alla fine, ha steso un manoscritto, che l'anno scorso ha vinto il prestigioso premio **Acqui Storia** come migliore inedito e oggi è un libro bellissimo, "In mezzo ai girasoli e sotto le betulle" (Impressionigrafiche, 15 euro), che si può acquistare nelle librerie e online. Lo abbia-

mo invitato alla nostra riunione di redazione del mattino per saperne di più.

Palmarin, chi era Umberto Montini?

Uno di quei soldati ragazzini, di 18, 20 anni, partiti nell'estate del '42 per il fronte orientale. Facevano parte dell'Armata italiana che ha combattuto sul Don.

Era consapevole del disastro imminente?

I genitori sì, lui no. Era entusiasta, anestetizzato dalla propaganda, come, del resto, tutta quella generazione nata e cresciuta sotto il fascismo. Sognava la gloria e la vittoria veloce. Era convinto che si sarebbe trattato, non dico di una passeggiata, ma di una cosa breve.

Invece?

Invece, si ritrova su una tradotta per il Don, che a fatica sa dove sia. E poi nell'inferno bianco del dicembre del 1942.

L'Armata rossa che sfonda le linee italiane e tedesche...

Una tragedia di proporzioni bibliche. Gli italiani tentano la ritirata in un deserto di ghiaccio e neve. Sono disperati, male vestiti, male equipaggiati. Esposti a temperature sotto lo zero. Umberto vede i compagni crollare nella neve e lasciarsi morire. Cede anche lui. Non vuole più proseguire. È un altro bolzanino, Guido Marschik, più grande di lui di quattro anni, ai suoi occhi un veterano, a tirarlo su, caricarselo sulle spalle e salvarlo. Trascorrono nove giorni di marcia, con qualche fortunosa sosta nelle isbe dove ricevono qualcosa da mangiare dalle donne ucraine. Si ritrova con i piedi e le mani congelate.

Poi cosa succede?

Lui e Marschik vengono catturati dai russi. Comincia così la "marcia del Davai" verso est, verso i gulag. Davai significa "avanti! avanti!". Era l'esortazione/imprecazione che i russi urlavano ai prigionieri, spingen-



doli con il calcio del fucile. Montini stava malissimo. Era stato colpito dalla scheggia di una granata. E rischiava l'amputazione delle mani per il gelo.

Ma grazie a Marschik non cede...

Tiene duro. Arrivano a uno scambio ferroviario. Vengono divisi. Montini sale su un carro merci diretto verso un ospedale militare sovietico. Guido finisce invece in un campo di prigionia da cui non tornerà più, muore di tifo petecchiale. Ma questo si verrà a sapere molti anni dopo.

La famiglia ha sperato fino all'ultimo che fosse vivo.

E Montini?

Il viaggio verso l'ospedale è un incubo. I soldati italiani muoiono come mosche per le ferite, il freddo, le malattie, la fame. Arrivati a destinazione i cadaveri vengono impilati su cataste di corpi congelati.

Montini però sopravvive.

Sì grazie alla sua conoscenza delle lingue (viene utilizzato come interprete anche con i prigionieri tedeschi) e all'aiuto di una dottoressa che lo cura e gli salva mani e piedi. Rientra in Italia dopo tre anni di prigionia, nel '46. È un uomo di 24 anni, distrutto nella testa e nel fisico. La guerra lo ha cambiato per sempre. Rimane però in lui il desiderio di ringraziare la dottoressa che gli aveva salvato la vita. Una ricerca che durerà cinquant'anni.

Fino agli anni novanta.

Sì con la perestrojka di Gorbaciov, intravede la possibilità di rintracciare finalmente la dottoressa, si ricordava il nome: Polina.

Cosa fa?

Muove mari e monti, prima a livello locale con appelli sull'Alto Adige e alla Rai di Bolzano. I giornalisti Rai **Franco Sitto** e **Sandra Bortolin** gli danno una mano. Registrano un appello in russo, lingua che Montini parlava correttamente. Lo mandano in onda sulla rete nazionale. Poi **Demetrio Volcic**, storico corrispondente da Mosca, riesce a farlo trasmettere anche sulla tv di stato sovietica. All'appello rispondono il figlio della dottoressa

sa Polina e un'infermiera che lo aveva curato in quell'ospedale. Polina purtroppo era morta anni prima.

Trova comunque un legame con il passato...

Sì. Inizia una fitta corrispondenza in russo con l'infermiera, ricostruiscono quel periodo quasi giorno per giorno. Riesce a ricostruire la storia della donna a cui doveva la vita. Agli inizi degli anni duemila, mi chiama e mi affida tutto. Persino una tabacchiera che gli regalò un ufficiale tedesco prima di morire. Montini voleva che questo libro fosse scritto e che fosse il più preciso e fedele possibile. Poco tempo dopo, nell'agosto del 2003, è morto. Le lettere mi sono servite per dare una scansione alla narrazione.

All'inizio del libro c'è il racconto dei bolzanini che ascoltano la dichiarazione di guerra in piazza Walther il 10 giugno 1940...

Sì. Umberto lavorava lì vicino. Aveva un ricordo molto preciso. Era apprendista dai fratelli Bondy, una famiglia di commercianti ebrei molto nota. I Bondy avevano due negozi: uno in centro di pellami e uno di fiori in via Torino. Erano molto legati a Umberto. Con le leggi razziali, capirono che Mussolini era pericoloso quanto Hitler. Decisero di emigrare in Cile. Gli dissero: "Umberto vieni con noi, scappa dalla guerra e da questa dittatura".

E lui?

Voleva loro molto bene, ma rifiutò. Era imbevuto di idealismo giovanile, aveva fatto tutta la trafuga da ballilla ad avanguardista. Nonostante il padre fosse antifascista e amico del sindacalista comunista Silvano Flor, che spesso andava a trovarli a casa facendo arrabbiare la madre. Temeva ritorsioni.

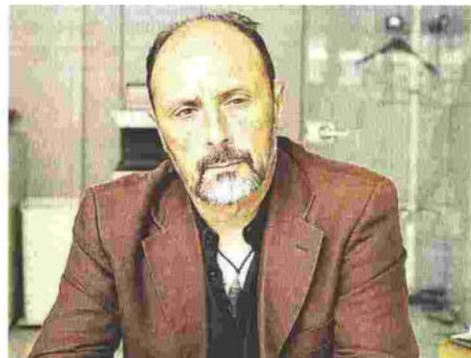
È vero che Montini non festeggiava mai il Natale?

Sì. Sotto le feste si chiudeva in stanza e non voleva vedere nessuno, neanche la moglie e i figli. Usciva solo dopo la befana. Il giorno di Natale del 1942 l'autocarro su cui viaggiava con i suoi compagni venne centrato da una granata. Morirono tutti

franne lui. Una scheggia gli si conficcò nella schiena. Se la tenne per tutta la vita. Quel giorno si disse "se sopravvivo, non celebrerò mai più il Natale". E così fece.



La copertina del libro



Corrado Palmarin durante l'incontro in redazione



Umberto Montini in una foto della fine degli anni Quaranta



• Corrado Palmarin ospite in redazione con i giornalisti Luca Fregona, Paolo Gaiardelli e Massimiliano Bona (foto DLife)

Parti a ventanni per il fronte orientale nell'estate '42, poi arrivò l'inverno...

Sul Don durante la ritirata voleva lasciarsi morire. Un bolzanino lo convinse a rialzarsi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



01.4068

A COGNE

Meni racconta la provincia ai tempi del boom

Il giardino della biblioteca di Cogne accoglierà oggi alle 17,30 la presentazione del libro «Un Due Tre Stella!» di Fabrizio Meni, prof di filosofia e storia al liceo classico di Casale Monferrato. È un romanzo che prende le mosse da alcuni spunti autobiografici dell'autore per arrivare a narrare un secolo di storia di quel territorio. La storia è ambientata negli Anni 70 e si sviluppa seguendo la vita di un bambino che lungo le pagine diventa adolescente e poi uomo in un paese della provincia ai tempi del boom. Vincitore del premio Acqui Storia e segnalato nel 24° Premio Calvino, il racconto è stato riconosciuto come «singolare esempio dell'uso della letteratura di memoria per produrre teoria, critica sociale, riflessione politica, lettura antropologica». In caso di maltempo appuntamento nell'auditorium. L.A. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



Acqui Terme. Ci scrive il prof. Adriano Icardi:

"Caro direttore, sono passati trent'anni dalla morte di Lucio Libertini, presidente del gruppo dei senatori di Rifondazione Comunista, in quella afosa estate del 1993.

Il Senato lo ha commemorato con un solenne convegno storico il 27 giugno scorso, nel trentennale della morte e nel centesimo anniversario della nascita. Era una grande personalità della politica e della cultura economica, tutta all'interno del socialismo e del comunismo di matrice italiana.

Nel primo dopoguerra aveva seguito Giuseppe Saragat nel congresso di Palazzo Barberini ed aveva scelto la via socialdemocratica per un breve periodo.

A 30 anni dalla morte

Il prof. Icardi ricorda Lucio Libertini

In seguito al ritorno nel P.S.I. di Pietro Nenni e poi nello P.S.I.U.P. - Partito Socialista di Unità Proletaria, di cui fu uno dei fondatori.

Nel maggio 1972 dopo le elezioni politiche e la fine dello P.S.I.U.P., aveva chiesto l'adesione al P.C.I., che aveva come segretario generale Enrico Berlinguer, ed era diventato un esponente di primo piano nelle lotte politiche e parlamentari.

Esperto di economia e di logistica, era stato eletto presidente della commissione trasporti della Camera dei Deputati.

Studio serio e scrupoloso,

aveva dato notevoli contributi al sistema ferroviario italiano, in particolare sulle linee minori in seguito abbandonate e lasciate al degrado.

Nel 1991 al Congresso di Rimini, l'ultimo del P.C.I., aveva deciso di entrare nel partito di Rifondazione Comunista con Armando Cossutta.

Ho avuto il grande onore di essere al suo fianco nell'aula del Senato nel 1992 e di avere imparato da lui il metodo rigoroso dello studio e dell'approfondimento dei problemi, così importanti per una politica attenta, e al servizio della popolazione.

Lucio Libertini era molto legato alla nostra città, nella quale veniva sempre volentieri, non solo per le elezioni, ma anche per le manifestazioni culturali importanti, come la mostra antologica di pittura e il premio Acqui Storia.

A Palazzo Robellini, nel settembre del 1991, aveva tenuto una conferenza indimenticabile sull'importanza della sinistra nella società italiana, a cominciare dai Comuni.

Lo ricordo come un amico grande e prezioso, un compagno di ideali profondi e più che mai attuali, un maestro di politica e di cultura".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Acqui Storia I lettori si astengono: «Votiamo solo le cinque finaliste»

■ «Far coincidere la riunione nella quale vengono definite le cinque finaliste con quella in cui si nominano le opere vincitrici secondo noi è troppo penalizzante, perciò la nostra associazione ha deciso all'unanimità di esprimere il proprio voto solo sulla cinquina finalista e di astenersi dalla votazione finale». Non c'è polemica ma evidente rammarico nelle parole di Lorenzo Ivaldi, presidente dell'Associazione dei Lettori del Premio "Acqui Storia", da sempre rappresentata da un proprio giurato in ognuna delle sezioni - quest'anno salite a quattro con la nuova "sezione ragazzi" - che compongono il prestigioso premio letterario nazionale.

Due pareri in un giorno

La questione trae origine dalla nomina dei membri delle giurie tecniche, giunta con circa due mesi di ritardo rispetto al solito, «cosa che ha portato l'amministrazione comunale alla decisione di far slittare al 3 settembre la riunione solitamente in programma ai primi di luglio, in cui i rappresentanti dei lettori, uno per categoria, votavano la cinquina finalista in ma-



CERIMONIA Sabato 21 ottobre la proclamazione dei vincitori

niera autonoma». Selezione delle cinque in concorso e nomina dei vincitori, quindi, tutto nel medesimo giorno. «La nostra associazione, però, rappresenta una cinquantina di lettori, che in questo modo non avrebbero alcun modo di visionare quantomeno le opere prima della votazione finale». I giurati dell'associazione dei lettori, d'altronde, sono per tradizione portavoce del parere popolare, «ma in questo caso - osserva Ivaldi - come potremmo esserlo se le cinque

finaliste e i relativi vincitori si andranno a stabilire in un unico giorno? Ci rammarichiamo dello sviluppo degli eventi, ma non faremo tuttavia venir meno il nostro supporto anche in questa edizione. Ci auguriamo che il prossimo anno si possa tornare alle due classiche sessioni di consultazione, quella per la selezione delle cinque finaliste nel mese di luglio e quella per la nomina dei vincitori a inizio settembre».

ALESSANDRO FRANCINI





La ricerca Gian Carlo Corada: argomento centrale all'epoca, con considerazioni attuali ancora oggi

Maometto e Voltaire «Gli occhi sull'Islam degli illuministi»

Storia e filosofia sono da sempre il pane quotidiano di Gian Carlo Corada. Ancora di più e a maggior ragione, dopo aver tolto i panni dell'uomo politico. E, così, per esempio, lo troviamo nella giuria del prestigioso Premio Acqui Storia, settore "Romanzo Storico", «mi ritroverò a leggere 60 libri in due mesi», mentre proseguono gli incontri per presentare quella che è a tutti gli effetti la sua ultima fatica letteraria: "Maometto filosofo - Illuminismo e Islam". «Dopo essere andato in pensione e dopo le vicende politiche - spiega -, ho tenuto all'Università Statale di Milano per due anni accademici consecutivi dei seminari sull'Illuminismo, la materia che conosco meglio da sempre. Ed è stato proprio durante questa circostanza che mi sono accorto che gli illuministi, i grandi ma anche i cosiddetti minori, tutti affrontavano il tema dell'Islam. Da lì è

via da seguire per arrivare alla vera religione. Corrente che ritroviamo, secoli prima, anche in un altro eretico famoso, Abelardo. Ebbene Abelardo in un trattato parla per la prima volta di Maometto come di un *philosophus*, nel senso di "sapiente". Il mio "Maometto Filosofo", però, prende spunto dai *philosophes* dell'Illuminismo».

«Dunque - continua Corada - con questi giudizi assai differenti, di cui uno decisamente minoritario, si arriva a Spinoza. E' lui, il grande filosofo olandese scomparso nel 1677, a fare da spartiacque: ed è con la sua morte che prende il via la seconda parte del libro, quella dedicata all'Islam secondo l'Illuminismo».

È il giudizio cambia?

«Moltissimo perché la corrente maggioritaria dell'Illuminismo, da Voltaire ai seguaci più diretti di Spinoza che sono deisti, danno un giudizio positivo dell'Islam, in quanto lo ritengono più vicino alla religione naturale. E, infatti, questo il periodo in cui si afferma che "esiste una religione naturale nel cuore degli uomini": Voltaire, in un suo racconto, parla di una famosa cena che si sarebbe tenuta a Bassora alla presenza dei rappresentanti delle religioni e alla fine tutti concordano nel dire che esistono diverse vie per arrivare allo stesso concetto di un "dio", diverso da quello cristiano. Secondo questi illuministi la religione islamica è dunque più vicina alla religione naturale di quanto non lo sia invece quella cattolica».

E poi c'è Montesquieu...

«È il giudizio cambia. A Montesquieu non interessa l'aspetto religioso e teologico, ma quello politico, è lui ad associare il mondo islamico al "dispotismo orientale", termine che sarà ripreso in seguito da Carlo Marx e tanti altri. Paradossalmente, invece, Rousseau - e nessuno se lo aspetterebbe - arriva ad apprezzare l'Islam proprio per le stesse ragioni per cui Montesquieu lo temeva. L'Islam - scriveva Rousseau - ha ancora la forza di muovere gli animi perché è fanatico e senza fanatismo non si fanno le grandi cose. Naturale, a questo punto, lo scontro con Voltaire che invece detestava il fanatismo. Ma Rousseau sostiene una cosa ancora più grave secondo quello che è il nostro modo di pensare e cioè che la cosa giusta in politica è unire il potere politico a quello religioso, proprio come previsto dall'Islam, e come



Per un breve periodo, parte dell'intelligenza occidentale vide in Maometto un "alter-ego" del philosophes illuminista e nell'Islam la religione più vicina a quella "naturale" che molti auspicavano. Ciò avvenne dopo un lungo travaglio, suscitò grandi polemiche ed ebbe molte conseguenze. Maometto, ovviamente, non è stato un philosophes in senso proprio, ma ha contribuito, certo senza alcuna intenzione, a far nascere quella società liberale e democratica che nel corso degli ultimi due secoli si è affermata in Europa e in parte del mondo.

avveniva solo, limitatamente, in Russia e in Inghilterra».

Quanto l'Illuminismo ha influenzato il nostro pensiero sull'Islam e quale corrente ha avuto più successo?

«La risposta alla prima domanda è: molto. Tutto l'Illuminismo a prescindere dall'Islam è alla base della civiltà occidentale - e non solo -, in tutte le sue articolazioni. Lo è però anche nella differenziazione e, per esempio, anche il pensiero dell'Illuminismo è diviso per lo meno in due o tre correnti rispetto al punto di vista politico e religioso dell'Islam».

Teniamo anche conto però che, per esempio, quando Napoleone occupa l'Egitto fa un proclama in base al quale dice "noi siamo tutti maomettani". E' vero che Napoleone non aveva alcuna fede e che queste dichiarazioni avevano ragioni tattiche però è indubbiamente una frase che colpisce. Dopodiché è sicuramente vero che con il colonialismo molti Stati islamici vengono conquistati da parte di Inghilterra e Francia che si dimostrano non rispettosi dell'Islam».

E' rimasto, invece, qualcosa dell'Illuminismo nell'Islam?

«Praticamente niente. L'opera che caratterizza l'Illuminismo è l'Encyclopédie e, alla fine del '700, ci fu un tentativo di pubblicarla a Istanbul, in turco. L'evento sembrava dare luogo a un'apertura, in realtà l'opera venne subito sequestrata. Oggi ci sono intellettuali delle classi dirigenti islamiche illuminate - mi viene in mente per esempio il premio Nobel Shirin Ebadi - che pur rimanendo islamici dicono di credere nei valori dell'Illuminismo».

Che idea si è fatto, di Maometto?

«Nella presentazione dico che ogni religione può diventare repressiva e dare luogo a regimi intolleranti, come è stato per gran parte dell'Islam, però al tempo stesso ogni religione, in quanto tale ha anche la potenzialità di cambiare il mondo. Sappiamo diverse cose di Maometto, ma quello che mi piacerebbe e che oggi si sta facendo strada a fatica è l'applicazione, introdotta in Occidente da Spinoza, della critica filologica ai libri sacri. Oggi in Occidente nessuno crede letteralmente al "Sole fermati" della Bibbia proprio perché l'Illuminismo (e prima ancora Galilei e Spinoza) ha interpretato i libri sacri come opere letterarie, anche molto belle, alla luce degli strumenti filologici. Questo, mi preme sottolineare, non c'entra niente con la fede, uno crede, punto. Ma esistono un senso letterale e uno simbolico, mancante nell'Islam».

Esiste un Islam moderato?

«Sì, può esistere e su questo dobbiamo puntare: l'Occidente non può prescindere da un confronto con l'Islam. Oggi qualcosa c'è. Potremmo, per esempio, promuovere accordi con le Università negli Stati islamici e cercare di garantire la libertà di studio. Dovremmo puntare sull'Islam che è fuori dagli Stati islamici, nel mondo occidentale ci sono milioni e milioni di musulmani. Si possono seguire più strade: c'è quella francese, più rigida, dove per esempio i simboli religiosi sono vietati a scuola, e poi invece l'Inghilterra con un sistema opposto, più "morbido". Entrambe le tradizioni mi sembrano in crisi. L'Islam anche in Occidente mantiene un'identità molto forte ma io penso - e credo possibile - che prima o poi arriverà ad accettare i principi dell'Illuminismo».

Carla Parmigiani

STUDIO E POLITICO

Nato a Castellone si è laureato in Lettere e Filosofia alla Statale di Milano nel 1974. Borsista del CNR per un paio d'anni, ha poi insegnato nelle Scuole Secondarie Superiori, occupando le Cattedre di Lettere e Storia, prima, e poi di Filosofia e Storia. È stato Presidente della Provincia e Sindaco di Cremona. Dal 1 settembre 2012 è in quiescenza. Ha tenuto Seminari e Corsi presso la sede cremonese dell'Università degli Studi di Pavia. È autore di diversi saggi ed articoli, soprattutto sul periodo fra la fine del Seicento ed i primi del Settecento in Francia ed Italia, sull'Illuminismo, sul primo colonialismo italiano. Si è occupato anche di storia locale e lombarda, studiando la Cremona medioevale all'epoca di Federico II, Amadeo e gli Amadei, le eresie nella Cremona del Cinquecento, alcuni protagonisti della storia dell'800 (Genala) e del '900 (Cappi, Miglioli, Bernamonti). Ha collaborato con giornali e riviste, trattando argomenti storici e filosofici. Nell'anno accademico 2012/2013 ha tenuto due Laboratori, collegati uno all'insegnamento di Storia della filosofia I del Corso di Laurea in Filosofia (Laboratorio tenuto anche nell'a. a. 2013/2014) e l'altro all'insegnamento di Storia del Risorgimento del Corso di laurea in Storia presso l'Università Statale di Milano. È iscritto all'Albo dei Giornalisti (elenco Publicisti). È stato autore e conduttore della trasmissione televisiva "Mimesis" su Rai 5. Dal Presidente della Repubblica è stato insignito delle onorificenze di Commendatore e Grande Ufficiale. È Presidente dell'Anpi provinciale di Cremona. Presso l'editore Farnina, di Milano, ha pubblicato un libro di storia della filosofia: su come la cultura occidentale, ed in particolare l'Illuminismo, s'è rapportata all'Islam. Sempre nel 2022 ha pubblicato, con la figlia Annalisa, una biografia: "Teresa Reboldi Giroidi Forcella. Una storia di generosa umanità tra Villa Garcina, Pontevico e Cremona".

La riflessione critica

Quello che mi piacerebbe e che oggi si sta facendo strada a fatica è l'applicazione, introdotta in Occidente da Spinoza, della critica filologica ai libri sacri. E questo, mi preme sottolineare, non c'entra niente con la fede

nata la mia curiosità». Una lunga ricerca durata alcuni anni, attraverso la lettura di centinaia di manoscritti. Per giungere a un libro che, suddiviso in due parti, indaga l'Islam prima e durante l'Illuminismo. Quale fu l'impatto sull'Occidente del suo diffondersi e cosa è rimasto oggi di quel pensiero sono alcuni degli obiettivi della nostra intervista.

Professor Corada, che impatto ebbe l'Islam sui pensatori dell'Occidente?

«Quando si afferma l'Islam, il mondo occidentale - sia gli uomini di cultura che le classi dirigenti -, rimane sorpreso dalla sua velocità di espansione e tutti tentano di spiegarne il fenomeno. Fino al '600 le interpretazioni si dividono grosso modo in due grandi scuole di pensiero: da una parte c'è chi la ritiene un'eresia cristiana (o meglio quella che sarà definita eresia in seguito al concilio di Nicea nel 325 dC e nei successivi) mentre l'altra corrente di pensiero è convinta che si tratti totalmente di un'altra religione, ma diabolica. In entrambi i casi ci troviamo di fronte a un giudizio negativo, che produrrà anche leggende feroci destinate a durare a lungo». «Con il protestantesimo, la cristianità si divide ancora (lo avvertiva già fatto, nel medioevo, con il mondo ortodosso) e ognuna delle due parti, pur interpretandolo in maniera diversa, userà l'Islam contro l'altra fazione. Sempre in questo periodo, però, si segnalano anche una corrente minoritaria al cristianesimo, che si diffonde in ambito francescano, e personaggi di spicco quali Erasmo da Rotterdam che invece ritengono l'Islam una delle

D'IMMINENTE USCITA

"L'estate nera" di Sartori & C. l'antologia per romanzi "gialli"

L'estate - si sa - è la stagione più indicata per concentrarsi sulla lettura, specie di libri gialli. D'estate, insomma, si legge almeno quanto si uccide (sulla carta, ovviamente): una buona notizia per molte case editrici che, fra i mesi di giugno e settembre, non mancano mai di sfornare novità oltremodo sfiziose. Anche "BookTribù" - casa editrice, nonché community letteraria - non sfugge alla regola, tanto da scegliere di pubblicare "Estate nera", «la prima antologia estiva della collana "Polar" che - così comunica una no-

ta di presentazione - punta a diventare una tradizione, un appuntamento fisso per lettori e lettrici che vorranno portare con sé, durante le vacanze e non solo, un'ombra nera». Un'antologia - affidata alla curatela di Paolo Panzacchi, editor della già citata collana "Polar" - di cui fa parte anche Lorenzo Sartori, scrittore cremasco oltre che Direttore artistico della rassegna "Festival Inchiostro". C'è anche una sua storia - lo scriviamo con orgoglio - fra le pagine di un'opera di prestigio, introdotta dalla splendida (e



Lo scrittore cremasco, Lorenzo Sartori e la cover dell'antologia



cupa, come si conviene a un'opera di questo genere) cover "griffata" da Vera Berlosio, e che porta la firma di autori fra cui Fabio Mundadori, Francesca Piovesan e Anemone Ledger. D'imminente uscita, "Estate nera" s'impegna a soddisfare le esigenze dei giallisti più pretenziosi. Una raccolta che, come indica "BookTribù", «vuole uscire dai soliti canoni, sapendo essere "ruvida" e scomoda, come solo le storie nere come l'inchiostro sanno essere».

Fabio Ganesi

Acqui Terme. "Si accende [corsivo nostro] la vacanza su RaiUno con *Camper*, il programma condotto da Marcello Masi che porta in vacanza i telespettatori.

Per tutta l'estate, fino alla prima settimana di settembre, il conduttore animerà il mezzogiorno di RaiUno con collegamenti in diretta e *reportage* dalle più svariate località vacanziere".

Così, su Rai Play, viene presentata la trasmissione che *accende* anche sfrenate "invenzioni", che rivelano un approccio assai approssimativo, poco corretto, disinformato, alle realtà cui si fa visita.

Ecco che ci riferiamo alla puntata di *Camper* del 6 di luglio, cominciata da Ovada non solo nel nome del *Dolcetto* e della farinata, ma anche... del *sushi* (il che magari un poco ha sconvolto gli appassionati dell'identità).

Subito vien ricordato che la città sull'Orba, con Acqui e Casale Monferrato e diversi paesi dell'Alto novarese condividerà il titolo di Città europea del Vino.

Ecco, poi, il territorio del Basso Piemonte "scoperto" attraverso rapidi *flash* tra Cella Monte e Mornese (ricordando S. Maria Mazzarello) e le bellezze naturali di Borghetto Borbera. Né manca la sottolineatura per i vini *Gavi* e *Cortese*, per giungere *dulcis* (ma mica tanto) *in fundo* ad Acqui. E alla Piazza della Bollente.

Un'altra Sparta?

L'esordio? Il migliore. Da studio ecco "Acqui: tra le città più belle d'Italia". L'inviata Valentina Caruso, dal canto suo, canta le virtù di acque e fanghi,



In merito agli acquesi "scottati" nell'acqua della Bollente

Acqui "che diventa come Sparta" una invenzione di "Camper" RAI

curative per artrosi, cervicali, reumatismi. Le immagini dall'alto, la telecamera piazzata su un drone, intorno alla edicola della fonte, son bellissime.

Ma poi l'inviata, già conduttrice sportiva in Sky, incappa in uno scivolone che proprio non le fa onore. E così narra la *legenda* di neonati, in tempi remoti, dopo il parto, da noi subito immersi nell'acqua bollente...; e solo chi supera la prova può dirsi acquese, degno di entrare nella comunità...

Nemmeno *Aquae* fosse una feroce colonia spartana.

Accanto il dott. Germano Leporati, conservatore del Museo del Castello, non ha il coraggio di correggere l'incauta ospite. Quando il dott. Leporati prenderà assai brevemente la parola (i minuti acquesi della trasmissione stanno sulle dita di una mano...) il discorso prende, per fortuna, "altre pieghe", nel segno dell'auspicabile serietà, ma colpisce che - ricordando il "lungo 50° anniversario" del Castello - della strut-

tura non si sia proposta (!!!) nemmeno un'immagine.

La "favola" (non è Pirandello) della "storia cambiata"

Prima lo svarione. Poi il "buio" sui reperti (e ce ne son di affascinanti).

E dire che la nostra è la città del Premio "Acqui Storia" *Storia* - da intendere quale disciplina seria, pur variamente maltrattata da più Ministri della Istruzione d'ogni "colore" - con la quale non c'è proprio da scherzare.

Meglio assai sarebbe stato ricordare che le bocche della Bollente nell'Ottocento, sì, costituivano un pericolo per il povero, ma popolosissimo quartiere delle Pisterna: e che, talora, qualche bimbo in tenera età incautamente vi finiva dentro... Di ciò son testimoni le brevi cronache su "Gazzetta d'Acqui" e su "La Bollente".

Ma di mezzo, proprio no, non c'era alcun "rito". Parola di *sgaiento* (con l'accento sulla vocale finale).

G.Sa



Martedì 1 agosto al Teatro Romano

“Mio padre, un magistrato. Storia di Rocco Chinnici...”

Acqui Terme. Clara Costanzo e il suo lavoro dedicato al magistrato Rocco Chinnici ucciso dalla mafia, saranno protagonisti, martedì 1 agosto, alle ore 21,15, al Teatro Romano di via Scatilazzi.

“Mio padre, un magistrato. Storia di Rocco Chinnici ucciso dalla mafia raccontata dalla figlia”, scritto, interpretato e diretto da Clara Costanzo, con le musiche originali del violinista Roberto Izzo è il titolo dello spettacolo.

Ispirato al libro “E così lieve il tuo bacio sulla fronte” di Caterina Chinnici, il monologo di Clara Costanzo, che è anche direttrice artistica del Teatro Ariston di Acqui, è incentrato sulla figura del giudice Rocco Chinnici, che fu ucciso dalla mafia il 29 luglio del 1983 a Palermo. “Mio padre, un magistrato” viene portato in scena in occasione del quarantennale dall’attentato. Lo spettacolo, prodotto da Dianorama e Tamtam Coop e realizzato con il

contributo del Comune di Acqui Terme, rientra negli eventi collaterali del Premio **Acqui Storia**.

L’ingresso è libero. Rocco Chinnici, giudice pioniere dell’antimafia, fu assassinato con una Fiat 126 imbottita di tritolo: è un personaggio poco conosciuto da chi non ha vissuto nella sua epoca, ma ebbe un ruolo centrale e fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata.

Chinnici fu infatti il primo ad affermare che per combattere la mafia bisognasse colpirla negli affari economici; fu il primo a intuire l’unitarietà e l’interdipendenza fra tutte le famiglie mafiose e, conseguentemente, l’interconnessione dei grandi delitti di mafia; fu il primo a modificare radicalmente il metodo di lavoro dei magistrati, cercando di affrontare unitariamente l’esame del fenomeno; chiamò a lavorare con lui Borsellino e Falcone, con i quali istituì quello che,

solo dopo la sua morte, prenderà il nome di Pool Antimafia; ideò un metodo di lavoro apprezzato e ripreso anche dall’Fbi; fu il primo a portare la sua testimonianza nelle scuole, a parlare direttamente ai ragazzi, convinto che educare le giovani generazioni a una nuova coscienza fosse l’unica arma per costruire un futuro migliore; fu ucciso dalla prima autobomba piazzata da Cosa Nostra, il 29 luglio 1983. Nello spettacolo, le musiche suonate da Roberto Izzo accompagnano in scena Clara Costanzo che, come se fosse Caterina Chinnici, racconta la storia del suo papà, Rocco Chinnici. Le note inedite del violino e del canto danno voce struggente a quanto non è possibile esprimere a parole, evocando, con partecipe emozione, fatti storici, esistenze umane e atmosfere musicali in una variazione di linguaggi che trasfigura la biografia storica in una forma nuova. **Gi. Gal.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Al Teatro Romano di Acqui uno spettacolo sul giudice antimafia

Le parole della figlia Caterina per raccontare Rocco Chinnici

IL CASO

Giovanna Galliano
ACQUITERME

Sasera alle 21.15, al Teatro Romano, va in scena lo spettacolo "Mio padre, un magistrato. Storia di Rocco Chinnici ucciso dalla mafia raccontata dalla figlia", scritto, interpretato e diretto da Clara Costanzo, con le musiche originali del violinista Roberto Izzo.

Ispirato al libro "E così lieve il tuo bacio sulla fronte" di Caterina Chinnici, il monologo di Clara Costanzo, che è anche direttrice artistica del Teatro Ariston di Acqui, è incentrato sulla figura del giudice Rocco Chinnici, che fu ucciso dalla mafia il 29 luglio del 1983 a Palermo. "Mio padre, un magistrato", viene portato in scena in occasione del quarantennale dall'attentato. Lo spettacolo, prodotto da Dianorama e Tamtam Coop e realizzato con il contributo del Comune di Acqui Terme, rientra tra gli eventi collaterali del Premio Acqui Storia. L'ingresso è libero.

Rocco Chinnici, giudice pioniere dell'antimafia, fu assassinato a Palermo con una Fiat 126 imbottita di tritolo: e un personaggio poco conosciuto da chi non ha vissuto nella sua epoca, ma ebbe un ruolo cen-



Clara Costanzo interpreterà la figlia del magistrato

trale e fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata.

Chinnici fu infatti il primo ad affermare che per combattere la mafia bisognasse colpirne negli affari economici; fu il primo a intuire l'unitarietà e l'interdipendenza fra tutte le famiglie mafiose e, conseguentemente, l'interconnessione dei grandi delitti di mafia; fu il primo a modificare radicalmente il metodo di lavoro dei magistrati, cercando di affrontare unitariamente l'esame del fenomeno; chiamò a lavorare con lui Borsellino e Falcone, con i quali istituì quello che, solo dopo la sua morte, prenderà il nome di Pool Antimafia; ideò un metodo di lavoro apprezzato e ripreso anche dall'Fbi americana; fu il primo a portare la sua testimonianza

nelle scuole, a parlare direttamente ai ragazzi, convinto che educare le giovani generazioni a una nuova coscienza fosse l'unica arma per costruire un futuro migliore; fu ucciso dalla prima autobomba di Cosa Nostra, il 29 luglio 1983.

Nello spettacolo, le musiche suonate da Roberto Izzo accompagnano in scena Clara Costanzo che, come se fosse Caterina Chinnici, racconta la storia del suo papà, Rocco Chinnici. Le note inedite del violino e del canto danno voce struggente a quanto non è possibile esprimere a parole, evocando, con partecipe emozione, fatti storici, esistenze umane e atmosfere musicali in una variazione di linguaggi che trasfigura la biografia storica in una forma nuova. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINEMA

Auschwitz: la storia di Witold Pilecki è un film

La drammatica vicenda del polacco Witold Pilecki, soldato e spia, che si fece internare ad Auschwitz per rivelare al mondo l'immane tragedia all'interno nel lager, verrà portata sul grande schermo da una co-produzione internazionale tra Stati Uniti e Polonia. La sceneggiatura di 'Nemico Del Mio Nemico' è adattata dal libro 'Il Volontario', edito da Laterza, con cui lo storico italiano Marco Patricelli ha vinto il premio Acqui Storia. Il film, riporta l'Hollywood Reporter, sarà coprodotto da Liz Stillwell e Jayne-Ann Tjenggren, quest'ultima una protetta di Sam Mendes che ha lavorato al film tre volte premio Oscar '1917'. Le riprese si terranno in Polonia e in Italia.

Soldato dell'esercito polacco durante la Seconda Guerra Mondiale, Pilecki si offrì volontario per un'operazione che prevedeva l'infiltrazione e la successiva fuga dal campo di concentramento di Auschwitz. Nel 1941, il militare scrisse ciò che alcuni considerano il primo rapporto di intelligence completo su Auschwitz e sull'Olocausto, che peraltro fu ignorato dalle potenze Alleate. Il militare combatté poi nell'insurrezione di Varsavia del 1944, ma ogni idea di essere considerato un eroe svanì quando, nel 1947, fu arrestato e torturato dal nuovo governo comunista, che lo accusò di lavorare per potenze straniere. Dopo un processo farsa, Pilecki fu giustiziato nel 1948.

Il progetto vede la collaborazione degli eredi del militare: "Sono grato che questo film venga realizzato e che un pubblico globale conoscerà la storia di mio bisnonno," ha detto a Variety Krzysztof Kosior, un pronipote di Pilecki. ANSA/RED



Varsavia, prigioniero di Mokotów, anno 1947

WIKIPEDIA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

L'estate perfetta di Cimmino fra solitudine e inquietudine

Il libro

Lo storico, specializzato in storia militare, vira per la prima volta sul terreno della poesia

Per chi lo conosca, magari non troppo da vicino – goliardico, istrionico, amante dell'esibizione pubblica, animato da vena comico-realistica tanto da autodefinirsi «CimmiCecco» – questa sua prima raccolta di poesie, «Un'estate perfetta», appena uscita per la bergamasca Monti (pagine 130, euro 14,90), apre scenari inediti, mal prevedibili, celati.

Marco Cimmino (Bergamo, 1960) è uno storico, specializzato in storia militare, con particolare affezione alla Grande Guerra. Tra il molto altro: con «La conquista del Sabotino» (2012) e poi con «La battaglia dei ghiacciai» (2017, vincitore premio «Alpini sempre» 2018) è stato finalista al premio **Acqui Storia**; a sua cura è uscito «Il diario del Capitano Nino Calvi» (2014); sua una «Breve storia della prima guerra mondiale» in due volumi (Gaspari, 2017 e 2018). Ma è autore anche di una «Controstoria della letteratura italiana» («Il flauto ro-

vescio», 2014), di diversi manuali scolastici, come di mal numerabili contributi giornalistici.

Questa «Estate perfetta», però, è la prima sortita nel territorio, del tutto «altro», della poesia, della confessione diretta, personale, intima; della preghiera, anche. Una voce più crepuscolare, umbratile, profonda, sensibile. Di chi si affaccia, non senza sgomento, a una nuova e diversa stagione della vita, non solo per anagrafe, ma anche per un amore dalle modalità e statuti prima ignorati. Paura, solitudine, inquietudine, stanchezza; tenace senso di estraneità, di inappartenenza alla propria stessa vita, ai propri stessi ricordi, di esclusione dal banchetto della Vita, dalla festa della Gioia; *tempus edax*, morte: questi sono (tra) i temi più forti, insistenti della raccolta, come, in più casi, riuscirebbe confermato da puntuali concordanze lessicali. Ma, insieme, è sempre inesausto anelito a partecipare, vivere, amare,

godere. E, naturalmente, l'amore: il bisogno, l'invocazione alla Donna sola possibile curatrice, lenitrice, pacificatrice. Tema con cui ha profonde, arcaiche intersezioni quello della Madre, celebrato sia nella persona della propria, «cent'anni in punta di piedi» («Madre»; «Sostiene mia madre»), che delle *matres dolorosae* «di guerra» e di «Ucraina». Quello che conta, però, soprattutto, è che in questa dialettica/altalena fra stanchezza e ansia di vita, sentimento di esclusione e desiderio di partecipazione, amore e morte, devozione filiale o d'amante e paura di solitudine, inni alla giovinezza e anelito a serena pacifica pre-senescenza, l'autore trovi una forza evocativo-suggestiva felice, potente, se non, a tratti, geniale.

«Quasi da vergognarsi» interroga la dignità, altezza, liceità o legittimità del proprio dolore: «Forse, / non è nemmeno un dolore / [...] / però mi trafigge / come un gioco di

bimbi / finito male». Il «Desiderio» di luce, vita, dell'amore di lei, del sole forse quale miglior simbolo possibile di Dio (vedi il Dante del «Convivio»), è rivendicato con tanta più forza perché «troppe albe / non sono state, / in questo interminabile inverno». Il linguaggio metabolizza memorie poetiche della più varia specie e provenienza: da Petrarca («Zefiro torna»), a Baudelaire («Spleen»), al Boito di «Dualismo» («Picaro»: «Ah, vita, vita: / sei troppo poca / per sciuparne / un chicco / e troppa / da tenere sulle spalle»; «sublime meraviglia / di paradiso / e inferno»); il D'Annunzio di «Canto novo» riecheggia negli inni alla vita, nell'esuberanza del desiderio, nella voglia di essere piene; e, in un luogo, compare persino Jovanotti, quello però, non a caso, della devozione alla madre: «accompaniami ai miei giochi / di bambino, / alle mie tasche piene di sassi».

Vincenzo Guerico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Cimmino



La sua prima raccolta di poesie



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Premio Internazionale Semeria Casinò di Sanremo

Tra i vincitori Buttafuoco e Violante

Si terrà domani nel gioiello decò del Teatro dell'Opera la cerimonia di premiazione della decima edizione del Premio Internazionale Semeria Casinò di Sanremo. I Gran Trofei sono stati assegnati a Pietrangelo Buttafuoco per il suo intrigante romanzo **Son cose che passano** (Nave di Teseo), a Luciano Violante per **La democrazia non è gratis** (Mondadori) e a Marina Valensise per **Sul baratro** (Neri Pozza). Sugli oltre duecento romanzi ed opere di saggistica inviati in concorso, la giuria ha decretato speciali targhe e menzioni d'onore per **La politica** di Francesco Agnoli (Reverdito Editore), con prefazione di Marcello Foa, per **Profeti Inascoltati del Novecento** di Andrea Lombardi e Miriam Postorino (Italia Storica Edizioni) con prefazione di Vittorio Sgarbi, per **Il riscatto. Le esperienze di un giovane che non tradì Don Milani** di Alessandro Mazzerelli, (IF Press Edizioni), per **Anita** di Maurizio Grandi (La Torre Editore) e per **Essere Napoleone** di Carlo Micicché (Ares). I Premi Semeria Città di Sanremo hanno nel loro palmares nomi importanti: dai registi Enrico Vanzina e Pier Francesco Pingitore, all'attuale Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano; Giordano Bru-

no Guerri, Marcello Veneziani, Stefano Zecchi, l'ambasciatore Mario Vattani e i professori Giuseppe Conte e Sabatini. Presenterà la cerimonia conclusiva del Semeria l'ex direttore di Rai1 Mauro Mazza, vincitore del Premio Acqui Storia nel 2022, nuovo Commissario per l'Italia alla Buchmesse di Francoforte. Sarà anche il gran cerimoniere, in teatro ed in diretta televisiva, dello spoglio delle preferenze della giuria popolare, espresse in sala per i due speciali premi Casinò di Sanremo per la saggistica e la narrativa. A sfidarsi per la vittoria per la saggistica saranno Leonardo Giordano con **Enrico Mattei. Costruire la sovranità energetica** (Giubilei Regnani Editore), Giulio Dellavite con **Elogio della normalità**, (Mondadori) e Giacomo Sartori con **Coltivare la natura** (Kellermann). Per la narrativa Alessandra Necci con **La regina e l'imperatrice** (Mondadori), Caudio Pagliari con **Il Conte Attilio** (Giunti) e Adrian Bravi con **Verde Eldorado** (Nutrimenti). Una manifestazione ed una cerimonia irrinunciabili dal punto di vista culturale, mediatico e mondano.

Carlo Sburlati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



Il romanziere veneto Giuseppe Berto nel ricordo di Carlo Sbrulati

Acqui Terme. Molti suoi romanzi, saggi e soggetti cinematografici sono stati riediti, in questi ultimi anni, da Neri Pozza ma sicuramente Giuseppe Berto (1914-1978), il grande romanziere veneto che scelse come suo buon ritiro l'incantevole Capo Vaticano a Tropea, per il suo anti-conformismo, per la sua indipendenza dall'allora asfissiante cappa critica ed editoriale marxista, per la sua modernità, per la sua vena di autentico anarchismo esistenziale meriterebbe molto di più.

Ci eravamo conosciuti di persona nel 1973 a Torino al Turin Palace Hotel, dove eravamo entrambi invitati per il Primo Congresso Internazionale di Difesa della Cultura, organizzato dal Cidas, che voleva denunciare il monopolio culturale marxista e comunista, che allora imperversava non solo in Italia, ma in buona parte d'Europa, e dove gli avevo suggerito di partecipare al Premio "Acqui Storia".

Pochi intellettuali europei ebbero il coraggio di essere presenti, dopo che i media italiani e la solita ANPI avevano lanciato l'allerta per il risorgere dell'eterno pericolo fascista. Sono passati cinquant'anni ma ricordo ancora, fra gli altri, Eugène Ionesco, l'Accademico di Francia Thierry Moulhier, Vintila Horia, Sergio Ricossa, Sigrido Bartolini ed una ventina di altri nomi di rilevanza europea. Avevo vent'anni e già collaboratore del settimanale rotocalco "Il Borghese", ero a Torino col capo redattore cultura di quel battagliero giornale Claudio Quarantotto. Mi avevano seguito da Genova, come compagni di viaggio, due altrettanto giovani amici, che sarebbero diventati abbastanza noti nel giornalismo e non solo, Maurizio Gabona ed Emilio Carbone. Giuseppe Berto fu gentile con me, nonostante io due anni prima, nel 1971, avessi pubblicato sulla terza pagina del quotidiano di Roma "Il Giornale d'Italia", allora diretto da Alberto Giovannini, una recensione al suo saggio "Modesta proposta per prevenire", edito da Rizzoli, sostanzialmente positiva, ma con numerose contestazioni ed ironie. Non pago, avevo poi scritto su questo suo pamphlet un breve saggio di sei pagine sul mensile "Presenza"

del settembre 1971, molto più articolato e per certi versi disacrante, cosa di cui, col senno di poi, mi sono in parte pentito.

Voglio in questo mio articolo riportare alcune frasi e considerazioni che avevo, forse con troppa baldanza giovanile, evidenziato in quel mio saggio su "Presenza".

"In parole scoperte, io credo che questo sistema cristiano-liberal-capitalistico nel quale bene o male viviamo, nonostante la sua mirabile inefficienza, sia ancora da preferire, per quanto riguarda la libertà di essere liberi, e potrei anche dire la comodità di essere vivi, ai sistemi in uso nei paesi detti di democrazia popolare". Questa la professione di fede che Giuseppe Berto, scrittore che come lui stesso amava definirsi odiato dalla critica e dai colleghi, ma amato dalle signore, poneva all'inizio di "Modesta proposta per prevenire", che dopo la sua morte è stato ripubblicato da Marsilio nel 1998.

Nato a Mogliano Veneto nel 1914, ma metà romano e metà calabrese per adozione, laureato in Lettere dopo essere stato giovanissimo ufficiale delle camicie nere in Africa, Berto è senz'altro uno dei più interessanti fenomeni letterari di questo secondo dopoguerra. Alcuni suoi romanzi come "Il cielo è rosso", "Il brigante", "Guerra in camicia nera", "La cosa buffa", "Oh Serafina" hanno interessato critica e lettori e lo hanno reso famoso presso il grosso pubblico. Al "Male oscuro" del 1964 era riuscito di vincere contemporaneamente il premio Viareggio ed il premio Campiello, sconvolgendo sottili e faticose alchimie e scontati equilibri editoriali. Ma è con "Anonimo Veneziano", testo drammatico in due atti, che Berto ha saputo entrare in consonanza con la sensibilità esistenziale di quegli anni turbolenti. Centinaia di migliaia di spettatori hanno decretato un incredibile successo al film omonimo, diretto da Enrico Maria Salerno, che a 17 anni era stato sotto ufficiale volontario delle camicie nere durante la R.S.I., come Berto era stato prigioniero non cooperatore nei "Fascist Criminal Camps" ad Herford negli USA fino al 1946, insieme ad altri nomi celebri come

Alberto Burri, Dante Troisi, Gaetano Tumiati, Roberto Mievile. Il film, interpretato da Tony Musante e da un'affascinante Florinda Bolkan, sullo sfondo di una Venezia dolente ed appassionata, cui le note della colonna sonora di Stelvio Cipriani aggiungevano un tocco di struggente malinconia, ha potuto rendere edotti tutti della sostanza poetica e della validità artistica di questa sceneggiatura di Berto. Impresione confermata ed accresciuta dalla lettura dei dialoghi, pubblicati da Rizzoli in un volumetto dalla copertina blu, andato a ruba nelle librerie in concorrenza con l'altro fenomeno editoriale e cinematografico mondiale degli inizi degli anni Settanta, il celeberrimo "Love Story" di Erich Segal.

"Modesta proposta per prevenire" plagia volutamente il titolo di un'opera di Jonathan Swift, celebre per "I viaggi di Gulliver" del 1726, che in questo suo volumetto meno noto espone una sua personale e grottesca teoria contro la fame e l'aumento della popolazione mondiale: divorare i propri figli. Il libro di Berto è tutto condotto sul filo di una sottile ironia, a cominciare dalla dedica: "Al principe degli Stati Uniti, ai principi dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, al principe della Repubblica Popolare Cinese, al principe di Cuba e della Vietnamia, a Luciano Lama ed agli altri principi d'Italia".

Molte pagine di questo saggio di Berto andarono subito di traverso a molti intellettuali dalla coda di paglia; così pure diversi concetti espressi nel pamphlet risultarono ostici alle virginali orecchie di molte interessate vestali. Berto, che da volontario era stato decorato con medaglia d'argento e di bronzo al valore, subito dopo la guerra e la prigionia in USA era stato prescelto da Leo Longanesi per la pubblicazione del suo romanzo "Il cielo è rosso" e nel 1963 si era reso protagonista di un epico scontro con un mostro sacro dell'intelligenza di sinistra come Alberto Moravia, quando questi, da giurato, aveva fatto proclamare vincitrice del Premio Formentor la sua giovane amante Dacia Maraini.

Sulla resistenza Berto aveva idee piuttosto chiare "Nascendo dalla Resistenza, l'Italia postfascista poté facilmente convincersi d'aver vinto una

guerra, che da qualsiasi altro punto di vista sarebbe risultata perduta e così riprese il suo cammino nella libertà e nella democrazia senza alcun senso di colpa, ossia nella condizione più propizia per combinare delle castronerie". Illuminante, e non gli sarebbe stato perdonato, questo giudizio a pag. 75 sul corporativismo: "Riassumendo la forma di stato liberal-democratico, l'Italia faceva un passo indietro rispetto allo stato corporativo, un reggimento politico che il fascismo aveva ideato, senza poi arrivare a realizzarlo decentemente per via della guerra. Questo tuttavia non comporta che si debba disconoscere che nel corporativismo si affacciava un principio che appare avanzato rispetto al liberalismo: la partecipazione dei lavoratori come tali alla funzione legislativa".

Da laico Berto nel 1971 aveva idee sue proprie sulla Chiesa (pag. 55): "Come lo stato comunista non può essere se non come l'aveva concepito ed attuato Stalin, così la Chiesa non può essere se non come cercava di tenerla su l'ultimo pontefice conservatore Pio XII. Giovanni XXIII, con quattro discorsi alla buona e con la convocazione di un concilio inconciliante, riuscì a metterla nei pasticci dai quali forse non si risolleverà mai più". Berto non aveva simpatia per le regioni: "C'è il pericolo che le regioni divengano nuove macchine politico-burocratiche, proliferazione di quel marcio stato moderno, un nuovo modo per farci affogare sempre più nella melma burocratica e per far posto ai tanti candidati che, frustrati nelle loro ambizioni nazionali, si accontentano dei seggi decentrati".

Precursores di molte tematiche odierne Berto è già dagli Anni Settanta per la Repubblica Presidenziale, assolutamente contrario all'interpretazione evolutiva delle leggi e della giustizia, ha scarsa fiducia nei partiti politici del suo tempo e nell'obiettività, correttezza e validità dei programmi della Tv di Stato.

"Modesta proposta per prevenire" aveva avuto una indispensabile premessa in una serie di articoli pubblicati sul "Resto del Carlino" sotto il titolo di "Dialoghi con il cane", in cui l'autore finge di litigare con il suo cane Cocai, contestatore e maoista. A rendere più attesa l'uscita del libro nel 1971 aveva contribuito una intervista di Berto alla "Fiera Letteraria", che ne aveva pubblicato alcuni brani.

Dopo lo scandalo della sua partecipazione al "Primo Con-

gresso della Difesa della Cultura", dove c'eravamo conosciuti di persona, Berto sarà ancor più fuori dal circolo antifascista delle Lettere e dei Premi. Malgrado ciò il suo romanzo breve "Oh Serafina", voluto da Alfredo Cattabiani per Rusconi editore vincerà il premio dei librai "Bancarella" e diverrà un film nel 1974.

Ormai divorato dal cancro - nel frattempo io laureatomi in Medicina, non mi nascondevo la tragicità del progredire della sua patologia - scriverà nel 1978 in poco meno di sette mesi il suo ultimo libro "La gloria", edito da Mondadori, una riabilitazione di Giuda Iscariota, come strumento ineluttabile e necessario della morte e resurrezione di Gesù Cristo. Berto morirà di cancro a Roma il primo novembre 1978 e la sua salma riposa a Ricadi, nel cimitero di San Nicolò.

Carlo Sbrulati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

STORIA 2

Il re assaggiava le sue nove portate e l'Italia il gusto amaro della sconfitta

Il 9 settembre '43 mentre Vittorio Emanuele III consumava un banchetto il Paese restava in balia degli ex alleati. Quel pasto diventa per Marco Patricelli l'emblema del fallimento del sovrano, di Badoglio e del governo in fuga

GIOVANNI DELUNA

Vittorio Emanuele III, allora ancorare d'Italia, sedeva a tavola pregustando un vero pranzo regale. E le portate del banchetto - ognuna rigorosamente in francese sul menù - furono pari alle sue aspettative: *consommé Sevigné* (brodo ristretto di pollo, morbidelli di pollo, asparagi e lattuga), *truite saumonée à la diplomatique* (trota salmoneata con tartuffi), *poitrine de dinde aux primers* (petto di tacchinella), *mousse de jambon de York à la gelée* (prosciutto in gelatina), *salade orientale, haricots verts au beurre* (fagiolini), *gâteau délicieux* (torta), *pailles japonaises* (sedano rapa fritto), *selle de chèvre à la Marechal Robert* (sella di capra), e, per finire, caffè vero, non surrogato di orzo e cicoria. Nove portate in tutto, tanto improvvisate quanto eccellenti, così che il sovrano sentì il dovere di congratularsi con lo chef - Aquilino Beneduce - per la sua cucina. A stonare c'era solo un piccolo particolare: quell'abbuffata si consumò, nel castello di Crecchio vicino a Pescara, alle 13 del 9 settembre 1943, nei giorni in assoluto più tragici della nostra storia unitaria. Mentre il re mangiava, il paese era sconvolto dai lutti e dalle privazioni imposte da una guerra ormai perduta.

Una guerra voluta e imposta dal fascismo e condivisa fin dall'inizio dallo stesso Vittorio

Emanuele III che, come Mussolini, anelava a un «pugno di morti» per sedere al tavolo della pace insieme ai vincitori. Non era andata così e dopo tre anni gli italiani e le italiane erano allo stremo. A dispetto dell'abbondanza della tavola regale, il vecchio incubo medievale della fame si era materializzato in tutte le case e ovunque, al Nord come al Sud, ci si arrangiava con le carte annonarie e alimentando il mercato nero «esplosivo e fuori controllo fin dal giugno 1940»; e con la fame erano arrivati il freddo, la paura delle bombe, l'angoscia per la sorte dei propri cari impegnati sui vari fronti di guerra, la convivenza quotidiana con la morte. Dalla Russia, dall'Africa del Nord, da lontano, la guerra era ormai arrivata sull'uscio di casa. Il 10 luglio 1943 gli alleati erano sbarcati in Sicilia; in quello stesso 9 settembre si combatteva duramente a Salerno, dopo un altro sbarco. E con gli inglesi e gli americani erano arrivati i polacchi, gli indiani, i nepalesi, i nordafricani inquadrati nelle truppe francesi, i brasiliani, i neozelandesi, mentre dal Brennero incustodito sciamavano i reparti della Wehrmacht e i nazisti delle SS. Da tutto il mondo venivano a combattere nel nostro paese trasformato in un immenso campo di battaglia.

Ai giorni convulsi in cui si svolse il pranzo del re e a quei momenti drammatici in cui Vittorio Emanuele III, il capo del suo governo, Pietro Badoglio,

e numerosi ministri decisero di lasciare Roma per rifugiarsi a Brindisi mettendosi al sicuro sotto la protezione degli Alleati, è dedicato l'ultimo, eccellente, libro di Marco Patricelli. Eloquente già dal titolo: *Tagliare la corda, 9 settembre 1943, storia di una fuga*. Dalle sue pagine, infatti, esce malconca propria la narrazione di quelli che, per giustificare l'operato del re, hanno invocato lo «stato di necessità»: la fuga, argomenta Patricelli, fu da subito l'unica opzione presa in considerazione, in una strategia della sopravvivenza adottata con convinzione da tutto l'entourage monarchico: si trattava innanzitutto di garantire l'incolumità personale del re e di Badoglio e poi, in subordine, la continuità della dinastia con la possibilità, al Sud, di esercitare una qualche forma di sovranità che - una volta data per scontata l'occupazione nazista di Roma - certamente non avrebbe potuto essere esercitata sotto il dominio dei tedeschi.

A questi obiettivi furono sacrificati il nostro esercito e i nostri soldati: abbandonati dai loro ufficiali, lasciati inermi a fronteggiare la bellicosità degli ex alleati, senza ordini precisi, con un quartier generale capace solo di gridare «si salvi chi può» dando l'esempio di cosa voleva dire «tutti a casa!», per i militari italiani si spalancò l'abisso della deportazione nei lager nazisti; furono 700 mila i deportati, 50 mila morirono a causa della detenzione.

Il pranzo minuziosamente descritto da Patricelli diventa così la metafora del fallimento di una intera classe dirigente, intenta a saziarsi in uno scenario di morte e distruzione da lei stesso allestito. Erano i «golpisti» del 25 luglio 1943, quelli che avevano «defenestrato» Mussolini; ma era anche e soprattutto la classe dirigente che il fascismo aveva selezionato nei venti anni del suo regime e che aveva innalzato ai vertici dello Stato esaltandone l'incapacità, l'inadeguatezza, la miseria morale, il cinismo, il disprezzo per la cosa pubblica.

Su questo ci interroga oggi il libro di Patricelli, sui guasti di una politica privata degli stimoli e dei fermenti della libertà e della democrazia. A fallire l'8 settembre 1943 furono i pavidi generali che il fascismo aveva promosso, i politici irresoluti che Mussolini aveva innalzato ai vertici del suo Impero, lo stuolo di funzionari governativi che avevano interpretato il proprio ruolo limitandosi alla gestione di compiti burocratico-amministrativi, rigorosamente amputati di tutti gli aspetti «militanti». Tutti racchiusi in una rigida gabbia corporativa che eliminava la libera circolazione delle idee, il confronto tra diverse posizioni culturali e politiche, stroncando sotto il peso di strutture elefantache e burocratiche ogni tentativo di creare l'«uomo nuovo» sbandierato dalla propaganda del regime. —

GIORGIO CALCHI Novati



Marco Patricelli
«Tagliare la corda»
Solferino
pp. 288, € 18

Storico esperto di Europa del '900 e Seconda guerra mondiale Marco Patricelli (Pescara, 1963) ha insegnato all'Università di Chieti ed è autore di diversi saggi. Con «Il volontario» ha vinto nel 2010 il Premio Acqui Storia. Nel 2021 a Varsavia è stato insignito del premio internazionale Testimone della storia



Per i militari
si spalancò l'abisso
della deportazione
50 mila morirono

Vittorio Emanuele III (1869-1947), re d'Italia dal 1900 al 1946 quando abdicò in favore del figlio Umberto I

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Acqui Terme. Si terrà nel gioiello decò del Teatro dell'Opera di Sanremo, passato alla storia oltre che per il Festival della Canzone, per aver avuto per molti anni quale direttore artistico il Premio Nobel Luigi Pirandello e dove Pietro Mascagni ha diretto di persona molto dei suoi capolavori lirici, la cerimonia di premiazione della decima edizione del Premio Internazionale Semeria Casinò di Sanremo.

I Gran Trofei sono stati assegnati a Pietrangelo Buttafuoco per il suo intrigante romanzo "Son cose che passano", edito dalla Nave di Teseo, a Luciano Violante per "La democrazia non è gratis", Mondadori e a Marina Valensise per "Sul baratro", Neri Pozza. Sugli oltre duecento romanzi ed opere di saggistica inviati in concorso, la Giuria ha decretato speciali targhe e menzioni d'onore per "La politica" di Francesco Agnoli, Reverdito Editore, con prefazione di Marcello Foa, per "Profeti Inascoltati del Novecento" di Andrea Lombardi e Miriam Pastorino, Italia Storica Edizioni, con prefazione di Vittorio Sgarbi, per "Il riscatto. Le esperienze di un giovane che non tradì Don Milani" di Alessandro Mazzerelli, IF Press Edizioni, per "Anita" di Maurizio Grandi, La Torre Editore e per "Essere Napoleone" di Carlo Micicché, Ares. I Premi Semeria Città di Sanremo hanno nel loro palmares nomi importanti della cultura italiana, dai registi Enrico Vanzina e Pier Francesco Pingitore, all'attuale Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, a Giordano Bruno Guerri, a Marcello Veneziani, a Stefano Zecchi, all'ambasciatore Mario Vattani.



I Gran Trofei a Buttafuoco, Violante e Valensise

A Pupi Avati il Premio alla Carriera Città di Sanremo

Dopo il poeta Giuseppe Conte, Francesco Sabatini, Presidente onorario dell'Accademia della Crusca, ed il prof. Aldo Alessandro Mola, sarà il regista Pupi Avati ad essere insignito del Premio alla Carriera Città di Sanremo.

Presenterà a Sanremo la cerimonia conclusiva del Semeria l'ex Direttore di Rai 1 Mauro Mazza, vincitore del Premio Acqui Storia nel 2022, nuovo Commissario per l'Italia alla Buchmesse di Francoforte. Sarà anche il gran cerimoniere, in teatro ed in diretta televisiva, dello spoglio delle preferenze della giuria popolare, espresse in sala, per i due speciali premi Casinò di

Sanremo per la Saggistica e la Narrativa.

A sfidarsi per la vittoria per la saggistica saranno Leonardo Giordano con "Enrico Mattei. Costruire la sovranità energetica" Giubilei Regnani Editore, Giulio Dellavite con "Elogio della normalità", Mondadori e Sartori con "Cultivare la normalità", Kellermann. Per la narrativa Alessandra Necci con "La regina e l'operatrice", Mondadori, Claudio Pagliari con "Il Conte Attilio", Giunti e Bravi con "Verde Eldorado", Nutrimenti. Una manifestazione ed una cerimonia glamour ed irrinunciabile dal punto di vista culturale, mediatico e mondano.

Carlo Sburliati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Aspettando l'“Acqui Storia”

Elena Aga Rossi e Filippo Focardi: sì “l'8 settembre” poteva esser diverso

Acqui Terme. Impossibilità la Giuria Popolare tanto ad esprimersi in merito ai finalisti (che saranno scelti dalle commissioni solo domenica 3 settembre; subito dopo il voto per l'identificazione dei vincitori), quanto a presentare le recensioni dei migliori volumi “Acqui Storia”, in concorso in questa edizione 2023, sulle nostre colonne, la tradizionale rubrica Aspettando l'“Acqui Storia” deve assumere, almeno inizialmente, una nuova curvatura.

A ottant'anni esatti dall'armistizio e dai fatti di sangue delle Isole Jonie che coinvolsero da Divisione “Acqui”, scegliamo, allora, di rilanciare alcuni interventi che i media nazionali - sulla carta, sul piccolo schermo televisivo, sul web - in queste settimane han dedicato al doppio snodo che si lega prima all'8 settembre, e poi alla battaglia e alle stragi di Cefalonia.



Con contributi da ascrivere a figure di specialisti della ricerca storica che, nella nostra città, grazie alla manifestazione - ideata nel 1968 da Marcello Venturi, Cino Chiodo, Piero Galliano ed Ercole Ta-

sca - son divenute familiari.

In questo numero de “L'An-
cora” riprendiamo così alcuni
passaggi dalle interviste “in
dialogo” concesse ad Antonio
Carioti dalla prof.ssa **Elena
Aga Rossi** (già docente presso
l'Università dell'Aquila, Premio
Acqui Storia nel 1998; poi
autrice del fondamentale volume
Cefalonia. La resistenza,
l'eccidio, il mito, il Mulino). E
dal prof. **Filippo Focardi** (che
insegna nell'Ateneo di Padova;
nel 2021 egli presentò, in
una bella lezione acquese, gli
esiti del suo saggio *Viella Nel
cantiere della memoria. Fascismo,
Resistenza, Shoah, Foibe*).

Il tutto in un articolato dossier,
ospitato sul numero del
20 agosto de “La lettura” del
“Corriere della Sera”. Le
pp.31-35 quelle cui ci riferiamo.
E che invitiamo a rintracciare
per approfondire la nostra
sintetica epitome. **G.Sa**



Il riconoscimento Il Premio Acqui Storia ha scelto i sei vincitori

La storia, osservata (e divulgata) da tutti i punti di vista. Il Premio Acqui Storia ha individuato i vincitori della sua 56esima edizione. Per la sezione storico-

scientifico si tratta di Marco Cuzzi con *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò*, ex aequo con Carmine Pinto e il suo *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*. Vincitore della sezione storico-divulgativa è Fabio Fabbri con *L'alba del*

Novecento. Alle radici della nostra cultura, mentre per il romanzo storico è stato scelto Paolo Malaguti con *Piero fa la Merica*, ex aequo con Marina Marazza con *Le due mogli di Manzoni*. Infine, ad aggiudicarsi il premio per la nuova sezione ragazzi è Enrico Racca con *L'estate dei ribelli. Una storia*

della Resistenza. La cerimonia di premiazione si terrà sabato 21 ottobre al Teatro Ariston e sarà condotta da Roberto Giacobbo. In tutto, sono stati 237 i volumi che hanno concorso al Premio, realizzato con l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

La premiazione il 21 ottobre

Pinto e Cuzzi vincono l'Acqui Storia

Una bella cinquina di titoli vincono il Premio Acqui Storia, che sarà consegnato al teatro Ariston di Acqui il 21 ottobre in una serata condotta da Roberto Giacobbo. Nella sezione storico-scientifica vincono Carmine Pinto per «Il brigante e il generale» ex



aequo con Marco Cuzzi per «Seicento giorni di terrore a Milano»; per la storico-divulgativa premio a Fabio Fabbri e «L'alba del Novecento»; per il romanzo storico a Paolo Malaguti con «Piero la Merica» ex aequo con Marina Marazza con «Le due mogli di Manzoni».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Per il libro «Il brigante e il generale»

Il Premio Acqui Storia a Carmine Pinto

È tra i premi più longevi d'Italia ed è ritenuto il più importante riconoscimento italiano nell'ambito della storiografia scientifica e divulgativa, del romanzo storico e della storia per immagini alla Tve al cinema, uno dei più importanti a livello europeo e internazionale. Parliamo del Premio Acqui Storia, nato nel 1968 per ravvivare e onorare il ricordo della Divisione Acqui e del suo sacrificio, consumatosi nel settembre 1943 nelle isole ioniche di Cefalonia e Corfù, e conferito dall'assessorato alla Cultura del Comune di Acqui Terme. Ben 237 i volumi che hanno concorso all'edizione 56. Sul primo podio troviamo, per la sezione storico-scientifica, un salernitano, Carmine Pinto, classe 1972, ordinario di Storia contemporanea

all'Università di Salerno e direttore del Dipsun Unisa. Il suo «Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola» (Laterza) ha convinto la giuria che gli ha assegnato l'ambito riconoscimento ex aequo con Marco Cuzzi. La premiazione avverrà il 21 ottobre al Teatro Ariston di Acqui Terme, con la conduzione di Roberto Ciacobbo. Subito dopo l'Unità l'Italia si trovò a combattere una vera e propria guerra civile; quella per il Mezzogiorno, è il tema del libro di Pinto che continua il suo tour promozionale. Stasera il prof di Padula sarà ospite (Castello di Agropoli, ore 19) della rassegna Settembre culturale. In dialogo con lui il docente Antonio Sansone.

Luca Visconti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Mai così tanti partecipanti al concorso letterario. A ottobre la cerimonia

Acqui Storia, annata record Tra i premiati Cuzzi e Pinto

IL CASO

Giovanna Galliano
ACQUITERME

L'edizione numero 56 del Premio Acqui Storia ha i suoi vincitori. Si tratta di Marco Cuzzi con il volume "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò", edito da Neri Pozza Edizioni, vincitore ex aequo della sezione storico scientifica, con Carmine Pinto, con il volume "Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola", edito da Laterza Editori. Fabio Fabbri con il volume "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura", edito da Editori Laterza è il vincitore per la Sezione Storico-Divulgativa mentre Paolo Malaguti, con il volume "Piero fa la Merica", edito da Giulio Einaudi Editore, ex aequo con Marina Marazza, con il volume "Le due mogli di Manzoni", edito da Solferino Editore, sono i vincitori per la sezione del Romanzo Storico. Completa la rosa dei vincitori del Premio, Enrico Racca con il volume "L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza", edito da Feltrinelli per la nuova Sezione dedicata alla letteratura dei ragazzi.

L'edizione di quest'anno è dedicata alla memoria della Di-



Roberto Giacobbo condurrà la cerimonia

visione Acqui, trucidata dai tedeschi sull'isola greca di Cefalonia, durante la seconda guerra mondiale. La cerimonia di consegna dei riconoscimenti ai vincitori si terrà sabato 21 ottobre all'Ariston in piazza Matteotti e sarà condotta da Roberto Giacobbo, giornalista, docente universitario e conduttore e autore televisivo. La sala sarà aperta al pubblico dalle 17.

Durante la premiazione, preceduta al mattino da una serie di lectio magistralis dedicate ai ragazzi delle scuole superiori, è in programma anche la consegna dei premi Testimoni del Tempo, assegnati in passato a personaggi del calibro di Alberto Sordi, Carlo Verdone, Pupi Avati, Folco Quilici, Lilliana Segre, Mike Bongiorno, Adriana Zarri, Mikhail Gorba-

ciov, Margherita Hack e Rita Levi Montalcini. I nomi dei nuovi vincitori saranno resi noti solo nelle prossime settimane.

Nel panorama dei premi letterari nazionali, il Premio Acqui Storia si è guadagnato uno spazio importante per la sua unicità. A dirlo con chiarezza sono anche i dati, che quest'anno hanno fatto registrare un record assoluto: i volumi partecipanti sono stati 237. «Un traguardo - sottolinea il sindaco di Acqui, Danilo Rapetti - che ci gratifica e ci incoraggia a investire in questo prestigioso progetto. Ringraziamo la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria che conferma ogni anno la propria fiducia e a tutti coloro che sostengono il Premio». —



Sei qui: Home > Alessandria

Premio Acqui Storia Sei vincitori, 237 opere in concorso, aspettando i "Testimoni del tempo"

Presentata l'edizione 2023, ma non svelati i nomi dei personaggi celebri che saranno in città il 21 ottobre

PIERO BOTTINO

06 Settembre 2023 | Aggiornato alle 12:59 | 2 minuti di lettura



La Milano durante la Repubblica di Salò, il brigantaggio post-unitario, le radici della cultura del Novecento, l'emigrazione in Brasile, il doppio matrimonio manzoniano e i ragazzi in un paesino del Cuneese nel periodo della Resistenza: questi i temi dei sei volumi vincitori del 56° Premio Acqui Storia. Sono stati annunciati ieri 5 settembre dall'assessore Michele Gallizzi nella sede della Fondazione Cral che fin dall'inizio ha sostenuto il premio.

Un'iniziativa che, come ha detto il presidente della Fondazione, Luciano Mariano, va ormai anche oltre i confini nazionali «dando lustro al territorio» e «migliora qualitativamente e quantitativamente». In effetti Gallizzi ha evidenziato che questa è un'edizione record, con ben 237 opere in concorso, di cui 22 finaliste: 51 per la parte storico-scientifica, 74 divulgativa, 60 per il romanzo storico e 53 per la nuova sezione ragazzi. «che - ha spiegato l'assessore - vogliamo dedicare a Camilla Ravera», l'acquese che fu tra i fondatori del Pci nel 1927 e anche la prima donna nominata senatrice a vita, nel 1982. Ogni vincitore viene premiato con 6500 euro e la cerimonia di premiazione, sabato 21 ottobre come sempre al Teatro Ariston di Acqui Terme, sarà condotta, come accade ormai da almeno sei anni, da Roberto Giacobbo, autore tv di programmi come Voyager e «Freedom, oltre il confine».

Sul podio il libro di Marco Cuzzi «Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò» e quello di Carmine Pinto «Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola» che hanno vinto ex aequo la sezione storico-scientifica. Poi «L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura» di Fabio Fabbri, che s'è imposto in quella divulgativa, e i due romanzi «Piero fa la Merica» di Paolo Malaguti e «La due mogli del Manzoni» di Marina Marazza. Infine «L'estate dei ribelli. Una storia di Resistenza» di Enrico Racca, primo nella sezione ragazzi. Per i giovani infine quest'anno è stato inaugurato History Lab, il concorso rivolto a tutti gli studenti delle scuole superiori italiane: il tema proposto era il concetto di Resistenza, in tutte le sue forme, applicato ad eventi storici significativi che hanno avuto luogo dal XIX secolo ad oggi.

Come di consueto nessuna anticipazione sui premi speciali che ogni anno attraggono l'attenzione del pubblico: il Testimone del Tempo e quello alla carriera. Il primo esordì nel 1984 con vincitori della levatura di Norberto Bobbio, Giovanni Spadolini e Altiero Spinelli, fino ad arrivare l'anno scorso con la coppia Alberto Barbera (direttore del Festival di Venezia e del Museo del Cinema) e Ferruccio De Bortoli (già direttore del Corriere della Sera e del Sole 24 Ore). Il premio alla carriera fu assegnato per la prima volta nel 2009 a Carlo Verdone, nel 2022 è andato a Brunello Vigezzi (scomparso poi pochi giorni dopo l'assegnazione) ed Emilio Gentile. C'è anche un premio «La storia in tv» inaugurato nel 2005 con la vittoria di Alessandro Cecchi Paone e che lo scorso è andato a Marco Mondini e Andrea Romoli.

Argomenti

appuntamento

LEGGI I COMMENTI

© Riproduzione riservata

Leggi Anche

Trasporto pubblico, mini rivoluzione Bus Company: un pullman ogni ora fra Novi e Gavi

Al Serravalle Outlet sbarca il tour per la salute delle donne con madrina Laura Torrisi

Novi Ligure, fedeli e collaboratori contro il trasferimento del parroco: "Provvedimento senza senso"

Consigli guida allo shopping del Gruppo Gadi



SCEGLI LA PIVA ADATTA ALLE TUE ESIGENZE Scarpe comode per chi lavora in piedi tutto il giorno



SCEGLI LA PIVA ADATTA ALLE TUE ESIGENZE Scarpe per alluce valgo: ecco le migliori del 2023

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CRONACA

ECONOMIA

Scrivi alla redazione

Pubblicità

Dati Societari

ESTERI

POLITICA

Contatti

Cookie Policy

Privacy

SPORT

TORINO

CMP

Sede

Codice Etico

LA STAMPA

La cerimonia il 21 ottobre

Acqui Storia, ecco i vincitori del premio

Sono stati scelti dalle giurie i vincitori della 56esima edizione del Premio Acqui Storia, concorso letterario sono Marco Cuzzi con il volume *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò*, edito da Neri Pozza Edizioni, ex aequo con Carmine Pinto, con il volume *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, edito da Laterza Editori, per la Sezione storico-scientifica; Fabio Fabbri con *L'alba del Novecento. Alle*

radici della nostra cultura, edito da Editori Laterza, per la Sezione Storico-Divulgativa; Paolo Malaguti, con il volume *Piero fa la Merica*, edito da Giulio Einaudi Editore, ex aequo con Marina Marazza, con il volume *Le due mogli di Manzoni*, edito da Solferino Editore per la sezione del Romanzo Storico; Enrico Racca con il volume *L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza*, edito da Giugliano Feltrinelli Editore per la nuova Sezione Ragazzi. «Il successo del Premio è

confermato anche quest'anno dal record assoluto di partecipazione: 237 i volumi partecipanti, un traguardo che ci gratifica e ci incoraggia a investire in questo prestigioso progetto», ha detto il sindaco di Acqui Terme, Danilo Rapetti. La cerimonia di premiazione della 56ª edizione del Premio Acqui Storia si terrà sabato 21 ottobre alle 17 al Teatro Ariston di Acqui Terme, Piazza Matteotti. Sarà condotta da Roberto Giacobbo.

FATRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Premi/1 La consegna il 21 ottobre

L'Acqui Storia va a Cuzzi, Pinto e Marazza

Ben due *ex aequo* caratterizzano quest'anno i verdetti del premio Acqui Storia. Il primo riguarda la sezione più prestigiosa, quella Storico-Scientifica. Si sono aggiudicati il riconoscimento a pari merito Marco Cuzzi (foto in alto), con *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò* (Neri Pozza), e Carmine Pinto, con *Il brigante e il generale*.



La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola (Laterza). Il secondo *ex aequo* concerne la sezione Romanzo Storico. Hanno vinto il premio Acqui Storia Paolo Malaguti con *Piero fa la Merica* (Einaudi) e Marina Marazza (foto in basso) con *Le due mogli di Manzoni* (Solferino).



Le altre due sezioni del riconoscimento hanno visto invece affermarsi opere singole. In quella Divulgativa il premio Acqui è andato a Fabio Fabbri con il saggio

L'alba del Novecento (Laterza). Infine per la sezione Ragazzi ha vinto Enrico Racca con *L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza*, pubblicato da Feltrinelli Kids (illustrazioni di Francesco Camporeale).

Quest'anno per il Premio Acqui, giunto alla sua cinquantaseiesima edizione, erano in concorso ben 237 opere di vario genere, tra le quali le giurie hanno selezionato ventidue finalisti.

La cerimonia di consegna del premio Acqui Storia, realizzato con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e di altre istituzioni, si terrà sabato 21 ottobre alle ore 17 presso il Teatro Ariston di Acqui Terme, in piazza Matteotti. La serata sarà condotta da Roberto Giacobbo, giornalista e conduttore televisivo. (a. rad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE

CREMONA

PAOLO MALAGUTI VINCE IL PREMIO ACQUI STORIA

Con il libro 'Piero fa la Me-rica', lo scrittore *Paolo Malaguti*, intervistato questa settimana dal direttore *Paolo Gualandris* nella rubrica «Tre minuti, un libro», ha vinto la 56ª edizione del premio **Acqui Storia** nella sezione Romanzo Storico. Il premio è stato istituito nel 1968 per onorare il ricordo della Divisione Acqui e del suo sacrificio nel settembre 1943.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



1943-2023 In «Tagliare la corda» (Solferino) Marco Patricelli ricostruisce le vicende seguite all'annuncio dell'armistizio

La monarchia in fuga

Dopo l'8 Settembre il re e Badoglio abbandonarono il Paese alla furia dei nazisti

di **Paolo Rastelli**

Ci sono libri di storia che si leggono con il magone. Con l'angoscia di assistere, da spettatore consapevole e tuttavia incredulo, allo svolgersi di una tragedia già consegnata agli archivi, ma di cui si ripercorrono le tappe come fosse la prima volta. Riuscendo ancora a stupirsi che la stupidità, l'egoismo e la viltà abbiano prodotto disastri immani senza che nessuno muovesse un dito. Il magone, poi, è tanto più forte quanto più l'autore è abile a tenere in mano i fili della narrazione mentre l'incalzare degli eventi precipita verso la conclusione.

Questo è il caso dell'ultima fatica di Marco Patricelli *Tagliare la corda. 9 settembre 1943. Storia di una fuga*, pubblicato da Solferino, che racconta quasi minuto per minuto le 18 ore che intercorsero tra le 18 di mercoledì 8 settembre 1943, quando Radio Algeri diramò la notizia dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati anglo-americani, e il tardo pomeriggio di venerdì 10, con l'arrivo nel porto di Brindisi della corvetta *Baionetta* e dell'incrociatore *Scipione l'Africano* con a bordo la famiglia reale, il capo del governo Pietro Badoglio e una parte consistente degli altissimi gradi delle Forze Armate.

Come si comprende dal titolo, all'autore, storico e divulgatore che si è dedicato in particolare al conflitto 1939-45, preme raccontare in dettaglio soprattutto l'evento passato alla storia come la «fuga di Pescara», la corsa disperata di automobili cariche di

bagagli e galloni lungo la Tiburtina Valeria, unica via ancora aperta per lasciare Roma (a questo proposito aggiungere al volume un paio di cartine fuori testo non avrebbe guastato).

Mentre il convoglio si precipitava verso il Mare Adriatico, il Paese lasciato senza guida implodeva, il Regio Esercito abbandonato dai suoi capi cessava praticamente di esistere, i tedeschi si appropriavano di due terzi del territorio nazionale (e di un gigantesco bottino) e gli Alleati, appena sbarcati a Salerno certi di ricevere almeno un appoggio parziale dalle truppe italiane, scoprivano di essere stati coinvolti in un illusorio gioco di specchi (alla cui riuscita, peraltro, avevano contribuito anche le loro ambiguità durante le trattative per l'armistizio).

Così la narrazione, robustamente costruita su fonti e testimonianze, si sposta di continuo tra il Quirinale, residenza del re Vittorio Emanuele III, gli uffici del Comando supremo e dei ministeri sempre più abbandonati tra il fumo dei documenti segreti dati alle fiamme, i comandi delle grandi unità italiane intorno a Roma sotto attacco da parte dei tedeschi e il gruppo di fuggiaschi di alto e altissimo rango, in preda al panico perché ben consci che Adolf Hitler non avrebbe avuto pietà per il «branco di porci» che, dopo aver destituito e imprigionato il suo amico Benito Mussolini, avevano tradito la Germania pur giurando fino alla mattina dell'8 settembre che sarebbero rimasti fedeli all'alleanza.

Il volume dà naturalmente anche conto delle settimane che

avevano preceduto il giorno fatale, con il loro carico di illusioni e paure. Per esempio, la convinzione, del tutto infondata, che l'armistizio, firmato in Sicilia, a Cassibile, il 3 settembre, sarebbe stato annunciato solo il 12, così che Badoglio riuscì a essere colto di sorpresa da un meccanismo che lui stesso aveva messo in moto. Oppure la segretezza quasi maniacale, dettata ancora una volta dalla paura, che indusse a tenere in parte all'oscuro di quanto si andava preparando perfino i capi di Aeronautica e Marina. Oppure ancora la sicurezza che la Wehrmacht avrebbe abbandonato l'Italia centro-meridionale per la paura di essere presa alle spalle dagli italiani mentre gli Alleati risalivano la penisola, senza riflettere sul fatto che per produrre questa paura serviva una minaccia reale e quindi sarebbe stato necessario prendere l'iniziativa: in effetti Albert Kesselring, il capo delle forze tedesche del Sud, aveva pensato al ritiro verso il Settentrione, proposito rapidamente rientrato non appena constatata l'inerzia italiana.

Così tutto precipitò. E, fa notare Patricelli, il pur riuscito colpo di Stato del 25 luglio, di fronte al quale il fascismo si era liquefatto senza resistenza, fu vanificato perché Badoglio, nell'ansia di fuggire, abbandonò Mussolini nella sua prigione sul Gran Sasso, nonostante si fosse impegnato a consegnarlo agli Alleati. Così i nazisti riuscirono a liberarlo, il fascismo tornò in scena e con esso la guerra civile e «la spaccatura tra le due Italie le cui crepe sono arrivate ai giorni nostri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprevidenza

Il capo del governo fu sorpreso dagli sviluppi del meccanismo che proprio lui aveva messo in moto

La mostra

Le immagini della lotta per liberare la Penisola

Le foto qui sopra e in basso a sinistra fanno parte della mostra intitolata *8 settembre '43. La liberazione d'Italia*, che apre oggi a Milano (ore 16) presso il centro culturale «la Casa di Vetro» (via Sanfelice 3). L'esposizione, realizzata con materiale fotografico degli archivi americani, polacchi e

tedeschi, è aperta fino al 16 dicembre, dal mercoledì al sabato (ore 16-19). Curatore dell'iniziativa è il giornalista Alessandro Luigi Perna. La mostra è prodotta da Eff&Ci Facciamo Cose di Federica Candela nell'ambito del progetto History & Photography - La storia raccontata dalla fotografia.

L'autore



2001); *La Stalingrado d'Italia* (Utet, 2002); *Il nemico in casa* (Laterza, 2014)



● Il saggio di Marco Patricelli *Tagliare la corda* è pubblicato da Solferino (pp. 280, € 18)

● Nato a Pescara nel 1963, Patricelli (nella foto qui sopra) ha insegnato Storia dell'Europa contemporanea presso l'Università «Gabriele d'Annunzio» di Chieti. Ha vinto nel 2010 il premio **Acqui Storia** con il saggio *Il volontario* (Laterza, 2010)

● Tra gli altri suoi libri: *Liberate il Duce!* (Mondadori,



Un bimbo offre fiori a un carrista americano alla periferia di Roma nel 1944, © Courtesy U.S. Army Signal Corps / U.S. National Archives

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Acqui Storia Edizione da record: mai avuti così tanti partecipanti

La Repubblica Sociale e il brigantaggio sono i temi trattati nei due volumi vincitori della sezione storico scientifica della 56ª edizione del Premio Acqui Storia. Il primo si intitola "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò" (Neri Pozza Edizioni) ed è stato scritto da Marco Cuzzi. Il secondo è "Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola" (Laterza) di Carmine Pinto.

Due primi premi anche nella sezione romanzo storico: Paolo Malaguti con "Piero fa la Merica" (Einaudi) e Marina Marazza con "Le due mogli di Manzoni" (Solferino Editore). Gli altri vincitori sono Fabio Fabbri con "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura" (Laterza) nella

sezione storico-divulgativa ed Enrico Racca con "L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza" (Feltrinelli) nella nuova sezione ragazzi.

Premiazioni il 21 ottobre

I risultati del concorso sono stati annunciati ad Alessandria nella sede della Fondazione Cral. Da sottolineare il record di partecipazione al Premio con 237 volumi.

La cerimonia di premiazione si terrà sabato 21 ottobre alle ore 17 presso il Teatro Ariston di Acqui Terme in piazza Matteotti. Sarà condotta da Roberto Giacobbo, giornalista, docente universitario, conduttore ed autore televisivo di programmi di successo quale "Freedom - Oltre il confine".

ALBERTO BALLERINO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

EDITO DA NERI POZZA

I giorni di Salò A Cuzzi l'Acqui Storia

Marco Cuzzi, docente di storia contemporanea all'università di Milano con il volume «Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò», edito da Neri Pozza, è il vincitore ex aequo con Carmine Pinto, autore del volume «Il brigante e il generale» (Laterza) della sezione storico scientifica dell'edizione numero 56 del Premio Acqui Storia. Seguono Fabio Fabbri, «L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura» (Laterza); Paolo Malaguti, «Piero fa la Merica» (Einaudi); Marina Marazza, «Le due donne di Mazzini» (Solferino); Enrico Racca, «L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza». Cerimonia il 21 ottobre.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

EDITO DA NERI POZZA

I giorni di Salò A Cuzzi l'Acqui Storia

Marco Cuzzi, docente di storia contemporanea all'università di Milano con il volume "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò", edito da Neri Pozza, è il vincitore ex aequo con Carmine Pinto, autore del volume "Il brigante e il generale (Laterza)- della sezione storico scientifica dell'edizione numero 56 del Premio Acqui Storia. Seguono Fabio Fabbri "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura" (Laterza), il padovano Paolo Malaguti "Piero fa la merica" (Einaudi), Marina Marazza "Le due donne di Mazzini" (Solferino) ed Enrico Racca "L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza". Cerimonia il 21 ottobre.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

EDITO DA NERI POZZA

Cuzzi e i giorni di Salò per la sezione storica

Marco Cuzzi, docente di storia contemporanea all'università di Milano con il volume "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò", edito da Neri Pozza, è il vincitore ex aequo con Carmine Pinto, autore del volume "Il brigante e il generale (Laterza)- della sezione storico scientifica dell'edizione numero 56 del Premio Acqui Storia. Seguono Fabio Fabbri "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura" (Laterza), il padovano Paolo Malaguti "Piero fa la merica" (Einaudi), Marina Marazza "Le due donne di Mazzini" (Solferino) ed Enrico Racca "L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza". Cerimonia il 21 ottobre.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Il libro

Torna il Sillabario Veneto Malaguti e il bisogno delle radici

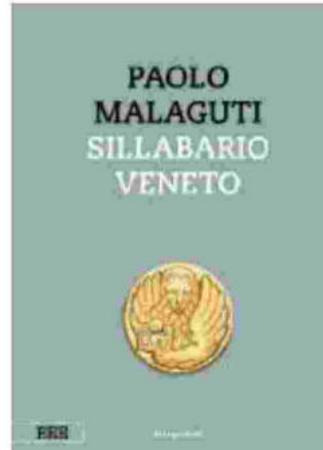
• Da martedì in libreria, riedito dopo 12 anni da Bottega Errante Editrice. Intanto l'autore vince il premio **Acqui Storia**

NICOLETTA MARTELLETTO

Prosegue il momento d'oro per Paolo Malaguti, scrittore padovan-vicentino, che ha vinto in maggio il premio Vallombrosa con "Il Moro della cima", Einaudi, e ha appena vinto il premio **Acqui Storia** sezione romanzi con "Picro fa la Merica", Einaudi, a pari merito con "La due mogli del Manzoni" di Marina Marazza.

Martedì 12 settembre Bottega Errante Editrice/Santi Quaranta riedita "Sillabario Veneto" di Malaguti, testo del 2011, da tempo fuori cata

logo e molto richiesto dai lettori. Nell'introduzione che Malaguti ha scritto per la riedizione aggiornata si legge: «Ho scritto il Sillabario sull'onda dell'ignoranza. Avevo appena portato a termine "Sul Grappa dopo la vittoria", e avevo sudato quattro camicie per costruire i dialoghi in dialetto. Come mai, nonostante gli anni trascorsi in ambienti dialettofoni, non avevo digerito il veneto della mia famiglia? La risposta era semplice e triste: non me lo avevano insegnato. E non me lo avevano insegnato perché, stringi stringi, se ne vergognavano, e credevano di farmi un favore educandomi solo all'italiano». Nel momento in cui l'autore è consapevole di questa verità-realtà «mia nonna era morta da un paio d'anni, e quindi non potevo recupera-

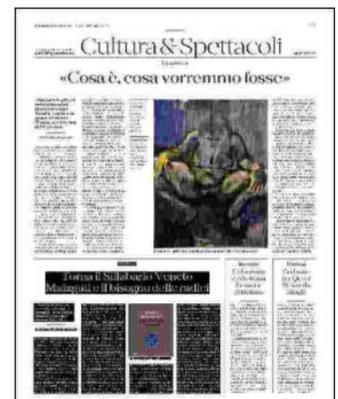


Il libro L'alfabeto del dialetto

re con lei il terreno perduto. Allora ho iniziato a ricordare, ricordando scrivevo, e scrivendo ricordavo. La prima parola, lo ricordo bene, è stata "ratatuja". Mentre la raccontavo accadeva qualcosa di strano, perché al tempo stesso ridevo e mi commuo-

vevo, di fronte a quel mondo di cui ero figlio e orfano, e del quale credevo di essermi dimenticato. E invece quel mondo era ancora lì, mi aveva aspettato, sepolto sotto a tante cose venute dopo». La famiglia - dice Malaguti - è il primo ambiente di apprendimento linguistico di un essere umano per coltivare le parole che non dovrebbero mai essere dimenticate: «E poi se ci piace scrivere, non dovremmo accontentarci dell'italiano standard, perché il mondo e la natura umana sono infinitamente più ricchi e sfaccettati». Il Sillabario, 200 pagine, è un autentico alfabeto della memoria che parte da amia (zia paterna) per arrivare a zaghetto (chierichetto), in un viaggio divertente che non estremizza la difesa del dialetto ma le dà una dignità perché lingua delle radici.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

I vincitori del 56° Premio **Acqui Storia**

Marco Cuzzi, Carmine Pinto, Marina Marazza Fabio Fabbri, Paolo Malaguti ed Enrico Racca

Acqui Terme. Marco Cuzzi, Carmine Pinto, Fabio Fabbri, Paolo Malaguti, Marina Marazza ed Enrico Racca sono i vincitori della edizione numero 56 del Premio **Acqui Storia**. Entrando nello specifico di quanto deciso dalle giurie, Marco Cuzzi con il volume "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò", edito da Neri Pozza Edizioni, è il vincitore ex aequo della sezione storico scientifica, con Carmine Pinto, autore del volume "Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola", edito da Laterza Editori. Fabio Fabbri con il volume "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura", edito da Editori Laterza è invece il vincitore per la sezione storico-divulgativa mentre Paolo Malaguti, con il volume "Piero fa la Merica", edito da Giulio Einaudi Editore, ex aequo con Marina Marazza, con il volume "Le due mogli di Manzoni", edito da Solferino Editore, sono i vincitori per la sezione del Romanzo Storico. Completa la rosa dei premiati, Enrico Racca scelto come vincitore della neonata sezione dedicata alla letteratura dei ragazzi.

La cerimonia di premiazione della 56ª edizione del Premio **Acqui Storia** dedicata alla Divisione Acqui, si terrà sabato 21 ottobre all'Ariston, in piazza Matteotti, e



sarà condotta da Roberto Giacobbo, giornalista, docente universitario e conduttore ed autore televisivo di programmi di successo quale «Freedom – Oltre il confine».

Come tradizione vuole poi, la cerimonia sarà aperta al pubblico che potrà entrare in sala occupando i posti in platea ed in galleria a partire dalle 17. Durante la premiazione, preceduta al mattino da una serie di incontri dedicati ai ragazzi delle scuole superiori della città, avverrà anche la consegna dei premi Testimoni del Tempo assegnati in passato a personaggi del calibro di Alberto Sordi, Carlo Verdone, Pupi Avati, Folco Quilici, Liliana Segre, Mike Bongiorno, Adriana Zarrì, Mikhail Gorbaciov, Margherita Hack e Rita Levi Montalcini. I nomi dei nuovi testimoni saranno ufficializzati solo nelle prossime settimane, ma si può già anticipare che saranno assegnati a personalità di spicco nel panorama culturale nazionale.

"I premi letterari sono una delle forme di riconoscimento più importanti: ogni anno permettono a scrittori già affermati di confermarsi nel panorama editoriale e culturale e soprattutto a giovani esordienti di farsi conoscere dal pubblico" ha dichiarato il Sindaco di Acqui Terme dottor Danilo Rapetti, "Nel panorama dei premi letterari nazionali, il Premio **Acqui Storia** si è guadagnato uno spazio importante per la sua unicità".

Gi. Gal.

Continua a pagina 2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



01.4068

DALLA PRIMA

Marco Cuzzi, Carmine Pinto, Marina Marazza, Fabio Fabbri, Paolo Malaguti ed Enrico Racca

A dirlo con chiarezza sono i dati che quest'anno hanno fatto registrare un record assoluto: 237 sono stati i volumi partecipanti. "Un traguardo – ha aggiunto il Primo Cittadino – che ci gratifica e ci incoraggia a investire in questo prestigioso progetto. Ringraziamo La Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria che conferma ogni anno la propria fiducia e tutti coloro che sostengono il Premio". Parole quelle di Rapetti cui fanno eco quelle di Luciano Mariano, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria: "Il Premio Acqui Storia si appresta a celebrare un altro importante traguardo, quello della 56ª edizione, che porterà ad Acqui Terme scrittori, personaggi del mondo della cultura, del giornalismo e dello spettacolo la cui presenza, tradizionalmente, fa da corollario e imprezio-



sisce questo storico evento. Anche quest'anno, la Fondazione è partner dell'iniziativa, confermando una collaborazione che si rinnova da alcuni decenni con reciproca soddisfazione". Il Premio Acqui Storia è, infatti, diventato nel tempo uno degli appuntamenti culturali più importanti non solo a livello provinciale, ma anche regionale e nazionale contribuendo con il "Premio Acqui Ambiente" e con il concorso in-

ternazionale di poesia "Città di Acqui Terme" a trasformare Acqui in un polo culturale di alto livello. "Esprimo profonda soddisfazione per come si sono svolti i lavori delle quattro giurie del Premio Acqui Storia" ha detto l'assessore alla Cultura di Palazzo Levi Michele Gallizzi -. La scelta delle opere finaliste di ogni specifica sezione è avvenuta senza tralasciare dettagli importanti che avrebbero potuto falsare le scelte finali delle cinque e dei relativi vincitori. Questo dà al Premio Acqui Storia la garanzia di confermarsi quale brand culturale di levatura internazionale che questa amministrazione continuerà a sostenere e a migliorare in ogni sua parte con l'obiettivo, forse ambizioso, di farlo diventare elemento di discussione, di studio e di confronto anche a livello delle università italiane e non solo".

Acqui Terme. 22 gli autori finalisti selezionati tra libri particolarmente validi, appartenenti alla produzione storiografica nazionale ed internazionale: cinque nella sezione storico scientifica, sei nella sezione storico divulgativa, sei nella sezione romanzo storico e cinque nella sezione ragazzi.

La Giuria della **Sezione scientifica** ha scelto i seguenti finalisti:

Emanuele Cutinelli-Rendina - *Benedetto Croce. Una vita per la nuova Italia*, Aragno Editore

Marco Cuzzi - *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò*, Neri Pozza Edizioni

Maria Pavan - *Le conseguenze economiche delle leggi razziali*, Il Mulino Società Editrice

Carmine Pinto - *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, Laterza Editori

Raffaele Romanelli - *Nelle mani del popolo. Le fragili fondamenta della politica moderna*, Donzelli Editore.

La Giuria della **Sezione divulgativa** ha indicato come maggiormente significativi i seguenti volumi:

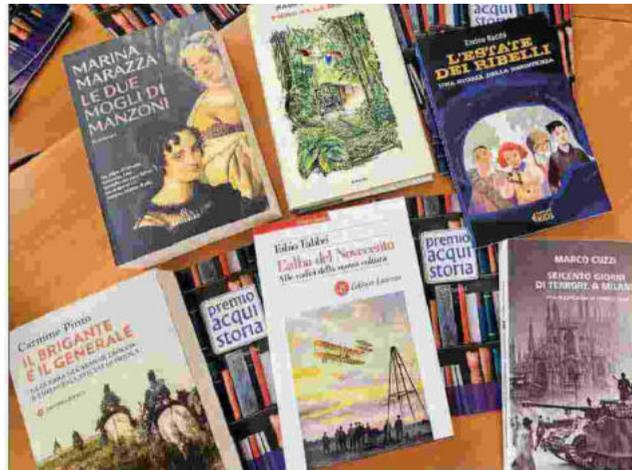
Julia Boyd - *Turisti nel Terzo Reich. Viaggiare in Germania all'epoca del Nazismo*, Luiss University Press

Elena Dellapiana - *Il design e l'invenzione del Made in Italy*, Giulio Einaudi Editore

Fabio Fabbri - *L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura*, Editori Laterza

Eleonora Mazzoni - *Il cuore è un guazzabuglio. Vita e capolavoro del rivoluzionario Manzoni*, Giulio Einaudi Editore

Marco Mondini - *Roma 1922. Il fascismo e la guerra*



Dai 22 autori finalisti i sei vincitori dell'Acqui Storia

mai finita, Società Editrice Il Mulino

Silvia Salvatici (a cura di) - *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, Carocci Editore.

La Giuria della **Sezione Romanzo Storico**, istituita nel 2009, ha designato come finalisti:

Cosimo Buccarella - *I fuoriposto*, Casa Editrice Corbaccio

laia Caputo - *La versione di Eva*, Mondadori Libri

Roberto Genovesi - *Il ragazzo che liberò Auschwitz*, Newton Compton Editori

Paolo Malaguti - *Piero fa la Merica*, Giulio Einaudi Editore

Marina Marazza - *Le due mogli di Manzoni*, Solferino Editore

Fabiano Massimi - *Se esiste un perdono*, Longanesi Edizioni

La Giuria della **Sezione Ragazzi**, ha designato come finalisti:

Nicoletta Bortolotti - *Exodus*, Einaudi Ragazzi

Mario Calabresi - *Sarò la tua memoria. Una nonna sopravvissuta ad Auschwitz. Suo nipote. Un viaggio nella nostra storia*, Mondadori Libri S.p.A.

Costantino D'Orazio - *L'avventura di Michelangelo*, Piemme Edizioni

Christian Hill - *Olga. Una storia di pace in tempo di guerra*, Rizzoli Editore

Enrico Racca - *L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza.*, Giangiaco Feltrinelli Editore.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Aspettando il Premio "Acqui Storia"

L'Italia infetta, Santorre Debenedetti e quella meschina giustizia del "dopo"

Acqui Terme. Una settimana fa, su queste colonne, una intera pagina dedicata al filologo, figura di assoluto rilievo, di nascita acquese (1878), Santorre Debenedetti. Anche perché la *Giornata Europea della Cultura Ebraica* era (ed è) in avvicinamento - il 10 di questo mese la data deputata. A celebrare la *Bellezza*, che verrebbe da dire proprio la Filologia, paladina della vera *Bellezza*, esalta. E, anche se la Fondazione "De Rothschild" di Rivalta Bormida non ha previsto quest'anno iniziative in merito, chissà che ad Acqui qualche bel momento possa comunque fiorire (all'interno del Festival Archicultura? ci speriamo).

È il Signor Caso a dettare, lo sappiamo, il programma delle nostre pubblicazioni. Esse non dipendono solo dalla "volontà degli uomini".

Il Caso deve predisporre anche la pagina bianca (che con tante cronache, aventi assoluta precedenza, sparisce). Ecco, allora, Santorre una settimana fa alla ribalta. Al momento giusto (assolutamente non scontato). Di conseguenza, messo da parte un lavoro già in cantiere (che rimandiamo di una settimana), conviene dar continuità alle memorie Debenedetti, attingendo ad un volume il Mulino di Ilaria Pavan (docente di *Storia Contemporanea* alla Normale di Pisa) che partecipa al Premio "Acqui Storia" 2023, nella sezione scientifica.

Il volume, che per Caso - giusto per rimanere in tema - abbiamo intercettato, ha davvero tanti aspetti che pensiamo lo facciano apprezzare.

Si tratta del documentatissi-

mo (e ben scritto) *Le conseguenze economiche delle leggi razziali*, che guarda al difficile reinserimento degli ebrei perseguitati in Italia, dopo la fine della guerra. E che chiarisce la "grana", l'essenza qualitativa della nostra Nazione. Non sempre costituita da "brava gente", come una vulgata fortemente assolutoria e benevola tramanda.

"Una grana" che bene riassume la quarta di copertina: "un silenzio vischioso, legato ad atteggiamenti di omertà e collusione, cominciò velocemente ad avvolgere la vicenda dei beni sottratti agli ebrei". Con un non espresso corollario che riguarda anche "il fermo" imposto alle carriere professionali degli israeliti che, sopravvissuti, tornarono al lavoro.

Con un'ironia amara

Del nostro Santorre il libro (oltre 330 le pagine), attraverso le parole di Cesare Segre, riprende la vicenda. Ciò in un paio di passaggi.

Il filologo, dopo mesi di nascondimento, si, viene reintegrato nella sua università (quella di Torino), ma come *aggregato*, con tanto di implicita ed evidente *diminutio*.

Ecco, allora, un primo significativo stralcio biografico (a p. 168).

"Finita la guerra, lo zio cercò di riprendere le lezioni a Torino. Ci andava malvolentieri, soprattutto perché il posto da cui era stato cacciato nel 1938, per le leggi razziali, era stato preso da un altro docente che lui chiamava *il mio Ersatz*, il mio surrogato.

L'università, nel restituirgli la cattedra, non l'aveva tolti al più giovane rivale; anzi lo zio,

come tutti i professori perseguitati dal fascismo, aveva la qualifica umiliante di *sopranumerario*, qualcosa come un *supplente* o un *aggregato* dell'altro.

Lui diceva che lo stato democratico, come in altri casi, aveva fatto una meschina giustizia: gli usurpatori indisturbati, le vittime tollerate".

Ancora più significativa ci pare la lucida analisi espressa dal Debenedetti ad un collega nei tempi della "ripresa" in cui "l'infezione fascista" non appare affatto semplice da superare.

[Eventuali conferme nelle vicende della toponomastica acquese dei primi anni della Repubblica, che "fatica" a restaurare le denominazioni israelitiche di vie e piazze, dimenticando acquesi, prima che ebrei, distinti per indubbe benemeritenze. Essi prima celebrati "nel nome", cadono nell'oblio: emblematici i casi di Raffaele Ottolenghi e Belom Ottolenghi. Per approfondire si rimanda alle prime pagine della rivista ITER attualmente in edicola e in libreria, e al contributo, a cura di chi scrive, *Fascismo 100 anni: dell'origine e del nome. Le tracce d'onomastica del ventennio nella città d'Acqui*].

A pagina 238 del volume di Ilaria Pavan leggiamo: "Ho ripreso il mio posto - scrive Santorre - senza entusiasmo.

Gli intellettuali italiani erano tutti fascisti, tutti avevano qualche sovvenzione, molti dovevano alla cricca il posto, i quattrini, gli onori.

E ce ne vorrà prima che guariscano".

G.Sa



PREMI
ASSEGNATI L'ACQUI
E IL FRIULI STORIA

Sono stati decretati i vincitori del premio **Acqui Storia**: per la Sezione Storico-Scientifica Marco Cuzzi con *Seicento giorni di terrore a Milano* (Neri Pozza), ex aequo con Carmine Pinto per *Il brigante e il generale* (Laterza); per la sezione

storico-divulgativa Fabio Fabbri con *L'alba del Novecento* (Laterza); per il romanzo storico Paolo Malaguti, con *Piero fa la Merica* (Einaudi) ex aequo con Marina Marazza, con *Le due mogli di Manzoni*, (Solferino); per la sezione

Ragazzi, Enrico Racca con *L'estate dei ribelli* (Feltrinelli). Hanno vinto invece il Friuli Storia, ex aequo, Thomas Hippler con *Il governo del cielo* (Bollati Boringhieri) e Vittorio Coco con *Il Generale Dalla Chiesa* (Laterza)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Primo posto nella sezione Ragazzi per lo scrittore ed editore centallese "L'estate dei ribelli" di Enrico Racca vince il premio Acqui Storia

CENTALLO. Si è classificato al primo posto al premio Acqui Storia, nella sezione Ragazzi, con "L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza". È un bel riconoscimento quello meritato dal centallese Enrico Racca, editore e scrittore, residente a Milano, e dal suo libro, edito da Feltrinelli, pubblicato nel 2022. La giuria lo ha scelto da una rosa di cinque finalisti, tra i quali spicca il nome di Mario Calabresi, ex direttore di Repubblica e la Stampa.

"In un piccolo paese della campagna cuneese, dove nulla succede, perfino la guerra tra

tedeschi, fascisti e partigiani sembra quasi irreale - scrivono i giurati nelle motivazioni del premio - . Attorno alla fontana del borgo si riuniscono due bande di ragazzi di diversa provenienza sociale e culturale: questa fontana rappresenta una sorta di canone inverso, simbolo di questo coinvolgente romanzo di formazione, dove l'acqua che scorre rappresenta il mutamento della vita. Nell'intreccio si passa dalla spensieratezza del gioco adolescenziale alla difficile verità della vita adulta, in un movimentato scenario bellico: è il

momento della scelta. A cui contribuisce la figura carismatica del partigiano Nuto Revelli. Colpiscono ritmo narrativo, senso cinematografico delle scene e dei dialoghi, che nella loro scarna rapidità ricordano lo stile degli autori americani tradotti da Pavese. Le scelte lessicali, fresche e vivaci, delineano i ritratti dei protagonisti con pennellate ricche di colori, senza indulgere al descrittivismo didascalico".

La 56ª edizione del premio Acqui Storia ha registrato un record assoluto di partecipazione con 237 volumi, suddivisi



nelle sezioni storico-scientifica, storico-divulgativa, romanzo storico e sezione ragazzi. La premiazione si terrà **sabato 21 ottobre** alle 17 al teatro Ariston di Acqui Terme. Sarà condotta da Roberto Giacobbo, giornalista e autore televisivo.



Risponde Aldo Cazzullo**RICORDARSI DI CEFALONIA
DOVE INIZIÒ LA RESISTENZA**

Caro Aldo,
sull'inizio della guerra di liberazione a Cefalonia ricordo di aver letto che a Cefalonia, a causa della sottomissione degli ufficiali ai tedeschi, furono ammazzati quasi 10 mila soldati italiani, imprigionati e disarmati da una sparuta guarnigione tedesca.

Franco Tadiotto

Caro Franco,
Cefalonia è quasi del tutto assente dalla memoria nazionale, e anche le sue parole, mi perdoni, sono inesatte. Dopo l'annuncio dell'armistizio, a Cefalonia gli italiani della divisione Acqui non si arrendono ai tedeschi anche perché in effetti in un primo tempo sono più numerosi. Già il 9 settembre sull'isola cominciano gli scontri tra i due ex alleati. I più determinati sono gli ufficiali di complemento: i capitani Renzo Apollonio, Amos Pampaloni,

Guglielmo Pantano, Angelo Longoni, il tenente Abele Ambrosini. Più prudente il comandante, il generale Antonio Gandin. Gli altri sperano nell'intervento inglese. Lui sa che nessuno arriverà in soccorso della Acqui: gli unici che verranno saranno i tedeschi, per catturare i suoi 11 mila uomini o ucciderli. Per decidere il da farsi, Gandin indice un referendum. Dopo vent'anni di dittatura, di desuetudine a scegliere con la propria testa, ai giovani soldati della Acqui, età media 24 anni, è richiesto se vogliono consegnare o meno le armi ai tedeschi. La vera domanda è: volete vivere o andare allo sbaraglio?

Il novanta per cento della divisione vota no alla resa. Antepone l'onore, la dignità, l'idea embrionale di un'Italia da rimettere in piedi. Anche se forse nessuno di loro immagina quanto sarà selvaggia la rappresaglia che li attende.

Gli italiani sono più numerosi. Ma i tedeschi controllano i cieli. Sotto i bombardamenti e i mitragliamenti della Luftwaffe falliscono le nostre offensive. Gandin si arrende, ma la bandiera bianca non viene rispettata. I prigionieri sono falciati dalle mitragliatrici, gli ufficiali fucilati e finiti con un colpo alla nuca come alle Fosse Ardeatine. Cefalonia costa all'Italia 1.500 caduti in battaglia, 5 mila trucidati dopo la resa, altri 3 mila annegati per l'affondamento delle due navi che da prigionieri li trasportano verso la terraferma. Ma segna anche l'inizio della Resistenza ai nazisti.

Pure in Corsica gli italiani si batterono e furono sopraffatti; ma il comandante tedesco rifiutò di fucilare chi si era arreso. Non gli accadde nulla, anzi più avanti fu promosso; segno che disobbedire a ordini disumani era certo non facile, ma non impossibile.

Recensioni ai volumi vincitori della 56ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Fabio Fabbri
L'alba del Novecento.
Alle radici
della nostra cultura

Editori Laterza

L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura, edito da Laterza, dello storico Fabio Fabbri, non è un volume di facile classificazione.

Non si tratta di una mera ricerca storica sul periodo che va dalla fine dell'Ottocento alla Prima guerra mondiale, quanto piuttosto di un viaggio culturale nelle radici più profonde di quegli anni. Seppur incentrato sulle vicende storiche: dai Balcani, la "polveriera d'Europa", o alla competizione sul fronte navale tra Germania e Regno Unito per citarne due; queste vengono utilizzate in funzione descrittiva di un'epoca che sfugge ai limiti della competenza settoriale fine a se stessa e va ad abbracciare la filosofia, il cinema, l'arte, la letteratura, la fisica, il progresso scientifico.

Un'analisi delle infinite scoperte che cambiarono la società di allora, delle tensioni che covavano nel sottosuolo culturale, della tecnica che si sposava con la follia. Un libro in grado di appassionare, specie coloro che mostrano una certa sensibilità continentale; perché, dopotutto, è del Vecchio continente che si parla, dei suoi ultimi anni di grandezza, prima di sprofondare nell'orrore del primo conflitto mondiale.

È impossibile in queste poche righe ripercorrere l'immenso numero di autori, opere e vicende storiche citate da Fabbri. Il volume stesso si presenta come un tentativo senz'altro ambizioso di recuperare tutto

ciò che più, secondo l'autore, ha influenzato la nostra cultura.

Fabbri costruisce un percorso temporale scandito da diverse date esemplificative. Il primo capitolo, ad esempio, è intitolato "1907. Un anno di grazia". E si apre con l'arte, in particolare di Pablo Picasso e Gustav Klimt, per poi andare a seguire le discussioni progressiste del Circolo di Bloomsbury di Virginia Woolf. Seguono poi capitoli che, seppure contraddistinti da riferimenti temporali, ruotano perlopiù attorno a nuclei tematici ("Dal cinema al nuovo secolo"; "Nuovi linguaggi nella scienza e nell'arte"; "Una rivoluzione nella tecnica e nei valori"), in un continuo intreccio di idee, volti e vicende. Si salta da Albert Einstein e la teoria della relatività per arrivare poi alla Rivoluzione russa, per esempio. Continuando poi con "L'immaginario artistico e collettivo" e "Il timore della fine", e si giunge infine, come avvolti in un *climax* – inquietantemente – discendente, al capitolo "1914. Il crollo della civiltà".

Solo allora si acquisisce una vera e propria consapevolezza del percorso proposto da Fabbri, ove non è importante tanto l'organizzazione cronologica degli eventi, quanto la rappresentazione del clima culturale di un'intera epoca. Il tempo è sopravvalutato – dopotutto l'autore cita anche Bergson come volto della stagione narrata –, lo schema del libro stesso non può permettersi di seguire pedissequamente un copione ordinato. Non sarebbe fedele alla vivacità dell'epoca. Devono esserci al contempo ordine e disordine, sistematizzazione razionale e flusso di immagini, metodo storico e suggestioni letterarie.

Lorenzo Ivaldi





▲ Cecilia Ghelli con Raffaella Romagnolo



▲ Caterina Chinnici

Caterina Chinnici, Raffaella Romagnolo e la Giornata della Cultura Ebraica

La bellezza della dedizione allo Stato, la bellezza della scuola inclusiva

Acqui Terme. Come avevamo anticipato - vivamente sperando venisse almeno qualche parola, qualche opportuna sottolineatura - la *Giornata Europea della Cultura Ebraica* ha potuto vivere di qualche luminoso riflesso nella nostra città (nei pomeriggi di vigilia dell'8 e del 9 settembre) grazie al Festival di Archicultura e ai contributi di Cecilia Ghelli (nel ruolo di intervistatrice), Caterina Chinnici e Raffaella Romagnolo.

Ricordando la figura del magistrato Rocco Chinnici, e le tante troppe vittime della mafia a Palermo e in Sicilia, sottolineando la dedizione e la fedeltà allo Stato di queste figure, ecco che meglio della parola - che potrebbe suonare retorica - "Eroi", Cecilia Ghelli ha suggerito quella di "Giusti", nel senso che è caro al mondo ebraico.

Il giorno successivo, sempre nella cornice del Salone San Guido, un nuovo riscontro. Dove? Nella presentazione dell'ultimo romanzo di Raffaella Romagnolo, che ha titolo *Aggiustare l'universo*. Qui alla ribalta è salita la vicenda della bambina protagonista. Ester/Francesca (con il secondo nome funzionale al nascondimento, attuato nei suoi confronti dalle suore). E continui sono venuti i riferimenti tanto alla cultura israelitica, quanto alla vicenda delle Leggi razziste.

Con citazioni per i discorsi in parlamento, e fuori (anche da noi, ad Acqui, all' "Acqui Storia", della senatrice a vita Liliana Segre, per Lia Levi (autrice de *Una bambina e basta*), per Primo Levi, ricorrendo quest'anno il 60° - l'intervento di Alberto Sinigaglia - l'anniversario dell'attribuzione del Premio Campiello a *La tregua*. Con

questo Autore ricordato anche per l'esempio della ricerca sulla babele linguistica nei *lager*, e per il capolavoro assoluto de *Il sistema periodico*.

Quanto alla persecuzione italiana che comincia con il 1938, ecco che bene Raffaella Romagnolo ha insistito sulla pletora di circolari e regolamenti che si accompagnarono al disgustoso dettato normativo, parte di una vera e propria truffa, di un inganno culturale, che venne però votato da un Parlamento, firmato da un Re, assunto e condiviso da gran parte della nostra Nazione.

Non poche le occasioni di riscatto morale ed etico in quei tempi bui. Con la scuola ad offrire un esempio di "anello che miracolosamente tiene". E riscatta la collettiva cecità.

Servizi a cura di G.Sa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



01.4068

Acqui Terme. *Le chiose a fine articolo andrebbero collocate. Ma qui, lievemente anarcoidi (tentazione confessata dall'ospite di cui tra poco si parlerà) rompiamo la regola.*

Archicultura, con il Premio di Poesia e il Festival, manifestazioni sempre più in crescita, ha "rubato" almeno ben due potenziali Testimoni del Tempo all'"Acqui Storia". Di questa e delle prossime edizioni.

Ma il "furto" - crediamo - va a pieno approvato. E può essere considerato sottrazione felicissima.

Tanto nel caso di Caterina Chinnici, quanto di Gustavo Zagrebelsky, agli ospiti di questo inizio settembre è stato offerto un tempo ottimale per articolare riflessioni e ragionamenti. E questa seconda prassi chissà che non possa ispirare una nuova modulazione della serata del Gala "Acqui Storia" (con passaggio da uno a due momenti? E se il tutto si trasformasse - altra opzione - in Festival "Acqui Storia", accompagnando una cerimonia più snella?).

Il Gala al Teatro Ariston spesso si trasforma in una passerella/ maratona/ liturgia che poco valorizza alcune figure che il pubblico non si stancherebbe di ascoltare. E che "son liquidate" (ma non si può far altrimenti) anche dal miglior presentatore.

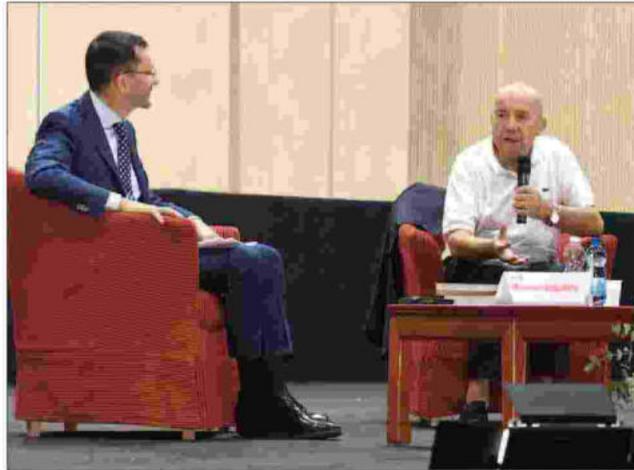
Non è da temerari sperare in qualche utile cambiamento.

Il pomeriggio Zagrebelsky

Ecco che domenica 10, al Palazzo dei Congressi, il momento predisposto per accogliere Gustavo Zagrebelsky ha a pieno tutti soddisfatto. Per l'approccio cordiale e disponibile del relatore (anche pronto ad alleggerire gli argomenti complessi con la battuta che invita al sorriso), e per il campo largo, larghissimo su cui si sono svolte le sue riflessioni. Quasi a dire che, sì, necessaria è la tecnica; la forma e la procedura son aspetti importanti. Ma che, poi, tante altre componenti "umanistiche" (ecco un Autore che si è stato presidente della Corte Costituzionale, ma ha amato/ e ama la Storia, la Filosofia, la Teologia, la Musica...)

A Gustavo Zagrebelsky il "Premio alla Carriera" Archicultura

Le lettere, il diritto, la passione: lo "sguardo largo" di un maestro



risultano imprescindibili. Con un eclettismo, nell'approccio, che finisce per contraddire modelli di scuola (ad esempio sotto l'insegna *Impresa, Inglese, Informatica* visti quali mera anticamera per il lavoro) che in certi momenti hanno furoreggiato. Trascurando aspetti - da cui fenomeni pesantemente negativi - che oggi, spesso, si vorrebbero regolamentare con decreto, con l'inasprimento delle pene, quando invece è un largo patrimonio di *componenti culturali* da eleggere quale primario obiettivo per risolvere le criticità.

Di qui un discorso - opportunamente sollecitato dal prof. Massimo Vogliotti (Università del Piemonte Orientale; che abbiamo scoperto a suo tempo allievo di Zagrebelsky) - che ha sì coinvolto Norberto Bobbio e Rousseau, ma anche Platone e Senofonte e San Paolo.

La bellezza di una Carta e un continuo esercizio critico

Partendo dalla *Costituzione* ("quella *Carta* che un popolo si dà quando è sobrio, in vista di momenti in cui non lo sarà"),

da obiettivi virtuosi (il primo è la convivenza), e dal pericolo delle derive (legate ad interessi politici particolari), un discorso che non ha mancato di esaltare le virtù del dubbio metodico, che fa sì che "la Verità sia da considerarsi come introvabile, ma resta il fatto che non sia insensato andarla a cercare".

Tra i passaggi più interessanti la constatazione che "la democrazia sboccia quando un popolo, una Nazione se la può economicamente permettere", i tempi di crisi come i nostri naturalmente vocati semmai alle *democrazie*, alle *post democrazie*.

Che si portano dietro (in Europa e al di là dell'Atlantico, con l'assalto a Capitol Hill; in Israele: questi gli esempi tra i moltissimi) la sempre più pervasiva diffusione di violenza e intolleranza. Con una *antidemocrazia* che si può misurare computando quanto le elezioni - in certe parti del mondo - siano effettivamente libere; se i partiti siano numerosi e tutti "abilitati"; se l'informazione risulti libera e plurale; e su quali percentuali si assesta la partecipazione al voto.

"E, allora, fa effetto anche scoprire che una *Costituzione* come la nostra, aperta ai diritti di tutti, si deve combinare oggi con l'idea di una Italia/terra cintata".

E, poi, è vero che il *Diritto* stia tutto nella *Legge*, nel "comando del Principe" (fuor di metafora: oggi il Parlamento, ma sempre più il Governo)? O c'è una componente di *Giustizia* che non bisogna dimenticare, al pari di una azione di *Diritto* che deve promanare "dal basso", dalle domande e dai bisogni.

Con la disciplina, così centrale nell'Ottocento, che sempre più, negli ultimi 120 anni, ha dovuto fare i conti con il sopravvento dell'*Economia* e i "ricatti" del mercato (che prevede ora anche il *default*, il possibile fallimento di uno Stato).

Un riconoscimento meritato ad un buon seminatore

Cristallino esempio di onestà intellettuale. Mai organico al potere. E antifascista.

Dell'articolato testo (davvero bello e davvero ben scritto: che citava tanto il racconto *Il memorioso* di Jorge L. Borges, quanto Primo Levi), della motivazione del Premio alla Carriera conferito a Gustavo Zagrebelsky riportiamo solo qualche nota.

Tanti per lui i doni: con la targa d'argento Archicultura, il tirolino d'oro consegnato dal Sindaco Danilo Rapetti, una incisione offerta da Vecchiantico di Rosanna Dolerio e Adriano Benzi, un *magnum* di Brachetto d'Acqui e una bottiglia d'artista della Casa vinicola Cuvage.

Così Acqui ha detto il suo arriverdici ad un giurista che, prima negli atenei, ora nelle scuole superiori, ora nei suoi libri, si sta comportando da buon seminatore.

A cura di G.Sa

Quale Storia a scuola? La risposta in un saggio Donzelli di Guido Crainz

Studiare il passato "dell'altro ieri" per aprire gli occhi sul presente

Acqui Terme. Quale *Storia* a scuola, ora che comincia un nuovo anno?

Gianni Oliva, già preside, non solo saggista, da tempo autorevole parte della "macchina" del Premio **Acqui Storia**, sostiene che uno studio della disciplina non può esimersi dal trattare gli ultimi decenni: quelli della Repubblica. E quelli, proviamo noi ad aggiungere, successivi alla data spartiacque del 1989. Che si tanti insegnanti hanno vissuto "in diretta", ma che, ormai, sta per collocarsi alla ragguardevole distanza, "di rispetto", dei 35 anni. Sufficienti, ormai, per una corretta "messa a fuoco".

Come può orientarsi oggi un giovane, nelle sue scelte nei confronti della politica, senza cimentarsi con questo passato molto molto prossimo?

E, soprattutto, quale Virgilio si può individuare per questa non facile esplorazione?

Tra i tanti bei libri (un ottimo segno) che han concorso nella edizione dell' **Acqui Storia** 2023, sempre nella sezione scientifica - apprezzabile tanto quanto il saggio di Ilaria Pavan (il Mulino) citato a proposito di Santorre Debenedetti, e eletto tra i finalisti: ne abbiamo scritto sette giorni fa su queste colonne - una segnalazione crediamo la meriti proprio *Ombre d'Europa. Nazionalismi, memorie e usi politici della storia* di Guido Crainz (edito da Donzelli, nella collana Saggine). È l'esito del lavoro di un Autore di esperienza, che mette a segno un risultato, secondo noi, davvero prezioso.

Peccato non sia finito nella

cinquina dei migliori. Ma può succedere. E i lavori delle giurie son insindacabili. E quest'anno assai più difficoltosi (mancando anche l'apporto della Giuria Popolare). Dunque - per una volta, qualcuno dirà... era ora - dal cronista nessun rilievo, nessun dissenso, neanche mezzo... I vincitori quelli. E quelli sono. Con merito.

Ma, lo ribadiamo, ora che la scuola ricomincia, e con essa l'insegnamento di una disciplina non amatissima (ma fondamentale), ecco che di questo *Ombre d'Europa* vale proprio la pena di parlare. Con la speranza di incuriosire i lettori. E, in particolare, gli insegnanti.

Storia, memorie e presente

Tanti i volumi figli della guerra d'Ucraina. Tanti "i sommari" della storia più recente.

Ma il volume di Guido Crainz (non ingannino le piccole dimensioni; quasi 200 le pagine e, soprattutto, confortate da un corpus di note a piè di pagina che proprio nulla tralascia) possiede una intrinseca originalità. Certo andando al cuore del problema della decadenza europea (Altro che "fine della Storia" e "magnifiche sorti" di Fukuyama & co., altro che illusioni, euforie e trionfi dopo la caduta del Muro e il "grande allargamento" - mal preparato - 2004: è poi la disillusione a prevalere. E ciò computando populismi e sovranismi, e le difficoltà di transizione del Paesi ex Comunisti, cui non non sono state lasciate grandi alternative: o

adeguarsi o "stare fuori").

Ma è questa una Europa che ha "incolato" gli Stati, o li ha realmente integrati?

La prima opzione (chiaramente "al ribasso") sembra quella corretta. Ed allora fa bene l'Autore a elencare i tanti problemi del presente: ecco il vincolo dell'unanimità che si è rivelato ostacolo per il fondamentale rispetto dello *status di Diritto*; ecco i conflitti "di ruolo" tra Commissione Europea e Consiglio Europeo, le divisioni Nord/Sud ("frugali" e "cicale"), Est/Ovest, con la conseguente mancanza di un vero spirito europeo ("Gli europei non solo europei"); la moneta unica dell'Euro da computare quale "scorciatoia", ma l'EU rimane senza vero progetto, e senza una politica estera, senza una vocazione alla solidarietà. (Le cartine di tornasole? Il Covid e la questione del collocamento dei migranti...).

Il piccolo riassunto di cui sopra non fa assolutamente giustizia della bontà delle riflessioni, che poi si allargano all'uso politico della Storia nei diversi Stati, che porta alla ribalta eventi e date e interpretazioni "del passato altrui" (ma alla fine anche "nostro") che nelle memorie si son calate con effetti dirompenti (quanto è importante il 1389, e la battaglia del Pian dei Merli che sancisce la conquista ottomana nei Balcani; quanto la "grande guerra" patriottica russa, che si conclude nel 1945, agisce sul presente e su una "operazione speciale" che nel nome toglie dignità e

rispetto per l'avversario aggredito).

Che la *Storia* si pieghi a divenire strumento politico lo si può comprendere guardando alle nostre memorie nazionali e a certi snodi di divisiva interpretazione (su tutti l'8 settembre e il 25 aprile); ma il giro d'orizzonte, che Guido Crainz propone in un viaggio europeo (che predilige l'Est; tra Polonia, Ungheria, Ucraina, i già ricordati Balcani...), dimostra che ad analoghe finalità condizionanti, un po' dappertutto, i "poteri forti" (specie se si tratta di "democrazie", "democrazie del pubblico") fan ricorso.

È la stampa (una) bellezza

Se è vero che il nostro piccolo saggio finisce per rendere più consapevole la lettura del presente, e delle pagine degli esteri dei quotidiani, è vero che a queste fonti attinge con continuità.

"Il mosaico post 1989", con i suoi mille decisivi tasselli, passa attraverso gli editorialisti, i politologi, gli specialisti (ora dell'economia, ora della filosofia del diritto, della sociologia...) del "Corriere della Sera", de "La Stampa", di "Repubblica", di "Limes"... È un contributo, in coro, che risulta essere fondamentale. Per contenuti.

E per metodo. In quanto chiarisce bene - anche ai più scettici, anche ai più "illusi" - che l'informazione vera (meglio: più solida, che offre le migliori garanzie) non può che passare dalla carta stampata. Dall'edicola. Dalla libreria. Dalle redazioni. E che "il fai da te" dei social espone più che mai ai rischi di una manipolazione inconsapevole. L'anticamera di uno stato di schiavitù.



< POLITICA

Repubblica di Salò, così 80 anni fa Mussolini fece nascere lo Stato vassallo dei nazisti. Tra brigate nere e record di renitenza alla leva



di Olimpia Capitano | 22 SETTEMBRE 2023



Il **nuovo governo fascista** nacque il 23 settembre di ottant'anni fa: si chiamò **Repubblica Sociale Italiana** e tutti la chiamarono **Repubblica di Salò**. **Benito Mussolini** la creò meno di due mesi dopo il suo arresto del **25 luglio** – avvenuto dopo il celebre voto del **Gran consiglio** -: da quel giorno il Duce fu trasferito continuamente **in varie località** per evitare che i tedeschi lo liberassero. Dopo l'armistizio, il 16 settembre – quando il re era già fuggito a **Brindisi** e gran parte dell'Italia centrale e settentrionale era controllata dai nazisti – Mussolini fu liberato. Una settimana dopo creò il nuovo governo fascista: fu decentrato e sparso per l'Italia settentrionale ma a Salò avevano sede il ministero degli Esteri, quello della **Propaganda**, l'agenzia stampa e gli uffici relativi. Così, di conseguenza, tutti i comunicati iniziavano dicendo **“Salò comunica”** e resero la città sul Garda un sinonimo del governo stesso.

L'impressione che si ha, osservando la breve storia di questo esperimento fascista, oscilla tra la costruzione di uno Stato fantoccio della **Germania nazista** e il disperato tentativo di **riconquista del potere** da parte di un regime moribondo. Fu un caos di **bande armate** e semi-indipendenti in lotta contro i **partigiani** e tra di loro, che si macchiarono di crimini efferati anche con i civili. Di ciò tuttavia si sa poco, poiché molto è rimasto nascosto l'idea dello stato fantoccio.

Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

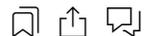
Dalla Homepage



LAVORO & PRECARI

Il **“macello dei diritti”** di Asti: la vecchia proprietà licenzia gli operai via sms. Quella nuova li riassume come **“florovivaisti”**, a 300 euro in meno al mese

Di Simone Bauducco



DA IL FATTO QUOTIDIANO IN EDICOLA

“Via sprechi e inefficienze”: Meloni chiede ai ministeri di tagliare. Rispondono solo tre su quindici

Ne abbiamo parlato con **Marco Cuzzi**, docente al Dipartimento di studi storici dell'**università Statale di Milano**, autore di *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò* (Neri Pozza, 2022) e vincitore del premio **Acqui Storia**.

Lo Stato della Repubblica sociale avrebbe dovuto essere “repubblicano, corporativo e fascista”. Che significa e come, in realtà, fu?

Significa che dopo il 25 luglio del 1943 e dopo il “tradimento” del re, la rinascita di uno Stato fascista non poteva che essere in antitesi a uno Stato monarchico e, dunque, uno stato repubblicano. Inoltre, questo passaggio si richiamò esplicitamente alle origini fasciste, al **manifesto di San Sepolcro** del 1919, all’invocazione che allora si fece di una nuova Assemblea costituente, in opposizione all’assetto monarchico. Quindi, da un lato ci fu una scelta obbligata e oppositiva rispetto alla monarchia; dall’altro un richiamo delle radici più ribelliste del fascismo. A questo ultimo punto si collegava anche l’idea del corporativismo come forma di socializzazione. **L’elemento corporativo** era rimasto alla base di tutto l’impianto fascista littorio e repubblicano, in questo contesto si rafforzò l’idea della socializzazione attraverso ipotesi di **cogestione operaia**. Di fatto non ci fu niente di ciò nel concreto, se non in alcune aziende, soprattutto editoriali e le più “comode”, come quella del *Popolo d’Italia*. Ovviamente, oltre l’aspetto propagandistico in salsa repubblicana (frequenti i richiami a **Mazzini**, ai fratelli **Bandiera**), si trattò di una repubblica senza partiti, di **un altro regime**.

E gli scioperi operai del 1944?

Nella narrazione generale si immagina una mobilitazione di natura politica. Tuttavia, per quanto senz’altro ci fossero settori che aderirono alle forze della **Resistenza**, l’elemento prioritario fu quello dello **sciopero sociale**, di vertenza. **Non si voleva più la guerra**. In ogni caso le **repressioni** furono **brutali** e questi episodi segnarono un enorme scollamento dal regime.

Chi furono i bracci armati della Rsi? Come operarono?

Tantissimi. Anzitutto la forza militare organizzata dell’esercito, sotto la guida di **Rodolfo Graziani**, con quattro divisioni complete e diverse unità, che avrebbero dovuto affiancare i tedeschi in prima linea ma che, in gran parte, dopo il 1944, costituirono gruppi di cacciatori per reprimere la resistenza interna. C’era poi un esercito più politico, un esercito in camicia nera, ossia quello della **Guardia Nazionale**, costituito dalla fusione a freddo tra vecchia **Milizia fascista**, polizia dell’Africa italiana e carabinieri. C’erano poi le **brigate nere**, formate da iscritti al partito, coinvolti nella repressione dei partigiani. Inoltre, non vanno dimenticate la Decima Mas e le polizie. La **Decima Mas**, sotto **Junio Valerio Borghese**, fu una sorta di compagnia di stampo medievale che interagiva direttamente con i tedeschi. La polizia repubblicana, invece, molto malconcia e infiltrata dalla **Resistenza**, fu gradualmente sostituita da **bande spietate** in ogni città.

Cosa ci dice l’alto tasso di renitenza alla leva a Salò?

La renitenza fu una delle forme di **resistenza plurale**. Senz’altro prese parte in ciò anche una convinzione politica ma, anche in tal caso, fu dirimente il desiderio di **finire l’ennesima guerra** che andava verso la disfatta. Si ricordi che molti

Di Simone Bauducco



DA IL FATTO QUOTIDIANO IN EDICOLA

“Molte segnalazioni di pressioni dei tutori”. Minori rimpatriati in Ucraina, ecco le prove che il governo era stato informato ad agosto

Di Simone Bauducco



renitenti avevano già partecipato ai conflitti in **Grecia, Albania, Russia e Nord Africa...**

Che ruolo ebbero le donne?

Anche in tal caso si tratta di un'altra delle espressioni della resistenza plurale, che va ben oltre all'idea di contributo femminile in qualità di donna e madre dei partigiani. La partecipazione fu attiva e poliedrica, un impegno che anticipò il successivo evolversi dei **movimenti di emancipazione femminile**.

Dunque fu uno stato fantoccio della Germania nazista o un disperato tentativo di riconquista del potere da parte di un regime moribondo?

Che lascito ha avuto?

Parlare di Stato fantoccio è **riduttivo**. Anzitutto perché ci fu chi gli credette. Molti ragazzi nati nel 1922 non conoscevano altro che il regime. Era la scelta sbagliata, ma l'unica possibile. Inoltre, amministrativamente, tutto sommato funzionò. Fu però, senza dubbio, uno Stato collaborazionista e **a sovranità limitata**. I tedeschi, oltretutto avevano preso **Trento e Trieste**, miti fondativi del fascismo. Tuttavia, i tedeschi servivano, proprio per quel tentativo di **prosecuzione del potere** di un regime che andava a morire. Come lascito occorre sottolineare una certa centralità dell'Rsi nell'immaginario neofascista. Infatti la sua rinnovata componente virile, eroica, bellica e a tratti ribellista, fondò su questa irruenza un nuovo ideale romantico che ebbe e che può avere un potenziale spaventosamente attrattivo. È importante, anche in virtù di ciò, una maggiore storicizzazione di questa esperienza.

[ARTICOLO PRECEDENTE](#)



L'INTERVISTA LUCIANA ZIRUOLO

«Giorgio Canestri? Un grande maestro per me e tanti altri»

Un anno fa scompariva Giorgio Canestri, uno degli intellettuali più rilevanti di Alessandria. Il suo ricordo diventa ora l'occasione per riflettere, martedì 26 settembre, sulla storia culturale della città con una giornata di studi - dalle 10 alle 18 - organizzata a Palazzo Guasco dall'Isral e dal Comune con il sostegno di Fondazione Cra e Fondazione Crt.

Interverranno docenti universitari e studiosi dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria "Carlo Gilar-denghi". Essendo l'Isral agenzia formativa riconosciuta dal Mim, è previsto l'esonero per i docenti e il rilascio di attestato. Giorgio Canestri è stato un importante intellettuale e anche un uomo di grande sensibilità, il cui apporto fu di grande rilevanza nella formazione di tanti giovani. Proprio per approfondire questo aspetto, ci rivolgia-mo a Luciana Ziruolo, diret-

tore dell'Isral.

Come conobbe Giorgio Canestri?

Era il 1980, in occasione della mia tesi di laurea. Studia-vo all'Università statale di Milano ma lavoravo al Provveditorato agli studi di Alessandria. Il mio professore Franco Della Peruta, per una garanzia scientifica, mi disse di rivolgermi all'Isral, da lui ritenuto uno degli istituti più validi nella rete nazionale italiana. Mi diede come nomi di riferimento Maurizio Guasco e Giorgio Canestri. Il primo insegna-va alle Università di Padova e di Verona, così mi rivolsi al secondo.

Quale fu la prima impres-sione?

Mi colpirono subito l'estrema gentilezza, l'attenzione e la capacità di ascolto. Sono proprio i tratti che lo hanno sempre caratterizza-to nel rapporto con gli altri. Una grande umanità. Mi sentii subito rassicurata. A seguirmi nella tesi poi fu Guido Ratti, perché era sto-ria del Risorgimento, il suo

campo specifico di studi.

Com'era l'Istituto della re-sistenza di Giorgio Cane-stri?

L'ambiente era particolar-mente vivo e attivo. Duran-te la sua direzione negli anni Ottanta e Novanta, riuscì a creare una scuola. Aveva sa-puto formare un nutrito gruppo di giovani studiose e studiosi interessati alla storia contemporanea nei di-versi ambiti di ricerca: eco-nomica, politica, sociale.

Altre sue caratteristiche?

Oltre a quanto già detto, di-rei anche una grande gene-rosità nell'offrire sapere. In-segnava a lavorare con me-todo scientifico, a prestare grande attenzione all'uso delle fonti e alla redazione delle note e della bibliogra-fia. Aveva pure una enorme capacità di pazientare e a-spettare, confidando nell'intelligenza delle persone.

Per esempio?

Fu tra i primi in Italia a in-tuire l'importanza di dare vita alle sezioni didattiche negli Istituti storici della Re-sistenza, per il fundamenta-

le rapporto con le scuole. L'Istituto di Alessandria si pose immediatamente all'avanguardia. Inizialmente non tutti erano d'accordo, ma seppe aspettare e con-vincere.

L'attenzione alla scuola e alla formazione richiama, secondo lei, la sua prece-dente esperienza di docen-te?

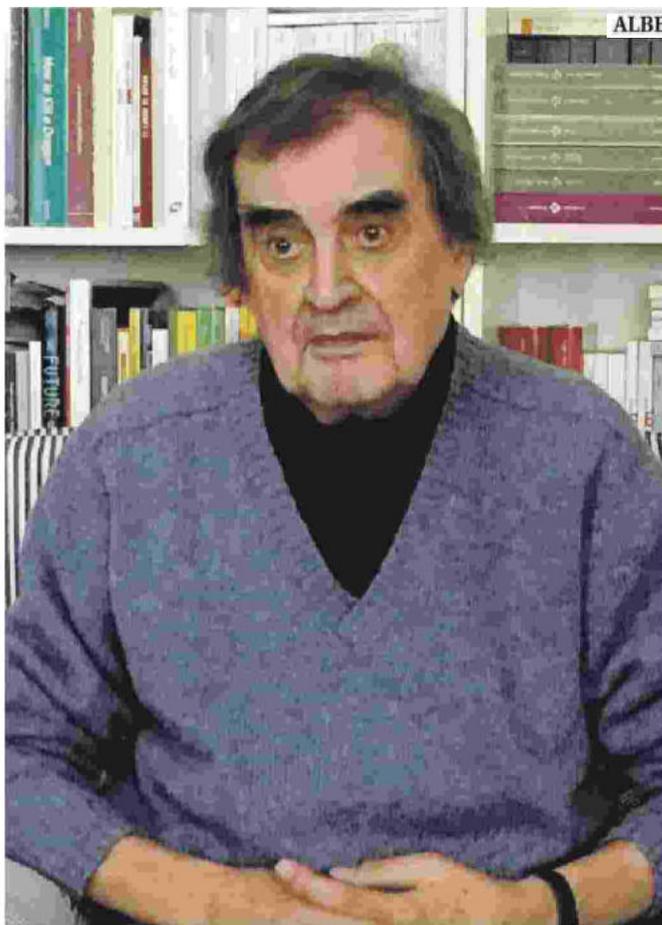
Docenti lo si è per sempre. Tra l'altro rimase molto le-gato all'Itis Volta, dove ave-va insegnato. Ricordo per e-sempio gli incontri straordi-nari che li organizzò con Nuto Revelli.

C'è una sua eredità?

L'Istituto è la sua eredità, è quello che ci ha insegnato ad essere: le coordinate re-stano le stesse. A partire dal clima inclusivo e di profon-da democrazia che, grazie a lui, ha sempre caratterizza-to l'Isral.

Sono state prese iniziative che richiamano il suo mo-do di lavorare?

Ha sempre avuto una gran-de attenzione al presente, a quanto stava avvenendo. Ne sono esempio i nostri "Laboratori del tempo pre-sente".



INTELLETTUALE Giorgio Canestri, giornata di studi in suo onore

“

Lo conobbi nel 1980
in occasione
della tesi di laurea
sul Risorgimento

CHI È



Luciana Ziruolo nasce a Milano nel 1956. Studia all'Università del capoluogo lombardo e nel 1983 vince il Premio **Acqui Storia** nella sezione tesi di laurea. Oggi è direttore dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea per la provincia di Alessandria (Isral). Precedentemente, dal 1986 al 2006, è stata responsabile della sezione didattica dello stesso istituto. Si occupa di Storia dello stato unitario e di didattica della storia contemporanea

“

L'Isral è l'eredità
che ci ha lasciato,
le coordinate
sono sempre quelle

Capacità di ascolto,
estrema gentilezza
e attenzione
mi colpiscono subito



LA GRANDE STORIA

Cefalonia-Corfù

lotta di democrazia

Ottanta anni fa i combattimenti contro i tedeschi e l'eccidio degli italiani nelle due isole
Un esempio coraggioso di resistenza e una conferma delle colpe politiche di chi gestì l'armistizio

GIANNI OLIVA

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, i circa 650mila soldati italiani stanziati nei Balcani, da Lubiana alle isole dell'Egeo, vengono travolti dalle truppe tedesche: il disarmo e la cattura avvengono in pochi giorni sulla costa jugoslava e albanese e nella Grecia continentale, in tempi più lunghi nelle isole egee.



L'eccezione è rappresentata dalle isole di Cefalonia e Corfù, presidiate dalla Divisione "Acqui", al comando del generale Antonio Gandin. Si tratta di circa undicimila uomini, integrati da unità della Wehrmacht, un presidio consistente per l'importanza strategica che i comandi italo-tedeschi attribuiscono alle due isole: Cefalonia permette infatti di controllare il golfo di Patrasso e l'accesso da occidente allo stretto di Corinto, mentre Corfù è punto nevralgico per l'accesso al mare Adriatico.

Poche ore dopo l'armistizio, il generale Gandin riceve un radiogramma dal comando dell'Undicesima Armata del generale Vecchiarelli (da cui dipende) in cui si ordina di non prendere iniziative armate contro i tedeschi, ma di reagire a eventuali aggressioni; il giorno successivo giunge un secondo radiogramma in cui, contraddicendo il precedente, si annuncia per l'indomani la sostituzione dei re-

parti italiani con reparti tedeschi e si danno disposizioni per la consegna alle forze germaniche delle armi collettive e delle artiglierie con relativo munizionamento. La contraddittorietà degli ordini, la difficoltà a verificarne l'attendibilità, la situazione di materiale insicurezza in cui cadrebbero le truppe consegnando le armi, inducono il generale Gandin ad un atteggiamento dilazionatorio: la superiorità di forze rispetto alla guarnigione tedesca garantisce, d'altro canto, dal rischio di un'aggressione immediata. L'interlocutore del generale è il tenente colonnello Hansen Barge, che comanda i reparti germanici di Cefalonia. Le trattative vanno avanti per una settimana, tra tentativi di mettersi in contatto con le autorità italiane a Brindisi e incidenti tra militari che alimentano un clima di effervescenza.

A far precipitare la crisi è l'evolversi della guerra nell'Italia meridionale, dove le unità britanniche hanno occupato la Puglia: i comandi della Wehrmacht temono che da lì essi preparino uno sbarco a Cefalonia (che dista in linea d'aria meno di cento km dalle coste italiane) e che le tergiversazioni di Gandin si inquadrino in un piano strategico degli anglo-americani diretto ad attaccare il settore greco-balcanico. Occupare rapidamente Cefalonia e Corfù diventa così una priorità e il giorno 13 i tedeschi cercano di forzare la situazione effettuando alcuni tentativi di

sbarco, respinti dalle artiglierie italiane. È la resistenza di un'intera divisione del Regio Esercito a quelli che erano stati gli alleati della guerra fascista e che, dopo l'armistizio, sono diventati i nemici della nuova fase del conflitto.

Le vicende di Cefalonia e di Corfù non sono diventate patrimonio diffuso della memoria collettiva, ma sono state sufficientemente indagate dagli studiosi (con pubblicazioni, da ultimo, di Carlo Palumbo, *Arrendersi o combattere. La scelta della Divisione Acqui a Corfù e Cefalonia*, Gaspary Edizioni) e se ne possono tracciare le linee generali. Prima di rifiutare la consegna delle armi ordinata dai comandi tedeschi, il generale Gandin consulta gli ufficiali e, tramite loro, la truppa, riscontrando una generale volontà di non arrendersi e di combattere: è una "prova" generale di democrazia, per quanto improvvisata, significa "scegliere" dopo decenni di obbedienza.

I Tedeschi rispondono alla resistenza armata della "Acqui" con i bombardamenti degli Stukas, che colpiscono le postazioni di artiglieria italiane e ne fiaccano la capacità di resistenza; il 18 settembre gli uomini di Hansen Barge passano all'offensiva, rafforzati dalla 1ª divisione tedesca da montagna, un'unità di élite che ha alle spalle un lungo elenco di eccidi perpetrati in Russia, nel Montenegro, nella Grecia settentrionale; il 22 settembre, dopo giorni di combattimenti e con perdi-

te che già superano il migliaio, il generale Gandin chiede la resa; il 25 si arrendono anche gli uomini del colonnello Lusignani, che comanda il reparto di Corfù.

Ciò che segue trasforma Cefalonia da sconfitta in eccidio: unico esempio significativo di resistenza all'ex alleato, la sorte dell'isola deve essere un monito e il Comando

tedesco dirama ordini draconiani. Molti soldati vengono uccisi dopo la resa; 265 ufficiali sono passati per le armi il 23 e 24 settembre a Capo San Teodoro (tra cui il generale Gandin), davanti al mare, dove si fucila dalle 8.30 del mattino a mezzogiorno; migliaia di militari sono catturati e internati in Germania, un altro migliaio è trattenuto prigioniero nell'isola come lavoratore coatto: in pochi (circa duecento) riescono a salvarsi entrando nelle file della resistenza greca.

I dati sono stati a lungo controversi, come sempre accade a proposito di contabilità delle vittime: le ricerche più accreditate stimano che degli undicimila fanti della "Acqui", 3.800 siano morti, in parte nei combattimenti e sotto i bombardamenti degli Stukas, in maggior numero nelle esecuzioni di massa successive alla resa; i rimanenti sono trasportati sul continente per essere avviati verso i lager, ma 1.360 di loro muoiono in mare nell'affondamento sulle mine inglesi di due imbarcazioni stracariche oltre ogni limite di sicurezza. In totale, oltre un terzo degli



effettivi muore sulle due isole dell'arcipelago jonio. Primo esempio della lotta di liberazione partigiana che si sviluppa nel centro-nord della Penisola, o primo esempio della guerra di liberazione combattuta da forze regolari nella campagna d'Italia? Non è questa la sede per disquisizioni da addetti ai lavori. In ogni caso, Cefalonia e Corfù sono un esempio coraggioso di resistenza e, nel contempo, una riprova delle colpe politiche di chi ha gestito l'armistizio: da Brindisi nessuno si è mosso per attraversare in poche ore un braccio di mare e portare in salvo i fanti della "Acqui". —

REPRODUCTION NOT PERMITTED

**Da Brindisi
nessuno
si mosse per portare
in salvo i fanti**

**Il comandante Gandin
e i suoi uomini decisero
di non arrendersi
e combattere**

11 mila
Gli uomini
della Divisione "Acqui"
al comando
di Antonio Gandin

3800
I morti italiani nei
combattimenti e nelle
esecuzione di massa
successive alla resa

Il generale



Antonio Gandin (Avezzano, 1891 - Cefalonia, 24 settembre 1943) è stato decorato con la medaglia d'oro al valor militare alla memoria per i tragici fatti di Cefalonia del settembre del 1943. Era il comandante della Divisione "Acqui".
Mori fucilato dai tedeschi.

Il Premio Acqui Storia

Alla memoria dei fatti di Cefalonia e Corfù è dedicato il Premio Acqui Storia, istituito nel 1968, il più importante riconoscimento italiano per la storiografia scientifica e divulgativa. La premiazione di questa edizione sarà il 21 ottobre al Teatro Ariston di Acqui Terme (Alessandria). I vincitori nella sezione storico-scientifica sono, ex aequo, Marco Cuzzi con *Seicento giorni di terrore a Minano. Vita quotidiana ai tempi di Salò* (Neri Pozza) e Carmine Pinto con *Il brigante e il generale* (Laterza). —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Soldati della
Divisione "Acqui" di
stanza a Cefalonia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Recensioni ai volumi vincitori della 56^a edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Marina Marazza

**Le due mogli
di Manzoni**

Solferino Editore

Il romanzo *Le due mogli di Manzoni* appare come un soliloquio della seconda moglie Teresa Borri. Inizia con la morte di Enrichetta Blondel, la prima moglie di Manzoni. Alessandro non solo è affranto, ma è ottenebrato dal dolore. Egli ha sposato a ventitré anni la sedicenne Enrichetta che muore giovanissima, nel giorno di Natale del 1833. Giulia Beccaria, madre dello scrittore, cosciente del fatto che il figlio non sia in grado di reggere la solitudine, cerca una nuova compagna e la trova in Teresa Borri, vedova prematura del conte Stampa. Teresa si è innamorata di Alessandro ancora prima di conoscerlo: prima che dell'uomo, si innamora del romanziere. Teresa è colta, simpatica, estroversa ed ha una posizione sociale che le permette di frequentare i salotti della Milano altolocata. Teresa conosce di fama Alessandro, ma Alessandro non conosce Teresa. Fu combinato così "un incontro galeotto" da Tommaso Grossi presso il Teatro alla Scala di Milano e fu amore a prima vista per entrambi. Si sposarono il 2 gennaio 1837. Teresa è l'opposto di Enrichetta: ama follemente suo marito ma gli tiene testa e, soprattutto, tiene testa a Giulia, la suocera che vive in casa con loro. Teresa è la matrigna di sette problematici figli di primo letto, dai diciotto ai quattro anni. Fu proprio Teresa a cercare di mantenere saldo il rapporto tra padre e figli. Alessandro soffriva di turbe neurologiche, balbettava e aveva sovente attacchi di panico. Nonostante tutto e tutti però Teresa lo amò sempre e tendeva a giustificare ogni cosa egli facesse. Un anno dopo l'altro, una delusione dopo l'altra, mentre intorno si compiono gli avventurosi destini dell'Italia da unificare, persino il sentimento forte che la lega ad



Alessandro rischia di vacillare. La voce di Teresa che racconta la sua storia è la voce di ogni donna che ama troppo e queste pagine, impeccabili nella ricostruzione storica, trasportano la sua vicenda nella dimensione universale dell'amore che esalta ma che può anche distruggere. Manzoni, svelato in una luce intima e nuova, scende dal piedistallo e ci appare umano, con le sue tenerezze e le sue miserie. Trascorsero buona parte del matrimonio sul lago Maggiore e tornarono a Milano solo in occasione dell'Unità d'Italia quando fu nominato Senatore del Regno. Entrambe le mogli restarono con lui circa un quarto di secolo, consapevoli della sua fragilità e perdonando debolezze ed egoismi, facendo il possibile per renderlo felice. Casa Manzoni fu una casa frequentata da artisti, letterati, patrioti, pittori, giornalisti. Teresa ci racconta di questa casa, dell'uomo Manzoni, delle disgrazie che colpirono la famiglia, delle difficoltà economiche, delle amicizie perse e ritrovate. Il romanzo si chiude con la morte di Teresa che lascia lo scrittore vedovo per la seconda volta.

Marina Marazza, nel dare voce a Teresa, fa rivivere il ricordo di Enrichetta, forse la donna davvero amata da Alessandro, così diversa dalla seconda moglie, ma mai denigrata da Teresa che, anzi, voleva preservare la sua memoria.

Fabiola Pascale



Trent'anni dalla visita ufficiale ad Argostoli; ottanta dal settembre 1943, dalla battaglia e dall'eccidio. E la città che ricorda (il 22 settembre)

Marcello Venturi e Agostino Sciutto: dal Premio per la "Acqui" al gemellaggio

Acqui Terme. È doppio l'anniversario di settembre, in quest'anno, rispetto all'isola e ai fatti di Cefalonia.

Alla ricorrenza dell'ottantesimo dell'eccidio della Divisione "Acqui" (a Verona le celebrazioni più solenni; ma da noi, nella mattinata di venerdì 22, un breve momento di ricordo, promosso dall'ANPI, d'intesa con il Municipio e le scuole acquesi, nei loro vari ordini, che si terrà al Monumento di Corso Bagni), si aggiunge il trentennale del Gemellaggio Acqui - Argostoli.

Un gemellaggio che, istituito nella primavera 1989, essendo sindaco Enzo Balza, subito nell'autunno elesse Acqui come città ospitante.

Con successiva visita della rappresentanza acquese (guidata da Dino Bosio, divenuto nostro primo cittadino; ad accompagnarlo - tra gli altri - l'assessore Elena Gotta, il senatore Adriano Icardi, ed il prof. Agostino Sciutto, capo delegazione al tavolo storico culturale, qui accompagnato da un giovanissimo Massimo Rapetti, con il suo maestro esperto conoscitore del neogreco).

Era la fine dell'estate 1993.

E le iniziative, le prime e le seconde - è evidente - determinavano implicazioni forti anche con il Premio "Acqui Storia". Bene le espresse - in una intervista rilasciata a Franco Marchiaro, il 13 aprile 1989, su "La Stampa" - da Marcello Venturi. Fondatore del Premio. La cui idea nasce insieme, è sempre bene ricordarlo, con la scrittura e la pubblicazione del romanzo storico *Bandiera bianca a Cefalonia*.

Il sogno di Marcello:

"Acqui Storia",

con i vincitori, a Cefalonia

Il gemellaggio a Marcello Venturi piaceva, piaceva eccome. Lo immaginava come "un



ponte ideale tra Acqui ed i luoghi dove migliaia di nostri soldati vennero massacrati. Fu il primo vero episodio di resistenza di un esercito regolare contro l'ex alleato. La prima scintilla della guerra armata contro il nazifascismo".

E, ancora, aggiungeva: "Non solo, quindi, sono favorevole all'idea del gemellaggio, ma proporrò anche che, almeno in una occasione, il Premio "Acqui Storia" venga consegnato al vincitore durante una cerimonia ad Argostoli [corsivo nostro], capitale dell'isola.

Verrà così rimarcato il significato che abbiamo dato al Premio, e che vogliamo venga mantenuto: ricordare il sacrificio della Divisione Acqui. E chiediamo non ci siano interferenze politiche che potrebbero snaturare il valore della manifestazione".

Quanto alta volava la parola di Marcello Venturi. Intuendo - concretamente - che un tal progetto avrebbe finito per felicemente conferire alla manifestazione una vera dimensione europea. E come bene conosceva i suoi connazionali: le ultime sue righe rivelano da un lato legittime preoccupazioni, ma anche sottolineano una esemplare purezza d'intenti. Purtroppo certe recentissime vicende della manifestazione (su cui è giusto far calare il si-

lenzio e l'oblio, per patria carità) sembrano contraddire quel dettato.

Per una amicizia "viva" e davvero fraterna

Tra i più convinti sostenitori del gemellaggio (non un "pezzo di carta"; ma da far "lievitare", cui dar cuore e ragione, in nome della scuola, della Cultura, del turismo) proprio il compianto prof. Agostino Sciutto.

Fu chi qui scrive a sollecitarlo a stendere un testo in occasione del decennale del "primo gemellaggio 1989".

Da lui queste parole.

"[...] A questo punto sarà bene ricordare che laggiù, in quell'isola bella e lucente dell'Arcipelago Ionico, ci trovammo nell'agosto 1993 con la Corale di Acqui Terme, e fummo al cimitero militare di Argostoli per le onoranze ai Caduti.

Furono giorni indimenticabili: la fulgida memoria dei martiri e la calorosa accoglienza degli abitanti ci avvolse in una solenne e commovente atmosfera di fratellanza. In quest'occasione veniva suggellato il Gemellaggio Argostoli - Acqui Terme, dopo che già qualche anno prima una delegazione argostolita era giunta ad Acqui per gettare le basi di questo vincolo.

Ancor oggi [il testo che pre-

sentiamo è del febbraio 2000], nella Sala Consiliare di Palazzo Levi, è visibile la grande pergamena bilingue con il testo del patto (*sinthiki*) concluso tra le due città geminate, nel ricordo dei Martiri di Cefalonia.

Fu una promessa che, allora, apparve foriera di luminose speranze e progetti, ma che oggi si presenta monca e sospesa nel vuoto, come se su di essa gravasse lo stesso immeritato destino dei nostri Caduti.

Non deve essere così. La memoria storica non deve tramutarsi nell'ossimoro di una inconcepibile "dimenticanza storica". Tuttavia, la presenza di una componente giovanile risoluta e sensibile ci conforta nella speranza che la memoria riviva, e i vincoli interrotti con la città gemella, custode anch'essa d'un comune ricordo e di comuni tradizioni, siano presto riannodati.

La visita del nostro presidente Ciampi in terra Cefalonita è un'occasione da non trascurare".

E proprio in occasione di quella visita, la trasmissione "Frontiere" Rai realizzò un servizio nel quale, altissima e commossa, si stagiava la testimonianza di capitano Ermanno Bronzini (1914-2004). Il cui *Diario*, nel 2019, sotto il titolo *La battaglia di Cefalonia*, Elena Aga Rossi (la serietà della studiosa e sua inesausta applicazione conquistando la fiducia della famiglia) è riuscita a pubblicare.

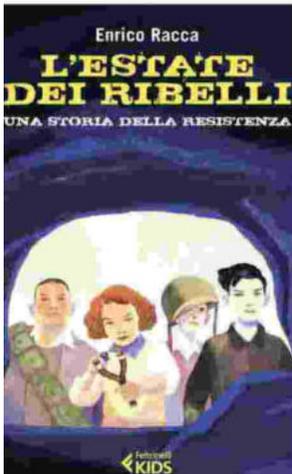
E questo agile testo di memoria davvero uno strumento efficace per riaccendere - nei giovani studenti; negli adulti - l'attenzione su un passato che davvero, giustamente, possiamo chiamare anche nostro.

G.Sa

Recensioni ai volumi vincitori della 56^a edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Enrico Racca
**L'estate dei ribelli.
Una storia
della Resistenza.**
Giangiacomo Feltrinelli
Editore



Nel borgo cuneese di Montecalvo ribattezzato Montecalmo, perché nulla succede, anche la guerra tra partigiani, tedeschi e fascisti sembra quasi irreali. Al centro del piccolo paese c'è una fontana, attorno alla quale si riuniscono due bande di ragazzi tra cui Michele, contadino; Adriano/Adrien figlio di un notaio importante figura di fascista; Antonio poliomielitico, ma desideroso di sentirsi come gli altri e infine Alessandra, ragazzina vivacissima e coraggiosa. Prevale nel loro rapporto lo sberleffo e il gioco, anche pericoloso e le sfide sono sempre all' "ultimo sangue"; eppure questi gruppi contrapposti sembrano bisognosi l'uno dell'altro. E la fontana, luogo privilegiato per i loro incontri/scontri, simbolo di conquista e di potere, rappresenta una sorta di canone inverso su cui viene costruita la vicenda: dalle sfide infantili a quelle della vita adulta. L'acqua che vi scorre rappresenta il mutamento e anche l'allegoria del repentino cambiamento dei ragazzi, che nel giro di poco tempo passeranno dai loro giochi alle difficili verità della vita: saranno adulti e diverranno "partigiani della libertà" attraverso peripezie ad alto rischio di morte. Il loro mentore sarà Nuto Revelli, da poco tornato fortunatamente dalla drammatica disfatta della Campagna di Russia.

La scrittura di questo romanzo colpisce per lo stile limpido e vivace che ricorda quello degli autori americani, tradotti da Pavese e divenuti simbolo di libertà stilistica. Il ritmo narrativo e l'inquadratura cinematografica di scene e dialoghi accompagnano i ritratti dei ragazzi, tracciati con pennellate ricche di colori e non mancano, nelle pagine, quasi fossero note a margine, dei piccoli disegni, che divertono, o dei commenti di stupore o di ironia che verrebbe voglia di definire il riflesso della voce di chi legge con quella del narratore.

Cecilia Ghelli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Acqui Storia Premiati Anselmi, Figliuolo e Ferrario

Sono il giornalista Giulio Anselmi, già condirettore del *Corriere della Sera*, presidente della Fieg e dell'Ansa, e il generale dell'Esercito Francesco

Figliuolo i «Testimoni del Tempo» del Premio **Acqui Storia** 2023, mentre al regista Davide Ferrario va il premio «La Storia in Tv».

Riconoscimenti speciali alla carriera saranno inoltre assegnati ai professori Francesco Perfetti e Raffaele Romanelli.

La premiazione si terrà il 21 ottobre al Teatro Ariston di Acqui Terme.

Nell'occasione, Alessandra Sonia Romano — già primo violino e solista dell'Orchestra Rai di Milano — eseguirà un repertorio di brani legati alla tradizione ebraica e alla Memoria. Romano è stata scelta anche come

ambasciatrice del Violino della Shoah: un Collin-Mezin che Eva Maria Levi teneva stretto quando nel 1943 salì sul treno che da Milano la portò ad Auschwitz e che è stato acquistato dal collezionista Carlo Alberto Carutti da un antiquario di Torino nel 2014.



Il prestigioso riconoscimento al generale anti-Covid e al presidente Ansa
Il 21 ottobre sarà premiato anche il regista e sceneggiatore Ferrario

Torna il Premio **Acqui Storia**, Figliuolo e Anselmi sul palco: sono i Testimoni del tempo

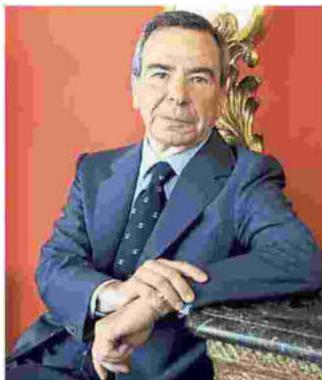
L'EVENTO

ACQUITERME

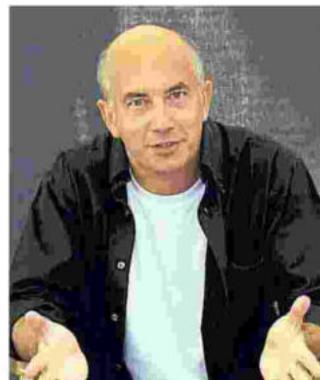
Il generale Francesco Figliuolo e il professor Giulio Anselmi sono i nuovi testimoni del Tempo, nell'ambito del Premio **Acqui Storia**. Riceveranno il prestigioso riconoscimento - assegnato in passato a personalità del calibro di Rita Levi Montalcini, Michail Gorbaciov e l'astrofica Margherita Hack - sabato 21 ottobre, durante la cerimonia di gala, presentata dal giornalista Roberto Giacobbo. Il professor Giulio Anselmi ricopre la carica di presidente dell'Ansa dall'aprile 2009. Nel corso degli anni ha ricoperto diversi prestigiosi incarichi in ambito giornalistico. Fra questi, è stato direttore del Corriere della sera e del settimanale Il Mondo. È stato anche direttore dell'Espresso ed editorialista di Repubblica. Dal 12 maggio 2023 è stato chiamato dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, a far parte del Comitato per la valorizzazione della cultura della difesa, insediato alla presenza delle Autorità militari. Nel co-



Il generale Francesco Figliuolo



Giulio Anselmi



Davide Ferrario

mitato siedono personalità della cultura, della comunicazione e dell'informazione.

Molto alto anche il profilo del generale Figliuolo, che gli italiani hanno avuto modo di conoscere per l'impegno profuso durante l'emergenza Covid. Sabato 21 ottobre sarà anche consegnato il premio speciale "La Storia in tv". Lo riceverà Davide Ferrario, regista, sceneggiatore, scrittore e critico cinematografico. Alla serata di gala sarà presente anche la violinista Alessandra Sonia Romano che eseguirà un repertorio di brani legati alla tradizione ebraica e alla memoria. Lo strumento che verrà utilizzato ha una storia importante: era della giovane

L'iniziativa al Teatro
Ariston sarà presentata
dal giornalista
Roberto Giacobbo

Eva Maria Levi. Quando fu deportata ad Auschwitz, il 6 dicembre del 1943, lo teneva fra le braccia. Lo strumento, un Collin-Mezin che le aveva regalato il padre, entrerà a far parte dell'orchestra del campo di concentramento e sarà miracolosamente recuperato dal fratello Enzo alla fine della guerra.

Carlo Alberto Carutti, collezionista di strumenti musicali d'epoca, lo ha acquistato da un antiquario di Torino nel 2014 e solo in seguito ha scoperto la sua storia, quando ha trovato all'interno il biglietto che Enzo aveva inviato alla sorella, con scritto: "La musica rende liberi". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREMIO ACQUI STORIA

Sono Anselmi e Figliuolo i "Testimoni del Tempo"

Un sottile filo grigio-verde lega i due Testimoni del Tempo del «Premio Acqui Storia» di quest'anno, il 56°, che sarà consegnato al Teatro Ariston il 21 ottobre.

Sono Giulio Anselmi, già direttore di agenzie di stampa e numerosi quotidiani (tra cui La Stampa) che oggi, oltre ad essere presidente dell'Ansa, fa parte del Comitato per la Valorizzazione della Cultura della Difesa; e il generale Francesco Figliuolo che, dopo ad aver ricoperto numerose altre cariche militari, è stato commissario per l'emergenza Covid e ora per le zone alluvionate di Emilia-Romagna, Toscana e Marche.

Il terzo premio speciale, quello per La storia in tv, va a Davide Ferrario, regista, sceneggiatore, scrittore, critico cinematografico. Di lui si ricordano tra l'altro Le strade di Genova, il documento inchiesta sui fatti del G8 del 2001; La Strada di Levi, sul viaggio da Auschwitz a Torino di Primo Levi; nonché 100 Anni, film-saggio sulle Caporetto italiane.

Dei Premi speciali alla carriera saranno insigniti: Francesco Perfetti, ex giurato dell'Acqui Storia, allievo di Renzo De Felice, già docente alla Luiss e a Genova, capo del Servizio storico del Ministero degli esteri, presidente della Fondazione Il Vittoriale, direttore della rivista Nuova Storia Contemporanea; Raffaele Romanelli, insegnante di storia in numerosi Atenei (da Trento a Macerata, da Pisa alla Luiss, alla Sapienza nonché all'Istituto universitario di Firenze), fondatore della Società per lo studio della storia contemporanea, fino al 2020, direttore del Dizionario Biografico degli Italiani, che ha portato a compimento dopo 60 anni col centesimo volume.

La memoria sarà il tema portante delle giornate finali dell'Acqui Storia, tra l'altro col contributo musicale della violista della Shoah, Alessandra Sonia Romano, e del fisarmonicista Nadio Marengo. P.B. —





Grande attesa per la cerimonia di premiazione della 56esima edizione del Premio **Acqui Storia**, in programma sabato 21 ottobre alle ore 17.00 presso il Teatro Ariston di Acqui Terme, Piazza Matteotti. Sarà condotta da **Roberto Giacobbo**, giornalista, docente universitario, conduttore ed autore televisivo di programmi di successo quale "Freedom - Oltre il confine".

Vincitori del concorso letterario sono Marco Cuzzi con il volume "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò", edito da Neri Pozza Edizioni, ex aequo con Carmine Pinto, con il volume Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola, edito da Laterza Editori, per la Sezione storico-scientifica; Fabio Fabbri con il volume "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura", edito da Editori Laterza, per la Sezione Storico-Divulgativa; Paolo Malaguti, con il volume "Piero fa la Merica", edito da Giulio Einaudi Editore, ex aequo con Marina Marazza, con il volume "Le due mogli di Manzoni", edito da Solferino Editore per la sezione del Romanzo Storico; Enrico Racca con il volume "L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza", edito da Giangiacomo Feltrinelli Editore per la nuova Sezione Ragazzi.

Il Premio, con grande orgoglio annuncia le personalità che riceveranno il riconoscimento Testimone del Tempo dell'**Acqui Storia 2023**. Per questa edizione il Premio sarà conferito al professor Giulio Anselmi e al Generale Francesco Figliuolo.

Il Professor Giulio Anselmi ricopre la carica di Presidente dell'Ansa dall'aprile 2009. Dal 1984 direttore del settimanale Il Mondo, nel 1987 è passato al Corriere della Sera, dove è rimasto fino al 1993 come vicedirettore e poi condirettore; successivamente assume la guida de Il Messaggero, che condurrà fino al 1996. Nel 1997 è direttore responsabile dell'Ansa; dal 1999 al 2002 direttore di L'Espresso, successivamente editorialista di la Repubblica e vicepresidente di Finegil. Dal 2005 ha diretto La Stampa di Torino, per poi tornare all'Ansa nell'aprile del 2009. Presidente della Fieg (Federazione italiana Editori Giornali) dal 2011, e di Audipress (agenzia di raccolta e analisi dati sulla diffusione della stampa italiana) dal 2012, ha inse-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

gnato Teoria e tecniche del linguaggio giornalistico all'Università Luiss Guido Carli. Dal 12 maggio 2023 è stato chiamato dal ministro della Difesa, Guido Crosetto a fare parte del Comitato per la Valorizzazione della Cultura della Difesa insediato alla presenza delle Autorità Militari dove siedono personalità della cultura, della Comunicazione e dell'informazione.

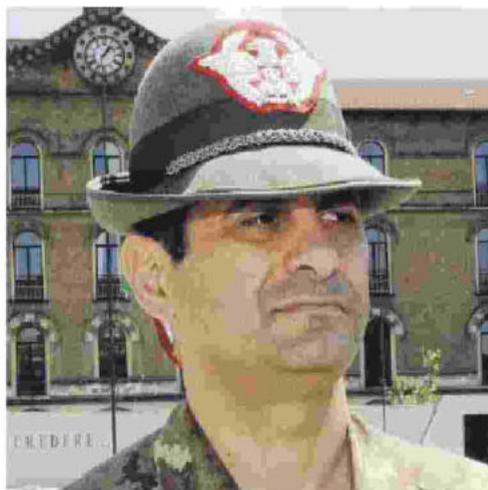
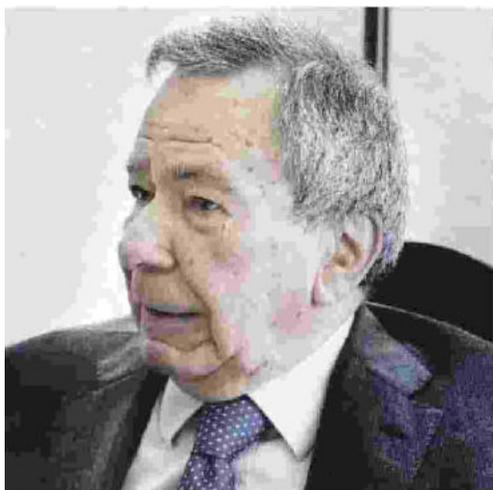
Il Generale Francesco Figliuolo ha maturato esperienze e ricoperto molteplici incarichi nella Forza Armata dell'Esercito, interforze e internazionale. Ha ricoperto l'incarico di Capo Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore della Difesa, è Comandante Logistico dell'Esercito. In ambito internazionale ha maturato esperienza come Comandante del Contingente nazionale in Afghanistan, nell'ambito dell'operazione Isaf e come Comandante delle Forze Nato in Kosovo. Comandante del Comando operativo di vertice interforze, ha ricoperto il ruolo di Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, incaricato da Mario Draghi. Il Generale Figliuolo è stato insignito di numerose onorificenze: tra le più significative la Decorazione di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, la Croce d'Oro ed una Croce d'Argento al Merito dell'Esercito e Nato Meritorious Service Medal.

Il Premio Speciale "La Storia in tv" andrà invece al regista Davide Ferrario.

Il Premio Speciale alla Carriera sarà conferito a due insigni storici di rilievo nel panorama accademico italiano: il professor Francesco Perfetti e il professor Raffaele Romanelli.

Il Premio **Acqui Storia** ha ottenuto nel tempo l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e il patrocinio del Presidente del Consiglio, del Presidente del Senato, del Presidente della Camera dei Deputati e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Per la corrente edizione ha ottenuto il patrocinio del Ministero della Difesa. Il Premio è sostenuto anche dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, massimo Ente finanziatore del Premio.





PREMIATI Giulio Anselmi e il generale Francesco Paolo Figliuolo sono "Testimoni del tempo"

Acqui Storia Anselmi e Figliuolo scelti come "Testimoni del tempo"

Ultimo atto per la 56ª edizione dell'Acqui Storia, con le premiazioni in programma sabato 21 ottobre alle 17 al Teatro Ariston in piazza Matteotti, ovviamente nella città termale, in una serata condotta da Roberto Giacobbo. Il giornalista Giulio Anselmi e il generale Francesco Paolo Figliuolo saranno premiati come "Testimoni del tempo", il regista Davide Ferrario per "La storia in tv", gli storici Francesco Perfetti e Raffaele Romanelli alla carriera. Vincitori delle varie sezioni,

invece, sono Fabio Fabbri con "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura" per i lavori storico-scientifici; per quelli divulgativi, Paolo Malaguti con "Piero fa la Merica" e Marina Marazza con "Le due mogli di Manzoni"; per il romanzo storico, Enrico Racca con "L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza"; per il concorso letterario, Marco Cuzzi con "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò". Nel corso dell'evento, la violista Alessandra Sonia Romano

eseguirà brani della tradizione ebraica. Mentre in mattinata - alle 10 - i vincitori incontreranno gli acquesi. Il calendario è comunque ricco: venerdì 20 ottobre alle 8.45, infatti, presentazione dei "Laboratori di lettura 2023" con i progetti degli studenti dell'Iis Rita Levi Montalcini e dell'Iis Parodi (moderatore Gualberto Ranieri). Alle 10.30, poi, convegno sull'eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia.

A.B.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

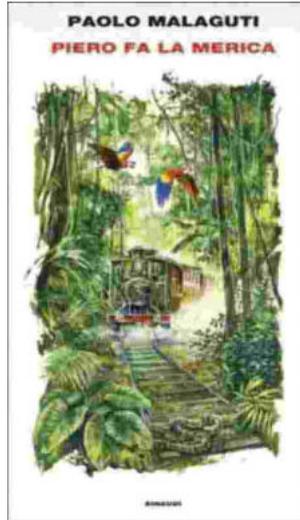
014068

Recensioni ai volumi vincitori della 56ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Paolo Malaguti
Piero fa la Merica
Giulio Einaudi Editore

Paolo Malaguti con il romanzo storico "Piero fa la Merica" ci fa rivivere in una lingua fra veneto, italiano e portoghese un capitolo mai dimenticato di storia italiana: l'emigrazione. Tantissimi italiani hanno lasciato la patria per il miraggio della "terra". La famiglia Gevori vive in Veneto ai margini del bosco del Montello, riserva di legna della Serenissima. Piero Gevori ha quindici anni, è un ragazzo povero, anzi un "bisnente" che vuol dire due volte niente. "Fare la Merica" per chi non ha niente è un'occasione, e così, nell'interesse generale, si parte per il Brasile. Poiché la madre è nuovamente incinta a partire saranno il capofamiglia, Piero, sua sorella Lina, abbastanza grande da badare agli uomini e alla casa e Tonin, dodicenne ancora molto legato alla mamma. Quest'ultima e gli altri figli li raggiungeranno quando i familiari partiti si saranno sistemati, ma questo sogno non si realizzerà mai. I preparativi per raggiungere il porto di Genova, la traversata in terza classe e l'arrivo in Brasile sono un continuo adattamento alla nuova vita. Si dice



che alla Merica regalano la terra a chi ha voglia di lavorare. Nessuno dice che la terra appartiene ai nativi. Arrivano in Brasile insieme a milioni di italiani in cerca di fortuna, non trovando il paradiso promesso. Bisogna lavorare duramente, abbattere alberi e costruire tutto tra le insidie della natura vilipesa. Piero cresce aiutando il padre e la sorella a coltivare granturco e fagioli. Cresce in un paese che non è quello che immaginava. La vita è dura come in Italia anche se ora hanno un terreno che considerano di proprietà. Cresce nella giun-

gla (mato) piena di insidie e pericoli naturali. Cresce nella consapevolezza che non si può tornare indietro e che allo stesso tempo basta il morso di un serpente per morire. Al paese natio c'era la legge che vietava il taglio dell'antica foresta del Montello. Lì, per diventare ricchi si violeranno molte leggi. È alto il prezzo da pagare per uscire dalla miseria. I figli che nasceranno in America forse si sentiranno a casa. Piero è sradicato dalla sua terra d'origine e resta in bilico tra passato e presente. Decide di lasciare la colonia per un lavoro da minatore, promettendo alla sorella Lina di mandare dei soldi se riuscirà a guadagnarne. Piero inizia a lavorare in miniera ed un giorno il destino cambia la sua vita poiché salva la vita di un ingegnere sommerso da una colata di fango. Come ricompensa riceve la concessione di un lotto della miniera. Ha la fortuna di scoprire una vena aurea e con il guadagno ottenuto compra un palazzo, aiuta da lontano i fratelli e si sposa senza tuttavia avere figli. Attribuirà la manca genitorialità ai torti che ha causato alle popolazioni indigene. Nel 1923, con una nuova identità, torna in Italia per comprare un palazzo nel paese natio, farlo demolire ed al suo posto planterà alberi quale rito catartico.

Fabiola Pascale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Sabato 21 ottobre la cerimonia conclusiva all'Ariston

Il generale Figliuolo e il professor Anselmi Testimoni del Tempo al Premio **Acqui Storia**

Acqui Terme. Il generale Francesco Figliuolo e il professor Giulio Anselmi sono Testimoni del Tempo 2023. Riceveranno il prestigioso riconoscimento (andato in passato a personalità del calibro di Rita Levi Montalcini, Michail Gorbaciov, Alberto Sordi, Natalie Ginzburg e l'astrofica Margherita Hack) sabato 21 ottobre, durante la cerimonia di gala, presentata dal giornalista Roberto Giacobbo, che vedrà sul palco dell'Ariston i vincitori del Premio **Acqui Storia**. Nello specifico Marco Cuzzi con il volume "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò", ex aequo con Carmine Pinto, con il volume "Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola", per la Sezione Storico-Scientifica; Fabio Fabbri con il volume "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura", per la Sezione Storico-Divulgativa; Paolo Malaguti, con il volume "Piero fa la Merica", ex aequo con Marina Marazza, con il volume "Le due mogli di Manzoni", per la sezione del Romanzo Storico; Enrico Racca con il volume "L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza", per la nuova Sezione Ragazzi.

Il professor Giulio Anselmi ricopre la carica di Presidente dell'Ansa dall'aprile 2009. Nel corso degli anni ha ricoperto di-

versi prestigiosi incarichi in ambito giornalistico. Fra questi, è stato direttore del Corriere della Sera e del settimanale Il Mondo. È stato direttore dell'Espresso ed editorialista di Repubblica. Dal 12 maggio 2023 è stato chiamato dal Ministro della Difesa, on. Guido Crosetto, a fare parte del Comitato per la Valorizzazione della Cultura della Difesa insediato alla presenza delle Autorità Militari dove siedono personalità della cultura, della Comunicazione e dell'informazione.

Molto alto anche il profilo del generale Francesco Figliuolo che gli italiani hanno potuto conoscere per l'impegno profuso durante l'emergenza Covid e anche per l'odierno incarico di Commissario per l'alluvione in Emilia Romagna. Il generale Francesco Figliuolo ha maturato esperienze e ricoperto molteplici incarichi nella Forza Armata dell'Esercito, interforze e internazionale. Ha ricoperto l'incarico di Capo Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore della Difesa, è Comandante Logistico dell'Esercito. In ambito internazionale ha maturato esperienza come Comandante del Contingente nazionale in Afghanistan, nell'ambito dell'operazione ISAF e come Comandante delle Forze NATO in Kosovo.

Il professor Anselmi e il generale Figliuolo saranno presenti alla cerimonia di

gala. Evento che vedrà salire sul palco anche il vincitore del Premio speciale La Storia in TV assegnato a Davide Ferrario, regista, sceneggiatore, scrittore e critico cinematografico. Il Premio Speciale alla Carriera invece, sarà conferito a due storici di rilievo nel panorama accademico italiano: il professor Francesco Perfetti e il professor Raffaele Romanelli.

Il professor Francesco Perfetti riceve il Premio alla Carriera per l'impegno dedicato alla divulgazione storica e alla ricerca accademica. Il professor Raffaele Romanelli ha insegnato Storia Contemporanea presso diversi Atenei. Dal 1993 al 2002 ha insegnato presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze, dove ha diretto il Dipartimento di Storia e Civiltà. Collabora occasionalmente con i quotidiani "Domani" e "Il Foglio".

Alla serata di gala sarà presente anche la violinista Alessandra Sonia Romano, già primo violino e solista dell'Orchestra della RAI di Milano sotto la direzione del Maestro Ettore Righello e collaboratrice di prestigiose orchestre italiane. Per l'occasione eseguirà un repertorio di brani legati alla tradizione ebraica e alla memoria.

Gi.Gal.

Continua a pagina **2**

DALLA PRIMA

Il generale Figliuolo e il professor Anselmi Testimoni del Tempo al Premio **Acqui Storia**

Lo strumento utilizzato dalla violinista ha una storia molto importante: teneva stretto il suo adorato violino la giovane Eva Maria Levi quando il 6 dicembre 1943 saliva sul treno che dal binario 21 della Stazione centrale di Milano l'avrebbe portata verso il suo viaggio senza ritorno nel campo di concentramento di Auschwitz. Lo strumento, un Collin-Mezin che le aveva regalato il padre, entrerà a far parte dell'orchestra del campo di concentramento e sarà miracolosamente recuperato dal fratello Enzo alla fine della guerra. Carlo Alberto Carutti, collezionista di strumenti musicali d'epoca, lo ha acquistato presso un antiquario di Torino nel 2014 e solo in seguito ha scoperto la sua storia, quando ha trovato all'interno il biglietto che Enzo aveva inviato alla sorella, con scritto: «la musica rende liberi».

Le giornate conclusive del Premio offriranno, come tradizione vuole, una pluralità di eventi che mirano a coinvolgere un pubblico eterogeneo. Il programma degli

incontri, che si svolgeranno interamente al Teatro Ariston di piazza Matteotti, riguarderanno, per la giornata di venerdì 20 ottobre, alle ore 8.45 la presentazione dei lavori "Laboratori di Lettura 2023": saranno presentati i progetti realizzati dagli studenti degli Istituti "IIS Rita Levi - Montalcini" e "IIS G. Parodi", con un moderatore d'eccezione, il dottor Gualberto Ranieri, giornalista BBC e inviato RAI da Londra. Alle 10.30 il Premio offrirà quindi al pubblico, il convegno "Cefalonia - Corfù: prova di democrazia. 80 anni dopo il Premio **Acqui Storia** ricorda l'eccidio della Divisione Acqui" con i seguenti relatori: prof. Adriano Icardi, dottor Francesco Marino, professor Carlo Palumbo, prof. Carlo Prospero. Modererà l'incontro il professor Gianni Oliva. La mattina del 21 ottobre si aprirà alle ore 10 presso il Teatro Ariston con il tradizionale incontro degli Autori vincitori con il pubblico.

"Accanto agli Autori che quest'anno si aggiudicano il Premio **Acqui Storia**, sele-

zionati da una Giuria attenta e puntuale" ha dichiarato il sindaco di Acqui Terme dottor Danilo Rapetti, "anche quest'anno il Premio conferisce riconoscimenti speciali a personalità di rilievo che si sono distinte nel difficile compito della divulgazione storica o che hanno contribuito concretamente alla costruzione della nostra storia. E con grande orgoglio che annuncio i riconoscimenti e rinnovo i ringraziamenti alla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, che conferma ogni anno la propria fiducia, e a tutti coloro che sostengono il Premio". Per Michele Gallizzi, assessore alla Cultura di Palazzo Levi, "Si tratta di una edizione ricca di personalità che calcheranno il palco dell'Ariston e che inviteranno il pubblico a momenti di riflessione, contribuendo in tal modo alla formazione di una coscienza storica che si nutre di memoria. Le mie congratulazioni ai vincitori e un mio personale ringraziamento per aver voluto condividere con noi questo momento".

Al Mese del libro il ricordo dell'archeologo Padovan

ALPAGO

Tutto pronto per sabato alle 17 in sala Placido Fabris a Pieve d'Alpago: in programma l'incontro per ricordare la figura e l'opera dell'archeologo Eugenio Padovan, scomparso recentemente. Gli studi, le battaglie, i successi, le delusioni, le amicizie, gli affetti: il Mese del libro Alpago dedica un incontro alla sua memoria e al suo impegno per rinnovare la cultura e la storia del Bellunese. Lo fa nel quinto appuntamento della rassegna letteraria, invitando i familiari, gli archeologi, i colleghi e gli amici per ricordarlo nella terra di origine di Padovan, l'Alpago, e dove l'archeologo, che abitava a Mel con la sua famiglia, ha condotto importanti scavi e ritrovamenti con l'associazione Amici del Museo. Reperti che attendono di tornare al loro luogo di provenienza e di testimoniare in loco la storia di una civiltà antica e ancora misteriosa. La seconda parte dell'incontro infatti sarà dedicata allo stato di avanzamento del progetto espositivo museale per la conservazione in

Alpago dei reperti archeologici scoperti proprio a Plets e a Curago e della situla funeraria di "Pian de la gnetla", la cui perfetta riproduzione a opera del restauratore Stefano Buson, che interverrà all'incontro con l'archeologo Luca Zaghetto, sarà eccezionalmente esposta al pubblico. Un progetto a cui Eugenio Padovan teneva molto e per il quale si è sempre impegnato. Interverranno, insieme al sindaco di Alpago Alberto Peterle alcuni esperti di progettazione e gestione di siti museali che illustreranno la natura del progetto intitolato "ArcheoAlpago", che mira a coinvolgere in un'ottica cooperativa altre realtà museali presenti sul territorio della Conca. Per il Mese del libro a scuola, sempre sabato al mattino, le scuole dell'Alpago in contra-

no Paola Zambelli che parlerà agli studenti delle scuole medie del suo libro "La d'iga più alta del mondo, Vajont 1963" (Michael edizioni 2023).

I prossimi appuntamenti del Mese del libro: Francesca Mannocchi, inviata di La7 sul fronte ucraino-russo, sarà domenica 22 ottobre, alle 15.30, al teatro Casa delle gioventù, a Povo d'Alpago. Mannocchi offrirà un resoconto e alcune sue impressioni su quello che ha vissuto e su quello che sta accadendo nella guerra, sempre più fuori controllo, che si sta svolgendo ai confini dell'Europa; martedì 24 ottobre, alle 20.30 in sala Placido Fabris, incontro con lo scrittore Paolo Malaguti, autore del libro "Piero fa la Merca" (Einaudi 2023), recentemente premiato ad **Acqui Storia** sabato 28 ottobre, alle 18 alla base nautica della Lni Belluno, a Santa Croce del Lago, presentazione del libro di itinerari lagunari di Gianluca Marcon: "Venezia in barca: come sopravvivere fra le isole della laguna" (Mare di carta 2023). Il curatore è Edo Franceschini, informazioni al numero 3468298490.

© riproduzione riservata

**L'ASSOCIAZIONE
INTANTO CONFERMA
IL SUO IMPEGNO
PER REALIZZARE
IL PROGETTO MUSEALE
PENSATO DA EUGENIO**





L'INTERVISTA GIULIO ANSELMINI

«Io, testimone di un tempo che ha cambiato l'Occidente»

ALBERTO MARELLO - direttore@ilpiccolo.net

■ Giulio Anselmi, presidente dell'agenzia di stampa Ansa, sabato 21 riceverà il riconoscimento 'Testimoni del Tempo' nell'ambito del premio **Acqui Storia**.

Presidente, partiamo proprio da questo: che tempo è stato fino ad oggi?

Fa una certa impressione essere definito "testimone del tempo". Parlando del nostro mestiere, ho cominciato al tempo del piombo: quando i caratteri componevano le righe, le righe le colonne, le colonne gli articoli e gli articoli le pagine. Pensi un po' a dove siamo oggi: i fatti li raccontiamo e li veniamo a sapere mentre accadono. Il tempo è cambiato tantissimo.

Come è cambiato?

La stagione in cui l'Europa e l'Occidente in generale erano centrali rispetto al resto del mondo, dove ogni giorno era un giorno di scoperte e meraviglie, sembra sepolta nei libri di storia. Oggi l'intero Occidente mostra tutte le sue crepe e le sue fragilità.

In questi giorni è facile il riferimento a Israele...

È solo l'ultima dimostrazione. Ci siamo svegliati una mattina e abbiamo scoperto che anche un Paese che credevamo forte e inattaccabile può essere colto di sorpresa. Una tragedia che ha responsabilità molto diffuse. Però attenzione, quando parlo delle crepe dell'Occidente mi riferisco, sì, al fronte delle

guerre, ma anche al fronte energetico e all'incapacità di riuscire a realizzare che una parte numericamente rilevante del pianeta vive in condizioni di grande difficoltà.

Recentemente, sulle crepe dell'Occidente, cosa ha esercitato maggior pressione: la pandemia o i conflitti bellici?

Sono due vicende internazionali che hanno colpito pesantemente le nostre società. Il Covid è stato in qualche modo "afferrato": l'evoluzione tecnologica ha consentito di acchiappare la mala bestia quasi subito. Certo, ci sono state tante vittime e abbiamo vissuto tappati in casa per molto tempo, ma con l'aiuto della scienza la questione è stata ridimensionata. Le guerre, invece, hanno un loro perimetro che spesso tendiamo a ridimensionare attraverso il filtro della visione occidentale: l'Africa e l'America latina sono continuamente afflitte da conflitti bellici, senza dimenticare il perdurare delle tensioni tra Cina e Taiwan. Eppure, noi che facciamo parte di quest'area del mondo, etichettiamo solo alcune di queste come lodevoli di interesse. Così facendo perdiamo una parte importante di informazioni utili a comprendere le cose e il loro perché.

In questo senso, Ucraina e Israele, a oggi, sono un buon esempio. A nord la guerra sembra impantanata a tal

punto da essere stata definita "vietnamizzata": a sud, invece?

Per il Medio Oriente è difficile fare ipotesi. La ferocia di questi anni ha dato prova di quanto situazioni come questa siano imprevedibili e complesse in termini di previsione. È uno scontro religioso e razziale per il predominio regionale, con significativi risvolti per il retroterra energetico. Arabia Saudita e Iran si affrontano per interposta forza, ma sono chiari gli interessi che hanno...

Di cosa dobbiamo avere paura?

Nella speranza che la minaccia nucleare resti solo una minaccia, i fatti degli ultimi giorni dimostrano che una aggressione violenta e che una esecuzione di massa possono accadere in pochi minuti. Dobbiamo preoccuparci di tutto. E al primo posto dobbiamo mettere la difesa della salute fisica - e non solo fisica - della persona umana.

Possiamo parlare di Terza Guerra Mondiale, seppur con tratti differenti dalla Prima e dalla Seconda?

Vorrei sperare di no. Per parlare di Terza Guerra Mondiale mi aspetterei uno scenario davvero più simile a quelle forme che siamo soliti associare alla parola 'guerra', quindi più drammaticamente evidenti. Mala sua domanda ha un fondamento, dal momento in cui il Papa ha ripetutamente parlato di Terza Guerra Mondiale in atto. I-

noltre, molti storici e intellettuali hanno fatto considerazioni analoghe. Diciamo che io, per esorcizzare la parola, sono più cauto. Ma gli storici del futuro potrebbero darmi torto.

A proposito del Papa: lei quelle stanze le conosce bene...

Nel periodo degli ultimi due conclavi ero presidente dell'Ansa, ma scrissi una serie di editoriali per Repubblica. Mi occupavo dei retroscena, delle cordate, dei partiti. Nel corso dell'ultimo c'era il tema della riduzione del peso del "partito italiano" e nel conteggio totale (conteggio del tutto teorico eh, perché non si dovrebbe sapere nulla alla chiusura delle porte...) i possibili papi si erano ridotti

a poca cosa. Ci fu l'infortunio di un noto quotidiano che dette per eletto uno che poi non lo fu: venne scelto Bergoglio. Finito il mio editoriale andai in tv per commentare quella vicenda. Presi un taxi dal quale era appena scesa una coppia di argentini molto eleganti diretti alla loro ambasciata. Avevano l'aria di essere alti membri del corpo diplomatico. Chiesi informazioni al taxista e ne emerse che non erano contenti di Bergoglio Papa. Lo apostrofarono con parole davvero poco nobili: «Ese hijo de puta». Un fatto che mi colpì molto: in fondo era appena diventato pontefice uno del loro Paese...

Cosa ne dedusse?

Evidentemente, per motivi più che comprensibili, la classe dirigente argentina aveva tutta una serie di problemi con la dittatura militare e che, comunque sia, non si significava per un'apertura politica e sociale particolare. Insomma, considerava questo eminente prelato non proprio un amico.

Restando nell'ambito delle relazioni politiche e diplomatiche: avrà frequentato anche l'altra parte del Tevere, dove c'è Palazzo Chigi...

Ho conosciuto tutti i presidenti del Consiglio da Mariano Rumor in poi. Andreotti, Craxi e quelli della Seconda e Terza Repubblica. Tecnici compresi: Monti, Draghi...

Di chi ha un ricordo affettuoso?

Ero condirettore di Corriere quando scesi a Roma per seguire alcune vicende. Andreotti seppe da uno dei suoi collaboratori che ero nella Capitale e chiese di vedermi. Voleva maggiori informazioni sul caso Mani Pulite. Andai da lui e gli raccontai ciò che sapevo. Era da poco scoppia-

to lo scandalo del Pio Albergo Trivulzio e si capiva che il 'potere craxiano della Milano da bere' stava franando. E con lui il sistema dei partiti. Dissi ad Andreotti che sarebbe stata una frana che avrebbe travolto le istituzioni. Volle subito sentire l'opinione di una deputata del suo partito che, invece, lo rassicurò al punto da liquidare completamente il mio punto di vista. Tempo dopo mi fece sapere che avrebbe fatto meglio ad ascoltare Anselmi.

E uno meno affettuoso?

Un giorno mi telefonò Craxi molto irritato per alcune cose che Corriere aveva raccontato proprio durante il periodo di Mani Pulite. Mi disse: "Subito dopo le elezioni verrò lì al Corriere e la cacerò a calci nel culo". Ci scambiammo alcuni corsivi - io sulle pagine del Corriere e lui su quelle dell'Avanti - in cui, naturalmente, ci prendemmo reciprocamente le misure. Sappiamo tutti come è andata a

finire.

Pontefici, politici, diplomatici, imprenditori, editori, giornalisti: come ha gestito il potere?

Non ho mai domato il potere. I giornalisti hanno il compito di avere la schiena dritta e di non piegarsi mai. Piegarsi una volta è una volta di troppo. Ho sempre cercato di evitare ogni dimensione di subordinazione dalla politica e dal potere economico. È una forma di sopravvivenza, non di eroismo. Mi è capitato anche di perdere qualche direzione per questo, eh...

Tipo?

Ci sono stati diversi casi. Uno su tutti: quando io dirigevo Stampa e Mieli il Corriere, Berlusconi andò in televisione a chiedere la mia testa e quella di Mieli dicendo che "certe persone non dovevano fare i direttori". Per Mieli lo accontentarono, per quanto riguardava me decisi che era meglio andarmene sui miei piedi piuttosto che essere "portato a braccia". E me ne andai davvero.

Torniamo al nostro mestiere: come è cambiato questo strumento per raccontare il mondo?

È cambiato in maniera radicale e a cambiarlo sono state le tecnologie. Penso a internet e a tutti gli elementi del digitale che ci consentono di fare le cose in tempi veloci e con una dimensione completamente diversa. La tecnologia digitale moltiplica e ingigantisce i contatti. Uno studio recente dice che, in Europa, sono 170 milioni i lettori digitali, contro i 25 dei media tradizionali. I media digitali sono dunque molto più diffusi. Una volta il giornalista doveva cogliere le notizie dalle sue fonti, ora ha informazioni provenienti da ogni dove, favorite da uno straordinario affinamento delle metodologie di ricerca. Una volta si misurava la qualità di un pezzo dalle suole consumate; oggi questo è relativamente vero: la presenza sulle cose e sui fatti è certamente fondamentale, però si

può dire, in sintesi, che non basta saper camminare, ma che serve anche saper navigare.

Quanto incide questo cambiamento sulla qualità della democrazia?

Incide prima di tutto sulla qualità dell'informazione. Oggi la quantità di informazioni è tale che esiste un problema rilevante di verifica e di controllo delle fonti. Questa dinamica è "l'assassinio per qualità dell'informazione" e, in secondo piano, un forte - fortissimo - rischio per la nostra democrazia.

Dopo tante firme, cosa deve ancora fare?

Ho diretto cinque tra i principali quotidiani italiani, due dei maggiori newsmagazine italiani, ho fatto un po' di televisione e ho scritto capitoli di libri collettivi: ma non ho mai scritto un libro di cui possa essere orgoglioso. Non ho mai scritto il libro della vita.

Lo farà mai?

Non penso. Non ho così tanto da dire. Sono sufficienti i fatti che ho raccontato in questi anni.

Ha un rammarico?

A volte sono stato un direttore troppo severo. È una fama che un po' mi perseguita e di fronte alla quale, però, - in termini di giustificazione - dico che mi hanno sempre dato giornali sull'orlo della crisi con tempi corti per rimmetterli in piedi. Cosa che mi è sempre riuscita. Ma con qualche legnata di troppo, appunto.

Sogno realizzato, dunque.

Ho fatto ciò che avevo a portata di mano ed è andata decentemente bene.

“

Craxi mi chiamò arrabbiato: «La cacerò a calci in culo»

“

Il mondo è pieno di guerre che faticiamo a voler vedere

“

Sono stato un direttore a tratti troppo duro: forse è l'unico rammarico che ho

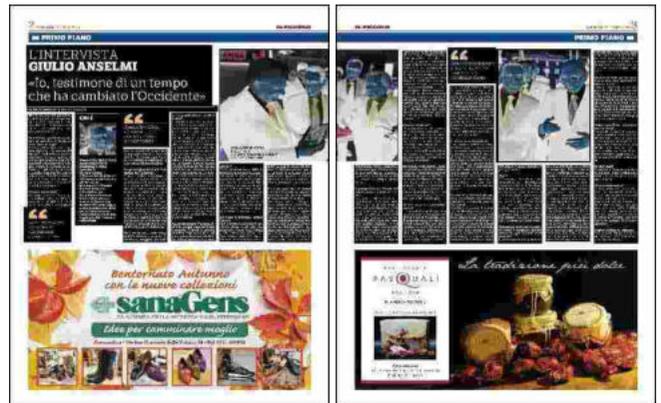
CHI È



Classe 1945, Giulio Enrico Anselmi dal 2009 è presidente di Ansa. Laureato in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Genova, ha diretto, tra gli altri, Ansa, Messaggero e Stampa. Nel tempo è stato editorialista per Repubblica e Corriere lavorando anche per Espresso, Panorama, Secolo e Il Mondo. Oggi è anche membro Comitato per la Valorizzazione della Cultura della Difesa, organismo del Ministero della Difesa



CON I CAPI DI STATO
Giulio Anselmi
con Sergio Mattarella e, a destra,
con Giorgio Napolitano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

ALPAGO

Non solo libri: un incontro sull'archeologo Eugenio Padovan

Alle 17 nella sala Placido Fabris di Pieve
Si parlerà anche del progetto "ArcheoAlpago"

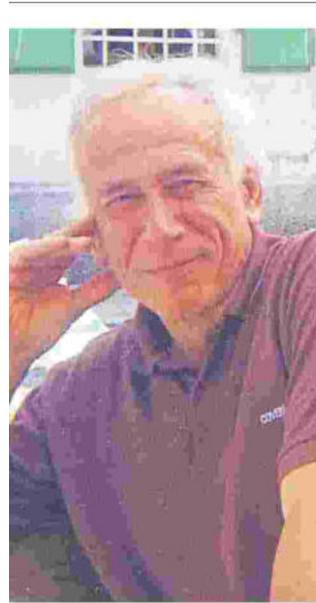
PIEVE D'ALPAGO

Focus su uno studioso del territorio bellunese. Oggi alle 17, nella sala Placido Fabris a Pieve d'Alpago, ci sarà un incontro per ricordare la figura e l'opera dell'archeologo Eugenio Padovan, scomparso recentemente.

Gli studi, le battaglie, i successi, le delusioni, le amicizie, gli affetti: il "Mese del libro Alpago" dedica un incontro alla sua memoria e al suo impegno per promuovere la cultura e la storia del Bellunese. Lo fa nel quinto appuntamento della rassegna letteraria, invi-

tando i familiari, gli archeologi, i colleghi e gli amici per ricordarlo in quella che è la terra di origine di Padovan, l'Alpago, e dove l'archeologo, che abitava a Mel con la sua famiglia, ha condotto importanti scavi e ritrovamenti con l'associazione Amici del Museo. Reperti che attendono di poter tornare al loro luogo di provenienza e di testimoniare in loco la storia di una civiltà antica e ancora misteriosa.

La seconda parte dell'incontro infatti sarà dedicata allo stato di avanzamento del progetto espositivo museale per la conservazio-



Eugenio Padovan

ne in Alpago dei reperti archeologici scoperti proprio a Plois e a Curago e della situla funeraria di "Pian de la gnela", la cui perfetta riproduzione è opera del restauratore Stefano Buson. Un progetto a cui Eugenio Padovan teneva molto e per il quale si è sempre impegnato al fine di vederlo realizzato. Interverranno, insieme al sindaco di Alpago Alberto Peterle e all'amministrazione comunale, alcuni esperti di progettazione e gestione di siti museali che illustreranno la natura del progetto intitolato "ArcheoAlpago", che mira a coinvolgere in un'ottica coo-

perativa altre realtà museali presenti sul territorio della Conca.

Per il Mese del libro a scuola, sempre sabato 14 ottobre, al mattino, le scuole dell'Alpago incontrano Paola Zambelli che parlerà agli studenti delle scuole medie del suo libro "La diga più alta del mondo, Vajont 1963" (Michael edizioni 2023).

I prossimi appuntamenti del Mese del libro: Francesca Mannocchi, inviata di La7 sul fronte ucraino-russo, sarà domenica 22 ottobre, alle 15.30, al teatro Casa delle gioventù, a Puos d'Alpago, Mannocchi offrirà un resoconto e alcune sue impressioni su quello che ha vissuto e su quello che sta accadendo nella guerra, sempre più fuori controllo, che si sta svolgendo ai confini dell'Europa; martedì 24 ottobre, alle 20.30 in sala Placido Fabris, incontro con lo scrittore Paolo Malaguti, autore del libro "Piero fa la Merica" (Einaudi 2023), recentemente premiato ad **Acqui Storia**; sabato 28 ottobre, alle 18 alla base nautica della Lni Belluno, a Santa Croce del Lago, presentazione del libro di itinerari lagunari di Gianluca Marcon: "Venezia in barca: come sopravvivere fra le isole della laguna" (Mare di carta 2023). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



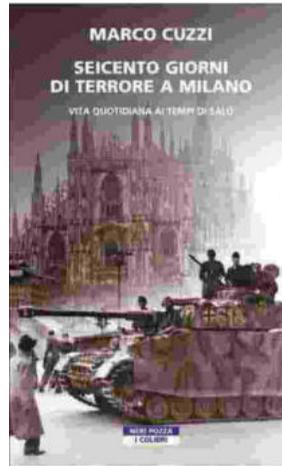
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Recensioni ai volumi vincitori della 56^a edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Marco Cuzzi
**Seicento giorni
di terrore a Milano.
Vita quotidiana
ai tempi di Salò**
Neri Pozza, 2022



Benedetti i libri che possiedono un indice dei nomi e/o dei luoghi. Altrimenti sarebbero un muro. E, invece, forniscono chiavi di accesso apprezzabili. Computandole le note della sezione finale, il volume che il prof. Cuzzi, docente associato di *Storia Contemporanea* alla Statale di Milano, dedica alla nascita delle formazioni partigiane dopo l'8 settembre e alle loro azioni, agli attentati, alle rappresaglie, agli "inferni" di San Vittore e di "Villa Triste" (ma Caronte può aspettarti anche al Binario 21...) supera le 100 pagine.

Trovare un filo rosso è, dunque, indispensabile. Lo individuiamo nel nome di due acque. Pur attestati su due lati della barricata.

E se, in certo qual modo, è scontato, sin dal titolo, trovare Giovanni Pesce "Visone", protagonista della resistenza gappista, ecco che l'altro nome portato alla ribalta risulta essere quello di Guido Manacorda.

Classe 1878. Nato ad Acqui ma di radici casalesi. Germanista. Traduttore. Saggista. In Italia ancora "oggetto misterioso", di scarsissima fortuna storiografica. In Germania, invece, nel 2018, Patrick Ostermann gli ha dedicato un monumentale saggio/biografia di oltre 600 pagine, dal titolo *Zwischen Hitler und Mussolini*. Passati in rassegna studi recentissimi, continuiamo a scoprirlo, in ambito nazionale, sistematicamente ignorato. Nemmeno si trattasse di una *damnatio*. (Ma l'accoglienza acquese 1953, per la sua conferenza dantesca alle Nuove Terme, fu grandiosa).

Manacorda sta coi tedeschi. Ha più volte incontrato Hitler. A Milano è parte dell'Associazione Italo-Germanica alla cui testa c'è Giovanni Treccani (papà dell'*Enciclopedia* diretta da Giovanni Gentile). E il 9 dicembre 1943 è una conferenza manacordiana - dal titolo *L'eterno volto di Roma* - ad inaugurare la nuova sede meneghina del sodalizio.

La parabola milanese di "Visone" (che si è fatto le ossa in Spagna) viene seguita in tanti momenti, e il ricco contesto aiuta la piena comprensione della figura. E lui che rende l'organizzazione clandestina

più strutturata. Colpisce la sua determinazione: dinnanzi al metodo Kappler (quello del "dieci a uno"), che vige anche a Milano, il comandante gappista non ha dubbi. Non si può cadere nel ricatto morale del nemico. I civili pagheranno? "Si deve guardare sempre l'interesse generale".

Di più. La guerra civile fa morire la pietà. Con l'esposizione della morte. I corpi dei ribelli trucidati sono trofeo e ammonimento. Il 10 agosto 1944 succede ai quindici di Piazzale Loreto fucilati dai "mutini". Sono prelevati dal carcere. Sino all'ultimo non si aspettano ciò che succederà (vestiti in tuta, per renderli mansueti: gli inganni del *lager* insegnano...).

Pesce assiste, vorrebbe far fuoco contro i brigatisti che stanno ridendo, ma si trattiene. Non è questo, per lui, l'ultimo riscontro (ecco gli attentati del gennaio 1945, al "Manetti" e alla "Bottega del Liquore", da lui organizzati, da lui eseguiti). Ma, tutti lo sappiamo, questo eccidio dei ribelli "traditori" a Piazzale Loreto si collega alla data del 29 aprile 1945, quando i cadaveri di Mussolini, di Claretta Petacci e di altri gerarchi, fucilati a Dongo, torneranno a Milano, per essere appesi, per i piedi, a un distributore di carburante.

Quest'ultimo evento nel libro non c'è. L'ultima immagine è quella di una Alfa Romeo che, il 25 aprile, lascia il Palazzo del Governo. Poi altre vetture. E c'è pure Paolo Zerbino, il ministro di Salò originario di Carpeneto.

Prima apprezziamo la ricostruzione, tuita da leggere, dell'incontro tra delegati CLN, e Mussolini & i suoi, presso l'arcivescovo Schuster.

Maria Letizia Azzilonna
Giulio Sardi



L'Acqui Storia verso le giornate del 20 e 21 ottobre

C'è attesa in città per la fase clou del Premio

Acqui Terme. È ormai prossimo l'atto finale del Premio Acqui Storia. Ovvero la manifestazione che ha come obiettivo quello di mantenere alta l'attenzione sul passato. In particolare quello dell'Ottocento e del Novecento.

Una fase del cammino dell'umanità particolarmente delicata, da analizzare e da comprendere bene, al fine di evitare che gli errori commessi possano ritornare. Un pensiero questo che, visti i fatti di cronaca

odierni, può sembrare fuori luogo ed inutile ma che invece deve portare ad una riflessione. Soprattutto da parte dei giovani. "Ai giovani bisogna spiegare la Storia. È solo attraverso la conoscenza che si può imparare a scegliere ed essere liberi" aveva detto, un paio di anni fa, proprio dal palco dell'Ariston, la senatrice Liliana Segre, ricevendo il Premio Testimone del Tempo.

Ed è da quelle parole che, anche oggi, si parte per or-

ganizzare gli eventi dell'edizione 2023 del Premio.

Venerdì 20 ottobre, all'Ariston, con inizio alle 8.45, si procederà con la presentazione dei lavori prodotti grazie ai "Laboratori di Lettura 2023" dagli studenti acquesi. All'appuntamento saranno infatti presentati i progetti realizzati dagli studenti degli Istituti "IIS Rita Levi - Montalcini" e "IIS G. Parodi", con un moderatore d'eccezione, il dottor Gualberto Ranieri, già giornalista BBC e inviato RAI

da Londra. Alle ore 10.30 invece, il Premio offrirà al pubblico il convegno "Cefalonia-Corù: prova di democrazia. 80 anni dopo il Premio Acqui Storia ricorda l'eccidio della Divisione Acqui" con i seguenti relatori: prof. Adriano Icardi, dottor Francesco Marino, professor Carlo Palumbo, prof. Carlo Prosperi. Modererà l'incontro il professor Gianni Oliva.

Gi. Gal.

Continua a pagina 2

DALLA PRIMA

C'è attesa in città per la fase clou del Premio

La mattina di sabato 21 ottobre si aprirà alle ore 10 al Teatro Ariston con il tradizionale incontro degli Autori vincitori con il pubblico mentre nel pomeriggio, alle 17, si potrà partecipare alla premiazione di tutti i protagonisti della manifestazione. In particolare, il premio Testimone del Tempo sarà consegnato al generale Francesco Figliuolo e al prof. Giulio Anselmi.

Il Premio alla carriera andrà al prof. Francesco Perfetti e al prof. Raffaele Romanelli.

Il Premio La Storia in TV sarà attribuito a Davide Ferrario. Sul palco dell'Ariston ci saranno tutti i vincitori delle varie sezioni del Premio. Si tratta di Marco Cuzzi con il volume "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò", edito da Neri Pozza Edizioni, vincitore ex aequo della Sezione Storico Scientifica, con Carmine Pinto, con il volume "Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola", edito da La-

terza.

Fabio Fabbri, con il volume "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura", edito da Laterza, è il vincitore per la Sezione Storico-Divulgativa.

Paolo Malaguti, con il volume "Piero fa la Merica", edito da Einaudi, e Marina Marazza, con il volume "Le due mogli di Manzoni", edito da Solferino, sono i vincitori per la Sezione del Romanzo Storico.

Sul palco ci sarà anche Enrico Racca che con il volume "L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza", edito da Feltrinelli, è il vincitore della nuova sezione dedicata alla letteratura storica per i ragazzi.

La cerimonia di premiazione della 56ª edizione del Premio Acqui Storia sarà condotta da Roberto Giacobbo, giornalista, docente universitario e conduttore ed autore televisivo di programmi di successo.

Il Premio alla memoria della Divisione Acqui

L'eccidio di Cefalonia e Corù, a

cui è dedicato il Premio Acqui Storia, fu un crimine di guerra compiuto da reparti dell'esercito tedesco a danno dei soldati italiani presenti su quelle isole alla data dell'8 settembre 1943, giorno in cui fu annunciato l'Armistizio che sanciva la cessazione delle ostilità tra l'Italia e gli anglo-americani.

I soldati presenti facevano parte della Divisione Acqui comandata dal generale Antonio Gandin, cui il Premio è dedicato; ma erano presenti anche finanzieri, carabinieri e militari della Regia Marina. La guarnigione italiana di stanza nelle isole greche si oppose al tentativo tedesco di disarmo, combattendo sul campo per vari giorni con pesanti perdite, fino alla resa incondizionata, alla quale fecero seguito massacri e rappresaglie nonostante la cessazione di ogni resistenza.

I superstiti furono quasi tutti deportati verso il continente su navi che finirono su mine subacquee o furono silurate, con gravissime perdite umane.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

01.4068

Premio letterario Acqui Storia per il centallese Enrico Racca

Centallo - (pr). C'è anche il 45enne Enrico Racca, a lungo residente a Centallo prima di trasferirsi a Milano per lavoro, tra i vincitori del riconoscimento letterario Acqui Storia che saranno premiati sabato 21 ottobre alle 17 nel teatro Ariston di Acqui Terme dal presentatore televisivo Roberto Giacobbo. La sua opera prima, "L'estate dei ragazzi", recentemente pubblicata da Feltrinelli, si è aggiudicata il primo premio nella categoria dedicata alla narrativa per ragazzi, venendo sele-

zionata dalla giuria all'interno di una cinquina di alto profilo in cui figurava anche il nuovo romanzo di Mario Calabresi.

Pur trattandosi del suo debutto nell'ambito della narrativa, Enrico Racca vanta una grande esperienza nel settore, in qualità di direttore editoriale del settore libri per ragazzi del Gruppo Mondadori.

Il romanzo, ambientato nel tranquillo paesino di Montecalmo - trasposizione letteraria della stessa Centallo - si svolge nell'estate del 1944 e racconta le avventure di quat-



Enrico Racca

tro adolescenti costretti a fare i conti con una guerra sempre più alle porte. Un giorno, una loro prova di coraggio attirerà l'attenzione di un partigiano, che li convincerà a unirsi alla Resistenza partigiana e a partecipare a un'operazione di sabotaggio contro le forze nazifasciste in valle Grana.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



Continua il «Mese del libro»

Continua in Alpago il «Mese del libro». Questi i prossimi appuntamenti. Francesca Mannocchi, inviata di La7 sul fronte ucraino-russo, sarà domenica 22 ottobre, alle 15.30, al teatro Casa delle gioventù, a Puos per raccontare quello che ha vissuto e quello che sta accadendo nella guerra, sempre più fuori controllo. Martedì 24 ottobre, alle 20.30, in sala Placido Fabris, incontro con lo scrittore Paolo Malaguti, autore del libro «Piero fa la Merica» (Einaudi 2023), recentemente premiato ad Acqui Storia. Sabato 28 ottobre, alle 18, alla base nautica della Lni Belluno, a Santa Croce del Lago, presentazione del libro di itinerari lagunari di Gianluca Marcon: «Venezia in barca: come sopravvivere fra le isole della laguna» (Marè di carta 2023).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

28 Dal nostro paese

Alpago

Entra nel vivo «Chies e le sue montagne»

Per il Circo d'Alpago 2024 una stagione di tappa...
SOSTITUZIONE TAPPARELLE
-10% FINO AL 30 NOVEMBRE
inap casa

014068



Premiazioni Il violino della memoria suona per l'Acqui Storia

Domani la cerimonia finale, preceduta oggi da altre iniziative. Il giornalista Giulio Anselmi e il generale Figliuolo "Testimoni del tempo"

La 56ª edizione dell'Acqui Storia si chiude con le premiazioni in programma sabato alle 17 al Teatro Ariston in piazza Matteotti con la conduzione di Roberto Giacobbo. I vincitori, però si incontreranno già in mattinata alle 10 con il pubblico, sempre nell'Ariston. Il giornalista Giulio Anselmi e il generale Francesco Paolo Figliuolo saranno premiati come "Testimoni del tempo", il regista Davide Ferrario per "La storia in tv", gli storici Francesco Perfetti e Raffaele Romanelli alla carriera. Vincitori delle varie sezioni del concorso, invece, sono: Fabio Fabbri con "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura" per i lavori storico-scientifici;

per quelli divulgativi, Paolo Malaguti con "Piero fa la Merica" e Marina Marazza con "Le due mogli di Manzoni"; per il romanzo storico, Enrico Racca con "L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza"; per il concorso letterario, Marco Cuzzi con "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò".

Accompagnata dalla fisarmonica di Nadio Marengo, la violinista Alessandra Sonia Romano, già primo violino e solista dell'Orchestra della Rai di Milano, eseguirà un repertorio di brani legati alla tradizione ebraica e alla memoria.

Lo strumento che utilizzerà ha una storia molto importante. Si tratta del violino

che la giovane Eva Maria Levi riuscì a portare con sé quando il 6 dicembre 1943 fu obbligata a salire sul treno che dal binario 21 della stazione centrale di Milano l'avrebbe portata verso il suo viaggio senza ritorno nel campo di concentramento di Auschwitz. Lo strumento, un Collin-Mezin regalato dal padre, entrò a far parte dell'orchestra del campo di concentramento e venne miracolosamente recuperato dal fratello Enzo alla fine della guerra. Il collezionista Carlo Alberto Carutti lo acquistò presso un antiquario di Torino nel 2014 e solo in seguito scoprì la sua storia, quando trovò all'interno il biglietto che Enzo aveva inviato alla sorella, con scritto

«La musica rende liberi». Scuole e convegno

Il giorno della premiazione sarà preceduto oggi, venerdì, da altre iniziative. Alle 8.45, infatti, si terrà la presentazione dei "Laboratori di lettura 2023" con i progetti realizzati dagli studenti degli Istituti "IIS Rita Levi - Montalcini" e "IIS G. Parodi". Moderatore Gualberto Ranieri, giornalista della BBC e inviato RAI da Londra.

Alle 10,30 si terrà il Convegno "Cefalonia- Corfu: prova di democrazia. 80 anni dopo il Premio Acqui Storia ricorda l'eccidio della Divisione Acqui". Parteciperanno Adriano Icardi, Francesco Marino, Carlo Palumbo, Carlo Prosperi. Modererà lo storico Gianni Oliva.

ALBERTO BALLERINO



PROVENIENTE DA AUSCHWITZ Alessandra Sonia Romano suonerà il violino che fu di Eva Maria Levi

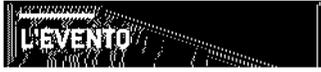




Giacobbo condurrà le premiazioni di domani; Francesco Figliuolo e Giulio Anselmi sono i "Testimoni del Tempo", c'è la nuova sezione "Ragazzi"

Attualità sul palcoscenico dell'Acqui Storia

“La guerra lascia una traccia, ne parleremo”



DANIELE PRATO

Il generale dell'esercito che, incaricato dall'allora premier Mario Draghi, ha traghettato l'Italia fuori dall'incubo della pandemia e attraverso il tortuoso percorso della campagna vaccinale. E un pezzo di storia del giornalismo italiano, inossidabile presidente dell'Ansa, ex direttore delle maggiori testate nazionali e dal 2023 componente del Comitato per la valorizzazione della Cultura della Difesa, scelto dal ministro Guido Crosetto. Sono Francesco Figliuolo e Giulio Anselmi, insigniti del titolo di «Testimoni del Tempo», le due personalità più attese dagli acquirenti che si preparano a partecipare, domani alle 17, alla cerimonia di consegna del 56°

«Premio Acqui Storia». Non solo un riconoscimento alla produzione storiografica di livello europeo ma, nel giorno della premiazione, anche un po' evento mondano per la città, che catalizza telecamere e taccuini e vede arrivare al Teatro Ariston intellettuali di primo piano e personaggi popolari.

Nel ruolo di gran cerimoniere, dopo aver vinto nel 2011 il premio «La Storia in Tv» con «Voyager», ci sarà Roberto Giacobbo, che si trasferirà ad Acqui dalla Puglia, dove in questi giorni sta girando per il suo programma di Italia 1 «Freedom - Oltre il confine». «Acqui Storia» - dice Giacobbo - è un momento di incontro e di ricordo attraverso lo studio della storia degli uomini e dei popoli. Naturalmente quello che stiamo vivendo lascerà una traccia e mai avremo voluto dover ricordare sul palco momenti così presenti

nella quotidianità di tutti noi. La guerra è sempre un dolore». In una fase di grande tensione a livello internazionale è difficile che l'attualità non faccia capolino sul palcoscenico dell'Ariston, com'è tradizione.

Senza contare che la violinista Alessandra Sonia Romano, già primo violino dell'Orchestra Rai di Milano, eseguirà, accompagnata dalla fisarmonica di Nadio Marengo, musiche ebraiche e della memoria su uno strumento speciale, quello che Eva Maria Levi portò con sé il 6 dicembre 1943 mentre saliva sul treno che l'avrebbe portata ad Auschwitz, dove morì, e che è stato miracolosamente recuperato.

L'«Acqui Storia», al quale quest'anno hanno concorso 237 volumi, sarà ritirato per la sezione storico scientifica da Marco Cuzzi per «Seicento giorni di terrore a Milano. Vi-

ta quotidiana ai tempi di Salò» (Neri Pozza) e da Carmine Pinto per «Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola» (Laterza). Per la sezione storico divulgativa salirà sul palco Fabio Fabbri con «L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura» (Laterza), mentre per il romanzo storico saranno premiati Paolo Malaguti, con «Piero fa la Merica» (Einaudi) e Marina Marazza con «Le due mogli di Manzoni» (Solferino). Infine, Enrico Racca si è aggiudicato la nuova sezione Ragazzi con «L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza» (Feltrinelli). Premi speciali andranno al regista, sceneggiatore, scrittore e critico di cinema Davide Ferrario («La Storia in Tv») e ai professori Francesco Perfetti e Raffaele Romanelli («Premio alla Carriera»). —

30/10/2023, 10:00

ROBERTO GIACOBBO
CONDUTTORE
TELEVISIVO



“Acqui Storia” è un momento di incontro e di ricordo attraverso lo studio della storia dei popoli

Naturalmente quello che stiamo vivendo lascerà una traccia. La guerra è sempre un dolore

Quest'anno al Premio hanno concorso 237 volumi, che la giuria ha letto e selezionato

Al critico e scrittore cinematografico Davide Ferrario va “La Storia in Tv”



Roberto Giacobbo condurrà anche l'edizione 2023 del Premio **Acqui Storia**, in programma domani

Questa mattina

Gli eventi per le scuole

Ad anticipare la cerimonia di domani dell'**Acqui Storia**, stamattina ci saranno gli appuntamenti per le scuole. Al Teatro Ariston il giornalista Gualberto Ranieri presenterà i lavori degli studenti degli istituti Parodi e Montalcini per i «Laboratori di Lettura 2023». Alle 10,30 si terrà la conferenza, moderata da Gianni Oliva, «Cefalonia – Corfu: prova di democrazia. 80 anni dopo il Premio **Acqui Storia** ricorda l'eccidio della Divisione Acqui», con Adriano Icardi, Francesco Marino, Carlo Palumbo, Carlo Prospero. D.P.—



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

La consegna dei riconoscimenti Premio Acqui Storia, sul palco dell'Ariston la serata dei vincitori

L'EVENTO

Giovanna Galliano
ACQUITERME

Tutto è pronto per la serata clou del Premio Acqui Storia, oggi all'Ariston. Sul palco, presentati dal giornalista Roberto Giacobbo, ci saranno tutti i vincitori delle diverse sezioni della manifestazione, così come i Testimoni del Tempo e i vincitori del Premio La Storia in Tv e alla Carriera.

L'appuntamento è per le 17 ma ci si potrà recare a teatro mezz'ora prima dell'inizio per poter guadagnare il proprio posto più agevolmente. In particolare i premi Testimone del Tempo saranno consegnati al generale Francesco Figliuolo e a Giulio Anselmi. Quelli alla carriera andranno a Francesco Perfetti e a Raffaele Romanelli. Il Premio La Storia in TV a Davide Ferrario. Sono attesi anche i vincitori del premio: si tratta di Marco Cuzzi che, con il volume "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò", ha vinto il primo premio per la sezione scientifica ex aequo con Carmine Pinto, con "Il brigante e il generale. La guerra di

Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola". Fabio Fabbrì con il volume "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura", è risultato vincitore nella sezione storico-divulgativa. Paolo Malaguti, con il volume "Piero fa la Merica", ex aequo con Marina Marazza, con "Le due mogli di Manzoni", sono i vincitori nella categoria del romanzo storico. Enrico Racca, con il libro "L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza", ha ottenuto il primo posto nella nuova sezione dedicata alla letteratura dei ragazzi.

L'evento clou del Premio è stato preceduto da una serie di appuntamenti. Fra questi, ieri, la presentazione dei lavori prodotti grazie ai "Laboratori di Lettura 2023" dagli studenti acquisi degli Istituti "IIS Rita Levi - Montalcini" e "IIS G. Parodi". Inoltre, sempre ieri mattina, è stata organizzato un convegno dal titolo "Cefalonia-Corfu: prova di democrazia. 80 anni dopo il Premio Acqui Storia ricorda l'eccidio della Divisione Acqui".

Stamattina alle 10, sempre all'Ariston, sarà organizzato il tradizionale incontro degli autori vincitori con il pubblico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il generale: «Assente per impegni nazionali». Sul palco Giulio Anselmi **Acqui Storia**, gran galà per i premiati Figliuolo manda solo un messaggio

L'EVENTO

ACQUITERME

“Fuori la guerra dalla storia”. Questo il messaggio rilanciato in occasione della serata di gala del Premio **Acqui Storia**, che si è svolta ieri al Teatro Ariston. Il filo conduttore dell'edizione numero 56 del Premio. Sul palco era atteso il gene-

rale Francesco Figliuolo, che ha ricevuto il Premio Testimone del Tempo accanto a Giulio Anselmi, presidente dell'Ansa (premiato dal sindaco Danilo Rapetti). Figliuolo, invece, ha dato forfait «per impegni legati alla sicurezza nazionale». Tuttavia, ha inviato un messaggio letto dal giornalista Roberto Giacobbo, che ha presentato la serata: “Sono onorato - ha scritto il generale - di aver ri-

cevuto questo importante premio che nasce dalla celebrazione del senso del dovere. Purtroppo, i miei incarichi a livello nazionale mi impediscono di essere lì con voi”. Ad aprire la serata, la violinista Alessandra Sonia Romano che ha proposto alcune melodie ebraiche suonando uno strumento appartenuto a Eva Maria Levi morta ad Auschwitz. All'interno dello strumento, nel 2014,



Danilo Rapetti e Giulio Anselmi

era stato ritrovato un biglietto: “La musica rende liberi”. Ospite d'onore Giulio Anselmi, di cui è stata ripercorsa la lunga carriera giornalistica. «Il giornalista - ha scandito Anselmi - deve andare alla ricerca della verità utilizzando

fonti diverse. Non ci si deve accontentare. Solo così si potrà offrire un buon servizio al lettore». Sul palco dell'Ariston sono anche saliti gli altri vincitori: Marco Cuzzi e Garmino Pinro (ex aequo per la sezione storico-scientifica), Fabio Fabbri (sezione divulgativa), Paolo Malaguti e Marina Marazza (romanzo storico). Infine, Enrico Racca ha primeggiato nella nuova sezione Ragazzi. Il premio La Storia in tv è stato consegnato al regista Davide Ferrario mentre il Premio alla Carriera è andato ai professori universitari Francesco Perfetti (non presente a causa di un improvviso lutto) e Raffaele Romanelli. —

G. GAL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

ACQUITERME

Cerimonia del Premio **Acqui Storia** Testimoni del tempo Anselmi e Figliuolo

DANIELE PRATO – PAGINA 47

IERI LA CERIMONIA DEL PREMIO

Gaza e le guerre all'**Acqui Storia** “Viviamo giorni di grande dolore”

DANIELE PRATO
ACQUITERME

«Cos'è successo davvero all'ospedale di Gaza? L'unica certezza che abbiamo è che mai avremo una verità accertata e condivisa ma solo versioni di parte. Un tempo i giornalisti riuscivano ad avvicinarsi alla realtà delle cose e il mio consiglio ai giovani cronisti è proprio questo: tenere d'occhio la realtà, senza pregiudizio». È con l'analisi lucida di Giulio Anselmi, giornalista e presidente dell'Ansa investito del titolo di «Testimone del Tempo», che l'attualità del conflitto in Israele è arrivata ieri sul palco dell'Ariston alla cerimonia del 56° Premio **Acqui Storia**.

«Fuori la guerra dalla storia» recitava in piazza lo striscione dell'associazione per la Pace e la Nonviolenza di Acqui. E la cerimonia non ha ignorato i conflitti di Ucraina e Medio Oriente. «Ogni guerra è un dolore e una sconfitta», ha sottolineato il conduttore Rober-

to Giacobbo mentre il sindaco Danilo Rapetti ha dedicato l'edizione record del Premio con 237 opere partecipanti «a popolazioni, caduti e ostaggi delle guerre». Proprio i rischi di sicurezza per le tensioni internazionali hanno obbligato il generale Francesco Figliuolo, altro «Testimone del Tempo» designato, a disertare la cerimonia per restare a Roma.

Dopo le note del violino di Eva Maria Levi, morta ad Auschwitz, suonato da Alessandra Sonia Romano, hanno sfilato sul palco i vincitori: Marco Cuzzi e Carmine Pinto, ex aequo per la sezione storico scientifica, Fabio Fabbri (sezione divulgativa), Paolo Malaguti e Marina Marazza (romanzo storico), Enrico Racca (sezione Ragazzi). A ritirare il premio speciale La Storia in Tv il regista Davide Ferrario mentre il Premio alla Carriera è andato ai docenti Francesco Perfetti (assente per un lutto) e Raffaele Romanelli. —



1. Premio a Giulio Anselmi; 2-4 La platea dell'Ariston; 3. La consegna al generale Francesco Figluolo, assente per i rischi di sicurezza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Recensioni ai volumi vincitori della 56ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Carmine Pinto
Il brigante e il generale.
La guerra di Carmine
Crocco e Emilio
Pallavicini di Priola
Laterza Editori



L'ordine di presentazione vorrà pur dir qualcosa: due nel titolo i protagonisti, ma - inevitabilmente - il potere attrattivo della prima figura (il diverso, il fuorilegge che è poi lo sconfitto, un moderno Ettore...) è davvero straordinario. E, in più pagine, questa impressione salta fuori, anche per gli indubbi meriti "mediatici" del personaggio. Carmine Crocco. Prima bandito di professione. Poi "il generale dei briganti". Che a Melfi, città degli imperatori svevi, il 14 aprile 1861 (altro che Unità d'Italia...) guida una parata che è la sua celebrazione. E che, quando sarà catturato, dopo il processo, nella detenzione, lavora ("la festa come un brillante", direbbe Verga) alla propria leggenda, e finisce nella letteratura. Quella minore dei romanzi d'appendice. Ma non solo. Egli influenza forse anche quella maggiore (qui lo possiamo ben aggiungere) considerando due opere di Francesco Jovine: in particolare il romanzo 1942 *Signora Ava*, e poi un appartato (e sorprendente per lucidità, per attitudine storico-critica) suo saggio, che ha titolo *Del brigantaggio*. Frutti postumi e tardivi, stesi 35 anni dopo la morte di Crocco all'Elba, a Portoferraio, esiliato giusto come Napoleone. (Per questi e altri esiti, l'indagine magistrale di Sebastiano Martelli, docente a Salerno, in un libro edito nel 1991 da Laveglia. Ha titolo *Letteratura contaminata*, e nella sua prima parte affronta proprio il tema della Letteratura & del brigantaggio). Anche partire dalla fine (e dopo la fine), in questo caso, è davvero utilissimo. Utile per riflettere su questa prima guerra civile che insanguina l'Italia (parallela a quella non meno cruenta tra Stato e Chiesa, prima e dopo Porta Pia, con il *Non expedit*; il gran film *Rapito* di Marco Bellocchio rende bene i termini del problema). A ribadire un lungo filo conduttore di conflitti intestini che passa dal biennio rosso, all'indomani della fine Grande Guerra, dai tempi resistenziali 1943/45 (e come non ricordare qui Claudio Pavone), dalla sta-

gione del terrorismo, e dai conflitti della memoria che riguardano le date divisive 8 settembre e 25 aprile.

Sul brigantaggio le luci però presto si spengono. "Era una guerra che nessuno ricordava con orgoglio quando iniziò la monumentalizzazione del Risorgimento". Ben diversa la Crimea, Goito, Solferino o il Volturno dei Garibaldini.

"La guerra ai briganti era stata una *guerra sporca*. Un conflitto tra gli italiani che appassionava qualche reduce o qualche curioso, resisteva sì nelle memorie locali, ma fu rapidamente emarginata dalla narrazione patriottica". (Quasi quasi c'è un oblio paragonabile a quello, assordante, che riguarda la Divisione "Acqui" a Cefalonia negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XX. Quanti corsi e ricorsi...).

Parecchi i passaggi su cui sarebbe necessario soffermarsi. Tra questi scegliamo il momento in cui "il cartello" dei ribelli, dopo la *Legge Fica 1863*, dopo la iper repressione e l'applicazione del codice marziale, si scioglie.

Alla fine d'agosto 1864 il capobanda Crocco si consegna allo Stato Pontificio. Giusto in tempo per giovare delle conseguenze delle "Convenzioni di Settembre". A Roma per lui un "simulacro di prigionia", si dice, nessun impedimento a godersi la leggendaria ricchezza, protetto da pontifici e borbonici... Lui è unico... "Dei banditi il più famoso; soverchio ogni altro di valore; se avesse vissuto nell'età di mezzo, sarebbe salito a condizioni di condottiero di ventura".

E, in Jovine, non somiglia ai Crocco, al Nanco, la figura di Sergenteello, pure sequestratore, che promette l'incendio di masserie e invita Don Rocco a non ammazzare la figlia "per avarizia"? L'improvvisato capitano di banda, anima rozza, porta dentro (e qui invece abbiamo Jovine storico) i motivi dell'uomo di guerra e di ventura. Di più. "I capi briganti son avidi sanguinari, vanitosi, sensuali, ma pur hanno in mente un rozzo modello di convivenza sociale, diverso da quello dal quale provengono, e che generò la loro miseria e la loro ribellione". E son attaccabrighe formidabili con i potenziali alleati, con quelli che si, stanno con loro, ma che han "aura di gentiluomini aristocratici", di masnadieri romantici di gran nome. Di qui i contrasti non solo tra Crocco e lo spagnolo José Borjes, maresciallo di campo di Francesco II, ma anche tra Luigi Alonzi *alias* Chiavone e il catalano Rafael Tristany. Le bande, per questi stranieri, sono un "cavallo attatto docile da domare e da cavalcare". Avevano ragione. Aveva l'animale della metafora, talora, modi d'agire incomprensibili agli stessi contadini meridionali alla macchia.

Maria Letizia Azzillon
Giulio Sardi



Alle ore 17 di sabato 21 ottobre tradizionale appuntamento all'Ariston

La cerimonia di premiazione dei vincitori della 56^a edizione del Premio **Acqui Storia**

Acqui Terme. Nel pomeriggio di sabato 21 ottobre, nella cornice del teatro Ariston, si svolgerà la serata di gala della 56^a edizione del Premio **Acqui Storia**.

Sul palco, alle 17, presentati dal giornalista e presentatore tv Roberto Giacobbo, saliranno tutti i vincitori delle varie sezioni del Premio: Marco Cuzzi con il volume "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò", edito da Neri Pozza Edizioni, vincitore ex aequo della sezione Storico Scientifica, con Carmine Pinto, con il volume "Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola", edito da Laterza Editori.

Fabio Fabbri con il volume "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura", edito da Editori Laterza, vincitore per la sezione Storico-Divulgativa.

Paolo Malaguti, con il volume "Piero fa la Merica", edito da Giulio Einaudi Editore, ex



aequo con Marina Marazza, con il volume "Le due mogli di Manzoni", edito da Solferino Editore, sono i vincitori per la sezione del Romanzo Storico.

Sul palco ci sarà anche Enrico Racca che con il volume "L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza", edito da Feltrinelli è il vincitore della nuova sezione dedicata alla letteratura dei ragazzi.

Con loro saranno premiati i Testimoni del Tempo, il generale Francesco Figliuolo e il prof. Giulio Anselmi. Il Premio alla carriera andrà a Francesco Perfetti e a Raffaele Romanelli. Il Premio La Storia in TV Davide Ferrario.

Gli altri appuntamenti

L'evento clou del Premio sarà preceduto da una serie di appuntamenti, il primo si svolgerà venerdì 20 ottobre. Sem-

pre all'Ariston, con inizio alle 8.45, si procederà con la presentazione dei lavori prodotti grazie ai "Laboratori di Lettura 2023" dagli studenti acquesi. Durante la mattinata saranno presentati i progetti realizzati dagli studenti degli Istituti "IIS Rita Levi - Montalcini" e "IIS G. Parodi". A moderare la mattina sarà il dottor Gualberto Ranieri, Giornalista BBC e inviato RAI da Londra.

Alle ore 10.30, invece, il Premio offrirà al pubblico il Convegno "Cefalonia-Corfù: prova di democrazia. 80 anni dopo il Premio **Acqui Storia** ricorda l'eccidio della Divisione Acqui" con i seguenti relatori: prof. Adriano Icardi, dottor Francesco Marino, professor Carlo Palumbo, prof. Carlo Prosperi. Modererà l'incontro il professor Gianni Oliva.

La mattina del 21 ottobre, invece, si aprirà alle ore 10 presso il Teatro Ariston con il tradizionale incontro degli Autori vincitori con il pubblico.

Gi. Gal.



SABATO 21 OTTOBRE

Acqui Terme. 56ª edizione del "Premio Acqui Storia"; presso il teatro Ariston; alle 10, gli Autori Vincitori incontrano il pubblico; alle 17, cerimonia di Premiazione.

Altare. Mostra "Messa a fuoco"; alle 17; presso il Museo del Vetro.

Bistagno. "Prom Night: Plenilunio e il Cerchio d'Oro"; alle 21; presso il teatro S.M.S. Costo: 10 euro. Per info e prevendite: tel. 338 2005584.

Morsasco. Festival "Stelle al castello...insieme sotto lo stesso cielo": alle 10, conferenza "Astrologia & Feng Shui"; dalle 11.30 alle 13, dibattito "Micro e macro cosmo in architettura"; alle 14.30, conferenza "La Luna astro umido e freddo-poesia e amore"; alle 16, conferenza "L'astrologia tra Medioevo e prima età moderna: un percorso di conoscenza"; alle 17, dibattito "Abbiamo ancora bisogno dell'astrologia?"; alle 19, conferenza "Lo spazio in movimento: tecniche di previsione astrologiche"; alle 20.30, degustazione di prodotti locali e vino; alle 21.30, recital "Io sono nessuno. Tu chi sei? Sei nessuno anche

tu?". Per info e prenotazioni: tel. 334 3769833; www.castellodimorsasco.it; castellodimorsasco@gmail.com. Biglietti su: www.eventbrite.it oppure www.castelliaperti.it

Nizza Monferrato. "Libri in Nizza"; presso il foro Boario: alle 9.30, ospite Suor Paola Cuccioli; alle 10.30, l'autore Maurizio Arduino; alle 15, l'autore Giuseppe Bruzzaniti; alle 16, l'autrice Romana Petri; alle 17, l'autore Guido Saracco; alle 18, l'autore Nando Dalla Chiesa; alle 19, l'autrice Carmen Lasorella. Tutti gli incontri sono ad accesso libero e gratuiti. Per info: visitare la pagina Facebook di libri in Nizza.

Nizza Monferrato. Spettacolo della Compagnia Uno sguardo dal palcoscenico; presso il teatro Santa Rosa; alle 21; "Ventisei". Per info: tel. 338 9014672 oppure scrivere a teatrocarcare@gmail.com

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

La 56^a edizione del premio

Acqui Storia: i vincitori del concorso

Si è tenuta al Teatro Ariston di Acqui Terme la premiazione della 56esima edizione del Premio Acqui Storia: 237 i volumi che hanno concorso al Premio, dopo aver ottenuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, quello del Presidente del Consiglio, del Presidente del Senato, del Presidente della Camera dei Deputati e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. I vincitori sono, per la Sezione storico-scientifica, Marco Cuzzi con "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò" (Neri

Pozza), ex aequo con Carmine Pinto, con "Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola" (Laterza Editori). Per la Sezione Storico-Divulgativa, Fabio Fabbri con "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura" (Laterza). Premio Romanzo Storico a Paolo Malaguti, con "Piero fa la Merica" (Einaudi), ex aequo con Marina Marazza, con "Le due mogli di Manzoni" (Solferino). Premio Nuova Sezione Ragazzi a Enrico Racca, con "L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza" (Feltrinelli).





I PREMIATI ACQUI STORIA 2023
Giulio Anselmi e il Generale Francesco Figliuolo ieri hanno ricevuto il riconoscimento Testimone del Tempo dell'Acqui Storia 2023. La cerimonia

della 56esima edizione del premio si è svolta ad Acqui Terme. Gli altri premiati sono Davide Ferrario (premio la storia in Tv), Francesco Perfetti e Raffaele Romanelli (premio alla carriera).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



Gaza e le guerre all'Acqui Storia: "Viviamo giorni di grande dolore"

Alla cerimonia del premio l'attualità non ha potuto essere lasciata fuori, anche per la presenza fra i premiati di Giulio Anselmi

DANIELE PRATO

23 Ottobre 2023 | Aggiornato alle 13:00 | 1 minuto di lettura



Premio a Giulio Anselmi

ACQUI TERME. «Cos'è successo davvero all'ospedale di Gaza? L'unica certezza che abbiamo è che mai avremo una verità accertata e condivisa ma solo versioni di parte. Un tempo i giornalisti riuscivano ad avvicinarsi alla realtà delle cose e il mio consiglio ai giovani cronisti è proprio questo: tenere d'occhio la realtà, senza pregiudizio».

È con l'analisi lucida di Giulio Anselmi, giornalista e presidente dell'Ansa investito del titolo di «Testimone del Tempo», che l'attualità del conflitto in Israele è arrivata sabato 21 ottobre sul palco dell'Ariston alla cerimonia del 56° Premio Acqui Storia.

«Fuori la guerra dalla storia» recitava in piazza lo striscione dell'associazione per la Pace e la Nonviolenza di Acqui. E la cerimonia non ha ignorato i conflitti di Ucraina e Medio Oriente. «Ogni guerra è un dolore e una sconfitta», ha sottolineato il conduttore Roberto Giacobbo mentre il sindaco Danilo Rapetti ha dedicato l'edizione record del Premio con 237 opere partecipanti «a popolazioni, caduti e ostaggi delle guerre». Proprio i rischi di sicurezza per le tensioni internazionali hanno obbligato il generale Francesco Figliuolo, altro «Testimone del Tempo» designato, a disertare la cerimonia per restare a Roma.

Dopo le note del violino di Eva Maria Levi, morta ad Auschwitz, suonato da Alessandra Sonia Romano, hanno sfilato sul palco i vincitori: Marco Cuzzi e Carmine Pinto, ex aequo per la sezione storico scientifica, Fabio Fabbri (sezione divulgativa), Paolo Malaguti e Marina Marazza (romanzo storico), Enrico Racca (sezione Ragazzi). A ritirare il premio speciale La Storia in Tv il regista Davide Ferrario mentre il Premio alla Carriera è andato ai docenti Francesco Perfetti (assente per un lutto) e Raffaele Romanelli.

LEGGI I COMMENTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LIBRI

**PAOLO MALAGUTI
STASERA IN ALPAGO**

Annulloato l'incontro in programma domenica scorsa con la giornalista Francesca Mannocchi, inviato sul fronte israeliano, il calendario del Mese del libro Alpago propone oggi un nuovo appuntamento (il penultimo della rassegna), protagonista lo scrittore padovano Paolo Malaguti. Di ritorno da Acqui Terme, dove ha ricevuto sabato il premio Acqui Storia, Malaguti interverrà stasera alle 20.30 in sala Placido Fabris a Pieve d'Alpago, per presentare il suo ultimo e fortunato romanzo di emigrazione "Piero in la Merica" (Einaudi 2023). Il Mese del libro è organizzato dal Comune di Alpago.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Alpago Paolo Malaguti al Mese del libro

Di ritorno da Acqui Terme, dove ha ricevuto sabato il premio **Acqui Storia**, Malaguti interverrà stasera alle 20.30 in sala Placido Fabris a Pieve d'Alpago, per presentare il suo ultimo e fortunato romanzo di emigrazione "Piero fa la Merica" (Einaudi 2023) nel penultimo appuntamento della rassegna culturale organizzata dal Comune di Alpago e curata dal giornalista Ezio Franceschini.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



SUL PALCO Foto di gruppo per l'Acqui Storia con il sindaco Danilo Rapetti al centro

Premio L'Acqui Storia ha chiuso alla grande con Giulio Anselmi

Si è conclusa al teatro Ariston di Acqui Terme, con l'abile regia del conduttore Roberto Giacobbo, la cinquantesima edizione del Premio Acqui Storia.

Sul palco i vincitori, che nella mattinata nello stesso teatro avevano incontrato il pubblico: Marco Cuzzi, Carmine Pinto, Fabio Fabbri, Paolo Malaguti, Marina Marazza, Enrico Racca. Consegnati i premi speciali 'Testimoni del tempo' al presidente dell'Ansa Giulio Anselmi e al generale dell'Esercito Francesco Fi-

gliuolo (assente alla cerimonia per impegni istituzionali). Sul palco dell'Ariston, Anselmi ha ricordato come oggi il giornalista debba avere "padronanza della tecnologia" e "avvicinarsi il più possibile alla realtà, senza pregiudizi".

Riconoscimenti speciali

Il sindaco di Acqui, Danilo Rapetti, ha commentato: «Anselmi è un vero testimone del tempo, lo è stato lungo tutta la sua carriera nelle diverse testate. E un vero testimone del tempo è l'Ansa». Consegnati

anche gli altri riconoscimenti speciali: il 'Premio alla carriera' ai professori Francesco Perfetti e Raffaele Romanelli, e 'La Storia in Tv' al regista Davide Ferrario. L'Acqui Storia ha l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e il patrocinio del Presidente del Consiglio, del Presidente del Senato, del Presidente della Camera dei Deputati, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero della Difesa.

ALBERTO BALLERINO





Acqui Terme. Il Premio "Acqui Storia" ha visto protagonisti anche gli studenti delle scuole superiori acquesi.

Venerdì 20 ottobre, al mattino, son stati proprio gli allievi del IIS "Guido Parodi", con un gruppo della classe II sez. D Liceo Classico (Matilde Botta, Francesca Bottero, Giulia Forin, Matteo Piombo, Alessandra Roncalli, Viola Vignolo), e dell'IIS "Rita Levi-Montalcini", con un *team* formatosi nella classe V C/ ITC-Servizi Informatici Aziendali (Eleonora Di Dolce, Matteo Incaminato, Francesca Kitanova, Stefano Giaccheri, Luca Carlo Martino, Chiara Mazzarello, Abdullah Louza) ad inaugurare, davvero nel migliore dei modi, l'edizione 2023 del Premio.

Con il coordinamento del dott. Gualberto Ranieri, parte della Giuria Storico Divulgativa, essi hanno potuto presentare due pregevoli lavori.

Il primo era dedicato al romanzo storico *Una voce sottile*

Assegnati a "Parodi" e a "Levi-Montalcini" la Borsa "Senatore Piola" e l'assegno del Gruppo dei Lettori

Il Premio "Acqui Storia" dei Laboratori degli studenti

di Marco Di Porto, ambientato nella Rodi italiana degli anni Quaranta, in cui giunge la discriminazione verso gli ebrei. *Zachòr-Ricorda* l'insegna del percorso.

Sulla vicenda di Cefalonia, sui materiali in pellicola disponibili (tra *combat film*, documentari e testimonianze dei reduci, *fiction* etc.) e sulle censure cinematografiche, cercando di stabilire opportuni collegamenti con la storiografia e con le analisi critiche, si incentrava la seconda ricerca.

Con entrambe (segnaliamo come sia disponibile, sul sito ufficiale del Premio, la regi-

strazione dell'incontro, davvero ben riuscito) che han saputo proporre alla numerosa e attenta platea studentesca apprezzate sequenze audiovisive.

Gli studenti delle due scuole si sono divisi la borsa "Premio Senatore Piola": ai componenti dei due gruppi sono andati 500 euro in buoni libro, da spendere presso le tre librerie cittadine.

Le dirigenti scolastiche Sara Caligaris ("Levi-Montalcini") e Silvia Miraglia ("Parodi"), lodata la alta valenza formativa dei Laboratori di Lettura, hanno inoltre ricevuto l'assegno che - attraverso

il rappresentante Lorenzo Ivaldi - la Giuria Popolare del Premio, come di consueto, ha voluto destinare alle scuole, per implementare la dotazione libraria delle Biblioteche d'Istituto.

Inoltre è venuto l'invito ai giovanissimi a "farsi avanti" poiché il Gruppo dei Lettori (che ogni estate partecipa alla valutazione delle opere finaliste, e la esprime con i suoi rappresentanti) è pronto ad accogliere, a braccia aperte, chi ne volesse far parte.

Per informazioni gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio Premi Letterari del nostro Municipio.



Si è svolta sabato 21 ottobre all'Ariston

«Fuori la guerra dalla storia»: il messaggio dalla serata di gala del Premio **Acqui Storia**



Acqui Terme. «Fuori la guerra dalla storia». È questo il messaggio che ha fatto da cornice alla serata di gala del Premio **Acqui Storia**, svoltasi sabato 21 ottobre all'Ariston. Un evento che ha richiamato l'attenzione di un folto pubblico. Il messaggio è stato proposto su di un grande striscione nel presidio organizzato da alcune associazioni acquesi, civili e religiose, ma anche accompagnato da un volantino in cui sono state proposte alcune riflessioni sulla tragedia che si sta consumando nella Striscia di Gaza.

Il Premio ha visto la partecipazione di ben 237 libri, fra i quali le giurie (scientifica, divulgativa, romanzo storico, letteratura per ragazzi e quella dei lettori che rappresenta il pubblico) hanno scelto i vincitori.

All'appuntamento, come ospite d'onore, avrebbe dovuto essere presente il generale Francesco Figliuolo - a lui è stato conferito il Premio Testimone del Tempo - il quale però per ragioni di sicurezza nazionale ha dovuto rinunciare all'invito dell'amministrazione comunale acquese.

«Sono onorato di aver ricevuto questo importante premio che nasce dalla celebrazione del senso del dovere - ha scritto il generale Figliuolo in un messaggio letto dal presentatore Roberto Giacobbo - purtroppo i miei incarichi a livello nazionale mi impediscono di essere lì con voi. Mando un caloroso saluto a voi tutti ed in particolare al sindaco Danilo Rapetti e al dottor Giulio Anselmi con cui condivido questo Premio».

Gi.Gal.

Continua a pagina **2**



▲ Alessandra Sonia Romano col presentatore Roberto Giacobbo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

DALLA PRIMA

«Fuori la guerra dalla storia»: il messaggio dalla serata di gala del Premio Acqui Storia



▲ Francesco Figliuolo



▲ Giulio Anselmi



▲ Marco Cuzzi



▲ Carmine Pinto



▲ Fabio Fabbri



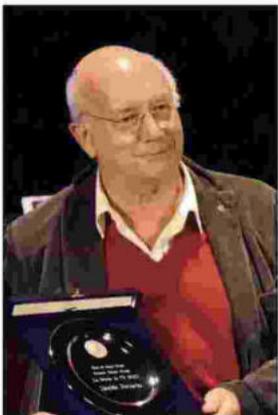
▲ Paolo Malaguti



▲ Marina Marazza



▲ Enrico Racca



▲ Davide Ferrario



▲ Raffaele Romanelli



▲ I diplomi assegnati ad alcuni finalisti presenti in sala

Ad aprire la serata, dopo i saluti istituzionali del sindaco Danilo Rapetti e dell'assessore alla Cultura Michele Gallizzi, è stata la violinista Alessandra Sonia Romano che ha proposto alcune melodie ebraiche suonando uno strumento appartenuto a Eva Maria Levi morta ad Auschwitz. All'interno di quel violino, nel 2014 è stato ritrovato un biglietto in cui c'era scritto «la musica rende liberi». Una frase che riporta dolorosamente a quanto scritto all'ingresso del campo di concentramento (il lavoro rende liberi).

Come Testimone del Tempo è stato premiato anche il presidente dell'Ansa Giulio Anselmi. Sul palco è stata riproposta la sua lunga carriera ma si è anche parlato della professione del giornalista. «Il giornalista deve avere come obiettivo la realtà dei fatti - ha detto - deve andare alla ricerca della verità utilizzando fonti diverse. Non ci si deve accontentare. Solo così si potrà offrire un buon servizio al lettore».

Sul palco dell'Ariston sono quindi saliti Marco Cuzzi e Carmine Pinto vincitori ex

aequo per la sezione Storico Scientifica. Fabio Fabbri vincitore della sezione Divulgativa, Paolo Malaguti e Marina Marazza vincitori per il Romanzo Storico. Infine, Enrico Racca vincitore della nuova sezione Letteratura per Ragazzi.

Il premio La Storia in Tv è stato consegnato al regista Davide Ferrario mentre il Premio alla Carriera è andato ai docenti universitari Francesco Perfetti (non presente alla cerimonia a causa di un improvviso lutto) e Raffaele Romanelli.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Giulio Anselmi ha invitato a puntare sulla realtà. A verificarla. Un monito che vale nel presente. E nel passato.

Il tramonto del documento e la Storia "cannibalizzata" dalla ideologia

Acqui Terme. Tanti i riferimenti alla situazione di Gaza, al suo dramma, nella due giorni (e nelle tre sessioni: mattino di venerdì 20; sabato 21 mattino & pomeriggio) del Premio "Acqui Storia" giunto all'atto finale 2023. Dispiace, ovvio, constatare la minacciosa ricomparsa della Guerra (di cui dal 1999/91 Francis Fukuyama preconizzava l'estinzione). Dopo l'Ucraina, il Medio Oriente, e i pericoli, per un verso o per l'altro, "alle porte di casa". Con l'effetto collaterale delle atroci barbarie, di palestinesi crimi di guerra, coinvolti i civili - con i bambini giustiziati, e poi le bombe e i razzi che sbriciolano le case... - tra cui ci sono migliaia di morti. E migliaia di profughi. La cronaca si correla con la Storia. Poiché quest'ultima (come è stato opportunamente ricordato) "è sempre contemporanea". E se questo è vero, sono allora da cogliere, nel presente, fenomeni che si possono riconoscere nel passato.

Il primo si lega al tramonto del documento, alla debolezza del dato reale. Entità fragilissima. Il concetto lo ha rilanciato Giulio Anselmi (che - tra l'altro - conobbe, lui giovanissimo, il cappellano della Divisione "Acqui" Luigi Ghilardini, poi titolare a Genova della sua parrocchia) nel suo intervento dal palco, sabato sera. Un concetto non nuovo, ma che è suonato come ancor più autorevole, provenendo da chi ha diretto l'ANSA, agenzia d'informazione tra le prime al mondo. **Il caso: sempre e comunque...**

Supponendo di stabilire, e con ogni certezza, l'appartenenza ad Hamas, o a Israele, del razzo che ha colpito l'ospedale di Gaza, causa di una strage, per certo questo dato, anche se incontrovertibile, non cambierebbe le convinzioni delle parti. Che attribuirebbero - sempre e comunque - le responsabilità agli avversari.

Si porta così ad estreme conseguenze la lettura politica degli eventi (noi buoni, loro cattivi; un po' come nella Grande Guerra tra Italiani e Austriaci. O tra Francesi e Tedeschi).

Le incandescenze del momento, la necessità di una vittoria (anche morale) a qualsiasi costo, si pensa, giustificano forzature e menzogne. Che talora sono. E restano.

Sempre succede così. La (forte, solidissima) "debolezza del documento" - scusando il gioco di parole - si nota anche per Cefalonia. Divisa sin da quell'alternativa di giudizio - è stata "la morte, o la rinascita della patria"? - legata all'8 settembre, e come il 25 aprile materia di opposte interpretazioni, dettate dall'ideologia, dalla politica, che finiscono per far cortocircuito, per determinare contraddizioni. E scavare profondi fossati.



La mattinata di confronto di venerdì 20 ottobre, all'Ariston, con il convegno su Cefalonia, ha confermato che sulla questione dei numeri dei caduti, gli approcci continuano a rivelare una poco razionale varietà negli ordini di grandezza. Ed è inspiegabile (o invece spiegabilissimo). La strage è strage. L'eccidio rimane, rimane eccidio. Ma la vulgata "resiste". Gli ultimi esiti della storiografia scientifica (e tra i più seri ci sono quelli di Elena Aga Rossi, con il saggio il Mulino *Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito*; due edizioni, la seconda significativamente ampliata nel 2021, il tutto che si basa sulle fonti e sui documenti) sono ignorati. I numeri dei caduti vanno dimezzati rispetto alla cifra di otto mila proposta agli studenti. (Per i riscontri si veda la p.106). Non importa chi l'ha detto. "Curioso" che nessuno dei presenti sul palco abbia sentito l'esigenza di una correzione.

Ovvio: qui non si vuole riesumare il principio di autorità vigente nel M. Evo. Legittimo che talora i documenti possano proporre divisive letture. Ma oramai, su alcuni passaggi, relativi a Cefalonia, si è fatta (a parer nostro) luce più che a sufficienza. Ma, poi, il precetto machiavellico ricordato anche dal Manzoni ("sopire, troncare...troncare, sopire" del colloquio tra Conte zio e Padre provinciale; il capitolo è il XIX dei *Promessi sposi*), autore così apprezzato in questa edizione - con il premio a Marina Marazza; e con il volume di Eleonora Mazzoni che ha storiato la vittoria nella "Divulgativa" - finisce per prevalere.

Non solo. Alcune figure perlopiù ambigue - ecco la vicenda del capitano Renzo Apollonio - continuano a venir consegnate a una eroica cornice, nonostante serie e indipendenti ricerche (e ci riferia-

mo nuovamente a quelle di Elena Aga Rossi). Tramite fonti concordanti - non solo indizi che fanno una prova; no, qui le carte raccontano in modo eloquente - dicano altro.

Basta aver conosciuto di persona il poi generale Renzo Apollonio, averlo accolto ad Acqui, averne ascoltato le memorie, per giudicarlo positivamente l'operato?

Parlare agli studenti implica delle responsabilità.

Gli attacchi al saggio Aga Rossi (che si leggono per esteso a p. 187 del saggio) a suo tempo invocarono una Resistenza "lesa nell'immagine".

La colpa attribuita alla ricostruzione - sottrarre valore alla scelta dei soldati italiani delle Jonie - è priva di senso. E risulta essere stata fuori tempo e fuori metodo (il saggio fu quasi portato in tribunale; vincitore *in pectore* del Premio "Acqui Storia", questo - per prudenza; o forse per codardia - non gli fu attribuito).

A documento si oppone, semmai, documento. L'interpretazione - ma in buona fede - può legittimamente essere diversa, ci mancherebbe.

Ma la lezione, specie dinanzi agli studenti, non può essere quella di una "storia agiustata". Di mitiche prospettive cui conformarsi.

Oppure "la lezione", deve essere proprio questa.

Per dire "cari ragazzi, è bene togliervi, da subito, l'innocenza". "Non potete essere certo migliori dei vostri padri" (e guardate che "grande nazione" è l'Italia oggi...).

"La vita è compromesso". "Certe verità non van mai dette - siate furbi - e la ricerca della trasparenza è un disvalore". Con autocensure e censure, "attenti, tate i conti". Conformatevi il prima possibile.

Ma siamo sicuri che l'insegnamento giusto sia proprio questo? **G.Sa**

DIVENUTI SPOSI... MA NON TROPPO

L'amore tossico e illusorio delle due mogli di Manzoni

La gracile e sfortunata Enrichetta, la colta e testarda Teresa: un romanzo "cinematografico" racconta intrighi e sorprese attorno alla figura di don Lisander, "satiro" quanto anaffettivo

ANDREA CAMPRINCOLI

Doveva salire la scaletta segreta ogni notte per entrare dalla sua Teresa che voleva abbracciare «fino a farle male» scriveva don Lisander, ovvero don Alessandro. E lei: «Credo di avere nell'anima don Lisander da quando ho letto i suoi Promessi Sposi». Mentre venivano pronunciate queste parole, Alessandro Manzoni era un vedovo inconsolabile, quando, dopo 15 gravidanze, la gracile moglie Enrichetta - sposata quando lei aveva 16 anni - morì di parto. Eppure, dovevano saperlo tutti in casa Manzoni che quella era una morte annunciata.

Nella nobile casa, Giulia Beccaria, mamma di Manzoni e figlia del marchese Cesare Beccaria, si osservava un lutto granitico. Alessandro Manzoni, raffinato e colto crede di suo nonno, celebre in tutto il mondo per quei "Dei delitti e delle pene", fece presto a dimenticare la prima moglie. Conobbe donna Teresa e se la sposò. Teresa Borri vedova Stampa era colta, studiosa, intellettuale, ben diversa dalla prima moglie, che non si sa bene perché, si mise in testa che avrebbe conquistato Manzoni. E così fu. Come ci racconta **Marina Marazza**, nel suo libro *Le due mogli di Manzoni* (Solferino, pp.458, euro 19,50), vincitore del Premio Acqui Storia 2023.

ATMOSFERA DA NOIR

Un romanzo storico imponente, ricco di personaggi, che vivono in un'atmosfera rarefatta quasi da noir. Pieno di intrighi amorosi, tradimenti, colpi di scena, dai risvolti psicologici ben nutriti di spiegazioni e ipotesi. Un mondo tanto immaginario quanto possibile, ci restituisce la mentalità di un'epoca e di un vissuto biografico molto cinematografico. Il mistero di un amore inspiegabile - ma tutti gli amori sono inspiegabili - tra un uomo scarsamente affettivo come Manzoni e una donna intelligente e colta. Il vero mistero era donna Teresa, non tanto Manzoni con la sua ca-

pacità ridotta di amare sia i figli che le due mogli. Ma una donna che si era messa in testa di amare un uomo così difficile e a volte ingrato, quello era il vero enigma.

Lei avrebbe potuto avere chiunque, per la sua ricca posizione sociale. Ma fu ingannata dall'artista più che dall'uomo. Si innamorò dello scrittore tanto da non vedere l'uomo che aveva nel suo letto. Donna Teresa diceva di conoscere benissimo Manzoni prima ancora di incontrarlo: «Perché con uno scrittore non c'è bisogno di parlare, basta leggerlo». Lei aveva già deciso. Il suo era un amore a tavolino. Per quella sua mente troppo intellettuale subì una trasformazione. Divenne persino svencevole.

«L'uomo che aveva scritto quella storia era fatto proprio come voleva il mio cuore». Lo aveva idealizzato. Ma all'epoca non c'erano ancora gli psichiatri e le cose d'amore venivano liquidate come cose da poco.

Lui era un uomo insicuro. Rimaneva bloccato di fronte alle avversità. Come quando non ebbe il coraggio di consolare la figlia in fin vita nel letto di morte. Dovettero convincerlo e trascinarlo con la forza per dare a sua figlia l'ultimo saluto e l'estrema unzione da parte del prete.

L'ALTRA VERITÀ

Manzoni era inquieto. «I suoi occhi chiari e penetranti indugiavano su di me», dice donna Teresa che parla in tutto il romanzo in prima persona. Don Lisander cercava qualcosa che lo placasse e la trovò nelle donne. Era come un satiro mai appagato. Saliva la scaletta segreta ogni notte i primi tempi fino a quando cambiò direzione. E donna Teresa gli rese ciò che meritava, ma a modo suo. Sarà stato un matrimonio felice? Si scoprirà solo alla fine che esisteva un'altra verità.

Come il vero padre di Manzoni che non era don Pietro Manzoni, quindi don Lisander non era mai stato conte. Ma all'epoca era del tutto normale avere figli illegittimi.

Tanti gli incroci con personaggi storici

come Massimo D'Azeglio che sposò la figlia di Manzoni. Poi la tragedia della morte della figlia più piccola, Matilde, nel 1856. Alla fine del libro si troveranno interessanti approfondimenti in Appendice, come il capitolo su "Manzoni esoterico" per il suo interesse verso il mesmerismo,

una pratica molto di moda negli ambienti aristocratici. Anche D'Azeglio era appassionato di spiritismo. Cercava il mistero più che i tavolini che si muovevano. Manzoni era interessato agli aspetti psicologici e curativi delle nuove discipline.



In alto, Teresa Borri, vedova Stampa (1799-1861), seconda moglie di Alessandro Manzoni (qui sopra, 1785-1873). A destra, la prima moglie di don Lisander, Enrichetta Blondel (1791-1833) (Getty)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

CAMPOMARINO. Domenica 28 ottobre, alle ore 18, presso Palazzo Norante si è tenuta la presentazione del libro del docente Unimol Fabrizio Nocera "Le bande partigiane lungo la linea Gustav. Abruzzo e Molise nelle carte del Ricompart", a cura dell'associazione Cum Panis. Il libro di Fabrizio Nocera nasce da una tesi dottorato in «Innovazione e gestione delle risorse pubbliche» (XXXI ciclo) dell'Università degli Studi del Molise. Nel mese di novembre del 2020 è stata insignita con ben due prestigiosissimi premi nazionali: l'«Acqui edito e inedito» (alla sua II edizione, «nato dall'esigenza di ampliare il Premio Acqui Storia aprendo le porte a nuove tipologie di opere storiche che diano voce a scrittori emergenti») e il Premio Giacomo Matteotti conferito dalla Presidenza del consiglio dei ministri (XVI edizione). «Il libro di Fabrizio Nocera», spiega Nicola Occhioneo, «si presenta come un saggio di livello accademico, ben fornito di note bibliografiche dettagliate e utili, specie quando il lettore è avulso da tali approfondimenti. Il libro include anche un indice dei nomi che richiama alla memoria ceppi familiari che ad alcuni residenti nelle zone di intervento partigiano, tra

Bande partigiane sulla linea Gustav, il saggio di Nocera

Presentazione di pregio a Palazzo Norante

Abruzzo e Molise, risultano noti. È un saggio di quasi seicento pagine che devono essere scrutate con attenzione, ma anche una sorta di manuale pronto all'uso per ulteriori ricerche e approfondimenti; alla domanda "perché è carente di commento politico", Nocera giustifica il taglio accademico del lavoro, pertanto scevro da qualsiasi condizionamento ideologico, inibibile anche da coloro i quali nutrono perplessità nei riguardi della lotta partigiana. Lo Studioso, tra gli altri, ha consultato anche la documentazione custodita dall'Archivio centrale dello Stato, presso il quale è in corso la catalogazione dei documenti provenienti dal Ricompart (<https://partigiani.ditalia.cultura.gov.it/archivio/>), dal quale ha atinto una cospicua fonte bibliografica, tuttavia ancora insufficiente rispetto a quella che sarà disponibile al termine della sistemazione. Possiamo pensare che la ricerca di Nocera ribalti le tesi secondo cui la lotta di liberazione è stata prettamente



svolta nel centro nord dell'Italia con Milano luogo simbolo della fine di ogni ostilità. Invece si conferma il contributo delle bande partigiane che tra i monti abruzzesi e molisani, hanno svolto operazioni militari di notevole importanza, specie quando tra i resistenti vi erano ex militari già combattenti nel secondo conflitto mondiale. Corre l'obbligo precisare che la base ideologica di queste bande, può definirsi eterogenea, in alcuni casi completamente assente. Nella circostanza, il pubblico si è rivelato molto attento e partecipativo, infatti possiamo ritenerci soddisfatti per l'incontro di specie e per quelli precedenti, tutti caratterizzati da uno spessore culturale evidentemente ricercato e di alto profilo».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

La profezia di Kraus

«Mi nutro di veleni» era solito dire Karl Kraus (1874-1936) uno dei più grandi scrittori satirici tedeschi, *rara avis* che prese posizione contro la guerra con la sua penna corrosiva e feroce. Dal coraggio di non distogliere lo sguardo dal male nacque *Die Letzten Tage der Menschheit*, *Gli ultimi giorni dell'umanità* sulla tragedia della Prima guerra mondiale. Un grido contro la barbarie di milioni di morti inutili; nella sua opera danzano come marionette politici, militari, medici, autorità, magistrati, gente comune, un'umanità sciocca e ridicola incapace di comprendere il terribile destino che l'attende. Negli anni Novanta del Novecento, il testo di Kraus venne messo in scena in Italia da Luca Ronconi, in un allestimento che ottenne importanti riconoscimenti: su iniziativa dell'Agis, la Targa Italo Gemini 1991, ai Premi Ubu 1991 il premio come miglior spettacolo, e a Massimo De Francovich come

miglior attore. De Francovich ottenne anche il premio Fenice del Teatro. La versione tv dello spettacolo realizzata da Ronconi per RaiDue vinse il Premio Acqui Storia 1993. Il durissimo *J'accuse* di Karl Kraus torna in scena a Roma, con adattamento e regia di Gianni Leonetti, al Teatro Arcobaleno dal 10 al 19 novembre. In questa versione *Gli ultimi giorni dell'umanità* inizia con un video ispirato a *L'uomo senza qualità* di Robert Musil, affresco di una civiltà al tramonto: quella contadina, mentre si impone la nuova era industriale. Una complicata trasformazione sociale che ci conduce alla tragica vigilia del Primo conflitto mondiale con l'assassinio di Sarajevo. A circa cento anni di distanza, si legge nelle note di regia, «non siamo forse, di nuovo, al centro di una transizione tra un sistema analogico al tramonto e la nascita dell'era digitale annunciatrice del rischioso gioco con l'intelligenza artificiale?».

(silvia guidi)



IL 13 GENNAIO AVVERRÀ IL PASSAGGIO DI CONSEGNE CON LA VALLATA PORTOGHESE DEL DOURO

Monferrato e Alto Piemonte alleati «Un anno per celebrare i nostri vini»

Venti Comuni si preparano a diventare Capitale europea. «Uniti per attirare turisti e investimenti»

Giovanna Galliano
ACQUI TERME

L'Alto Piemonte e il Monferrato per un anno saranno capitali europee del vino. Il passaggio ufficiale del testimone con la vallata portoghese del Douro avverrà il 13 gennaio prossimo con una cerimonia degna delle Olimpiadi. Già oggi, però, questa fetta di Piemonte è pronta a raccogliere la sfida.

La promessa è stata fatta ieri mattina ad Acqui dai protagonisti di questa avventura che si svilupperà nel 2024. Un patto sottoscritto dagli assessori regionali al Turismo e all'Agricoltura Vittoria Poggio e Marco Protopapa. «Non uno, ma venti Comuni per un intero anno faranno parte dei luoghi più rinomati al mondo da cui diffondere la cultura del vino - ha sottolineato l'assessore alla Cultura, Turismo e Commercio della Regione, Vittoria Poggio - è una grande occasione, che bisogna sfruttare al massimo. E che, ancora una volta, attesta il primato piemontese in questo settore che attira migliaia

Acqui: foto di gruppo per i partecipanti al progetto, sotto l'egida dell'Europa Nel Sud della regione vi prendono parte i territori di Acqui Terme, Ovada e Casale Monferrato



di turisti e investitori da tutto il mondo nella nostra regione».

Il lavoro di squadra sarà essenziale per trarre il massimo da questa opportunità. Uno degli obiettivi principali è intercettare i flussi turistici, soprattutto quelli provenienti dall'estero. «Senza campanilismi - ha detto al Movicentro di Acqui Mario Arosio, presidente della cantina sociale di Ovada e vertice del comitato promotore che ha sostenuto la candidatura - ma con la consapevo-

lezza di avere tra le mani un patrimonio unico e prezioso».

Vale a dire un territorio fatto di eccellenze, che oggi più che mai uniscono il Piemonte da nord a sud. Dai piedi del Monte Rosa fino ai confini con l'Appennino ligure, passando per Acqui Terme, Ovada e Casale Monferrato. Realtà queste, in particolare Ovada, Acqui e Casale, che da qualche tempo hanno stretto una collaborazione che ha portato anche alla realizzazione di pro-

getti importanti come La Strada del vino del Gran Monferrato.

«Sono convinto che il sodalizio fra questi comuni funzionerà - ha aggiunto l'assessore regionale all'Agricoltura Marco Protopapa - mi auguro che si tratti di una sinergia che possa continuare sempre. Anche con la collaborazione delle aziende agricole che sono il valore aggiunto del nostro Piemonte e vanno protette e tutelate». Per tutto il 2024 le offerte turi-

stiche di Alto Piemonte e Monferrato saranno protagoniste grazie a tavole rotonde, degustazioni, convegni su temi di carattere generale o riguardanti le politiche comunitarie sulla vitivinicoltura. Si parlerà di mercato locale, nazionale, europeo e mondiale del vino, di qualità, di rapporto col consumatore, sostenibilità e, soprattutto, di identità dei territori.

Nel ricco carnet degli appuntamenti già consultabile nel sito realizzato dai venti Comuni del Piemonte (cittaeuropeadelvino2024.eu) sono già 72 gli eventi previsti. «Per quanto ci riguarda - ha detto il sindaco di Acqui Terme Danilo Rapetti - ogni evento avrà il colore dei nostri aromati». **Dall'Acqui Storia** al Giro d'Italia, passando per le feste patronali e gli appuntamenti commerciali. «Abbiamo fra le mani un'occasione che non possiamo sprecare - ha detto il sindaco di Ovada Paolo Lantero - ora abbiamo la possibilità di parlar di turismo lavorando tutti insieme». —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Spigno M.to • Sabato 18 novembre, ci sarà anche Raffaella Romagnolo “Il vento dei calanchi”: la premiazione

Spigno Monferrato. Da circa una settimana si sono conclusi i lavori della giuria incaricata di scegliere i vincitori della seconda edizione del Premio Internazionale “Il vento dei calanchi”. Tra gli ultimi nati tra le rassegne letterarie del territorio, il nostro, oltremodo vivace nella promozione della scrittura.

Un territorio il quale dispensa tanti appuntamenti dedicati agli Autori del nostro tempo. E ci sono Acqui (con il premio dell'associazione Archicultura e il romanzo “Acqui Storia”, le liriche del “San Guido d'Aquesana”, nel segno di un dialetto che anche Loazzolo valorizza sotto l'insegna *La me tera, la so gent*; e c'è “L'edito/inedito”, sempre promosso dal Comune). E poi Terzo e Monastero Bormida - nel nome di Guido Gozzano e di Augusto Monti. C'è “il gigante delle Langhe” di Cortemilia, dedicato alla letteratura per ragazzi (da quest'anno protagonista anche all'“Acqui Storia”). E c'è Ponzzone, nel nome della tradizione alpina.

Tante le curvature. Una (e forte; determinatissima) la passione. E ogni anno un doveroso aggiornamento, per il progressivo arricchirsi di questo sorprendente panorama...

L'iniziativa a Spigno Monferrato è organizzata dalla locale Pro Loco, in sinergia con l'associazione culturale “Atlem e Nicla”, con il patrocinio del Comune di Spigno Monferrato e con il contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Alessandria.

Con soddisfazione i promotori han potuto contare su una sessantina di partecipanti, i cui lavori sono giunti da ogni parte d'Italia.

Ora fervono i preparativi per l'ultimo atto: quello della ceri-



monia di premiazione, che si terrà nel Teatro di Spigno Monferrato **sabato 18 novembre**, a cominciare dalle ore 16. Sarà inaugurata da Raffaella Romagnolo, che proporrà al pubblico di entrare nelle pieghe del suo ultimo libro *Aggiustare l'universo*, uscito con Mondadori (eccoci catapultati nell'anno scolastico 1945/46: tempo di pace “a bassa intensità; di pace che mica comincia subito”: più o meno così avevamo scritto all'indomani della prima, riuscitissima e coinvolgente presentazione assoluta dell'opera, ad Acqui, il 9 settembre scorso).

Dopo questo atteso momento - e sarà Giorgio Baietti a dialogare con la scrittrice ovadese - verso le 18 il pomeriggio proseguirà con Massimo e Maurizio Novelli, in qualità di lettori, alla cui voce sarà affidato il compito di interpretare le migliori scritture in concorso.

Nella sezione A - *Narrativa inedita*, questi i racconti premiati con l'alloro: *La lettera nel cassetto*, di cui autore è Marcello Rizza di Idro (provincia di Brescia); *La fosca*, di Ivana Saccenti di Pozzuolo Martesa-

na (Milano), e *Io non ho paura* di Alessia Terenzi di Roma.

Anche per la sezione B - *Poesia inedita* ecco un tritico di versi d'eccellenza. A costituirlo le liriche *Fruscio di foglie secche* di Anna Elisa De Gregorio, di Ancona; *Rughe di pietra* di Maria Teresa Biasion Martinelli, di Luserna San Giovanni (Torino); e *Dama antica* di Alessia Tarantino da Wetztingen (Svizzera).

E in questo ambito ci sarà da assegnare anche il riconoscimento della *Panchina d'argento*, premio in memoria della dottoressa Piera Colla.

Infine, per quanto riguarda la categoria degli editi, il primo premio spetterà a Francesco Carminati, da Zogno (Brescia), con il saggio *Amici comuni. Realtà bergamasche dalla fine della Repubblica veneta al periodo napoleonico*, impresso dai tipi di Lubrina nel 2022.

Tanti e diversificati gli ingredienti dell'incontro del 18 novembre, che non mancherà, giustamente, di richiamare - come un anno fa, in occasione del gala della prima edizione - una festosa cornice di pubblico.
G.Sa



Masone • Museo Civico "Andrea Tubino"

Presentato il libro di Pier Luigi Villari "Così la Divisione Acqui salì in cielo"

Masone. Il Cavaliere al merito della Repubblica Italiana per meriti culturali Pier Luigi Villari, sabato 4 novembre ha presentato al Museo Civico *Così la Divisione Acqui salì in cielo. La battaglia e l'eccidio di Cefalonia. 15-25 settembre 1943* (IBN) l'ultima delle sue undici pubblicazioni.

È stata molto gradita la presenza del dottor Michele Gallizzi, assessore alla Cultura del Comune di Acqui Terme, che prendendo la



parola ha espresso apprezzamento per il Museo e l'incontro con lo storico con cui ha condiviso approfondimenti sulla terribile vicenda.

Quando nel 1963 lo scrittore Marcello Venturi pubblicò con Feltrinelli *Bandiera bianca a Cefalonia*, ha sottolineato Gallizzi, nacque il prestigioso *Premio Acqui Storia* giunto alla cinquantaseiesima edizione.

O.P.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

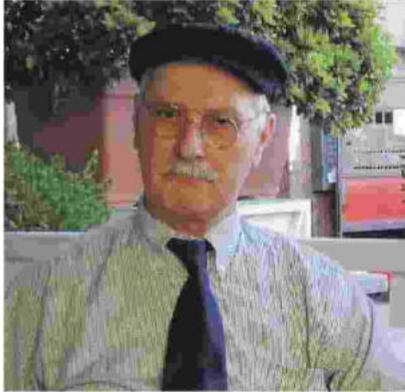


Via del Lido intitolata a Pennacchi, ok della giunta

La memoria Indirizzo dell'esecutivo dopo il voto unanime in commissione urbanistica. Ora la delibera arriverà in consiglio comunale

IL FATTO

Arriva anche l'ok della giunta Celentano all'intitolazione allo scrittore Antonio Pennacchi del tratto di via del Lido nel tratto compreso tra la rotonda Rosella Angelico di via Nascosa e piazzale Loffredo. Nella seduta del 9 novembre gli assessori hannoavalato l'indirizzo che completa la prima parte dell'iter avviato con la proposta unanime in commissione urbanistica e ora con l'invio della Deliberazione all'Ufficio Intitolazioni per le attività di competenza intese ad interessare il Consiglio Comunale. Nell'atto si esprime la volontà di dare questo tributo a Pennacchi vincitore del Premio Strega 2010, con il romanzo Canale Mussolini dal momento «che lo Scrittore è riconosciuto a livello internazionale così come evidenziato dai numerosi riconoscimenti ottenuti dalle sue opere: Premio del Giovedì di Marisa Rusconi - Mammut, Premio Nazionale Letterario Pisa - Palu-



Il tratto da intitolare è quello tra la rotonda di via Nascosa e Piazzale Loffredo

de, Premio Napoli per il Fascio-comunista, Premio Strega, Premio Acqui Storia, Premio Libro dell'Anno del Tg1, Premio Asti d'Appello, tutti per Canale Mussolini. L'ultima opera dello scrittore, scomparso il 3 agosto 2021, è stata il romanzo "La Strada del

Lo scrittore Antonio Pennacchi, a destra la giunta Celentano



Mare", ambientato negli anni '60, durante i lavori di realizzazione dell'attuale Via del Lido. La giunta è stata unanime «dato atto del valore culturale dell'opera di Antonio Pennacchi ed il ritorno di immagine che la sua produzione letteraria, sempre incen-

trata su storie e fatti riguardanti il territorio pontino, ha prodotto per la città di Latina facendola conoscere in tutto il Paese ed anche all'estero dove le opere di Antonio Pennacchi sono state tradotte e pubblicate». ■ M.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Editoriale

CENTENARIO DI ITALO CALVINO

Con Marzia Taruffi e Luca Fucini dal «sentiero» alla «punta di Francia»

di **Aldo A. Mola**

IL PARRICIDA?

È impresa disperante fare i conti con Italo Calvino. Lo scrittore irretisce nella sua prosa che procede ora a scatti, come i suoi passi lungo le fasce delle borgate sanremasche, ora con periodi fluenti, scanditi da fitta interpunzione, parentesi, trattini: un labirinto all'apparenza nitido, infine imprevedibile. Il lettore si sente burlato. Ma è Calvino stesso a mettere sull'avviso. Nelle pagine più schiettamente autobiografiche, La strada di San Giovanni, mentre alterna ricordi affettuosi e invenzioni irridenti evoca il suo irrisolto dissidio col padre. «Parlarci era difficile. Entrambi d'indole verbosa, posseduti da un mare di parole, insieme restavamo muti, camminavamo in silenzio a fianco a fianco per la strada di San Giovanni [...] Muti, guardando terra, assorti ognuno nel proprio pensiero, impenetrabili.» A distanza di decenni dalle scarpinate mattutine che suo padre, Mario, agronomo di fama internazionale, imponeva a lui e a suo fratello Floriano, futuro prestigioso cattedratico all'Università di Genova, per portare a valle dal loro podere ceste piene di frutta e di ortaglie, lo scrittore confessa «il rovello che ancora continua in queste pagine non completamente sincere» e l'incolmabile «crepaccio» che continuava a dividerlo dalla figura paterna, come in una tragedia classica. (...)

segue a pagina 7



L'Editoriale

CENTENARIO DI ITALO CALVINO

Con Marzia Taruffi e Luca Fucini dal «sentiero» alla «punta di Francia»

segue dalla prima

(...) Per venire a capo non rimane che leggerlo, seguirne passo passo il mezzo secolo della sua lotta sisifca con la "parola", dall'adolescenza alla morte nell'ospedale di Santa Maria della Scala in Siena, dieci giorni dopo l'ictus cerebrale che il 6 settembre 1985 lo aveva colpito nella sua casa di Roccamare a Castiglione della Pescaia. È quanto da molti anni fa Marzia Taruffi, demirga dell'Ufficio Cultura del Casinò di Sanremo, con la regia di conferenze, tavole rotonde e convogni. Il prossimo 5 dicembre corona il lungo impegno con il volume *Camminando sul sentiero dei nidi di ragno*, ampia Antologia delle tematiche calviniane (ed. De Ferrari), da lei curata con partecipe sensibilità poetica. L'opera non cala bruscamente la saracinesca a conclusione del Centenario. Invita, anzi, a riprendere il cammino, come piaceva al padre dello scrittore: «ogni pista era buona pur di far chilometri a piedi fuori delle strade, battendo vallata per vallata la montagna giorni e notti, fino in Piemonte, fino in Francia, senza mai uscire dal bosco, aprendosi la strada, quella strada segreta che lui solo sapeva e che passava attraverso tutti i boschi, che univa ogni bosco in un bosco solo, ogni bosco del mondo al di là di tutti i boschi, ogni luogo del mondo in un luogo al di là di tutti i luoghi». Mario era un uomo libero in tempi di regimi e "catechismi" opprimenti, che suo figlio Italo, si svincolò con Antonio Giolitti e altri, dalla metà degli Anni Cinquanta e ritenne superati ma allungarono la loro ombra cupa ancora per decenni.

I CONTI DI ITALO CALVINO

CON LA MASSONERIA...

A quasi quarant'anni da quando fu raggiunto dalla Grande Visitatrice, Italo Calvino serba molti "segreti", che meritano di essere esplorati. Nella miriade di saggi e articoli pubblicati nel centenario della sua nascita è rimasta per ora in ombra la sua "attenzione" per la massoneria. Eppure l'Ordine liberomuratorio è stato centrale nella vita, nella memoria, nell'opera e, si può dire, nei tormenti dello scrittore. Giunge quindi in buon punto il saggio di Luca Fucini *La Massoneria nel Ponente Ligure. I Persistenti di Ventimiglia: 1866*. L'autore ha, tra molti, due pregi sempre più rari: la ricerca dei documenti d'archivio e la visione della Massoneria qual essa è, un Universo che non si lascia ingabbiare in confini statuali. Come l'Aquila bicipite, insegna del 33° grado del Rito scozzese antico e accettato, stringendo negli artigli la spada della giustizia, fonte e garante di libertà, veglia sui due emisferi: quasi parabola dello scrittore nato a Santiago di Cuba ma orgoglioso di dichiararsi ligure, interprete dei Due Mondi come Giuseppe Garibaldi, nome distintivo della loggia di Porto Maurizio nella quale suo padre Mario, iniziato nella loggia "Mazzini" di Sanremo (Grande Oriente d'Italia, matricola 13.414), venne affiliato.

Nei volumi e saggi di Fucini le logge del Ponente emergono quale crogiolo di molteplici apporti. Anzitutto furono (come ancora sono) intreccio tra Italia e Francia. Le relazioni fraterne hanno retto allo spostamento dei confini politici e dei conseguenti usi linguistici imposti dall'amministrazione pubblica. Lo spazio ligure-franco-piemontese è indifferente (e anche insolterente) ai "termini" fissati dai trattati tra gli Stati. È incontro delle Alpi con il Mare, epicentro di due sfide: da un canto

la via dei monti per svalicare dalla opima Costa Azzurra e dall'aspro Ponente nelle valli del Cuneese, verso la pingue pianura padana; dall'altro l'apertura a perdita d'occhio sul Tirreno, il Mediterraneo, e la tentazione di forzare gli stretti. Ne è sintesi il vissuto di Garibaldi, il nizzardo che il 4 luglio 1807 nacque sudito dell'Impero napoleonico, fu da ragazzo "uomo di mare", navigò presto sino al Mar Nero, circumnavigò il globo, si arroccò nell'isola di Caprera e per la sua salma chiese, invano, la pira omerica.

Fucini documenta che i Calvino furono della sua stessa tempra, a cominciare da GioBernardo, detto "Italianissimo", nonno di Italo. Accolto il 14 maggio 1874 nella loggia "Liguria" all'Oriente di Sanremo, "regolarizzata" il giorno prima, GioBernardo, medico e filantropo, aveva alle spalle un lungo percorso massonico. In una missiva del 20 settembre 1870, scritta nella villa del principe di Piombino e spedita con porto-lettera a carico del destinatario, non per avarizia ma perché in quei frangenti era impossibile trovare francobolli per il regno d'Italia, narrò al fratello Francesco la sua irruzione in Roma «in mezzo a un fuoco di moschetteria che sembrava cadesse la grandine». Su impulso dell'arciprete Domenico Angherà e di militanti mazziniani e garibaldini, da un decennio il Mezzogiorno si stava popolando di logge, aperte al "basso clero" e a quanti non avevano ancora templi nelle loro terre d'origine per le reiterate crisi del Grande Oriente d'Italia dopo il suo trasferimento da Torino a Firenze e per la caotica gran maestranza di Ludovico Frapolli.

...E CON GLI ANTENATI

Come GioBernardo, orgogliosa-

mente massone fu anche suo figlio, Mario.

Della massoneria Italo Calvino sapeva più cose di quante ne abbia lasciate trasparire quando ne accennò nel *Barone rampante* e in *La Strada* di San Giovanni, ove, con una punta di orgoglio, annotò: «La tavola dove si posava la frutta e la verdura e si riempivano le ceste da portare giù, era sotto il fico, a fianco dell'antico casolare di Cadorso (dove viveva la famiglia dei manenti), con ancora la traccia sbiadita sopra la porta del simbolo massonico che i vecchi Calvino mettevano sulle loro case...». Tacque però ostinatamente quel che non poteva non sapere ma, in un impeto di ribellione giovanile, aveva deciso di rifiutare, mandando al diavolo il simbolismo. Nondimeno, prima della militanza nel Partito comunista italiano, da lui vissuta quasi come espiazione per un esponente della media borghesia qual era, appena rientrato a Sanremo dal "servizio militare", un giorno dell'agosto 1943 Italo si raccolse con amici. «Seduti in cerchio su una grande pietra piatta in un torrente vicino al suo podere» dettero vita a un fantomatico Mul, Movimento universitario liberale. Mentre uscivano da un regime non sentivano alcun bisogno di nuovi totalitarismi.

Lo scrittore rimase a lungo silente sulla massoneria, refrattario al linguaggio dei simboli altrui. Passò decenni a inventarne di suoi. Sul punto rimase come si descrisse nella *Strada*: incapace di comunicare con gli Antenati che sentiva diversi e incombenti anche quando ne faceva protagonisti delle sue opere più riuscite, subito famose e ancora fresche, come *Il barone rampante*, pubblicato nel 1957, l'anno della sua seconda "liberazione": dall'immobilismo del Partito comunista italiano, connivente con la spietata



repressione del "compagni" polacchi e degli ungheresi.

... E DI EUGENIO SCALFARI

Quel silenzio è un buco nero mai colmato neppure nella verbosissima corrispondenza con Eugenio Scalfari. Compagni di banco al liceo "Giovanni Domenico Cassini" di Sanremo, i due si confidarono sugli argomenti più disparati. Possibile che non si siano mai scambiati il più remoto cenno al massonismo dei rispettivi genitori? Neppure i calvinologi più sperimentati, come Mario Barenghi, si sono soffermati sull'interrogativo che nondimeno proprio nel centenario attende "più luce", come esclamò mormente il massone Goethe. Persino l'iniziazione di suo padre e del nonno viene elusa. Ne è esempio l'ampio saggio di Diego Mattei, Cent'anni con Italo Calvino, pubblicato nel quaderno 4157 (2 settembre 2023) di "La Civiltà Cattolica", ove, riecheggiando approssimativamente quanto Calvino stesso scrisse, si legge che «entrambi i genitori erano liberi pensatori agnostici, se non apertamente anticlericali: il padre fu mazziniano, anarchico e poi socialista; la madre atea e socialista». Sono "etichette" che richiederebbero lunghe e qui impossibili precisazioni sulla loro incompatibilità, a cominciare dall'inconciliabilità fra Mazzini ("Dio, patria e famiglia") e l'anarchia e dalla storicizzazione dell'"anticlericalismo", che nella quasi totalità dei casi tra Otto e Novecento si sostanziana nell'avversione nei confronti della chiesa cattolica ma non di altre denominazioni cristiane (a cominciare dalla valdese, che non mancò di influenzare la formazione del giovanissimo Italo, discepolo del massone valdese Ugo Ianni) né di altre confessioni religiose.

Nella poderosa opera Calvino fa la conchiglia. La costruzione di uno scrittore (Hoeppli), Domenico Scarpa ricorda che nel 1938 il futuro fondatore di "la Repubblica" approdò a Sanremo col padre, Pietro, chiamato a "dirigere il Casinò". Sulle motivazioni di quell'incarico (precisamente la direzione artistica) aleggia il mistero. Nell'anno della sterzata antimonarchica e filogermanica di

Mussolini e delle leggi contro gli ebrei non si trattava di un "incarico" qualunque. Dagli archivi attentamente perlustrati da Marzia Taruffi, che ne ha scritto in Uno, cento, mille Casinò di Sanremo (Genova, De Ferrari, 2015) e in altri accurati saggi, non è emerso nulla. Però sappiamo che Pietro Scalfari (nato a Monteleone Calabro il 7 febbraio 1896) fu iniziato massone nella loggia "Antica Vibonese Rinnovellata" il 25 agosto 1920, quando ancora risultava "studente" (nella "matricola" generale del GOI figura al numero 58.053). Valoroso combattente nella Grande Guerra, seguace di Gabriele d'Annunzio a Fiume, Pietro seguì le orme di suo padre, Eugenio (classe 1852), stimatissimo docente nel locale ginnasio e autore di scritti storico-letterari, iniziato nella medesima loggia il 18 novembre 1918 (n. 52.111; la stessa in cui entrò Antonino Scalfari (classe 1891, possidente, n. 52.110).

Va ricordato che tra la fine della Grande Guerra e il 1922 le iniziazioni nel Grande Oriente d'Italia balzarono da poco più di 1500 a 4-5.000 all'anno e che in molti casi gli adepti si fermarono al grado di apprendista. È quindi difficile certificare l'influsso effettivo dei maestri venerabili su apprendisti e compagni in anni affannosi. Ma lo era sicuramente quando il "testimone" passava di padre in figlio per generazioni, come accade per gli Scalfari e per i Calvino. Di certo, quando fu chiamato a Sanremo, il quarantaduenne Pietro aveva raggiunto la notorietà necessaria e sufficiente per l'incarico. Chi doveva sapere sapeva. Lui non aveva motivo di ostentare antiche appartenenze o simpatie per "associazioni" proibite come il Grande Oriente d'Italia, le cui logge erano state sciolte dal gran maestro Domizio Torrigiani nel novembre 1925 per mettere gli affiliati al sicuro dalle persecuzioni del regime fascista ormai imperante. Nel 1938 persino i Rotary, popolati di massoni in sonno, stavano ormai ripicando le loro insegne per prevenire il divieto d'imperio da parte dell'ormai paranoico regime mussoliniano, mentre, anche su pulsione di un innominabile sacerdote da tempo spretato, dilata-

va il mito del complotto demopluto-giudaico-massonico ai danni dell'Italia.

In molte famiglie del Ponente Ligure il testimone dell'appartenenza massonica circolava frequentemente. Come ha documentato Filippo Bruno nel vasto repertorio La Riviera dei Framassoni (Centro Editoriale Imperiese, 2011), era il caso dei Sartore e dei Quaranta di Taggia e dintorni, legati ai Bianco di Cannes-Valdieri-Torino. Perciò il silenzio sugli "antenati" massoni (che, come si è detto, erano i padri e i nonni) nel fitto carteggio tra Italo Calvino ed Eugenio Scalfari risulta quanto meno curiosa.

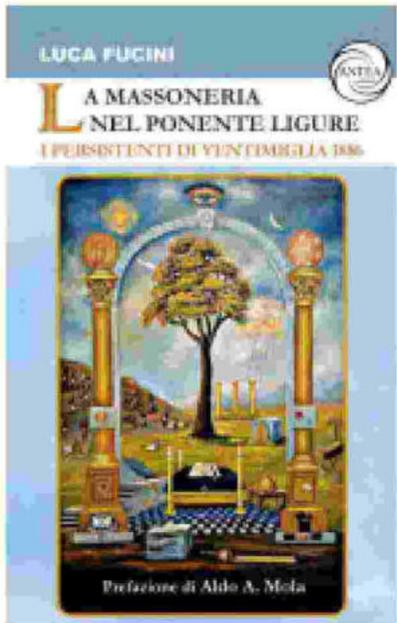
L'interrogativo però non si restringe ai loro anni giovanili. Investe una questione più alta: perché la "cultura progressista", dai radicali ai comunisti, all'indomani della guerra ostentarono tanto silenzio sulla massoneria? Il Partito comunista togliattiano, come noto, doveva attenersi disciplinatamente alla "scomunica" dei massoni risalente alla Terza Internazionale di Mosca (voluta da Lenin e ribadita da Stalin), salvo chiederne nel 1948 i voti a sostegno del Fronte popolare che utilizzò per contrassegno il faccione di Giuseppe Garibaldi, "primo massone d'Italia"? E chi nel "Partito" aveva comunque militato e ne aveva condiviso pubblicamente giudizi e pregiudizi trovava arduo cancellare il passato prossimo. Ma i "radicali"? Nelle "storie" pubblicate scritte negli anni Sessanta-Settanta (è il caso di quella scritta da Alessandro Galante Garrone) la massoneria non compare, quasi non fossero stati proprio antichi e mai pentiti i Liberi Muratori a fondare il primo partito radicale e a farne il perno della Lega della democrazia e il volano di un'Italia Nuova, libera dallo stantio anticlericalismo di maniera e al tempo stesso rispettoso delle "società segrete" senza le quali l'unità nazionale non sarebbe mai nata, come affermò il "fratello" Giosue Carducci, primo scrittore italiano insignito del premio Nobel per la letteratura. Al quale un altro seguì: Salvatore Quasimodo, il 31 marzo 1922 iniziato massone nella loggia "Arnaldo da Brescia" della sua città nativa e iscritto nella matricola del Grande Oriente al

numero 65.026. Nove anni dopo fu per breve tempo impiegato all'ufficio tecnico di Imperia, ove conobbe antichi iniziati come Gio Batta Dulbecco, nativo di Porto Maurizio, affiliato alla "Popolo Sovrano" di Torino.

Sarà un caso o è perché la libertà non conosce confini, proprio come le chiome degli alberi che stormiscono ai venti, indifferenti alle "barriere" amministrative fra gli Stati?

Come l'Antologia curata da Marzia Taruffi, anche il corposo saggio di Fucini invita a rileggere Calvino pagina dopo pagina, facendo altresì riflettere su un fatto curioso. Quando ridusse il Barone rampante per l'edizione scolastica, l'autore omise, tra altri, il XXV capitolo, tutto incentrato su massoni e massoneria e sull'"idea di società universale" pacifica, liberale e progressiva, incarnata da Cosimo Piovasco di Rondò, supremo dignitario massonico. È comprensibile che la "potatura" sia stata operata per i tempi e la destinazione di quella versione "per ragazzi". Era il 1959: il passato remoto. Che però a quanto pare non passa. Nel centenario calviniano il quotidiano fondato dal figlio del massone Pietro Scalfari ha proposto in edicola l'edizione scolastica del Barone anziché l'originaria, quasi i lettori odierni siano "rim-bambini" e debbano essere tenuti al riparo dai raggi della Vera Luce.

Aldo A. Mola



Copertina del saggio di Luca Fucini *La Massoneria nel Ponente Ligure* (Taggia, Ed. Antea, 2023). Avvocato, Console onorario di Francia per la provincia di Imperia, già impegnato in delicate missioni militari (anche a Herat, in Afghanistan), Fucini è autore di importanti libri, tra i quali spiccano *Il Barone dell'Impero*. Tomaso Borea d'Olmo (Albenga, Sorbello, 2000), in cui documenta che Calvino trasse ispirazione dalla sua figura per l'"invenzione" del Barone rampante, *Misteri e segreti della Massoneria a Sanremo* (Arma di Taggia, Atene, 2010) e *Les géométries d'Italo Calvino*. Le geometrie di Italo Calvino (Liberfaber, 2020).

L'atteso volume curato da Marzia Taruffi (*Camminando sul sentiero dei nidi di ragno*. Antologia sulle tematiche calviniane, Genova, De Ferrari) comprende gli undici Racconti vincitori nel 2022 e nel 2023 nella sezione speciale del Premio letterario internazionale "Casinò di San Remo Antonio Semeria" dedicato alla poetica calviniana, «rivissuta in un continuum spazio-temporale, costituito da nuove vicende, sensazioni e immagini, che i premiati hanno reinventato sulla strada che porta a San Giovanni». Il libro è arricchito da saggi di Francesco

Sabatini, Marino Magliani e del presidente di LuccAutori Demetrio Brandi. Presidente dell'UniTre Sanremo e dell'associazione culturale Esprit, componente del Comitato di indirizzo del Corso di laurea in giurisprudenza dell'Università di Genova e vincitrice del Premio Acqui Storia. Edito/inedito con Il Podestà ed Esterina (poi ed. De Ferrari), Marzia Taruffi ha pubblicato saggi storici e romanzi tra i quali *L'orologio di Villa Sultana* (ed. Golem, 2023, Premio Sapori del Giallo Mondadori).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Perché non possiamo non dirci romantici

di PAOLO GIORDANO

Ho conosciuto Andrea Wulf alcuni anni fa durante un festival letterario in Messico. L'ho vista mantenere in silenzio una piazza affollata raccontando delle esplorazioni sudamericane di Alexander von Humboldt e della sua «Invenzione della natura». Quel libro di Andrea Wulf, *L'invenzione della natura*, è uno dei saggi a carattere scientifico più rilevanti degli ultimi vent'anni, nonché uno di quelli che hanno avuto il maggiore successo. Nel tempo mi è capitato di riprenderlo innumerevoli volte e di citarlo in contesti vari, forse perché Humboldt fu il punto di partenza di una visione ecologica che dura ancora, anzi, che si rivela solo oggi nella sua massima urgenza: il mondo naturale come un tutto connesso, un'entità di cui anche noi esseri umani siamo parte e che abbiamo il compito di proteggere per la nostra stessa salvaguardia.



In Messico Andrea Wulf stava già lavorando alla sua opera successiva. Aveva scritto un *proposal* di oltre cento pagine per il libro che sarebbe infine diventato *Magnifici ribelli* e in cui avrebbe espanso il discorso iniziato con Humboldt, allargando lo sguardo al contesto culturale, storico e politico che rese possibile lo sviluppo delle sue idee. Le ricerche sulla vita itinerante dello scienziato l'avevano portata anche a Jena, una cittadina non lontana da Lipsia dove Humboldt aveva vissuto per un po'. «Girando per le strade di Jena ero rimasta sbalordita dalla quantità di targhe che segnalavano il passaggio di personalità come Goethe, Schiller, Hölderlin, Schelling, Novalis, Fichte e i fratelli Schlegel». Qualcosa era successo in quella piccola città. Qualcosa era iniziato lì, e aveva poi incendiato il mondo. Da una biografia individuale, Wulf era così passata al racconto corale della scena artistica di Jena, dove venne fondato il romanticismo tedesco. Me la ricordo preoccupata dalla mole di lavoro, dal moltiplicarsi incontrollato delle fonti. Non era sicura che ne sarebbe uscita viva, ma l'ha fatto.

Ora le parlo mentre si trova di nuovo dall'altra parte del mondo, in Cile, a Valparaiso per l'esattezza, «grigia e fredda come Londra», tra una conferenza su Humboldt e una sui «magnifici ribelli». Mi sembra giusto iniziare

la nostra conversazione dall'unica magnifica ribelle del libro, la donna che fece da collante al circolo di Jena: Caroline Böhmer-Schlegel-Schelling, burrascosa e anti-conformista, capace a quell'epoca di collezionare tre cognomi, una musa per gli artisti e i filosofi e una «puttana rivoluzionaria» per tutti gli altri.

«Questo libro parla di un gruppo di filosofi, artisti e pensatori molto celebri in Germania, dice Wulf. Avevo letto di ognuno di loro a scuola, ma non avevo mai sentito nominare Caroline. Quando ho iniziato a lavorare sul progetto, per me non era altro che la moglie di August Wilhelm Schlegel. Leggendo le sue lettere — per fortuna ne sono state conservate centinaia — ho capito immediatamente quanto fosse stata importante. Oggi, quando consideriamo certe figure femminili del Diciottesimo e Diciannovesimo secolo, tendiamo a vederle come le creatrici di salotti, degli spazi fisici in cui accadevano gli scambi culturali. Ma il caso di Caroline è diverso. Lei non creò lo spazio fisico del circolo di Jena: lei ne fu il cuore e lo spirito, il centro intellettuale. Fu l'editor delle riviste letterarie del gruppo e contribuì in modo sostanziale alla traduzione in tedesco delle opere di Shakespeare».

In una certa misura ne fu anche l'incarnazione vivente...

«Divenne madre giovanissima, poi subito vedova. Venne imprigionata e in carcere scoprì di essere di nuovo incinta», poi ebbe uno degli Schlegel come marito e Schelling come amante, divorziò e si risposò ancora una volta. «Tutto questo in un'epoca in cui era scandaloso anche trovarsi da sola in una stanza con un uomo. Caroline non si arrese mai. Combatté per la propria indipendenza fino alla fine».

Anche Andrea Wulf è stata una giovane madre single, ne accenna nel prologo, costruendo un ponte ideale fra la sua ricerca personale di libertà, da ragazza, e quella di una compagine di intellettuali che misero la libertà dell'io al centro dell'universo e del dibattito filosofico.

«Quando chiedi alle persone cosa associano al Romanticismo ottieni le risposte più disparate. Qualcuno pensa a Caspar David Friedrich, a certi personaggi solitari in paesaggi tormentati. Altri dicono che i romantici celebravano l'irrazionalità e le passioni. C'è pochissima chiarezza su cosa sia stato il romanticismo davvero, e so-



no certa che questa confusione sarebbe piaciuta al circolo di Jena. In realtà il romanticismo ha poco a che fare con lo scatenarsi delle emozioni e gli ululati alla luna. È un concetto molto più dinamico e complesso. Anche più produttivo. La poesia romantica servì soprattutto a unire ambiti diversi, a trascendere i confini culturali con l'immaginazione e la nuova entusiasmante possibilità del libero arbitrio».

Ma la libertà dell'io che, prima Fichte, poi tutti gli altri scoprirono, era un po' diversa da quella che immaginiamo oggi. Per i romantici aveva delle forti connotazioni morali. Schiller scrive: «Per essere liberi bisogna essere moralmente maturi».

«Fra le estreme conseguenze della libertà dell'io c'è sempre stato il rischio dell'egoismo, ma per il circolo di Jena la libertà individuale si legava strettamente al diventare membri della società migliori. Fichte afferma che la libertà si accompagna sempre al suo gemello, il dovere morale. Oggi, invece facciamo coincidere facilmente la libertà con la "mia" libertà. Ho scritto gran parte del libro durante i lockdown della pandemia e guardavo questi concetti, la tensione fra l'io e il mondo, esprimersi davanti ai miei occhi nell'attualità. Perché i lockdown sono stati esattamente questo: milioni di persone che rinunciano alla propria libertà individuale perché sono convinti che la limitazione sia per il bene della collettività. Mentre altri dicono no, a me non frega nulla, ciò che m'importa è la mia libertà strettamente personale».



Goethe, Schiller, gli Schlegel: tutti al circolo di Jena avevano una forte consapevolezza del proprio ruolo di guida all'interno della società. Novalis arriva a proclamare: «Siamo in missione. Siamo chiamati a indottrinare il mondo».

«Dobbiamo considerare i romantici nel contesto della rivoluzione francese. Erano nati in un mondo in cui le monarchie controllavano le vite dei sudditi sotto ogni aspetto. Quando i francesi dichiararono che tutte le persone sono uguali, promisero un nuovo ordine sociale, costruito sul potere della libertà. E i filosofi si resero conto che anche le loro parole avevano un potere, maggiore perfino di quello delle armi e dei sovrani. C'era in loro questa fiducia sfrenata che arrivava dalla rivoluzione francese, combinata all'energia arrogante dei vent'anni».

In più erano una comunità. Lo credi ancora possibile?

«Lo spero. Spero che da vecchia decrepita troverò un gruppo di artisti e scrittori e potremo vivere tutti insieme in un villaggio sperduto. È uno dei motivi per cui ho scritto questa biografia di gruppo ed è una delle ragioni per cui amo Londra. Non è Jena, ma è comunque una specie di comunità. Anche al tempo dei romantici un circolo come quello di Jena era inusuale, ma poteva accadere e quando accade nasce qualcosa di eccezionale».

Parte dell'eccezionalità era che a quel gruppo appartenevano anche degli scienziati, come Humboldt, e che i poeti stessi fossero talvolta scienziati. Goethe sperimentava con le rane e l'elettricità.

«A Jena l'immaginazione univa tutti i campi. È qualcosa del romanticismo tedesco che dovrebbe ispirarci.

Pensa al dibattito sul *climate change*. Continuiamo a trattarlo con numeri e dati, ma per alcune persone questo approccio semplicemente non funziona. Qualche anno fa la Bbc ha trasmesso *Il pianeta blu* di David Attenborough. In uno degli episodi un albatro nutrive il suo piccolo con della plastica. Era una scena scioccante ed è probabilmente grazie a quella che oggi paghiamo un sovrapprezzo per le buste di plastica al supermercato. Non è che non sapessimo già prima quanto era dannosa la plastica, ma l'immagine dell'albatro ha prodotto qualcosa nella mente delle persone. Novalis diceva: dobbiamo poetizzare la scienza. È quello che dovremmo fare anche oggi».

Sempre Novalis, mentre scriveva poesie e frammenti, studiava geologia. Lavorava nell'estrazione mineraria. Dal libro emerge come i pensatori avessero un rapporto diverso, più intenso con la materia.

«Schelling predicava l'unità fra la natura e il sé. Non c'era per lui una distinzione fra materia e mente. Noi tendiamo a dimenticare di essere parte della natura non solo fisicamente, anche psicologicamente. Se siamo parte della natura, allora anche studiarla, fare esperimenti diventa ovvio. Humboldt metteva sempre il proprio corpo negli esperimenti».

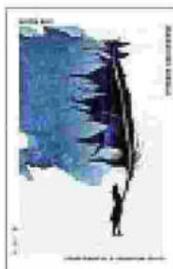
A un certo punto la politica, da cui il circolo di Jena si teneva alla larga, penetra anche lì. Prima dell'arrivo dei soldati francesi, a Fichte viene tolta la cattedra. Sembra che siamo di nuovo in un tempo in cui la politica interviene direttamente nell'universo culturale.

«Un modo diretto con cui la politica sta influenzando sulla cultura nel Regno Unito è attraverso il taglio dei fondi ai dipartimenti artistici e umanistici. Come se le *humanities* fossero materie più leggere delle scienze. Dai romantici questo verrebbe considerato molto problematico, perché la distinzione non esisteva e non doveva esistere. Tornando alla pandemia: quando si è trattato di discutere se fosse moralmente accettabile o no costringere le persone alla vaccinazione, avevamo bisogno non di scienziati ma di filosofi, di persone abituate a ragionare in un determinato modo».

In chiusura del libro scrivi che «il circolo di Jena ha dotato le nostre menti di un paio di ali». Ed è chiaro che questo lavoro ha donato un paio di ali a te nel momento solitario della pandemia. Per andare dove, poi?

«Le ali erano arrivate con Humboldt. Il circolo di Jena mi ha portato un po' più in alto. Il libro a cui sto lavorando adesso (di cui ha già scritto un *proposal* "mostruoso", centosessanta pagine, ndr) ha al centro un esploratore, Georg Forster, che fu tra i mentori di Humboldt. Viaggiò in Nuova Zelanda, alle isole Tonga e a Tahiti, e tornò in Europa con il racconto delle società egualitarie che aveva incontrato laggiù. Un uomo cresciuto in una civiltà eurocentrica che scoprì autonomamente il valore dell'uguaglianza. È questo che mi interessa, credo: scegliere una domanda sul presente e cercare una risposta attraverso chi per primo l'ha posta al mondo. Chiedermi perché distruggiamo la natura a cui apparteniamo mi ha portata a Humboldt. Chiedermi perché siamo così individualisti e ossessionati da noi stessi mi ha portata al circolo di Jena. E chiedermi perché la nostra società sia ancora così razzista mi ha portata a Georg Forster. Guardo alla storia per capire chi siamo oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA WULF
Magnifici Ribelli.
I primi romantici
e l'invenzione dell'io

Traduzione
di Antonella Salzano,
illustrazioni di Sara Marafini
LUISS UNIVERSITY PRESS
Pagine 512, € 24

L'autrice

Nata a New Delhi nel 1967 da genitori tedeschi, Andrea Wulf (qui sopra, foto di Antonina Gern) ha acquisito anche la nazionalità britannica. Ha pubblicato libri tradotti in venti lingue e ha vinto molti premi, tra cui il Royal Society Science Award, il Costa Biography Award e il Premio Acqui Storia 2017. In Italia, tra gli altri, sono usciti *L'invenzione della natura* (Luiss University Press, 2017), *Il passaggio di Venere* (Ponte alle Grazie 2012), *La confraternita dei giardinieri* (Ponte alle Grazie, 2011)

L'appuntamento

Andrea Wulf dialogherà con Paolo Giordano a Roma per Più libri più liberi (8 dicembre, ore 14, Sala Luna)

Andrea Wulf aveva reso allo scienziato Alexander von Humboldt il merito di aver svelato la connessione tra uomo e mondo naturale. Punta ora lo sguardo su Jena, città che nell'Ottocento vide un'eccezionale concentrazione di geni: «Là l'immaginazione univa tutti campi. In tempi di crisi climatica ciò deve ispirarci perché l'approccio basato solo su dati e numeri non funziona. Fu vera libertà: l'io non era egoismo ma moralità»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

01.4068

Acqui Terme. L'assemblea del Rotary Club Acqui Terme (attuale presidente Piero Iacovoni), riunitasi martedì 7 novembre presso la prestigiosa sede di Cuvage (Strada Alessandria), ha eletto per acclamazione il Consiglio Direttivo del Club per l'anno rotariano che inizierà il 1° luglio 2024 e terminerà il 30 giugno '25, che sarà presieduto dal Gualberto Ranieri.

I componenti del Consiglio saranno: Elisabetta Fratelli Franchiolo vicepresidente, Maria Vittoria Buffa segretaria, Luca Lamanna e Riccardo Testa confermati rispettivamente tesoriere e prefetto. Sono stati eletti consiglieri: Adriano Benzi, Alessandro Cassina, Silvia Miraglia, Paolo Ricagno.

L'assemblea ha inoltre eletto Mauro Ricci alla guida del club acquese per l'annata rotariana luglio 2025-giugno 2026.

Gualberto Ranieri, nato a Ravenna, dopo essere stato un critico teatrale a Firenze e a Roma, nel 1973 vinse un concorso per redattore e producer alla BBC. Successivamente, è stato corrispondente della RAI da Londra, capo redattore centrale de "Il Mattino" di Napoli diretto da Sergio Zavoli e responsabile della comunicazione del Gruppo Fiat, Fiat Chrysler e Case New Holland a Londra, New York, Chicago e Detroit. Vicepresidente dell'Università delle Tre Età (Unitre) e membro di giuria del "Premio Acqui Storia", Ranieri è responsabile dell'ufficio stampa del Distretto 2032 del

Rotary Club Acqui Terme

Gualberto Ranieri e Mauro Ricci i prossimi presidenti



▲ Da sinistra: Gualberto Ranieri presidente per l'anno rotariano che inizierà l'1 luglio 2024 e terminerà il 30 giugno 2025, Piero Iacovoni presidente attualmente in carica, Mauro Ricci presidente nominato per l'anno rotariano 2025-26

Rotary. Nel luglio 2015, il Presidente Mattarella ha insignito Ranieri del titolo di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia, un attestato in favore di italiani all'estero che hanno acquisito benemerite nella promozione dei rapporti di collaborazione e dato impulso ai legami tra l'Italia e altri Paesi. Sposato con Luisa Piola, ha una figlia, Carlotta, vicecapo redattore centrale della redazione economia-finanza di France Télévisions a Parigi. Mauro Ricci, nato ad Acqui Terme dove ha sempre vissuto ad eccezione di una parentesi romana intorno agli anni 2000. Sposato con Ivana Garbarino, ha una figlia, Francesca. Dirigente in pensione dal 2022, ha sempre lavorato nel campo del Healthcare, prima in Johnson & Johnson (divisione Endosurgery, Cincinnati - Ohio) dove ha ricoperto l'incarico di Direttore Vendite Italia e successivamente dal 2003 in B Braun Aesculap come Business Unit Manager della Divisione Chirurgia. Attiva la sua collaborazione con le principali Società di Chirurgia per lo sviluppo della laparoscopia in Italia. È stato in gioventù volontario in Croce Rossa durante la presidenza dell'avvocato Enrico Piola.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068



plari. *Relatrice era la dottoressa Cerrini, un'autorità nel suo campo, che ci ha dato informazioni molto valide. Ebbene, i Templari avevano un tempo una sede ad Acqui, pare che fosse nell'area dell'Addolorata. Per il 2024 stiamo pensando ad un evento storico che rievochi quel periodo e ponga l'accento sul rapporto fra i Templari e la città. Penso ad un evento che possa snodarsi fra il Castello e piazza Conciliazione, che sono secondo me perfetti come ambientazione storica. Non sono in grado di dire sarà spalmato su più giorni o addirittura su più weekend, ma ci stiamo lavorando, col prezioso aiuto di Walter Siccardi, e presto speriamo di arrivare a una sintesi».*

Passiamo agli eventi fieristici. Fra pochi giorni fra l'altro c'è «Acqui e Sapori» al Centro congressi. E proprio il Centro congressi è sempre fonte di riflessioni.

«Il problema principale della struttura sono i costi, molto elevati. Stiamo studiando il modo di abbatterli, e questo ci consentirebbe di utilizzarlo di più, soprattutto d'inverno. Detto questo, va sicuramente utilizzato, e lo stiamo utilizzando parecchio, con la rassegna degli Alpini, per gli Scacchi, ora per la Fiera del Tartufo e «Acqui e Sapori», e l'abbiamo concesso a parecchi soggetti per iniziative culturali, turistiche, musicali.

E qualche dato interessante è emerso». Quale?

«Certamente è vero che gli eventi al Centro congressi faticano di più ad attirare gli acquirenti, nonostante, dico io, dal centro città al Centro congressi ci siano dieci minuti a piedi, e camminare dieci minuti fa anche bene. Ma abbiamo comunque notato che se l'evento è di qualità, e coinvolge personaggi di livello, la gente arriva. Per esempio l'evento di jazz ha richiamato una grande affluenza. Dobbiamo allora puntare sulla qualità. Lo faremo».

Abbiamo lasciato per ultimo il Commercio.

«Nota dolente. Ho riflettuto molto su questa tematica. E penso che Acqui è una città strana, dove i commercianti sono tutti concentrati sulla propria attività, al punto da anteporla, talvolta, all'interesse collettivo.

Da un lato è certo parte della natura umana, ma nell'interesse della città bisognerebbe capire che aprirsi al mondo esterno porta benefici a tutti. Tante città, anche vicine a noi, lo hanno capito. Ad Acqui si fa fatica».

Ci parli dei Distretti del Commercio: a che punto siamo?

«Il progetto è stato redatto e presentato. Dovrebbe andare in porto e qualificherebbe la città in tutti i sensi, portando benefici soprattutto in Corso Bagni. Il resto starà ai commercianti e alla loro capacità di fare rete: non si può sempre pensare che il Comune possa fare tutto. Il Comune supporta le iniziative dei commercianti, ed è pronto a farlo in ogni modo. Ma i commercianti devono avere iniziative da proporci». **M.Pr**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

01.4068

Michele Giubbiz, delegato alla Cultura, alla Mostra, ai Concorsi, alle Borse, Teatri e di Unico, ai Premi Letterari, a Bricioni e Spitalassi, alle Arce Fiesistole, al Commercio e ai Mercati

DETRAZIONE FISCALE DEL 50%

SEPARAFI IN PVC

Te.Co.Bo.

Qualità
L'ideale combi
dei suoi serramenti

Torna il caffè letterario in versione Junior

Acqui Terme. Dopo la pausa estiva ritorna l'appuntamento con il caffè letterario "Caffè&libro", a cura dell'associazione Diogniar-te APS, in formato "Junior".

La locandina pubblicitaria recita "la cittadinanza grande e piccola è invitata", infatti la novità di questa edizione riguarderà il coinvolgimento dei piccoli giovani lettori e i genitori con figli in età prescolare. L'incontro si terrà sabato 26 novembre alle 15,30 presso la Biblioteca civica "La fabbrica dei libri" di via Maggiorino Ferraris n.15, attraverso un incontro per genitori e figli, con la "lettura di storie e favole" per avvicinare il pubblico giovanile alla lettura e alla scoperta dei locali della biblioteca, luogo per eccellenza della lettura e della condivisione del patrimonio letterario cittadino. L'evento è organizzato dall'associazione Diogniar-te APS, con il patrocinio del Comune di Acqui Terme, Premio Acqui Storia e Biblioteca Civica. Ingresso libero e gratuito.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



Adriano Icardi ricorda Umberto Rocca

Acqui Terme. Ci scrive il prof. Adriano Icardi:
"Caro direttore,

un pensiero commosso alla memoria di Umberto Rocca, giovane tenente e capitano dei carabinieri nella nostra città ed, in seguito, generale e direttore del museo dell'arma a Roma, medaglia d'oro al valor militare.

Era stato protagonista di quel tragico giovedì 5 giugno 1975, quando era entrato dopo una perlustrazione nella cascina Spiotta di Arzello-Melazzo, dove era stato nascosto l'industriale Vallarino Gancia di Canelli, sequestrato dalle brigate rosse.

Il tenente Rocca guidava la pattuglia composta dal maresciallo Rosario Cattafi, dagli appuntati Giovanni D'Alfonso, da poche settimane ad Acqui e Pietro Barberis.

Appena individuata la macchina, i brigatisti incominciavano a sparare e ferivano gravemente il giovane appuntato D'Alfonso, che moriva alcuni giorni dopo all'ospedale di Acqui.

Subiva anche dolorose ferite alla schiena il maresciallo Cattafi.

Il tenente Rocca era stato investito in pieno da una bomba a mano, lanciata dai terroristi, che gli causava l'amputazione di un braccio e la perdita dell'occhio sinistro.

Nella sparatoria veniva uccisa anche Mara Cagol, moglie di Renato Curcio, capo delle brigate rosse.

Erano arrivati in soccorso, dopo lo scontro a fuoco, il brigadiere Lucio Prati, l'appuntato Domenico Palumbo e il carabiniere Stefano Regina.

Prati e Regina chiamavano con urgenza un'ambulanza per il trasporto dei feriti in ospedale e Domenico Palumbo controllava attentamente il cortile e tutto il fabbricato e poi si recava verso uno scantinato dal quale liberava ed aiutava Vallarino Gancia.

Il brigadiere Prati, l'appuntato Palumbo e il carabiniere Regina sono stati insigniti di encomio solenne da parte del comando generale dell'Arma.

In quella stessa mattinata del 5 giugno 1975, il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa giungeva ad Acqui in elicottero, accompagnato dal procuratore generale dott. Giancarlo Caselli per dare inizio alle indagini.

Era stato quello un periodo molto delicato e difficile, a dieci giorni dalle elezioni regionali ed amministrative.

Umberto Rocca ritornava volentieri ad Acqui e nell'acquese, sia per andare a battute di caccia con alcuni amici, sia per partecipare alle serate del Premio [Acqui Storia](#).

Avevo avuto il compito molto gradito, come sindaco, di conferirgli la cittadinanza onoraria nel giugno 1983.

Addio caro Umberto, giovane tenente e capitano della compagnia di Acqui, generale dell'Arma, ricco di altruismo, di coraggio e di umanità".

Adriano Icardi



Premio Graphic Novel Fallaci ed Erdogan i temi dei lavori vincenti

Si terrà domenica 17 dicembre alle 16 a Palazzo Robellini la cerimonia di consegna del premio Graphic Novel e Tesi di laurea, nato dall'esperimento del premio Acqui Editore e Inedito nell'ambito dell'Acqui Storia. Per la sezione Graphic Novel la giuria ha selezionato l'opera «Oriana. Una donna libera» (Rizzo-

li) firmato da Giuseppe Galeani e Paola Cannatella, con al centro la figura di Oriana Fallaci. Menzione speciale, nella stessa sezione per «Erdogan il nuovo Sultano» (Nutrimenti), realizzato da Can Dandare Mohamad Anwar. Per la sezione Tesi di laurea la vincitrice è l'avvocato Claudia Bruno con la tesi di dot-

torato in Scienze umanistiche dell'Università Guglielmo Marconi di Roma dal titolo «La Legge n. 180/1978: il disagio mentale e la rivoluzione civile di Franco Basaglia. L'Ad come evoluzione e sintesi di una questione giuridica e culturale». Il Premio è promosso, fra gli altri, dalla fondazione C.A.I. n.p.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Il gala della prima edizione venerdì primo dicembre

“L'Oro della Bollente” libri a tavola La festa per i vincitori a Palazzo Levi



Acqui Terme. Dapprima una attesa decisamente prolungata (quasi quaranta minuti, poiché molti ospiti erano impegnati ad Alessandria nell'evento, sempre a sfondo gastronomico e di valorizzazione del territorio *Alle radici del gusto*, promosso da Alexala, Regione Piemonte e Fondazione CRAL: l'inizio, alle 15, evidentemente troppo vicino all'orario delle 17.30 della cerimonia acquese).

Ma poi, finalmente, verso le 18.10, in Palazzo Levi, in un'aula del consiglio comunale davvero colma di persone (aperta anche la tribuna, anche qui i posti tutti occupati), il Premio *L'Oro della Bollente*, di taglio letterario - nazionale - sulla tradizione storica e gastronomica italiana ha potuto celebrare, venerdì primo dicembre, il suo gala. Con conduzione affidata a Samuela Mattarella.

Bene ha fatto il Sindaco Rapetti, dapprima, a presentare le proprie scuse per l'inconveniente (a nostro parere facilmente evitabile: mai bello far aspettare...), poi soffermandosi sulle motivazioni dell'iniziativa, chiamando a sé Claudio Barisone, Presidente dei Discepoli Escoffier Italia, da 42 anni punto di riferimento della Pro Loco di Ovrano, patria della focaccina, che Acqui ha eletto quale sua prima De.Co.

Dalla bandierina ai 300 eventi

Prima delle premiazioni, diversi gli apporti.

Assente l'onorevole Enzo Amich (la giornata era effettivamente difficile per i trasporti ferroviari), Renato Gaglio (ma era proprio il caso di presentarlo sottolineandone l'appartenenza politica ai “Fratelli d'Italia”? La tavola non dovrebbe essere territorio “neutro”? Evidentemente no, se una bandiera deve sventolare) ne ha letto il messaggio di saluto. Quindi altri

contributi sono giunti dagli assessori regionali Protopapa e Poggio (l'identità, la cultura acquese dei premi, la valorizzazione della storia e della tradizione che passa dai ricettari) e dagli assessori acquesi Gallizzi e Benazzo.

Dal primo un assunto magnifico: “Acqui può fare Turismo con la Cultura”. Ma, attualmente, poco realistico: dubitiamo che “i 300 eventi promossi con limitate energie finanziarie” (sue le parole), dunque ordinari, con tanto volontariato e buona volontà e ben vengano quest'anno possano aver conseguito risultati d'eccezione. L'assunto di cui sopra può valere per la Firenze, per la Torino dei grandi musei; e noi non sappiamo dove collocare la nostra piccola Antologica, e attendiamo dal Civico Archeologico la disponibilità delle nuove sale. Quanto ai concorsi si è assistito ad una moltiplicazione (da Gallizzi con orgoglio sottolineata: e proprio il 5 dicembre son stati diramati i nomi anche dei vincitori di Graphic Novel e Tesi di Laurea già Premio “Acqui Editore e Inedito”). L'incremento clamoroso; ma è certo che tutti insieme i premi non hanno il peso di uno “Strega”.

Un dubbio viene: questa strategia “premio diffuso/premiopoli”, di certo molto impegnativa e dispersiva, siamo sicuri sia da preferirsi ad un'altra che potrebbe garantire, nel segno di una concentrazione, la crescita di un “Acqui Storia” (dalla sua ha, però, la tradizione) che si percepisce sempre un po' incompiuto?

Tavola, diete, longevità, storia e pranzi

Spiegati i significati legati alle fasce Escoffier da Claudio Barisone, approfondito il rapporto tra il discepolo italiano di Cocconato Silvestro Cavallito e il maestro della cucina “re dei

cuochi/cuoco dei re” (ecco la bozza del libro *I menù ritrovati*), è il dott. Michele Scognamiglio ad assumere il ruolo di vero e proprio protagonista (la tavola e le scelte di cibi stagionali, territoriali e vari; la longevità e i suoi fattori - controllo del peso, stabilità affettiva, scolarizzazione - soffermandosi sui luoghi comuni da sfatare, cantando le qualità dell'olio extravergine, delle uova e anche della carne, in modica quantità).

Sostanzialmente ad un video viene affidata la presentazione del progetto didattico *Coltiviamo Futuro*, di educazione alimentare e gastronomica rivolta alle scuole primarie.

Ecco poi lo spazio agli autori premiati (gli estremi delle loro opere bene in evidenza sulle nostre colonne, sette giorni fa, con tanto di piccolo *abstract*): con le parole di Napoleone Neri sul tortellino e la sua storia (le crociate, i festeggiamenti, i secoli XI e XII, e quelle palline di carne avvolte dalla pasta... e poi - nei secoli - un ripieno che è prezioso, non coinvolge certo gli avanzi come qualcuno sostiene), e Massimo Montanari (da remoto) che elegge l'amaro a gusto, prima contadino e poi italiano, assolutamente distintivo. Una storia di radicchio, rape, cardi, carciofi, che giunge sino al caffè, ai vini e, naturalmente, ai digestivi.

Dalla menzione speciale alla alexandrina Maria Teresa Taverna un richiamo non solo ai pranzi di casa delle feste, seguendo il calendario, ma al valore di questo momento di ritrovo. Che deve oggi essere più che mai difeso dai tanti dispositivi (di ieri, di oggi; dallo schermo televisivo allo *smartphone*) che snaturano un preziosissimo momento di incontro.

Si, è proprio un bel finale.

G.Sa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“Oro della Bolinate”
libri a tavola.
La festa per i vincitori
a Palazzo Levi

SEI BRUCI
E SEI A L'ERA
ASSICURAZIONI

VIENI DA
HOTEL VALENTINO

Hotel Valentino
Matera Aprile 2023

014068

A conclusione della mattinata di studi del Robellini

Terracini & la Costituzione nel presente Le parole della senatrice Rossomando

Acqui Terme. Ad individuare gli esiti finali della mattinata acquese di studi in ricordo di Umberto Terracini (Genova 1895 - Roma 1983) la vice presidente del Senato Anna Rossomando. Prima, di Adriano Icardi era stata la relazione introduttiva, sull'onda di tanti ricordi personali, legati al nostro territorio, scoperto da Terracini a seguito del matrimonio, nel 1948, con l'attrice Maria Laura Gaino - anche Gayno, abbiamo riscontrato sul web - in arte Laura Rocca, figlia del medico condotto del paese, Cartosio, nel quale Terracini trascorrerà tante estati. Ed è naturale che un Premio "Umberto Terracini" si sia legato, dal 1985 al 1995, all'"Acqui Storia" (tra gli insigniti anche Gianni Oliva, Anna Bravo e Nicola Traniaglia). E che momenti di omaggio alla tomba, di ricordo e di approfondimento della sua figura abbiano punteggiato, da noi, con ricorrente fedeltà, gli ultimi 40 anni. Rispetto agli apporti di Federico Fornaro (*Saragat e Terracini, Presidenti dell'Assemblea Costituente*), e di Gianni Oliva (*L'attualità del pensiero politico di Umberto Terracini*), si rimanda al servizio qui a fianco. Essi nelle parole della senatrice Rossomando hanno trovato un opportuno suggello, di stretta continuità con la piegatura attualizzante di chi l'aveva preceduta.

Era una politica delle idee

Mettere a paragone ieri e oggi è quanto mai utile. Per riconoscere (ecco un paio di semplici battute, quasi incidentali, di Togliatti a Terracini "questa è la tua scrivania"; "domani di votiamo [presidente della *Costituente*]") che la politica del dopoguerra discutesse tantissimo sulle idee e assai poco sugli incarichi. Con la situazione oggi completamente rovesciata. E rovesciata anche rispetto a interessi generali prevalenti, che retrocedono,



lustrò dopo lustrò, nella direzione di un individualismo (anche protagonismo), certo da eleggere malattia dei nostri tempi. (Di qui l'astensionismo? Da una capacità di rappresentare?).

I rapporti tra i poteri

Un altro punto riguarda il processo (senza appello: siamo nel 1928) cui Terracini e i suoi compagni - Gramsci, Mauro Scoccamarro, Giovanni Roveda e altri dirigenti del partito - furono sottoposti. Le imputazioni (crescenti per gravità, in funzione di una pena che deve risultare esemplare) passano da un semplice "complotto contro lo Stato", alla "associazione sediziosa", capace - la colpa più grave - di "scatenare una guerra civile" (art.252). Per lui la condanna più pesante: 22 anni, 9 mesi e 5 giorni di carcere.

È evidente la dipendenza della giustizia dal potere esecutivo. E difatti questa è una dittatura. (E lo aveva sancito già Montesquieu). Ma, di contro, un conflitto tra i due poteri è alquanto nefasto. Succede, ed è successo nella nostra Repubblica. Le riforme sono impossibili senza condivisione. Altresì l'idea che un giudice non si possa discostare dall'idea del governo (ecco, solo un esempio, le recenti divergenze in merito ai migranti) è vecchia e preoccupante. Incl-

na alla *democrazia*: la democrazia è garantita dalla identificazione di una maggioranza, attraverso il voto. Ma poi si nega l'esercizio libero della autorità indipendenti. Di qui il ricorso dell'assunto "tu giudice vuoi parlare? Fatti eleggere".

Ma significativo è anche come De Gasperi non voglia interferire in alcun modo con la Costituente, i parlamentari pienamente sovrani. È una lezione. Infine lo spunto che Federico Fornaro aveva attinto da un dimenticato saggio 1948 di Terracini dal titolo *Repubblica e Costituzione* ("le norme rimangono sulla carta, se i lavoratori non operano in conformità con le norme", ad esaltare la forza propositiva e di azione, nel quadro della legalità), viene richiamato da Anna Rossomando con significative sottolineature: quando i diritti sociali ed economici sono soggetti a tentativo di modifica, è legittimo il ricorso allo sciopero. Né mai può valere una interpretazione elastica ("tutto ciò che non è vietato si può attuare") che rappresenta una svilente violenza forzata di un impianto che su pesi e su contrappesi si fonda. Quello della *Costituzione*.

La firma, che molto significa, di un uomo davvero libero

Che dopo le leggi razziste e le persecuzioni, la *Carta* abbia la firma di un presidente ebreo (laico) è un altro segno forte. Da rimarcare, nella sua bellezza. No, proprio non è un dettaglio. Non solo. Le posizioni filo israeliane di Terracini post 1967 gli causarono nuove ostilità nel partito. Ma ciò non arrestò la sua successiva denuncia delle persecuzioni antiebraiche avvenute in Unione Sovietica e nei Paesi socialisti.

La libertà, più che mai, con lui - ed è questo l'ennesimo esempio - riesce ad esprimersi nei modi più concreti.

Premiazione domenica 17 dicembre a palazzo Robellini

I vincitori del concorso letterario Premio Graphic Novel e Tesi di Laurea

Acqui Terme. La Giuria del Premio Graphic Novel e Tesi di Laurea si è riunita per selezionare i vincitori del concorso letterario, nato dall'esperimento realizzato con il Premio Acqui Editto e Inedito.

Tra i libri particolarmente validi, appartenenti alla produzione storiografica nazionale ed internazionale sono stati selezionati Giuseppe Galeani e Paola Cannatella con il volume *Oriana. Una donna libera*, edito da Rizzoli Edizioni per la sezione Graphic Novel.

Il volume propone la vicenda umana e professionale di Oriana Fallaci che ha attraversato la storia di molti eventi, vivendoli spesso personalmente e intimamente; eventi che hanno segnato il corso della storia. Il testo, già dal titolo, esalta il valore della libertà, centrale nella vita della Fallaci fin dall'esperienza familiare della dittatura fascista e della resistenza, per risalire in tutti i suoi successivi passaggi, proposti in modo chiaro e dettagliato.



Lavoro ampio e di grande formato, si distingue per una pregevole forma grafica e per la stesura dei testi che ben rappresentano i fatti ed il carattere della protagonista, opportunamente distinti e dialoganti con il narratore. Evidente la coerenza tra testo e grafica, che rende l'opera di piacevole leggibilità.

Nella stessa sezione la Giuria ha ritenuto particolarmente degno di menzione il volume di Can Dündar e Mohamed An-

war dal titolo *Erdogan il nuovo Sultano*, edito da Nutrimenti Edizioni

Il volume, di ampia dimensione, appare frutto di un puntuale lavoro di ricerca biografica, che muove dalla più tenera infanzia e dalle dinamiche socio-familiari di Erdogan fino alla sua vittoriosa scalata al potere e alla progressiva trasformazione del sistema democratico turco. La narrazione, cronologicamente articolata in capitoli, ha il pregio di contestualizzare la vicenda personale del protagonista nella storia della Turchia contemporanea, anche nei suoi risvolti internazionali. Emerge così con chiarezza l'intreccio tra vicende personali e cambiamenti politico-culturali, intreccio che pone in evidenza il ruolo della religione e il suo uso a scopi politici. Una grafica nitida e scandita bene si fonde con la dinamica rappresentata nel testo.

red.acq.

Continua a pagina 2

DALLA PRIMA

I vincitori del concorso Premio Graphic Novel e Tesi di Laurea

Per la sezione Tesi di laurea è stata decretata vincitrice l'avv. Claudia Bruno con la tesi di dottorato in Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi Guglielmo Marconi "La Legge n. 180/1978: il disagio mentale e la rivoluzione civile di Franco Basaglia. L'ADS come evoluzione e sintesi di una questione giuridica e culturale".

L'ampia ricerca affronta un tema di chiara importanza e delicatezza, ma sovente rimosso, offrendo un quadro di grande interesse circa le caratteristiche della legge 180, le sue basi culturali, le sue applicazioni e i suoi sviluppi, giungendo a focalizzare nella figura dell'Amministratore di Sostegno l'esito della sua evoluzione positiva, sotto il profilo giuridico e culturale, accanto alle gravi difficoltà di applicazione della legge stessa, fino a giungere alle problematiche psichiatriche generate dalla crisi pandemica del Covid.

Nella tesi, basata anche su una dettagliata analisi archivi-

stica oltre che su interviste a operatori e pazienti ex-internati nei manicomi, risulta di particolare rilievo l'impianto metodologico interdisciplinare, che intreccia la dimensione storica a quella sociale e giuridica con specifico riferimento al quadro di elaborazione dei diritti civili in Italia e in Europa; ad esse sono collegate le riflessioni filosofiche e antropologiche, nonché le ricognizioni sull'amministrazione delle strutture volte alla cura dei malati psichiatrici, considerando gli aspetti architettonici e organizzativi, anche con la lettura di immagini e grafici.

Il tutto è ricondotto alla cura psichiatrica quale terreno in cui si intreccia la dimensione scientifica della terapia con il contesto socio-culturale, tenendo come riferimento centrale i principi costituzionali di dignità di ogni essere umano. La trattazione affronta inoltre i risvolti sulla professione psichiatrica del rovesciamento operato dalla legge 180 sull'istituzione manicomiale. Un

lavoro che quindi si segnala per la profondità e complessità di analisi, storicamente inquadrata, unite alla passione civile dell'autrice che affiora nei testi, linguisticamente sorvegliati.

I vincitori sono stati selezionati dalla giuria del concorso, composta come segue: Gianluca D'Aquino, Fabrizio De Ferrari, Paolo Lingua, Mariapaola Pesce, Danilo Poggio, Vittorio Rapetti.

I vincitori riceveranno i premi durante la cerimonia conclusiva del Premio Graphic Novel e Tesi di laurea, che si svolgerà domenica 17 dicembre alle ore 16.00 presso la Sala Conferenze di Palazzo Robellini, Piazza Levi 5.

"La Città di Acqui Terme vanta una rosa di Premi Letterari che, pur avendo un comun denominatore a carattere storico e ambientale, spaziano dal genere scientifico, a quello saggistico, al romanzo storico, alle opere della tradizione culinaria, fino alle nuove sezioni e con-

corsi specifici per ragazzi" ha dichiarato il Sindaco di Acqui Terme dottor Danilo Rapetti - I premi che, periodicamente, l'Assessorato alla Cultura bandisce a titolo sperimentale testimoniano l'attenzione della nostra Città sui principali trend culturali e contribuiscono a mantenere alta la vivacità intellettuale della nostra comunità" "Dall'esperimento realizzato con il Premio Acqui Editto e Inedito, l'Amministrazione Comunale intende ancora puntare la propria attenzione sulle sezioni dedicate al Graphic Novel, un genere di nicchia ma di grande pregio letterario e artistico, e sulla Tesi di Laurea, confermando così l'importanza dedicata alle nuove generazioni, obiettivo prioritario anche del Premio Acqui Storia - ha rimarcato l'Assessore alla Cultura dottor Michele Gallizzi - La Giuria conferma l'alta qualità dei volumi pervenuti e questo costituisce uno stimolo ad affiancare queste sezioni ai numerosi Premi Letterari organizzati dal Comune di Acqui".

DA NON PERDERE

Oggi alle 19.30 Corrado Palmarin presenta il libro

• Oggi alle 19.30 presso il Teatro Costellazione (via Claudia Augusta 111), Corrado Palmarin presenta il suo bellissimo libro "In mezzo ai girasoli e sotto le betulle" (che l'anno scorso ha vinto il prestigioso premio **Acqui Storia** come migliore inedito), che racconta la storia vera del bolzanino Umberto Montini, sopravvissuto alla campagna di Russia e alla prigionia. L'autore dialoga con la giornalista Lissi Mair. La serata è organizzata da Circolo Culturale Oltrisarco. Corrado Palmarin racconta la storia intensa e commovente di Umberto Montini, un reduce italiano della Seconda

Guerra Mondiale che combatte sul fronte del Don, per poi finire prigioniero in un ospedale Russo. Attraverso i suoi occhi, viviamo l'orrore e la difficoltà della ritirata, e l'importanza della speranza e dell'umanità.



Oggi alle 19.30 - Teatro Costellazione - Via Claudia Augusta 111

Sabato alle 16.30 Teatro per bambini L'uccello di fuoco

• La proposta di dicembre della stagione "Il teatro è dei bambini" - curata da Nicola Benussi della Compagnia teatroBlu - è proprio la nuova produzione della compagnia. Sabato 16 dicembre alle 16.30 presso il Teatro Cristallo andrà in scena "L'uccello di fuoco", un riadattamento incantato e divertente della fiaba russa. Uno spettacolo che unisce varie arti proponendo un'esperienza teatrale visiva e immersiva. In scena Nicola Benussi interpreta la storia attraverso i suoi personaggi, lo accompagna la musica suonata dal vivo del compositore Mirko Giocondo, entrambi immersi in una scenografia realizzata con le

tecniche della video arte. Lo spettacolo L'uccello di fuoco trae ispirazione dalla tradizione delle fiabe russe, in particolare dalla fiaba omonima che ha ispirato molti artisti, tra cui il compositore Stravinskij e il coreografo Balanchine.



Sabato alle ore 16.30
Teatro Cristallo - Via Dalmazia 31

Oggi alle 18 Vivere di lunedì con Michielotto

• Oggi alle 18 Biblioteca Piani (via Dolomiti 9), presentazione del libro dell'autrice bolzanina Marina Michielotto "Vivere di lunedì". L'autrice dialoga con Claudio Bez, letture di Teresa Zanoner. La vita di Mabile, protagonista del romanzo, si svolge tra il Veneto e l'Alto Adige. Una vita costellata di gioie e dolori. La fatica di adeguarsi a un nuovo ambiente, unita a intrecci familiari rende Mabile forte e resiliente. Nata durante la seconda guerra mondiale affronta ostacoli e scelte, non desiderate, con una forza femminile antica ma nella quale ci si può ricono-

scere in qualsiasi tempo. Le originali immagini create da Maria Frasnelli accompagnano e impreziosiscono il testo. Vivere di lunedì, un modo diverso di cambiare la propria esistenza.



Oggi alle ore 18 - Biblioteca Piani
Via Dolomiti 9

Sabato dalle 15 Raccolta fondi per la Palestina

• Sabato 16 dicembre dalle 15 alle 21 Radio Tandem, in collaborazione con lo Spazio77, organizza una raccolta fondi per la Palestina presso Spazio 77 (via Dalmazia 77). Sarà anche l'occasione per un pomeriggio di approfondimento: in collegamento telefonico le associazioni Parc al Reef e AOWA, destinatarie delle donazioni, e a seguire altri interventi che aiuteranno a capire cosa stia succedendo attualmente in Palestina, da oltre 70 anni sotto occupazione israeliana e ora oggetto della più recente offensiva militare ai danni della popolazione civile. Dalle 18 in poi, aperitivo solidale con musi-

ca live e distribuzione di stampe, il cui ricavato verrà devoluto alle associazioni palestinesi. «Vorremmo provare almeno noi a fermarci un attimo a dialogare con chi da queste terre proviene, o ci abita o ha parenti».



Sabato dalle ore 15 alle 21 - Spazio 77
Via Dalmazia 77 - Bolzano

Il premio Graphic Novel e Tesi: i premi a Palazzo Levi

■ Nell'ambito del Premio Acqui Storia, domenica 17 nella Sala del Consiglio di Palazzo Levi si tengono le premiazioni del concorso Graphic Novel e Tesi di Laurea.

Nella sezione 'Graphic Novel' vincono Giuseppe Galeani e Paola Cannatella con il volume 'Oriana. Una donna libera', edito da Rizzoli Edizioni. Menzione speciale al volume di Can Dündar e Mohamed Anwar dal titolo 'Erdogan il nuovo Sultano', edito da Nutrimenti Edizioni. Per la sezione 'Tesi di laurea' è stata decretata vincitrice Claudia Bruno, con la tesi di dottorato in Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi Guglielmo Marconi 'La Legge n. 180/1978: il disagio mentale e la rivoluzione civile di Franco Basaglia. L'ADS come evoluzione e sintesi di una questione giuridica e culturale'.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



GIOVEDÌ 14 DICEMBRE

Acqui Terme. "Impronta jazz Christmas"; alle 21; presso la sala ex Kaimano; concerto 'Zotto'. Ingresso libero.

Campo Ligure. "Sanità in Valle"; presso il viale San Michele, dalle 16.30, inaugurazione della pista di elisoccorso notturna; presso la sala consigliare, alle 18, convegno "La sanità in Valle Stura".

Canelli. "Concerto di Natale"; alle 21; presso la parrocchia S. Tommaso. Ingresso libero. Per info: tel. 0141 820237 oppure visitare le pagine social @visitCanelli.

VENERDÌ 15 DICEMBRE

Acqui Terme. Alle ore 21 in biblioteca civica, presentazione del libro "La ricetta della felicità", a cura dell'Anffas e Lions Club Acqui e Colline Acquiesi.

Altare. "L'altro vetro d'Italia"; presso villa Rosa; alle 17; presentazione del programma di sviluppo e iniziative per il Distretto Vetrario Altarese.

Altare. "Altare Eventi: edizione Natale"; presso il cinema "Roma-Vallechiara"; alle 21; concerto "Marco nel Cuore".

Bistagno. Spettacolo omaggio a Franco Battiato; presso il teatro SMS; alle 21; del "Trio Stream of". Per info e preven-dite: tel. 338 2005584.

Calamandran. Concerto "Rei e pastres"; presso la chiesa Sacro Cuore; alle 20.30; concerto natalizio dei "QuBa Libre quartet". Ingresso libero.

Canelli. "Dopocena storici"; presso la biblioteca "G. Monticone"; alle 21; "L'opera lirica L'assedio di Canelli e musicisti e cantanti tra '800 e '900" con Massimo Branda.

Carcare. "Accende il Natale"; presso la chiesa Cuore Immacolato di Maria-Vispa; alle 20.15; concerto di Natale.

Masone. "Masone e la magia del Natale"; alle 21, presso il museo civico 'A. Tubino', Veglia di Natale con musica comicità e poesia.

Ovada. "Se cadono tutti vinco io. Dino Zandegù centro storie

vera al 90%"; presso il salone Convento; alle 20.45; presentazione del libro di Marco Pastonesi, con la partecipazione di Dino Zandegù.

SABATO 16 DICEMBRE

Acqui Terme. "Merry Christmas"; presso la chiesa dell'Addolorata; alle 21; concerto del coro Gos-pav. Ingresso libero.

Altare. "Altare Eventi: edizione Natale"; presso il bar 'Franca'; alle 16, "Christmas Chocolate Party"; presso la sala conferenze di villa Rosa, alle 17, "Natale sotto vetro-A.V.E.M. colori e forme degli anni '50 e '60"; presso la chiesa parrocchiale Sant'Eugenio, alle 21, concerto "La gioia del Natale".

Carcare. "Accendi il Natale"; presso il centro storico cittadino e in piazza Genta, dalle 10, mercatini di Natale e degustazione di panizza, crêpes e vin brulé; dalle 10 alle 16, 1ª edizione di "Un regalo in comune"; dalle 14, animazione per bambini ed esposizione di auto d'epoca; presso la chiesa del Collegio, alle 20.45, concerto dell'Ensemble Cameristico di San Filippo Neri.

Masone. "Masone e la magia del Natale"; alle 20.30, presso il museo civico 'A. Tubino', "Concerto al Museo"; alle 20.30, presso la tensostruttura loc. Ronco, "Natale sui pattini".

Masone. S. messa con omelia su S. Lucia; alle 9.30; presso l'oratorio della Natività di Maria SS.

Nizza Monferrato. "Nizza è di musica. Parole e i suoi protagonisti"; presso il foro Boario; alle 20.30, apertura porte; alle 21, inizio concerti: "La Buona Novella" con Aldo Ascolese e Giorgio 'Fico' Piazza. Per info: tel. 339 6561256, 0141 441565.

Ovada. "Ovada accende il Natale"; presso la chiesa di San Domenico; alle 21; "Concerto dei 40 anni del Coro Scolopi".

Ovada. Spettacolo teatrale "Il

Appuntamenti in zona

sen(n)o"; presso il teatro "Dino Crocco"; alle 21; di Monica Dolan, con Lucia Mascino. Per info scrivere a: hma@hiroschimamonamour.org

Rossiglione. "Natale Insieme"; tutto il giorno, 15ª edizione del mercatino di Natale, con la tombola di Natale, musica, giochi, spettacoli, regali e molto altro. Alle 21.30 presso l'area ex Ferreria, concerto di Natale "A swinging Christmas".

Silvano d'Orba. "Natale Incontrada"; per le vie del centro; dalle 10 alle 18; mercatini di Natale, Babbo Natale; gastronomia, intrattenimento e musica.

DOMENICA 17 DICEMBRE

Acqui Terme. 1ª edizione di "We will dance"; presso il Centro Congressi; alle 15; rassegna non competitiva di danza e attestati di partecipazione e borse di studio. Per iscrizioni e info: tel. 348 2599948, 340 6970891 oppure scrivere a rassegnawilldance@gmail.com

Acqui Terme. "Graphic novel & Tesi di Laurea"; a palazzo Robellini; alle 16; cerimonia di premiazione. Ingresso libero. Per info visitare la pagina web: www.acquistoria.it

Acqui Terme. "Concerto di Natale"; presso la chiesa di San Francesco; alle 17.30; concerto del "Duo Arion". Ingresso libero.

Altare. "Altare Eventi: edizione Natale"; in piazza Mons. Bertolotti; alle 10, partenza del "Trail del Buoi-Winter Edition" (ritrovo alle 8.30), costo 7 euro; in piazza Mons. Bertolotti, alle 11.30, arriva Babbo Natale in moto. Il ricavato della manifestazione verrà destinato a iniziative di sostegno alla P.A. Croce Bianca di Altare. Per info: scrivere a traildelbuoi@gmail.com oppure traildelbuoi.it

Canelli. "Colline 50" presenta "Alla ricerca di Babbo Natale";

alle 11.30; ritrovo ai giardini di fronte alla gelateria 'Flocalé'. In caso di maltempo, la manifestazione si svolgerà all'interno del 'Circolino'. Per info: tel. 0141 820237 oppure visitare le pagine social @visitCanelli.

Carcare. "Accende il Natale"; in Galleria Commerciale; dalle 16; Trucca Bimbi.

Masone. "Masone e la magia del Natale"; dalle 7 alle 13, in viale V. Veneto, mercatini di Natale; dalle 15.30, presso il centro storico, Presepe vivente, Confuoco, degustazioni e mercatino di Natale.

Nizza Monferrato. "Nizza Natale"; in piazza Garibaldi; tutto il giorno; mercatino dell'antiquariato nicese.

Ovada. "Ovada accende il Natale"; per tutto il giorno; trenino e mercatini natalizi.

Ovada. "Ovada accende il Natale"; per tutto il giorno; presso il parco Pertini; trenino, villaggio di Babbo Natale e laboratori per bambini.

Rossiglione. "Natale Insieme"; area ex Ferreria, 15ª edizione del mercatino di Natale, con la tombola di Natale, musica, giochi, spettacoli, regali e molto altro. Alle ore 14.30 castagnata di Natale, ore 16 seggio della scuola di musica "Faber", ore 18 "Palco per tutti".

LUNEDÌ 18 DICEMBRE

Acqui Terme. Unire; nella sala San Guido, piazza Duomo 8; dalle 15.30 alle 17.30; "Gli Amjjs" con prof. Arturo Vercellino "Auguri di Natale in dialetto e musica". Vacanze dal 19 dicembre al 7 gennaio.

Canelli. Inaugurazione della mostra "90 anni di Bollicine; alle 18; a palazzo Giuliani. Info: tel. 0141 820237 oppure visitare le pagine social @visitCanelli.

MARTEDÌ 19 DICEMBRE

Monastero Bormida. Alle ore 21 al teatro comunale, "Storie di Natale di Olivia Manescal-

chi. Biglietto intero: € 15; ridotto € 13. Info e prenotazioni teatronellevali@gmail.com - 389 0576711

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE

Acqui Terme. Le scuole primarie acquisite presentano "Ti dono un canto"; alle 17.30; presso la basilica "N. S. Addolorata".

Acqui Terme. "Natale con il Grinch"; presso la basilica "N. S. Addolorata"; alle 21; spettacolo teatrale-musicale della scuola "Monteverde".

Ovada. "Ovada accende il Natale"; presso il teatro comunale "Dino Crocco"; alle 21; "Concerto degli Auguri" e premiazione dell'"Ovadese dell'Anno" da parte del settimanale L'Ancora.

GIOVEDÌ 21 DICEMBRE

Spigno Monferrato. Alle ore 21 al teatro comunale, "Storie di Natale di Olivia Manescalchi. Biglietto intero: € 15; ridotto € 13. Info e prenotazioni teatronellevali@gmail.com - 389 0576711

VENERDÌ 22 DICEMBRE

Rossiglione. "Natale Insieme"; presso l'oratorio San Domenico Savio; alle 18; "Pizzata e Prove".

Visone. "Aspettando il Natale"; presso il teatro "Opera Regina Pacis"; alle 21; recita di Natale dei bambini e dei ragazzi di "Tutti all'Opera".

SABATO 23 DICEMBRE

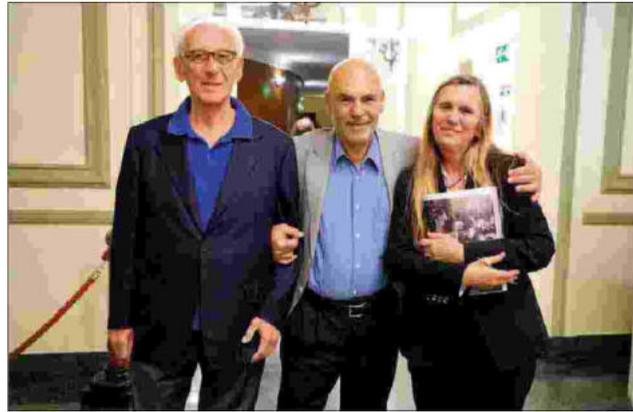
Acqui Terme. Il Lions Club di Acqui Terme Host invita tutti al pranzo solidale; presso la chiesa di San Francesco. Per info e prenotazioni scrivere a: lionsclubacquiatermehost@gmail.com

Calamandran. Brindisi augurale e consegna della borsa di studio intitolata all'oculista Giuseppe Albertotti; alle 11, nel salone del Mercato della Terra; alle 16, arrivo di Babbo Natale in carrozza, spettacolo di magia e consegna delle letterine, merenda e mercatino di artigianato locale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



“L'orologio di Villa Sultana”, Golem editore pag.256 euro14,90, scritto da Marzia Taruffi, fresca vincitrice del Premio Augusto Monti, non è solo un romanzo noir ed una imprevedibile ed intrigante storia d'amore e di morte, ma è anche una sottile ed impalpabile elegia alla raffinatezza un po' fané, alla bellezza ed alla classe di uno degli esempi più importanti dell'architettura belle époque sulla riviera ligure di ponente.

Una intricata vicenda dove un misterioso orologio inesorabilmente cadenza il tempo di tante vite, cercando una spiegazione ai tanti misteri, ai dolori ed alle sofferenze, che si dipanano tra il giardino e nella grotta di una delle dimore più esclusive ed eleganti della Liguria, Villa Sultana, sede di un antico kursaal, nelle vicinanze della Costa Azzurra.

Nel suo parco labirintico e lussureggiante si consuma il destino di due ragazzi, la cui vicenda si riverbera in oltre cento anni di storia. Una bara perfettamente conservata e vuota, datata 1940. Un corpo mummificato, che risale a decenni prima. Cosa li accomuna e perché sono occultati nella grotta della ancora più miste-

Una recensione di Carlo Sburlati

“L'orologio di Villa Sultana” di Marzia Taruffi

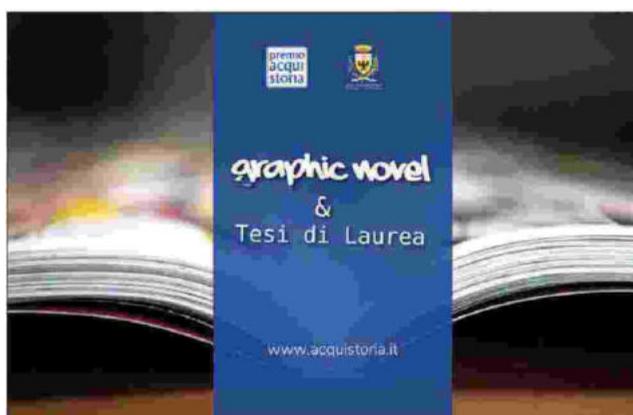
riosa Villa Sultana? Sono gli interrogativi che dovrà dipanare il vicequestore Alfredo Cavallucci, impegnato non solo a risolvere i misteri del 1919, ma anche a cercare di fermare il flusso di droga, che inonda la Riviera e la Costa Azzurra, e ad individuare i narcotrafficanti, che si fanno sempre più arroganti e spietati. Gli edifici storici e le dimore parlano e trasmettono i flussi positivi o negativi di coloro che le hanno frequentate ed animate, di tutti coloro che vi hanno soggiornato e, spesso, anche se può sembrare un'affermazione avventata, scelgono i loro ospiti. Se le case parlano, Villa Sultana aveva appena iniziato a svelare le sue fosche trame.

Una magione dove non solo i misteri sono di casa, ma anche i sentimenti riaffiorano e dove tutto sembra procedere

secondo una strategia perfettamente architettata. Alla fine tutto si ricompone, assecondando il battito di un orologio, che dopo secoli scandisce le ore nelle mani del vicequestore Alfredo Cavallucci. Il tutto raccontato con maestria e leggerezza dall'autrice Marzia Taruffi, scrittrice, saggista e penna coinvolgente dei quotidiani Avvenire, Repubblica, La Stampa e Secolo XIX. Il suo precedente romanzo “Il Podesta' ed Esterina, ha vinto meritatamente il Premio Acqui Storia. Con “L'orologio di Villa Sultana” continua la sua ricerca nell'incrociare il gioco estremo del destino con la conturbante ed insinuante bellezza dei luoghi, costruendo e muovendo personaggi e vicende, che sanno e rimanere nell'immaginario dei lettori.

Carlo Sburlati





Le premiazioni domenica 17 a palazzo Robellini

Premio Graphic Novel e Tesi di Laurea

Acqui Terme. I vincitori del Premio Graphic Novel e Tesi di laurea riceveranno i premi durante la cerimonia conclusiva che si svolgerà domenica 17 dicembre alle ore 16.00 a palazzo Robellini. I vincitori del Concorso Letterario sono Giuseppe Galeani e Paola Canatella con il volume *Oriana. Una donna libera*, edito da Rizzoli Edizioni per la sezione

Graphic Novel. Nella stessa sezione la Giuria ha ritenuto particolarmente degno di menzione il volume di Can Dündar e Mohamed Anwar dal titolo *Erdogan il nuovo Sultano*, edito da Nutrimenti Edizioni

Per la sezione Tesi di laurea è stata decretata vincitrice l'avv. Claudia Bruno.

Continua a pagina 2

DALLA PRIMA

Premio Graphic Novel e Tesi di Laurea

Con la tesi di dottorato in Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi Guglielmo Marconi *La Legge n. 180/1978: il disagio mentale e la rivoluzione civile di Franco Basaglia. L'ADS come evoluzione e sintesi di una questione giuridica e culturale.*

I vincitori sono stati selezionati dalla giuria del concorso, composta come segue: Gianluca D'Aquino, Fabrizio De Ferrari, Paolo Lingua, Mariapaola Pesce, Da-

nilo Poggio, Vittorio Rapetti.

La manifestazione, che rientra nell'ambito del Premio **Acqui Storia**, è promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, massimo ente finanziatore del premio, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, dalla Regione Piemonte, dalla CTE S.p.A., dall'Istituto Nazionale Tributaristi, dall'AMAG S.p.A., dalla BRC S.p.A., dal Gruppo Benzi Srl, e dal Comune di Acqui Terme.



Acqui Terme. ITER, la rivista del territorio, sotto Natale sarà nuovamente in edicola e in libreria. Con il suo numero 49. Tra sette giorni, per benino, su "L'Anfora", l'indice, con autori e contributi. In questo una anticipazione. Sotto l'insegna delle strenne che grandi e piccoli giornali regalano ai lettori. Strenne letterarie. S'intende. E allora, aspettando il ritorno dei tempi gloriosi (manco a dire legati alle nostre impareggiabili Terme, ai tanghi, ai miracolosi vapori...), ecco che ITER è andato a rispolverare un libro strenna *Natale e Capodanno*, di gran formato (29 per 39 cm.) che "L'illustrazione italiana", a chiusura dell'annata 1930, consegna alla prestigiosa stampa dei Fratelli Treves. Le pagine, manco a dire elegantissime, nascono per il bimillenario virgiliano, in onore di *Eneide*, *Bucoliche* e *Georgiche*, e della fortuna medievale del Nostro, ma - tra le tante e prestigiose inserzioni pubblicitarie - un paio di fogli cantano le molteplici virtù, davvero uniche, delle nostre Terme. E ciò con ogni dovizia nei particolari. Che son ripresi da ITER con altrettanta attenzione.

E Gelindo pastore? Se Acqui è Betlemme (come suggerisce Augusto Monti, nei *Sansòssi*), inevitabile che al Grande Albergo lui vada a bussare. Invano. Questo ci siamo inventati.

Una anticipazione dalle pagine della rivista ITER, prossima all'uscita in edicola e in libreria

Gelindo pastore in Acqui/Betlemme, e il Grand Hotel Nuove Terme 1930

Le pagine di ITER son generose in merito alla celebrazione 1930, ma a questo stralcio, pensiamo, aspettando il 2024, non si può qui rinunciare.

Così nel 1930 la città si raccontava

"Acqui è sempre stata una Stazione Termale molto frequentata da visitatori stranieri. Perciò, dato il vantaggio che dallo sviluppo di questa corrente di rapporto con l'estero deriva all'economia nazionale, questa doveva attendersi che nell'opera di rinnovamento di questa Antica Città delle Terme non si trascurasse la parte destinata ad offrire, al visitatore, comodità di soggiorno e piacevole permanenza.

Acqui ora è dotata di un Grande Albergo, molto attrezzato, con ogni lusso e comodi-

tà, e direttamente annesso al nuovo reparto cure, nel quale gareggiano la praticità e la sontuosità. Ecco, allora, che si spiega come è permesso al paziente di completare la cura, in pieno inverno, con tutti i vantaggi della cura estiva.

Per tal modo Acqui, offrendo ai malati un'assistenza sanitaria completa, e la possibilità di cure *durante tutto l'anno* [...], ha effettuato, con grande animo, la prima tappa del suo rinnovamento, con animo celere e coraggioso, quale sarà il ritmo anche dei suoi ulteriori progressi".

E oggi?

Il Grand Hotel, che non ospitò - come indica la vulgata - Winston Churchill e neppure Stanlio e Ollio (proprio su "L'Anfora" affrontammo la questione), ma che non ne ha

bisogno, perché gli bastano i tanti nomi che qui soggiornarono; centrale non solo negli spazi cittadini, ma nella vita culturale (accogliendo congressi e convegni, conferenze, e le nostre manifestazioni di maggior prestigio a cominciare dal Premio "Acqui Storia") si avvia - non in grandissima forma - al suo centocinquantenario. Che ricorre nel 2029. Con i fasti 1930 che divengono centenari l'anno dopo, nel 2030.

Da parecchi mesi ormai il Grand Hotel è tristemente chiuso. Ma va anche detto che venti nuovi potrebbero realisticamente riprendere a spirare nella nostra città, gonfiando vele oggi avvilita da una stagnante bonaccia.

In un lustro, o poco più, le cose possono cambiare. E anche gli anniversari potrebbero venire in soccorso. (Non capita così anche ad Autori dimenticati, che di colpo riprendono forza, ad un tratto, vengono riscoperti, complici e fatidici cento, centocinquanta, duecento anni?).

La tradizione, la storia non si perdono. Sono lì. Vanno valorizzate. E nemmeno crediamo sia inutile richiamarsi all'orgoglio acquese. Un orgoglio che non può rinascere dalla volontà di un singolo. Ma dalla sinergia di tanti.

Come sarebbe bello poter festeggiare il Capodanno 2030 nel nostro albergo "ritrovato". G.Sa

Acqui Terme. Domenica 17 dicembre, alle 16, nella Sala Conferenze di Palazzo Robellini, si è tenuta la cerimonia conclusiva del premio Graphic Novel e Tesi di Laurea. Ad introdurre la premiazione è stato l'assessore alla Cultura, dottor Michele Gallizzi, che ha voluto sottolineare l'attenzione che l'Amministrazione Comunale rivolge alle sezioni dedicate al premio Graphic Novel, un genere di grande pregio letterario e artistico, e alle tesi di Laurea, riconfermando così l'attenzione rivolta ai più giovani, obiettivo anche del Premio Acqui Storia. Il premio Graphic Novel fa parte del Premio Acqui Storia, ed è rivolto a opere edite, di genere grafico, a fumetti e storico. Invece, per la sezione delle tesi di Laurea partecipano le tesi di Laurea magistrali e tesi di dottorati di ricerca, di genere storico (dal XVIII secolo a oggi).

Dopo l'introduzione da parte dell'assessore Gallizzi, si è passati alla consegna dei premi. La giuria, composta da: Gianluca D'Aquino, Fabrizio De Ferrari, Paolo Lingua, Mariapaola Pesce, Danilo Poggio e Vittorio Rapetti, quest'ultimo presente alla cerimonia di premiazione per conferire i premi, ha decretato come vincitori:



Domenica 17 dicembre a Palazzo Robellini
Premiazione Graphic Novel e Tesi di Laurea

per la sezione Graphic Novel, il volume "Oriana. Una donna libera", realizzato da Giuseppe Galeani e Paola Carnatella, edito da Rizzoli Edizioni. Il libro, di genere saggistico-grafico, ripercorre la vicenda umana e professionale di Oriana Fallaci (1929-2006), scrittrice e giornalista italiana, che ha vissuto molti eventi, anche in prima persona, che hanno segnato la

storia. Il volume è stato scelto come vincitore perché esalta il valore della libertà, importante nella vita della giornalista. L'opera si distingue per una notevole forma grafica e per la stesura dei testi, che descrivono bene i fatti e il carattere della protagonista.

C.P.

Continua a pagina **2**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



DALLA PRIMA

Premiazione Graphic Novel e Tesi di Laurea

Come ha spiegato uno dei vincitori, l'obiettivo di questa biografia è quello di raccontare chi era Oriana Fallaci, in una nuova chiave, cioè attraverso il fumetto, così da poter invitare i lettori a leggere ed approfondire la propria conoscenza sulla scrittrice. Giuseppe Galeani ha dichiarato che non è stato un lavoro semplice, data l'importanza storica della protagonista del volume. Nel loro libro, hanno voluto dare spazio immaginando, un dialogo, per tutto il saggio, tra la stessa protagonista e il lettore.

Una menzione speciale è stata rivolta all'opera "Erdoğan, il nuovo sultano" di Can Dündar e Mohamed Anwar, edito da Nutrimenti Edizioni. Il volume è frutto di un lavoro di ricerca biografica, che parte dalle dinamiche socio-familiari fino all'arrivo al potere di Erdoğan. La narrazione riesce ad inserire la storia personale del protagonista nella storia della Turchia contemporanea, infatti, viene evidenziato l'intreccio tra le vicende personali e i cambiamenti politico-culturali. La grafica nitida e ben scandita si fonde con la dinamicità del testo.

Per la sezione Tesi di Laurea, è stata scelta la tesi di dottorato in Scienze Umanistiche, dell'avv. Claudia Bruno, dal titolo "La Legge n.180/1978: il disagio mentale e la rivoluzione civile di Franco Basaglia. L'ADS come evoluzione e sintesi di una questione giuridica culturale". L'ampia ricerca affronta il tema delicato della legge 180/1978 (o legge Ba-

saglia), focalizzando la sua attenzione sulla figura dell'Amministratore di Sostegno, giungendo fino alle problematiche create dalla crisi pandemica del Covid-19. La tesi intreccia la dimensione storica con quella sociale e giuridica, con riferimenti ai diritti civili in Italia e in Europa. Tutto è ricondotto alla cura psichiatrica, in cui si intersecano la parte scientifica della terapia con il contesto socio-culturale, tenendo sempre in considerazione i principi costituzionali di dignità di ogni essere umano. La tesi affronta, anche, i risvolti sulla professione psichiatrica del rovesciamento prodotto dalla Legge 180 sull'istituzione manicomiale. Il lavoro realizzato è caratterizzato dalla profondità e dalla complessità dell'analisi svolta, insieme alla passione civile dell'autrice, che si evidenzia nei testi. Come ha spiegato l'avv. Claudia Bruno, la promulgazione della Legge 180/1978 è stata una rivoluzione per l'Italia, un'avanguardia giuridica, ed è stata la prima legge al mondo che dichiarava la chiusura dei manicomi.

Fu Franco Basaglia, psichiatra e neurologo italiano, di cui la stessa legge 180 porta il suo nome, a chiedere la chiusura dei manicomi, riformando la disciplina psichiatrica in Italia. Come ha illustrato la vincitrice, la nascita della figura dell'Amministratore di Sostegno è stato un "focus di tipo storico, giuridico e sociologico [...]. L'Amministratore di Sostegno è una figura di accompagnamento, di aiuto".

La rassegna Passepartout en hiver al via con Fabrizio Meni

Presenterà il romanzo "Un, due, tre, Stella!"
con Enrico Cico - Artista ospite Piergiorgio Panelli

INCONTRO

Domenica 14 gennaio primo appuntamento con "Passepartout en hiver - Conversazioni d'inverno", il ciclo di incontri promosso dalla biblioteca e dall'associazione di categoria CNA in programma fino al 3 marzo. Un programma principalmente dedicato alle figure femminili: nella storia, come Lina Guenna Borgo ed Emilia Cardona, e nell'oggi - come autrici, relatrici e curatrici di libri - guardando a chi ci accompagnerà in questo percorso.

Domenica 14 gennaio, alle 17 presso la Biblioteca Astense, Fabrizio Meni presenterà il libro "Un, due, tre, Stella!" (Mimemis edizioni), in dialogo con il professore Enrico Cico.

Romanzo segnalato al XXIV Premio Calvino per la «densa e potente saga familiare monferrina che attraversa il Novecento per arrivare al secondo dopoguerra del riscatto, con l'Eternit delle polveri d'amianto sempre all'orizzonte», il libro è



FABRIZIO MENI CON IL SUO ULTIMO LIBRO

un esempio dell'uso della letteratura di memoria per produrre teoria, critica sociale, riflessione politica, lettura antropologica. Il volume ha vinto il Premio Acqui Storia per la narrativa, in quanto ha saputo «intrecciare romanzo familiare, romanzo d'ambiente e ro-

manzo storico in cui la vicenda personale si inquadra e si esprime nella rilettura di una fase dell'epoca contemporanea - gli anni Settanta del Novecento - vista come la vera conclusione del dopoguerra». Fabrizio Meni insegna Filosofia e Storia al liceo classico di Casale

Monferrato, occupandosi di progetti teatrali e musicali. Per i "Quaderni di storia contemporanea", di cui è redattore, ha pubblicato numerosi articoli sulla storia del Novecento, oltre al volume "Quando i tetti erano bianchi. Casale e il Monferrato dal fascismo alla Resistenza".

Come nelle scorse edizioni, a ogni evento saranno presenti artisti della CNA Artisti, coordinati da Mafisa Garramone, che offriranno l'interpretazione grafica del tema proposto.

Ospite del primo incontro sarà Piergiorgio Panelli: artista e critico d'arte, ha cominciato a realizzare opere pittoriche nel 1977. Dal 1981 espone in mostre personali in Italia ed all'estero. Negli anni ha concretizzato la sua ricerca, mettendo in evidenza il rapporto uomo-natura esasperato, coinvolgendolo in un contesto gestuale, materico, di simbologia naturalistica.

La rassegna proseguirà il 21 gennaio con il giornalista Carlo Cerato che, in dialogo con la direttrice della biblioteca Alessia Conti, presenterà il suo ultimo libro "Milli, una donna", ricostruzione della figura di Emilia Cardona, la giovane giornalista della "Gazzetta del Popolo" di Torino, originaria di Costigliole, che nel 1929 sposò a Parigi il famoso pittore Giovanni Boldini, ottantasettenne. Artista ospite sarà Ottavia Boano Baussano. Ingresso libero.

e.f.

PASSEPARTOUT EN HIVER
domenica 14 gennaio ore 17 alla
Biblioteca Astense
Ingresso libero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068



Dodici conferenze arricchiscono l'Acqui Storia

Sono 12 le conferenze on line che avranno come protagonisti da gennaio ad aprile gli autori vincitori della 56ª edizione dell'«Acqui Storia». Le lectio magistralis saranno due per ogni vincitore, dureranno un'ora e si terranno sulla piattaforma Google Meet, messa a disposizione dall'Istituto Parodi. Gli incontri saranno rivolti ai docenti di ogni or-



dine e grado, come tassello del loro percorso di aggiornamento e formazione. Si partirà il 18 gennaio con l'abito Labri per parlare dell'Italia dalla Grande Guerra al fascismo, e si proseguirà poi con Marco Guzzi, Marina Marazza, Enrico Racca, Paolo Malaguti, Carmine Pirto. Per iscriversi, basta una email a info@acquistoria.it. n.p. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Presentazione di "Parole in collina" e " Monferrato Paesaggio vivo "

Domeniche d'inverno tra libri e scrittori al via la rassegna Passepartout en hiver

IL COLLOQUIO

È un gennaio fitto di incontri e eventi alla Biblioteca Astense Giorgio Faletti. Nel fine settimana ripartono gli appuntamenti con la Grande Storia, curati da Vanni Cornero; domenica sarà la volta di «Passepartout en hiver». «Iniziamo sabato con Domenico Quirico - racconta la direttrice Alessia Conti - poi inauguriamo le "conversazioni d'inverno" e lunedì presenteremo il concorso "Parole in collina": l'iniziativa è di Neos

Edizioni. E il lancio della seconda edizione del Premio di narrativa e contemporanea sarà presentata l'antologia "Monferrato Paesaggio vivo 2023". «Passepartout en hiver» è uno dei fiori all'occhiello della programmazione della Biblioteca. Il primo incontro sarà alle 17 di domenica con Fabrizio Meni che presenterà il libro «Un due tre Stella» (Mimemis edizioni) e che dialogherà con Enrico Cico. Gli appuntamenti a ingresso libero e saranno otto: «Ci sono due "fil rouge" - spiega Conti -: il primo è legato alla donna nella storia e nel mondo contemporaneo. A questo si affianca il tema

storico con i fatti rilevanti del territorio. Domenica ad esempio debuttiamo con la vicenda dell'Eternit di Casale con il romanzo di Fabrizio Meni, vincitore del Premio Acqui Storia». Venerdì 19 gennaio inizierà un percorso sulla parità di genere. Aggiunge Conti: «Interverrà Irene Biemmi con il seminario "Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato". Lo organizziamo con il Nodo Antidiscriminazioni di Asti e l'associazione Genitorinsieme con Roberta Barbaro. Abbiamo creato questo percorso: è rivolta a gli insegnanti ed è prevista la prenotazione».

Il 27 gennaio dedicato alla Giornata della Memoria vi sarà la presentazione del nuovo libro di Nicoletta Fasano, direttrice dell'Istrat: «Se tutto il mare di questa terra fosse inchiostro», uno studio sulle deportazioni dall'Astigiano.

La biblioteca è molto gettonata per gli incontri letterari, come conferma Conti: «Le richieste di presentazioni di libri sono tantissime, in particolare da parte di scrittori astigiani e piemontesi, e non riusciamo a soddisfarle tutte. È il Consiglio della Biblioteca che delibera sulle scelte. Qualche variazione se desta interesse o curiosità del lettore a volte però c'è». E. A. —

GIORGIO FALETTI BIBLIOTECA



Alessia Conti, direttrice della Biblioteca di Asti



La rassegna della Biblioteca Astense sarà quest'anno incentrata sulle grandi figure femminili astigiane

Le donne di Passepartout en hiver

Ma nel primo incontro in programma domenica alle 17 protagonista sarà la saga familiare "Uno, due, tre, Stella!" di Fabrizio Meni

Il 2024 della Biblioteca Astense "Giorgio Faletti" parte all'insegna della storia. Alle 17 di domani, sabato 13 gennaio, per il ciclo "La grande storia in Biblioteca" Domenico Quirico sarà protagonista dell'incontro "Ascari e Kalashnikov: l'Africa orientale dalle truppe coloniali ai signori della guerra".

Dialogando con Vanni Cornero e Gianfranco Imérito, il reporter de "La Stampa" unirà due elementi storici apparentemente lontani legati da territori tormentati.

Ma l'inizio del nuovo anno segna anche il ritorno di Passepartout en Hiver-Conversazioni d'inverno. Dal 14 gennaio al 3 marzo, ogni domenica alle 17 la Biblioteca ospiterà un appuntamento della rasse-

gna organizzata in collaborazione con Cna Asti. Sarà un'edizione principalmente in rosa: non solo perché si parlerà di alcune figure femminili storiche, ma saranno donne anche la maggior parte degli autori e dei relatori coinvolti negli incontri, a ogni appuntamento, coordinati da Maria Teresa Garramone, offriranno un'interpretazione grafica del tema proposto i pittori di Cna Artisti. Si comincia con "Uno, due, tre, Stella!" (Mimesis Edizioni), una saga familiare monfer-

rina capace di attraversare il Novecento per arrivare al riscatto del Secondo dopoguerra. Segnalato al Premio Calvino, il romanzo storico ha vinto il Premio Acqui Storia per la narrativa. L'autore Fabrizio Meni dia-

logherà con Enrico Cico,

mentre l'artista ospite sarà Piergiorgio Panelli.

Il 21 gennaio toccherà a Carlo Cerrato con "Milli, una donna" (Gente&Paesi). Insieme alla direttrice della Biblioteca Alessia Conti, l'ex cronista Rai ripercorrerà la vicenda della giornalista costigliese Emilia Cardona, ultima compagna del Maestro della Belle Epoque Giovanni Boldini (artista ospite: Ottavia Boano Baussano).

"Operazione Barbarossa. Una tattica bellica di natura coloniale in Europa" (28 gennaio) è invece il titolo dell'incontro con Pierpaolo Berardi moderato da Edoardo Angelino e la parte artistica affidata a Linda Lodigiani.

Il 4 febbraio Beppe Rove-

ra e Francesco Antonio Lepore dialogheranno con le autrici del volume "Il mare verde. La riserva naturale della Val Sarmassa", pubblicato dall'associazione culturale "Davide Lajolo". L'artista di turno sarà Viviana Gonella.

A colloquio con Nicoletta Fasano, l'11 febbraio Ornella Testori presenterà il libro "L'ufficiale in bicicletta", (Neos), storia della partigiana Lucia Boetto Testori (artista: Nicola Collucielo).

"Il racconto dell'opera straniera" (18 gennaio) regalerà invece un'incursione nel mondo della lirica. In dialogo con Enzo De Maria, il presidente dell'associazione Amici della Musica Pier Giorgio Bricchi guiderà il pubblico in un viaggio nel mondo dell'opera francese, tedesca, russa e

di altre nazionalità (artista: Giorgio Grosso).

Accompagnata dall'arte di Paolo Viola, il 25 febbraio Selma Chiosso presenterà con gli autori Barbara Alessio e Franco Fassola "L'ultima carezza" (OM Edizioni), un libro dedicato alle emozioni degli animali e delle persone nell'eutanasia e nel lutto.

Ultimo appuntamento (3 marzo) con l'incontro intitolato "Eredità educativa di Lina Guenna Borgo". In dialogo con Laurana Lajolo, l'associazione culturale "Le donne della Lina" si concentrerà sulla figura dell'educatrice astigiana (artiste: Rossana Turri e Maria Teresa Garramone).

Tutti gli incontri sono a ingresso gratuito fino a esaurimento posti.

> Alberto Gallo





Passepartout en hiver

In Biblioteca si inaugurano le domeniche d'inverno, conversazioni con gli scrittori e gli artisti della Cna. Il primo ospite è il casalese Fabrizio Meni che in "Un due tre Stella" racconta la tragedia dell'amianto

L'EVENTO

VALENTINA FASSIO

Gennaio fitto di eventi alla Biblioteca Astense Faletti. Dopo l'incontro con Domenico Quirico, oggi si apre la nuova edizione di «Passepartout en hiver», mentre domani sarà presentato il concorso «Parole in collina».

Le conversazioni di «Passepartout en hiver». Primo ospite è Fabrizio Meni: oggi alle 17 presenterà il libro «Un due tre Stella», in dialogo con Enrico Cico (ingresso libero). «In questa edizione di "Passepartout en hiver" ci sono due fil rouge - spiega Alessia Conti, direttrice della Biblioteca - il primo è legato alla donna nella storia e nel mondo contemporaneo, il secondo è il tema storico con i fatti rilevanti del

territorio. Debuttiamo con la vicenda dell'Eternit di Casale con il romanzo di Meni, vincitore del Premio Acqui Storia, che tratta di questo argomento». Romanzo segnalato al XXIV Premio Calvino per la potente saga familiare monferrina che attraversa il Novecento per arrivare al secondo dopoguerra del riscatto, con l'Eternit delle polveri d'amianto sempre all'orizzonte. Il libro di Meni è un esempio dell'uso della letteratura di memoria per produrre teoria, critica sociale, riflessione politica, lettura antropologica.

Fabrizio Meni insegna filosofia e Storia al Liceo classico di Casale, occupandosi di progetti teatrali e musicali nell'ambito del laboratorio Colibrì per l'educazione e la sostenibilità ambientale e sociale. Per i «Quaderni di storia contemporanea» di cui è redattore, ha pubblicato numerosi articoli sulla

storia del Novecento, oltre il volume «Quando i tetti erano bianchi. Casale e il Monferrato dal fascismo alla Resistenza».

In ogni pomeriggio di Passepartout saranno presenti artisti della Cna Artisti: coordinati da Marisa Garramone offriranno l'interpretazione grafica del tema proposto. Ospite del primo incontro è Piergiorgio Panelli, artista e critico d'arte.

La rassegna proseguirà fino a marzo. Il 21 gennaio Carlo Cerrato in dialogo con Alessia Conti racconterà «Milli, una donna»; con artista Ottavia Boano Baussano. «Operazione Barbarossa. Una tattica bellica di natura coloniale in Europa» è il tema del 28 gennaio con l'avvocato Pierpaolo Berardi in dialogo con il professor Edoardo Angelino; artista dell'incontro, Linda Lodigiani. Il 4 febbraio sarà dedicato a «Il mare verde. La Riserva naturale della Val Sarmassa»: Beppe

Rovera e Francesco Antonio Lepore dialogano con le autrici del volume; artista, Viviana Gonella. L'11 febbraio, «L'ufficiale in bicicletta»: Ornella Testori sarà in dialogo con Nicoletta Fasano; artista, Nicola Collucciello. Pier Giorgio Bricchi ed Enzo De Maria saranno i relatori del 18 febbraio su «Il racconto dell'opera straniera. Un viaggio nel mondo dell'opera lirica francese, tedesca, russa e di altre nazionalità», con artista Giorgio Grosso. Il 25 febbraio Barbara Alessio e Franco Fassola presenteranno «L'ultima carezza» in dialogo con la giornalista Selma Chiosso; artista Paolo Viola. «Passepartout en hiver» si chiuderà il 3 marzo con l'«Eredità educativa di Lina Guenna Borgo», con l'associazione «Le donne della Lina» in dialogo con Laurana Lajolo; opere di Rossana Turri e Marisa Garramone. —

© FANTASMA 2024



Una precedente edizione delle Conversazioni d'inverno in Biblioteca con Antonio Pellegrini e Alexander Macinante

Il libro
è stato segnalato
al Premio Calvino
e ha vinto **l'Acqui storia**

L'autore insegna
al Classico e si occupa
di sostenibilità
ambientale



ALESSIA CONTI
DIRETTRICE
DELLA BIBLIOTECA



Ci sono due fil rouge
il primo legato
alle donne di ieri
e oggi, il secondo
a storia e territorio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

01.4068

Tanti spunti dall'ultimo incontro culturale 2023 a palazzo Robellini

Céline: per lui quante contraddizioni! Ma è Autore comunque da attraversare

Acqui Terme. Era dedicato a Céline [all'anagrafe Louis-Ferdinand Destouches; 1894-1961 gli estremi della sua vita] e alla sua vera guerra l'incontro all'insegna delle "Parole bollenti" che, quasi alla antipoglia di Natale, venerdì 22 dicembre Palazzo Robellini ha ospitato. (Sull'infelicità della data è inutile soffermarsi; e il rammarico è grande vista l'alta qualità della proposta, che benissimo poteva godere del patrocinio dell' "Acqui Storia" e coinvolgere gli studenti dell'ultimo anno delle superiori. Per gli assenti segnaliamo come lo sviluppo dell'incontro abbia ripercorso, assai da vicino, i contenuti di un articolo che Andrea Lombardi ha pubblicato sul "Giornale" del 24 settembre scorso, facilmente rintracciabile in rete).

Questo accadeva nel tardo pomeriggio, in una sala che con la sua temperatura (la colonnina di mercurio proprio ai limiti), in vero contraddiceva l'aggettivo poco fa messo in esergo.

Promosso da Carlo Tortarolo (in anni lontani rappresentante della Giuria popolare Premio "Acqui Storia", ora caporedattore della rivista digitale di critica letteraria "Satisfaction"), ha coinvolto il già ricordato Lombardi (curatore del bel volume Bielti 2021 *Louis Ferdinand Céline. Un profeta dell'apocalisse. Scritti, interviste lettere e testimonianze*, oltre 450 pagine di taglio polifonico, menzione d'onore al Premio "Semeria 2023" di Sanremo - per l'occasione rappresentato in sala da Carlo Sburlati - e tra i primi cultori in Italia di questa figura, su cui il dibattito mai si può dir concluso), Mario Morbelli in qualità di lettore (con tanto di interessanti sottofondi musicali), e lo scrittore acquese Fabio Izzo. Egli non ha mancato di porgere alcune stimolanti domande al relatore principale. Pochissimi i presenti in sala. Con la netta sensazione che si sia sprecata un'occasione per approfondire uno scrittore controverso (le sue *Bagatelle per un massacro*, è risaputo, costituiscono uno dei più violenti pamphlet antisemiti del Novecento), ma comunque di primissimo piano nel secolo XX.

"A priori, da non strumentalizzare; da non rigettare come assoluto cattivo maestro; da non cancellare, nonostante lui spesso si sveli ora biasimevole, ora indi-

ferendibile", è stato ribadito. E che anche dal punto di vista della ricerca della "voce", di un suo stile, risulta efficace innovatore e sperimentatore dal punto di vista del linguaggio. E doppiamente: prima attingendo al francese popolare, tra coraggiosi impasti e crudeltà, nel *Viaggio al termine della notte* 1932. E poi con l'opera testamento della *Trilogia del Nord*, tra gli sviluppi espressivi dell'*argot* (il gergo altamente provocatorio, talora sboccato, che nasce dall'odio, dalla miseria, e serve allo sfruttato per esprimere la sua avversione - invidia verso lo sfruttatore); e quelli della piccola musica emozionale, quasi a riuscire a ricondurre la tridimensionalità del parlato della bidimensionalità della pagina.

Guerra e sempre

Quanto agli orrori bellici, immagini (sempre più che mai attuali) e parole, senza censura, del cieco tritacarne della Grande Guerra (per cui Céline fu anche decorato). Delle code per andare a crepare; della vasta insaziabile fornace che tutto inghiotte. "Non c'era che angoscia scintillante nell'aria". (Poiché di potenziali eresie e di eccessi si parla, accanto viene subito a apporre la sconcertante sintesi del racconto *Natale* - di nuovo riecoci in guerra - ma nel 1942 - di Durrenmatt...).

Ecco le assurde fucilazioni dei soldati semplici, le decimazioni; e uno Stato che, ancora una volta, opprime il popolo. Gli incubi, degli orrori e del sangue che ovunque si sparge: "tutto ci finiva, era schifoso, a pezzi, a frasi a membra, a rimpianti, a globuli...". Di particolare rilievo, nella polifonica conferenza, è venuta dall'attenzione alle fonti.

Tre libri

Imprescindibile l'opera cardine del *Viaggio 1932* ("un libro da leggere da giovani: in cui la vita si mostra - lei che ti stronca - per quel che è; come dire che l'ingenuità è la miglior condizione per capire Céline; dopo si è troppo tronfi, troppo stanchi, troppo furbi", facili ai compromessi). Ecco poi la *Guerra*, l'opera ritrovata nel 2021 (era stata trafugata con altri scritti nel 1944), oggi disponibile nella Biblioteca Adelphi. Di notevole atteso/inatteso successo, specie in Francia.

Quindi la fonte "dal basso" *Souvenirs et notes d'un cuirassier* (Ricordi e note di un

corazziere) di Jacques Pavard, pubblicata privatamente nel 2009, ma che proprio Lombardi ha riscoperto. Con gli ultimi due testi che fanno rivivere i traumi del *Maréchal des Logis* Ferdinand Destouches, dopo un bombardamento subito dal suo convoglio da parte delle truppe tedesche, ferito al braccio destro e al capo, che si rende conto di essere l'unico sopravvissuto della sua compagnia. L'orrore e i suoi rumori che per sempre "ti entrano dentro". Di qui l'espressione di una "guerra come chiusa nella testa".

E nonostante tutto, Céline "non è nichilista"; si l'uomo è un portafoglio di viscere; ma ancora sa sognare".

Quante maschere

Tanti i temi affrontati. E difficili da mettere tutti insieme. Li proviamo ad enunciare. Ed enumerarli può essere d'utilità.

(1) La componente umana di Céline medico dei poveri, dei sobborghi. Umanitaria. Da unire alle (2) contraddizioni di uno spirito ferocemente reazionario, che compie una scelta di campo. Di collaborazionismo. Ma non lo assolve il fatto che i suoi amati tedeschi, infastiditi dal suo schierarsi per la pace (3), non approfittino delle *Bagatelle* per il loro antisemitismo. In lui non una matrice pseudoscientifica; né una cattolica integralista/ reazionaria. Non mancano invece i riferimenti e le insofferenze (4) verso il socialista ebreo Leon Blum. Né alleggerisce la sua posizione pensare che l'ebreo sia "solo" metaforica "maschera del potere".

Per lui i grandi mali nel liberismo e nel taylorismo (5) Poi, ecco (6) l'esperienza nella Russia stalinista, priva di alcuna meraviglia, dove nessun "uomo nuovo" è riconoscibile. E, invece, appaiono le realtà carcerarie dei *gulag*, delle collettivizzazioni forzate e dei milioni di morti dell'*Holodomor*, l'olocausto ucraino. E ci son i processi di Mosca e della liquidazione dei nemici veri e immaginari del bolscevismo.

Nel bene e nel male

Forse la parola "profeta" del Novecento per Céline è "forzatura". Può essere "provocazione".

Ma certo le tante maschere che indossa finiscono per avvicinarlo (e magari a qualcuno questa conclusione non piacerà) al modello di uomo più in voga nel XX secolo.

G.Sa

Premio "Acqui Storia": gli appuntamenti dal 18 gennaio all'11 aprile

Ciclo di conferenze online dei vincitori della 56^a edizione



Acqui Terme. Con la 56^a edizione bandita nel 2023, il Premio **Acqui Storia** ha inserito due importanti novità, ideando due progetti innovativi: il primo interamente dedicato ai giovani, al fine di potenziare il loro coinvolgimento nell'importante opera di divulgazione storiografica del Premio, con l'inserimento della Sezione Premio **Acqui Storia Ragazzi** e del Concorso Scolastico Nazionale "History Lab - Laboratorio di Ricerca Storica";

il secondo programmando un ciclo di conferenze formative online, tenute dai Vincitori del Premio, organizzate in collaborazione con l'Istituto Superiore Guido Parodi di Acqui Terme.

Ai vincitori delle quattro sezioni del Premio (sezione storico scientifica, sezione storico divulgativa, sezione romanzo storico e sezione ragazzi) è stato richiesto, a fronte del riconoscimento ricevuto, di tenere due *Lectiones Magistra-*

les destinate ai Docenti di ogni ordine e grado, della durata minima cadauna di 60 minuti, da realizzare online. Gli incontri, organizzati su piattaforma e-learning, messa gentilmente a disposizione dall'Istituto Superiore Guido Parodi di Acqui Terme, permetteranno ai docenti di ottenere la certificazione di formazione.

Continua a pagina 2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



DALLA PRIMA

Ciclo di conferenze online dei vincitori della 56ª edizione

Gli incontri (che avranno tutti inizio alle ore 17) coordinati dall'Ufficio Cultura del Comune di Acqui Terme, avranno inizio il 18 gennaio, data di inizio del ciclo di conferenze che seguirà il seguente programma:

Giovedì 18 gennaio

Fabio Fabbri - L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura, Editori Laterza (Vincitore sezione storico divulgativa - 56ª edizione Premio Acqui Storia)

Lezione n. 1: «L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo. Le origini della guerra civile»

Partecipa con Google Meet: <https://meet.google.com/xtuyxhe-zye>

Giovedì 25 gennaio

Marco Cuzzi - Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò, Neri Pozza Edizioni (Vincitore sezione storico scientifica - 56ª edizione Premio Acqui Storia)

Lezione n. 1: Collaborazionista, razzista, rivoluzionaria, violenta, illusa, a sovranità limitata: la Repubblica Sociale Italiana. Partecipa con Google Meet: <https://meet.google.com/skyo-jzc-cxq>

Giovedì 1 febbraio

Marina Marazza - Le due mogli di Manzoni, Solferino Editore (Vincitrice sezione romanzo storico - 56ª edizione Premio Acqui Storia). Lezione n. 1: "Quando Balzac fu ospite nel salotto rosso di casa Manzoni: L'avventura della quarantana, Manzoni editore di se stesso".

Partecipa con Google Meet: <https://meet.google.com/xzvxmws-ioy>

Giovedì 8 febbraio

Marco Cuzzi - Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò, Neri Pozza Edizioni (Vincitore sezione storico scientifica - 56ª edizione Premio Acqui Storia)

Lezione n. 2: I 600 giorni di terrore di Milano: Salò nel capoluogo lombardo (illustrazione del libro vincitore Acquistoria 2023)

Partecipa con Google Meet: <https://meet.google.com/the-kxyz-rhn>

Giovedì 15 febbraio

Marina Marazza - Le due mogli di Manzoni, Solferino Editore (Vincitrice sezione romanzo storico - 56ª edizione Premio Acqui Storia)

Lezione n. 2: "Don Lisander pollice verde: Manzoni possibile, fattore, vigneron e bachicoltore"

Partecipa con Google Meet: <https://meet.google.com/npyoavt-wha>

Giovedì 22 febbraio

Fabio Fabbri - L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura, Editori Laterza (Vincitore sezione storico divulgativa - 56ª edizione Premio Acqui Storia)

Lezione n. 2: "L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura".

Partecipa con Google Meet: <https://meet.google.com/ayagkdc-cza>

Giovedì 29 febbraio

Enrico Racca - L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza. Giangiacomo Feltrinelli Editore (Vincitore sezione Ragazzi - 56ª edizione Premio Acqui Storia)

Lezione n. 1: "L'estate dei ribelli. Un viaggio fra invenzione e storia alla scoperta del "partigiano Nuto"

Partecipa con Google Meet:

<https://meet.google.com/bzq-brua-tbf>

Giovedì 7 marzo

Paolo Malaguti - Piero fa la Merica, Giulio Einaudi Editore (Vincitore sezione romanzo storico - 56ª edizione Premio Acqui Storia)

Lezione n. 1: Il «caso Grazianni»: un incidente/omicidio tra Grande Guerra e ventennio fascista. Partecipa con Google Meet:

<https://meet.google.com/dkckisr-ekd>

Giovedì 14 marzo

Carmine Pinto - Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola, Laterza Editori (Vincitore sezione storico scientifica - 56ª edizione Premio Acqui Storia)

Lezione n. 1: "La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti".

Partecipa con Google Meet: <https://meet.google.com/fms-txk-qdt>

Giovedì 21 marzo

Paolo Malaguti - Piero fa la Merica, Giulio Einaudi Editore (Vincitore sezione romanzo storico - 56ª edizione Premio Acqui Storia)

Lezione n. 2: La migrazione veneta in Brasile: dall'autonarrazione all'autocensura

Partecipa con Google Meet: <https://meet.google.com/znz-kauf-qbq>

Giovedì 28 marzo

Enrico Racca - L'estate dei ribelli. Una storia della Resistenza. Giangiacomo Feltrinelli Editore (Vincitore sezione

Ragazzi - 56ª edizione Premio Acqui Storia)

Lezione n. 2: "Raccontare Storie per raccontare la Storia" Partecipa con Google Meet: <https://meet.google.com/cjkj-mcqz-msa>

Giovedì 11 aprile

Carmine Pinto - Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola, Laterza Editori (Vincitore sezione storico scientifica - 56ª edizione Premio Acqui Storia)

Lezione n. 2: "La guerra per l'Italia. Nazionalismo in guerra" Partecipa con Google Meet: <https://meet.google.com/eot-cxvc-sxg>

Gli Autori sopra indicati terranno due conferenze online ciascuno, come da calendario sopra indicato: saranno ammessi 250 docenti per lezione.

Sul programma, reperibile anche all'indirizzo www.acquistoria.it, accanto ad ogni lezione è stato indicato il link per partecipare (sarà sufficiente scaricare il calendario sul pc, cliccare sul link oppure copiarlo sulla barra dell'indirizzo web e compilare il modulo che la piattaforma proporrà per accedere - modulo che dovrà essere compilato/firmato al termine della conferenza).

I partecipanti sono pregati di inviare una mail di conferma di partecipazione (indicando Autore, data e titolo delle conferenze alle quali gradisce partecipare) all'indirizzo info@acquistoria.it

La querelle di Natale coi "profeti inascoltati" "Parole bollenti" e dalla metafora si passò alla lettera

Acqui Terme. Una conferenza, quella su Céline (pubblico mancante a parte), tra le più riuscite degli ultimi tempi.

Ben articolata, scandita da momenti diversi. Varia, Polifonica. Senza cadute di interesse. L'approccio misuratissimo su un tema potenzialmente incandescente. Per questo l'incontro mostra uno sviluppo esemplare. (Ad ogni modo qualche anno fa collezione "La Biblioteca di Repubblica" a Céline non si sognò di rinunciare: al n. 54 ecco il *Viaggio al termine della notte*). Nulla, insomma, è lasciato al caso. Asluttati e concisi (come deve essere) i saluti di Carlo Tortarolo e dell'Assessore alla Cultura Michele Gallizzi. Ricchi i contenuti. Ma l'imprevisto è dietro l'angolo.

Tutto nasce da una "innocente" proposta. Formulata "in diretta". Solo forse un poco a bruciapelo. Dando scontata la risposta. La proposta: quella di portare la Mostra *Profeti inascoltati del '900* (i disegni di Dionisio Di Francescantonio per 66 personalità "fuori dagli schemi della cultura e dell'arte", schede a cura di una larga squadra di scrittori coordinata da Andrea Lombardi e Miriam Pastorino; e prefazione di Vittorio Sgarbi), negli spazi acquisi. Ma "non" a costo zero. La previsione di spesa di qualche migliaio di euro (ma tutto è modulabile...: un allestimento di successo già in Genova, Senigallia, Lecce. Qui le prime tappe). Ciò suscita l'immediato deciso diniego dell'amministratore Gallizzi. Che lo motiva annunciando un taglio del 30% delle disponibilità economiche per il suo assessorato, ridotte a più o meno sessantamila euro. Di qui la conclusione dell'incontro che non ti aspetti. Con finale un poco rovinato.

La mostra è anche un catalo-

go (e crediamo, poiché è pubblicazione 2022) che ha partecipato all'ultimo "Acqui Storia" (nella Sezione divulgativa). Tortarolo & co., che - pochi minuti prima - ne hanno fatto omaggio all'Assessore, certo non si aspettavano un entusiastico immediato accoglimento, ma neppure una chiusura tanto netta. Trasparente sì, sino all'eccesso. Recepita anche quale "poco gentile"? Forse che "il deserto" della sala abbia indisposto qualche ospite? Ne nasce una assai poco natalizia *querelle*, in cui pure ci scappa, nelle parole in libertà, se abbiamo sentito bene, che "le firme" dei cammei (e ci sono Armando Torno, Elena Pontiggia, Pietrangelo Buttafuoco, Gianfranco De Turris, Stenio Solinas, Alfredo Cattabiani e altri ancora) non sono paragonabili certo a quelle del nostro settimanale locale. (Evviva lo spirito di Natale! ma noi non replichiamo; anzi cortesemente riceviamo, di lì a qualche giorno, in pdf *Un profeta dell'apocalisse*; e di cuore, ora, ringraziamo). Nell'inatteso finale, però, il discorso si allarga alla emergenza culturale successiva ai progressivi alleggerimenti dell'Esame di Stato, tirando in ballo le colpe di Fiorentino Sullo (decreto legge del 15 febbraio 1969), che propose i primi esami facilitati. E poi alle ragioni "assolute" della Cultura con l'iniziale maiuscola. Ad una "pappa reale" che è ormai venuta meno (ma non ha a che vedere con la diffusione degli insetticidi, con l'emergenza climatica, e le campagne per la biodiversità che certe reti televisive propagandano). Tutto alla fine si ricompone. Pur lasciando qualche nervosismo sotto traccia.

Come concludere? Cose che capitano. Ma è assolutamente vero che Babbo Natale, alla fine, nelle Feste, può portare anche il carbone... **G.Sa**



Il Prof. Ugo Volli al salone San Guido sabato 20 gennaio “Perché la Shoah dopo ottant’anni è ancora una minaccia oggi?”

Acqui Terme. Sabato 20 gennaio presso il Salone San Guido, alle ore 18 avrà luogo la conferenza del Prof. Ugo Volli sul tema “Perché la Shoah dopo ottant’anni è ancora una minaccia oggi?”.

L’evento patrocinato dal Comune di Acqui Terme e organizzato dall’ETS APS Lettori Premio **Acqui Storia** in collaborazione con la Fondazione Elisabeth de Rothschild si svilupperà in due momenti: la prima parte vedrà la lectio magistralis del Prof. Volli e nella seconda parte verrà pre-

sentato il suo libro appena uscito per le Edizioni Studium SRL Marcianum “La Shoah e le sue radici”.

Ugo Volli è professore onorario di Semiotica e Filosofia della Comunicazione presso l’Università di Torino. Ha al suo attivo circa 300 pubblicazioni scientifiche e oltre venticinque libri.

Ha insegnato in numerose università italiane e straniere fra cui Brown University e New York University.

I suoi campi di ricerca prin-

cipali riguardano la filosofia della comunicazione, la teoria della semiotica, l’analisi semiotica dei testi sacri, la comunicazione politica, il gusto. Fra i suoi libri più recenti, Periferie del senso (Aracne 2016), Il resto è interpretazione (Belforte 2019), Donne di casa Boschi (Skirà 2020), Discutere in nome del cielo (con Vittorio Robiati Bendaud - Guerini 2021), Musica sono per me le tue parole (La nave di Teseo 2022), La shoah e le sue radici (Marcianum Press 2023).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Ricordo di Norberto Bobbio

Acqui Terme. Il prof. Adriano Icardi ci ha inviato questo ricordo di Norberto Bobbio:

"Norberto Bobbio moriva 20 anni fa a Torino ed i funerali si tenevano a Rivalta Bormida con la partecipazione di un grande numero di persone, conoscenti, amici, allievi e di tanti intellettuali di Torino, del Piemonte e di altre parti d'Italia.

Il comune di Rivalta con il sindaco Claudio Pronzato ha già dedicato al grande filosofo un concorso aperto alle scuole del comprensorio, che ha ottenuto un ottimo successo con la premiazione nella villa storica della famiglia alla presenza dei figli e di altri parenti.

Il concorso continuerà e sarà aperto ad altri comprensori scolastici ed il comune preparerà anche un convegno ed un ricordo sulla presenza di Bobbio a Rivalta, il paese a cui era molto legato ed affezionato.

Il grande docente di filosofia del diritto presso l'Università di Torino, teorico del dubbio, del dialogo e della tolleranza anche in campo scientifico è stato commentato con articoli prestigiosi su "La Stampa" e su altri quotidiani ed il suo pensiero verrà approfondito in grandi seminari e convegni culturali.

A me interessa riportare alla nostra memoria quel periodo



▲ **Acqui Storia 1978** - Da sinistra: Adriano Icardi, Norberto Bobbio, Valerio Castronovo, Gian Mario Bravo e Massimo Salvadori

che va dal 1977 al 1983, quando Norberto Bobbio era stato chiamato dal comune e dall'azienda di cura e soggiorno a guidare la giuria del Premio **Acqui Storia**.

Le riunioni di quella giuria diventavano vere lezioni di storia contemporanea e di educazione civica.

Alcuni libri premiati in quegli anni: "Bordiga" di Franco Li-

vorsi, Editori Riuniti; "Intellettuali e P.C.I." di Nello Aiello Ed. Laterza; "Piemonte" di Valerio Castronovo Edizione Einaudi; "Mussolini e la questione ebraica" di Meir Micaelis Ed. Comunità.

Erano anni indimenticabili di profondo impegno culturale ed il Premio **Acqui Storia** otteneva un grande prestigio internazionale".



Acqui Storia La parola passa ai vincitori della manifestazione

La LVI edizione porta con sé importanti eventi divulgativi dedicati ai primi di tutte le sezioni

La LVI edizione del Premio Acqui Storia ha portato con sé due importanti novità, che attestano non solo la grande partecipazione di pubblico e autori, ma anche, e soprattutto, la volontà di 'esportare' i testi premiati, attraverso una divulgazione agile e utile in termini formativi.

Due novità

Sono due progetti innovativi: «Il primo è interamente dedicato ai giovani, al fine di potenziare il loro coinvolgimento nell'importante opera di divulgazione storiografica del premio, con l'inserimento della Sezione Premio Acqui Storia Ragazzi e del Concorso Scolastico Nazionale 'History Lab - Laboratorio di Ricerca Storica' - racconta l'organizzazione - Il secondo programmando un ciclo di conferenze formative online, tenute dai vincitori del premio, organizzate in collaborazione l'Istituto Superiore Guido Parodi di Acqui Terme».

Il premio, da anni, ha raccolto consensi e adesioni in tutta Italia, rappresentando un importante punto di riferimento per le pubblicazioni di carattere storico e saggistico. I vincitori dell'ultima edizione saranno dunque protagonisti di uno speciale ciclo di conferenze online che preve-



IL PREMIO Le novità dell'ultima edizione celebrano il valore formativo dei testi

de un nutrito numero di incontri, per concludersi poi nel mese di aprile.

Libri protagonisti

A 'rompere il ghiaccio', il 18 gennaio, alle 17, con la prima lezione del ciclo, 'L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo. Le origini della guerra civile', il vincitore sezione storico divulgativa, Fabio Fabbri con 'L'alba del Novecento. Alle

radici della nostra cultura' (Editori Laterza). Il saggio racconta gli eventi, variegati e in qualche modo connessi fra loro, che hanno caratterizzato il secolo breve. Nel giro di pochissimi mesi del 1900, ad esempio, si passò dall'inaugurazione dell'Esposizione Universale di Parigi alla pubblicazione de 'L'interpretazione dei sogni' di Freud, passando per il Ti-

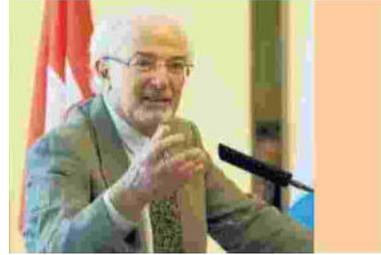
tanic per poi approdare al primo conflitto mondiale. Il 25 gennaio sarà poi la volta di Marco Cuzzi, con 'Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò' (Neri Pozza Edizioni). Le conferenze si svolgeranno gratuitamente online, per maggiori info scrivere a info@acquistoria.it.

GIULIA BOCCHIO



Acqui, rinviato l'incontro "La Shoà e le sue radici"

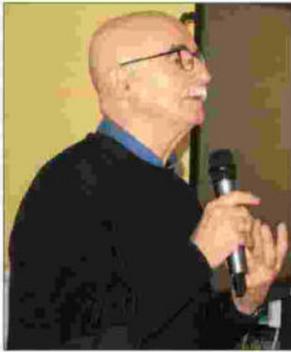
L'evento «La Shoà e le sue radici» in programma oggi nel Salone San Guido ad Acqui è stato rinviato a data da destinarsi. Era in programma la lectio magistralis di Ugo Valli, titolo «Perché la Shoà dopo 80 anni è ancora una minaccia oggi?». L'iniziativa era organizzata dall'associazione dei Lettori del Premio Acqui Storia in collaborazione con la fondazione Elisabeth De Rothschild D.P.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



▲ Marino Bronzino



▲ Avv. Paolo Ponzio



Una buona via all'Educazione Civica c'è, avendo il coraggio di eliminare le incomprensibili artificialità che oggi sviliscono la disciplina

Una Storia recente si può fare. Si deve. Affidandosi alle fonti

Acqui Terme. Se nella Storia vi sono puri di svolta conciamati, e altri di minore evidenza, la vicenda narrata dal documentario "Avvocato!" rientra nella seconda categoria. Ma sempre di spartiacque si tratta. Più "tecnico", certo. Ma di rilievo fondamentale.

Il primo processo per banda armata al nucleo storico delle BR (Curcio - arrestato mesi prima ad Acqui; Gallinari, Franceschini, Ferrari e altri). Che accompagna un "attacco al cuore dello Stato" e un tentativo di rivoluzione che, nei lunghi due anni di dibattimento - rallentati da problemi giuridici e umani, di procedura, inceppato a più riprese - sale a un livello di scontro, di violenza tale (verrebbe da scrivere "di guerra") da mettere in profonda crisi tutti gli apparati della Repubblica.

Le parole, le immagini, e un campo che si allarga...

"Giovedì 28 aprile [1977], alle ore 15, un nucleo armato della Brigate Rosse ha giustiziato il servo del potere Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Torino. Questo losco individuo per 50 anni è stato un servitore fedele dello Stato fascista di Mussolini, e poi al servizio del regime democristiano [...]. La sua ultima operazione controrivoluzionaria è stata l'assunzione della difesa dei militanti della nostra organizzazione al Tribunale speciale del regime nel processo iniziato il 17 maggio 1976 all'Assise di Torino".

Tra i documenti che la ricostruzione presenta (quante inquadrature per le pagine dei quotidiani; ecco, soprattutto, le parole dei protagonisti, con una facoltà di espressione che non si nega a nessuna delle parti), il testo della rivendicazione dell'omicidio colpisce. Come un pugno. Per un linguaggio "ideologico" che è, di fatto, del tutto ignoto ai nostri giovani studenti. Che appartengono alla generazione successiva a quella dei padri, che invece vissero, pur da ragazzi, quelle vicende.

E colpiscono le forzature politiche che fan dimenticare che l'avvocato Croce, dopo aver combattuto come alpino nell'esperienza bellica, fu parte dei vertici della Resistenza torinese, per poco scampando l'eccidio del Martinetto. (Per contro l'avvocato G.B. Lazagna, che il 25 aprile 1945 aveva ricevuto la resa del presidio tedesco di Tortona, comandante partigiano medaglia d'argento, proprio nel 1976

venne giudicato - e assolto - per l'accusa di aver contribuito a formare l'ideologia delle prime BR).

Nella mezz'ora di approfondimento, successiva alla visione del film, la sottolineatura che il processo (tra i più difficili del dopoguerra; la sentenza si ebbe solo il 23 giugno del 1978, con la condanna di 29 imputati, con pene tra i 10 e i 15 anni, e 15 assoluzioni; nella primavera il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro) si configurò come evento di inequivocabile svolta. Assumendo le caratteristiche "di rottura". (Che incrina quello "di connivenza", attraverso il quale l'accusato accetta condizione e ruolo).

Concreto il tentativo degli imputati di far venir meno le procedure e i modi consolidati del procedimento penale. E questo accadde dal momento in cui i brigatisti - disconoscendo radicalmente l'autorità dello Stato - revocarono il mandato agli avvocati difensori, cercarono di delegittimare la Corte d'Assise, tentando addirittura di invertire i ruoli.

"La rivoluzione non va processata; non abbiamo nulla da cui difenderci": così i brigatisti. Che si appellano implicitamente ai precedenti della rivolta d'Algeria e alle tesi di Jacques Vergès, figura dal profilo sicuramente controverso (tanto da meritarsi l'epiteto di "avvocato del diavolo"); e ciò potrà incuriosire tanto gli allievi quanto i nostri lettori).

Per le classi una mattinata d'impegno vero, poiché i protagonisti della vicenda (dalla leader radicale Adelaide Aglietta all'allora Ministro degli Interni Cossiga, che rese possibile l'allestimento dell'aula bunker nell'ex Caserma Lamarmora, divenuta assolutamente necessaria) costituivano, per loro, figure assolutamente nuove.

Tra esse alcune di autentica alta cultura. Timori concreti per la vita, paure di diventare il prossimo bersaglio e atti di coraggio si combinavano strettamente. L'avvocato Giampaolo Zancan (una tra le tante belle testimonianze), a posteriori confessa che l'accettazione del rischio era una conseguenza dell'incoscienza della gioventù. (Da ricordare che proprio gli editoriali di Carlo Casalegno, in merito al processo Croce, quando rinuncie su rinuncie impedivano la formazione della giuria popolare, fecero di lui l'ennesima vittima. E sempre nel 1977. Quando era, tra l'altro, giurato "Acqui Storia").

Un'utile semina

Tanti gli spunti lasciati in eredità al lavoro prossimo dei docenti di Storia e Diritto. Non si può negare che al "processo di rottura" si possa legittimamente ricorrere quando è un regime dittatoriale ad istruirlo (ecco l'esempio del processo di Burgos 1970 nella Spagna franchista, che si riorde contro chi detiene il potere: vengono alla luce, infatti, le repressioni e le torture sistematiche inflitte dalla polizia). E un'avvocatura palesemente asservita va contestata con ogni mezzo.

Al pari, mancate catture e "protezioni" di cui si avvalsero i brigatisti, adombrano un uso del "fenomeno terrorismo" da altri soggetti. Incombono le dinamiche della "guerra fredda", come "Report" del 7 gennaio ha bene illustrato: se i servizi israeliani e americani avevano infiltrati nelle BR, come è possibile che il covo in cui Moro era detenuto non sia stato scoperto? I servizi segreti italiani ai cui vertici c'erano gli uomini della P2, lavorarono efficacemente? L'epilogo tragico era, dunque, più rassicurante per le politiche atlantiche, che diffidavano del compromesso storico?

E, poi, non va dimenticato che, retrocedendo di un anno, dal processo e dalla primavera 1976, si giunge ai fatti della Cascina Spiotta (5 giugno 1975). E, allora, non si può che suggerire la lettura del recente saggio inchiesta Falsopiano di Bernardo Lupacchini e Simona Folegnani "Brigate Rosse. L'invisibile". Dalla Spiotta a via Fani, dal rapimento Gancia al sequestro Moro (diversi contributi di recensione su "L'Ancora" del marzo 2022, e poi successivamente) e "ai corti che non tornano" di quella vicenda. E delle successive.

Per una "riforma" dell'Educazione Civica

Da ultimo una nota di metodo. Lo *spezziato*, spesso "senza capo né coda" delle ore di Educazione Civica va assolutamente riscattato. Il Ministero competente (che lo continua ad imporre) deve essere consapevole del fallimento dell'attuale artificioso progetto. Perché, nella maggioranza dei casi, le 33 ore annuali (divise tra sei sette docenti della classe, a mo' di staffetta) sono spesso "buttate via". Usate altrimenti potrebbero trasformarsi in una vera formazione. Permettendo di maturare autentiche competenze.

Applicarsi agli ultimi cinquant'anni di Storia può essere una soluzione.

G.Sa

Incontro con l'intellettuale Carmine Pinto

Storia d'Italia tra briganti e generali

Episodi, luoghi e leggende che hanno caratterizzato le guerre del Mezzogiorno

Nuovo appuntamento letterario per il Sistema Bibliotecario Lamezino: al Chiostro Caffè Letterario, giovedì alle ore 18 sarà presente Carmine Pinto, docente di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Salerno, nonché esperto di sistemi politici del '900, guerre civili e movimenti nazionali del XIX secolo, con la sua recente pubblicazione edita Laterza, "Il brigante e il generale". Un romanzo storico ambientato durante l'Unità d'Italia e una guerra civile, quella per il Mezzogiorno, che ebbe tra i

protagonisti un brigante, Carmine Crocco, e un generale Emilio Pallavicini di Priola. Il libro è già Premio "Acqui storia 2023" sezione storico-scientifica e Premio "Antonio Corsibiero" sezione saggistica. «Da una parte c'era il brigante, Carmine Crocco. Pastore, militare, bandito di professione, divenne il capobanda più famoso nelle campagne meridionali dopo il 1860. Alla guida del brigantaggio filoborbonico, sperimentò forme di guerriglia che avranno fortuna nel XX secolo, anticipandone gli aspetti politici e una organizzazione criminale su larga scala. Dall'altra parte, il generale, Emilio Pallavicini di Priola, aristocratico sabauda, militare esperto in operazioni speciali e al

comando di reparti schierati nella campagna contro il brigantaggio. Nel primo decennio dell'Italia unita furono questi due uomini, lontanissimi per origine e formazione, i protagonisti più conosciuti della guerra per il Mezzogiorno. Carmine Pinto racconta le loro "vite parallele" e, attraverso queste, gli episodi, i luoghi, le battaglie e le leggende, la guerra tra il primo esercito nazionale e l'ultimo dell'antico regime, fino allo scontro finale e al sorprendente epilogo delle loro esistenze». A discuterne con l'autore sarà Salvatore Bullotta, storico. Modera l'incontro Maria Chiara Caruso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

do.da.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Nella bella cartolina "Sì, Viaggiare" del TG Due

Acqui, città di fontane e zampilli attrae con l'arte e l'enogastronomia

Acqui Terme. Grazie a *Sì, Viaggiare*, la trasmissione del TG Rai Due condotta da Silvia Vaccarezza, venerdì 19, poco dopo l'ora di pranzo, alle 13.40, la nostra città è tornata in tv, grazie ad un assai efficace servizio - di circa quattro minuti - realizzato da Miska Ruggeri (giornalista che bene la conosce, poiché è parte della giuria del Premio "Acqui Storia" - sezione romanzo storico).

"Acqui città di fontane e vasche" (con inopportuna confusione tra Ninfee e Bollente: ma può capitare...): così dallo studio è stato lanciato il contributo in cui, correttamente, per prima cosa è stato rilevato che la nostra realtà non può oggi contare, a pieno regime, sulla sua stazione termale e sugli ambienti *liberty* del Grand Hotel di piazza Italia.

Ma, ugualmente, incastonata nelle colline, l'acqua qui - da sempre - è protagonista con la



Fonte della Bollente, alla quale le prime immagini sono state dedicate.

Duomo e chiostro quattrocentesco, i marmi del pulpito e il *Trittico* (la descrizione a cura

di Gianni Rebora), subito sono stati individuati come vertici culturali. Con gli aspetti enogastronomici invece sottolineati da Filippo Tirri del Ristorante "Moncalvo" (ad esaltare

il tartufo e le sue applicazioni nei piatti, dall'uovo alla battuta) e, in Enoteca Regionale, da Anna Lisa Vittore, nel segno del Brachetto d'Acqui, presentato tanto nella versione aromatica quanto nella curvatura secca.

Gran finale sulla collina di Monierosso, tra la eccezionale dimora di Arturo Ottolenghi e di Herta von Wedekind, e il Tempio/Mausoleo costruito per Clotilde Pugliese, ricordando gli apporti - sottolineati dalle parole di Chiara Fogliati - che qui seppero offrire artisti di rilievo assoluto quali Arturo Martini, Marcello Piacentini, Pietro Porcinai, Ferruccio Ferrazzi e Adolfo Wildt.

La trasmissione - in cui il *reportage* acquese era associato ad altri due servizi da Sardegna e Sicilia - Valle dei Templi, sempre nel segno delle terre patrimonio Unesco, è già disponibile e si può rivedere su Rai Play. **Red. acquese**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Liniziativa sarà recuperata sabato 3 febbraio La lezione di Ugo Volli non si è tenuta il suo pensiero anticipato su "La Lettura"

Acqui Terme. La conferenza del prof. Ugo Volli, in programma nel pomeriggio di sabato 20 gennaio presso la Sala "San Guido" non ha potuto aver luogo. L'impossibilità della sua realizzazione è stata tempestivamente comunicata dall'atteso ospite, e anche la versione telematica de "L'An-
cora" (con altre festate) ha annunciato il rinvio. La data del nuovo incontro, sempre in Sala "San Guido", è stata fissata nel pomeriggio di **sabato 3 febbraio** (sempre alle ore 18). **Nel preoccupante segno dei vuoti di memoria**

A dimostrare l'attenzione del Gruppo dei Lettori "Acqui Storia" nell'invito formulato a questa figura d'alto profilo, proprio di Ugo Volli - con David Bidussa e Gabriele Nissim, e con Antonio Carloti a stimolare le riflessioni - "La Lettura" del "CorSera" ha ospitato il dialogo nelle prime tre pagine dell'insero culturale di domenica 21 gennaio.

Nel confronto, sotto il significativo titolo *Vuoti di memoria*, una interessante riflessione sulle due date legate in Europa alla Shoah. Già, perché accanto al 27 gennaio, dal 2019 l'UE ha invitato i suoi paesi a celebrare anche il 23 agosto, ricorrenza (assai gradita agli Stati del vecchio blocco sovietico) del Patto Molotov-Ribbentrop.

Il ciò, in effetti, "rimette un poco le cose a posto": vero che la liberazione di Auschwitz si deve all'Armata Rossa, ma è altrettanto vero che Stalin, poco prima dell'invasione della Polonia (primo settembre 1939) raggiunse con Hitler un'intesa. Il 23 agosto. E l'URSS poi nemmeno accolse gli ebrei fuggitivi dalla Polonia dimostrando, ulteriormente, con persecuzioni anti giudaiche condotte "in proprio", di aver ereditato i pregiudizi antisemiti dell'impero zarista. (E se ieri si rimuoveva il gulag, oggi la dinamica "di comodo" si ripete con Putin che dice di voler "denazificare" l'Ucraina...)

Questo il pensiero di Volli, che nell'ambito del dibattito a più voci, volto a identificare i compiti delle due date memoriali (il 27 gennaio da dedicare a carnefici e a spettatori/zona grigia, come sosteneva Raul Hilberg; il 23 agosto alla vittime: e ci sono popoli che perdono la libertà), sottolinea la lo-

ro insufficienza qualora venga meno l'attenzione alla profondità storica dell'antigiudaismo. E, dunque, non vale ricordare "il male estremo", il culmine del processo, se non si risale alle tappe (le metaforiche "stazioni" precedenti di Agnes Heller, attraversate "dal treno" che conduce alla Shoah).

Cosa capita in tale percorso? Prima si soffoca la democrazia; poi sono introdotte norme che discriminano; quindi si disumanizzano le vittime (gli ebrei come topi, orrendi ratti da debellare: così venivano rappresentati sui giornali tedeschi anni Trenta); poi la reclusione nei ghetti; e questi sono l'anticamera dei lager.

E se il prof. Volli rammenta la stridente aporia di Gaetano Azzariti (già presidente del tribunale della razza, e primo collaboratore di Togliatti) - contraddizione ricordata anche nell'iniziativa per Umberto Terracini dello scorso 3 dicembre; cfr. la nostra cronaca sul numero di domenica 10 -, egli conclude che non tanto la paura del complotto, ma l'odio per la democrazia accomuna i totalitarismi.

Un 27 gennaio non facile

Infine potrà sollevare diversi pareri il dibattito sul *genocidio* e sulla sua applicazione - il 7 ottobre e poi a Gaza - che conclude questo dibattito delle idee. Proprio le polemiche intorno al pesante intervento militare israeliano nella Striscia, combinato con le incertezze sul "dopo" (ignoto, pare, agli stessi vertici israeliani), potranno influenzare non positivamente le celebrazioni del Giorno della Memoria ormai imminente.

Il rischio è che si ripetano quelle contestazioni che spesso hanno coinvolto coloro che portavano la bandiera con la stella di Davide - ricordando la brigata ebraica - nei cortei del 25 aprile nella grandi città. Così Ugo Volli.

Con tutta evidenza, buona parte dell'opinione pubblica, e specie quella Occidentale (l'ONU in testa, e giustamente), non ritiene accettabile che gli innocenti paghino l'altissimo prezzo di un altro conflitto di cui non si vede la fine. E che, oltretutto, lo stesso Gabriele Nissim, con realismo, non tatta - del resto - ad equiparare ad un altro Vietnam. **red.acq.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068